

REPUBBLICA ITALIANA  
ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA  
CENTRO ECONOMETRICO ITALIANO

**ANNALI  
DI  
STATISTICA**

SERIE VIII - VOL. III

**STUDI SUL REDDITO NAZIONALE**

ROMA - STABILIMENTO TIPOGRAFICO FAUSTO FAILLI - 1950



All'On. Dott. ALCIDE DE GASPERI  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Il volume, che ho l'onore di presentarLe, si occupa di un argomento di particolare importanza : il calcolo del reddito nazionale.*

*La statistica è chiamata questa volta ad applicare la sua speciale tecnica nonchè i suoi schemi di logica induttiva, a fenomeni i quali, per riferirsi a tutto il complicato organismo economico del Paese, sono di assai delicata e difficile misura e valutazione.*

*La tecnica, relativa alla possibilità di compendiare la vita economica attraverso l'elaborazione di fenomeni particolarmente significativi, — per cui la semiologia ha costituito e costituisce un importante capitolo del metodo statistico, — si è arricchita negli ultimi tempi di un elemento economico, quello del reddito, il quale, espresso in termini reali, rappresenta senza dubbio il miglior indice per conoscere e valutare le condizioni economiche di un Paese.*

*La determinazione del reddito non solo si è venuta dovunque perfezionando in virtù di una migliore organizzazione statistica adatta allo scopo, ma è diventata in quasi tutte le Nazioni oggetto di trattazione ufficiale, in rapporto alla funzione di pubblico interesse che i risultati dei relativi calcoli sono chiamati ad assolvere.*

*È da aggiungere, altresì, che mentre in passato i calcoli si riferivano d'ordinario al reddito privato, oggi appunto la necessità di fornire elementi utili, per diversi effetti, agli organi della politica economica, li ha estesi al reddito nazionale (o dividendo nazionale) con riferimento a quello che è il « reddito reale », costituito, secondo la più comune definizione, dal flusso di beni economici e di servizi utili che si producono nella Nazione dedotti i beni materiali non durevoli ed il logorio dei beni materiali durevoli impiegati a produrli.*

*Questo riferimento rende, per quanto è possibile, abbastanza ben delimitato il concetto di reddito agli effetti di una concreta valutazione. Mentre, per dare un criterio della complessità e variabilità del concetto di reddito e delle concezioni più o meno ampie, diverse nel tempo o non comparabili nello spazio, e per potere quindi giustamente contrapporre ad un reddito praticamente valutabile altri più o meno teorici concetti di reddito che sfuggono a precise misure, si è reputato utile inserire nel presente volume un capitolo introduttivo sul « Contenuto ed impiego delle valutazioni del reddito nazionale », dovuto al prof. Gini, il quale si era dell'argomento già in precedenza occupato.*

*Circa i metodi in base ai quali il reddito nazionale si calcola, conviene dire che la valutazione per il nostro Paese è stata effettuata col metodo reale, essen-*

do il metodo personale riservato alle Nazioni che possono disporre di statistiche sui redditi personali in base ad un sistema fiscale adeguato allo scopo.

Ed il metodo reale è quello che si avvale del « valore aggiunto » della produzione tratto dai censimenti economici per rami e classi di attività economica e che giunge alla determinazione del prodotto netto detraendo dal valore aggiunto nell'unità di tempo gli ammortamenti, riparazioni e manutenzioni dei capitali fissi impiegati nel processo produttivo.

Per l'Italia, che non possiede censimenti di tale natura a data recente, i calcoli riferiti all'ultimo censimento antebellico hanno dovuto essere opportunamente integrati o talvolta effettuati mediante la ricomposizione totale o parziale dei singoli elementi componenti il prodotto netto.

La determinazione del prodotto netto nazionale, rappresentato dalla somma del prodotto netto privato e di quello della pubblica Amministrazione, costituisce la prima parte del calcolo, essendo l'altra costituita dai redditi netti dall'estero, dalle rimesse e dalle donazioni; elementi questi che stanno a rappresentare le partite del dare e dell'avere dell'Italia con l'estero e cioè la componente esterna del reddito nazionale.

Questo schema, così sommariamente fissato nei suoi elementi fondamentali, si trova ampiamente sviluppato in due capitoli del volume, e cioè nel capitolo secondo nel quale, oltre alla chiarificazione dei concetti che costituiscono l'argomento del volume, se ne presentano gli schemi logici e tecnici, e nel capitolo terzo nel quale si determinano e si illustrano gli elementi costitutivi del reddito giungendo ad una chiara impostazione concettuale dell'indagine e riportando i dati conclusivi dei calcoli per rami di attività.

Nei capitoli dal quarto al settimo è esposta, in memorie separate, l'analisi delle valutazioni di tali singoli rami (agricoltura, foreste e pesca; industria, trasporti e comunicazioni; professioni e servizi retribuiti; amministrazione pubblica) per gli anni 1938 e 1947, dando per la prima volta la possibilità di conoscere elementi tecnici ed economici di grande importanza non solo ai fini conclusivi della valutazione del reddito, ma anche per altre finalità di studio o di più compiute indagini.

Allo stato attuale della documentazione statistica risultati migliori non avrebbero potuto essere raggiunti; e dove sono state necessarie integrazioni con procedimenti indiretti, ciò è stato fatto nel modo più prudente e probatorio, e cioè nell'industria, per esempio, attraverso indici combinati della produzione e dei prezzi e nel commercio utilizzando indagini sul costo di distribuzione o valutando, e poi sommando, i particolari redditi affluiti ai vari fattori della produzione.

Difficoltà speciali ha presentato la valutazione del prodotto netto della pubblica Amministrazione, in quanto i relativi beni prodotti ed i servizi resi, non avendo un prezzo di mercato, come è spiegato nella specifica memoria sull'argomento, vengono valutati con riferimento alla spesa sostenuta dall'Amministrazione che li fornisce e che si presume uguale al costo dei servizi stessi. Ma le fonti cui si ricorre per il calcolo di tale prodotto netto, costituite dai bilanci consuntivi delle entrate e delle spese o preventivi, i quali sono di carattere più contabile-

*amministrativo che economico, hanno dovuto essere esaminate con particolare accorgimento.*

*Un contributo che segna certamente un passo notevole nel campo delle valutazioni statistiche in materia, è quello relativo al calcolo della « bilancia dei pagamenti internazionali », che in parte è connesso al calcolo del reddito nazionale. Si è avuto, nel presente studio, occasione di chiarire i procedimenti ed i criteri che si adottano per il calcolo della bilancia commerciale e quindi di assegnare, attraverso il grado di compiutezza delle rilevazioni e di precisione dei valori rilevati, un giusto grado di attendibilità ai risultati. Anche per le altre partite le analisi che sono state riportate, mentre danno modo di rendere noti i criteri seguiti per ottenere i risultati cui si è pervenuti, mettono in evidenza le voci per le quali saranno possibili miglioramenti in rapporto ad ulteriori indagini ed opportune revisioni. Si tratta di materia in cui le rilevazioni complete sono presso che impossibili in qualche campo e nella quale, mentre in passato le congetture avevano assoluta prevalenza, attualmente si sono andati o si andranno sostituendo alcuni accertamenti più attendibili e sicuri. Si ricordano, per tutti, i calcoli relativi al movimento turistico per i quali sono allo studio indagini che perfezioneranno sensibilmente gli elementi statistici a disposizione e i tentativi per la elaborazione di un inventario patrimoniale internazionale per il movimento dei capitali e dell'oro monetario.*

*Rimandando a più rigorosi e completi accertamenti la discriminazione del prodotto netto nelle sue principali componenti economiche: salari, stipendi, interessi, rendite e profitti dei corrispondenti fattori della produzione, è stata effettuata una valutazione sintetica delle destinazioni economiche del reddito, e cioè consumi ed investimenti. Per i consumi il dato complessivo è stato fornito con molta approssimazione dato l'ampio materiale già raccolto ed elaborato dall'Istituto; mentre alla determinazione degli investimenti non si è potuto pervenire, per ora, che per differenza fra il reddito nazionale ed i consumi, dopo tuttavia alcuni sommari accertamenti di controllo che fanno ritenere molto attendibile la cifra riportata.*

*Quelli sopra accennati sono i fondamentali elementi di un organico impianto di contabilità nazionale, il quale costituisce un altro piano di ricerche e di studio che non era nei fini della presente pubblicazione, ma che appartiene senza dubbio al campo di attività di specifica competenza dell'Istituto.*

*Di questa nuova attività, che urge in relazione alle accresciute necessità pubbliche e scientifiche, l'Istituto si è preoccupato; ed in relazione al particolare carattere dell'attività stessa, è stato di recente costituito un « Centro econometrico italiano » che già funziona nell'ambito dell'Istituto con le necessarie garanzie per il miglior conseguimento delle sue finalità. Fra le future attività, dopo la laboriosa preparazione del presente studio, sono al primo posto proprio gli studi relativi alla impostazione metodologica ed alle valutazioni statistiche del bilancio economico italiano che ha oggi sempre maggior peso come base di politica economica e come indispensabile documento ai fini statistici interni ed internazionali.*

*In definitiva, il contributo scientifico e pratico che con la presente pubblicazione si è portato alla conoscenza statistica del reddito nel suo complesso e nelle*

*single componenti è fondamentale ; in base al materiale attualmente a disposizione rappresenta il massimo sforzo che poteva essere fatto ; e ove si consideri che assai spesso il calcolo del prodotto netto è stato effettuato con riferimento anche alle singole classi e categorie dei diversi rami di attività, si può affermare che le analisi che si sono effettuate danno ai calcoli un notevolissimo valore e le possibilità di una larga e proficua utilizzazione.*

*Non si è creduto, certo, di aver compiuta un'opera nè perfetta, nè completa e non si è mancato, infatti, nei singoli casi in cui lo si è creduto necessario, di mettere in evidenza la scarsità di fonti sicure, la provvisorietà di alcuni calcoli, la sostituzione di congetture prudenziali ad elementi poco attendibili. Si è lavorato, però, con scrupolo ed anzitutto con quella onestà scientifica che è alla base di lavori del genere, i quali si perfezionano nel tempo mediante elementi più solidi di valutazione, collegati ad un complesso corpo di sistematiche ed estese rilevazioni statistiche che vanno preparate con organicità e con la maggiore garanzia.*

*Al perfezionamento di un lavoro così complesso, quale quello che si è affrontato, contribuiranno altresì, ne sono sicuro, suggerimenti sia di carattere metodologico che tecnico da parte di studiosi e di esperti, ai quali si rivolge fin d'ora l'invito di ulteriore apprezzata e leale collaborazione.*

*In un recente volume pubblicato dall'Ufficio di statistica delle Nazioni Unite sulle statistiche del reddito (National Income statistics of various countries ; 1938-1948 ; Lake Success, New York, 1950) si trova una dettagliata rassegna dei calcoli in materia di redditi in tutti i Paesi del mondo che se ne occupano, una elencazione delle fonti, un sommario cenno dei progressi raggiunti circa i criteri di valutazione nonché, in sintesi, i risultati dei calcoli effettuati nel tempo. Vi è anche riportato un caratteristico confronto della periodicità delle diverse valutazioni, come per mettere in evidenza, e in confronto per i vari Paesi considerati, la efficienza della organizzazione statistica in materia. Nel quadro generale l'Italia non occupa ancora il posto che sarebbe desiderato. Si può affermare che il contributo che si porta con la presente pubblicazione migliorerà la posizione attuale nei confronti internazionali di valutazioni del genere ; e siccome nel piano predisposto del lavoro sono contenuti anche possibili ulteriori sviluppi, già si può intravedere l'ampiezza che gli studi in materia di reddito avranno nel nostro Paese per mettersi alla pari con quelle Nazioni che dispongono di maggiore dovizia di mezzi.*

*E trovo opportuno, intanto, assicurare che, non soltanto in relazione al nuovo ordinamento contenuto nella nostra Costituzione, ma anche per rispondere a giustificate esigenze nello studio di importanti problemi di carattere territoriale, sarà esaminata la possibilità di scendere, nei limiti consentiti dalla natura dei fenomeni, a dettagli regionali nella valutazione del reddito per singoli rami di attività. Sarà questo uno dei primi completamenti, nelle prossime edizioni, del lavoro in questione.*

*Come è stato giustamente riconosciuto da più parti, le ricerche sul reddito investono tutti i campi di attività statistica e confermano, quindi, anche il grado di progresso raggiunto nel campo della organizzazione dei servizi di rilevazione. Si può, in verità, aggiungere che il grado di perfezione delle statistiche di un Paese*

può commisurarsi al grado di attendibilità col quale esse permettono di essere utilizzate per i calcoli sul reddito.

L'Istituto, rapidamente ricostituito dopo la parentesi bellica, va consolidando ed affinando la propria organizzazione ed attrezzatura amministrativa e tecnica, centrale e periferica e gli sforzi compiuti e in atto danno il loro frutto. La maggiore efficienza nei suoi compiti, i quali vanno concepiti con giusta larghezza di vedute, è, tuttavia, strettamente collegata a due esigenze.

Innanzitutto a quelle grandi ed essenziali rilevazioni che sono i censimenti (demografico, industriale, commerciale, agricolo) i quali, ben concepiti ed eseguiti, danno il substrato indispensabile per le più importanti statistiche periodiche destinate a misurare il dinamismo delle normali attività della Nazione: troppo vecchi e difficilmente utilizzabili, quindi, a tali scopi gli ultimi censimenti, eseguiti tutti prima di quel grande sconvolgimento nella struttura demografica ed economica del Paese che è stato determinato dal conflitto mondiale.

È necessario, altresì, la collaborazione con l'Istituto da parte di tutti gli organi centrali e periferici i quali, in funzione delle loro specifiche attribuzioni, raccolgono utili elementi statistici. La raccolta di questo materiale, che è certamente spesso necessario anche per l'attività particolare dei singoli Uffici o Enti, va, però, di intesa con l'Istituto, organizzata nel quadro delle esigenze di carattere più generale e poi convogliata verso l'Istituto, massimo organo ufficiale statistico della Nazione, per essere utilizzato a quei fini superiori che debbono essere raggiunti per corrispondere a richieste di governo e nell'interesse della scienza, i cui bisogni vanno pur riconosciuti e garantiti. Questa proficua collaborazione è senz'altro in atto e migliora ogni giorno dando risultati veramente proficui: va resa, tuttavia, più organica, più rapida e principalmente più spontanea, specie in alcuni delicati settori. Anche nel campo amministrativo, e in particolare modo in materia tecnica, la dispersione delle attività e quindi talvolta, per necessaria conseguenza, la duplicazione dei lavori rappresentano un pericolo e un danno.

Mi è gradito, Signor Presidente, segnalare l'intelligente ed appassionata opera prestata da alcuni valorosi funzionari dell'Istituto, ed anche da qualche funzionario di altra Amministrazione, nel redigere le memorie relative alle valutazioni del reddito per i singoli rami di attività, contributo tanto più apprezzabile in quanto riguardava la trattazione di argomenti particolarmente difficili e complessi per la loro tecnicità.

Tutta la pubblicazione, nelle sue varie parti, è stata portata a compimento, attraverso una faticosa opera di revisione e di coordinamento, sotto la guida del Direttore generale dell'Istituto prof. Barberi, del quale è ben nota la competenza scientifica nel campo economico. A lui è dovuta, poi, la speciale redazione di due capitoli introduttivi — dei quali si è già accennato — l'uno di prevalente carattere metodologico circa i criteri seguiti nella trattazione e l'altro sintetico dei risultati raggiunti in un quadro chiaro e di obbiettiva valutazione critica.

Roma, 28 settembre 1950

IL PRESIDENTE  
DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA  
LANFRANCO MAROI





# INDICE

## PARTE PRIMA

### QUESTIONI TEORICHE E METODOLOGICHE RISULTATI GENERALI DEL CALCOLO

	Pag.
CAP. I — CONTENUTO E IMPIEGO DELLE VALUTAZIONI DEL REDDITO NAZIONALE . . . . .	3
» II — REDDITO NAZIONALE E BILANCIA DEI PAGAMENTI . . . . .	71
» III — IL REDDITO NAZIONALE DELL'ITALIA NEGLI ANNI 1938 E 1947-1949 . . . . .	97

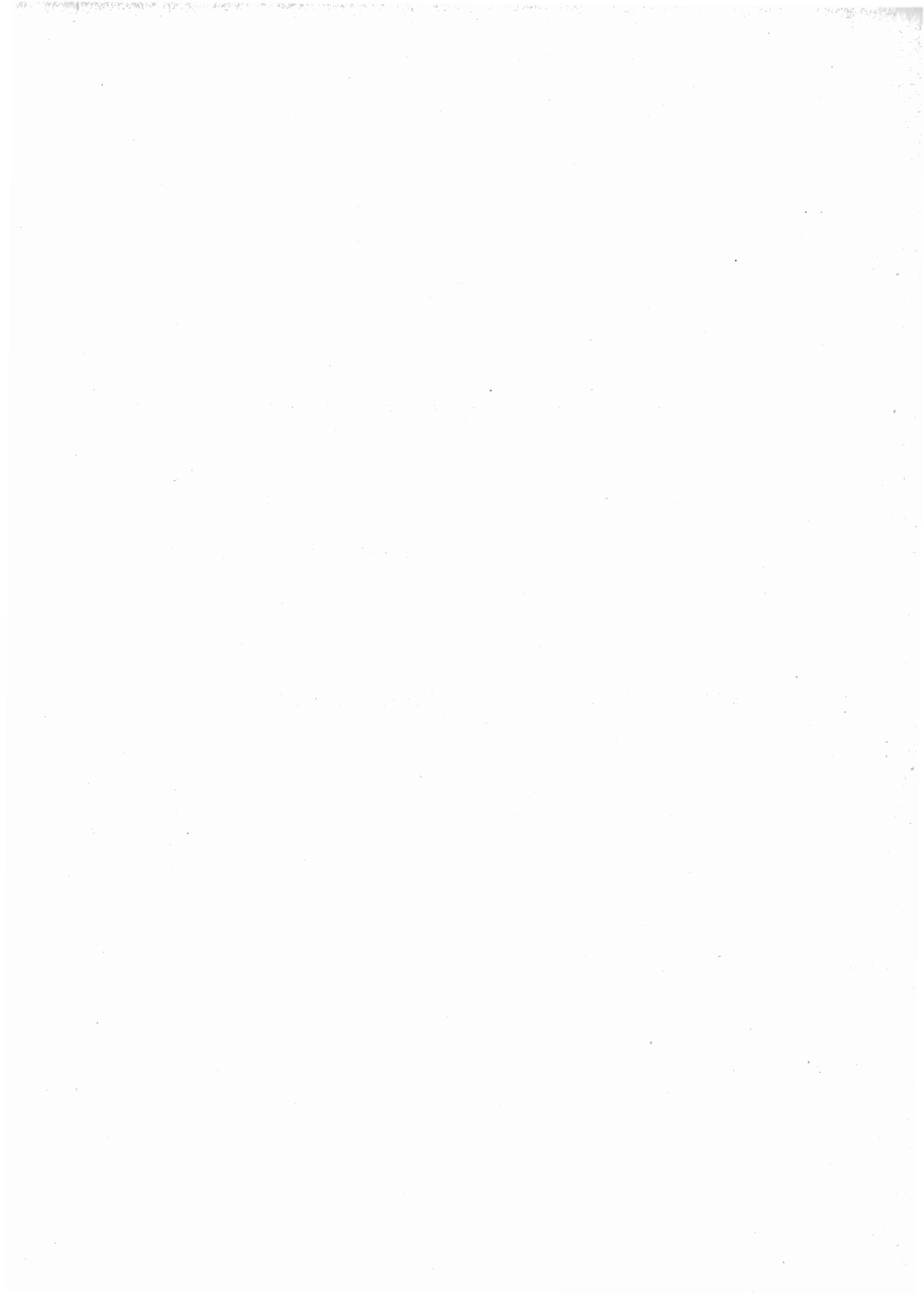
## PARTE SECONDA

### IL PRODOTTO NETTO PER SETTORI ECONOMICI E LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

	Pag.
CAP. IV — AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA . . . . .	127
» V — INDUSTRIA, TRASPORTI E COMUNICAZIONI . . . . .	230
» VI — COMMERCIO, CREDITO E ASSICURAZIONI . . . . .	282
» VII — FABBRICATI . . . . .	315
» VIII — PROFESSIONI LIBERE ED ASSIMILATE; SERVIZI DOMESTICI RETRIBUITI . . . . .	341
» IX — AMMINISTRAZIONE PUBBLICA . . . . .	344
» X — LA BILANCIA DEI PAGAMENTI INTERNAZIONALI . . . . .	394

---

INDICE ANALITICO . . . . .	439
----------------------------	-----



PARTE PRIMA

**QUESTIONI TEORICHE E METODOLOGICHE  
RISULTATI GENERALI DEL CALCOLO**



## CAPITOLO PRIMO

# CONTENUTO E IMPIEGO DELLE VALUTAZIONI DEL REDDITO NAZIONALE (\*)

### 1 — *Produzione netta e reddito o entrata o dividendo nazionale*

La maggiore complicazione delle questioni inerenti al concetto di reddito in confronto a quelle inerenti al concetto di ricchezza già è rivelata dalle rispettive denominazioni. Mentre la parola « ricchezza » (1) ha solo, e solo in alcune lingue, un sinonimo in quella — che d'altronde solleva le stesse reazioni mentali — di « fortuna », si parla alternativamente di reddito o di dividendo nazionale o di entrata o di produzione netta.

Le tre denominazioni di reddito, dividendo ed entrata, non rappresentano però — si potrà dire — che i tre stadi dello stesso processo economico: produzione, distribuzione e consumo della ricchezza. Se non che, nello svolgimento di tale processo, intervengono talvolta correnti sotterranee che fanno sì che non a tutti gli stadi risulti uguale la misura della sua portata. D'altra parte il concetto di produzione netta si distingue dai concetti di reddito, dividendo ed entrata per un elemento fondamentale, in quanto quello implica un elemento volontario che da questi è assente. Prova ne sia che si parla di « reddito non guadagnato » nel senso appunto di « reddito non prodotto ». È vero che spesso si intende, con tale espressione, « reddito non guadagnato dal percipiente ma guadagnato da altri », ma vi sono certamente anche redditi che non sono guadagnati da nessuno. La tesi, invero, che tutti i redditi provengano da lavoro, per quanto possa riuscire simpatica, non risponde a verità, come ho avuto altrove occasione di far rilevare (2).

Noi ci atterremo, in quanto segue, al concetto obiettivo di reddito riservandoci di ritornare più innanzi sulla differenza che esso presenta in confronto al concetto di produzione netta.

---

(\*) Il presente capitolo riproduce, con qualche aggiunta, la relazione presentata nel 1947 dal prof. CORRADO GINI alla Commissione Nazionale per il Reddito, costituita presso il Consiglio Economico Nazionale, relazione che detta Commissione ha approvato all'unanimità. Una traduzione inglese di detta relazione è già apparsa sulla « Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review », n. 5, aprile 1948.

(1) Le parole « patrimonio » e « capitale » hanno in origine un significato più ristretto di quello di « ricchezza » e solo per una estensione formale vengono usate come suoi sinonimi.

(2) Cfr. l'articolo: *Produzione e distribuzione delle materie prime*, in « Rivista di Politica economica », novembre 1947. Traduzioni in spagnolo in « Investigación Económica ». (Mexico, Tomo VII, n. 4, 1947) e in « De Economía », (Madrid, n. 5, junio-julio 1949).

## 2 — Beni statici e beni dinamici

È corrente la definizione di reddito come un « flusso di beni » in contrapposto al concetto di ricchezza definita come un « fondo di beni ». La ricchezza viene così paragonata ad un bacino, in cui si immette la corrente del reddito. Tale concetto ben risponde al significato letterale della parola « entrata ».

Non tutte le componenti del reddito danno però luogo ad incrementi di ricchezza. I servizi personali (1), in generale, per chi non faccia rientrare nella ricchezza i capitali umani, o, per chi ve li faccia rientrare, i servizi personali voluttuari, non apportano alcun incremento alla ricchezza. La parola « entrata » pertanto deve essere intesa in senso largo, non nel senso di entrata materiale, ma nel senso di ricezione di utilità.

Meglio rispondente è la distinzione tra « beni statici » e « beni dinamici ». I beni statici consistono negli oggetti o nelle loro proprietà che noi desideriamo, come un appezzamento di terreno o una casa o l'avvenenza del corpo o la bellezza di un paesaggio. I beni dinamici consistono negli avvenimenti che noi desideriamo; di questi, alcuni determinano incrementi quantitativi dei beni statici oppure loro modificazioni qualitative più o meno permanenti, incrementi o modificazioni che rappresentano un aumento di ricchezza, mentre l'utilità di altri si estingue, come fuoco fatuo, senza lasciare nella ricchezza traccia apprezzabile.

Ora, la ricchezza è costituita da beni statici, il reddito da beni dinamici.

## 3 — Reddito, felicità e benessere

Non tutti i beni statici o dinamici, che i singoli desiderano, possono però farsi rientrare rispettivamente nella ricchezza o nel reddito.

Vi sono, invero, oggetti od eventi che si desiderano razionalmente in vista della propria felicità, ed altri, di cui si desidera disporre indipendentemente, e talvolta anche in contrasto, con tale scopo. Un figlio incurabile è di solito fonte di preoccupazioni, di dolori e di spese per la famiglia; eppure i genitori possono essere ad esso attaccati non meno che ad un figlio sano. Quanti innamorati maledicono il momento in cui è stata messa al mondo la ragazza che li fa soffrire, ma a cui non sanno rinunciare! Non solo essa rappresenta per loro

---

(1) Qui e in seguito per « servizi personali » s'intendono — quando non è fatta espressa avvertenza in contrario — i servizi prestati « alle persone » (non i servizi prestati « dalle persone »), in contrapposto ai « servizi reali » prestati ad altri beni, siano questi animati o inanimati. Così la prestazione di una bambinaia o l'utilità tratta da una casa di abitazione sono servizi personali; la prestazione di un muratore o la utilità tratta da un edificio adibito ad usi industriali sono servizi reali. Tra i servizi personali, come tra i servizi reali, distinguiamo i servizi « umani » dai « non umani » a seconda che sono prestati dalle persone o da altri agenti od oggetti.

un bene, ma è, per antonomasia, l'« amato bene ». Bene supremo per la gran parte degli uomini è la vita, anche se infelice e in ogni modo indipendentemente dall'essere felice o infelice. Condonare la pena di morte si chiama « fare grazia », comunque atroce possa essere la vita che attende il condannato.

I beni che si desiderano in vista della propria felicità ed i desideri rispettivi, si possono dire *razionali* od *utilitari*, in contrapposto a quelli desiderati indipendentemente dalla propria felicità e talvolta persino in contrasto con essa, che si possono dire *irrazionali* od *affettivi*.

Non sempre i beni che si desiderano in vista della propria felicità sono effettivamente atti a contribuirvi. Si chiamano *logici* i beni razionali e i corrispondenti desideri che rispondono allo scopo di contribuire alla nostra felicità.

A molti beni, però, si è attaccati in vista della propria felicità e, nello stesso tempo, per affetto. I beni sono, cioè, spesso razionali ed affettivi ad un tempo. Le persone care spesso procurano soddisfazioni squisite. È nel vigore della propria vita la fonte della felicità della gioventù. La casa paterna, il castello avito, il crocefisso che ha posato sul petto della propria madre, l'anello di matrimonio, un cimelio, ci sono cari indipendentemente dal loro valore intrinseco più o meno alto. La ragione, che ci fa desiderare i beni in vista della felicità, e l'istinto, che ce li fa desiderare indipendentemente dalla felicità, generalmente convergono; quando divergono e l'istinto — la ragione, come potremmo chiamarlo, della specie — prevale sulla ragione individuale, si hanno i beni puramente affettivi o irrazionali.

I beni puramente affettivi e la componente affettiva dei beni utilitari hanno, per la condotta umana, un'importanza enorme e basta, per convincersene, passare in rassegna le proprie azioni quotidiane e i propri propositi. Essi tuttavia non vengono fatti rientrare nella ricchezza e nel reddito.

Lo scopo originario invero delle ricerche sul reddito, come di quelle sulla ricchezza, fu di dare incremento alla felicità delle popolazioni. Ad esso fanno esplicitamente riferimento le più antiche trattazioni della materia. Se di esso è svanita, nei moderni, la sensazione, è perchè effettivamente reddito e felicità sono lungi dal coincidere. La felicità, invero, dipende non solo da fattori esterni in certo senso fisici, a cui evidentemente ci si riferisce quando si parla di reddito, di dividendo o di entrata, ma anche, ed essenzialmente, da fattori interni, quali sono la salute, la sicurezza di sè, l'equilibrio nervoso, la purezza della coscienza e via dicendo, che sarebbe vano cercar di misurare. Ogni giorno si hanno esempi di persone che, mentre nuotano nell'abbondanza, sono infelici, talvolta fino al punto da togliersi la vita, ed è tra le classi elevate, e non tra le più basse, che più sono frequenti i suicidi. Il reddito o dividendo od entrata quindi non consiste in tutti i beni dinamici razionali, ma solo nei beni dinamici razionali che diremo *esterni* nel senso che sono determinati da fattori esterni al nostro io; ad esso non possiamo domandare la misura della felicità, ma solo del con-

tributo che a questa detti beni dinamici razionali esterni arrecano e che corrisponde a ciò che comunemente si chiama benessere (1).

#### 4 - Costo psichico del reddito

Prima di procedere dobbiamo risolvere una questione preliminare. Il contributo, che i beni dinamici razionali esterni arrecano alla nostra felicità, deve essere valutato al lordo o al netto dello sforzo che esso ci costa? E quindi, nel comparare i redditi di vari tempi e di vari paesi, dobbiamo o meno prescindere dalla diversa quantità e gravosità del lavoro che essi importano?

Si tratta evidentemente di una questione di definizione e il meglio, in casi consimili, è di allontanarsi il meno possibile dal linguaggio corrente.

Il primitivo dei tropici, il cui solo lavoro è di cogliere la frutta pendente dagli alberi o di raccogliere le reti nel fiume pescoso, è verosimilmente più felice del fratel suo ingaggiato dall'imprenditore bianco per il faticoso lavoro della miniera, ma nessuno dirà che esso ha un reddito maggiore. Quando, dopo la prima guerra mondiale, la giornata lavorativa fu ridotta ad otto ore, la felicità dei lavoratori ne fu verosimilmente accresciuta — o la infelicità diminuita — per quanto la produzione ne sia risultata più o meno fortemente abbassata. Noi diciamo, in questo caso, che il reddito e la produzione netta sono diminuiti. Viceversa, nel misurare l'aumento, indubbiamente impressionante, della produzione e del reddito della Russia sotto il regime bolscevico, non si tiene conto delle maggiori quantità e intensità di lavoro imposte ai lavoratori, onde s'intende che codesto aumento non costituisca un argomento convincente per le masse occidentali, ma d'altra parte non si può negare che il reddito o la produzione, così determinati, sono determinati correttamente secondo il concetto corrente che a tali parole si accompagna.

Quando invero si parla di produzione netta o di reddito, si intendono al netto del loro costo materiale, ma non al netto del loro costo psichico rappresentato dalla quantità e gravosità del lavoro.

Diremo dunque che il reddito misura il contributo che i beni dinamici razionali esterni arrecano alla nostra felicità al lordo del costo psichico del lavoro. Sta qui un'altra circostanza — oltre a quella sopra segnalata — che fa sì che dal reddito non si possa risalire alla felicità, e ciò sia per una persona che per una popolazione.

---

(1) Delle distinzioni tra beni statici e dinamici, razionali ed affettivi, esterni ed interni, si tratta con maggiore ampiezza negli articoli *Obiezioni economiche alle valutazioni della ricchezza nazionale* (marzo-aprile 1946) e *Significato economico delle valutazioni della ricchezza nazionale* (Ibidem, maggio-giugno 1945) Ediz. francese in «Revue de l'Institut International de Statistique», 1945, sotto il titolo: *Sur les fondements des évaluations de la richesse nationale*. Traduzione spagnola in «Trimestre Económico», Mexico, octubre-diciembre 1947 sotto il titolo *Fundamentos de las valuaciones de la riqueza nacional*.



## 5 — Beni e servizi indivisibili, sovrabbondanti o ad utilità diffusa

Dobbiamo però domandarci se e fino a che punto il reddito o dividendo od entrata sia atto a misurare tale contributo. Effettivamente lo stesso concetto espresso esplicitamente dalla parola dividendo, implica che i beni, che in esso rientrano, siano anche ripartibili, se non effettivamente ripartiti, fra i redditieri.

Ora ciò può non avvenire per varie ragioni :

a) Anzitutto perchè si tratta di beni strettamente individuali.

Tempo fa vedevo ricordata — proprio nella prolusione ad un corso di Statistica — una frase di Lord Balfour, che voleva essere evidentemente una frecciata alla Statistica. Le tre più grandi cose al mondo — egli diceva : l'amore, la bellezza, la felicità, si sottraggono assolutamente ad ogni misura. Per la felicità, l'affermazione è fondata, non solo perchè la felicità dipende in buona parte, come dicevamo, da fattori interni, ma anche perchè essa è l'unità di misura dei nostri beni e non si può dare la misura dell'unità di misura. Per la bellezza e l'amore (pur inteso, quest'ultimo, non nel senso della prestazione sessuale, ma nel senso dell'affetto più elevato) non è fondata. Ogni giorno noi vediamo mettere a prezzo la bellezza di un quadro, di un mobile, di una casa, di una persona e fare spese per cattivarsi l'affetto di persone a cui, per interesse o disinteressatamente, si tiene e, poichè per le varie forme di bellezza e di affetto il prezzo che normalmente si è disposti a pagare non è illimitato, ne segue che amore e bellezza possono essere misurati.

Amore e bellezza, invero, e, come amore e bellezza, stima, onore, prestigio, gloria, possono riguardarsi fundamentalmente come beni esterni, determinati, cioè, da fattori esterni al nostro io, e quindi essere comparati con altri beni esterni, e conseguentemente valutati ; ma, tra bellezza, da una parte, e gli altri beni dall'altra, una differenza c'è. Un bel quadro è bello, se non per tutti, per lo meno per molte persone e noi, dopo avercelo procurato, possiamo cederlo, così che il suo valore può rientrare nel reddito. L'affetto di una persona, invece, e, come l'affetto, la stima, l'onore, il prestigio, la gloria, sono strettamente individuali, così da non essere suscettibili di cessione o divisione. Essi rivestono tuttavia, per molte persone, tale importanza da indurle a sacrificare loro denaro, tranquillità, talvolta la stessa vita.

Anche senza pensare a situazioni di eccezione, tutti sappiamo del resto che, se una persona si trova bene in un posto, ciò non dipende soltanto dal suo stipendio, ma dipende anche dalla considerazione in cui è tenuta dai compagni e superiori, dall'affetto di cui è circondata, dal prestigio che il posto le conferisce, e spesso ne dipende a tal punto da indurla a rinunciare a posti che comportano uno stipendio anche notevolmente più elevato.

Strettamente individuali sono pure le soddisfazioni che arrecano gli oggetti, a cui si associano quotidiane abitudini o il ricordo di soddisfazioni od

affetti passati e che legano molti tra noi e tutti fra molte popolazioni primitive ai luoghi in cui si è nati e cresciuti.

Così si spiega come i lavoratori di tanti paesi normalmente preferiscano le esigue retribuzioni del mercato nazionale a quelle più elevate che potrebbero realizzare all'estero e solo nei periodi di crisi, in cui viene a mancare l'occupazione o le retribuzioni scendono sotto i limiti della sussistenza, si decidano ad emigrare.

Strettamente individuali, tra le nostre popolazioni, sono le soddisfazioni che derivano dalla generosità. Avviene talvolta che qualcuno si decida a pagar un oggetto più di quanto lo avrebbe altrimenti pagato per il fatto che esso risulta particolarmente adatto per un regalo, ma si tratta in ogni modo di un prezzo di affetto: nessuno dirà che, di due persone che hanno lo stesso patrimonio e le stesse entrate, una è più ricca dell'altra perchè, più generosa, trae dai suoi beni maggiori soddisfazioni regalandoli agli amici che usufruendone egli stesso. Diversamente stanno le cose in altre popolazioni, tra cui pare che il maggior motivo per aspirare al possesso dei beni sia il procurarsi la gioia di metterne altri a parte (1).

Non si nega che, nel determinare le varie soddisfazioni sopra considerate, le circostanze esterne possano assumere maggiore o minore importanza secondo l'atteggiamento psicologico delle popolazioni (questo è in particolare il caso per l'importanza che, per la felicità dei loro componenti, assume l'amore) — e per questa parte la felicità dipende da fattori non esterni ma interni — ma è pure da riconoscere che anche i fattori esterni, di cui col reddito si mira a misurare la portata, hanno un'importanza decisiva.

Non meno importanti delle soddisfazioni sopra enunciate, sono quelle, pure strettamente personali, che derivano dalla educazione dell'apparato consumatore umano. L'uomo economico può idealmente distinguersi in un apparato produttore e in un apparato consumatore. L'educazione ha per iscopo di conferire a questo e a quello la massima efficienza raggiungibile coi mezzi a disposizione.

Ora, l'efficienza dell'apparato produttore si desume, in pratica, nelle società moderne, dall'attitudine dell'uomo a guadagnare; non solo tale apparato si può valutare sia in base al suo costo, sia in base al suo rendimento, ma i suoi servizi si possono anche cedere, così che questi entrano a far parte del reddito, costituendo precisamente i redditi da lavoro. L'efficienza dell'apparato consumatore si desume invece dall'attitudine a gustare i beni della vita, dalla raffinatezza, in altre parole, del nostro intelletto e dei nostri sensi. L'educazione artistica e musicale, il buon gusto, la cultura generale, gli studi umanistici storici, filosofici, la conoscenza dei giuochi, degli sports, e quella pure delle

---

(1) Cfr., in proposito, quanto è detto per i Fuegini, per gli indigeni delle Nuove Ebridi e per altre popolazioni dell'Oceania, a pag. 239, 324-327 del nostro corso su le *Rilevazioni statistiche tra le popolazioni primitive*, 4<sup>a</sup> edizione, Roma, 1949.

norme di comportamento della società in cui si vive o di quelle con cui si viene a contatto accrescono l'efficienza dell'apparato consumatore; ad ottenerli è diretta in molti paesi la gran parte dell'educazione femminile ed una parte non trascurabile della maschile; da essi provengono molte tra le più ambite soddisfazioni della vita; ma le soddisfazioni che essa procura non si possono cedere o dividere, cosicchè non entrano a far parte del reddito o dividendo nazionale.

b) Perchè si tratta all'opposto di beni ad utilità diffusa, non suscettibili quindi di attribuzione ad una o ad altra persona. Tali sono, in generale, i fattori climatici o geografici, che pure possono assumere importanza decisiva nel contribuire alla felicità di persone singole o di gruppi di persone — e così vi sono molti che per nulla al mondo rinunzierebbero al sole o all'aria pura o al panorama del loro paese. Molti altri non rinuncerebbero invece a nessun prezzo alla sicurezza, all'ordine, alla pulizia che regnano nella patria loro e che per essi costituiscono beni inestimabili ad utilità diffusa (1).

c) Perchè i beni sono sovrabbondanti, come, in qualche paese, avviene per l'acqua, o per la terra da pascolo o da coltivazione, o per la sabbia, o per il sale, o per il legno, o per la neve. Si tratta in questi casi di beni che, per loro natura, sono divisibili, ma che, data la loro sovrabbondanza di fronte al fabbisogno, non occorre vengano divisi. Nè sempre si tratta di beni superflui o secondari. Senza tale sovrabbondanza tutta la vita della popolazione sarebbe, in molti paesi, trasformata e in taluni forse resa impossibile. Senza neve sovrabbondante sarebbe impossibile la vita degli Esquimesi. Senza terra sovrabbondante non potrebbe sussistere una società di nomadi.

## **6 — Diversa importanza, nello spazio e nel tempo, dei beni e servizi indivisibili, sovrabbondanti o ad utilità diffusa**

Ora la parte che siffatti beni strettamente individuali o ad utilità diffusa o sovrabbondanti rappresentano nel totale dei beni razionali esterni, varia decisamente dall'uno all'altro tempo o dall'uno all'altro territorio, cosicchè il reddito risulta un indice malfido del contributo che i fattori esterni arrecano alla felicità umana.

Secondo gli stadi di progresso o di regresso di una nazione; secondo la sua posizione vittoriosa o soccombente nelle lotte internazionali, varia invero decisamente il contributo che alla felicità della popolazione apportano i fattori morali del prestigio, della gloria, della stima, dell'onore, di cui essa gode presso

---

(1) Su questo concetto dell'utilità diffusa io da molti anni insisto, come su di un punto essenziale per la comprensione di molte questioni che affaticano economisti e statistici. Vedi particolarmente *La revisione del processo contro il protezionismo* in « *Economia* », 1923 e in « *Atti del 1° Congresso Nazionale di Chimica pura ed applicata* » (Roma 3-6 giugno 1923), *Prime linee di patologia economica*, IV ediz., Giuffrè, Milano, 1935, p. 712 e segg., (V<sup>a</sup> ediz. in corso di stampa a cura dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese) e gli articoli citati alla nota (1) a pag. 6.

le altre popolazioni, fattori d'altronde che talvolta, anzichè apportare un contributo positivo, rappresentano un fattore negativo della sua felicità. Alcuni di questi fattori, come il prestigio, variano certamente nella nostra società di conserva col reddito della nazione, ma non ne dipendono esclusivamente, mentre molti altri ne sono più o meno completamente indipendenti.

Nonchè concordanza, vi è, poi, per lo più, contrasto tra reddito della nazione e importanza che i fattori morali generalmente assumono nella vita interna della nazione. E così ognuno è colpito dalla scarsa importanza che i fattori morali assumono nella prosperosa società americana, dove l'uomo viene valutato per ciò che guadagna. In Italia qualche cosa di simile avviene nella doviziosa società genovese, dove l'uomo viene valutato per ciò che possiede. Gli è che le società, in cui maggiore importanza si accorda ai fattori materiali e minore ai fattori morali, normalmente riescono a realizzare redditi più elevati e ad accumulare patrimoni più cospicui.

È poi ovvio che redditi più elevati realizzano le società in cui la educazione si rivolge più all'apparato produttore che al consumatore. Ora, in confronto all'educazione latina, l'educazione anglo-sassone, e particolarmente l'americana, curano più l'efficienza dell'apparato produttore e meno quella dell'apparato consumatore, onde, a noi latini, gli abitanti di quei paesi appaiono meno raffinati, talvolta addirittura grossolani, e, più spesso di quanto non avvenga tra noi, privi di cultura generale. Tali noi sembriamo, a nostra volta, agli orientali. Tutto questo ha per effetto, a parità di reddito visibile, monetario della nazione, un reddito invisibile — che altra volta ho chiamato psichico (1) — notevolmente minore, o, a parità di reddito psichico, un reddito monetario sensibilmente maggiore. Chi dunque su questo si basa per giudicare del contributo che alla società recano i beni esterni, viene a trascurare, nei paragoni internazionali o interregionali, importanti fattori di compensazione che attenuano le differenze, se pure talvolta non le compensano completamente.

Queste considerazioni — io osservavo molti anni fa, dopo l'altra guerra, e, quando vi saranno dati adeguati, si potrà verificare se l'osservazione ha ragione di sussistere per il periodo attuale — queste considerazioni contribuiscono anche a spiegarci come il rapporto del reddito alla ricchezza nazionale risulti nei paesi anglo-sassoni singolarmente alto in confronto ai paesi latini. È ovvio che, a parità di altre circostanze, il rapporto del reddito alla ricchezza nazionale varia in ragione inversa della ricchezza media, poichè più la ricchezza media per testa è bassa e maggiore importanza assume, di fronte al reddito da capitale, il reddito da lavoro (2). Ed effettivamente, se si paragonano fra loro i rapporti

(1) È un reddito psichico che però dipende da fattori esterni fisici, quali sono quelli che costituiscono l'educazione. Questa espressione non è perciò inconciliabile con la definizione di reddito sopra data come l'insieme dei beni dinamici razionali determinati da fattori esterni al nostro io.

(2) È facile darne anche la formula. Se con  $P$  si indica tale rapporto, con  $I$  il saggio dello interesse (o meglio il saggio di rendimento del capitale) con  $R$  la ricchezza media per testa

del reddito nazionale alla ricchezza che si ottengono per l'Italia, la Francia, il Belgio (e anche per l'Olanda), questa relazione si verifica: ma, se si confrontano invece i rapporti trovati per la Francia ed il Belgio con quello dell'Inghilterra o questo con quello degli Stati Uniti d'America la relazione non torna più. Ciò può attribuirsi, a mio modo di vedere, almeno in parte, alla circostanza che, in America più che in Inghilterra e in Inghilterra più che negli Stati di civiltà latina, il reddito monetario medio da lavoro risulta proporzionalmente più elevato di quanto non sia il corrispondente reddito psichico.

La sovrabbondanza di beni, o di alcune categorie di beni, dipende essenzialmente dalla maggio e o minore tendenza o capacità umana a sfruttarli. Essa si verifica tanto più facilmente e largamente quanto meno progredita è la tecnica. Il primitivo, che con bisogni ridottissimi vive in una natura che ad esso largamente provvede, non ha nè ricchezza nè reddito, ma viceversa dispone di tutto ciò di cui abbisogna, ed è, a modo suo, più felice del civilizzato che registra cifre impressionanti di entrate e di patrimonio. È tale condizione che è stata tramandata a noi o idealizzata nel quadro idilliaco dell'età dell'oro o del Paradiso terrestre. Ciò fa comprendere come il reddito possa darci una misura comparabile, sia pure approssimata, del contributo che i fattori esterni arrecano alla nostra felicità solo quando vengono poste a confronto popolazioni che si trovano a stadi di evoluzione tecnica e quindi di organizzazione economica non troppo diversi tra loro. Ma, anche nella nostra società, vi sono differenze essenziali tra località e località e in generale tra città e campagna, e così, in molte campagne, è sovrabbondante l'acqua e in altre località la legna e in alcune anche la terra; mentre terra, legna ed acqua si pagano ad alto prezzo nelle città. Se a ciò si aggiunge il maggiore costo dipendente dalla minore disponibilità rispetto alla domanda, che in città hanno altri beni, si intende come a volte si possa trovare il tornaconto a rinunciare a una parte del reddito, che si percepisce in città, per vivere con le altre entrate in campagna.

Infine i fattori naturali — geografici, climatici e via dicendo — che hanno un'utilità diffusa per tutta la popolazione, rappresentano ovviamente un fattore di felicità estremamente diverso da paese a paese, come è dimostrato dalle correnti di turisti e lavoratori che confluiscono verso località che da questi punti di vista risultano particolarmente favorite.

Vi è da domandarsi tuttavia a questo proposito se non vi sia compensazione fra utilità diffusa dell'ambiente fisico e dell'ambiente sociale.

Si racconta in proposito in alta Italia una storiella suggestiva. Quando il Padreterno creò il mondo e cominciò a insediare le varie genti sulle varie regioni d'Italia, quelle a cui era già stata assegnata la sede protestarono. Ma è giustizia

---

con  $L$  il reddito medio di lavoro per testa, si ha  $P = I + \frac{L}{R}$ . Cfr., per tutto questo, il discorso dal titolo *La ricchezza comparata delle nazioni*, letto il 31 gennaio 1926 alla inaugurazione dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova. Il discorso fu pubblicato negli « Atti e Memorie » di detta Accademia, Vol. XLII, 1926 e riprodotto in « Nuova Antologia », 1926.

questa ? — esse dicevano. Perchè a quel paese — che io qui non nomino — avete dato un clima delizioso e il mare e golfi ideali e una terra ubertosa e splendidi panorami inquadrati da colline e da montagne e per giunta illuminati da un vulcano ? — Aspettate, aspettate — rispose il Padreterno — non ho ancora finito e, per finire, pose sul territorio, tuttora disabitato, oggetto delle generali brame, gli abitanti che ad esso aveva destinato, ed allora nessuno più protestò. La stessa storiella si potrebbe ripetere, non per uno, ma per molti paesi, se non per interi Stati, particolarmente attraenti dal punto di vista dei fattori naturali, ma non altrettanto — a giudizio di altri — da quello delle rispettive popolazioni.

Questa constatazione suggerisce che un ambiente eccezionalmente favorevole eserciti un'azione deprimente o degeneratrice sulle qualità degli abitanti, ciò che si può effettivamente spiegare con una meno severa selezione delle loro qualità. Ma, indipendentemente da tale circostanza, un equilibrio tra l'ambiente fisico e il sociale tende a determinarsi per effetto degli spostamenti delle popolazioni, queste naturalmente essendo attratte dalle condizioni più favorevoli, fino al punto che la sovrappopolazione crei, sotto l'aspetto demografico, economico o sociale, inconvenienti che, compensando le facilitazioni naturali, ristabiliscano l'equilibrio.

Non si tratta però, in ogni caso, che di una tendenza riequilibratrice a cui, soprattutto in tempi patologici, varie forze si oppongono.

In tempi anormali di guerra o di crisi, invero, i paesi più favoriti tendono a chiudersi in se stessi, escludendo, o per lo meno limitando, il sopravvenire di estranei. È quanto dopo la guerra mondiale abbiamo visto avvenire ed oggi vediamo ripetersi da parte degli Stati Uniti d'America. Ma, indipendentemente da tali misure restrittive, ed anche in tempi normali, si oppone all'attuarsi delle tendenze riequilibratrici la difficoltà dei trasporti ; così oggi vediamo che l'immigrazione, auspicata da parte degli Stati sud-americani, non può realizzarsi che in minima parte per la scarsità del tonnellaggio e la spesa del viaggio. Può pure rappresentare un ostacolo l'ignoranza delle condizioni degli altri paesi, in cui si trovano le popolazioni naturalmente o artificialmente isolate, come avviene in molte popolazioni primitive e talvolta anche in popolazioni non primitive, quali oggi quelle della Russia. Possono infine rappresentare un ostacolo i legami sentimentali alla terra natia o i pregiudizi a lasciarla, come è il caso per l'avversione degli Indù ad attraversare il mare o per le credenze animistiche delle popolazioni australiane che attribuiscono poteri soprannaturali alle terre degli antenati.

AmMESSo anche che l'equilibrio dell'utilità diffusa si stabilisca tra i vari paesi sotto la pressione delle correnti demografiche, è da tener presente che una buona parte di tale utilità, come ho altrove spiegato (1) viene captata dai beni economici e si risolve pertanto in un aumento delle entrate, che se ne

(1) Cfr. gli articoli citati alla nota (1) a pag. 3.

ricavano. Così la utilità del limpido sole del meridione e le attrattive naturali delle stazioni climatiche si convertono in moneta sonante per gli esercenti di alberghi, di pensioni, o di stabilimenti di cura, i quali, dai turisti dei paesi nordici o dai malati in cerca di clima confacente, traggono l'alimento alle loro imprese. Se non che ciò non avviene per tutta l'utilità diffusa. Solo l'utilità diffusa captata dai beni rivolti a scopo produttivo si traduce invero in un aumento di reddito monetario; non quella captata direttamente dall'apparecchio consumatore umano.

Ora è da osservarsi che la frazione dell'utilità diffusa captata dai beni rivolti a scopo produttivo è nel complesso inferiore per i fattori dell'ambiente fisico che per quelli dell'ambiente sociale, cosicchè è da attendersi che la utilità diffusa, di cui non viene tenuto conto nè direttamente nè indirettamente nelle consuete valutazioni del reddito, rappresenti una quota meno importante per i paesi dove l'organizzazione sociale è più sviluppata, e quindi il reddito appaia, per essi, esagerato in confronto a quello che risulta per i paesi che si trovano in arretrato nello sfruttamento delle risorse naturali.

Ed è ancora da tener presente che la utilizzazione dei fattori ad utilità diffusa si perfeziona col progresso tecnico e con l'organizzazione sociale, cosicchè una parte maggiore di essi rientra a far parte del reddito nelle società contemporanee in confronto alle passate e nelle società più progredite in confronto alle più arretrate, contribuendo a far risultare esagerate le differenze desunte dalle valutazioni monetarie del reddito.

Effettivamente, paragonando le cifre ottenute per il reddito nazionale dei vari paesi, ci si trova di fronte a sperequazioni che hanno dell'inverosimile. Quando, dopo l'altra guerra, io ebbi a calcolare prima, per incarico della Società delle Nazioni, ai fini di giudicare della diversa importanza industriale e della diversa potenza economica dei vari Stati, e poi, per incarico del Governo Italiano, in vista delle trattative per il regolamento dei debiti di guerra della Italia verso l'America, il reddito di molteplici paesi (1), ebbi a constatare che il reddito per testa (senza dedurre le spese di sussistenza) dell'Italia poteva allora porsi a meno di un sesto di quello degli Stati Uniti e quello dell'India a circa un quinto di quello dell'Italia, cosicchè il reddito per testa dell'India sarebbe stato di circa un trentesimo di quello degli Stati Uniti. Ora è evidente che un cittadino degli Stati Uniti non potrebbe assolutamente vivere con un trentesimo del reddito che percepisce, come non potrebbe vivere un Italiano con un quinto del proprio reddito. Di qui la conclusione inevitabile che il significato delle cifre calcolate per il reddito dei due Paesi (Italia e Stati Uniti, o India e Italia) è essenzialmente diverso, ciò che certamente, a mio modo di vedere,

---

(1) Cfr.: *Quelques chiffres sur la richesse et les revenus nationaux de 15 Etats*, « Metron », vol. III, n. I, I-VII-1923; *A comparison of the Wealth and National Income of several important nations (Italy, France, Belgium, United Kingdom and United States) before and after the war*. Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1925.

dipende, in parte almeno, dal fatto che l'utilità diffusa delle condizioni naturali dell'India, in primo luogo quella derivante dalla temperatura, fa apparire, nei confronti con l'Italia e gli Stati Uniti, il suo reddito per testa molto inferiore alla realtà.

D'altra parte, in una nazione potente, bene ordinata e dotata di alto senso di civismo, ogni cittadino può contare sulla propria sicurezza personale e su quella dei suoi averi, sull'adempimento degli obblighi contrattuali, sullo svolgimento tranquillo della vita pubblica, mentre in paesi litigiosi, turbolenti o minacciati dall'esterno, un funzionamento soddisfacente dell'organismo sociale non si ottiene senza che una notevole parte della attività della popolazione resti assorbita dalle controversie giudiziarie, dalla sorveglianza della proprietà, dalla difesa individuale o collettiva, dal mantenimento dell'ordine pubblico.

Uno Stato come la Turchia, che, per la impendente minaccia di potenti vicini, è costretta, a quanto dicesi, a stanziare una metà del suo bilancio in spese militari, e uno Stato del Sud Africa o del Sud America, che per la difesa militare non ha necessità di sostenere che spese minime e può rivolgere le somme che su tale capitolo risparmia a pubblici festeggiamenti o a scopi culturali od estetici o ad altri servizi di utilità diretta, pur figurando, in ipotesi, con reddito formalmente uguale, godrebbero in realtà di un benessere notevolmente diverso.

Non bisogna invero dimenticare che, oltre ai beni ad utilità diffusa, vi sono fattori naturali e sociali che hanno una disutilità diffusa.

Ciò rivela un'altra delle difficoltà delle valutazioni del reddito.

I beni hanno per noi valore, non solo per le loro qualità obiettive, ma anche per i bisogni subiettivi che ne proviamo. Ma i bisogni a loro volta non dipendono solo da fattori interni, ma anche da fattori esterni. Se i fattori esterni hanno l'effetto di determinare bisogni che, per essere eliminati, esigono la produzione di certi beni, tale effetto non si dovrebbe portare forse al passivo della nostra valutazione del contributo che i fattori esterni apportano alla nostra felicità? Se non portiamo al passivo tale effetto e portiamo all'attivo i beni prodotti per compensarli, otteniamo evidentemente un'immagine fallace del contributo che i fattori esterni recano alla nostra felicità.

Prospettando il problema da un altro punto di vista, possiamo dire che, a parità di godimento, beni, quale il tepore dell'ambiente, la osservanza dei contratti, la sicurezza della proprietà e la tranquillità delle persone, che in alcuni paesi sono gratuiti, costituendo beni ad utilità diffusa, e non vengono pertanto computati nella valutazione del reddito, in altri possono essere ottenuti solo mercè lavoro e spese notevoli e sono computati nel reddito per il cospicuo valore dei beni e dei servizi che sono a ciò necessari.

Chi ben guardi, il vantaggio dell'India in confronto all'Italia e agli Stati Uniti e dell'Italia in confronto agli Stati Uniti — vantaggio che sfugge nella valutazione del reddito — non dipende tanto direttamente dall'utilità diffusa della temperatura, di cui gode il popolo indiano e in minor misura l'italiano, quanto dagli inconvenienti della rigidità del clima degli Stati Uniti, e in mi-



nor misura dell'Italia, che devono venire eliminati col riscaldamento, con la costruzione di case meglio riparate, con l'adozione di indumenti più pesanti — assorbendo una non trascurabile parte del reddito. Al tradizionale « lazzarone » che, se non più a Napoli, si vede, in molti altri paesi della zona temperata-calda, godersi beatamente il sole, non viene computato per tale godimento alcun reddito; ma il cittadino degli Stati Uniti e più il Canadese o il Nordico, se vuole usufruire dello stesso tepore, deve dedicare il ricavato di parecchie ore di lavoro giornaliero a comperare il combustibile, ad ammortizzare l'apparato di riscaldamento, a sostenere le maggiori spese per la casa e per gli indumenti.

Queste considerazioni ci fanno intendere come, non solo tra società dalla organizzazione estremamente diversa, come possono essere le civilizzate e le primitive, ma anche tra società tutte indubbiamente civili, come sono quelle degli Stati Uniti, dell'Italia e dell'India, e persino tra civiltà prettamente occidentali, come quelle dell'Italia e degli Stati Uniti, la comparazione delle valutazioni monetarie del reddito non è autorizzata a tutti gli scopi e non può in generale farsi senza riserve e restrizioni.

A volte non di circostanze che importano soddisfazioni si tratta, ma di circostanze che rappresentano una condizione necessaria per l'esistenza; ciò significa allora che spese di sussistenza, che in un paese non si incontrano o sono minime, diventano in altri paesi elevate.

Ritourneremo più innanzi su tale argomento.

Frattanto possiamo formulare la conclusione che il reddito ripartibile non dà una misura fedele del reddito complessivo, inteso come il contributo che alla felicità apporta l'insieme dei beni dinamici razionali esterni, e che la comparazione dei redditi ripartibili viene ad esagerare le differenze che tra i redditi effettivi esistono tra le varie popolazioni.

Le questioni che abbiamo finora trattato possono parere a volte lontane da quelle che generalmente si pongono nelle discussioni sul concetto di reddito, ma appunto perciò abbiamo ritenuto necessario di soffermarci su di esse in quanto, nelle abituarie ricerche che la tecnica statistica in questo campo comporta, si sono perduti un poco di vista gli scopi fondamentali della valutazione del reddito e le ipotesi, più o meno irreali, su cui questa si fonda.

## **7 — Beni e servizi divisibili che non formano oggetto di scambio**

Passando a questioni più prossime alle discussioni che in questo campo comunemente si fanno, dobbiamo esaminare se, dello stesso reddito ripartibile, si tiene più o meno completamente conto nelle valutazioni monetarie del reddito nazionale.

I beni ripartibili sono ovviamente scambiabili e i beni scambiabili vendibili. Ma non tutti i beni ripartibili o scambiabili sono venduti. Deve tenersi conto, nella valutazione del reddito, della sola parte venduta dei beni riparti-

bili, oppure della loro totalità? Tale questione viene in pratica risolta in modi diversi per le varie categorie di beni ed è questo uno dei punti più deboli delle correnti valutazioni del reddito nazionale.

Nessuno — che io sappia — contesta che i raccolti agricoli debbano essere valutati al completo, siano essi consumati dai produttori o messi in vendita (1). Evidentemente — si pensa — l'ammontare del reddito è indipendente da chi lo gode, e ogni dividendo è per definizione fissato prima che la divisione si compia.

Similmente, vengono computati per il loro totale i prodotti delle industrie domestiche — tali tuttora, in molti paesi, le tessili — anche se il consumo è in parte o anche in gran parte casalingo.

Ma, delle elaborazioni che i prodotti agricoli e industriali subiscono entro la famiglia, prima di esservi consumati, non viene tenuto conto ai fini della valutazione del reddito, anche se gli stessi prodotti, elaborati dall'industria specializzata, sono in vendita sul mercato. E così nessuno — che io sappia — computa nel reddito nazionale il valore aggiunto con la preparazione del burro e del formaggio o dei dolci che si esegue in famiglia per il consumo domestico, nè il lavoro per filare la lana o per far maglie o calze e « pullovers » o quello per confezionare, adattare, trasformare, rammendare, rattoppare o riaggiungere oggetti di vestiario — lavori che tanta parte occupavano, ed in tanti paesi tuttora occupano, dell'attività delle donne di casa.

Il proprietario *A* loca il suo appartamento a *B* e questi loca il suo a *C* e questi — supponiamo — loca a sua volta il suo ad *A*. Gli affitti che *A*, *B*, *C* ne ricavano vanno ovviamente computati nel reddito. Se *A* e *B* e *C* restano invece tutti negli appartamenti di loro proprietà, i redditi rispettivi evidentemente non svaniscono, e perciò in buona parte delle valutazioni del reddito — non però in tutte — si calcolano non solo gli affitti degli immobili, ma anche gli affitti potenziali o valori locativi delle abitazioni di proprietà, e questo è pure il criterio seguito dal fisco ai fini della imposizione del reddito.

Ma il criterio si limita ai locali a muri vuoti: per quanto invero si affit-

(1) Da un'opera di J. R. HICKS (*The Social Framework: An Introduction to Economics*, Oxford Clarendon Press, 1942), da vari punti notevole, di cui ho potuto prendere visione solo quando questo lavoro era stato scritto e che avrò occasione di citare più volte nelle note successive, imparo però che neppure questo procedimento, che pure sembra tanto ovvio, è seguito da tutti. L'Autore infatti include nella produzione solo ciò che viene prodotto per soddisfare i bisogni altrui attraverso lo scambio (cfr. pagg. 23, 196-197) e soggiunge che tale definizione è conforme a quella di reddito adottata nei calcoli del reddito nazionale britannico. Riconosce solo che, in casi in cui il progresso dei trasporti accresca l'importanza dei prodotti agricoli venduti, molto può dirsi a favore di una definizione più larga che comprenda tutti i prodotti agricoli, e osserva che ciò è quanto effettivamente si fa per il reddito nazionale di un paese quale l'India e qui anzi sarà in generale utile fare quando l'abitudine di vendere i prodotti agricoli si stia diffondendo. Ora, ammesso che gli statistici inglesi adottino tutti la detta definizione di produzione e facciano rientrare di conseguenza nel reddito solo la produzione agricola venduta, non credo che in nessun altro paese si segua lo stesso procedimento, che avrà sì il pregio — su cui l'Hicks insiste — di evitare ogni ambiguità, ma che esclude dal reddito beni che incontrovertibilmente in esso rientrano e che sono facilmente valutabili, beni — si aggiunga — che, non solo in un paese come l'India, ma in tutti i paesi del mondo, tranne forse l'Inghilterra, rappresentano una quantità non trascurabile.

tino anche mobili, quadri, soprammobili e vi sia poi un mercato di appartamenti mobiliati, nè il fisco nè i calcolatori del reddito nazionale tengono generalmente conto del valore locativo della mobilia, dei quadri e dei soprammobili di cui i proprietari usufruiscono direttamente, mentre l'importo del fitto, che in caso di locazione se ne ricava, è debitamente computato tra le fonti di entrata, ai fini statistici del pari che ai fini fiscali. Altrettanto è da dire a proposito dello uso di carrozze, automobili, biciclette, e altri mezzi di trasporto, che, computato nel reddito quando detti mezzi vengono noleggiati, ne resta escluso quando sia fatto direttamente dal proprietario.

Sia un allevatore di cavalli che, per vecchiaia o infortunio o semplicemente per cambiamento di gusti, preferisce a un dato momento di dedicarsi ad altro mestiere e, per assolvere le mansioni che prima sbriga personalmente, prende uno stalliere. Per semplicità, supponiamo che egli si dedichi al mestiere — sia, per esempio, quello del calzolaio — che prima svolgeva il suo attuale stalliere, e con la stessa retribuzione. Ai fini del computo del reddito nazionale, l'attuale retribuzione che l'allevatore prende come calzolaio è uguale a quella che prima, come calzolaio, prendeva l'attuale stalliere e, da tale punto di vista, non vi è da fare alcuna variazione; ma a questa si aggiunge ora, nella valutazione del reddito nazionale, la retribuzione dello stalliere. Se non che questa rappresenta per l'allevatore una nuova spesa di produzione che decurta le sue entrate, così che l'ammontare del reddito nazionale non ne resta variato.

Ma se, invece che per lucro, i cavalli fossero allevati per diletto, la retribuzione del nuovo stalliere non verrebbe ad essere considerata come una spesa di produzione, ma come una erogazione di reddito da parte del proprietario e, nel computo del reddito nazionale, nessuna partita passiva neutralizzerebbe pertanto la nuova entrata che figura per la retribuzione dello stalliere. In realtà, in questo secondo caso, è il diletto che, dai cavalli allevati, il proprietario ricava, che dovrebbe a rigore venire computato — ed invece computato non viene — nel reddito nazionale; dovrebbe venire computato integralmente quando al governo dei cavalli provvede egli stesso, computato al netto della retribuzione dello stalliere quando è questo che vi provvede.

I servizi casalinghi, prestati contro retribuzione dai domestici, figurano nel reddito nazionale per l'ammontare delle loro retribuzioni; assolti dai famigliari, un tempo non si computavano. Ne veniva che chi sposava la serva — pur ammettendo che la donna conservasse inalterate le sue occupazioni — faceva diminuire il reddito nazionale. Oggi si discute se detti servizi si debbano o meno computare e da alcuni si conclude in senso affermativo e da altri in senso negativo, mentre altri ancora esegue la valutazione del reddito nazionale nei due modi, includendovi ed escludendone il valore loro attribuito.

La stessa questione si potrebbe sollevare — e forse si è sollevata — per le prestazioni dell'allattamento e per la cura dei bambini. La stessa si potrebbe sollevare — e questa assume molto maggiore portata — per le prestazioni sessuali.

Non si può certo sostenere che di queste varie prestazioni non esista un

mercato; i mestieri di nutrice o di bambinaia costituiscono due importanti fonti di entrata per certe popolazioni di montagna e, quanto alla prostituzione, essa fu qualificata la più antica delle professioni. Nè vale obiettare che le prestazioni della moglie non sono confrontabili con quelle di una compagna mercenaria. Vi sono concubine che dalla moglie non differiscono che sotto l'aspetto legale ed amanti che alle mogli danno, sotto ogni aspetto, dei punti. Ammesso d'altronde che le mogli siano generalmente superiori dal punto di vista che qui ci interessa, apparirebbe un ben curioso modo di ragionare quello che portasse a non attribuire alle loro prestazioni alcun valore ai fini del calcolo del reddito nazionale per il fatto che esse hanno un valore superiore a quello delle mercenarie, anzi che a valutarle, sia pure in misura approssimata per difetto, alla stregua di queste. Non è quest'ultima invero la soluzione che si adotta per i valori locativi o, quando si computano, per i servizi domestici prestati dai familiari? Certamente è una cosa diversa abitare una casa propria o una casa altrui e i servizi delle domestiche, oggi più che mai, lasciano tanto da desiderare in confronto a quelli della padrona di casa. Però i valori locativi degli appartamenti abitati dai proprietari si computano, ai fini fiscali del pari che ai fini statistici, alla stregua degli affitti e similmente i servizi domestici prestati dai familiari, quando si valutano, si valutano alla stregua dei servizi dei domestici, preferendo valutare questi e quelli poco piuttosto che valutarli nulla.

D'altra parte, riconosciuto che le prestazioni della moglie andrebbero valutate in un calcolo completo del reddito nazionale, è difficile sostenere che dovrebbero trascurarsi le prestazioni complementari del marito, anche se in gran parte delle società moderne non ne esista, almeno in tempi normali, un visibile mercato, chè le soddisfazioni dei due coniugi devono evidentemente essere trattate alla stessa stregua.

Vi è infine da considerare l'ampia categoria degli auto-servigi, dei servizi, cioè, che spesso ogni persona presta a sè stessa, ma che possono pur essere — e a volte anche sono — prestati da altri, cosicchè anche per essi vi è un prezzo di mercato. Esempio tipico: il barbiere. Radersi e depilarsi costituisce una delle più antiche occupazioni di una gran parte dell'umanità. Si radono e depilano con cura meticolosa alcune fra le più antiche popolazioni primitive (tali, per esempio, gli Andamanesi, che sono rimasti isolati dalla restante umanità a partire da una delle massime glaciazioni) e non molte popolazioni al mondo vi sono in cui non esista la professione del barbitonsore o del depilatore. Nei popoli civili, gli introiti dei parrucchieri e dei barbieri costituiscono una voce non trascurabile del reddito nazionale, ma non meno importante sarebbe, credo, la valutazione del servizio di radersi che la maggior parte degli uomini rende quotidianamente a se stesso.

Analogha considerazione si potrebbe fare per molteplici altri auto-servigi: guidare l'automobile, spingere la bicicletta, scrivere a macchina, pulirsi le scarpe, spazzolarsi i vestiti, attaccarsi i bottoni, e, per la donna, arricciarsi i capelli, dipingersi e truccarsi, oltre al confezionare o riadattare o accomodare,

come si è detto, le proprie vesti o sottovesti e scarpe e copricapi ed ogni altro indumento ed ornamento.

— Ma perchè allora — ci si domanderà — non valutare anche i servigi che ognuno rende a se stesso vestendosi, lavandosi la faccia, soffiandosi il naso, portandosi il cibo alla bocca? Dove arrestarsi? Eppure non vi è dubbio che si pagano le infermiere e le bambinaie perchè rendano codesti servigi agli infermi e ai bambini.

La questione può parere imbarazzante, ma in realtà la risposta non è difficile. Codeste prestazioni dall'infermiera o dalla bambinaia rese all'infermo e al bambino, devono riguardarsi come servigi in quanto l'infermo o il bambino non potrebbe renderli a se stesso; rese agli adulti normali, non costituiscono servigi nè alcuno come tali li accetterebbe o desidererebbe, preferendo eseguirle da sè. Condizione essenziale perchè una prestazione debba essere considerata come un bene, e in tale qualità far parte del reddito, è che essa sia considerata (1).

Se noi usciamo di nuovo dall'ambito familiare, incontriamo ancora molteplici, e spesso importanti, attività che non vengono retribuite e pertanto non figurano direttamente nel reddito nazionale, mentre, in quanto costituiscono servigi personali e non servigi produttivi, neppure vi vengono a figurare indirettamente attraverso un aumento della produzione.

Tali sono i servigi personali prestati da parenti ed amici, particolarmente in occasione di ricorrenze e feste o viceversa di malattie o di lutti; tali i servigi di difesa e ordine pubblico affidati a milizie non mercenarie; tali, in quanto abbiano carattere personale, i servigi di corvée, o quelli spontaneamente prestati in occasione di pubbliche calamità; tali, per la parte sempre che va a vantaggio dei consumatori e non della produzione, le funzioni svolte gratuitamente nelle organizzazioni caritative o negli uffici pubblici, da quelle di giurato o di membro di seggi elettorali, a quelle di rettore di Università o di preside di Facoltà, di direttore di istituti scientifici, e in tante altre cariche amministrative o politiche o sindacali; tali ancora, in quanto vada a vantaggio della cultura e non delle imprese editoriali, la collaborazione gratuita a giornali o periodici.

### **8 — *Diversa importanza, nel tempo e nello spazio, dei beni e servizi divisibili che non formano oggetto di scambio***

Nessuno può pretendere che, nel computo del reddito nazionale, si tenga oggi conto di tutti i servigi umani gratuitamente prestati a se stessi, al coniuge, alla famiglia, ai parenti, ad estranei, al pubblico del pari che di tutti i servigi non umani usufruiti dal proprietario. È evidente d'altronde che, se questi

---

(1) Detto criterio concorda con quello adottato dal prof. Shoup nel volume più innanzi citato. Cfr. nota (3) a pag. 27.

hanno un prezzo di mercato, bisognerebbe tenerne conto perchè ogni servizio è tale per l'utilità che rende e non per la persona che lo presta o per la persona a cui viene prestato. Non tenendone conto, è difficile dire quale sia il significato economico delle cifre che si ottengono per il reddito nazionale. E d'altra parte, ammesso pure che queste abbiano il valore di un grossolano indice globale del contributo che alla felicità della nazione arrecano i beni dinamici razionali esterni, è certo che le cifre ottenute per paesi o tempi diversi non sono tra loro comparabili.

Vi sono paesi in cui ogni famiglia, per miserabile che sia, ha la sua abitazione (casa o tenda o capanna o grotta) ed altri in cui buona parte della popolazione vive in affitto.

Affittare appartamenti o case ammobiliate, del pari che vivere permanentemente in alberghi o pensioni, o affittare mezzi di trasporto è in taluni paesi praticamente sconosciuto, mentre in altri costituisce un costume diffuso.

Vi sono paesi dell'Oriente e paesi ex-coloniali in cui, non foss'altro che per ragioni di prestigio, ogni persona benestante non può esimersi dal tenere alle sue dipendenze uno stuolo di persone di servizio. dalle attribuzioni per ciascuna rigorosamente limitate e con una gerarchia bene stabilita, ed altri ve ne sono dove i domestici rappresentano una rarità, se pure non sono addirittura sconosciuti. Tra questi ultimi, conviene distinguere ulteriormente i paesi in cui dei servizi dei domestici si può in gran parte far senza perchè ad essi si sopperisce coi perfezionamenti della tecnica e con l'organizzazione dei servizi esterni, come è il caso per gli Stati Uniti d'America, e i paesi, invece, in cui essi assorbono l'attività del personale femminile della famiglia, come avviene in tante altre popolazioni. Nelle tribù del Nord-Africa, per esempio, le mansioni di attingere l'acqua, macinare il grano e l'orzo e farne il pane, tengono occupate le donne per gran parte del giorno e della notte.

I servizi di nutrice e di bambinaia e le cure degli asili infantili occupano in molti paesi una frazione non trascurabile della popolazione, mentre in altri sono completamente ignorati.

Le cerimonie e le feste, che presso molte popolazioni occupano tanta parte della vita sociale, sono, presso i popoli primitivi e anche presso dati ceti di alcune popolazioni non primitive, compito collettivo del parentado e, per quel che riguarda la mano d'opera, non comportano spese visibili e non determinano quindi redditi monetari, mentre in altri paesi non possono tenersi se non facendo ricorso a lavoratori retribuiti.

Cariche e funzioni pubbliche o assistenziali, direzione e collaborazione scientifiche, che in alcuni paesi sono gratuite, in altri sono semigratuite e, in altri ancora, remunerate adeguatamente.

I servizi di *corvée* sono scomparsi da alcuni paesi, mentre in altri conservano una certa importanza. La organizzazione militare — differenza capitale — in alcuni Stati è basata sul servizio volontario e mercenario, in altri sulla coscrizione obbligatoria e non remunerata, mentre in altri ancora non esiste affatto.

A parte il servizio militare, le maggiori differenze da paese a paese, anche nei riflessi delle questioni che ci occupano, riguardano la regolazione delle prestazioni sessuali. Marte e Venere sono sempre stati tra gli dei di più difficile controllo.

Vi sono molteplici Stati del Centro e del Sud-America in cui gran parte delle nascite avviene fuori di matrimonio, e ciò non tanto come effetto di unioni *more uxorio* non legalizzate, quanto per relazioni *extra-coniugali* con mantenute, spesso parecchie per lo stesso uomo. Nè richiamati sulla irregolarità di tale condotta, i cittadini dell'America latina si turbano alle vostre osservazioni, asserendo che così faceva Bolivar, il loro eroe supernazionale. Il primo cittadino di uno dei detti Stati ebbe così — primo anche in questo — un centinaio o più di figli, tutti illegittimi. Non sempre, naturalmente, tali relazioni hanno per scopo o risultato la filiazione. Quando, vent'anni fa, fui in Brasile, mi si diceva — devo però avvertire che non ho controllato il computo — che, sulla bilancia dei pagamenti, la partita passiva derivante dai proventi di un centinaio di « cocottes » francesi pesava quanto le rimesse dei milioni di immigrati italiani. Ora, ai fini delle valutazioni del reddito, le spese per tali mantenute o cortigiane, dopo di aver figurato nel reddito dell'uomo, devono naturalmente figurare come redditi professionali delle percipienti, a differenza di quanto avviene per le spese per mantenere l'ordinaria famiglia borghese, le quali figurano una sola volta, come entrate del marito, e sono poi considerate come erogazioni del suo reddito, senza corrispettive entrate da parte della moglie.

In Giappone, le case di piacere e le case delle gheishe costituiscono istituzioni perfettamente organizzate e socialmente riconosciute. Quando l'Istituto Internazionale di Statistica tenne nel 1930 la sua riunione a Tokio, uno dei primi ricevimenti offerti agli ospiti e alle loro signore, ebbe luogo, su invito del prefetto della capitale, nella casa delle gheishe e, per correttezza e signorilità, non restò inferiore a nessun altro offertoci in quell'occasione in Giappone o, in altre occasioni, in altri paesi. Anche qui gli introiti, che si dicono molto importanti, delle case di piacere e delle case delle gheishe naturalmente figurano tra i proventi professionali delle donzelle e dei relativi impresari ai fini della valutazione del reddito nazionale.

Di istituzioni consimili non vi è certo bisogno negli Stati Uniti d'America, dove l'emancipazione della donna e l'equiparazione dei sessi ha presso che tolto ogni difficoltà alle relazioni sessuali tra i celibi, riavvicinando così da questo punto di vista (ancora una volta gli estremi si toccano !) la più progredita delle civiltà occidentali alle primitive società polinesiane i cui costumi avevano fatto battezzare, dagli esploratori europei, Nuova Citera l'isola di Ta'iti. Ma, per quanto grande possa essere la diffusione di tali relazioni, è certo che esse qui e là non figurano nell'ammontare calcolato per il reddito nazionale.

Il fattore di perturbazione rappresentato dalla valutazione delle prestazioni sessuali assume particolare evidenza in momenti anormali.

L'arrivo di una nave europea presso molte popolazioni polinesiane ed

eschimesi dava luogo per queste, come compenso ai favori muliebri, dalla famiglia liberamente consentiti secondo le costumanze locali, a cospicui guadagni di congiuntura e, quando la ricompensa consisteva in metalli per esse preziosi o in armi ed arnesi di particolare efficienza, poteva addirittura capovolgere i rapporti sociali di ricchezza e di potenza. I primi Eschimesi o i primi Polinesiani che arrivarono comunque in possesso di un coltello d'acciaio o di un fucile diventarono onnipotenti. E un esploratore danese, che aveva sposato una Eschimese e con essa viveva in Groenlandia, ci racconta il saporito episodio di una donna del sito che, con la debita autorizzazione del marito, distribuì tra la ciurma di una nave arrivata nel porto, i suoi favori, talmente affaccendata nella bisogna da perdere nel trambusto i pantaloni (poichè le donne eschimesi portano i pantaloni), ma mettendo insieme un tal gruzzolo da farsi un dovere o, più che un dovere — data la gioia del donare caratteristica di quel popolo — un piacere, di invitare a un festino tutte le famiglie della comunità, tra cui quella del Danese, non poco imbarazzato a condividere il godimento di redditi di siffatta provenienza.

Senza varcare gli oceani o risalire nei tempi, credo che sarebbe difficile stabilire un soddisfacente bilancio economico dei paesi europei occupati dalle truppe americane senza tener conto del flusso di beni che, a compenso delle compiacenze femminili, si è riversato sulle amiche dei soldati, e attraverso queste, sulle loro famiglie e conoscenze. Vi sono località in cui vi è da domandarsi se sia stata più efficiente Cerere o Venere ad aiutare la popolazione affamata a sfangare i tragici mesi dell'inverno che seguirono la liberazione. E tuttavia questo è poco in confronto a quanto succede nell'Estremo Oriente in tempi di carestia (e vi sono regioni in cui la carestia è cronica) dove l'uso non solo della donna, ma la donna stessa nell'età più attraente — e, in altri tempi, almeno, meno si sottillizzava sul sesso — è venduta da chi ne può disporre.

È questa circostanza che spiega la diversa considerazione in cui nella società giapponese e nell'europea sono tenute le ragazze delle case di piacere. In Giappone esse non sono, come da noi, ragazze che si sono lasciate trascinare sulla china fatale dalle tentazioni della carne, ma, generalmente, buone figlie di casa che i padri hanno venduto per sfamare la famiglia o, talvolta, che si sono esse stesse sacrificate per salvare dall'inedia i vecchi genitori, onde vengono compiante come martiri, se non esaltate come eroine, anzi che spregiate come esseri immorali o degenerati.

Valgano questi esempi a mostrare come, in circostanze più o meno eccezionali, sarebbe vano voler prescindere dalla valutazione delle prestazioni sessuali per calcolare il reddito di un paese e a far comprendere come non sia coerente nè, data la importanza che esse costantemente assumono, resti indifferente prescindere pur nelle condizioni normali.

Forse, altrettanto che rispetto alle prestazioni sessuali differiscono i diversi popoli rispetto al contributo che arrecano al reddito nazionale gli auto-servigi



Si va da paesi del Sud-America, in cui ogni persona della buona società si riterrebbe degradata se recasse con sé il più piccolo involto, a paesi, come l'Inghilterra, dove neppure i Ministri si staccano dalla valigetta delle proprie carte o, come gli Stati Uniti d'America, dove il milionario si porta al treno, come la cosa più naturale del mondo, la valigia e dove accade, come è a me accaduto, di vedere capi di istituti universitari, non più giovani, camminare sbilenchi per il carico di libri che, prima di prendere le vacanze, restituiscono alla biblioteca. Ogni Americano, pur facoltoso, guida personalmente il suo automobile, viaggia con la sua macchina da scrivere, di cui usa egli stesso, e, oltre a farsi la barba, generalmente suole pulirsi le scarpe da sé e spazzolarsi i vestiti e, all'occorrenza, prepararsi la colazione, formando la delizia delle domestiche europee a cui capita di avere padroni così bene abituati. Sono, tutti questi, servizi che in Europa danno luogo a retribuzioni che vengono portate all'attivo del reddito nazionale.

Mentre vi possono essere eccezioni anche notevoli (1), si può dire che in generale i servizi personali di cui non si tiene conto nelle valutazioni del reddito tendono a diminuire di importanza di mano in mano che si attenua la solidarietà in seno alla famiglia, al parentado e alla comunità, che la donna e i figli si emancipano, che si sviluppa l'organizzazione economica e si accentua la divisione del lavoro, che progredisce la tecnica contabile, cosicchè è da attendersi che, nei confronti territoriali, le differenze tra i redditi monetari dei vari paesi risultino, anche per queste circostanze, esagerate in confronto a quelle dei loro redditi complessivi, e che i confronti attraverso il tempo ci diano una impressione amplificata dell'aumento del reddito nazionale.

Assumono, detti servizi, importanza insolita in tempi di crisi e, nei movimenti ciclici della congiuntura, durante le fasi di depressione, quando ci si mette, come suol dirsi, sul piede di casa, mentre si riducono al di sotto del normale nelle fasi di espansione e nei periodi di eccezionale prosperità.

Se non vi è da sperare — come dicevo — di rendere comparabili valutazioni di redditi nazionali in cui si trascurano in diversa misura tanti e tanto importanti elementi, un'attenuazione alla loro eterogeneità indirettamente si ottiene col tener debitamente conto, sia pure in via approssimata, di un altro fattore, che correntemente pure si trascura e che è di grande importanza. Intendo riferirmi alle spese di produzione, manutenzione e ammortamento dei capitali umani, di cui passo a trattare. Non prima però di aver parlato di una altra causa di errore che in certo senso agisce in direzione opposta alle precedenti.

---

(1) Una eccezione notevole può verificarsi allo scoppio e sotto la minaccia di una guerra. Se ci si attende un trattamento di favore per i coniugati in confronto ai celibi — trattamento che effettivamente spesso venne accordato — una epidemia di matrimoni ne segue, i quali in buona parte costituiscono solo regolarizzazioni di preesistenti relazioni extra-coniugali. Se il reddito nazionale, come viene comunemente inteso, fosse misurato esattamente, esso darebbe a vedere in tal caso una sensibile diminuzione.

### 9 — *Entrate che non corrispondono a produzione di beni e servizi*

Se, come si è visto, molti beni e servizi vengono trascurati nelle valutazioni del reddito nazionale, viceversa vi sono entrate che vengono incluse nel reddito e che, in tutto o in parte, non corrispondono ad aumento di beni o a prestazioni di servizi.

Si presentano subito alla mente, a questo proposito, i proventi di estorsioni o truffe o furti o rapine, ed è per escluderli che alcuni autori definiscono il reddito come limitato alle entrate derivanti da attività che rientrano nell'ambito della legge. Tale limitazione però, da una parte, è troppo lata, dall'altra troppo ristretta.

Vi sono, pur in tempi normali, attività illecite, come quella del contrabbandiere, che incontrovertibilmente rappresentano un servizio reso ai consumatori, anche se l'interesse di questi si trova in contrasto con quello del fisco, e, durante la guerra e il dopoguerra, per quanto in molti Stati proibita, ha preso enorme diffusione la « borsa nera », a cui — fu detto — dovrebbe erigersi un monumento, perchè senza di essa parte della popolazione sarebbe perita di inedia.

Viceversa, vi sono attività che la legge permette, ma che non corrispondono a prestazioni di servizi o a incremento di beni. Tali, in moltissimi Stati, le entrate del mendicante e, in tutti, quelle che vengono alimentate dalla beneficenza. Se, tra le entrate illegali, rientrano quelle del baro, rientrano tra i proventi leciti i guadagni correttamente conseguiti in giuochi che non sono esclusivamente di azzardo, guadagni che, per giocatori particolarmente abili, possono costituire una fonte normale di reddito, ma che non si può dire corrispondano ad un servizio reso ai competitori che perdono.

Da tutto ciò tuttavia non si può dire che derivino serie difficoltà alle valutazioni del reddito nazionale, perchè è sempre possibile, anche se non facile, escludere da questo i proventi dell'elemosina, della beneficenza o del gioco ed altri consimili e viceversa includervi quelli del contrabbando e della borsa nera. Ma la difficoltà sorge — e non pare superabile — quando si tratta di entrate che in parte corrispondono a servizi resi o a beni prodotti e in parte rappresentano puri trasferimenti leciti o illeciti.

Quanta parte delle entrate dell'accaparratore, dello speculatore, e in generale del commerciante inteso nel senso più lato, corrisponde veramente a servizi resi? Non per nulla l'antichità riguardava Mercurio dio ad un tempo dei commercianti e dei ladri. E, d'altra parte, corrispondono veramente sempre e integralmente a servizi resi le prestazioni di altri professionisti, quali medici o avvocati o ragionieri?

Varia indubbiamente l'onestà del commerciante e del professionista non solo da persona a persona, ma anche, e radicalmente, da paese a paese — e così noi occidentali sosteniamo che è tra noi ben maggiore che nei paesi del Vicino Oriente. D'altra parte è certo che commercio e professioni così dette

liberali assumono un'importanza crescente con lo sviluppo della vita economica e col livello della prosperità delle nazioni, cosicchè è da ritenere che, a parità di altre circostanze, la parte delle entrate che, dal punto di vista del benessere collettivo, si possono riguardare come fittizie, rappresentano una frazione tanto più alta del reddito quanto più questo è elevato. Anche questa inesattezza nelle valutazioni del reddito tende pertanto a far apparire maggiori del vero le reali differenze che in esso si verificano nel tempo e nello spazio.

### **10 — Delle spese di sussistenza, educazione professionale e tirocinio della popolazione**

Se, al fine di ottenere il reddito, deduciamo, dal valore degli oggetti predetti, le spese sostenute per le materie prime e per l'energia fisica ed animale ed umana impiegata nella produzione e quelle per la manutenzione e lo ammortamento degli impianti, non si vede perchè, dal valore dei servizi umani, non dovremmo dedurre le spese incontrate per il nutrimento del lavoratore, per i suoi indumenti, per il suo alloggio e anche per la sua salute, per la sua educazione professionale e il suo tirocinio, oltre a quelle per la sua sostituzione mediante l'allevamento di nuovi lavoratori equivalenti in numero e produttività. Non è così che effettivamente facciamo per valutare i servizi degli animali? E non è così che si faceva o si fa per valutare i servizi umani là dove vigeva o tuttora vige la schiavitù?

La modificazione, intervenuta tra i popoli civili, nella posizione giuridica del lavoratore, non può alterare i criteri economici da adottarsi nella valutazione dei suoi servizi. Il principio, coerente con tale punto di vista, di esentare dalle imposte quella parte delle entrate che necessita per la sussistenza del contribuente e della sua famiglia è stato formulato fin dall'antichità ed è generalmente riconosciuto, negli Stati moderni, persino dal fisco. (1). In questa materia, il fisco — incredibile a dirsi! — è più progredito di tanti economisti e statistici (2), i quali si oppongono — talora con artificiosi argomenti — ad attuare analoghe detrazioni per ottenere l'ammontare del reddito nazionale. È artificioso argomento quello del Pigou — pur generalmente così fine nelle sue analisi — il quale sostiene che non si devono detrarre le spese di

(1) Questa è la ragione che correntemente si fornisce dell'esenzione del « minimo di esistenza ». Cfr. L. EINAUDI, *Corso di scienza delle finanze*, II edizione curata da A. NECCO, Torino, Bocca, 1914 p. 332; F. FLORA, *Manuale della scienza delle finanze*, VI edizione, Giusti, Livorno, 1921, p. 245. Mi si è obiettato che questa motivazione è ormai sorpassata e che oggi detta esenzione si giustifica invece con la considerazione che il costo della rilevazione supererebbe il gettito dell'imposta. Vi sono però Stati, in cui si compie la rilevazione anche dei redditi che non raggiungono il limite dell'imposizione, ciò che sta ad attestare come la seconda motivazione, se pure in molti casi può concorrere con la prima, non sia sufficiente. E, d'altra parte, la seconda motivazione giustificerebbe l'esenzione dei redditi minimi, ma non l'esenzione di un minimo di esistenza, quale spesso si accorda per tutti i redditi.

(2) Cfr., in proposito, il nostro articolo *Dell'importanza della pratica finanziaria per alcune moderne questioni sul reddito*, in « Archivio finanziario », Vol I, 1945, Cedam, Padova.

mantenimento dei lavoratori, perchè, se non lavorassero, di ben poco tali spese risulterebbero ridotte (1). Immaginate voi la faccia di un appaltatore di trasporti animali a cui, nel contratto di appalto, si pretendesse di non calcolare, tra le sue spese, gli alimenti e il ricovero dei suoi animali, perchè, anche se non lavorassero, questi dovrebbero in ogni modo essere nutriti ed alloggiati! Un ragioniere, chiamato a dirimere la questione, non mancherebbe di osservare che, oltre alle spese speciali, derivanti dal particolare lavoro eseguito, vi sono, in ogni azienda od impresa, le spese generali, che sono inerenti alla sua esistenza e presupposto di ogni attività, e che debbono essere, non meno delle prime, rifuse.

Ora è importante osservare, ai fini delle comparazioni internazionali, che le spese di allevamento delle nuove generazioni possono gravare molto diversamente sul bilancio economico delle varie popolazioni a seconda delle condizioni climatiche ed igieniche del paese, delle abitudini sociali, della durata e della intensità del lavoro. Più il lavoro è lungo ed intenso e maggiore è il fabbisogno alimentare del lavoratore e maggiore altresì, a parità di altre condizioni, il suo consumo di vestiario e di strumenti. Rappresenta questo un costo materiale del lavoro, di cui, come abbiamo detto, si dovrebbe tener conto. Ma soprattutto diversamente gravano sul bilancio economico della nazione le spese di allevamento delle nuove generazioni a seconda che si tratti di paesi di emigrazione o di immigrazione. E nessuno intenderà mai come si sia formata la portentosa ricchezza degli Stati Uniti d'America e come perduri la indigenza di molte laboriose e intelligenti popolazioni europee se non terrà conto delle spese di allevamento degli emigrati che queste ultime da oltre un secolo sostengono a tutto profitto di quelli. Quasi un terzo delle nuove generazioni di lavoratori, di cui usufruirono gli Stati Uniti d'America dal 1820 al 1930, è stato fornito gratuitamente dai paesi di emigrazione, in gran parte europei, e le somme che tale immigrazione ha loro permesso di risparmiare, impiegate sia pure all'interesse — per l'insieme del periodo estremamente modico — del 3%, supererebbe nettamente, come io ho dimostrato, tutta la ricchezza di cui, prima dell'ultima crisi economica, disponevano gli Stati Uniti d'America (2).

Il principio che, nel confronto tra i redditi dei vari paesi, è necessario dedurre, per ciascun paese, l'importo delle spese di sussistenza della popolazione, tenendo conto delle sue particolari condizioni ed esigenze, fu fatto da me

(1) Vedi, in proposito, A. PIGOU, *Income. An introduction to Economics*, London, Macmillan 1946, e il nostro articolo *On National Income*, in « Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review » Anno I, n. 2, luglio 1947.

(2) La dimostrazione dettagliata è stata data nell'articolo *Europa und Amerika ; zwei Welten*, pubblicato in « Weltwirtschaftliches Archiv » luglio 1940 e riprodotta recentemente nell'altro: *Apparent and Real Causes of American Prosperity*, in « Banca Naz. del Lavoro Quarterly Review », n. 6, luglio 1948. I risultati sono stati riassunti anche nella conferenza *America : stirpe di lavoratori*, Centro It. di studi americani, Roma, 1940, e nell'articolo *Una società « lavorista »*, in « Rivista di Politica economica », giugno 1940, tradotto in spagnolo in « Revista mexicana de Sociologia » Vol. III, n. 1 e 2, 1941.

valere, e dalla delegazione americana pienamente accettato, nelle trattative condotte a termine nel 1925 per la sistemazione dei nostri debiti di guerra verso gli Stati Uniti d'America (1).

Non solo le spese di sussistenza dovrebbero venire detratte, ma anche le spese di educazione professionale e di tirocinio; e ciò è molto importante per i paragoni internazionali, perchè è vero bensì che le une e le altre variano nel tempo e nello spazio nello stesso senso delle variazioni del reddito, ma le spese di sussistenza variano meno che proporzionalmente, mentre le spese complessive di allevamento, comprendenti quelle di educazione professionale e tirocinio, verosimilmente variano in misura più che proporzionale. Perciò, detraendo dal reddito le sole spese di sussistenza, le differenze tra i vari paesi e i vari periodi vengono ad essere aumentate, mentre, detraendo anche le spese di educazione professionale e tirocinio, esse risultano attenuate (2).

È però una detrazione che, anche nella migliore delle ipotesi, non si può sperare di fare se non in via approssimativa. È necessario infatti non calcolare tutte le spese familiari, ma sceverarne quelle necessarie alla conservazione, per numero ed efficienza produttiva, del capitale umano considerato come strumento di lavoro. Non solo non vanno quindi detratte le spese voluttuarie (3), ma va altresì valutato se la popolazione è virtualmente in progresso o regresso numerico o in maggiore o minore progresso tecnico per eliminare la portata di tali fattori evolutivi.

Non è facile discriminare le spese voluttuarie dalle necessarie. Come dichiarare spese voluttuarie, ad esempio, quelle per il tabacco, quando vi sono tanti che per questo rinunzierebbero persino al pane? Accanto alla « sussistenze fisiche », bisogna dunque tener conto di quelle che furono chiamate « sussistenze psichiche », di molto più difficile delimitazione (4).

Amesso che tale detrazione possa farsi in modo soddisfacentemente approssimato, essa verrebbe, come accennavo, ad eliminare in buona parte le difficoltà, sulle quali ci siamo soffermati, delle comparazioni del reddito

---

(1) Vedi la memoria *A comparison*, ecc. citata alla nota (1) di pag. 13.

(2) Per l'effetto della detrazione delle spese di sussistenza nei confronti internazionali, cfr. la memoria citata nella nota precedente e il discorso su *La ricchezza comparata delle nazioni* citato alla nota (2) di pag. 10.

Quanto alle variazioni che, col variare del reddito, presentano le spese di allevamento comprensive dell'educazione professionale e di tirocinio, si ponga mente che un bracciante o un contadino normalmente alleva col suo reddito una famiglia numerosa, mentre i genitori delle classi medie o elevate riescono a stento, anche ricorrendo ai loro redditi da capitale, a dare a tre o quattro figli una educazione corrispondente alla loro posizione sociale.

(3) Il prof. C. Shoup dell'Università di Columbia, avendo letto sulla « Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review » la traduzione inglese di questa relazione, molto cortesemente mi scrive in data 17 gennaio 1950 dichiarando di essere in generale d'accordo con le vedute da me esposte. In particolare egli osserva che la distinzione, di cui mi valgo in questo e nei successivi paragrafi (cfr. pag. 29 e pagg. 41-42), tra beni superflui e beni utili o necessari, è analoga a quella che egli fa tra « pure consumer goods » e « mixed consumer goods », a pagg. 148-149 del suo volume. *Principles of National Income Analysis*, Houghton Mifflin Company, Boston-New York, 1947.

(4) Per la distinzione tra « sussistenze fisiche » e « sussistenze psichiche », vedi particolarmente *Le basi scientifiche della politica della popolazione*, corso impartito nell'Università di Roma, raccolto a cura del Dr. GIULIO RUGIU, Roma, Istituto di Statistica, 1931, pag. 212 e segg.

nello spazio e nel tempo, in quanto esse derivano dalla diversa importanza che da paese a paese assumono i servizi personali, propri ed altrui, direttamente goduti. Codesti servizi sono, nella maggior parte, necessari all'esistenza ed efficienza del lavoratore e della sua famiglia e, a seconda che la loro importanza sia maggiore o minore, minore o maggiore risulterà la detrazione che dal reddito monetario deve operarsi a titolo di spese di produzione e manutenzione e ammortamento dei lavoratori. Non facendolo, non solo non si eliminano tali difficoltà della comparazione, ma in questa si introducono ulteriori cause di incertezza, in quanto le spese di sussistenza variano, come si è già detto, da paese a paese e, d'altra parte, se, nel tempo, esse tendono a diminuire col diminuire della durata e della faticosità del lavoro, d'altra lato tendono, con effetto prevalente, a crescere col progresso della tecnica e la conseguente necessità di una più lunga educazione professionale e di un maggiore tirocinio e con lo sviluppo delle sussistenze psichiche.

Osservazioni analoghe si possono fare in relazione ai servizi dei beni sovrabbondanti o strettamente personali o ad utilità diffusa non captata che sfuggono alla valutazione dei redditi. Anch'essi sono in buona parte necessari alla sussistenza della popolazione, così che le difficoltà che dalla loro diversa importanza derivano alle valutazioni dei redditi nello spazio e nel tempo restano, se non eliminate, attenuate quando dal reddito vengano detratte le dette spese di sussistenza.

Un'obiezione appariscente alla detrazione propugnata può parere quella che le soddisfazioni che si ritraggono dai consumi decrescono con la quantità dei consumi stessi, così che sono proprio i consumi necessari alla sussistenza della popolazione quelli che danno le maggiori soddisfazioni.

Mantenendosi sulla stessa linea di pensiero, potrebbe risponderci che i desideri dei beni necessari alla sussistenza si traducono in sofferenze che le soddisfazioni dei consumi non fanno che compensare.

Ma è essenziale rilevare altresì che il criterio delle soddisfazioni non è il solo a cui ci si deve rifare per decidere se un bene deve essere incluso nel reddito, chè effettivamente detto criterio non permetterebbe di distinguere il reddito dal consumo del capitale.

Quando si parla, invero, di beni dinamici, si intendono eventi desiderati in quanto aggiungono utilità a quelli preesistenti, rappresentati dai beni statici. La loro valutazione presuppone pertanto che non si intacchino, per ottenerli, i beni statici e, se intaccati, si reintegrino o, in ogni modo, si porti a detrazione del reddito il costo della reintegrazione. E ciò vale, come per gli altri beni statici, per i capitali umani.

Altra appariscente obiezione si trova formulata dal Kuznets, autore americano che negli ultimi anni ha dedicato al reddito del suo paese numerose e importanti pubblicazioni, risalendo anche a considerazioni di carattere generale.

Tutta l'attività economica — egli osserva — ha per iscopo ultimo la

soddisfazione degli umani desideri, e col reddito nazionale ci si propone appunto di misurare il contributo che essa arreca a tale scopo. Il reddito nazionale è per l'uomo e non l'uomo per il reddito nazionale. L'uomo deve essere quindi considerato come consumatore e non come strumento per la produzione di altri beni, e il reddito nazionale deve conseguentemente comprendere il valore integrale dei beni che l'attività economica mette a disposizione dei consumatori nell'intervallo, più il valore netto dell'incremento dei beni strumentali risultante alla fine dell'intervallo. Sarebbe giustificato dedurre le spese di produzione dei capitali umani solo qualora scopo ultimo dell'attività economica fosse il semplice aumento dei beni disponibili, nel qual caso il reddito dovrebbe comprendere solo l'incremento netto di detti beni (beni materiali e popolazione) (1).

Ora, premesse e conseguenze sono contestabili.

Per ciò che riguarda le conseguenze, non è esatto che, detratte le spese di produzione dei capitali umani, vengano eliminati dal reddito tutti i consumi, rimanendo nel reddito compreso solo l'incremento netto dei beni risultanti alla fine dell'intervallo. Verrebbero eliminati solo i consumi necessari ad ottenere nuovi prodotti (naturali od umani). Resterebbero compresi tutti i consumi di beni e servizi voluttuari.

Per ciò che riguarda le premesse, è da osservarsi che l'uomo è ad un tempo consumatore e produttore; è fine bensì, ma anche strumento della produzione: erroneo è considerare uno solo dei due aspetti; nè è esatto che scopo ultimo dell'attività economica sia la soddisfazione dei desideri umani; scopo ultimo è la soddisfazione dei desideri che oltrepassano le necessità della vita e della conseguente produzione. Perciò non svolgono attività economica gli animali, nè costituiscono società economiche le società primitive che si limitano a lavorare per vivere. L'attività economica sorge solo quando la società si eleva sopra lo stadio animale della produzione e il lavoro viene spinto al di là di quanto è sufficiente per assicurarsi le pure necessità della vita (2).

Come abbiamo osservato fin dal principio, col reddito si tende a misurare il contributo che i beni razionali esterni danno alla felicità umana e la felicità si inizia solo quando sono soddisfatte le necessità della vita. Prima di questo punto, l'appagamento dei desideri rappresenta solo una neutralizzazione del sacrificio rappresentato dai bisogni.

### **11 — Spese pubbliche aventi carattere di spese di produzione o invece di spese di consumo**

Connessa con quella testè discussa è un'altra difficoltà inerente alle valutazioni del reddito che deriva dalle spese pubbliche. Si devono esse aggiungere ai redditi dei privati al netto delle imposte o — ciò che in linea di

(1) S. KUZNETS, *National Income. A summary of findings*, National Bureau of Economic Research, New York, 1946, pp. 113-116; *National Income and its Composition*, National Bureau of Econ. Research, New York, 1941, pp. 57-58.

(2) Vedi, in proposito, l'articolo *The evolution of the Psychology of Work and of Accumulation*, in «Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review», marzo 1948.

massima può parere lo stesso — calcolare i redditi al lordo delle imposte? Oppure una parte delle imposte non si deve aggiungere, quando si segua il primo procedimento, o detrarre, quando si segua il secondo?

Si avverta in via preliminare che — sia pure limitandosi a considerare le entrate e le spese ordinarie — i due procedimenti sarebbero in realtà equivalenti qualora a tutte le spese pubbliche si facesse fronte col gettito delle imposte. Ciò in realtà — come è ben noto — non avviene, in quanto lo Stato può avere, e notoriamente ha, altri proventi, derivanti, in generale, da aziende da esso esercitate industrialmente, da affitti e canoni di beni patrimoniali e demaniali, a volte dagli interessi di crediti. Aggiungasi che, per ciò che ha attinenza alle imposte dirette, l'alternativa di considerare il reddito al lordo o al netto non presenta difficoltà, ma, per ciò che riguarda le imposte indirette, i redditi — se si tiene debitamente conto del potere di acquisto della moneta — vengono praticamente sempre valutati al netto, in quanto, se dette imposte gravano sul produttore, vengono da questo considerate come spese di produzione; se gravano sul consumatore, determinano un rialzo dei prezzi di acquisto, vale a dire un ribasso del potere di acquisto della moneta, che equivale a una decurtazione del reddito monetario (1).

Praticamente dunque è al primo procedimento che conviene attenersi e il problema che si pone è quindi di aggiungere, o in parte di non aggiungere, al reddito dei privati, al netto delle imposte dirette, l'ammontare delle spese pubbliche.

Molti si attenevano un tempo alla prima soluzione, considerando le imposte come corrispettivo dei servizi resi dallo Stato ai cittadini. Io ho avuto occasione ripetute volte di osservare che ciò è giustificato nei riguardi delle spese che vanno a vantaggio diretto del consumatore, come quelle sostenute per la sicurezza personale dei cittadini, ma non delle spese che vanno a vantaggio della produzione (2) e l'obiezione fu di recente ripresa a proposito del

(1) Cfr., su quest'ultimo punto, il mio rapporto *Di alcune circostanze che nei tempi moderni tendono a far apparire l'incremento del reddito nazionale maggiore del vero* (testo italiano e traduzione francese) presentato alla XXII Sezione dell'Istituto Int. di Statistica, Londra, 1934 e pubblicato nel volume XXVIII, II Livr. del « Bulletin de l'Inst. de Stat. », 1935, p. 248 e segg. L'argomentazione sussiste in quanto il numero indice del potere di acquisto della moneta sia correttamente desunto dai prezzi di acquisto che sono pagati dai consumatori con l'eventuale maggiorazione dell'imposta indiretta che su questi grava, mentre, ai fini della valutazione delle entrate, deve naturalmente tenersi conto dei prezzi di vendita realizzati dal produttore al netto delle imposte indirette, e ciò anche ai fini dei confronti sia nello spazio che nel tempo. Non è perciò accettabile il suggerimento dell'Hicks di aggiungere, ai dati del reddito desunto dai prezzi di vendita, il gettito delle imposte indirette quando ai dati in questione si devono applicare i numeri indici del potere di acquisto della moneta, i quali si basano sui prezzi di acquisto che risultano maggiorati dalle imposte indirette (vedi: *The Social Framework*, op. cit. pag. 207). Il reddito è invero costituito incontrovertibilmente da quello che il produttore ricava dalla vendita e non vi rientra il di più che ne ricava lo Stato, mentre il potere di acquisto di tale reddito è misurato dai prezzi che il percipiente deve pagare per l'acquisto dei beni e servizi, nei quali prezzi, invece rientra il prelievo che lo Stato fa con l'imposta indiretta. Non bisogna lasciarsi traviare da un desiderio di simmetria che in questo caso non risponde allo scopo.

(2) Cfr. il mio intervento nella discussione del rapporto presentato da J. C. STAMP in occasione del centenario della Società Reale di Statistica di Londra dal titolo *Methods used in*



calcolo del reddito della Gran Bretagna (1). Trattasi anche qui di una mancata detrazione di spese che porta ad esagerare la valutazione del reddito nazionale.

Si è risposto da più parti che la distinzione tra le due categorie di spese è in pratica irrealizzabile e che, in tali condizioni, si è ritenuto di trascurare la seconda categoria, ciò che ovviamente implica che la si riteneva secondaria rispetto alla prima (2).

*Different Countries for Estimating National Income*, « Journal of the Statistical Society » 1934, Part III. e il rapporto citato alla nota precedente, presentato alla contemporanea Sessione dello Istituto Internazionale di Statistica. Per precedenti in materia, vedi la comunicazione presentata nel 1930 alla Sessione di Tokio dello stesso Istituto sotto il titolo *La determinazione della ricchezza e del reddito delle nazioni nel dopoguerra e il loro confronto col periodo prebellico* e pubblicata nel « Bull. de l'Inst. de Stat. », Tom. XXV, 3me livr. p. 368 e segg. e le considerazioni, che ad essa si conettono, contenute nel volume *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*, Torino, Bocca, 1914, p. 15-17. Vedi pure, in connessione con queste ultime, i due saggi di L. EINAUDI, *Del cosiddetto prelievo delle imposte e dei suoi effetti sulla valutazione del reddito e della ricchezza di un paese*, in « Riforma sociale », maggio-giugno 1929 e *La inclusione del debito pubblico nelle valutazioni della ricchezza delle nazioni*, in « Bull. de l'Inst. de Stat. » volume XXVIII, 2° Livr. 1935 (entrambi riprodotti in *Saggi sul risparmio e l'imposta*, Torino, Einaudi 1941) nonchè la discussione, che, in seno all'Ist. Inter. di Statistica, ha seguito alla presentazione del secondo saggio (« Bull. de l'Inst. Inter. de Stat. » vol. XXVIII, I livr. pag. 102-104).

(1) E. H. STERN, *Public Expenditure in the National Income*, in « Economica », vol. X, n. 38, May 1943.

Lo Stern citava due lavori che appoggiavano la soluzione patrocinata da lui e da me: *Das deutsches Volkseinkommen vor und nach dem Kriege*. Bearbeitet im Statistischen Reichsamt. Einzelschriften zur Statistik der Deutschen Reichs, N. 24, Berlin, 1932 e G. COLM, *Public Revenue and Public Expenditure in National Income*, vol. I degli « Studies in Income and Wealth », National Bureau of Economic Research, New York, 1937. Il lavoro del Colm venne seguito da una discussione interessante, ma nè il Colm nè alcuno di coloro che vi presero parte, nè d'altronde gli autori della memoria del Reichsamt mostravano di conoscere i precedenti lavori citati alle note (1) e (2) di pag. 30.

(2) Cfr. la risposta dello Stamp, pubblicata pure nel numero del « Journal of the R. Stat. Soc. », citato alla nota (2) di pag. 30 il volume già citato di J.R.Hicks, *The Social Framework* ecc. il rapporto di J. LINDEMAN, *Income Measurement as affected by Government Operations* in « Studies in Income and Wealth », vol. VI, National Bureau of Economics Research, 1943 (particolarmente a pag. 17), e l'art. di K. W. ROTHSCHILD, *Public Expenditure in the National Income. A Note*, in « Economica » Vol. XI, N. 41, February 1944 (In questo stesso numero vi è la replica dello Stern). L'Hicks in particolare scrive: « Being unable to draw a line, British statisticians have invariably decided to neglect the assistance given by the public services to the production of other goods; they treat the whole of the public services as direct services, ministerings to consumers' wants in the same way consumption goods do. (Op. cit. pag. 135). Analoghe sono le affermazioni del Rothschild, che all'Hicks pure si richiama.

Il Rothschild intendeva difendere il procedimento seguito negli *White papers* inglesi, sulla scorta del criterio proposto da J. E. MEADE e R. STONE (*The Construction of Tables of National Income Expenditure, Saving and Investment*, in « Economic Journal », June-Sept. 1941, criterio che egli riteneva consistesse nell'aggiungere ai redditi privati, al netto di tutte le imposte, tutte le spese pubbliche. Pare però che in realtà il criterio adottato da detti autori e seguito negli *White papers* sia diverso e consista nel desumere il reddito dalle entrate private al lordo delle imposte dirette, ammettendo che le spese di consumo siano compensate dalle imposte dirette (le quali quindi non sarebbero dedotte dai redditi privati) e le spese di produzione dalle imposte indirette (che quindi ne verrebbero dedotte). Tale ipotesi, secondo lo Stern, si sarebbe avvicinata alla realtà nel 1938, ma non nel 1940 (vedi la citata replica al Rothschild). Per gli Stati Uniti, viene da vari autori adottato un criterio diverso, ammettendo che alle spese di consumo equivalgano le imposte dirette pagate dalle persone fisiche (cfr. le opere di S. KUZNETS pubblicate dal National Bureau of Economic Research: *National Product in War Time*, 1945, p. 36, *National Product since 1869*, 1946, p. 23, *National Income. A summary of findings*, 1946, p. 132-133. Cfr. anche *Studies*, ecc., Vol. I, Part five e *National Income and Its Composition*, vol. I, pp. 43 e segg.) e

Se non che il primo argomento è inadeguato perchè, dato che la distinzione sia in pratica irrealizzabile, ciò non toglie che la questione si possa e si debba risolvere in linea di principio e, d'altro lato, una distinzione, sia pure approssimata, si può certo fare per una buona parte delle spese, parte sufficiente a mostrare che il secondo argomento è destituito di ogni fondamento, in quanto la seconda categoria non è mai trascurabile e a volte prevale sulla prima.

Una ricerca, eseguita su mio suggerimento dal Dr. A. Giannone sui bilanci dello Stato italiano nell'esercizio finanziario 1934-35, ha mostrato che l'ammontare delle spese militari e di pubblica sicurezza, che sono effettivamente difficilmente ripartibili tra le due categorie, era del 28,2% delle spese complessive. Di queste il 23,2% può essere invece considerato come spese di produzione, il 28,7% come spese di trasferimento (pagamenti di interessi di

---

quindi, se non intendo male, alle spese di produzione le imposte indirette pagate dalle persone fisiche più tutte le imposte pagate dalle persone giuridiche. Questo criterio sta in contrasto con l'affermazione del Derksen, secondo cui le imposte indirette supererebbero le spese di produzione, cosicchè la differenza dovrebbe essere aggiunta ai redditi privati al lordo delle imposte dirette (vedi: United Nations, Economic and Social Council, World Statistical Congress, *The Comparability of National Statistics*. By Dr. J.B.D. DERKSEN pag. 16).

D'altra parte una commissione di statistici inglesi, canadesi e americani (tra cui non era il Kuznets), convenuti nel settembre 1944 a Washington, giunsero alla conclusione di considerare come dirette (e quindi di non dedurre dai guadagni netti ai fini di calcolare il reddito nazionale) tutte le imposte che gravano sulle società (cfr. E.F. DENISON, *Report on Tripartite Discussions of National Income Measurement*, in «Studies in Income and Wealth», National Bureau of Economic Research, vol. X, New York, 1947, p. 12).

Non bisogna però dimenticare che — come si è già richiamato — le entrate ordinarie, oltre che dalle imposte dirette e indirette, possono essere alimentate da proventi di beni patrimoniali o da altre attività economiche degli enti pubblici, che in alcuni Stati assumono effettivamente importanza notevole, a parte il fatto che alle spese ordinarie non sempre si fa fronte — come secondo le buone regole della finanza si dovrebbe — con entrate ordinarie, ma spesso con movimenti di capitali.

Per l'Italia, nell'esercizio 1934-35, il dr. Giannone ha calcolato che, su 21,6 miliardi di entrate statali, 2,8 erano rappresentati da movimenti di capitali, 1,1 da anticipi o rimborsi, 1,0 da proventi di beni patrimoniali o da attività economiche dello Stato, 4,7 da imposte dirette e 12 da imposte indirette. Il gettito delle imposte dirette resterebbe notevolmente al di sotto delle spese di consumo che, dai calcoli dallo stesso Dr. Giannone eseguiti e di cui è detto più innanzi nel testo, risulterebbero di 6,8 miliardi, così che chi avesse adottato per l'Italia, in tale esercizio, il criterio seguito negli *White Papers* per il computo del reddito, sarebbe rimasto notevolmente al di sotto del vero.

In realtà, l'ipotesi di una equivalenza, o più in generale di un rapporto fisso, tra spese di consumo ed imposte dirette, da una parte, e spese di produzione ed imposte indirette, dall'altra, non ha alcun fondamento nè teorico nè empirico e, se può approssimarsi al vero per un anno o un paese, può allontanarsene anche molto per altri. È noto infatti che la relativa importanza delle imposte dirette o indirette, come quella dei proventi patrimoniali, ha presentato variazioni sistematiche nel tempo ed oggi è molto diversa da Stato e Stato (per notizie in proposito, può consultarsi, ad esempio il citato *Manuale della Scienza delle Finanze*, di F. FLORE). In particolare è noto come nei periodi anormali e specialmente in periodi di inflazione, si riduca l'importanza delle imposte dirette, che presuppongono una certa stabilità di valori monetari dei redditi e dei patrimoni, e si accentui il ricorso alle imposte indirette, che meglio seguono le variazioni dei prezzi (vedi, su questo punto, anche *Prime linee di Patologia economica*, op. cit. 425 e segg.) mentre non si può dire che contemporaneamente cresca e tanto meno che cresca nelle stesse proporzioni l'importanza delle spese di produzione rispetto alle spese di consumo. Dopo la precedente guerra mondiale, in alcuni paesi (Italia, Francia India) risultava — fosse conseguenza della legislazione bellica o effetto di una tendenza preesistente — una proporzione delle imposte indirette, in confronto alle dirette, più alta che nel periodo pre-bellico, mentre in altri paesi erano

debiti pubblici) (1) che vanno conglobate con le spese di produzione (2) da chi, basando il reddito nazionale sulla somma dei redditi privati al netto delle imposte dirette, comprende in esso correttamente gli interessi dei titoli pubblici al pari di quelli dei privati (3) e, infine, non più del 19,9% come spese di consumo diretto.

intervenute modificazioni nel sistema tributario che avevano fatto crescere decisamente la proporzione delle imposte dirette. Queste passavano nel Regno Unito dal 48 al 60%, in Australia dal 10 al 51%, in Canada dal 9 al 56% (Cfr. G. FINDLAY SHIRRAS, *The Science of Public Finance*, MacMillan, London, 1924, p. 160-161, 344 e 407). Differenze siffatte evidentemente non stanno in alcuna relazione con la natura (di consumo o di produzione) delle spese pubbliche e fanno intendere quanto porterebbe lontano dal vero un'adozione generale dei criteri adottati dai citati autori anglo-sassoni.

(1) Sono stati esclusi gli esborsi che corrispondono a movimenti di capitali. Sono pure state escluse le spese per pensioni, in quanto gli stipendi figurano nei bilanci al lordo delle rispettive trattenute.

(2) Le spese pubbliche che danno incrementi alla produzione possono rappresentare una frazione variabile delle spese di produzione. Qualora esse ne rappresentino il 100%, si può dire che costituiscono «spese di trasferimento». Così le spese per la produzione degli interessi dei titoli pubblici sono rappresentate per la loro totalità dalle spese che sostengono gli Enti pubblici per il pagamento degli interessi in parola e per l'amministrazione relativa, spese che vengono quindi dette di trasferimento.

E' arbitrario considerare le spese di trasferimento come una sottocategoria delle spese di produzione, oppure farne una categoria a parte. Io preferisco, almeno nella questione che ci occupa, considerarle come una sottocategoria delle spese di produzione, perchè con queste hanno in comune la caratteristica essenziale che nella questione interessa.

(3) I titoli del debito pubblico vanno compresi nella ricchezza privata, e quindi i loro interessi nel rispettivo reddito, in quanto il pagamento degli interessi è fatto, o col gettito di imposte che gravano sulla ricchezza privata e ne abbassano quindi il valore, o con altri proventi dello Stato derivanti da beni patrimoniali che nella ricchezza nazionale non figurano, proventi che, qualora non fossero assorbiti dal servizio del debito pubblico, permetterebbero di alleggerire il carico tributario con l'effetto di innalzare il valore dei beni privati. Tali imposte possono gravare sulla ricchezza materiale o sui capitali umani. Chi include nella ricchezza di una nazione i capitali umani trova così che l'aumento della ricchezza rappresentato dai titoli pubblici viene integralmente compensato da una diminuzione subita dagli altri cespiti; chi non li comprende deve considerare i titoli pubblici, per la parte per cui il servizio dei loro interessi è fatto da imposte che gravano sui capitali umani, come un'aggiunta agli altri cespiti conseguente a una capitalizzazione del reddito da lavoro o, come altrimenti può dirsi, a una materializzazione dei capitali umani. Cfr., in proposito, i miei scritti, citati alle note (1) (2) a pag. 30, nonché gli articoli *Sul problema finanziario del dopoguerra*, in «Supplemento economico del giornale «Il Tempo» 3 gennaio 1919, nota (3) (riprodotto in opuscolo dello stesso titolo, cfr. nota (2) a p. 9), *Sulle valutazioni della ricchezza nazionale*, in «Giornale degli Economisti» luglio 1919 (riprodotto in *Problemi sociologici della guerra*, Zanichelli, 1921) *Significato economico delle valutazioni della ricchezza nazionale*, in «Giornale degli Economisti» maggio-giugno 1946. Vi sono bensì autori (per es. J. R. HIKS in *The Social Framework. An Introduction to Economics*, Op. cit. pp. 100-101) che non vogliono includere nella ricchezza nazionale i titoli del debito pubblico perchè dicono che il loro ammontare viene neutralizzato da un corrispondente debito dello Stato, a fronte del quale non esiste alcun cespite. Ma in realtà il cespite esiste sempre e, quando non è dato da beni patrimoniali dello Stato stesso, che nella ricchezza nazionale non vengono computati, consiste nella ricchezza dei privati al cui reddito lo Stato attinge per il servizio del debito pubblico e che ne risultano in proporzione svalutati. L'accennata soluzione dell'inclusione dei titoli del debito pubblico nella ricchezza e dei loro interessi nel reddito della nazione non può essere condizionata all'impiego produttivo, che del gettito del debito pubblico si è fatto, secondo una tesi che pure è sostenuta dal Pigou (A.C. PIGOU: *Economia del benessere*, trad. M. Einaudi, U. T. E. T., Torino 1947, p. 42-43) e a cui hanno acceduto, nel convegno ricordato alla nota a pag. 32, alcuni statistici dell'Inghilterra, del Canada e degli Stati Uniti (vedi la citata relazione di E. F. DENISON, p. 9; nello stesso senso conclude J. B. D. DERKSEN rapporto citato, p. 14) Analogamente non sono condizionati allo impiego produttivo, che si è fatto del prestito, l'esistenza di un credito privato e il computo dei suoi interessi nelle entrate del creditore. L'impiego più o meno o punto proficuo del pre-

Amnesso che le spese militari si possano *grosso modo* ripartire a metà tra le due categorie (1), il 34,0 del totale delle uscite di bilancio andrebbe computato tra le spese di consumo e il 66,0% fra le spese di produzione. In base a questi risultati, solo poco più di un terzo delle spese pubbliche andrebbe quindi aggiunto ai redditi privati considerati al netto delle imposte.

Chi dal reddito dei privati, detratte le imposte dirette, escludesse gli interessi del debito pubblico e quindi dalle spese pubbliche da ripartire le spese dovute a trasferimenti, troverebbe pur sempre che oltre la metà delle spese pubbliche sono spese di produzione e meno della metà spese di consumo, da aggiungersi direttamente alla valutazione dei redditi privati dedotte le imposte dirette.

Un analogo calcolo eseguito per il bilancio nazionale e per i bilanci statali degli Stati Uniti d'America, in base ai dati, in parte rilevati, in parte calcolati da Nelson e Jackson per il 1936 (2) ha portato ai risultati seguenti :

sito si ripercuoterà per altra via sulla ricchezza e sul reddito del debitore, in quanto darà luogo ad un loro incremento maggiore o minore o addirittura a nessun incremento. Il servizio reso al debitore, di cui l'interesse rappresenta il corrispettivo, consiste nella disponibilità della somma data a prestito, il che non esclude che tale somma possa essere stata dal debitore dissipata.

(1) Questa ripartizione — adottata anche dagli autori americani di cui alla nota seguente — corrisponde all'ipotesi che la difesa dello Stato vada a vantaggio ugualmente delle persone dei cittadini e delle loro proprietà. Pare un'ipotesi ragionevole, molto più ragionevole di quanto sarebbe riguardare tutte tali spese come spese di consumo, secondo quanto sembrano suggerire HABERLER e HAGEN nel passo seguente : « ...the intermediate products of government include only government activities that from the viewpoint of private enterprises are *inputs* used up in the production of goods or services, not those which in some vague and general way are held to be of benefit to private enterprise. For example, the services of the court system in settling business disputes or in enforcing contracts should be counted as intermediate products, as should the services of the navy so far as it in effect conveys shiploads of raw materials or of finished products. But war costs in general cannot be regarded as for intermediate products, for they are not inputs in the sense that raw materials or road maintenance services are. Similarly education, though in a real sense investment in human capacities, is always classed as a consumption expenditure » (G. HABERLER and E. E. HAGEN, *Taxes, Government Expenditure and National Income*, in « Studies in Income and Wealth », vol VIII, 1946, pag. 25). Non si vede invero perchè i servizi dello Stato per la difesa esterna debbano essere trattati diversamente da quelli per la difesa interna, vale a dire per la giustizia. Anche la classificazione di tutte le spese di educazione tra le spese di consumo non è accettabile : qui è possibile nella grande maggioranza dei casi una ripartizione di tali spese tra spese di consumo e di produzione, a seconda che si tratti di educazione culturale o invece professionale. Questo è il criterio adottato, su mio suggerimento, dal dr. Ciannone.

(2) R. W. NELSON and D. JACKSON, *Allocation of benefits from Government Expenses*, in « Studies in Income and Wealth », vol. 2, New York, Nat. Bureau of Economic Research, 1938. Una valutazione delle spese di consumo governative è data pure nel Vol. III della stessa pubblicazione di C. WARBURTON (*Three Estimates of the value of the Nation's Output of Commodities and Services. A comparison*).

Una ripartizione, sia pure approssimata, tra spese di consumo e spese di produzione deve aver eseguito lo Stern per i bilanci inglesi 1938 e 1940, in quanto egli afferma — come ho poso ricordato (cfr. nota (2) a pag. 31) che le spese di produzione equivalgono all'incirca alle imposte indirette nel primo anno, ma non nel secondo, mentre una valutazione dei servizi governativi distinti per categorie è data da T. BARNÀ (*Redistribution of Incomes through Public Finance in 1937*, Oxford, 1945). Una ripartizione delle spese pubbliche tra spese di produzione e spese di consumo venne pure eseguita per la Svezia dalla Dr.ssa KARIN KOCK, ma con criteri troppo convenzionali per poter essere paragonata ai risultati ottenuti, con criteri più aderenti alla realtà, per gli Stati Uniti d'America e per l'Italia. Dalle spese vennero da lei anzitutto escluse quelle relative ad attività industriali o simili, del pari che i sussidi o contributi concessi per vari scopi. La ripartizione si riferisce quindi alle spese per gli affari interni ed esteri, per la difesa nazionale, l'ammi-

il 41% delle uscite di bilancio sarebbe rappresentato da spese di consumo, il 19% da spese di produzione e il 40% da trasferimenti. Conglobati, questi ultimi, tra le spese di produzione, il 59% sarebbe costituito da spese di produzione, e il 41% da spese di consumo. Escludendo dal totale i trasferimenti, appena 1/3 sarebbe rappresentato da spese di produzione e poco più di 2/3 da spese di consumo.

Pur non nascondendosi la possibilità, che il confronto possa risentire della diversità dei criteri adottati nei calcoli (1) si può concludere che la parte delle spese di consumo risulta notevolmente minore per l'Italia che per gli Stati Uniti d'America. Ciò si spiega col minore intervento degli organi governativi americani nella vita economica, che è comprensibile per una maggiore sopravvivenza di liberismo.

È probabile che, se noi esaminassimo i bilanci di Stati dove l'intervento statale è più spiccato, come, ad esempio, avviene in Russia, troveremmo che le spese di produzione assumono rispetto alle spese di consumo un'importanza maggiore, mentre risultati contrari sono da attendersi per gli ex paesi coloniali, dove l'interferenza dei pubblici poteri nell'attività economica è tuttora più limitata.

Attraverso il tempo, l'azione dello Stato — limitata dapprima essenzialmente alla difesa contro i nemici esterni, al mantenimento dell'ordine interno, alle relazioni diplomatiche con l'estero, all'esercizio della giustizia e all'istruzione pubblica — si è venuta man mano sviluppando, prima, col regolamento dell'economia della nazione e, poi, con una diretta partecipazione ad essa.

Ora, le attività della prima categoria vanno in buona parte a vantaggio dei cittadini come consumatori; quelle della seconda soprattutto a vantaggio della produzione. Per l'Italia, il Dr. Giannone ha determinato per i Ministeri degli Interni, di Grazia e Giustizia, degli Affari Esteri, dell'Aeronautica, della Marina, della Guerra, delle Colonie e della Pubblica Istruzione, percentuali di spese di produzione che vanno dal 19,2 al 55,7%, con una media del 45,6%, mentre, per i Ministeri a carattere economico (Finanze, Agricoltura,

---

nistrazione della giustizia, gli affari ecclesiastici, l'educazione, la scienza e le arti, la salute pubblica e le pubbliche istituzioni. Per gli enti locali, si è ammesso che tutte le spese per scopi religiosi, assistenza ai poveri e all'infanzia, igiene e pensioni per la vecchiaia fossero di consumo, mentre le altre spese per detti enti e tutte le spese per il Governo furono considerate per una metà come spese di consumo e per una metà come spese di produzione. Cfr. E. LINDHAL, E. DAHLGREN e K. KOCK, *National Income of Sweden, 1861-1930*, London, King, 1937, Part. I: pp. 227-228 e Part. II pp. 556-576.

L'ufficio statistico tedesco, nella pubblicazione citata alla nota (1) pag. 31, non ha eseguito una ripartizione delle spese pubbliche secondo che sono di produzione o di consumo, ma si è limitato ad aggiungere, alle altre fonti del reddito nazionale, quella parte delle spese di consumo (escludendone le spese miste, come quelle per la difesa dello Stato) che eccedeva i tributi non detratti dai redditi privati come spese di produzione (vedi pp. 15-16 e 55-60 della pubblicazione in questione).

(1) Ai fini di rendere i dati meglio comparabili, il Dr. Giannone sta rifacendo i calcoli per l'Italia coi criteri seguiti da Nelson e Jackson e viceversa i calcoli per il bilancio federale degli Stati Uniti coi criteri da lui adottati per l'Italia.

Comunicazioni, Lavori Pubblici, Corporazioni), le percentuali vanno dal 62,8 al 98,4% con una media dell'81,5%.

Negli Stati Uniti, il bilancio federale, che si è sviluppato in tempi più recenti, fa alle spese produttive una parte maggiore e alle spese di consumo una parte minore dei bilanci statali. Effettivamente, secondo i risultati di Nelson e di Jackson, le spese di consumo rappresenterebbero, per il primo, il 27,7%, per l'insieme dei secondi il 53,9%, e le spese di produzione in senso stretto l'21,6% e rispettivamente il 16,8%, mentre il 50,7% per il primo e il 29,3% per l'insieme dei secondi sarebbero costituiti da spese di trasferimento.

Ci si domanda come debbano essere considerate le spese pubbliche inutili. In realtà è difficile pensare che si facciano spese ritenute inutili da chi le fa; vi potranno essere spese pubbliche che altri ritengono inutili, ma, se lo Stato o altro Ente pubblico le fa, è in quanto inutili non le ritiene.

Si pensa probabilmente, ponendo tale domanda, alle spese per lavori di sterro o simili, sostenute in periodi anormali per occupare i disoccupati, da cui non si vede poter derivare alcun incremento di ricchezza. Lo Stato però se ne ripromette una utilità, che consiste nella tranquillità sociale che altrimenti sarebbe turbata. Ora, in quanto tale turbamento danneggerebbe la produzione, le spese pubbliche in parola si devono riguardare come spese di produzione; in quanto comprometterebbe la sicurezza personale o le soddisfazioni ricavate dal consumo di beni e di servizi, le spese pubbliche si devono riguardare come spese di consumo.

Finchè non si siano potute ripartire, sia pure in modo approssimato, le spese pubbliche in spese di produzione e spese di consumo, si avrà quindi una altra difficoltà nella comparazione internazionale dei redditi dei vari tempi, come dei vari Stati (1). E quando, come di solito si fa, tutto l'ammontare delle spese pubbliche venga aggiunto al reddito dei privati al netto delle imposte dirette, si avrà qui un'altra circostanza che tende ad esagerare le valutazioni del reddito nazionale in misura crescente nel tempo e in misura maggiore nei paesi ad organizzazione economica più evoluta, accentuando così le differenze reali che si verificano nel tempo e nello spazio.

Si avverta che la stessa questione, che si fa per le spese pubbliche, si deve intendere fatta per quelle a cui, da parte di altri Enti, si provvede attingendo a contributi — non solo se questi sono obbligatori, ma anche se sono facoltativi, come possono essere certi contributi sindacali — e in certi casi si deve pur fare per spese spontanee, come possono essere quelle sostenute per le assicurazioni o per acquisti a rate o per estinzione di debiti. Quello invero che importa non è il carattere, obbligatorio o volontario, dell'esborso, ma la sua destinazione al consumo o alla produzione. Se l'esborso non rappresenta una ero-

---

(1) Vi sono casi in cui lo Stato non spende, ma risparmia; per esempio quando accumula oro o divise pregiate. E' ovvio che tale risparmio va aggiunto al reddito dei privati al netto delle imposte per ottenere il reddito nazionale. Non vi è in ciò nessuna difficoltà.

gazione di reddito, ma una spesa per la produzione del reddito che si percepisce, esso va dedotto dalle entrate per ottenere il reddito in questione. Non andrebbe naturalmente dedotto se esso non fosse necessario a conservare il reddito che si percepisce, ma diretto ad aumentarlo, chè in tal caso l'esborso costituirebbe un impiego di capitale.

Principio direttivo fondamentale, a cui ci si deve ispirare nel decidere dell'inclusione od esclusione dal reddito di certi elementi è che — eliminati ovviamente i duplicati — essa deve essere fatta dipendere unicamente dal fatto che detti elementi contribuiscono o meno all'umano benessere. Ora ciò dipende esclusivamente dalle caratteristiche dei detti elementi, da una parte, e dalla psicologia umana, dall'altra. Le cause che determinano gli elementi in questione, del pari che le modalità giuridiche, amministrative o di altro tipo con cui essi vengono messi a disposizione dei consumatori — per quanto possano essere importanti da altri punti di vista — restano indifferenti per la soluzione di tale questione.

A detto principio avremo occasione di richiamarci anche nei paragrafi che seguono (1).

## **12 — Guadagni e perdite indipendenti dall'attività produttiva**

Una questione, che ha assunto l'importanza soprattutto in relazione alla situazione del dopo guerra, è quella degli effetti, sul reddito nazionale, dei guadagni e delle perdite indipendenti dall'opera umana rivolta alla produzione.

Quanto si è detto in precedenza a proposito del reddito non guadagnato e al concetto di beni dinamici in relazione ai beni statici già fa intendere quale debba essere la soluzione, che però è opportuno soffermarci a giustificare dettagliatamente.

L'utile dell'imprenditore deriva ovviamente dal valore del prodotto, dedotte tutte le spese sostenute per materie prime, energia e lavoro impiegati, interesse ed ammortamento del capitale, imposte, tasse e via dicendo. Esso dipende non solo dal lavoro dell'imprenditore, ma anche dalle variazioni di prezzo (2) delle materie prime e degli altri elementi della produzione. L'assunzione del rischio è la funzione specifica dell'imprenditore. Se, nell'intervallo, i metalli impiegati nella costruzione di una macchina raddoppiano di valore (2), il valore di mercato della macchina, che si regola essenzialmente sul costo di riproduzione, ovviamente ne risente. Ne può risentire naturalmente in più, in caso

(1) Per detto principio, cfr. l'articolo *National Income Estimates* in « Review of the Inter. Stat. Inst. », 1949, n. 3-4. Questo articolo costituisce un rapporto, presentato dallo scrivente, nella sua qualità di relatore della Commissione per il Reddito e la Ricchezza Nazionale, nominata dallo Istituto Internazionale di Statistica. Il rapporto venne anche in gran parte riprodotto nel discorso dal titolo *Sulle valutazioni del reddito nazionale*, con cui fu inaugurata la IX riunione scientifica della Società Italiana di Statistica (gennaio 1950).

(2) Si intende che in questo paragrafo io mi riferisco sempre al prezzo o al valore *reale*, vale a dire eliminata la variazione del potere d'acquisto della moneta.

di aumento, come in meno, in caso di diminuzione. Ogni agricoltore sa che i guadagni delle stalle dipendono non solo dall'accrescimento del quintalato del bestiame, ma anche, in misura molto notevole, dalle variazioni che i prezzi subiscono sotto l'impero della domanda e dell'offerta. Similmente, nella filatura della seta, guadagni e perdite dipendono in misura essenziale dalle variazioni del prezzo che il prodotto presenta in confronto a quello dei bozzoli pagati. Potrebbe parere ridicolo dire all'agricoltore e al filandiere che il reddito non si desume dai guadagni effettivi, ma da quelli che avrebbero dovuto esserci qualora non ci fossero state variazioni dei prezzi nei coefficienti della produzione. Ora, non si vede perchè il criterio dovrebbe essere diverso se le variazioni sono sopravvenute durante la produzione o dopo che il prodotto è stato ultimato. E così oggi le perdite che i setaioli sostengono per effetto della diminuzione del valore della seta che hanno in magazzino, evidentemente si ripercuotono sui loro redditi nè più nè meno di quanto sarebbe avvenuto se esse si fossero verificate durante l'atto produttivo.

È da osservarsi, d'altra parte, che, nelle branche dove il mercato speculativo è molto sviluppato, sono gli speculatori che si assumono il rischio delle variazioni dei prezzi, acquistando preventivamente le merci. Teoricamente, anzi, potrebbe perfettamente concepirsi una condizione limite in cui essi assumessero integralmente tale rischio in tutte le branche dell'attività economica, nel qual caso il guadagno e le perdite di congiuntura verrebbero a figurare al completo nel reddito nazionale come risultato dell'attività professionale di questa categoria di persone. Ora, non può ammettersi che l'ammontare complessivo del reddito nazionale possa riuscire diverso per il fatto che, nell'attuale organizzazione sociale, i guadagni e le perdite si riversano sui redditi di certe categorie di persone anzichè su quelli di altre categorie.

È anche da osservarsi che, qualora non si tenesse conto degli aumenti di valore dei beni ai fini della determinazione del reddito, non si vede bene in che cosa dovrebbe consistere il reddito dei commercianti.

Nè varrebbe obiettare che il reddito — a parte i servizi personali — è rappresentato da un incremento di beni, perchè l'incremento deve essere inteso, non solo come incremento quantitativo, ma anche come incremento qualitativo e, tra le qualità da tenere in conto, vi è anche il valore unitario dei beni, che anzi costituisce la qualità fondamentale da tenere in conto.

Appare perciò giustificato il procedimento di quei calcolatori del reddito degli Stati Uniti che tenevano conto, durante il periodo della ultima crisi economica mondiale, della svalutazione subita dai beni produttivi, desumendola dalle diminuzioni delle quotazioni dei titoli. Si sarebbe così arrivati, per il 1933, ad un valore negativo del reddito.

In base agli stessi principi, non solo deve tenersi conto, nel calcolo del reddito, delle variazioni di congiuntura, ma anche dei danni sopravvenuti durante o dopo l'atto produttivo. Se un uragano si abbatte sui raccolti prima della maturazione, non vi è dubbio che il reddito agricolo ne risulti decurtato



o annullato, e similmente se il danno si verifica dopo la maturazione ma prima del raccolto. Non si vede perchè diverso dovrebbe essere l'effetto economico sul reddito nazionale se esso si verifica durante il raccolto o dopo che il prodotto è stato immagazzinato. Gli effetti economici sono ovviamente gli stessi e, quanto agli effetti giuridici per le singole persone, essi dipendono dal momento in cui il proprietario ha ceduto la proprietà del raccolto non meno che dal momento in cui il danno si verifica, la cessione essendo potuta avvenire prima dell'inizio della produzione agricola, mediante l'affitto, o a maturazione avvenuta ma prima del raccolto, se si è fatta la vendita dei frutti pendenti, o a raccolto avvenuto ma non immagazzinato, se il prodotto viene trasportato direttamente dall'acquirente, o, infine, quando la merce sia in magazzino.

Quanto si dice per danni prodotti dall'uragano si può ripetere per quelli prodotti da altri fenomeni naturali, quali eruzioni, terremoti, frane, invasioni di dune, corrosioni o immersioni di terre, al qual proposito deve pure osservarsi che fenomeni di tal tipo non sempre arrecano danni, ma talvolta invece vantaggi, come avviene nel caso di prolungamento dei delta dei grandi fiumi di emersione di terre che in alcuni paesi, come in Isvezia, assumono importanza non trascurabile anche entro periodi relativamente brevi.

Nè vi è ragione di distinguere fra i danni prodotti dalla natura e quelli prodotti dall'uomo, tanto più che vi sono casi, come negli incendi, in cui può restare incerto se essi sono stati naturali o colposi o dolosi. Ciò che si dice dei danni si può ripetere per i vantaggi. Ovviamente non dipende dall'agente o dalle sue intenzioni, ma dal risultato, l'effetto economico di tali eventi. E, d'altra parte, non è dall'uomo che dipendono le leggi e gli atti amministrativi che tanto influiscono, talvolta favorendo, come sempre dovrebbero, ma spesso purtroppo ostacolando e danneggiando la produzione, la quale viene comunque, come è naturale, calcolata quale si ottiene nell'ambito delle leggi e dell'amministrazione, e quale, per effetto di queste, risulta aumentata o decurtata?

Non diversamente dai danni prodotti dalla natura o dagli incendi naturali o colposi o dolosi, devono ovviamente essere trattate le distruzioni o i danni determinati da sommosse popolari o da guerre, che talvolta neppure occorre che si svolgano sul territorio dello Stato, in quanto possono, con l'interruzione dei rifornimenti o con la diminuita produzione o con l'assorbimento della produzione a scopi bellici, alterare fundamentalmente le condizioni del mercato.

Si vuole da taluno distinguere, a questo proposito, tra le decurtazioni o gli incrementi del reddito, sopravvenuti, sia pure indipendentemente dall'attività produttrice umana, durante l'atto produttivo, dai danni o vantaggi ricevuti dal capitale. Se non che, come abbiamo accennato, è molte volte discutibile il momento in cui il prodotto cessa di essere considerato come reddito per passare nella categoria del capitale. Devesi considerare come passato nella

categoria del capitale il prodotto ultimato che è in attesa di vendita? E le perdite che tanti prodotti, particolarmente animali e vegetali, subiscono nella attesa, non devono forse andare a detrazione del reddito piuttosto che del capitale? Si noti che, per molti prodotti, un'attesa più o meno lunga è normale e il deperimento pertanto è previsto e calcolato. Per contro, vi sono altri prodotti (si pensi ad esempio, a certi vini) che esigono una certa stagionatura o quanto meno se ne avvantaggiano. Quando si potrà dire che il prodotto è ultimato? E gli aumenti, normali od eccezionali, di valore che durante la stagionatura il prodotto subisce non devono forse computarsi nel reddito? Ma, se si computano all'attivo i normali od eccezionali avvaloramenti, come non computare al passivo i deperimenti normali o le perdite eccezionali?

D'altra parte, quanto abbiamo detto a proposito dei beni dinamici fa intendere che questi sono da riguardarsi tali solo in quanto rappresentano un'aggiunta ai beni statici preesistenti. Alla stessa conclusione si giunge considerando che il reddito rappresenta un apporto a carattere continuativo, il quale presuppone pertanto la permanenza del capitale e conseguentemente importa la reintegrazione di questo se questo è stato intaccato.

Il conto del reddito e quello del capitale sono certamente diversi, anche se la linea di demarcazione ne è mal definita. Ma il conto del reddito è subordinato a quello del capitale e la partita del reddito non si può aprire se non quando quella del capitale è stata chiusa a pareggio.

Deve d'altronde osservarsi che l'indipendenza del reddito delle singole persone dalle variazioni congiunturali o da altre variazioni estranee all'atto produttivo può essere in notevole misura — ed è effettivamente, per quanto in misura diversa nei vari Stati — garantita dalle pratiche assicurative. Le variazioni che intervengono per tali fattori sono in tal modo tenute in conto nel computare il reddito degli assicuratori, e anche qui può ripetersi quanto si è detto a proposito della speculazione: il fatto che le variazioni del reddito restino diversamente distribuite tra i diversi componenti la collettività, non può portare ad una diversa valutazione del suo ammontare complessivo.

Alle assicurazioni esterne si aggiungono le assicurazioni interne, che si eseguono mediante la costituzione di fondi di riserva per svalutazione di titoli, per licenziamento di personale e via dicendo.

Perciò gli autori, che si rifiutano di tener conto, nel computo del reddito, dei danni e decurtazioni del capitale indipendenti dall'atto produttivo, si vedono costretti a fare eccezione per tutti i danni che sono assicurabili, intendendo con ciò tutti i danni contro cui l'imprenditore normalmente si premunisce, sia con un formale contratto di assicurazione, sia con altre pratiche prudenziali (1). Se non che l'imprenditore si premunisce, o per lo meno tende a premunirsi, contro tutti i danni, derivino questi da agenti naturali, quale l'uragano, o invece dall'azione umana, quali, per esempio, i bom-

---

(1) Cfr. PIGOU, op. cit. pag. 14,

bardamenti o i siluramenti o la rottura di vetri o il furto, o siano infine determinati a volte dalla natura e a volte dall'uomo, come nel caso degli incendi.

La conclusione è che, ad evitare incertezze ed incongruenze, deve tenersi conto, ai fini del computo del reddito, dei danni, e similmente dei vantaggi, insorti per ogni causa. Essi alterano infatti il dividendo nazionale che, come si è inizialmente osservato, costituisce un dato obbiettivo. Aggiungasi — e l'argomento, quando pure altri ce ne fossero, sarebbe di per sè risolutivo — che, così non facendo, il reddito non risponderebbe più allo scopo di misurare il benessere ossia il contributo che i beni dinamici razionali esterni apportano alla nostra felicità. Tale contributo dipende invero, oltre che dalla umana psicologia, dalle qualità fisiche dei beni e non dal modo con cui questi sono stati ottenuti. Per giustificare la esclusione dal reddito degli incrementi dei beni non dovuti all'azione produttiva, bisognerebbe dimostrare che un quintale di ferro, laboriosamente estratto dalle viscere della terra, contribuisce — a parità di qualità intrinseche e di accessibilità — al nostro benessere più del quintale di ferro di una meteorite piovuta dal cielo (1).

### **13 — Definizione di reddito o dividendo nazionale**

Il reddito o dividendo o entrata di una nazione in un dato intervallo di tempo viene pertanto a corrispondere all'incremento reale (che in circostanze eccezionali può anche essere negativo) presentato, alla chiusura dello intervallo considerato, dalla ricchezza, aumentato del valore dei beni voluttuari che la collettività ha consumato durante l'intervallo e del valore dei servizi voluttuari di cui, durante lo stesso periodo, ha goduto. Dove s'intende che l'incremento di ricchezza comprenda non soltanto l'aumento materiale dei beni e le loro modificazioni fisiche, ma anche l'incremento del valore sopravvenuto per altre cause. Qualora vi fossero servizi produttivi che non hanno ancora potuto avere effetto sull'aumento della ricchezza, come, secondo alcuni, sono quelli dell'avviamento delle imprese, anche il loro valore dovrebbe venire aggiunto.

Il concetto di reddito o di dividendo nazionale, a cui così si arriva, coincide col concetto di reddito o di dividendo, che, nella economia aziendale, viene adottato dalla ragioneria (2). La divergenza, che si era voluta riscontrare fra i due concetti, dipendeva in realtà dal non aver spinto sufficientemente a fondo l'analisi. Esso corrisponde altresì, per quanto è compatibile con le

---

(1) Il fondamento del criterio propugnato in questa relazione è diventato evidente quando gli aiuti americani sono venuti assumendo vitale importanza per le economie nazionali europee, così che sarebbe apparso ridicolo prescindere quando si determinava il dividendo nazionale e si intendeva ottenerne un indice del benessere della popolazione. Anche autori che, all'infuori delle relazioni economiche internazionali, assimilavano reddito e produzione netta nazionale, quando, come è indispensabile nel calcolo del reddito, passavano a considerare anche tali relazioni, non potevano non tener conto degli apporti economici indipendenti dalla produzione nazionale.

(2) Cfr. soprattutto, in argomento, GINO ZAPPA. *Il reddito di impresa*, Giuffrè, Milano, 1939

esigenze pratiche, alle direttive a cui si ispira l'azione del fisco. Costituisce tale azione un'utile pietra di paragone per le costruzioni teoriche, in quanto essa è dettata dalla logica delle cose che spesso sopravvanza la logica degli uomini (1).

#### **14 — Divergenza della precedente dalla corrente definizione di reddito nazionale**

Se noi confrontiamo la definizione a cui siamo pervenuti con quella corrente, troviamo che essa ne differisce in due punti.

Correntemente il reddito viene definito come l'insieme dei beni che, in una data collettività o in un dato territorio, si aggiungono, durante l'intervallo di tempo considerato, ai beni preesistenti, più i servizi di cui nello stesso periodo godono le persone, oppure — ciò che torna lo stesso — come l'incremento dell'insieme dei beni che risulta alla fine dell'intervallo considerato, aumentato dei beni consumati e dei servizi goduti dalle persone nello stesso periodo.

Da questa definizione la nostra, in primo luogo, differisce in quanto precisa che beni e servizi, i quali rientrano nel reddito, vanno considerati in funzione del loro valore e non della loro quantità, ciò che d'altronde risulta necessario per averne una misura confacente che permetta di sommarli.

Ne differisce in secondo luogo in quanto precisa che i beni e i servizi da aggiungersi all'incremento dei beni, risultanti alla chiusura dell'intervallo, sono, non tutti i beni di consumo e i servizi personali goduti, ma solo i beni e i servizi voluttuari — i beni e i servizi necessari o utili alle persone dovendo riguardarsi come spese di produzione dei capitali umani. La restrizione è in armonia con la estensione del concetto di capitale ai capitali umani, che è stata ripetutamente patrocinata da teorici dell'economia e da statistici e che, oltre che da ragioni di coerenza, risulta consigliata da considerazioni pratiche, in quanto, non solo — come si è visto — nel campo delle valutazioni del reddito, ma anche in quello affine delle valutazioni della ricchezza, elimina difficoltà e incongruenze.

Le altre osservazioni, fatte nel corso di questo articolo, sopra i beni che sfuggono alla possibilità di valutazione perchè sovrabbondanti o strettamente personali o ad utilità diffusa o che abitualmente non vengono inclusi in dette valutazioni perchè, per quanto scambiabili, non vengono scambiati, e viceversa sopra le entrate che vengono illegittimamente incluse nel reddito, per quanto non corrispondano ad alcun incremento di beni nè ad alcuna prestazione di servizi, del pari che le osservazioni sopra la incompleta detrazione

---

(1) Cfr., in proposito, l'articolo *Dell'importanza della pratica finanziaria ecc.* citato alla nota (2) a pag. 25.

delle spese di produzione, riguardano, non il contenuto teorico del concetto di reddito, ma la sua determinazione pratica.

Vale la pena di richiamare che la detrazione delle spese di produzione dei capitali umani, se di per sè è tutt'altro che priva di difficoltà e di incertezze, d'altra parte viene a ridurre la portata di molte delle altre difficoltà prospettate, in quanto buona parte dei beni sovrabbondanti o strettamente personali o ad utilità diffusa, nonchè molti beni scambiabili ma non scambiati di cui godiamo, del pari che gran parte dei servizi personali prestati dallo Stato e dagli enti pubblici, sono necessari alla sussistenza della popolazione e, come tali, costituiscono spese di produzione dei capitali umani.

### **15 — La ricostituzione del patrimonio nelle società commerciali e nelle nazioni**

Giova ricordare a questo proposito che i concetti di reddito, di entrata, di dividendo non sorsero affatto con riferimento alla nazione, ma con riferimento ad un'azienda e, per ciò che riguarda in particolare il concetto di dividendo, con riferimento ad un'azienda sociale — donde furono estesi alla nazione. Non può che ingenerare equivoco e confusione perdere di vista, nello uso di tali espressioni, il loro significato originario.

Nessuno dirà che due società commerciali che in un esercizio hanno ottenuto lo stesso prodotto netto, ma di cui una ne esce col patrimonio e le riserve intatte e l'altra col patrimonio depauperato e le riserve intaccate, abbiano lo stesso dividendo. Quella società potrà distribuire tutto il prodotto netto tra i soci; se questa lo facesse, i suoi *amministratori incorrerebbero*, secondo le disposizioni vigenti in Italia e, credo, in generale nei paesi civili, in ben gravi *responsabilità*. La legge effettivamente prescrive che non si può addivenire ad assegnazione di dividendi, se non per utili realmente conseguiti e, pertanto, dopo aver reintegrato il patrimonio sociale e il fondo di riserva.

### **16 — Impossibilità per le nazioni di una radicale riduzione del patrimonio**

Si potrà dire a questo proposito: Sta bene, accettiamo l'argomentazione sopra svolta; ma non esageriamone le conseguenze. Ammettiamo che, per ottenere il reddito o dividendo nazionale in un certo intervallo di tempo, si devono detrarre dalla produzione netta (od eventualmente aggiungere ad essa) le passività (o rispettivamente le attività) sopravvenute per cause indipendenti dalla produzione durante l'intervallo di tempo considerato; non però detrarre anche le passività lasciate dal passato. Potrà darsi pertanto che, in un certo anno, il reddito nazionale risulti negativo, come nel 1933, per cause di congiuntura, in America o nel 1943 e 1944 e 1945, per cause di guerra, in Italia; ma ciò non significa che, prima di ottenere i redditi della

Italia, nel 1946 o 1947 o 1948, si debbano avere anche completamente riparate le perdite di guerra subite negli anni precedenti. Ogni bilancio annuale deve essere stabilito indipendentemente dal passato.

Ciò non è, per vero, quanto si pratica nelle società, in cui le perdite di un esercizio, quando oltrepassano le capacità di riparazione del bilancio rispettivo, si ripartiscono sugli esercizi futuri, nè dividendi possono venire distribuiti fino a che le perdite patrimoniali non siano completamente riparate e le riserve ricostituite.

Potrà replicarsi: Quando una società commerciale ha il suo patrimonio depauperato o distrutto, non è detto che lo debba necessariamente ricostituire: può benissimo ridurre il suo capitale sociale oppure sciogliersi e ricostituirsi su basi più ristrette. Così, per fornire un esempio, la vecchia Italia, perduta la guerra, può idealmente sciogliersi e può ricostituirsi al suo posto, rassegnata alle perdite subite, un'Italia più modesta e più povera.

Se non che tale impostazione del problema è fondamentalmente sbagliata.

La vecchia scuola organicista — pur con tante esagerazioni ed artificiosità, a volte puerili — ha avuto un gran merito, che riscatta tutte le sue colpe: quello di avere mostrato il legame indissolubile che avvince i vari organi e apparati e le varie funzioni della società moderna, cosicchè non se ne possono distruggere o deteriorare alcuni senza compromettere il funzionamento di tutto l'insieme. È una verità che è stata ripresa e svolta dalla scuola del neo-organicismo con particolare riferimento alle nazioni civili, applicata dalla scuola funzionalista alle società primitive ed estesa dall'indirizzo ecologico a tutte le comunità di esseri viventi.

Le nazioni non sono, invero, come le società commerciali, creazioni artificiali dell'uomo; sono organismi che profondano le loro radici nella storia ed hanno le loro esigenze e le loro caratteristiche di vita: o vivono e gradualmente ricostituiscono il proprio patrimonio, o non possono ricostituirlo e muoiono. Che dire di un medico che, di fronte ad un convalescente che avesse perduto in una malattia la metà del suo peso, ne calcolasse il fabbisogno alimentare prescindendo dalla necessità di rimettersi in carne? A proposito delle nazioni, io ho già osservato altra volta come le curve di sviluppo della ricchezza degli Stati moderni, se si considerano ad intervalli non troppo brevi, hanno un andamento praticamente indipendente dalle guerre in cui ciascuno fu subito e non presentano sostanziali differenze tra gli Stati che più ne hanno sostenuto e quelli che ne andarono quasi completamente esenti. Si tratta degli Stati che sono sopravvissuti nella lotta per la vita, e tutti hanno, dopo ogni guerra, ricostituito, più o meno facilmente o più o meno faticosamente, la propria ricchezza: quelli che non hanno saputo farlo sono scomparsi dalla scena della storia.

Ritorniamo all'esempio della nostra Italia.

L'Italia aveva raggiunto ormai — ad un livello per verità non molto elevato — il suo equilibrio economico, determinato dal suo territorio, dal

suo clima, dal numero e dalle qualità dei suoi abitanti; le amputazioni territoriali che oggi le sono imposte — per quanto per essa dolorose ed obiettivamente ingiuste e certamente anche dannose alla comunità internazionale — non varranno tuttavia ad alterare fundamentalmente le condizioni dell'equilibrio (come non le hanno a suo tempo fundamentalmente alterate le aggregazioni territoriali, più cospicue delle attuali amputazioni, che seguirono alla vittoria del 1918) e l'equilibrio si ristabilirà ad un livello non essenzialmente diverso, quando il patrimonio nazionale sarà stato sostanzialmente reintegrato.

Nè vale il dire che molte nazioni vi sono al mondo più povere dell'Italia che pure sono vive e vitali. Ogni nazione, come ogni organismo, ha invero il proprio equilibrio. Vi sono individui sani e robusti che normalmente pesano 50 Kg. ciò non significa che un individuo, che normalmente pesa 80 Kg. possa ridurre il suo peso a 50 Kg. A 50 Kg. di peso, il suo organismo non può vivere e, se ad esso è temporaneamente ridotto per malattia o per fame, o riprende entro un congruo periodo di tempo il suo equilibrio o muore.

L'Italia è uscita dall'ultima guerra come un organismo che, prima di una malattia, trovandosi in condizioni di nutrizione appena normali, pesasse 80 Kg. e, dopo la malattia, scesa a 50 Kg. di peso, versò in condizioni gravemente patologiche e tali da non poter continuare a vivere basandosi sulle sue sole forze. Effettivamente, se l'Italia è finora sopravvissuta alla crisi, ciò è stato per gli aiuti di nazioni benevole, particolarmente dell'America. Come dire che l'Italia, a parte tali aiuti, ha oggi un reddito o dividendo positivo, quando si riconosce che la sua produzione non basta neppure a sostenere la sua popolazione? Vero è che, per leggerezza della popolazione e insipientia o debolezza dei governanti, molte spese voluttuarie si fanno, che in un paese in dissesto non si dovrebbero fare; ma, se un convalescente disperde le sue forze in strappazzi, non perciò lo dobbiamo qualificare ristabilito; se una persona coperta di debiti in parte spreca le somme che riesce a racimolare dalla carità altrui, non perciò possiamo dire che il suo bilancio è attivo. È inutile illudersi di avere qualcosa da dividere quando tuttora non si ha di che vivere ed è estremamente pericoloso dichiararlo, quando tanti — bisognosi pur essi, se pur non quanto noi — aspirano a prelevarne una parte (1).

### **17 — Reddito effettivo e reddito previsto**

Quando gli statistici e i ragionieri parlano di reddito, intendono una quantità obiettiva che si può accertare alla fine dell'esercizio.

Qualche economista ha osservato che il reddito così inteso, per quanto utile da molteplici punti di vista, non può servire a dirigere la condotta umana, che si basa invece sopra le previsioni del reddito, e non serve quindi alla

(1) Queste considerazioni rispecchiavano le condizioni dell'Italia al momento in cui furono scritte, e cioè alla metà del 1946. Dopo di allora, con gli aiuti americani, la situazione andò progressivamente migliorando.

economia teorica, che cerca di determinare le regolarità del comportamento economico (1).

S'intende che la previsione del reddito, che si può fare prima o durante l'esercizio, implica difficoltà e solleva problemi ulteriori, oltre a quelli sopra esaminati, quando, ad esempio, varia, durante l'esercizio, il rendimento del capitale o il livello dei prezzi, e non vi è dubbio che siffatti problemi devono essere studiati e possono dar luogo a discussioni interessanti. Ma tutto ciò non autorizza, come pure si fa, a cambiare la definizione di reddito, dando tale nome non alla quantità obiettiva definita dai ragionieri e dagli statistici, ma alla sua previsione, inevitabilmente più o meno soggettiva. Tutta la nostra condotta razionale è diretta in base a previsioni: previsioni del sole e della pioggia, dei raccolti, delle importazioni e delle esportazioni, della produzione e degli scioperi, dello svolgimento della vita politica, della pace e della guerra; ma ciò non significa che gli studiosi della condotta umana debbano cambiare la definizione di questi eventi, sostituendo ai loro concetti obiettivi quelli delle previsioni soggettive che i singoli ne fanno. Ciò non contribuirebbe al progresso della scienza e non potrebbe essere che fonte di equivoci.

### **18 — *Mantenimento del capitale e mantenimento del reddito***

Nè pare accettabile la proposta — avanzata da qualche altro distinto economista — di sostituire, nella determinazione del reddito, alla condizione della invarianza del capitale, la condizione della invarianza dello stesso reddito (2). La proposta si vuol giustificare con la considerazione che la invarianza del capitale ha interesse non per se stessa, ma in quanto le variazioni del capitale importino variazioni del reddito.

Dal punto di vista logico, la tesi è insostenibile, come sarebbe insostenibile scambiare la vita terrena con la celeste da parte di chi crede che questa sia scopo di quella. Non bisogna confondere un comportamento reale con le finalità che esso si propone. Dal punto di vista pratico, la proposta, porterebbe a tener conto, nella determinazione del reddito, non dell'ammontare delle sopravvenienze attive o passive, indipendentemente dalla attività produttiva, ma solo degli interessi del loro ammontare, e urterebbe contro la difficoltà, in molti casi praticamente inestricabile, di distinguere quanta parte delle attività o passività è dovuta al lavoro umano e quanta alla congiuntura o ad altri fattori accidentali.

(1) Cfr. J. R. HICKS, *Value and Capital. An inquiry into some fundamental principles of economic theory*, Oxford, Clarendon Press, 1939, Chap. XIV: *Income*.

(2) Cfr., F. A. HAYEK, *The Maintenance of Capital*, in « *Economica* », agosto 1935, e *The pure Theory of Capital*, Macmillan, London, 1941, Cfr. anche, in proposito, A. GAMBINO, *La teoria pura del capitale e la politica bancaria*, in « *Giornale degli Economisti e Annali di Economia* », Anno VI, maggio-agosto, 1947.



## 19 — *Produzione netta e reddito in periodi normali ed in periodi anormali*

Nettamente diverso dal concetto di reddito o dividendo nazionale è il concetto di produzione netta. Questa si può definire come il complesso dei beni di consumo o di produzione conseguito durante l'unità di tempo mercè l'attività economica umana, dedotte le spese necessarie a tale conseguimento, più i servizi personali realizzati nella stessa unità di tempo. Essa implica un atto volontario e quindi dovrebbe desumersi a rigore, oltre che dai servizi personali, dal valore aggiunto per effetto del lavoro, esulandone tutte le cause di apprezzamento o di deprezzamento, di guadagno o di perdita, estranee all'attività umana ad essa diretta. Correntemente però — se non coerentemente — si tiene anche conto dei guadagni e delle perdite, sopraggiunti per tali cause estranee all'attività produttiva umana, quando esse intervengono nel corso della produzione, della quale d'altronde, come si è visto, non è sempre facile definire il termine.

Tale procedimento può giustificarsi come imposto da esigenze pratiche, in quanto con la produzione, l'opera umana altro non fa che mettere in moto e sorvegliare l'azione degli agenti naturali, azione che in molte branche produttive, come nelle industriali, è sicuramente prevedibile, cosicchè l'uomo può attribuirne a se stesso gli effetti, ma che in altre, come nell'agricoltura, nella caccia, nella pesca, umanamente prevedibile non è, cosicchè ci si trova nella pratica impossibilità di dire quanta parte degli effetti è attribuibile alla opera umana. E altrettanto impossibile è dire quale sarebbe il risultato della opera umana rivolta alla produzione all'infuori delle disposizioni legislative ed amministrative della società in cui si svolge.

In tempi normali può ammettersi che i due concetti di produzione netta e di reddito o dividendo presso a poco coincidano, coincidano — si intende — per il complesso del reddito o dividendo, da una parte, e della produzione netta dall'altra, non per singole b anche produttive, come possono essere l'industria della seta o l'allevamento del bestiame.

In tempi eccezionali, invece, produzione netta e dividendo nazionale possono differire decisamente. Si può certo, anche in questi tempi, fare un calcolo della produzione netta, ma conviene tenerlo ben distinto da quello del dividendo nazionale e può essere estremamente pericoloso, come ho altrove dimostrato, scambiare i due concetti (1).

---

(1) Cfr. in particolare l'articolo *Intorno al reddito e alla capacità di pagamento dell'Italia nell'ora presente*, in «Economia e Commercio» Roma, n. 4, 1946. Una traduzione spagnola ne è apparsa in «Anales de la Academia de Ciencias Economicas», Serie 2ª, vol. IV, n. 3, Buenos Ayres, 1946.

## **20 — *Uso dei dati sulla produzione netta in periodi normali e in periodi anormali***

Riconosciuto che la determinazione della produzione netta non può in tempi anormali, dare una misura del dividendo nazionale, è da domandarsi a che cosa essa possa servire.

A parecchi usi può servire: anzitutto a misurare una delle componenti e, se non la più importante, certo sempre una delle più importanti, del detto dividendo; e poi — anche meglio al lordo, come diremo, che al netto — a fornire un dato essenziale per calcolare l'ammontare degli scambi o quello della domanda o del potere d'acquisto delle nazioni; ed infine a fornire un elemento per calcolare, sia pure su certe ipotesi, il tempo necessario a riparare i danni di guerra.

Bisogna tuttavia tener presente, a questo come ad ogni altro fine, che, finchè l'organismo nazionale non ha ripreso, con la ricostituzione del suo normale patrimonio, il suo equilibrio economico, non si può attribuire al dato sulla produzione che un significato contingente e non si è autorizzati ad estenderlo al futuro come se costituisse una caratteristica sostanzialmente permanente della nazione. E, anche all'infuori di una decurtazione del patrimonio nazionale, molte altre circostanze possono intervenire, in periodi patologici, a rendere incerto l'avvenire economico della nazione, togliendo ai dati sulla produzione netta quella caratteristica di prevedibile permanenza che ne fanno un indice della potenza produttiva della nazione.

Normalmente, mentre reddito e produzione netta praticamente coincidono, si dice che il reddito dà la misura della potenza produttiva della nazione: ma sarebbe erroneo — per le ragioni sopra esposte — dedurne che, quando tale coincidenza non si verifica — in quanto una parte della produzione, prima di essere computata nel reddito, dovrebbe portarsi a coprire le perdite subite dal patrimonio nazionale — la produzione fornisca tuttavia sempre la misura della potenza produttiva della nazione. Così oggi l'Italia non può affatto desumere dalla sua produzione la sua potenza produttiva. La sua produzione viene realizzata non solo per forze proprie, ma mercè aiuti esterni, la cui continuazione pel futuro non dipende dalla volontà della nazione e la cui cessazione potrebbe provocare il collasso e la disgregazione della sua organizzazione economica. Ciò è ben realizzato all'estero ed è su tale presupposto che gli aiuti ci vengono accordati. Procuriamo di non dare, con calcoli leggeri, che si possono prestare a contrarie interpretazioni, una impressione diversa.

## **21 — *Concetti limitativi di reddito : concetto materialista, concetto funzionalista, concetto di reddito puro***

Il concetto di reddito, che abbiamo enunciato, può dirsi concetto « dinamico », in quanto fa rientrare nel reddito ogni evento desiderato, o anche, come fu detto, concetto « rasformista » in quanto ogni evento del genere consiste in una modificazione permanente o transitoria dei beni statici.

Questo concetto, il quale non fa in sostanza che precisare il concetto corrente, si differenzia da due concetti estremisti, il concetto « materialista » e il concetto « funzionalista », di reddito, che conviene prendere in considerazione per metterle in luce le differenze dal concetto corrente e discuterne il fondamento.

Il concetto di reddito, che fu detto materialista, è stato sostenuto dalla scuola ungherese, e in particolare dal Prof. Federico von Fellner (1), ed è adottato nelle attuali valutazioni ufficiali della Russia sovietica (2). In tal senso venne anche interpretata la definizione che di reddito aveva dato Adamo Smith (3).

Secondo tale concetto, il reddito è limitato agli incrementi di ricchezza.

Non rientrebbero nel reddito i servizi « reali », diretti cioè alla produzione o miglioramento o conservazione dei beni che rientrano nella ricchezza. Tale esclusione è però solo apparente in quanto dagli incrementi di ricchezza non verrebbero sottratte le spese per i servizi che li hanno prodotti, del pari che quelle per i servizi che hanno conservato la ricchezza preesistente. Non sarebbero ugualmente compresi — e qui sta la differenza essenziale dal corrente concetto di reddito — i servizi personali.

La estensione di tali servizi, d'altra parte, varia secondo che il concetto di ricchezza si limita ai beni materiali mobiliari ed immobiliari oppure comprende anche i capitali umani. Nel secondo caso, infatti, i servizi personali utili sarebbero trattati alla stessa stregua dei servizi reali, in quanto accrescono i capitali umani, e dal reddito risulterebbero esclusi solo i servizi personali voluttuari che passano senza lasciare traccia permanente di aumento nei capitali umani.

(1) Cfr. principalmente : *Die Schätzung des Volkseinkommens*, « Bulletin de l'Institut International de Statistique », Tome XIV, 3<sup>ème</sup> Livraison, 1905, p. 109 e segg., *Das Volkseinkommen Oesterreichs und Ungarns*, « Statistische Monatschrift » XXI Jahrgang, 1917.

(2) Cfr. : P. A. BARAN, *National Income and Product of the U. S. S. R.* in 1940, in « The Review of Economic Statistics », vol. XXIX, n. 4, nov. 1947, pp. 226-227, P. STUDENSKI, *Methods of estimating National Income in Soviet Russia*, in « Studies in Income and Wealth », Vol. VIII, 1946, p. 199 ; S. N. PROKOPOVICZ, *Russland Volkswirtschaft unter den Sowjets*, Europa Verlag, Zurich-New York, 1944, Kap. VI : *Das Volkseinkommen*, p. 352-356 ; P. STUDENSKI and J. WYLER, *National Income Estimates of Soviet Russia. Their distinguishing Characteristics and Problems*, in « Papers and Proceedings of the LIX Annual Meeting of the Amer. Econ. Assoc. Atlantic, January, 23-26 1947, American Economic Review », Vol. XXXVII, n. 2, May 1947, p. 595 e segg.

(3) La definizione suona così : « The gross revenue of all the inhabitants of a great country comprehends the whole annual produce of their land and labour ; the neat revenue, what remains free to them after deducting the expense of maintaining, first, their fixed, and secondly, their circulating capital ; or what, without encroaching upon their capital, they can place in their stock reserved for immediate consumption, or spend upon their subsistence, conveniences, and amusements. Their real wealth, too, is in proportion, not to their gross but to their neat revenue », *An inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, by ADAM SMITH, Edinburgh, Black, 1863, p. 124. Essa è interpretata nel senso materialista, per es. da J. WYLER, *Die neueste Entwicklung des Volkseinkommen-Schätzungen* (in « Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft u. Stat. », Februar 1948, p. 5) e ad essa, secondo il Wyler, si sarebbero ispirate, attraverso il Marx, le valutazioni russe. Chi consideri però che lo Smith parla di prodotto di lavoro e di ciò che si può spendere per divertimenti, deve, a mio modo di vedere, arrivare ad una conclusione diversa, perchè evidentemente i divertimenti corrispondono a servizi personali.

Che tale esclusione sia praticamente accettabile può essere facilmente contestato. I servizi personali, invero, che verrebbero così esclusi dal reddito sono continuamente scambiabili sul mercato coi servizi reali o con oggetti materiali. L'equivalenza economica, che lo scambio così stabilisce, non può essere ignorata nè disconosciuta dagli statistici.

Il concetto funzionalista del reddito venne proposto e sostenuto da Irving Fisher, noto economista americano (1). Egli limita il reddito ai servizi, intendendo però la parola « servizio » in senso lato, come utilità tratta, non dalla opera umana soltanto, ma anche da oggetti od immobili, animati od inanimati e non solo, come usualmente si fa, da beni duraturi, ma anche da beni istantanei, come il pane o il carbone, nel qual caso il valore del servizio è uguale al valore del bene. È un concetto che pare a prima vista complementare al concetto materialista, in quanto porta ad escludere gli incrementi di ricchezza: ma in realtà ad esso si sovrappone, in quanto l'incremento dei beni istantanei di produzione o di consumo viene computato nell'uno e nell'altro caso, per quanto in momenti diversi: secondo il concetto materialista, nel momento della loro produzione; secondo il concetto funzionalista, nel momento della loro utilizzazione.

La differenza tra il concetto funzionalista e il concetto corrente di reddito consiste nell'incremento di beni duraturi di produzione o di consumo, che verrebbe computato secondo il concetto corrente di reddito e non computato secondo il concetto funzionalista. Così una casa, una macchina, un utensile, un vestito, prodotti durante l'anno, non farebbero parte, secondo il concetto funzionalista del reddito annuale, se non per l'utilità che durante l'anno se ne ricava, mentre l'utilità futura verrebbe ad essere computata nei redditi futuri.

Anche a tale concetto si può fare l'obiezione che gli oggetti in parola, che risulterebbero esclusi, salvo per l'utilità usufruita nell'anno, dal computo del reddito, possono sempre scambiarsi sul mercato coi servizi che nel reddito sarebbero computati, e scambiarsi per il loro valore integrale, comprensivo

(1) Cfr., *The Nature of Capital and Income*, Macmillan, New York, 1919. Il Fisher non ha fatto, per vero, che portare alle sue logiche conseguenze una tesi di Giovanni Stuart Mill sulla doppia imposizione del reddito risparmiato. Se — osserva lo Stuart Mill — si fa pagare l'imposta a tutto il reddito, qualunque ne sia l'impiego (consumato o risparmiato), il reddito risparmiato viene ad essere colpito due volte, una volta quando è guadagnato ed una volta dopo che è stato risparmiato, in quanto vengono colpiti i suoi frutti. Per procedere equamente, è quindi necessario — egli concludeva — esentare il reddito risparmiato e colpire solo il reddito consumato (cfr. J. STUART MILL, *Principles of Political Economy*, vol. II, § 4). Questa tesi è stata ripresa e ampiamente svolta dall'Einaudi (L. EINAUDI, *Intorno al concetto di reddito imponibile e di un sistema di imposte sul reddito consumato. Saggio di una teoria delle imposte dedotta esclusivamente dal postulato dell'uguaglianza*, Memoria presentata all'Accademia delle Scienze di Torino, Bocca, 1912, riprodotta in *Saggi sul risparmio e l'imposta*, Torino, Einaudi 1941) e dal Prato (G. PRATO, *Di alcune recenti teorie sul capitale e sul reddito e delle loro conseguenze tributarie*, in « Riforma Sociale », novembre 1912).

Ora il Fisher osserva che il così detto reddito risparmiato, dal momento che non si consuma e quindi non si gode, non deve neppure considerarsi come reddito; diventerà reddito quando se ne godrà e di mano in mano che se ne godrà. Il reddito dovrebbe risultare pertanto solo dai servizi resi all'uomo dalle cose e dalle persone.

non solo dell'utilità attuale, ma anche — sia pure debitamente scontata — dell'utilità futura.

Ed obiezione analoga si può fare a un terzo concetto limitativo del reddito, detto « reddito puro » o « reddito netto », sostenuto in Italia da alcuni autorevoli cultori di scienze economiche, secondo il quale nel reddito dovrebbero farsi rientrare solo gli incrementi di beni di consumo, istantanei o duraturi, e i servizi personali umani (1).

Poichè i beni di consumo sarebbero computati al loro valore integrale, senza che ne fossero dedotte le spese di produzione, sarebbero nel loro valore computati, altresì i beni di produzione istantanei (vale a dire le materie prime) e i servizi reali umani e non umani (vale a dire sia il lavoro umano impiegato nella loro produzione, sia l'uso dei beni di produzione duraturi), cosicchè la differenza dal concetto corrente di reddito dipenderebbe dagli incrementi dei beni di produzione duraturi e dai servizi personali non umani (ad esempio, servizi resi da una casa di abitazione e da un quadro) che nel concetto corrente di reddito sono inclusi e dal concetto di reddito puro verrebbero esclusi.

L'esclusione di tali servizi personali si riduce, d'altra parte, ai servizi personali voluttuari, analogamente a quanto si è detto a proposito del concetto materialista di reddito, qualora nella ricchezza si facciano rientrare anche i capitali umani.

Oltre all'accennata incongruenza, che è comune agli altri concetti limitativi di reddito, il concetto di reddito puro presenta l'inconveniente della difficoltà di determinazione per brevi intervalli di tempo, come è quello consuetudinario dell'anno, poichè i beni di consumo vengono molte volte a maturazione in anni diversi da quelli in cui sono state usufruite le materie prime e il lavoro od usati gli strumenti, le macchine e gli altri beni di produzione duraturi. Computando in un anno i beni di consumo che in esso vengono a maturazione, anzichè computare in esso, debitamente scontate, le quote imputabili all'anno dei beni di consumo che matureranno negli anni futuri (e che equivalgono in definitiva al valore dei beni strumentali prodotti nell'anno), si otterrebbe lo stesso risultato nel caso di un'economia stazionaria. In caso diverso — ed è questo il caso normale — si otterrà un risultato inferiore o superiore al vero a seconda che l'economia è in fase di progresso o di regresso e, nelle comparazioni internazionali, il risultato porterebbe a risultati più favorevoli per le nazioni più fortemente progressive o meno gravemente regressive (2).

---

(1) Cfr. A. DE VITI DE MARCO, *Principii di Economia finanziaria*, Torino, Einaudi, 1934, p. 150 e segg.; G. MASCI, *Corso di Economia politica corporativa*, Vol. I, Roma, Ediz. del « Foro Italiano », p. 217 e segg.; G. U. PAPI, *Sul concetto di reddito*, in « Atti della VI e VII riunione scientifica della Società It. di Statistica, Roma, gennaio 1943 e giugno 1943 », Roma 1945, p. 417 e segg. L'aggiunta dei servizi personali umani non è sempre fatta esplicitamente, ma in tal caso si intende che essi siano compresi nel reddito come beni di consumo. Cfr. PAPI, pag. 418 e segg.

(2) Cfr., in proposito, la discussione seguita alla detta comunicazione del Prof. PAPI a pag. 748, del volume sopra citato.

## 22 — *Duplicato implicito nel concetto corrente di reddito*

Tutti e tre i concetti limitativi di reddito — materialista, funzionalista, puro — muovono dalla obiezione che nel concetto corrente di reddito si compiono dei duplicati, duplicati che con tali limitazioni si intendono eliminare. I tre concetti limitativi corrispondono a diverse soluzioni — più o meno coerenti — proposte per tale eliminazione.

Inteso secondo il concetto corrente, il reddito si può invero scindere in 8 componenti: 1) incremento di beni di produzione istantanei; 2) incremento di beni di produzione duraturi; 3) incremento di beni di consumo istantanei; 4) incremento di beni di consumo duraturi; 5) servizi reali umani; 6) servizi reali non umani; 7) servizi personali umani; 8) servizi personali non umani.

Il concetto materialista esclude in definitiva — come si è spiegato — le componenti 7 ed 8; il concetto funzionalista le componenti 2 e 4; il concetto puro le componenti 2 e 8.

Dal punto di vista logico, la obiezione, da cui muovono i concetti limitativi di reddito, appare fondata.

Accettando il concetto corrente, invero, si compie innegabilmente un duplicato quando nel reddito di un anno si includono, da una parte, i servizi reali e personali e, dall'altra, il valore dei beni duraturi di produzione o di consumo. Si compie un duplicato in quanto il valore attuale dei beni duraturi computati nel reddito di un dato anno altro non è che la somma dei loro servizi presenti e dei loro servizi futuri debitamente scontati, i quali servizi futuri a loro volta figureranno in seguito nei redditi degli anni in cui i beni verranno utilizzati. Guardando le cose retrospettivamente anzi che prospettivamente, si può analogamente osservare che i servizi reali e personali computati nel reddito di un anno erano già stati inclusi — sia pure col debito sconto — nel reddito di un anno precedente quando in questo erano stati computati i beni duraturi di produzione e di consumo che oggi rendono i servizi in parola. Se non per la totalità del loro valore, almeno per il loro valore scontato, un duplicato innegabilmente esiste. L'obiezione, però, se logicamente appare fondata, può riguardarsi infondata in quanto il corrente concetto di reddito risponde alla psicologia umana. Sta di fatto che la nostra psicologia valuta attualmente il bene di produzione o di consumo duraturo per la somma delle utilità presenti e delle utilità future debitamente scontate, ma valuterà, poi, nei redditi futuri, le future utilità di mano in mano che verranno a maturazione (1).

(1) Il punto cruciale del dissenso tra i sostenitori della tesi sopra ricordata dell'imposizione del reddito consumato (G. Stuart Mill, I. Fisher, Einaudi, Prato) e i difensori della pratica tradizionale dell'imposizione di tutto il reddito (vedi, in particolare, U. Ricci, *Reddito e imposta*, Atheneum, Roma, 1914, F. FLORA, *Manuale della scienza delle finanze*, op. cit., pp. 236-237, 562, nota) sta appunto qui: il risparmio crea o non crea nuova ricchezza? Logicamente il risparmio non fa che procrastinare il godimento di un bene, non crea un bene nuovo, e quindi la tesi della imposizione del reddito consumato appare logicamente fondata. Psicologicamente

Coerentemente con tale psicologia, il fisco colpisce l'incremento attuale dei beni duraturi e colpisce del pari la loro futura utilità e così, se quest'anno voi avete una certa entrata essa viene computata ai fini dell'imposta sul reddito anche per la parte risparmiata, come vi verranno computati negli anni futuri gli interessi che dalla parte risparmiata ricaverete.

Prescindendo da tale psicologia, dovrebbero andare esenti da imposta o tutti i redditi risparmiati, perchè, trasformati in capitale, pagheranno poi l'imposta attraverso i futuri redditi che il capitale darà, oppure tutti i redditi da capitale, in quanto il capitale altro non è che reddito risparmiato e, come tale, ha già pagato l'imposta quando è stato guadagnato (1).

Ora, lo statista e l'economista, per parte loro, non possono proporsi di modificare la psicologia umana, ma devono registrarne i procedimenti e gli effetti così come questi nel fatto si svolgono.

Non un duplicato solo, ma a volte parecchi duplicati, si compiono effettivamente dalla nostra psicologia nella valutazione dei beni.

Un intraprendente agricoltore, mediante paziente lavoro di irrigazione, coltivazione, fertilizzazione, riesce a trarre da una sterile duna un promettente frutteto. L'incremento del valore della terra, che così si ottiene rappresenta certamente, secondo la umana psicologia, un incremento di ricchezza e viene a far parte del reddito riferito al periodo entro cui si compie. Ma alla terra si attribuisce tale valore in tanto in quanto essa riuscirà a produrre in avvenire alberi da frutto il cui valore verrà computato nel reddito degli anni rispettivi. A loro volta, gli alberi da frutto hanno un valore non tanto per sè stessi, ma soprattutto in quanto riusciranno a produrre negli anni futuri della frutta, la quale a sua volta verrà valutata nei redditi degli anni in cui sarà disponibile per il consumo. Così la utilità della frutta era stata scontata direttamente nella valutazione degli alberi da frutto e, prima ancora indirettamente, attraverso la valutazione degli alberi da frutta, nella valutazione della terra, e, ciò non ostante, essa viene anche computata nel reddito quando la frutta viene mangiata.

La illogicità della umana psicologia deriva dal fatto che noi dei beni godiamo non solo in definitiva, col loro effettivo consumo, ma anche in prece-

---

però sta di fatto che la previsione di un godimento futuro costituisce di per sè un godimento attuale, indipendente dal successivo verificarsi o non verificarsi del futuro godimento. Effettivamente un evento piacevole viene goduto indipendentemente dal fatto che esso sia stato o meno previsto. Quando è stato previsto, oltre al godimento che l'evento procura al suo verificarsi, è innegabilmente esistito il godimento che ha procurato la sua previsione.

(1) Se la prima soluzione è di difficile attuazione, la seconda non presenta invece particolari difficoltà pratiche. Effettivamente in molti paesi si colpiscono separatamente i redditi da lavoro e quelli da capitale. Può sorprendere pertanto che la seconda soluzione non sia stata prospettata, per quanto mi consta, nè dallo Stuart Mill, che accennava alle difficoltà di attuazione della prima, nè dall'Einaudi che su tali difficoltà particolarmente si intratteneva. Evidentemente la seconda soluzione è così contrastante con le moderne tendenze di politica finanziaria, e in generale di politica sociale, che essa neppure si è affacciata alla mente degli autori in parola, per quanto teoricamente sia altrettanto giustificata della prima. Ciò attesta come, in questa materia del pari che in tante altre, la soluzione logica non sia sempre la soluzione a cui si può pensare.

denza, nella previsione del loro consumo o alla semplice idea di poterli, volendo, in futuro consumare.

L'avarò non consuma le sue ricchezze, ed anzi rifugge dall'idea di consumarle, ma frattando ne gode. Il milionario sa bene che non consumerà giammai tutti i suoi averi, ed anzi diverrebbe un infelice all'idea che questi potessero essere consumati, ma la sola idea di potere, volendo, consumarli, lo rende, pur tra il lavoro e i grattacapi e le noie che la loro amministrazione gli procura, soddisfatto.

Il primitivo, che vive in foreste di essenze pregiate, dove dagli alberi pendono e dalla terra nascono frutti spontanei, lungo fiumi pescosi, tra selvaggina abbondante, è da noi giudicato povero, perchè non sa prevedere l'uso che di tali beni può fare nell'avvenire. Un occidentale si impossessa delle sue terre e, indipendentemente dalla circostanza che in atto usufruisca o meno delle loro risorse, viene da noi giudicato ricchissimo per il solo fatto che ha l'idea di poterne usufruire.

L'idea di poter usufruire della ricchezza accumulata viene però ad essere scossa quando l'ordine pubblico più non ne garantisce la conservazione e l'uso futuro, ed allora il valore dei beni decade e svanisce.

Possiamo dire che la previsione moltiplica la ricchezza, ma è l'ordine pubblico che le condiziona entrambe.

Ecco una società che prospera e trionfa nell'abbondanza della ricchezza accumulata. Ma una invasione barbarica o una guerra perduta si abbatte su di essa o una rapida diminuzione della popolazione progressivamente mina l'efficienza dei pubblici poteri, e la ricchezza si dilegua come nebbia al sole. Diremo meglio: è il sole dell'avvenire che resta annebbiato e la nostra visuale si restringe all'utilità dei servizi immediati.

Ne segue un apprezzamento del lavoro in confronto alla ricchezza accumulata. Vi sono molti che riguardano tale apprezzamento relativo come un riconoscimento dei valori umani e conseguentemente come un indice di progresso, mentre, in realtà, è un indizio che la base su cui posa la ricchezza della società, è scossa dalle sue fondamenta.

L'idea! Quale labile fondamento — quando, non sia presidiata dallo ordine — per la umana ricchezza e per la nostra società che su questa si basa!

### **23 — *Diversa portata che il duplicato assume nel tempo***

Si noti che va crescendo col tempo la parte del reddito che è rappresentata dall'incremento di beni di produzione e di consumo duraturi, la cui inclusione nel reddito, in quanto il loro valore rappresenta la capitalizzazione di servizi che verranno goduti nell'esercizio attuale o negli esercizi futuri, costituirebbe un duplicato. E maggiore essa risulta nei paesi più ricchi in confronto ai più poveri. È nell'incremento di tali beni che sostanzialmente consiste il risparmio della nazione. Cosicché anche il duplicato che si commette nella



valutazione del reddito contribuisce ad accentuare le differenze che si verificano da territorio a territorio e da periodo a periodo.

Arriviamo alla stessa conclusione se, anzichè all'atto del risparmio, riferiamo il duplicato all'atto del godimento dei servizi dei beni duraturi. A parte periodi patologici, cresce infatti, attraverso il tempo, la ricchezza media, e, da paese a paese, essa cresce di conserva col reddito medio e, sia nell'un caso che nell'altro, particolarmente cresce in essa la parte che è rappresentata da beni duraturi. Ciò significa che, a parità di efficienza dei capitali umani e materiali, cresce, nel tempo e nello spazio, col crescere del reddito, l'importanza dei servizi — che costituirebbero un duplicato — resi da tali beni, in confronto ai servizi rappresentati dal lavoro e dal consumo di beni istantanei.

#### **24 — L'inclusione dei capitali umani nella ricchezza**

Abbiamo già accennato all'influenza che, sulla determinazione del reddito, ha l'includere nella ricchezza i capitali umani o l'escluderli, in quanto, per chi adotta la prima soluzione, i servizi personali non voluttuari devono essere trattati alla stessa stregua dei servizi reali e quindi ne viene tenuto implicitamente conto anche da chi adotta il concetto materialista di reddito, come ne viene tenuto conto da chi adotta il concetto di reddito puro, e ciò non solo se prestati dall'uomo ma anche da oggetti animati o inanimati.

Altra conseguenza è che, per chi include nella ricchezza i capitali umani, un aumento od una diminuzione della popolazione rappresenta incremento o decremento di ricchezza, mentre quello o questa non ha di per sè influenza sulla ricchezza per chi da questa esclude i capitali umani.

In tempi in cui il dinamismo della popolazione è già così diverso da nazione a nazione — e più diverso ancora si prospetta in un prossimo avvenire — è questa una circostanza di importanza capitale. E, poichè tale dinamismo si è nell'epoca contemporanea manifestamente rallentato ed è in generale più lento nei paesi a reddito più alto, potremo dire che l'escludere dalla ricchezza i capitali umani ha per effetto di far apparire, a parità di circostanze, l'aumento della ricchezza più forte o meno debole oggi che un tempo e più forte o meno debole nei paesi più ricchi che nei più poveri.

Col progredire della civiltà, vi è una tendenza spiccata a sostituire la macchina all'uomo sia a scopi di produzione che a scopi di consumo, a sostituire, cioè, i servizi reali o personali umani con servizi reali o personali prestati da apparecchi meccanici.

Tale tendenza si è accentuata soprattutto in alcuni Stati — particolarmente in America — ma si verifica con maggiore o minore intensità nell'epoca moderna in ogni paese. È nel suo attuarsi che in buona parte consiste il progresso tecnico dell'umanità. È indifferente ai fini delle valutazioni del reddito che i servizi sieno prestati dall'uomo o da altri esseri animati o da macchine ed è pure indifferente che crescano corrispondentemente le macchine o gli animali o

gli uomini per chi include i capitali umani nella ricchezza; ma non è indifferente per chi li esclude, in quanto, per questi, ad un aumento di servizi corrisponde un aumento di ricchezza, se i servizi sono prestati da macchine o animali, e nessun aumento, se vengono invece prestati dagli uomini.

Chi dalla ricchezza esclude i capitali umani si trova imbarazzato quando sia chiamato a paragonare la ricchezza o il reddito di paesi in cui vige la schiavitù con paesi in cui questa è abolita. La questione — si potrà dire — ha interesse puramente storico, perchè in nessun paese civile la schiavitù sussiste. Ammesso che ciò sia vero, la questione si presenta in ogni modo nei confronti storici, per esempio nei confronti tra il reddito delle popolazioni europee attuali e quello delle popolazioni dell'antichità e del Medio Evo, ma in realtà ciò non è vero perchè — autorizzata dalla legge o protetta dal costume — la schiavitù realmente sussiste in molti Stati e — in certe forme — anche in Stati che nessuno ricusa di considerare come civili e che anzi vantano antichissima civiltà. Già abbiamo ricordato come in Estremo Oriente i padri vendano, in tempi di carestia, le figlie e come vi siano zone dove la carestia è cronica. Il ricavato della vendita della figlia costituisce, per la famiglia un'entrata, che, se non la legge, il costume riguarda come legittima e che corrisponde innegabilmente a un servizio reso. Perchè non includerla nel reddito? E come stabilire il bilancio economico della famiglia se se ne prescinde? Si tenga presente che, in Estremo Oriente, il Giappone e la Cina sono nazioni per cui si sono eseguite e si eseguono valutazioni della ricchezza e del reddito, valutazioni che nelle comparazioni internazionali assumono da molteplici punti di vista particolare interesse.

Anche ai fini delle valutazioni del reddito, come ai fini delle valutazioni della ricchezza (1), la inclusione nella ricchezza dei capitali umani porta dunque a soluzioni più coerenti.

## 25 — *Le variazioni del potere d'acquisto della moneta*

È opportuno, prima di chiudere, fare qualche osservazione sulla portata che, sopra le valutazioni del reddito e i loro confronti, possono avere le variazioni del potere di acquisto della moneta.

Nei tempi moderni, in corrispondenza alla maggiore considerazione accordata alla personalità umana e al maggior rendimento del lavoro, vi è stata una tendenza da parte delle retribuzioni dei servizi a crescere di più, o a diminuire di meno, dei prezzi degli altri beni, per modo che, riducendo il reddito nominale al reddito reale mediante i correnti numeri indici dei prezzi o del costo

---

(1) Per ciò che riguarda i vantaggi della inclusione dei capitali umani ai fini della valutazione della ricchezza, vedansi i nostri articoli citati alla nota a pag. 6.

della vita, che tali retribuzioni non includono, si viene a dare una impressione ottimista della dinamica del reddito nazionale. Questa circostanza perturbatrice non interviene in quelle valutazioni che, in base al concetto materialista, escludono dal reddito nazionale i servizi.

Numeri indici che esprimano il potere di acquisto della moneta attraverso lo spazio, invece, praticamente non si calcolano, nè si potrebbero calcolare se non superando gravissime difficoltà (1). Nei paragoni internazionali dei redditi, si suole pertanto unificare i vari risultati sulla base dei cambi. Se non che fattori molteplici, che sono stati ripetutamente analizzati e che si possono ricondurre principalmente all'inerzia dei prezzi, da una parte, e alla diversa retribuzione del lavoro nei vari paesi, dall'altra, fanno sì che di regola il potere di acquisto di una moneta svalutata sia inferiore sul mercato estero che sul mercato interno (2). E, poichè i paesi a moneta svalutata sono in generale i più poveri, ne segue che l'unificazione delle valutazioni dei redditi sulla base dei cambi porta ad esagerare le differenze che nei redditi si verificano da paese a paese.

Le variazioni dei prezzi possono altresì esercitare un'influenza sulle valutazioni dei danni di guerra da cui — come si è visto — non si può prescindere per stabilire il dividendo nazionale. Ai fini di avere un indice sintetico della diminuzione della ricchezza, è necessario, infatti ponderare le varie categorie di questa in base ai prezzi, ma non è indifferente basarsi per ciò sui prezzi del periodo prebellico o del post-bellico. Poichè, in generale, presentano, dall'uno all'altro periodo, maggiore incremento i prezzi delle categorie di ricchezza che hanno maggiormente sofferto, l'indice sintetico della diminuzione apparirà minore o maggiore a seconda che, per la ponderazione, ci si basi sui prezzi pre-bellici o sui post-bellici. E, poichè i prezzi pre-bellici si conoscono meglio dei post-bellici e questi anzi, molte volte, data la limitata validità dei prezzi di imperio, sono difficili a determinare, è sui prezzi pre-bellici che di solito ci si basa, con risultati che possono portare, come io ho avuto occasione di illustrare molto lontano dalla realtà (3).

(1) Un procedimento in uso consiste nel determinare il costo nei vari paesi di un « paniere di provvigioni ». Il procedimento presenta difficoltà mal superabili per il fatto che i vari generi alimentari variano molto di costo — e in direzione diversa l'uno dall'altro — da paese a paese, per le condizioni geografiche, le esigenze sociali e i gusti degli abitanti, cosicchè i risultati dei confronti possono essere diversissimi, e anche opposti, a seconda dei generi alimentari che si scelgono per la composizione del paniere. A parte tale difficoltà, il procedimento può servire nei confronti del costo della vita per consumi alimentari, che rappresenta però solo una parte — diversamente importante nei vari paesi e nelle varie classi sociali — del costo generale della vita, il quale a sua volta non contempla tutti gli elementi del reddito, restandone esclusi i beni che si risparmiano. Relativamente minori — ma sempre gravi — inconvenienti il metodo presenta quando viene usato per paragonare il potere di acquisto dei salari delle classi operaie dei vari paesi.

(2) L'argomento è trattato particolarmente in *L'Enquête de la Société des Nations sur la question des matières premières et des denrées alimentaires*, « Metron », vol. II, n. 1 e 2, 1 giugno 1922, p. 122 e segg.

(3) Cfr. l'articolo *Intorno al reddito e alla capacità di pagamento* ecc. citato nella nota a pag. 47.

## 26 — *La valutazione dei generi di diretto consumo*

Una particolare difficoltà, che imbarazza gli statistici, consiste nella valutazione dei generi direttamente consumati dai produttori nei periodi in cui il prezzo di mercato libero fortemente differisce dal prezzo legale (1).

Essa è connessa, come vedremo, con la determinazione della variazione del potere d'acquisto della moneta e perciò torna in acconcio di parlarne a questo punto.

Vi è chi propone di valutare detti generi al prezzo legale, altri al prezzo di mercato libero e altri ancora di prendere una media ponderata fra i due. Se non che è difficile immaginare un criterio, che non sia arbitrario, da seguirsi in tale ponderazione.

A mio modo di vedere la soluzione deve ricercarsi in tutt'altra direzione. Essa è estremamente semplice. Potrà parere l'uovo di Colombo.

I beni di diretto consumo sono generalmente beni fungibili a tipo fisso, la cui qualità non varia apprezzabilmente dall'uno all'altro periodo, così che la loro valutazione si può far dipendere esclusivamente dalla loro quantità e dal potere di acquisto della moneta.

Sia noto il prezzo corrente del prodotto direttamente consumato dal produttore per un periodo base in cui non vi era prezzo legale diverso dal prezzo di mercato, e siano note altresì le quantità consumate, sia in detto periodo base, sia nel periodo per cui si desidera fare la valutazione. È possibile di determinare direttamente la variazione della quantità. Quanto alla variazione del potere di acquisto della moneta, questa deve ovviamente desumersi, non dal prezzo legale, nè dal prezzo di mercato libero del particolare prodotto in questione, ma dal numero indice del livello generale dei prezzi. Si suppone naturalmente che questo indice sia determinato in modo rispondente, attribuendo ai vari beni il peso che corrisponde alla quantità scambiata o alla quantità — lorda o netta — prodotta o alla quantità esistente, a seconda che della valutazione ci si deve servire ai fini di calcolare l'ammontare degli scambi o della produzione o del reddito o della ricchezza.

Il fondamento di questo procedimento si può verificare nella maniera seguente. Supponiamo che le quantità di tutti i beni restino costanti dal periodo base al periodo considerato. La variazione del valore dei beni scambiati, prodotti o esistenti corrisponderà in tal caso alla variazione dell'indice del potere di acquisto della moneta. Ma la determinazione di questo indice non può essere fatta se non prendendo in considerazione i beni che non sono direttamente consumati dal produttore. Ora, applicare a tutti i beni il

---

(1) Questo paragrafo riproduce la comunicazione *Sulla valutazione dei generi di diretto consumo*, presentata al Comitato Italiano per lo studio del Reddito e della Ricchezza nella seduta del 15 giugno 1949. (Edizione inglese sulla « Banca del Lavoro Quarterly Review », 1949, N. 9). Esso non era contenuto nella relazione presentata alla Commissione Nazionale per il Reddito, ma tratta di un problema che detta Commissione, che poi interruppe i suoi lavori, aveva, prima di sciogliersi, sottoposto allo scrivente.

numero indice del potere di acquisto della moneta, che è stato desunto dai beni non direttamente consumati, equivale ad attribuire ai beni direttamente consumati la stessa variazione di prezzo che si desume dall'indice del potere di acquisto della moneta.

Vediamone un'altra conferma. Il numero indice del livello dei prezzi deve, per definizione, essere tale che, moltiplicando per esso tutti i prezzi del periodo base, si ottenga, per il periodo considerato, lo stesso ammontare complessivo che si ottiene attribuendo ai singoli beni i propri prezzi. Ora, questa uguaglianza si verifica quando, e solo quando, ai beni direttamente consumati si attribuisce un prezzo che sia aumentato, in confronto al periodo base, nella proporzione del numero indice del livello generale dei prezzi.

Si avverta che questo procedimento non sempre equivale a una media tra prezzo legale e prezzo di mercato libero. Per l'Italia, ad esempio, il numero indice dei prezzi nel 1947-48, fatti = 100 i prezzi del 1938, era, per il livello generale dei prezzi all'ingrosso, = 5159, mentre per il frumento era = 3259, per il granoturco = 4023, per l'orzo = 3421, per la segala = 3549, secondo i prezzi legali, e rispettivamente = 8872, = 8319, = 4860 e = 8733, secondo i prezzi del mercato libero. L'indice del livello generale dei prezzi all'ingrosso risultava pertanto intermedio tra i numeri indici dei prezzi legali e dei prezzi del mercato libero per il frumento, il granoturco e la segala, ma non per l'orzo, essendo invece per questo superiore ad entrambi.

Vediamo come in pratica si può, col procedimento indicato, eseguire la valutazione dei generi suddetti, prodotti in Italia nel 1947 e consumati direttamente dai produttori.

TABELLA I

PRODOTTI	Quantità consumate direttamente dai produttori nel 1948-1949 (in 1000 quintali)	Prezzo al quintale nel 1938	Numeri indici nel 1947-48 con base 1938 (= 100)			Valutazione in milioni di lire delle quantità consumate direttamente dai produttori nel 1947-1948 secondo i prezzi base del 1938 e i numeri indici		
			del livello generale dei prezzi all'ingrosso	dei prezzi legali dei prodotti	dei prezzi dei prodotti sul mercato libero	del livello generale dei prezzi all'ingrosso	dei prezzi legali dei prodotti	dei prezzi dei prodotti sul mercato libero
			(c')	(c'')	(c''')	(d')	(d'')	(d''')
(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)
Frumento . . .	22.000	131	5159	3259	8872	148.682	93.924	255.691
Granoturco . . .	8.322	87	5159	4023	8319	37.352	29.127	60.231
Orzo . . . . .	900	98	5159	3421	4860	4.550	3.017	4.287
Segale . . . . .	573	113	5159	3549	8733	3.340	2.298	5.655
<i>Totale</i>	—	—	—	—	—	193.924	128.366	325.864

Le quantità direttamente consumate sono indicate nella colonna 2 della tabella precedente (tab. I). I dati di questa colonna, come quelli delle successive colonne 3, 4, 5 e 6 mi sono stati cortesemente forniti dall'Istituto Centrale di Statistica. Mentre i dati sui prezzi e sugli indici, contenuti nelle colonne da 3 a 6, sono definitivi, quelli della colonna 2 sono solo approssimativi e suscettibili quindi di precisazione, ma ciò non ha importanza ai fini di questo calcolo che ha carattere puramente esemplificativo. Nella colonna 3 sono indicati i prezzi per quintale nel 1938. Le colonne 5 e 6 contengono i numeri indici dei prezzi legali e dei prezzi di mercato libero per i quattro prodotti nel 1947-48, fatto = 100 il prezzo per il rispettivo prodotto nel 1938 già indicato nella colonna 3, mentre nella colonna 4 sono indicati i numeri indici per il livello generale dei prezzi all'ingrosso, fatto pure = 100 il livello generale dei prezzi per il 1938. Infine, nelle colonne 7, 8 e 9, sono indicate le valutazioni in milioni di lire, per i singoli prodotti e per il loro totale, eseguite in base alle quantità indicate nella col. 2, ai prezzi dell'anno base contenuti nella col. 3 e ai numeri indici contenuti nelle colonne 4, 5 e 6. Per ottenere, ad esempio, la valutazione delle quantità consumate dal produttore nel 1947-48 ai prezzi legali, converrà moltiplicare la quantità consumata indicata nella col. 2 (22.000) per il prezzo indicato alla col. 3 (131), per il numero indice indicato nella col. 5 (3259). Si otterrà il risultato  $22.000 \times 131 \times 3259 = 9.392.438.000$ , che, diviso per 100 (che è la base del numero indice al 1938) e moltiplicato per 1000 (che è l'unità in cui sono state espresse le quantità consumate), darà la valutazione cercata in lire = 93.924.380.000. Questa trovasi, espressa in milioni, nella prima riga della colonna 8.

Altro procedimento, a cui si può ricorrere, è di valutare le quantità consumate dal produttore ad un prezzo medio tra il prezzo legale e quello del mercato libero. Resta da stabilire il criterio con cui determinare la media.

TABELLA II

PRODOTTI	Quantità conferite all'ammasso 1947-48 (in 1000 quintali)	Quantità affluite al mercato libero nel 1947-48 (in 1000 quintali)	Media dei numeri indici dei prezzi legali e dei prezzi del mercato libero ponderati in base alle quantità (a) e (b)	Valutazione in mi- lioni di lire delle quantità consumate direttamente dai pro- duttori nel 1947-48 secondo i prezzi ba- se del 1938 e i nu- meri indici (c)
(1)	(a) (2)	(b) (3)	(c) (4)	(d) (5)
Frumento . . . . .	11.112	5.673	5.156	148.595
Granoturco . . . . .	1.767	8.174	5.911	42.796
Orzo . . . . .	249	223	4.101	3.617
Segale . . . . .	125	37	4.733	3.065
<i>Totale</i>	—	—	—	198.073

Fra i criteri a cui si può pensare, vi è quello di attribuire all'indice dei prezzi legali e all'indice dei prezzi di libero mercato un peso proporzionale alle quantità conferite all'ammasso e rispettivamente alle quantità vendute sul mercato libero. Il procedimento è difficilmente giustificabile in linea teorica, ma merita di venir preso in considerazione in quanto si basa sopra un criterio obiettivo.

Nella tabella II sono indicate: alla colonna 2, le quantità conferite allo ammasso; alla colonna 3, le quantità affluite al mercato libero; alla colonna 4, la media ponderata, in base a tali quantità, dei rispettivi numeri indici dei prezzi già indicati nella tabella precedente (tab. I, col. 5 e 6) e infine, alla colonna 5, le valutazioni ottenute moltiplicando gli indici medi così ottenuti per i prezzi del periodo base (tab. I, col. 3) e per le quantità direttamente consumate (tab. I, col. 2).

Il procedimento da noi proposto, se per i singoli prodotti non sempre dà risultati intermedi a quelli ottenuti in base ai prezzi legali e ai prezzi di mercato libero, per il complesso dei quattro prodotti dà però un risultato (194 miliardi; cfr. tab. I, col. 7) che è intermedio, superando di 66 miliardi il risultato ottenuto in base ai prezzi legali (128 miliardi; cfr. tab. I, col. 8) e restando del doppio al di sotto del risultato ottenuto in base ai prezzi di mercato libero (326 miliardi; cfr. tab. I, col. 9).

Facendo la media ponderata dei due indici per i singoli prodotti in base alle rispettive quantità, si ottengono risultati (tab. II, col. 5) che, per i singoli prodotti, differiscono a volte notevolmente dai risultati ottenuti col nostro procedimento, ma che in complesso pressochè concordano, portando ad un totale di 198 miliardi in luogo di 194. Trattasi, con tutta probabilità, di una coincidenza casuale, che potrebbe non verificarsi per altri paesi o per la stessa Italia in altri anni.

## **27 — *Del reddito come misura della capacità di pagamento della nazione***

Le valutazioni del reddito sono spesso usate a scopi diversi da quello della misura del benessere della popolazione.

Anzitutto, come indici della capacità di pagamento della nazione sia allo cstero, per debiti, riparazioni, tributi, sia all'interno per imposte e tasse. Al qual proposito converrebbe precisare che cosa si intende per capacità di pagamento. S'intende riferirsi a pagamenti fatti una volta tanto o a carattere continuativo? E la capacità di farli è subordinata o meno a determinate condizioni, quali possono essere quelle di mantenere in vita la popolazione o di non intaccare la sua ricchezza o di non abbassare il suo tenore di vita? Secondo l'una o l'altra ipotesi, la risposta deve essere evidentemente diversa.

Se si domanda la capacità di pagamenti fatti una volta tanto e non subordinati a condizione alcuna, come potrebbe fare un nemico inesorabile nel do-

mandare al vanto le riparazioni di guerra, tutto il reddito dell'anno non solo, ma tutta la ricchezza accumulata può essere chiamata a contribuire.

Subordinati alla condizione del mantenimento della popolazione, i pagamenti, se a carattere continuativo, possono essere soddisfatti col reddito, detratte le imposte dirette e le spese di sussistenza della popolazione; se richiesti una volta tanto, possono essere soddisfatti altresì con la ricchezza, salva la parte necessaria per pagare tali imposte e spese.

Se, d'altra parte, si pone la condizione che resti costante la ricchezza, è l'ammontare delle spese voluttuarie e l'incremento annuale di ricchezza su cui si può contare, nel qual caso però è ulteriormente da precisare se dalla ricchezza s'intendono o meno escludere i capitali umani, poichè nella seconda ipotesi si potrà, ai fini di trasferimenti all'estero, contare altresì, dove vige la schiavitù o dove può attuarsi l'emigrazione, sopra l'apporto della popolazione eccedente o, a questi come ai fini di prelievi interni, qualora all'incremento della popolazione si rinunci, sopra il risparmio delle spese che sarebbero state necessarie per tale incremento.

Se, infine, la condizione è anche di non abbassare il tenore di vita, solo l'incremento di ricchezza resta disponibile.

Vero è che molte volte il prelievo, se pure non ha lo scopo dichiarato di abbassare il tenore di vita, non rifugge da tale risultato, o anzi conta su di esso, come quando dalle imposte o dalle tasse ci si attende una diminuzione delle spese voluttuarie.

Nè le questioni sono con ciò esaurite.

Bisogna domandarsi se è autorizzato considerare le variazioni della popolazione alla stessa stregua delle variazioni della ricchezza e quindi come dipendenti dalla volontà umana, oppure se si devono considerare come dipendenti da fattori biologici e sociali praticamente incontrollabili, nel qual caso la condizione del mantenimento della popolazione deve essere sostituita da quella del mantenimento del suo ritmo di accrescimento e la condizione del mantenimento della ricchezza dalla condizione del mantenimento della ricchezza media per testa.

Bisogna prospettarsi altresì le conseguenze delle competizioni internazionali, che fanno sì che, in un mondo che progredisce, la stazionarietà di un paese rappresenti regresso, per modo che le condizioni del mantenimento della popolazione o del suo ritmo di accrescimento, della ricchezza globale o della ricchezza media per testa dovrebbero, volendo evitare tale risultato, essere sostituite dalle condizioni che il paese non resti, per tali caratteristiche, al di sotto di quelle che si verificano nella generalità degli altri paesi.

Bisogna in ogni caso prospettarsi le difficoltà di prelievi di grosse frazioni del reddito o di grosse partite di beni, di cui l'esperienza dell'incameramento dell'asse ecclesiastico, operato in vari paesi, ha dimostrato la portata.

Queste difficoltà naturalmente si acquiscono in periodi patologici, in cui l'organismo è meno resistente ed ogni sacrificio che gli si impone può arrecare



in definitiva un danno molto maggiore dell'utile che momentaneamente se ne ricava.

A tutto questo si aggiungono, nel caso di pagamenti all'estero da eseguirsi in valuta, gli effetti dello squilibrio del cambio, dipendenti dallo squilibrio economico della nazione, che riducono, rispetto alla potenza di acquisto interna, la potenza di acquisto che i beni della nazione hanno sul mercato internazionale — effetti che i pagamenti all'estero non possono che accentuare — e, in ogni caso, le difficoltà dei trasferimenti all'estero di grosse partite di beni, effetti e difficoltà di cui ben si è sperimentata la portata nel caso delle riparazioni tedesche alla fine della prima guerra mondiale (1).

Infine non bisogna ignorare, nei rapporti internazionali, le conseguenze che l'impovertimento assoluto o relativo o l'arresto o il rallentamento di sviluppo di un paese può avere sulla prosperità degli altri, per modo che i pagamenti che gli sono domandati, particolarmente quando la sua economia si trovi in condizioni precarie, possono convertirsi per gli altri, non in un vantaggio, ma in un danno — verità che, dimenticata spesso, finisce sempre prima o poi con l'imporsi, obbligando in definitiva i paesi creditori ad aiutare i debitori per correggere gli effetti dei pagamenti richiesti, come è avvenuto, in maniera coperta, dopo la prima guerra mondiale e come, riconosciuta ormai tale verità, avviene oggi apertamente.

Bisogna persuadersi che ormai tutti i paesi del mondo formano un unico organismo economico, le cui parti sono solidali nel loro sviluppo. Fortunatamente tale persuasione si è fatta ormai larga strada e va generalizzandosi, anche se non tutti sono ancora disposti a trarne tutte le necessarie conseguenze.

## **28 — Del reddito e della produzione come misura dell'ammontare degli scambi, della domanda o potere d'acquisto della nazione e della sua capacità di riparare le perdite subite**

I dati sul reddito sono anche spesso utilizzati ad altri fini per cui sono pure poco appropriati.

Vengono usati, per esempio, per la misura dell'ammontare degli scambi (2) e per quella del volume della domanda o potere di acquisto della nazione.

(1) Molte delle questioni sopra prospettate sono esaminate un po' meno di sfuggita nel discorso su *La ricchezza comparata delle nazioni*, citato alla nota (2), a pag. 10-11.

(2) Il Denison riferisce che, secondo il parere degli statistici inglesi, americani e canadesi convenuti a Washington nel settembre 1944, di cui già si è detto alle note a pagg. 32 e 33 « the fundamental purpose of assembling the body of data usually termed, rather loosely, "national income statistics", is to present a set of accounts that portray in summary form transactions in the national economy and facilitate analysis of its structure and development ». Gli statistici convenuti erano R. Stone, inglese, G. Luxton, canadese, M. Gilbert, E. F. Denison; G. Jaszi, Ch. F. Schwartz, W. H. Shaw, D. B. Yntema (Cfr. il rapporto già citato del Denison, p. 3 e 4). Erano tutti statistici addetti alle valutazioni ufficiali del reddito dei loro paesi, e, tra essi, figurano parecchi che, nel periodo bellico e postbellico, hanno portato a tali valutazioni notevoli contributi. Può meravigliare che essi sieno potuti arrivare alla conclusione sopra riportata, che — come a molti apparirà evidente e come in ogni modo è spiegato nel testo — altra cosa è

Non è il reddito, ma la produzione, che conta per gli scambi, e non la produzione netta, ma la lorda, e non infine tutta la produzione lorda, ma solo la parte che non viene utilizzata dal produttore, la quale parte deve d'altronde essere moltiplicata, a tal fine, per la velocità media di circolazione dei beni (1).

Similmente è la produzione, e non il reddito, di cui deve tenersi conto ai fini della domanda (2) o del potere d'acquisto, e anche qui non la produzione netta, ma la lorda, e sempre per la parte non utilizzata dal produttore. Effettivamente le spese di produzione sono, anzi, quelle che determinano la domanda più urgente. Ciò del resto discende dal noto aforisma che i prodotti si scambiano con i prodotti. A parità di produzione netta e di risparmio, è ovviamente maggiore il volume degli acquisti da parte del paese che ha maggiori spese di materie prime e di energia (3).

La produzione — da computarsi, secondo gli scopi della ricerca, al lordo o al netto di spese da specificarsi di caso in caso — può dunque servire a scopi molteplici, ma deve sempre tenersi presente che quando, in tempi anormali, il patrimonio nazionale è stato sostanzialmente depauperato o quando, per altre ragioni, gravi incertezze pesano sul futuro economico della nazione, essa può avere solo un significato contingente e non può fornire una misura della potenza produttiva o un indice di altra caratteristica sostanzialmente permanente della nazione.

Delle valutazioni del reddito o dividendo nazionale ci si è anche serviti per misurare il tempo necessario a riparare le distruzioni o i deperimenti della economia nazionale, quali i danni di guerra, ciò che implica un circolo vizioso, in quanto tali danni devono essere per definizione dedotti prima del computo del reddito o dividendo nazionale. Bene invece risponderebbero a tale scopo i dati sulla produzione netta dopo aver dedotto da questa il carico ordinario delle imposte dirette e le spese di sussistenza ed educazione professionale della popolazione.

---

il volume delle transazioni ed altra cosa ciò che, sia pure con varie gradazioni, universalmente si intende per reddito e, se i consueti dati statistici sul reddito mal rispondono allo scopo di dare la misura di questo, non meglio rispondono allo scopo di dare la misura del volume delle transazioni. E codesta una conseguenza del fatto che, preoccupati di arrivare a dati concreti e formalmente comparabili, codesti benemeriti statistici hanno finito col perdere di vista la meta delle loro fatiche, deviando, con successivi compromessi, dal retto cammino. Possa la presente relazione — scritta per vero del tutto indipendentemente dalle loro ricerche, a cui solo successivamente ho potuto via via avere accesso — costituire un correttivo a tale pericolosa tendenza; in essa, lo scopo che le valutazioni del reddito si prefiggono è stato tenuto costantemente presente e alla luce di tale scopo sono state esaminate le questioni che in dette valutazioni si presentano.

(1) Aggiungasi che molti scambi hanno per oggetto non solo i prodotti dell'anno ma anche prodotti degli anni precedenti oppure capitali (come è ad esempio, il caso per le compravendite di case o campagne), il cui volume ha ben poco a che fare con l'ammontare del reddito. Vedasi in proposito l'articolo, *National Income Estimates*, citato alla nota (1) a pag. 37.

(2) Anche per ciò che concerne la domanda, è da tener conto che essa può rivolgersi, oltre che ai prodotti dell'anno, ai prodotti degli anni precedenti e ai capitali, che esulano dal computo del reddito dell'anno stesso.

(3) Queste mie osservazioni sostanzialmente concordano con quelle che il prof. Shoup fa a pp. 208-209 del suo citato volume, come egli mi fa osservare nella sua lettera che sopra ho ricordato.

## 29 — *Riassunto dei risultati raggiunti*

Tirando le somme della lunga disamina, vediamo quale uso può farsi e quale non può farsi delle valutazioni del reddito.

Esse non servono a misurare la felicità delle rispettive popolazioni, in quanto questa dipende decisamente da fattori interni, che alle valutazioni del reddito, come ad ogni altra misura, completamente si sottraggono, e altresì dalla durata e gravosità del lavoro necessario al conseguimento del reddito.

Potrebbero misurare il contributo che alla felicità recano i fattori esterni, ossia ciò che comunemente si chiama benessere o prosperità, qualora nel reddito si potessero far rientrare tutti i beni dinamici razionali esterni o, in altre parole, tutti gli eventi esterni al nostro io, razionalmente desiderati, e soltanto essi.

In realtà però non se ne può tener conto che in parte. Sfuggono infatti tutti i beni strettamente personali, e come tali non scambiabili, e i beni sovrabbondanti che pure non possono dar luogo a scambi, e ancora i beni ad utilità diffusa, in quanto questa non sia captata da altri beni produttivi, e sfuggono del pari i beni e servizi di godimento diretto che sono scambiabili ma che in realtà non sono scambiati, se si eccettuano, in molte valutazioni, i valori locativi, ed in alcune i servizi domestici.

D'altro lato, se ne tiene conto in misura diversa da paese a paese, cosicchè le valutazioni dei redditi non possono fornire, nonchè una misura esatta, neppure un indice fedele della diversa prosperità dei vari paesi. Effettivamente, tra i beni ad utilità diffusa dipendenti da fattori naturali e quelli dipendenti da fattori sociali, vi è una certa compensazione, ma i primi sfuggono alle valutazioni del reddito in parte molto maggiore dei secondi. Anche i beni sovrabbondanti e strettamente personali, del pari che i beni e servizi di godimento diretto non valutati ai fini del reddito, rappresentano, pur con qualche eccezione, una parte meno importante nei paesi dove la tecnica, l'organizzazione economica e la divisione del lavoro sono più progredite. E i beni strettamente personali sono in parte indipendenti, nella loro importanza, dal reddito monetario ed alcuni stanno con questo in relazione negativa.

Così, per varie circostanze, è da attendersi che le valutazioni monetarie dei redditi esagerino le differenze che tra i redditi effettivi, intesi come l'insieme dei beni dinamici razionali esterni, si verificano da paese a paese, ed esagerino altresì l'aumento che essi presentano nel tempo.

Oltre che per l'indebita omissione di elementi che si dovrebbero considerare, le valutazioni del reddito risultano viziate per la mancata detrazione di elementi che si dovrebbero omettere, quali le entrate che non corrispondono, o solo in parte corrispondono, a beni prodotti o a servizi prestati, le spese di sussistenza e di educazione professionale e tirocinio della popolazione nonchè la parte delle imposte o di altri contributi obbligatori o volontari o di altre spese pubbliche o private, il cui importo non va a beneficio del consumatore, ma co-

stituisce una spesa di produzione necessaria a realizzare le altre categorie di reddito.

Anche tali inconvenienti tendono in generale ad esagerare le differenze tra i redditi nello spazio e i loro incrementi nel tempo.

Fortunatamente vi può essere un correttivo.

Gran parte infatti dei suddetti beni, di cui non si tiene conto nelle valutazioni monetarie dei redditi, sono necessari alla sussistenza della popolazione; cosicchè, se dalle valutazioni dei redditi si sottraggono le spese di sussistenza e di educazione professionale e tirocinio della popolazione, che sono da considerarsi alla stregua di spese di produzione, manutenzione e ammortamento dei capitali umani, si opera, sui fattori di perturbazione sopra segnalati, una correzione, sia pure approssimativa, che rende le valutazioni dei redditi dei vari paesi meno eterogenei.

Non deve però nascondersi che la valutazione delle spese di sussistenza e di educazione professionale è tutt'altro che agevole, in quanto queste dipendono da fattori fisici, fisiologici e sociali la cui valutazione non può sottrarsi ad elementi soggettivi, e, se può essere fatta con una certa attendibilità da persona esperta per il proprio paese, difficilmente può trovare chi la esegua con altrettanta attendibilità per paesi diversi. Aggiungasi che il confine tra spese voluttuarie e spese necessarie alla sussistenza o utili alla produzione è in alcuni casi molto incerto.

La detrazione dal reddito delle spese di sussistenza e di educazione professionale e tirocinio a titolo di spese di produzione dei capitali umani è collegata con la inclusione di questi nella ricchezza, inclusione che porta come conseguenza a considerare i servizi utili o necessari resi alle persone alla stessa stregua dei servizi reali e a tener conto, ai fini della dinamica della ricchezza e della determinazione del reddito, delle variazioni della popolazione, eliminando anche in questo campo incongruenze altrimenti inevitabili.

L'obiezione, da più parti sollevata e logicamente fondata, che il corrente concetto di reddito comporta un duplicato, in quanto include il valore dei beni duraturi di consumo che si aggiungono alla preesistente ricchezza e, ad un tempo, i servizi che essi rendono, si può superare osservando che tale inclusione corrisponde alla psicologia umana, che in realtà dei beni duraturi di consumo ci porta a godere due volte, prima, quando se ne entra in possesso nella previsione di usufruirli in futuro, e, poi, quando effettivamente se ne usufruisce.

Ciò non toglie però che il duplicato esista ed esso assume importanza crescente col crescere della ricchezza, portando così ad esagerare le differenze dei redditi da paese a paese e da tempo a tempo in confronto a quelle che altrimenti i verificherebbero.

Allo stesso risultato portano le imprecisioni nella misura del reddito dovute al diverso potere di acquisto della moneta nel tempo e nello spazio.

Per molteplici circostanze il reddito monetario costituisce pertanto un

indice infido del benessere della popolazione, che sistematicamente tende ad esagerarne le variazioni storiche e territoriali.

Diverso dal concetto del reddito o dividendo nazionale è quello di produzione netta.

Reddito o dividendo nazionale e produzione netta possono praticamente coincidere in tempi normali, ma divergere essenzialmente in periodi eccezionali, in quanto nel reddito, oltre che della produzione netta conviene tener conto dei guadagni e delle perdite che la ricchezza subisce indipendentemente dalla azione umana rivolta alla sua produzione, per effetto della congiuntura o di altri fattori accidentali.

Confondere la produzione netta col dividendo nazionale, non tenendo in debito conto i danni di guerra, può portare ad una visione fallacemente e pericolosamente ottimista delle possibilità di una nazione.

Nel valutare la produzione delle singole imprese individuali o collettive, si prescinde, d'altronde, dagli effetti dei fattori congiunturali o altrimenti accidentali solo in quanto essi intervengono a prodotto ultimato, ma non in quanto intervengono durante la produzione, mentre le variazioni di valore, determinate da tali fattori, vengono neutralizzate in misura sempre più larga da pratiche assicurative esterne ed interne, e si ripercuotono per altra via sulla valutazione della produzione nazionale.

I dati sulla produzione netta, se non possono in tempi anormali sostituirsi ai dati sul reddito o dividendo nazionale ai fini di misurare il benessere della nazione, hanno però il loro campo di applicazione, al pari che quelli della produzione lorda. A questi ultimi bisogna ricorrere per misurare l'ammontare degli scambi e il volume della domanda o potere di acquisto di una nazione; ai primi — nell'ipotesi che possano estendersi sia pure con congrue variazioni al futuro — per rendersi conto del periodo necessario per ricostituire il patrimonio nazionale deteriorato o distrutto.

### **30 — Conclusione**

Dalla disamina che precede una conclusione si può trarre sicura.

Il tradizionale concetto di reddito è uno strumento creato in periodi normali che risponde alle esigenze di situazioni normali. Ne è prova il carattere di continuità che di tale concetto sta alla base. È pure certo che la condizione del mantenimento del capitale era generalmente concepita come reintegrazione del normale deperimento per logorio od invecchiamento e che, parlando di incremento di beni, di solito ci si intendeva riferire essenzialmente, se non esclusivamente, all'incremento dei beni determinato dall'attività economica, vale a dire dalla produzione, cosicchè i termini dividendo e produzione netta venivano abitualmente usati come sinonimi. Il concetto tradizionale di reddito presupponeva dunque, se non una situazione stazionaria della nazione, una

situazione che evolveva uniformemente; presupponeva, se non un equilibrio statico, un equilibrio dinamico nella produzione del reddito.

Tutte queste ipotesi, esplicite o implicite, cadono in difetto nei periodi anormali, caratterizzati da una condizione di squilibrio. Discontinuità paurose sopravvengono nel flusso di beni e servizi. Il capitale subisce ben altre decurtazioni che quelle del normale deperimento o invecchiamento. L'attività economica non è più il fattore esclusivo dell'incremento dei beni e, per l'una e per l'altra circostanza, dividendo e produzione netta vengono a divergere nettamente.

È necessario riconoscere, se non il divorzio, per lo meno la separazione dei due concetti, pur augurandosi, dal punto di vista pratico, che il ristabilimento delle condizioni normali ne consenta, in un prossimo avvenire, la riunione.

Separati i due concetti, è desiderabile che, pur non trascurando nè l'uno nè l'altro, l'attenzione dello statista si rivolga di preferenza, nelle valutazioni del reddito che sono di sua competenza, al concetto di dividendo, che, oltre ad evitare incertezze ed incongruenze teoriche, presenta i vantaggi di una maggiore obiettività e concretezza e di un significato più preciso. Poichè, in periodi anormali, le valutazioni monetarie della produzione netta perdono anche il significato di indici della produttività della nazione, ossia di indici della efficienza del sistema economico nazionale, e non conservano se non un valore contingente.

Le comparazioni delle consuete valutazioni monetarie del reddito presuppongono poi implicitamente una condizione di uniformità nella composizione di questo, in modo che restino costanti la importanza dei beni sovrabbondanti, personali e diffusi che sfuggono a tali valutazioni, del pari che quella dei servizi propri od altrui non retribuiti, dell'uso, da parte dei proprietari, dei beni di consumo duraturi, delle spese di produzione dei capitali umani, della destinazione delle spese pubbliche a vantaggio della produzione o invece del consumo.

In tempi normali, queste condizioni approssimative si verificano nelle singole nazioni per brevi intervalli e le consuete valutazioni monetarie del reddito autorizzano pertanto confronti, sia pure approssimativi, del benessere della popolazione a date non molto lontane fra loro. Ma, in tempi anormali, nessuna di queste ipotesi sussiste.

D'altra parte, bisogna riconoscere che tali ipotesi neppure in tempi normali sussistono, e spesso nemmeno approssimativamente, nei confronti tra nazioni fra loro diverse, mentre in tempi anormali esse si allontanano ancora più dalla realtà.

Anche l'uso dei dati sul reddito e sulla ricchezza al fine di misurare la capacità di pagamento della nazione — sempre soggetto a limitazioni — diviene problematico quando si tratta di pagamenti all'estero.

Perciò si intende come, dopo questa, del pari che dopo la precedente guerra mondiale, si sia creduto di richiamare l'attenzione degli studiosi sulle precauzioni necessarie nell'impiego e in particolare nella comparazione nello spazio e nel tempo delle valutazioni monetarie del reddito, come di quelle della ricchezza che ne sono il presupposto (1).

Le crisi provocano sempre una revisione di valori. Pare naturale che crisi di portata eccezionale, come quelle rappresentate dalla prima e dalla seconda guerra mondiale, abbiano in particolare provocato una revisione — che giova sperare non inutile — dei concetti basilari della scienza economica.

Una revisione era invero tanto più necessaria in questo dopoguerra, in cui da ogni parte si auspica, ed in parte si attua, una collaborazione internazionale, che esige paragoni di forze economiche e di disponibilità e di fabbisogni.

Ma, prima ancora che per ragioni pratiche, la revisione era necessaria per ragioni teoriche. Poichè non basta, nella scienza, adottare dal linguaggio corrente o dal linguaggio tecnico alcuni termini e darne una definizione; è necessario anche che i concetti definiti siano logicamente collegati colle esigenze per cui vengono introdotti e con gli altri concetti che nella scienza ricorrono e con gli scopi per cui vengono applicati nella pratica e possibilmente coordinati altresì colle definizioni che se ne danno nelle scienze affini.

Perciò io ho avuto in vista, in questa relazione, essenzialmente due scopi: anzitutto, di risolvere coerentemente, seguendo un filo direttivo, alcune tra le molteplici questioni che le valutazioni del reddito nazionale sollevano; in secondo luogo di mettere in luce, in generale, l'influenza perturbatrice che le loro imperfezioni, in parte inevitabili, esercitano nelle comparazioni internazionali e nei confronti attraverso il tempo, e, in particolare, la portata pratica che una meno corretta soluzione di talune questioni, apparentemente solo teoriche, può avere per certe nazioni, e specialmente per l'Italia, in vista dei regolamenti tuttora pendenti che le riguardano e conseguentemente della cooperazione che da loro si attende al futuro assetto internazionale.

Tali imperfezioni non devono impedire i paragoni nello spazio e nel tempo, ma devono in questi essere tenute ben presenti, mentre lo sforzo

---

(1) Cfr., il discorso su *La ricchezza comparata delle nazioni*; citato alla nota (2) di pag. 10-11 i due rapporti, citati alle note (1) e (2) di pag. 30 presentati alle sessioni XIX e XXII dell'Istituto Internazionale di Statistica, la conferenza, *La comparabilità nel tempo e nello spazio delle valutazioni del reddito nazionale*, tenuta presso la Confederazione Generale dell'Industria Italiana il 19 febbraio 1948 e pubblicata in « Rivista di Politica Economica », Marzo 1948 (Edizione riveduta e accompagnata da un'appendice bibliografica sugli scritti dell'autore intorno alla ricchezza e al reddito, nel volume *Finanza pubblica contemporanea*, Laterza, Bari, 1949; traduzione francese negli Atti del « Congrès international de Comptabilité », Paris, 1948 e sulla Rivista « Economie appliquée » N. 1, janvier-mars 1949; traduzione spagnola sulla « Revista Internacional de Sociología », 1949, volume 7, N. 26-27), nonché il rapporto *National Income Estimates* citato alla nota (1) di pag. 37.

dello scienziato deve essere diretto a ridurre, nella misura del possibile, tali imperfezioni, avvicinando gradualmente le valutazioni del reddito a quello che è il loro contenuto teorico col tener conto sempre più e sempre meglio degli elementi tuttora trascurati (1).

---

(1) Questa relazione non pretendeva di esaminare tutte le questioni, nè tanto meno discutere tutte le opinioni espresse o ricordare i numerosissimi lavori sull'argomento frutto della attualità che questo ha assunto durante l'ultima guerra e nell'attuale periodo postbellico. Oltre alle pubblicazioni a cui abbiamo avuto occasione di far riferimento, non vogliamo però, tra quelle fatte negli ultimi anni, omettere di citare, in considerazione del loro carattere particolarmente comprensivo, gli *Studies in National Income*, Edited by A. L. BOWLEY (National Institute of Economic and Social Research, Cambridge, University Press, 1944,) e il volume *Le Revenu National*, contenente i contributi di F. PERROUX, P. Uri, J. Mańczewski, pubblicato dall'Institut de Science Economique Appliquée, diretto dal Perroux (Presses Universitaires de France, Paris, 1947).



## CAPITOLO SECONDO

# REDDITO NAZIONALE E BILANCIA DEI PAGAMENTI (\*) ELEMENTI DEFINITORI E SCHEMI RAPPRESENTATIVI

### P R E M E S S A

#### *1 - Configurazione logica dei fenomeni economici*

L'econometrica, che nello sviluppo scientifico moderno tende a sintetizzare i mezzi concettuali e strumentali di ricerca forniti dall'antica scienza economica, dalla matematica e dalla statistica, rischia di isterilirsi, sul nascere, in vane esercitazioni algoritmiche se non riesce ad affondare le sue radici nel campo di una logica che non sia puramente formale.

Il problema della ricerca e caratterizzazione della natura dei fenomeni economici dal punto di vista logico assume perciò una importanza determinante ai fini dell'approfondimento degli studi ad essi relativi: né l'affermazione deve sembrare arbitraria od eccessiva se è vero che il pensiero economico, prima di essere economico è pensiero cioè creazione ed elaborazione o rielaborazione concettuale della realtà fenomenica, qualunque essa sia.

Ora i concetti del mondo economico sui quali tende a far presa l'econometrica con le sue potenti ausiliarie, appartengono ad una categoria logica sui generis la quale si differenzia e dalla categoria dei concetti universali e da quella dei concetti meramente astratti, tipici della pura logica matematica. Trattare i concetti economici alla maniera del filosofo o del matematico puro, significa mettersi fuori dal peculiare globus intellectualis nel quale questi fenomeni sono e vivono e significa, per conseguenza, fare non della scienza o della più modesta ma costruttiva ricerca economica ma vani e non richiesti saggi di pseudo filosofia o di inconsistenti svolgimenti matematici.

Tra questi due scogli affiorano le secche di un terzo errore di metodo, che nasce anch'esso da una non raggiunta consapevolezza della configurazione logica dei concetti economici, l'errore del mero empirismo descrittivo, senza dubbio meno pericoloso e sterile dei precedenti dato che esso si richiama, pur non superandolo, ad uno dei primi e fondamentali elementi definitivi dei concetti economici.

La categoria dei concetti economici, tra i quali è dominante quello di reddito nazionale, si differenzia dalle altre cui è stato fatto cenno da una parte per la necessaria dipendenza degli elementi definitivi dei concetti stessi,

---

(\*) Il presente capitolo è stato redatto dal prof. BENEDETTO BARBERI, Direttore Generale dell'Istituto Centrale di Statistica.

da caratteri empirici e, dall'altra, per l'intervento, nella loro costruzione, di procedimenti numeratori e di calcolo attraverso cui gli elementi in questione vengono fissati in astratti termini quantitativi nei quali in certo modo risultano annullati i loro caratteri empirici differenziali. Può essere opportuno precisare che per caratteri empirici si vuole qui intendere quei caratteri i quali risultano da una descrizione verbale degli elementi di cui trattasi, così come avviene quando si dovesse ad esempio definire, in un censimento, il concetto di famiglia, di abitazione e simili.

È evidente che a questi concetti può darsi una varia estensione a seconda della specie e del numero dei caratteri che si assumono come elementi discriminanti.

Tale è pure il caso, che in questo studio particolarmente interessa, del concetto di reddito nazionale, sopra richiamato. Come sarà veduto più avanti, il reddito nazionale si configura, sotto l'aspetto economico, come un insieme di beni e servizi, i quali, nella loro concretezza, sono costituiti i primi da cose ed i secondi da prestazioni, della più svariata natura. Idealmente il punto di partenza di una indagine sul reddito nazionale è dunque costituito da un procedimento di enumerazione e descrizione delle cose e servizi che, in base a determinati caratteri, hanno titolo di essere compresi nell'insieme in questione. Nel procedimento di cui trattasi è rispecchiato l'aspetto empirico del concetto di reddito vale a dire la dipendenza del suo modo di configurarsi dalla specie e dal numero dei caratteri distintivi assunti come elementi di discriminazione dei beni e dei servizi ai fini della loro inclusione nella classe del reddito.

Il passaggio dalla enumerazione e descrizione di questi beni e servizi alla misurazione e totalizzazione, vale a dire alla quantificazione o valutazione degli elementi dell'insieme, caratterizza l'altro aspetto, che è stato detto astratto, del concetto in esame. Attraverso l'intervento del procedimento algoritmico e calcolatorio, la varietà delle cose e dei servizi che costituiscono il reddito viene, per così dire, a perdere la sua consistenza corporea e sensibile, per fissarsi nella mente umana sotto la specie di una entità numerica, generalmente rappresentata dal valore in moneta dei beni e servizi.

La molteplicità di elementi arbitrari e convenzionali che intervengono in questo processo di monetizzazione del reddito (che talvolta vivamente contrastano con la logica e con la stessa scienza economica che ad essa si richiama) non ha bisogno di essere specificatamente illustrata. Sta di fatto che l'espressione del reddito in termini di unità monetaria soddisfa ad evidenti esigenze pratiche le quali, appunto perchè attinenti alla sfera del pratico, cioè dell'utile, non possono essere contrastate in sede logica.

Questa conclusione non autorizza, peraltro, ad ignorare le esigenze della logica attribuendo un significato economico a se stante al concetto astratto di reddito-moneta. I pericoli e gli inconvenienti di una tale trasposizione del significato economico del reddito come insieme di beni e servizi alla sua

astratta e convenzionale figurazione monetaria, si rendono particolarmente manifesti nelle indagini sul reddito basate sul cosiddetto metodo personale, nel quale i valori monetari intervengono come elementi diretti, sotto forma di ammontare di salari, stipendi, ecc. percepiti dai soggetti economici.

Le considerazioni esposte nei riguardi del concetto di reddito, valgono anche per l'altro ad esso strettamente attinente della bilancia dei pagamenti o dei conti internazionali. La denominazione adottata e la natura dei dati correntemente usati in questi calcoli contribuiscono a nascondere ancor più che nel caso del calcolo del reddito, il substrato economico dei fenomeni.

Le contrastanti esigenze teorico-pratiche, risultanti dal peculiare carattere dei concetti in esame, come di altri minori concetti economici, conducono alla necessità di adeguati procedimenti di indagine, attraverso i quali sia dato cogliere nel modo più conveniente ed espressivo la duplice configurazione reale e quantitativa dei fenomeni stessi.

I procedimenti di cui è questione sono da ricercarsi nella elaborazione di appropriati schemi o modelli rappresentativi della meccanica dei fenomeni e di una loro correlativa espressione analitica, assai più efficace delle quasi sempre incomplete enunciazioni verbali che sogliono darsi in materia.

Trattasi, come è appena il caso di rilevare, di una tecnica di lavoro da tempo largamente accolta soprattutto nel campo della fisica e della meccanica e che, in quello delle ricerche economiche, meriterebbe assai più attenta considerazione proprio in relazione al peculiare carattere dei fenomeni che formano oggetto di tali ricerche.

## **2 - Elementi e caratteri degli schemi rappresentativi dei fenomeni economici**

Dal punto di vista dello studio dei fenomeni economici in generale e di quelli riguardanti il reddito nazionale e la bilancia dei pagamenti in particolare, tra gli schemi di cui è stato fatto sopra cenno speciale interesse presentano quelli che discendono da concetti ed immagini elaborati nella meccanica dei sistemi continui, da cui del resto la scienza economica ha ricavato i concetti di flusso e di corrente divenuti di uso comune soprattutto nelle indagini sul reddito.

È noto che a tale nozione di flusso si è pervenuti nella meccanica attraverso una rappresentazione cinematica di un campo di forze ottenute immaginando il campo ripieno di un fluido in moto la cui massa si muove *come se fosse racchiusa in un tubo*, cioè come se l'ipotetica massa fluisse nello spazio limitato da una superficie tubolare.

Seguendo tale immagine idrocinetica, lo studio del moto di un sistema continuo può essere concettualmente condotto, a seconda degli scopi, da due punti di vista detti rispettivamente molecolare o lagrangiano e locale o euleriano. Il primo consiste nel tener dietro all'andamento di un elemento

materiale del sistema (ad es. una particella o molecola) ed il secondo all'andamento del moto in una generica sezione del tubo di flusso. Quest'ultimo aspetto è quello sotto il quale si presentano, per lo più, i problemi tecnici come ad esempio lo studio del movimento dell'acqua lungo tubi o canali nel quale interessa essenzialmente fissare il comportamento della massa fluida in date sezioni.

In linea concettuale, anche lo studio dei fenomeni economici del reddito e della bilancia di pagamenti, che qui particolarmente interessano, può essere condotto dai due punti di vista soprarichiamati.

Al punto di vista lagrangiano corrisponde, nel caso dei fenomeni in questione, lo studio della vicenda di ciascun bene economico, mentre lo studio dell'andamento dei beni che fluiscono in una data unità di tempo nei canali di un sistema economico presenta più che evidenti analogie col punto di vista euleriano. E come nella meccanica, anche nell'economia, quest'ultimo aspetto è quello che principalmente interessa ai fini pratici generali delle ricerche.

La rappresentazione diagrammatica o per immagine della massa dei beni e servizi che fluisce nei canali di un sistema economico, per risultare efficace deve attingere la sua forza espressiva da una non formale aderenza alla natura dei fenomeni. Nel caso del reddito e della bilancia dei pagamenti il flusso in questione si configura come il movimento di un insieme di beni e servizi generato da un sistema di forze economiche tendenti incessantemente a rinnovarsi e ad imprimere al movimento carattere evolutivo. I singoli beni e servizi che costituiscono, per richiamarsi alla ricordata immagine idrocinetica, le particelle materiali che fluiscono lungo la corrente, chiudono ciascuna la propria vicenda ai punti di sbocco dei canali, ove si aprono, come sarà veduto nel caso del reddito nazionale, il campo dei consumi e quello degli investimenti.

Ora, queste ed altre peculiarità dei fenomeni in esame, debbono essere chiaramente riprodotte negli schemi rappresentativi. E perchè ciò accada, questi non possono configurarsi come sistemi chiusi entro i quali il flusso dei beni si svolge in una specie di moto perpetuo, secondo l'immagine suggerita da certi schemi diagrammatici talvolta proposti per verità più al fine di illustrare graficamente i risultati di valutazioni che con lo scopo determinato di fornire un modello economico della fenomenologia del reddito.

La rappresentazione diagrammatica dell'inscindibile legame esistente tra movimento e forze che lo determinano, quando l'uno e le altre sono suscettibili di variare nel tempo, come è il caso dei fenomeni economici di cui trattasi, deve essere dunque configurata da uno schema che consente di cogliere queste caratteristiche del movimento.

Nella sua figurazione più elementare uno schema del genere può essere rappresentato da una pompa aspirante e premente, nella quale quest'ultima funzione viene a corrispondere all'azione delle *cause efficienti* del fenomeno e la prima funzione a quella delle *cause finali* del fenomeno stesso. Nel caso

ad esempio del reddito nazionale le cause efficienti possono identificarsi nelle forze economiche che si esplicano nel settore produttivo e le cause finali nella propensione ai consumi ed agli investimenti.

Da uno schema elementare del genere è facile passare, come sarà veduto per il reddito, ad un alquanto più elaborato meccanismo atto a fornire l'immagine di altre caratteristiche del fenomeno rappresentato, utili ai fini dello studio dei legami intercedenti tra i due ordini di cause sopraindicate e della espressione formale dei legami stessi, cioè in definitiva, della misurazione o valutazione del fenomeno.

È chiaro infatti, che se uno schema rappresentativo, per quanto elaborato, non dovesse agevolare la strada verso questi ulteriori approfondimenti, che costituiscono lo scopo finale delle ricerche, verrebbero a mancare in tutto o in parte le stesse giustificazioni pratiche della sua costruzione.

Il problema centrale rimane dunque sempre quello della rappresentazione del concetto economico che nella sua essenza è rappresentazione di cose e di azioni — beni e servizi — considerate dal punto di vista del complesso svolgimento della loro fenomenologia nel tempo e nello spazio. I modelli economici da una parte e gli schemi calcolatori dall'altra costituiscono in varia misura necessari e tuttavia sempre imperfetti ed inadeguati mezzi conoscitivi che occorre usare senza la pretesa di afferrare la realtà di fenomeni i quali, incommensurabili nella loro essenza economica, solo per via di astrazione possono essere ridotti in termini numerici.

## LA BILANCIA DEI PAGAMENTI INTERNAZIONALI

### **3 - Caratteri e struttura della bilancia dei pagamenti**

Il duplice aspetto empirico-astratto dei fenomeni economici sembra perdere della sua evidenza nel caso della bilancia dei pagamenti internazionali.

Anche in essa, l'elemento reale costituito dagli insiemi di beni e servizi che formano oggetto degli scambi e delle relazioni internazionali si congiunge all'elemento quantitativo costituito dall'entità dei beni e servizi e dal valore di questi. Ma questi ultimi dati vivono, per così dire, di vita propria e corrispondono non ad astrattezze e convenzioni teoriche ma ad effettivi rapporti vincolanti gli operatori internazionali.

Così è infatti se si prescinde dall'intima essenza economica del fenomeno e se si accetta come dato della realtà quello che sorge dalle concrete registrazioni contabili del dare e dell'avere.

Per l'insieme dei beni e servizi che entrano nelle correnti degli scambi internazionali non esiste però una condizione diversa, dal punto di vista logico, da quella dei beni e servizi che entrano ad es. nella corrente del reddito nazionale, ed il fatto di accogliere per fini pratici la valutazione degli operatori, non annulla le difficoltà di ordine concettuale richiamate nei precedenti paragrafi.

E ciò per tacere delle sussistenti difficoltà di ordine tecnico attinenti alle stesse valutazioni contabili, nella soluzione delle quali si rendono manifesti aspetti arbitrari o convenzionali che le norme pratiche di calcolo tendono ove possibile ad uniformare per agevolare i confronti internazionali.

Da questo più consueto punto di vista contabile, la bilancia dei pagamenti si configura sotto l'aspetto di un bilancio finanziario nel quale, analogamente ad un bilancio statale, sono registrate entrate ed uscite derivanti da operazioni correnti, da gestioni patrimoniali e da movimenti di capitali e dal quale è dato ricavare la situazione finale di avanzo o di disavanzo. Nella bilancia dei pagamenti, tutte queste registrazioni riflettono rapporti con l'estero ed i risultati finali si concretano in una maggiore o minore posizione debitoria o creditoria del paese considerato nei confronti dell'estero.

È da aggiungere che nonostante la denominazione correntemente usata, non si tratta in realtà di una bilancia dei pagamenti e delle riscossioni, ma di un bilancio di competenza, difficile essendo allo stato attuale delle rilevazioni contabili o statistiche, la costruzione del primo tipo di bilancio.

Senza entrare in dettagli tecnici che trovano posto altrove, ai fini che qui interessano è importante rilevare la diversa natura *economica* degli elementi che entrano a costituire le varie voci sia delle partite ricorrenti che del movimento dei capitali.

Nello schema di bilancio, recentemente proposto dal Fondo Monetario Internazionale, il complesso delle voci della bilancia viene ripartito nelle due grandi sezioni anzidette, delle partite correnti (*current transactions*) e del movimento dei capitali e dell'oro monetario, talchè nella prima sezione le voci merci, trasporti, turismo, ecc. risultano elencate sullo stesso piano delle voci redditi da investimenti all'estero, donazioni, ecc. In quest'ultima voce lo schema predetto include le rimesse degli emigranti e lavoratori all'estero.

Questi raggruppamenti, accettabili in uno schema di calcolo della bilancia dei pagamenti, che sia fine a se stesso, si rivelano privi di utilità e in parte anche di significato in una impostazione che voglia tener conto delle interdipendenze della bilancia dei pagamenti col reddito nazionale, in cui gli elementi della prima necessariamente confluiscono.

Alla luce di questo criterio e di altre esigenze pratiche, si riconosce agevolmente, come del resto era stato in varia misura implicitamente riconosciuto in precedenti schemi proposti da enti internazionali, l'esistenza, nella sezione delle partite correnti, di tre gruppi economici ordinatamente riconducibili, per comodità di espressione, ai concetti di beni e servizi, di redditi da investimenti e di donazioni.

Al gruppo dei beni e servizi si riconducono, accanto alla voce merci, ivi compreso l'oro non monetario, le voci turismo, trasporti e assicurazioni, servizi statali ed altri di cui è agevole scoprire la sostanziale identità economica con la voce merci, talchè non a torto i relativi movimenti sono stati assimilati, negli effetti, a quelli riguardanti le importazioni ed esportazioni visibili.

Di natura economica fondamentale diversa è il gruppo di voci costituito dai redditi da investimenti capitalistici e dalle rimesse degli emigranti e lavoratori all'estero. In tutti i precedenti schemi di calcolo della bilancia dei pagamenti, le rimesse degli emigranti e lavoratori vengono poste, come è stato accennato, quando tra le donazioni (come il F M I citato) quando tra i trasferimenti unilaterali che poi sono, sotto altro nome, la stessa cosa delle donazioni, come negli antichi schemi della Società delle nazioni. È difficile trovare dal punto di vista economico una giustificazione al criterio di considerare donazioni le rimesse degli emigranti e lavoratori. Al contrario, da qualsiasi punto di vista economico si voglia considerare il problema della prestazione di lavoro all'estero da parte di emigrati permanenti o temporanei, non pare dubbia la conclusione che la quota di reddito da questa rimessa al paese di provenienza debba figurare, nella bilancia dei pagamenti, nel gruppo economico in esame cui perciò compete la denominazione di redditi da investimenti e da lavoro. Anche senza giungere all'affermazione — tuttavia espressa e sostenibile — che il fenomeno migratorio sia da considerare, sotto l'aspetto economico, come una forma di investimento all'estero di capitali umani, sta di fatto che il lavoro costituisce pur sempre un fattore della produzione cui compete la remunerazione allo stesso titolo dei capitali e degli altri fattori dei cui frutti si alimenta la corrente dei redditi da investimenti.

Nè a questa ragione possono ostare considerazioni di carattere extraeconomico (giuridiche, ecc.) la cui inefficacia è dimostrata dalla stessa esistenza delle rimesse che permangono nel tempo o variano e scompaiono solo in dipendenza del permanere o del modificarsi rispetto al paese di provenienza dei vincoli che uniscono a questo le forze di lavoro operanti all'estero; così come accade o può accadere per altri tipi di investimenti.

L'ultimo gruppo delle partite correnti, quello delle donazioni che dal punto di vista del reddito nazionale si comporta allo stesso modo del precedente, rimane così costituito dai soli trasferimenti aventi carattere unilaterale. Essi comprendono le donazioni vere e proprie, effettuate da enti e privati, compresi tra i primi i governi e le organizzazioni internazionali e comprendono altresì le riparazioni di guerra, naturalmente per le quote corrisposte nel periodo cui la bilancia si riferisce.

La sezione del movimento dei capitali e dell'oro rispecchia le variazioni che intervengono nella posizione debitoria o creditoria del paese in dipendenza del comportamento delle partite correnti. La natura ed il portato di tali movimenti, generalmente di assai difficile rilevazione statistica e contabile meglio si renderanno evidenti dallo schema di rappresentazione che ora si passa ad illustrare, come premessa allo studio delle relazioni quantitative esposte nel paragrafo successivo.

#### **4 - Schema rappresentativo della bilancia dei pagamenti**

La fenomenologia della bilancia dei pagamenti, di cui al precedente paragrafo sono stati indicati gli elementi strutturali ed il loro substrato economico, può essere convenientemente rappresentata da uno schema grafico del tipo riportato nella pagina seguente.

Le coppie di rettangoli che occupano i quadranti superiori del grafico rappresentano le partite correnti; i due rettangoli in basso, il movimento dei capitali.

Nella coppia di rettangoli contrassegnati dalla denominazione beni e servizi, sono registrate, nell'uno le entrate derivanti dai beni e servizi forniti all'estero cioè dalle esportazioni visibili ed invisibili di cui è stato detto al paragrafo precedente; nell'altro le uscite per beni e servizi ricevuti dall'estero.

Nei rettangoli sottostanti sono registrate rispettivamente le entrate e le uscite derivanti dagli altri due gruppi economici delle partite correnti e cioè dai redditi da investimenti e da lavoro e dalle donazioni.

I flussi uscenti dai rettangoli di ciascun quadrante, confluiscono nelle due sezioni del rettangolo sottostante alla retta orizzontale, rettangolo che in certo modo funge da camera di compensazione delle partite attive e passive. Tale compensazione avviene nel circolo disegnato al centro del rettangolo in questione, che può essere immaginato come un foro di scappamento attraverso il quale vengono eliminate le partite che si compensano. Dal grafico riportato è facile vedere, meglio di quanto sia dato con un lungo discorso:

1) che non tutti i crediti derivanti dalle esportazioni di beni e servizi e da redditi vanno necessariamente a compensare un corrispondente ammontare di debiti, una parte dei crediti stessi potendo affluire nel rettangolo rappresentativo degli investimenti all'estero del paese cui la bilancia si riferisce;

2) che una parte dei mezzi di pagamento destinati a compensare i debiti, anziché dalle sorgenti sopra menzionate può provenire dallo stesso rettangolo degli investimenti.

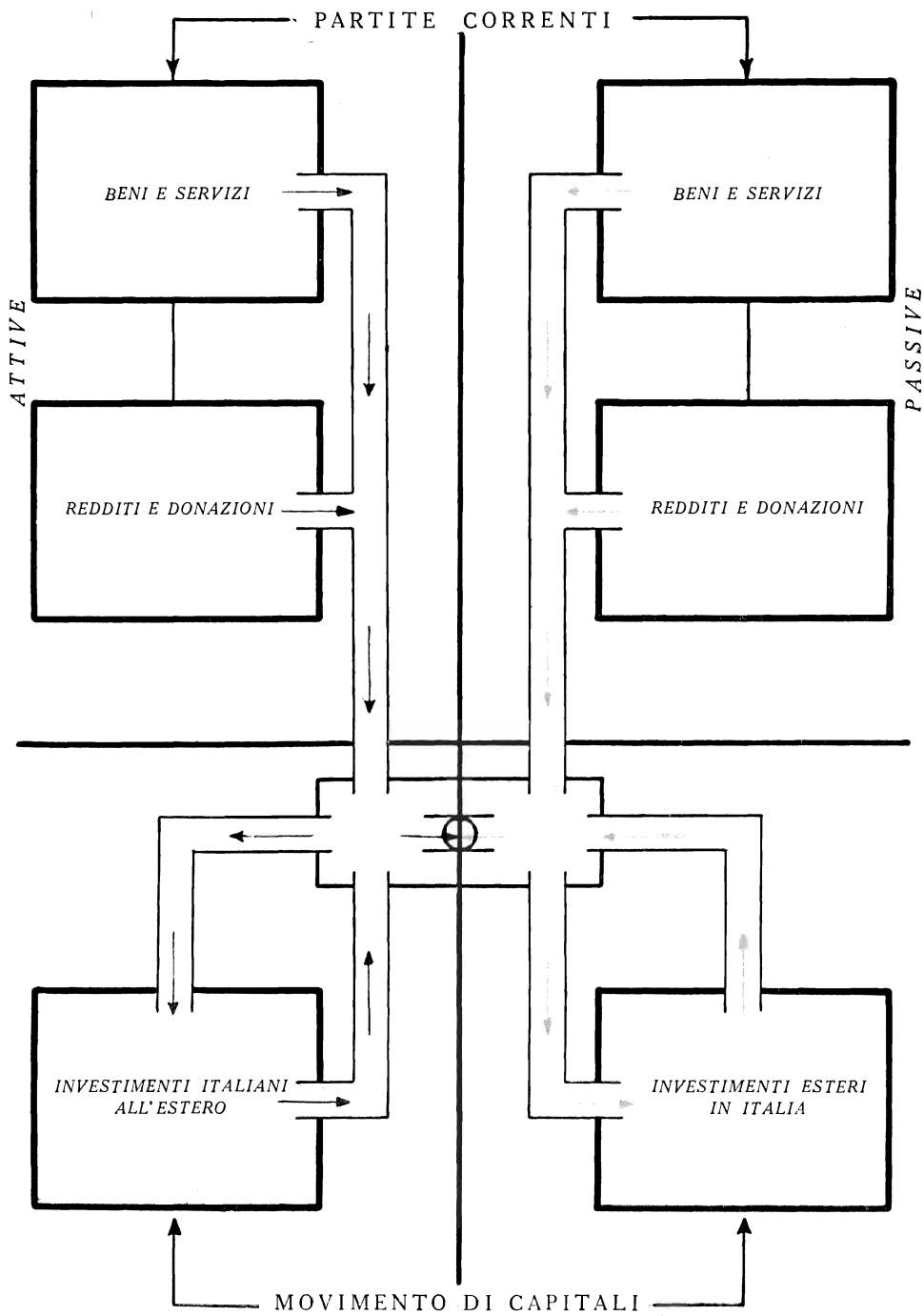
Analogamente dicasi per i debiti derivanti dalle importazioni di beni e servizi e dai redditi degli investimenti esteri nel paese considerato i quali, come può vedersi dalla sezione di destra del grafico, anziché in compensazione possono in parte confluire nel rettangolo rappresentativo degli investimenti dal quale per converso una parte dei debiti in esso accumulati può defluire verso la camera di compensazione.

Risultano altresì evidenti la natura e la funzione dei due conti del movimento dei capitali nel sistema della bilancia dei pagamenti.

In primo luogo si rileva infatti che la situazione del conto investimenti in un determinato istante rappresenta, da una parte l'ammontare degli investimenti all'estero del paese considerato e, dall'altra, l'ammontare degli investimenti esteri nel paese considerato.



# SCHEMA GRAFICO DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI



C o n t i	Entrate	Uscite	Saldo
<b>1. PARTITE CORRENTI</b>			
1. 1. Beni e servizi. . . . .	$X_1$	$Y_1$	$Z_1$
1. 2. Redditi e donazioni . . . . .	$X_2$	$Y_2$	$Z_2$
TOTALE PARTITE CORRENTI . . . . .	$X$	$Y$	$Z$
<b>2. MOVIMENTO DEI CAPITALI</b>			
2. 1. Investimenti all'estero . . . . .	$U'$	$V'$	$W'$
2. 2. Investimenti dell'estero . . . . .	$U''$	$V''$	$W''$
INVESTIMENTI NETTI . . . . .	$U$	$V$	$W$

Il saldo delle partite correnti è dato dalla somma algebrica dei saldi dei due conti che le riguardano e cioè

$$Z_1 + Z_2 = Z$$

Sostituendo ai due valori a primo membro le quantità da cui derivano, l'uguaglianza precedente può scriversi :

$$(X_1 - Y_1) + (X_2 - Y_2) = Z$$

Da questa, portando il primo termine a secondo membro, si ricava :

$$X_2 - Y_2 = (Y_1 - X_1) + Z$$

Ponendo mente al significato dei valori che in essa figurano, questa relazione sta a denotare che *l'ammontare dei redditi netti dall'estero da investimenti e da lavoro e delle donazioni è pari all'ammontare delle importazioni nette di beni e servizi e del saldo delle partite correnti* della bilancia dei pagamenti. Questa identità, che è di fondamentale importanza ai fini del calcolo del reddito nazionale, assume speciale rilievo ove si consideri il significato economico della quantità  $Z$  che nella formula riportata sta ad indicare, semplicemente, come si è detto, il saldo delle partite correnti della bilancia.

A tale significato è facile giungere attraverso la illustrata rappresentazione grafica della bilancia dei pagamenti e tenendo presenti le osservazioni esposte circa gli elementi che confluiscono in quella che è stata detta la camera di compensazione dei conti.

Sulla base di queste indicazioni e degli elementi riportati nei due conti del movimento capitali del prospetto che precede, è facile stabilire l'eguaglianza :

$$X - U' + V' = Y - U'' + V''$$

Questa eguaglianza sta infatti a significare che un dato ammontare dei mezzi di pagamento, rappresentato dal primo membro, è servito a saldare un

pari ammontare di debiti, rappresentato dal secondo membro. L'eguaglianza che precede può essere scritta

$$X - Y = (U' - V') - (U'' - V'')$$

La differenza a primo membro è precisamente il saldo delle partite correnti ed è facile riconoscere che la differenza dei due termini entro parentesi al secondo membro altro non è che il saldo  $W$  del movimento dei capitali.

L'equazione precedente può dunque scriversi

$$Z = W$$

ed essa sta a significare che *il saldo delle partite correnti, detto anche più semplicemente il saldo della bilancia dei pagamenti, è identicamente eguale al saldo del movimento dei capitali.*

Quest'ultimo saldo, come si rileva anche dal ricordato schema grafico, se positivo rappresenta l'incremento netto degli investimenti all'estero e se negativo l'incremento netto degli investimenti esteri nel paese di cui si calcola la bilancia.

Sostituendo al posto di  $Z$  il valore  $W$  nella equazione precedentemente ottenuta si ricava, in fine, l'importante relazione:

$$X_2 - Y_2 = (Y_1 - X_1) + W$$

la quale può enunciarsi dicendo che *l'ammontare dei redditi netti dall'estero (compresi i redditi da lavoro e le donazioni) è pari all'ammontare delle importazioni nette di beni e servizi ed all'incremento netto degli investimenti esteri*; tutte le quantità nette che intervengono nella relazione intendendosi prese col proprio segno, positivo o negativo.

L'importanza della relazione di cui trattasi discende dal fatto che, come sarà veduto più avanti, negli ormai abbastanza definiti procedimenti di calcolo del reddito nazionale si suole ottenere quest'ultimo aggiungendo al prodotto netto nazionale l'ammontare dei redditi netti dall'estero, vale a dire il valore rappresentato dal primo membro dell'equazione in esame.

Ora, la relazione suddetta dimostra che allo stesso risultato si giunge sommando al prodotto netto nazionale le importazioni nette di beni e servizi ed aggiungendo ancora, al totale così ottenuto, l'ammontare degli investimenti netti all'estero, vale a dire il saldo, preso *col proprio segno*, della bilancia dei pagamenti.

In ambedue i casi, a questi procedimenti formali di calcolo corrisponde un definito substrato economico che come si è visto, è sempre presente anche nella fenomenologia della bilancia dei pagamenti. Questo substrato economico, giova ripeterlo, è costituito dall'insieme dei beni e servizi portati dalle correnti di scambio e dall'insieme di beni di cui alternativamente si accresce il fondo dei capitali nazionali investiti all'estero o di quelli esteri investiti nel paese, in conseguenza delle alterne vicende della bilancia.

## IL REDDITO NAZIONALE

### 6 - *Concetto di reddito nazionale*

Come è stato già accennato, nella sua più elementare espressione oggettiva, il reddito nazionale è costituito dall'insieme dei beni e servizi che fluiscono, in una data unità di tempo, nei canali di un sistema economico nazionale.

Questa immagine idrocinetica non può, ovviamente, tenere il posto di una definizione del reddito, ma giova a guidare la mente verso la ricerca dei principali caratteri distintivi del concetto.

Il primo e fondamentale di questi caratteri, che discende dalla stessa configurazione logica del concetto di reddito, è la oggettività o realtà degli elementi costitutivi del reddito; il quale perciò, nella sua essenza economica, non è un certo ammontare di lire, dollari, ecc. ma un insieme, cioè un complesso o collezione di beni materiali e di servizi. Nella costruzione del reddito la moneta interviene come mezzo strumentale che consente di passare dalla enumerazione e descrizione dei beni e servizi al riepilogo di tale insieme, mediante l'attribuzione di un prezzo e quindi di un valore ai singoli elementi. Questo passaggio, come è noto, non è scevro di difficoltà di ordine tecnico che peraltro sono di secondaria importanza rispetto a quelle di ordine concettuale attinenti al procedimento logico di trapasso dalla descrizione alla misurazione delle cose, quale che sia l'unità di misura adottata.

Il portato di questi ultimi procedimenti, comuni ed inerenti a tutte le determinazioni quantitative dei fenomeni economici, non forma generalmente argomento di riflessioni da parte degli economisti e degli statistici, considerate in certo modo, come sono, argomento di riflessioni filosofiche. Ciò non autorizza, peraltro, a perdere di vista il « background » della questione attribuendo ai dati numerici esponenti l'ammontare del reddito, un valore oggettivo mentre trattasi, in realtà, del risultato di procedimenti calcolatori basati su ipotesi e convenzioni variamente giustificate da esigenze pratiche.

Queste considerazioni assumono speciale importanza in relazione a quegli orientamenti delle indagini sul reddito nazionale, tipicamente rappresentati dai così detti « social accounts » che pongono precipuamente l'accento sugli aspetti monetari del reddito.

Fermo dunque il principio della « materialità » del reddito, intesa non soltanto con riferimento alle cose, ma anche ai servizi (i quali anch'essi si concretano in azioni materiali) la determinazione del concetto in esame può essere ottenuta avendo riguardo da una parte a quelle che sono state dette le cause efficienti del flusso dei beni e servizi e, dall'altra, alle cause finali.

Ponendosi dal primo punto di vista, i canali di un sistema economico nazionale, entro i quali scorre l'insieme dei beni e servizi, possono immaginarsi alimentati, in un dato intervallo di tempo da tre sorgenti, delle quali due interne al sistema ed una ad esso esterna.

Le sorgenti interne al sistema sono costituite :

a) dalla produzione corrente, cioè dai nuovi beni posti in essere dalle forze economiche operanti nel sistema, nell'intervallo di tempo considerato ;

b) dal fondo capitali cioè dalla massa di materie prime ed ausiliarie e di prodotti finiti esistenti nel sistema all'inizio dell'intervallo di tempo in esame.

La sorgente esterna è costituita dalle importazioni cioè dall'insieme dei beni e servizi ricevuti dall'estero, a qualsiasi titolo, nel considerato intervallo di tempo.

Come le tre correnti confluiscono e quali configurazioni venga ad assumere il flusso risultante, meglio potrà vedersi dalla rappresentazione diagrammatica del fenomeno e dalla espressione analitica del reddito, illustrate nei paragrafi seguenti.

Qui basti rilevare, concettualmente, che il flusso in questione si configura dal punto di vista in esame, come una massa di beni e servizi emergente dalla produzione nazionale dopo che sia stata assicurata la reintegrazione dei capitali fissi consumati nel processo produttivo. All'insieme dei beni e servizi in questione corrisponde la espressione quantitativa del così detto *prodotto netto nazionale* di cui si dirà più avanti (1).

Nell'ipotesi di una economia chiusa questo prodotto netto coincide col reddito nazionale.

Nel caso concreto di un sistema economico collegato con altri ad esso esteri, occorre tener conto del fatto che ad alimentare il prodotto netto di cui sopra possono aver contribuito fattori economici operanti all'interno del sistema economico nazionale ma appartenenti ad altri sistemi e del fatto inverso che fattori economici appartenenti al sistema economico nazionale possono aver contribuito al prodotto netto di sistemi esteri. Si tratta in sostanza di « tagliare » dal prodotto netto nazionale la quota parte dovuta ai predetti agenti esteri e, per converso, di aggiungere ad esso la quota parte da « tagliarsi » dal prodotto netto dell'estero, dovuta agli agenti economici nazionali.

Il reddito nazionale risulterà così pari al prodotto netto diminuito della quota di pertinenza dell'estero ed aumentato della quota del prodotto estero di pertinenza del sistema economico nazionale.

Riguardato dal punto di vista finale, cioè dagli sbocchi dei canali entro i quali defluisce la massa di beni e servizi, nell'ipotesi di un sistema chiuso, questa si ripartisce nelle due grandi correnti costituite ordinatamente dai consumi e dagli investimenti.

La corrente di beni che sfocia nel vasto campo dei consumi cessa di appartenere al sistema produttivo, il cui ultimo scopo è quello appunto di alimentare perennemente tale corrente. La vicenda dei beni da cui questa risulta costituita

---

(1) Il concetto di reddito adottato ai fini pratici delle valutazioni più avanti esposte prescinde da alcune particolari circostanze di cui è detto nel precedente capitolo e per effetto delle quali il flusso dei beni e servizi immessi nei canali del sistema economico nazionale può teoricamente divergere dalla produzione netta. In pratica e per quanto riguarda l'Italia la considerazione delle predette circostanze non avrebbe condotto a risultati sostanzialmente diversi da quelli cui si è pervenuti.

è peraltro diversa a seconda che trattisi di beni *qui unu usu consumuntur* ovvero di beni così detti durevoli, la vita dei primi concludendosi nell'atto in cui soddisfano i bisogni, quella dei secondi potendo prolungarsi e servire più volte alla soddisfazione dei bisogni. A motivo di tale proprietà i beni durevoli partecipano della natura economica dei beni di investimento coi quali peraltro non possono essere confusi anche nel caso tipo dei fabbricati ad uso di abitazione.

L'altra corrente, quella dei beni di investimento propriamente detti sfocia nel campo dei capitali fissi. Nella corrente in questione si sogliono talvolta comprendere i beni impiegati nella sostituzione (ammortamento) riparazione e manutenzione dei capitali fissi impiegati nel processo produttivo, che, come è stato detto più sopra, non possono essere inclusi nel prodotto netto nazionale. Per analoga ragione tali beni sono da escludere dalla massa dei beni di investimento propriamente detti, i quali si configurano, perciò, come investimenti netti. È evidente che se la corrente totale dei beni di investimento non è sufficiente a coprire gli ammortamenti e le riparazioni e manutenzioni dei capitali fissi consumati nel processo produttivo, la parte di tali capitali non ripristinata o restaurata costituisce una diminuzione netta della consistenza del fondo capitali, i cui effetti si rifletteranno nella diminuzione del prodotto netto nell'intervallo di tempo successivo a quello considerato.

Nel caso concreto in cui il sistema economico nazionale sia connesso ad altri sistemi economici, valgono, *mutatis mutandis*, le considerazioni sopra esposte trattando del prodotto netto e che meglio si renderanno evidenti attraverso la rappresentazione diagrammatica della fenomenologia del reddito spostata nel seguente paragrafo, e la successiva espressione analitica delle relazioni intercedenti tra le varie correnti di cui si è detto.

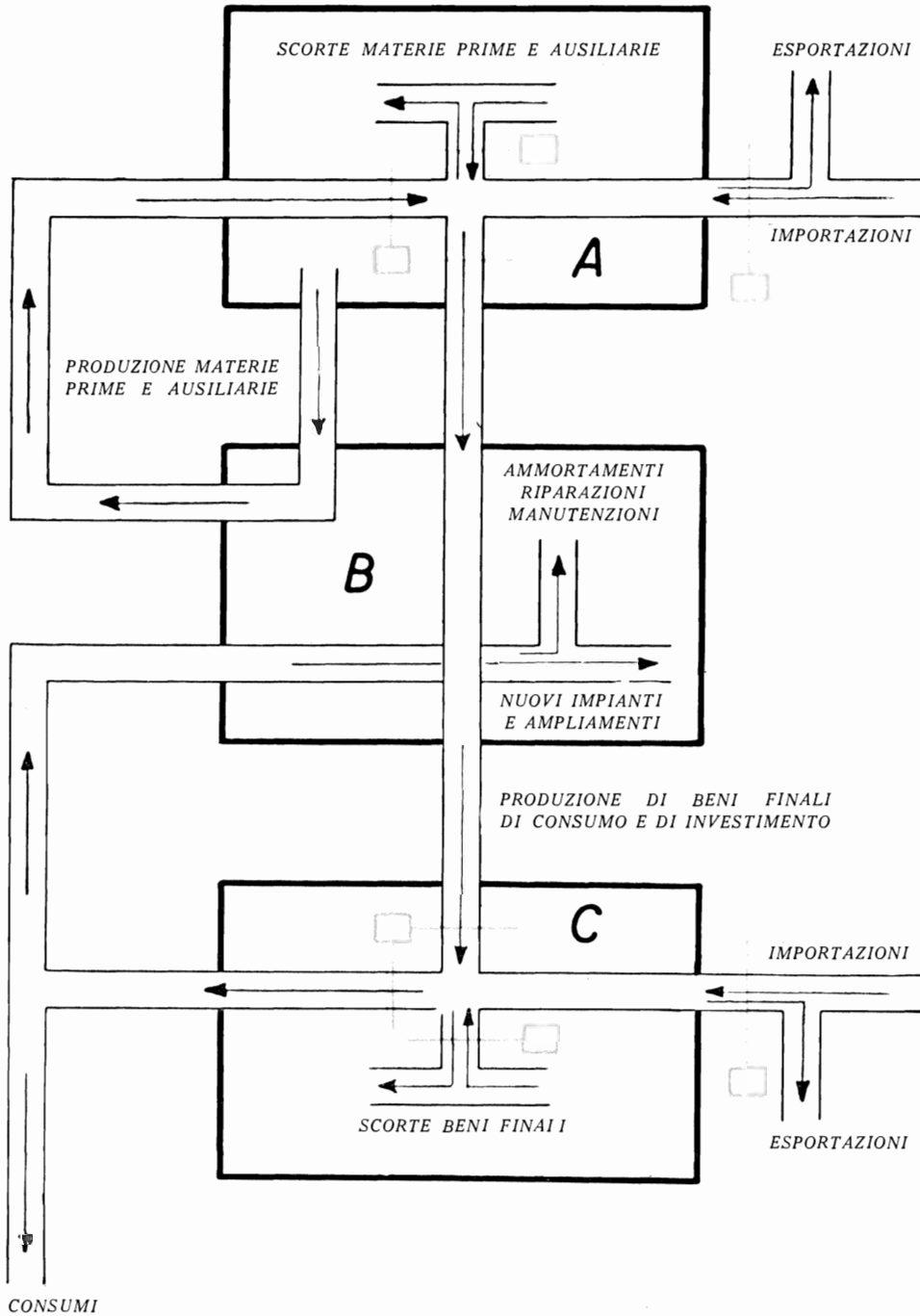
## 7 — Schema rappresentativo del reddito nazionale

Una rappresentazione diagrammatica del reddito nazionale, atta a fornire l'immagine della corrente di beni e servizi che circola nel sistema economico cui il reddito si riferisce, può essere schematizzata come è fatto nel grafico appresso riportato.

In questo vengono in primo luogo messi in evidenza i *tre settori fondamentali del sistema* rappresentati dai tre campi rettangolari. Il rettangolo *A* sta a rappresentare il settore dei *capitali circolanti*, vale a dire la produzione ed il movimento delle materie prime ed ausiliarie. Il rettangolo *B* rappresenta il settore dei *capitali fissi* cioè il complesso degli impianti e macchinari impiegati nel processo produttivo.

Il rettangolo *C*, infine, fornisce l'immagine del complesso che si potrebbe dire dei *capitali liquidi* cioè dell'insieme dei beni finali che emergono dal processo produttivo e si rendono disponibili per i consumi e gli investimenti.

# SCHEMA GRAFICO DEL REDDITO NAZIONALE



centrale alimenta il fondo scorte ovvero la corrente delle esportazioni, percorrendo i corrispondenti canali nel senso indicato dalle frecce.

La descritta rappresentazione grafica della fenomenologia del reddito, consente di avere sott'occhio tutti i principali elementi del problema della configurazione e determinazione del concetto di reddito.

Essa permette altresì di seguire mentalmente la dinamica del fenomeno e di cogliere con immediatezza l'essenza ed il significato dei fatti nei quali concretamente si esprimono le stesse direttrici di una politica economica basata sulla manovra delle sorgenti e degli sbocchi del reddito nazionale.

Si vede ad es. che fermo restando il volume del flusso della produzione totale dei beni finali che scende dal canale centrale e fermo restando altresì il flusso delle esportazioni di tali beni, un incremento del flusso verso gli investimenti interni comporta la necessità di una manovra allo sbocco del canale dei consumi al fine di obbligare il flusso della produzione nazionale a volgere in maggiore misura verso il canale degli investimenti.

Ove congiuntamente al fine predetto si volesse conseguire anche quello dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti, occorrerebbe mettere in funzione i meccanismi regolatori dei canali delle importazioni ed esportazioni, concretamente rappresentati da divieti, dazi, licenze, ecc. attraverso i quali si tende nel settore dei capitali circolanti a restringere il flusso delle esportazioni di materie prime ed in quello dei capitali finali a restringere il flusso delle importazioni ed a potenziare, per converso, la corrente delle esportazioni di tali beni.

Questi esempi valgono a dimostrare l'indubbia efficacia pratica della illustrata rappresentazione grafica della fenomenologia del reddito che permette di cogliere aspetti e relazioni tra le varie componenti del flusso dei beni, non sempre agevolmente afferrabili attraverso esclusive descrizioni verbali della loro complessa dinamica.

Essa permette altresì, come si passa ad illustrare, di stabilire con elementare evidenza alcune principali relazioni formali, anche esse di valido ausilio per la determinazione del concetto di reddito e per le connesse indagini statistico-economiche della valutazione ed interpretazione delle varie componenti del reddito.

### **8 - *Espressioni formali del reddito nazionale***

È stato accennato, trattando dei punti di vista dai quali possono essere studiati, nella idrocinetica, i movimenti di un fluido al prevalente interesse del punto di vista euleriano o locale nella soluzione di problemi di carattere tecnico.

Ed è stato anche aggiunto che analoghe considerazioni valgono per lo studio dei fenomeni economici e del reddito nazionale in particolare.



Il problema che si presenta in una impostazione euleriana dello studio del flusso dei beni e servizi nel quale si identifica il reddito, è perciò quello di ricercare i più adatti punti di osservazione dell'andamento del flusso lungo i canali di cui è stata data la rappresentazione grafica nel paragrafo precedente.

Considerando il settore dei capitali circolanti, figurato nel campo rettangolare *A* della detta rappresentazione, è agevole individuare i ricercati punti strategici di osservazione.

Uno di questi punti può essere idealmente immaginato all'angolo formato dal canale di entrata del flusso della produzione di capitali circolanti e dal canale centrale verticale attraverso cui il flusso dei capitali circolanti esce dal campo in esame per penetrare in quello dei capitali fissi e trovarvi impiego come materie prime ed ausiliarie.

Dal punto predetto può essere osservato l'andamento del flusso in corrispondenza alla sezione di sbocco del primo canale ed alla sezione di apertura del secondo e convenientemente determinato il flusso entrante della produzione di capitali circolanti ed il flusso uscente dei capitali stessi vale a dire il flusso delle materie prime ed ausiliarie immesse nel ciclo della produzione.

È appena il caso di rilevare che se per brevità si fa riferimento ai beni materiali, i flussi in questione debbono considerarsi alimentati anche dai servizi che non abbiano carattere di servizi finali.

Le misurazioni determinate dal punto di osservazione di cui trattasi possono essere pensate iscritte in un registro o conto di *produzione e consumi* che costituisce il primo dei ricercati elementi di studio del problema in esame.

Gli altri due punti di osservazione che non richiedono speciale illustrazione, si trovano rispettivamente in corrispondenza delle sezioni del canale di entrata ed uscita delle *importazioni ed esportazioni* e di quello attraverso il quale si svolge il *movimento delle scorte* in conseguenza dell'andamento verificatosi nei due precedenti punti di osservazione.

I punti di osservazione di cui è stato detto, trovano esattamente i corrispondenti anche nel settore dei capitali liquidi. Per le importazioni ed esportazioni e per il movimento della scorta, la posizione di tali punti è di immediata evidenza.

Quanto al primo, corrispondente nel settore dei capitali circolanti al conto produzione e consumi, è anche agevole riconoscere che esso può pensarsi all'angolo del canale di entrata della produzione di beni e servizi e del canale di uscita del flusso dei beni e servizi, la corrente dei quali può prendere la direzione del consumo ovvero quella degli investimenti nel settore dei capitali fissi. Per analoghe ragioni, le misurazioni risultanti dal punto di osservazione di cui trattasi possono immaginarsi iscritte in un registro o conto *produzione, consumi e investimenti* che unitamente a quelli delle importazioni ed esportazioni e del movimento delle scorte, permette di stabi-

lire le principali relazioni formali intercedenti tra le varie componenti del reddito.

A questo fine giova la considerazione degli elementi del seguente prospetto, nel quale sono compendiate quelle che potrebbero dirsi le risultanze delle misurazioni del fenomeno dai tre punti di osservazione sopra illustrati.

Settori	Entrata	Uscita	Netto
A. SETTORE CAPITALI CIRCOLANTI			
1. <i>Flussi correnti</i> . . . . .	$M$	$N$	$O$
1.1. Produzione e consumi . . . . .	$M_1$	$N_1$	$O_1$
1.2. Importazioni ed esportazioni . . . . .	$M_2$	$N_2$	$O_2$
2. <i>Movimento scorte</i> . . . . .	$S'$	$S''$	$S$
C. SETTORE CAPITALI LIQUIDI			
3. <i>Flussi correnti</i> . . . . .	$P$	$Q$	$R$
3.1. Produzione, consumi e investimenti . . . . .	$P_1$	$Q_1$	$R_1$
3.2. Importazioni ed esportazioni . . . . .	$P_2$	$Q_2$	$R_2$
4. <i>Movimento scorte</i> . . . . .	$T'$	$T''$	$T$

Sulla base degli elementi considerati nel prospetto e con l'eventuale ausilio della rappresentazione grafica riportata nel precedente paragrafo, è facile in primo luogo riconoscere che sia nel settore dei capitali circolanti sia in quello dei capitali liquidi, il movimento netto dei *flussi correnti* risulta identicamente coincidente col movimento netto delle scorte.

Questa relazione, che richiama l'altra già dimostrata tra il saldo delle partite correnti ed il saldo del movimento dei capitali, nella bilancia dei pagamenti, giustifica la riunione sotto il comune titolo di «flussi correnti» dei due conti che riflettono l'andamento del fenomeno dai primi due punti di vista sopra illustrati. Nella fenomenologia del reddito *il movimento delle scorte si comporta cioè come il movimento dei capitali nella bilancia dei pagamenti* ed è importante aggiungere che non si tratta di mera analogia se la cosa si riguarda dal punto di vista del substrato economico dei movimenti.

In base agli elementi indicati nel prospetto ed alle osservazioni che precedono, le relazioni fondamentali intercedenti fra le varie componenti dei flussi, nel settore dei capitali circolanti ed in quello dei capitali liquidi possono essere ordinatamente rappresentate dalle seguenti espressioni formali.

$$(M_1 + M_2) - (N_1 + N_2) = S$$

$$(P_1 + P_2) - (Q_1 + Q_2) = T$$

Trattasi in sostanza di identità le quali stanno a significare che l'eccedenza dei beni e servizi entrati in ciascun settore, sui beni e servizi che ne sono usciti in una data unità di tempo, coincide con le corrispondenti variazioni delle scorte.

Tale sostanziale carattere non muta supponendo come viene praticamente fatto che ciascun insieme di beni e servizi venga espresso in termini di valore in base a determinati prezzi e supponendo che ai fini dei confronti vengano poi eliminate eventuali variazioni dei prezzi.

Concettualmente, le relazioni sopra indicate sono comunque valide anche nell'ipotesi consueta che beni e servizi vengono espressi in termini di valore ai prezzi correnti, così come accade del resto nel caso analogo della bilancia dei pagamenti.

Ai fini pratici della calcolazione statistica le relazioni di cui trattasi possono essere, con evidente procedimento, scritte anche nel modo seguente :

$$\begin{aligned}(M_1 - N_1) + (M_2 - N_2) &= S \\ P_1 + (P_2 - Q_2) &= Q_1 + T\end{aligned}$$

Volendo o rendendosi necessario per ragioni pratiche di valutazione, considerare unitariamente i due settori economici cui le predette relazioni si riferiscono, si possono sommare membro a membro le uguaglianze.

Ne risulta la relazione :

$$\left[ (P_1 + (M_1 - N_1)) \right] + \left[ (P_2 - Q_2) + (M_2 - N_2) \right] = Q_1 + (T + S)$$

che può anche scriversi :

$$\left[ (P_1 + M_1) - N_1 \right] + \left[ (P_2 + M_2) - (Q_2 + N_2) \right] = Q_1 + (T + S)$$

Quest'ultima relazione può considerarsi la *equazione fondamentale della disponibilità nazionale* di beni e servizi.

Ponendo mente al significato degli elementi che in essa figurano ed alle consuete rilevazioni e valutazioni statistiche, è facile riconoscere che la prima espressione entro parentesi quadra al primo membro corrisponde alla produzione netta nazionale espressa od esprimibile in termini di *valore aggiunto* della produzione stessa, che per brevità può essere designata con la lettera *A*.

Il secondo termine entro parentesi quadra nello stesso primo membro, corrisponde evidentemente alle importazioni nette (di beni e servizi) cioè all'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, che per le stesse ragioni può essere designata con la lettera *B*.

Ponendo perciò

$$\begin{aligned}(P_1 + M_1) - N_1 &= A \\ (P_2 + M_2) - (Q_2 + N_2) &= B\end{aligned}$$

l'espressione precedente può intanto scriversi:

$$A + B = Q_1 + (T + S)$$

La quantità  $Q_1$ , come si rileva dal prospetto sopra segnato e dalla illustrata rappresentazione grafica, rappresenta, in termini reali, l'insieme dei beni che fluisce verso il canale dei consumi e verso quello degli investimenti.

Quest'ultimo, come è noto, si espande nel settore dei capitali fissi attraverso il canale degli ammortamenti, riparazioni e manutenzioni dei capitali suddetti impiegati nel processo produttivo ed il canale dei nuovi investimenti intesi come nuovi impianti od ampliamenti di quelli esistenti.

Volendo esplicitare questa destinazione ultima dell'insieme dei beni  $Q_1$ , conviene porre

$$Q_1 = C + (D + E)$$

in cui  $C$  indica i consumi,  $D$  gli ammortamenti ecc. menzionati ed  $E$  i nuovi investimenti e quindi,  $(D + E)$  gli investimenti lordi.

Sostituendo al posto di  $Q_1$  le corrispondenti componenti ora indicate e ponendo  $T + S = F$  variazione complessiva delle scorte di capitali circolanti e liquidi, la relazione più sopra riportata può scriversi:

$$A + B = C + [(D + E) + F]$$

Ove si ponga la condizione della *reintegrazione* dei capitali fissi consumati nel processo produttivo, dagli investimenti occorre detrarre la quantità  $D$  corrispondente, come si è detto, agli occorrenti ammortamenti, riparazioni e manutenzioni.

In questa ipotesi, che è quella concretamente assunta nelle indagini sul reddito nazionale, dal valore aggiunto  $A$  occorre detrarre la parte corrispondente ai predetti ammortamenti; il che facendo si ottiene

$$A - D = H$$

La quantità  $H$ , costituisce il così detto *prodotto netto* nazionale, che altro non è dunque, che il valore aggiunto della produzione al netto degli ammortamenti.

L'equazione fondamentale della disponibilità nazionale di beni e servizi prende dunque la forma

$$H + B = C + (E + F)$$

E questo risultato, avendo riguardo al primo membro, può enunciarsi dicendo che *la disponibilità nazionale di beni e servizi è data dalla somma della produzione netta nazionale e delle importazioni nette dall'estero* di beni e servizi.

Visto dal lato del secondo membro, il risultato può enunciarsi dicendo che le disponibilità nazionali sono l'insieme dei beni utilizzabili per il consumo e per nuovi investimenti all'*interno* del paese, comprendendo fra questi ultimi eventuali variazioni delle scorte.

A questo punto occorre ricordare che le importazioni nette di beni e servizi, se non vengono pareggiate da un corrispondente saldo positivo di redditi da investimenti e da lavoro o da donazioni, si accompagnano ad una variazione in senso contrario degli investimenti all'estero, come si è visto trattando della bilancia dei pagamenti. E può, al contrario, accadere che il saldo dei predetti redditi lasci un margine ad un incremento degli investimenti all'estero del paese cui i calcoli si riferiscono.

Queste eventualità si compendiano, come si è rilevato, nell'*equazione fondamentale della bilancia dei pagamenti*, espressa, coi simboli a suo luogo usati dalla identità

$$Z = W$$

in cui  $Z$  è il saldo delle partite ricorrenti e  $W$  il saldo del movimento dei capitali, cioè, giova ripeterlo, l'ammontare (positivo o negativo) degli investimenti netti all'estero.

Per stabilire nella sua integrità ciò che potrebbe dirsi il bilancio economico del paese considerato, occorre dunque associare all'equazione fondamentale delle disponibilità nazionali di beni e servizi l'equazione ora riportata dalla bilancia dei pagamenti.

Ne risulta sommando membro a membro le due equazioni :

$$H + (B + Z) = C + [(E + F) + W]$$

L'equazione ora riportata, costituisce l'*equazione del reddito nazionale* il quale, perciò, visto dal lato del primo membro dell'equazione è *dunque pari al prodotto netto nazionale aumentato delle importazioni nette di beni e servizi e del saldo della bilancia dei pagamenti*, le une e l'altro presi col proprio segno.

Dalle relazioni intercedenti tra i vari elementi della bilancia dei pagamenti, si è visto che

$$B + Z = K$$

in cui qui per semplicità si è indicato con  $K$  il saldo dei redditi netti da investimenti e da lavoro e delle donazioni.

L'equazione del reddito nazionale può perciò anche scriversi

$$H + K = C + [(E + F) + W]$$

in cui il primo membro sta ad indicare che il reddito nazionale è pari al *prodotto netto nazionale aumentato dei redditi netti dall'estero da investimenti e da lavoro e dalle donazioni*, s'intende presi col proprio segno. Come si è detto, dal punto di vista economico i redditi netti dall'estero si configurano come l'eccedenza della quota parte del prodotto netto dell'estero dovuta a fattori nazionali della produzione impiegati all'estero sulla quota parte del prodotto netto nazionale dovuta a fattori della produzione esteri impiegati nel paese di cui si calcola il reddito nazionale. Anche le donazioni nette, se positive si possono configurare come una quota parte del prodotto netto estero trasferita, senza contropartita, al paese di cui si calcola il reddito e, se negativa, come una quota parte del prodotto netto nazionale trasferita a favore dell'estero.

Guardate dal lato del secondo membro, ambedue le equazioni sopra scritte del reddito forniscono la ripartizione di questo tra le varie destinazioni, che si possono riassumere nei consumi e negli investimenti, intendendo compresi in questo termine, gli investimenti netti interni ed esteri e le variazioni delle scorte di capitale circolante e di prodotti finali.

Vero è che con questa semplificazione, figurata nelle equazioni, dall'inclusione degli ultimi tre termini del secondo membro entro un'unica parentesi quadra, si vengono a fondere e talvolta a confondere componenti di assai diverso significato dal punto di vista della dinamica dei redditi.

È appena il caso di rilevare, infatti, il diverso significato economico e congiunturale di un aumento del reddito nazionale connesso ad un aumento degli investimenti  $E$ , da un aumento risultante dall'incremento delle scorte  $F$  o degli investimenti all'estero  $W$ . Ed analogamente dicasi nel caso di opposte variazioni. Purtroppo nella pratica delle valutazioni statistiche non sempre è agevole discriminare le componenti  $E$  ed  $F$ , che perciò nell'equazione vengono racchiuse entro parentesi tonda. Poichè le scorte giuocano attraverso le loro *variazioni* e non per l'ammontare assoluto, l'inconveniente non risulta notevole in periodi di normalità o almeno di stabilità del livello del reddito reale; ma non altrettanto può dirsi in periodi di più mossa dinamica economica che peraltro sono di gran lunga più frequenti dei primi nel mondo contemporaneo.

## CONCLUSIONE

### 9 - *Bilancio economico nazionale*

Dall'esposizione che precede risulta chiaro che il reddito nazionale costituisca in certo modo la sintesi dei due concetti economici di prodotto netto nazionale e di bilancia dei pagamenti, che sono certamente tra quelli di maggiore importanza pratica nella scienza e nella politica economica.

Onde non a torto uno dei primi e più eminenti studiosi moderni del con-

cetto di reddito scriveva, in epigrafe ad una sua opera, essere il reddito l'alfa e l'omega dell'economia.

Come è messo in evidenza dalle equazioni cui si è giunti nel paragrafo precedente, il reddito si configura sotto due aspetti rappresentati ordinatamente dal primo e dal secondo membro delle equazioni stesse. E tale circostanza autorizza a parlare, volta a volta, del reddito considerato sotto la specie della produzione netta aumentata delle importazioni nette di beni e servizi e del saldo della bilancia dei pagamenti e del reddito riguardato sotto la specie di ammontare dei consumi e degli investimenti.

Ma i due aspetti in questione sono espressione di un'unica realtà che è appunto l'insieme dei beni e servizi che fluisce, in una data unità di tempo lungo i canali dell'economia nazionale.

La distinzione tra i due aspetti ha perciò una giustificazione pratica come ausilio ad una migliore e più agevole determinazione e interpretazione della fenomenologia del reddito.

Da ciò traggono utilità i così detti *bilanci economici nazionali i quali essenzialmente tendono a tradurre in termini numerici gli elementi che figurano nei due membri dell'equazione del reddito*; elementi i quali appunto perchè « in equazione » debbono risultare costantemente in equilibrio, esattamente come le poste di un bilancio economico o finanziario.

In relazione ai particolari scopi in vista dei quali vengono formati i bilanci in questione, può risultare conveniente ed opportuno scindere i termini che figurano al primo ed al secondo membro dell'equazione

$$H + K = C + [(E + F) + W]$$

negli elementi da cui risultano costituiti.

Ponendo mente, ad esempio, che il prodotto netto  $H$ , statisticamente definito dal valore aggiunto della produzione al netto degli ammortamenti, riparazioni e manutenzioni, rappresenta l'ammontare dei salari, interessi, rendite e profitti spettanti ai fattori della produzione, può essere opportuno indicare nel bilancio, l'ammontare di questi diversi elementi anzichè la cifra globale costituita dal prodotto netto in questione.

Così dicasi per il termine  $K$  rappresentativo dell'ammontare dei redditi netti dall'estero (da investimenti e da lavoro) e dalle donazioni.

Analoghe discriminazioni, possono essere effettuate al secondo membro dell'equazione, sia nella voce consumi che in quella degli investimenti.

Ma tutti questi maggiori dettagli, senza dubbio utili e desiderabili, e da non trascurarsi, le statistiche permettendo, non conducono, *concettualmente* a nuove costruzioni o definizioni del reddito che invece resta quello definito dall'equazione ultima sopra riportata.

L'esigenza che venga costantemente soddisfatta tale equazione, fornisce

altresi il criterio per la pratica soluzione delle molte questioni tecniche attinenti alla valutazione del reddito, quali ad esempio, le questioni relative ai prezzi da considerare nel calcolo della produzione o dei consumi ed altre che non è qui luogo di elencare.

A titolo di esempio, e senza voler entrare in dettagli tecnici, si riporta qui di seguito *una* delle svariate forme di bilancio delle quali potrebbe concretamente rivestirsi la illustrata equazione del reddito nazionale.

Fonti del reddito	Ammontare	Destinazione del reddito	Ammontare
1. PRODOTTO NETTO NAZIONALE	$H$	1. CONSUMI FINALI . . . . .	$C$
1.1. Salari . . . . .	$H_1$	1.1. Generi alimentari. . .	$C_1$
1.2. Interessi . . . . .	$H_2$	1.2. Altri beni non du evoli	$C_2$
1.3. Rendite e profitti . . .	$H_3$	1.3. Beni durevoli . . . . .	$C_3$
1.4. Imposte indirette. . .	$H_4$	1.4. Servizi . . . . .	$C_4$
2. REDDITI NETTI DALL'ESTERO E DONAZIONI . . . . .	$K$	2. INVESTIMENTI NETTI E SCORTE	$L$
2.1. Redditi da investim. .	$K_1$	2.1. Investimenti interni. .	$E$
2.2. Rimesse . . . . .	$K_2$	2.2. Variazioni scorte . . .	$F$
2.3. Donazioni . . . . .	$K_3$	2.3. Investimenti all'estero.	$W$
REDDITO NAZIONALE. .	$I$	REDDITO NAZIONALE. . .	$I$

Come è stato detto, la possibilità di effettuare le discriminazioni sopra considerate, ed altre ancora, dipende dalla specie e completezza dei dati statistici disponibili.

Per l'Italia, ad esempio, allo stato attuale delle cose, queste possibilità non sono molto ampie soprattutto per quanto riguarda gli elementi occorrenti per la compilazione della sezione di destra del bilancio, relativa alle destinazioni del reddito nazionale.

Le ricerche dell'Istituto Centrale di Statistica in materia di reddito nazionale si sono svolte, nella prima fase di cui altrove si espongono i risultati, nel campo contemplato della prima sezione del prospetto, cioè in quello del reddito considerato sotto l'aspetto delle sue cause efficienti. Ma anche in tale campo non è stata per il momento tentata la ripartizione del prodotto netto nazionale nei modi indicati nel prospetto in esame, salvo per quando riguarda la discriminazione delle *imposte indirette* che in base al metodo di calcolo adottato risultano automaticamente escluse dal prodotto netto. Circa tali imposte, può essere utile rilevare che a seconda dei particolari scopi del calcolo esse sogliono essere escluse o comprese nell'ammontare del reddito nazionale, il quale nel primo caso viene designato come reddito nazionale al costo dei fattori e nel secondo caso come reddito nazionale ai prezzi di mercato. È evidente che *dovendo gli elementi del bilancio economico nazionale soddisfare all'equazione fondamentale di cui il bilancio stesso costituisce l'espres-*



sione contabile, occorre riferirsi al reddito nazionale ai prezzi di mercato e non al così detto reddito nazionale al costo dei fattori (1).

È, infine, appena il caso di rilevare che i conti *netti* che figurano nella seconda parte sia della sezione di sinistra che della sezione di destra del prospetto (redditi netti dall'estero e donazioni nette, investimenti netti e variazioni delle scorte) possono dar luogo a cifre positive o negative. In questo secondo caso si suole talvolta trasportare le relative voci alla opposta sezione, attribuendo ad esse la denominazione appropriata al caso — ad esempio, disinvestimenti, anzichè investimenti — ed iscrivendo le cifre col segno cambiato, nella colonna dell'ammontare. Questa pratica contabile, che equivale a portare dall'uno all'altro membro dell'equazione del reddito, i termini negativi, può essere seguita senza pericolo di errate interpretazioni alla condizione che si tengano presenti le relazioni concettuali espresse dall'equazione fondamentale in questione.

## 10 - Considerazioni finali

In conformità alle esigenze enunciate nella premessa, la trattazione della complessa questione della fenomenologia del reddito è stata condotta ponendo l'accento sui fondamenti logici e gli aspetti economici del concetto, che sembrano di maggior rilievo ai fini anche delle concrete valutazioni statistiche.

Questo che si potrebbe dire più elevato punto di vista — più elevato nel senso tecnico dell'espressione — è quello che meglio consente di dominare, con visione unitaria, l'insieme dei problemi attinenti alla determinazione del reddito e di collocare al loro giusto posto e nella loro esatta prospettiva le svariate questioni sia di ordine concettuale che pratico, relative a tale determinazione.

Nell'ordine concettuale, dal riconosciuto carattere empirico-astratto del concetto di reddito si è derivata la caratteristica fondamentale economica di questo, come *insieme di beni e servizi* definito da una classe non suscettibile di univoca determinazione. Ammesso ciò, tutte le questioni, tante volte di-

---

(1) È noto che nella pratica statistica internazionale si suole indicare come reddito nazionale al costo dei fattori il dato che si ottiene aggiungendo al prodotto netto nazionale al costo dei fattori l'ammontare dei redditi netti dall'estero. Il reddito nazionale ai prezzi di mercato viene in ultimo ottenuto aggiungendo al reddito nazionale al costo dei fattori l'ammontare delle imposte indirette. Tale procedimento, come risulta da quanto esposto nella presente nota, non ha alcuna giustificazione teorica in quanto l'equazione fondamentale del reddito — che in definitiva costituisce la definizione di questo — richiede che il prodotto netto nazionale sia calcolato al lordo delle imposte indirette, vale a dire ai prezzi di mercato.

Nell'ipotesi che le statistiche forniscano il *prodotto netto al costo dei fattori*, occorre perciò aggiungere a tale prodotto l'ammontare delle imposte indirette ottenendosi così il *prodotto netto ai prezzi di mercato*. Aggiungendo a quest'ultimo dato l'ammontare dei redditi netti dall'estero e delle donazioni si giunge al *reddito nazionale* che perciò deve essere sempre inteso come reddito nazionale ai prezzi di mercato.

battute, circa il doversi o no includere nel reddito determinati gruppi di beni e servizi, si configurano come aspetti marginali del problema, che non comportano soluzioni necessariamente identiche in tutti i casi; per cui tutto si riduce a convenire sull'utilità pratica che nei calcoli del reddito *diretti ad un determinato scopo*, vengano, nei casi in questione, adottate soluzioni *uniformi* nel tempo e nello spazio.

Analogamente dicasi, per le questioni di carattere più spiccatamente tecnico concernenti la valutazione delle varie componenti del reddito, cioè i beni e servizi dell'insieme che ne definisce la classe. In questi casi, i criteri ad esempio di scelta di un determinato sistema di prezzi sono vincolati alle relazioni formali espresse dalle equazioni illustrate che debbono essere soddisfatte.

In definitiva, risolte le questioni di ordine concettuale e formale, il problema della determinazione del reddito (di cui come si è visto è parte integrante quello della bilancia dei pagamenti) si riduce alla ricerca di appropriati ed attendibili dati statistici e contabili. Così ricondotto al campo tecnico, il problema si pone come esigenza di un adeguato *corpus* di rilevazioni statistiche dalle quali sia consentito ricavare i principali elementi quantitativi del calcolo.

L'utilità ed il grado di perfezione delle statistiche di un paese vengono in tal modo a commisurarsi al grado di precisione o attendibilità con cui esse permettono di stabilire il bilancio economico della nazione, il quale, per quanto si è detto, costituisce la massima espressione sintetica della sua vita economica, sotto il duplice aspetto dell'essere e del divenire, dello stato e del movimento.

## CAPITOLO TERZO

# IL REDDITO NAZIONALE DELL'ITALIA NEGLI ANNI 1938 E 1947-1949 (\*)

### ELEMENTI COSTITUTIVI DEL REDDITO NAZIONALE

#### PREMESSA

##### *1 — Criteri generali di calcolo*

Il reddito nazionale, di cui nella presente pubblicazione si espongono i metodi di calcolo ed i risultati, è stato sostanzialmente determinato in base ai criteri economico-statistici brevemente richiamati in altra parte della pubblicazione stessa e che, del resto, sono quelli correntemente accolti in analoghe valutazioni di altri paesi. I criteri in questione, oltre che da premesse di ordine economico, discendono da considerazioni di indole tecnica, riflettenti la natura, qualità e ampiezza della documentazione statistica di cui dispone al presente l'Italia.

È noto, infatti, che a seconda della natura dei dati statistici disponibili, il reddito nazionale di un paese può essere determinato attraverso due distinti procedimenti di valutazione riconducibili, concettualmente, al metodo personale ed al metodo reale.

Il primo di tali metodi si presenta appropriato nei paesi che dispongono di attendibili statistiche sui redditi personali dichiarati agli effetti della relativa imposta personale unica del tipo della « income tax » dei paesi anglo-sassoni.

Il secondo metodo, detto anche del valore aggiunto o del prodotto netto, è quello adatto ai paesi che non dispongono delle accennate statistiche fiscali ma possono avvalersi sia dei risultati di censimenti economici nei quali siano stati rilevati gli elementi statistici occorrenti ai fini del calcolo del valore aggiunto o del prodotto netto distintamente per rami e classi di attività economica, sia di altre fonti statistiche utilizzabili agli stessi scopi.

È questo è precisamente il caso dell'Italia.

Con l'espressione valore aggiunto della produzione, riferito a un dato ramo o classe di attività economica, si suole, come è noto, indicare il valore che si ottiene detraendo dal valore complessivo della produzione il valore delle materie prime ed ausiliarie impiegate per ottenerla, ambedue i valori intendendosi di norma calcolati in base ai prezzi di mercato.

---

(\*) Il presente capitolo è stato redatto dal prof. BENEDETTO BARBERI, Direttore Generale dell'Istituto Centrale di Statistica.

Il *prodotto netto* è il dato che risulta detraendo dal valore aggiunto la quota di ammortamento, manutenzione e riparazione dei capitali fissi impiegati nella produzione.

Dal punto di vista concettuale e supponendone correttamente effettuato il calcolo, il prodotto netto rappresenta l'ammontare delle retribuzioni, lorde delle imposte dirette, spettanti ai fattori della produzione del ramo o classe di attività cui si riferisce e, cioè, salari e stipendi dei prestatori d'opera, interessi sul capitale, rendite e profitti delle imprese.

Al fine di mettere in evidenza tale contenuto economico, il prodotto netto così determinato suole essere designato come prodotto netto *al costo dei fattori*, per distinguerlo dal prodotto netto *ai prezzi di mercato* che si ottiene aggiungendo al primo l'ammontare delle imposte indirette.

Nella presente indagine il calcolo del prodotto netto è stato effettuato con procedimenti tecnici appropriati alla diversa natura del materiale disponibile nei vari rami di attività economica; in qualche caso, come sarà veduto a suo luogo, esso è stato ottenuto mediante ricomposizione totale o parziale degli elementi che lo costituiscono.

Alla formazione del reddito nazionale contribuisce, oltre al prodotto netto nazionale di cui è stato detto, l'apporto dall'estero, rappresentato dai redditi netti degli investimenti, dalle rimesse e dalle donazioni. La specificazione di netti sta qui ad indicare che trattasi dell'eccedenza, positiva o negativa, delle corrispondenti partite della bilancia del dare e dell'avere dell'Italia con l'estero.

Come è stato messo in evidenza dalla richiamata illustrazione della fenomenologia del reddito e della bilancia dei pagamenti, il saldo totale delle suddette partite risulta uguale al valore delle importazioni nette di beni e servizi aumentato del saldo, col proprio segno, del complesso delle partite correnti della bilancia. Da ciò segue che il reddito nazionale può essere anche ottenuto aggiungendo al prodotto netto nazionale il valore delle importazioni nette di beni e servizi ed aggiungendo ancora, al totale così ottenuto, il predetto saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti.

Al dato intermedio che risulta aggiungendo al prodotto netto nazionale il valore delle importazioni nette di beni e servizi, suole attribuirsi una particolare importanza, come espressione della *disponibilità nazionale* di beni e servizi.

Può essere utile aggiungere che talvolta al valore della disponibilità nazionale ottenuta nel modo indicato, viene sommato il valore degli ammortamenti; la cifra in tal caso risultante viene designata come *disponibilità nazionale lorda* (gross available resources) di beni e servizi.

Circa infine, i procedimenti di calcolo della *composizione economica* del reddito nazionale, vale a dire la ripartizione di esso tra consumi e investimenti, è sufficiente avvertire che la ripartizione stessa è stata effettuata calco-

lando direttamente il valore dei consumi e desumendo, per differenza fra reddito nazionale e consumi, l'ammontare degli investimenti. Dal punto di vista teorico il procedimento in questione risulta pienamente legittimo, posto che tanto l'ammontare del reddito quanto quello dei consumi risultino esattamente determinati.

Dal punto di vista pratico può prospettarsi l'utilità di un calcolo diretto anche degli investimenti, sia ai fini di controllo della cifra ottenuta per differenza, sia ai fini dello studio della composizione degli investimenti stessi.

Nell'indagine di cui si espongono i risultati si è cercato, nei limiti consentiti dallo scarso materiale statistico disponibile, di compiere tali accertamenti che consentono di ritenere fondamentalmente attendibili i dati in questione.

In definitiva e pur nella piena consapevolezza delle notevoli e talvolta presso che incalcolabili lacune che si sono dovute superare, si può affermare che i risultati della valutazione del reddito nazionale presentano un grado di attendibilità, non inferiore a quello delle analoghe valutazioni compiute in questi ultimi anni in altri paesi.

Da altro punto di vista si ha, anzi, la presunzione di aver recato un non disconoscibile contributo ad una più esatta impostazione concettuale dell'indagine con particolare riguardo agli aspetti economici della fenomenologia del reddito e dei connessi problemi della bilancia del dare e dell'avere internazionale.

## **2 — Altre avvertenze e osservazioni**

Le fonti statistiche, i procedimenti tecnici e, al caso, gli accorgimenti adottati per il calcolo dei vari elementi del reddito più avanti illustrati, sono indicati nelle rispettive parti della presente pubblicazione, a ciò consacrate.

Da un punto di vista generale è sufficiente rilevare che il grado di attendibilità dei risultati, complessivamente soddisfacente, varia entro imprecisabili limiti, da ramo a ramo di attività economica e, per ciascun ramo, a seconda dell'anno cui il calcolo si riferisce. Sotto quest'ultimo punto di vista può dirsi che i dati degli anni post-bellici presentano, a parità di altra condizione, un grado di approssimazione generalmente minore di quelli riguardanti il 1938, anche a motivo dei perturbamenti recati dalla guerra nel sistema dei prezzi dei beni e servizi.

Quanto all'influenza delle altre condizioni di cui è cenno, essa si manifesta talvolta nel senso di una maggiore attendibilità dei dati, come è il caso ad esempio, per i dati riguardanti le produzioni agrarie e forestali, quelli sugli scambi con l'estero, ecc. e talvolta in senso contrario come è il caso di alcuni rami di attività per i quali non soccorrono rilevazioni sistematiche direttamente curate dall'Istituto centrale di statistica.

L'azione da questo intrapresa per colmare le perduranti lacune delle statistiche economiche nazionali, autorizza a ritenere che nel corso del tempo

anche pei rami di attività in questione, potranno aversi più solide basi di valutazione. Tali basi potranno tra l'altro essere fornite sia dai risultati dei nuovi censimenti economici, sia attraverso più estese e sistematiche rilevazioni continue della produzione, sia infine, mediante speciali inchieste.

La impostazione dei calcoli e la presentazione dei risultati sono state effettuate tenendo conto, nei limiti del possibile, di voti e proposte di organizzazioni ed associazioni scientifiche internazionali, tendenti a facilitare la comparabilità delle valutazioni del reddito nazionale riguardanti i diversi paesi.

Anche per il conseguimento di tali giusti intenti la ripartizione delle attività, per le quali viene calcolato il prodotto netto, è stata effettuata sulla base della classificazione internazionale proposta dalle Nazioni Unite e le varie partite della bilancia dei pagamenti che interessano ai fini del calcolo del reddito sono state anch'esse distinte secondo lo schema proposto dal Fondo monetario internazionale; nell'un caso e nell'altro con opportuni adattamenti alle particolari caratteristiche strutturali dell'economia dell'Italia.

Circa l'accennata classificazione, per chiarezza di esposizione può essere utile avvertire che in essa le attività economiche vengono raggruppate in rami, ciascuno distinto in classi a loro volta dettagliate in categorie.

Nella presente indagine il calcolo del prodotto netto è stato effettuato con riferimento ai rami di attività ed in taluni casi anche alle singole classi e categorie, portando così l'indagine ad un grado di approfondimento senza riscontro nelle precedenti ricerche di privati studiosi.

Come è detto in altra parte della pubblicazione, nell'esecuzione della complessa e delicata indagine per la prima volta compiuta in Italia dall'Organo che ha la responsabilità della statistica ufficiale, l'Istituto centrale di statistica, questo si è potuto avvalere della collaborazione diretta e indiretta di numerosi studiosi ed esperti delle cui osservazioni critiche e suggerimenti è stato tenuto doverosamente conto nelle varie fasi dell'elaborazione.

È peraltro evidente che la responsabilità dei risultati viene assunta dallo Istituto centrale di statistica quale organo cui compete la iniziativa anche nel campo di tali studi.

Con ciò si vuole intendere che l'Istituto nè presume di aver compiuto opera perfetta nè intende sottrarsi ad eventuali rilievi ed osservazioni critiche sui procedimenti di calcolo e sull'attendibilità dei risultati conseguiti, che anzi potranno essere tenute nella più doverosa considerazione nei successivi aggiornamenti delle valutazioni.

Ciò analogamente, del resto a quanto si è verificato e si verifica negli altri paesi ove le osservazioni ed i suggerimenti di privati studiosi e di associazioni scientifiche sono stati di potente stimolo al perfezionamento dei calcoli da parte degli organi statistici ufficiali ad essi preposti.

## IL PRODOTTO NETTO NAZIONALE

### 3 — *Prodotto netto dei diversi rami di attività economica*

Ai fini di conseguire una maggiore sinteticità di esposizione, anche in relazione ai particolari procedimenti di calcolo adottati, può essere conveniente raggruppare nei seguenti grandi settori i rami di attività di cui alla ricordata classificazione: *a)* attività agricole e industriali, essenzialmente volte alla produzione dei beni materiali; *b)* attività interessanti il settore della distribuzione dei beni e della prestazione di servizi reali, nelle quali possono comprendersi i rami dei trasporti e comunicazioni, del commercio, del credito e delle assicurazioni; *c)* attività professionali, ivi compresi i servizi domestici retribuiti; *d)* servizi dei fabbricati.

A queste attività riconducibili al campo dell'economia privata, è da aggiungere quella della Pubblica amministrazione, di cui sarà detto nel paragrafo seguente.

Per le attività comprese nel primo grande settore, il calcolo del prodotto netto è stato effettuato col metodo che, grosso modo, può designarsi del valore aggiunto della produzione, vale a dire deducendo dal valore della produzione il valore delle materie prime e ausiliarie impiegate e, naturalmente, anche l'ammontare degli ammortamenti (ivi comprese riparazioni e manutenzioni) dei capitali fissi impiegati nel processo produttivo.

In relazione alla diversa natura dei dati statistici disponibili, l'applicazione del metodo in questione presenta, peraltro peculiari modalità per l'agricoltura e per le attività di carattere industriale.

Il prodotto netto dell'agricoltura è stato infatti ottenuto calcolando, in primo luogo, il valore della così detta *produzione vendibile* cioè della produzione complessiva al netto dei reimpieghi per usi agricoli sia come mezzi di produzione (sementi, mangimi, ecc.) sia come materia prima di industrie di trasformazione a carattere agricolo quali la lavorazione del latte, delle uve per vinificazione e delle olive.

Dal valore della produzione vendibile che, in definitiva, è il valore della produzione agraria al netto di doppi impieghi, sono state quindi detratte le spese per materiali e servizi ricevuti dall'agricoltura dai rami di attività non agricola e l'ammortamento dei capitali fissi impiegati.

I dati statistici occorrenti per le suddette valutazioni, risultano, in massima parte, dalle rilevazioni dirette dell'Istituto centrale di statistica. Trattasi, per quanto riguarda il valore della produzione, dei dati relativi alle quantità dei prodotti agrari, zootecnici e forestali, e di rispettivi prezzi; analogamente dicasi per i dati relativi ai materiali e servizi acquistati dall'agricoltura.

Il grado di attendibilità dei suddetti dati è stato notevolmente migliorato in questi ultimi anni, raggiungendosi in alcuni casi un grado di precisione e completezza forse non eguagliato in altri Paesi, per cui si ha motivo di ritenere ugualmente attendibili i risultati dei calcoli. Comunque è quanto di meno imperfetto potesse ottenersi dall'attuale documentazione statistica, in corso di incessanti perfezionamenti tecnici.

Data l'importanza del settore in esame, si riportano nel seguente prospetto alcuni principali elementi delle valutazioni.

PROSP. 1 — **Produzione vendibile, spesa e prodotto netto dell'agricoltura e delle foreste**  
*Miliardi di lire*

SETTORI PRODUTTIVI E SPESE	1938	1947	1948	1949
<b>AGRICOLTURA</b>				
1. PRODUZIONE VENDIBILE . . . . .	42,94	2.159	2.426	2.380
1.1. Cereali . . . . .	12,61	321	625	586
1.2. Leguminose, patate e ortaggi . . . . .	3,22	194	189	187
1.3. Coltiv. industriali e floreali . . . . .	1,58	73	86	83
1.4. Coltiv. legnose a frutto annuo . . . . .	4,19	205	199	220
1.5. Prodotti di prima trasformazione . . . . .	5,48	284	297	307
1.6. Animali e prodotti zootecnici . . . . .	14,76	1.029	979	951
1.7. Altre coltivazioni . . . . .	1,10	53	51	46
2. SPESE . . . . .	6,81	275	337	380
2.1. Concimi e antiparassitari . . . . .	1,41	34	57	65
2.2. Sementi selezionate . . . . .	0,08	3	4	4
2.3. Mangimi e spese varie per il bestiame . . . . .	1,79	64	86	95
2.4. Altre spese . . . . .	1,25	64	69	76
2.5. Ammortamento e manutenzione . . . . .	2,28	110	121	140
3. Prodotto netto dell'agricoltura . . . . .	36,13	1.884	2.089	2.000
<b>FORESTE</b>				
4. PRODUZIONE FORESTALE . . . . .	1,83	82	80	68
4.1. Legnosa . . . . .	1,52	71	65	58
4.2. Non legnosa . . . . .	0,31	11	15	10
5. SPESE . . . . .	0,05	1	2	2
6. Prodotto netto forestale . . . . .	1,78	81	78	66
7. <b>PRODOTTO NETTO AGRICOLTURA E FORESTE . . . . .</b>	<b>37,91</b>	<b>1.965</b>	<b>2.167</b>	<b>2.066</b>

Dalle cifre riportate è facile vedere le varie e talvolta profonde modificazioni risultanti nella composizione della produzione vendibile post-bellica rispetto



alla composizione prebellica e particolarmente l'accresciuto peso delle produzioni zootecniche e dei prodotti di prima trasformazione, rispetto ai cereali.

Ai fini che qui particolarmente interessano, dell'attendibilità dei risultati esposti, può essere opportuno aggiungere che gli indici di quantità e dei prezzi ottenuti attraverso le note formule di Laspeyres e Paasche, per ciascun gruppo di prodotti e per il complesso delle produzioni, riportati in altra parte della pubblicazione, non differiscono, quanto ad ordine di grandezza, dai corrispondenti indici generali ottenuti per altre vie; il che può essere piena conferma della soddisfacente attendibilità delle valutazioni.

Passando ad altri rami di attività compresi nel primo grande settore in esame, è da rilevare che per la *pescicoltura* il calcolo del prodotto netto è stato sostanzialmente effettuato secondo lo stesso procedimento indicato per l'agricoltura. I dati sul pescato ed i relativi prezzi risultano dalle rilevazioni dell'Istituto, mentre alcuni di quelli riguardanti la spesa sono stati ottenuti mediante apposita stima.

I risultati della valutazione sono indicati nel prosp. 3 più avanti riportato.

Per i rami di attività genericamente designati come *industria* e comprendenti le industrie estrattive, le manifatturiere, l'industria edilizia e le industrie produttrici o distributrici di energia elettrica, gas e acqua, il calcolo del prodotto netto, per l'anno 1938, è stato principalmente effettuato sulla base dei risultati del censimento industriale 1937-39.

Poichè il censimento in questione venne effettuato in epoche diverse per vari rami e classi di industrie e poichè non in tutti i casi vennero richiesti i dati occorrenti ai fini del calcolo del valore aggiunto della produzione, è stato necessario procedere ad aggiornamenti, integrazioni e rettifiche, di cui viene reso largamente conto nel capitolo della presente pubblicazione che tratta del prodotto netto delle attività sopraindicate. I dati ottenuti sono comunque da ritenere sufficientemente attendibili, come si può anche rilevare da riscontri effettuati con i risultati di elaborazioni condotte con altri procedimenti del tipo di quelli indicati per l'agricoltura.

Ben maggiori difficoltà si sono frapposte per il calcolo del prodotto netto relativamente agli anni postbellici, data la mancanza di un analogo censimento e la stessa incompletezza delle rilevazioni correnti della produzione industriale che solo in epoca recente sono state parzialmente assunte dall'Istituto centrale di statistica.

Le accennate difficoltà sono state superate attraverso procedimenti di calcolo variamente consistenti a seconda del grado di incompletezza del materiale statistico disponibile.

Per le industrie estrattive, di valido ausilio sono stati i dati rilevati dal Corpo delle miniere i quali, come è noto, si riferiscono alla totalità della produzione nazionale del ramo.

Nei riguardi, invece, dell'esteso ramo delle industrie manifatturiere, è stato necessario adottare procedimenti di calcolo più indiretti, consistenti es-

senzialmente, nell'aggiornamento dei dati del 1938 attraverso numeri indici combinati della produzione e dei prezzi.

Vero è che il calcolo è stato effettuato mediante l'uso di indici appropriati per ciascuna classe del ramo, così da tener conto nel modo meno imperfetto delle più probabili variazioni intervenute rispetto all'anteguerra, nel volume e nel valore aggiunto della produzione di ciascuna classe di industria.

Per le industrie edilizie e per quelle elettriche, del gas e acqua sono stati sostanzialmente seguiti gli stessi procedimenti di calcolo indicati per le industrie e manifatturiere.

È opportuno precisare che il prodotto netto delle attività a carattere artigianale s'intende compreso nei corrispondenti rami e classi delle attività industriali.

I risultati dei calcoli, di cui sopra è detto, sono riportati nel prospetto seguente.

In ordine al grado di attendibilità dei dati, non v'è che da rimandare a quanto esposto nella parte della presente pubblicazione ove sono indicati con maggiori dettagli i procedimenti di calcolo. Si ha motivo di ritenere che allo stato attuale della documentazione statistica riguardante il fondamentale settore cui i calcoli si riferiscono, sarebbe difficile conseguire più sostanziali miglioramenti. È perciò solo da esprimere il voto che attraverso il nuovo censimento industriale predisposto dall'Istituto Centrale di Statistica possano ri-

**PROSP. 2 — Prodotto netto delle attività industriali**

*Miliardi di lire*

RAMI E CLASSI DI ATTIVITÀ	1938	1947	1948	1949
1. INDUSTRIE ESTRATTIVE . . . . .	<b>0,79</b>	<b>36</b>	<b>32</b>	<b>36</b>
2. INDUSTRIE MANIFATTURIERE . . . . .	<b>33,68</b>	<b>1.514</b>	<b>1.707</b>	<b>1.822</b>
2.1. Alimentari ed affini . . . . .	7,50	250	369	422
2.2. Pelli e cuoio . . . . .	0,42	18	14	13
2.3. Tessili . . . . .	5,36	317	277	290
2.4. Vestiario, abbigliamento e arredamento	1,42	84	73	77
2.5. Legno . . . . .	1,12	49	35	36
2.6. Carta . . . . .	0,67	38	29	29
2.7. Poligrafiche ed editoriali . . . . .	0,75	38	47	58
2.8. Metallurgiche . . . . .	2,29	99	129	114
2.9. Meccaniche . . . . .	8,83	371	436	466
2.10. Lavorazione minerali non metalliferi	1,03	48	54	58
2.11. Chimiche e affini . . . . .	3,29	153	182	194
2.12. Gomma . . . . .	0,52	22	31	32
2.13. Manifatturiere varie . . . . .	0,48	27	31	33
3. INDUSTRIE EDILIZIE . . . . .	<b>2,73</b>	<b>131</b>	<b>153</b>	<b>172</b>
4. INDUSTRIE ELETTRICHE, GAS, ACQUA . . . . .	<b>3,44</b>	<b>87</b>	<b>147</b>	<b>142</b>
<b>In complesso . . . . .</b>	<b>40,64</b>	<b>1.768</b>	<b>2.039</b>	<b>2.172</b>

cavarsi più diretti elementi di calcolo, che consentano, al caso, di rettificare gli eventuali errori contenuti nelle valutazioni sopraindicate.

Per il secondo grande settore di attività economica, comprendente, come è stato detto, i rami dei trasporti e comunicazioni, del commercio, del credito e delle assicurazioni, il calcolo del prodotto netto è stato effettuato utilizzando in varia misura sia alcuni risultati del censimento prebellico sia i dati di bilancio delle aziende.

In genere, attraverso i dati in questione si è cercato di ricomporre, per così dire, il prodotto netto, attraverso la valutazione diretta delle più importanti componenti di questo e cioè l'ammontare delle retribuzioni a qualsiasi titolo alle unità di lavoro e l'ammontare globale delle rendite, profitti, ecc. spettante agli altri fattori economici.

Per il ramo dei *trasporti e comunicazioni*, in cui le principali attività sono gestite dallo Stato direttamente o a mezzo di imprese concessionarie, la raccolta dei dati occorrenti è stata abbastanza agevole, sebbene a causa del ritardo nella compilazione dei consuntivi, sia stato necessario, per gli ultimi anni, utilizzare dati sommari di previsione.

Presso che esclusivamente sui dati dell'ultimo censimento è invece basato il calcolo del prodotto netto delle attività *commerciali*, in ordine alle quali come è noto, fanno particolarmente difetto rilevazioni periodiche di una qualsiasi ampiezza e rappresentatività. Vero è che i dati utili allo scopo, raccolti nel censimento del 1939 sono tutt'altro che completi in quanto si riferiscono soltanto ad alcune classi di commercio e riguardano l'ammontare delle vendite e quello delle retribuzioni agli addetti. Comunque attraverso opportune integrazioni e rettifiche e tenendo conto di alcuni risultati di indagini condotte nell'anteguerra sul costo di distribuzione delle merci, è stato possibile colmare le numerose lacune e giungere ad una valutazione dagli esperti ritenuta soddisfacente.

Il prodotto netto dell'attività *bancaria* è stato ottenuto calcolando le entrate risultanti dall'esercizio del credito e dai servizi accessori prestati dalle aziende e detraendo dall'ammontare, le spese per interessi passivi e per acquisti di beni e servizi dagli altri rami di attività economica. Per le attività *assicurative* il prodotto netto è stato ottenuto attraverso la ricostruzione dei conti economici delle aziende del ramo, sulla base dei rispettivi dati di bilancio opportunamente integrati e interpretati.

In ordine al calcolo del prodotto netto del credito e delle assicurazioni è da rilevare che, a motivo degli accennati procedimenti di valutazione, il prodotto netto attribuito a tali attività comprende soltanto l'ammontare delle retribuzioni e dei profitti delle imprese.

In relazione a tale circostanza e tenuto altresì conto che il prodotto netto degli altri rami di attività è stato calcolato al lordo degli interessi dovuti al settore bancario e dei premi di assicurazione danni, in sede di calcolo del prodotto netto complessivo si è reso necessario procedere alle dovute rettifiche dei risul-

tati. In conseguenza, dal totale dei prodotti netti dei rami di attività è stato detratto l'ammontare degli interessi e premi di assicurazione pagati alle banche ed alle imprese di assicurazione (già compreso nel prodotto netto di queste attività) e, per converso, è stato aggiunto l'ammontare degli interessi e dei sinistri pagati dalle banche e dalle imprese di assicurazione agli altri rami di attività.

Agli effetti del calcolo del prodotto netto del settore privato, il ramo dei servizi comprende quelli relativi alle professioni libere ed al culto, i servizi culturali ricreativi e affini, quelli per l'igiene e la pulizia ed i servizi vari, tra i quali i servizi domestici retribuiti.

Per il settore delle *professioni libere e dei servizi domestici* retribuiti, il calcolo è stato effettuato sulla base, sostanzialmente, del numero delle persone esercenti le attività in questione e di un reddito medio individuale pari a quello noto o generalmente ammesso per categorie delle corrispondenti posizioni economico-professionali. I risultati sono stati convenientemente riscontrati con altri elementi indiretti di valutazione, quali, per i professionisti, gli imponibili di ricchezza mobile integrati dalla probabile percentuale di evasione.

Per gli altri servizi il calcolo è stato effettuato con gli stessi procedimenti sopra indicati per le attività industriali.

Il prodotto netto o reddito dei *fabbricati*, infine, è stato calcolato, per l'anno 1938, sulla base delle risultanze del nuovo catasto edilizio attraverso una apposita elaborazione del prezioso materiale per la prima volta eseguita dall'Istituto centrale di statistica col cortese consenso dell'Amministrazione finanziaria. Come è noto, nel catasto in questione, il reddito dei fabbricati opportunamente classificati per tipo e destinazione economica, venne accertato sulla base dell'affitto corrente e con analoghi criteri vennero accertate le spese di riparazione e manutenzione e la quota di ammortamento da portare in deira-

PROSP. 3 — Prodotto netto per rami di attività economica  
Miliardi di lire

RAMI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	1938	1947	1948	1949
1. Agricoltura e foreste . . . . .	37,91	1.965	2.167	2.066
2. Pesca . . . . .	0,30	14	13	15
3. Industrie estrattive . . . . .	0,79	36	32	36
4. Industrie manifatturiere . . . . .	33,68	1.514	1.707	1.822
5. Industria edilizia . . . . .	2,73	131	153	172
6. Industrie elettriche, gas e acqua . . . . .	3,44	87	147	142
7. Trasporti e comunicazioni . . . . .	7,13	220	300	359
8. Commercio . . . . .	14,04	607	630	630
9. Credito e assicurazioni . . . . .	3,73	102	147	194
10. Servizi . . . . .	7,09	240	267	284
11. Fabbricati . . . . .	8,30	15	17	24
12. TOTALE VOCI 1-11 . . . . .	<b>119,14</b>	<b>4.931</b>	<b>5.580</b>	<b>5.744</b>
13. Differenza tra duplicazioni ed omissioni . . . . .	3,29	85	119	158
14. <b>PRODOTTO NETTO</b> . . . . .	<b>115,85</b>	<b>4.846</b>	<b>5.461</b>	<b>5.586</b>

zione dal reddito totale. Trattasi dunque di dati della massima attendibilità che per la prima volta consentono una soddisfacente valutazione del reddito prebellico del patrimonio edilizio italiano.

Per gli anni post-bellici l'analoga valutazione è stata effettuata, sulla base di una più sommaria indagine, condotta a richiesta dell'Istituto dagli uffici della suddetta Amministrazione.

I risultati dei calcoli ottenuti nel modo sopra brevemente richiamato sono riassunti nel prospetto sopra riportato.

Nell'ultima riga viene indicato il prodotto netto complessivo che risulta deducendo dal totale dei singoli rami la differenza tra l'ammontare delle duplicazioni e delle omissioni di cui è stato detto trattando del prodotto netto del credito e delle assicurazioni.

Il prodotto netto risultante dalla eliminazione di tali duplicazioni, non costituisce ancora il prodotto netto attribuibile al settore privato, in quanto nell'ammontare ottenuto è compresa la quota parte costituita dal contributo recato dalla Pubblica amministrazione al settore in esame.

Data l'opportunità di considerare distintamente il prodotto netto di questo ultimo, ovviamente comprensivo della quota di cui sopra, si rende necessario provvedere alla escorporazione della quota stessa del prodotto netto del settore privato.

In tal modo il prodotto netto nazionale potrà ottenersi, senza duplicazioni, come somma del prodotto netto del settore privato e di quello della Pubblica amministrazione, che ora si passa a considerare.

#### **4 — Prodotto netto della Pubblica Amministrazione**

Ai fini della presente indagine, con la denominazione di Pubblica amministrazione s'intende non soltanto l'amministrazione dello Stato, ma anche il complesso di altre amministrazioni, centrali e territoriali, che esplicano funzioni di interesse generale per l'esercizio delle quali traggono i mezzi finanziari direttamente dal Bilancio dello stato ovvero attraverso apposite imposizioni tributarie.

Il gruppo più importante è costituito dalle amministrazioni ed enti i cui bilanci delle entrate e delle spese entrano a comporre il Bilancio dello stato o sono comunque compresi nei capitoli di esso. L'altro gruppo è costituito dagli enti autarchici: regioni, provincie e comuni, dotati di bilanci con propri cespiti di entrate eventualmente integrate da contribuzioni statali.

I beni prodotti ed i servizi resi dalla Pubblica amministrazione, intesa in tale ampio significato, sono molteplici e di varia estensione ed entità e non è qui il caso di elencarli o di richiamarne i caratteri dal punto di vista economico e finanziario.

Per quanto riguarda il calcolo del prodotto netto è solo da richiamare che essi sogliono distinguersi nelle due classi fondamentali, costituite, la prima dai beni e servizi volti al soddisfacimento dei bisogni dei singoli componenti

la collettività considerati nella loro veste di consumatori e la seconda classe dai beni e servizi forniti alla collettività delle imprese economiche.

Per brevità, i beni e servizi della prima classe possono denominarsi finali e quelli della seconda strumentali.

A differenza dei beni prodotti e dei servizi resi dal settore privato, quelli della Pubblica amministrazione non hanno generalmente un prezzo di mercato. Il loro valore monetario viene perciò commisurato alla spesa sostenuta dall'amministrazione che li fornisce, spesa che non avendo la Pubblica amministrazione fine di lucro, viene assunta pari al costo dei servizi stessi.

Analogamente a quanto praticato nei vari rami di attività del settore privato, anche per la Pubblica amministrazione dal valore dei beni e servizi di cui sopra deve essere detratto, ai fini del calcolo del prodotto netto, l'ammontare delle spese da essa sostenute per l'acquisto dei materiali e servizi nel settore privato, ovviamente facenti parte del prodotto netto di quest'ultimo.

In conformità alla data definizione di prodotto netto, dovrebbe altresì farsi luogo alla detrazione delle spese di manutenzione, riparazione ed ammortamento dei capitali fissi impiegati dalla Pubblica amministrazione. Nella pratica dei calcoli di cui trattasi, questa detrazione supplementare viene formalmente limitata alle sole spese correnti di manutenzione e riparazione, supponendosi che le spese in questione, così come trovansi generalmente iscritte nei bilanci delle amministrazioni in esame, coprano verosimilmente anche gli ammortamenti correnti.

Le fonti statistiche per il calcolo del prodotto netto della Pubblica Amministrazione sono costituite dai bilanci consuntivi delle entrate e delle spese dello Stato e degli altri enti pubblici compresi nella categoria in esame.

È noto che in tali bilanci la classificazione della spesa è ben lungi dal corrispondere ai concetti ed alle esigenze del calcolo di cui trattasi, a motivo dei criteri essenzialmente contabili-amministrativi, e non economici, adottati nella formazione dei bilanci stessi. I quali non solo rendono difficile la discriminazione delle spese nelle due classi sopraricordate, ma talvolta non consentono di distinguere nettamente le suddette spese da quelle aventi carattere di *trasferimenti* e che, pertanto, non entrano a costituire il prodotto netto della Pubblica amministrazione.

Nonostante le accennate ed altre difficoltà, in base ai procedimenti sui quali viene più ampiamente riferito in altra parte della presente pubblicazione, è stato possibile calcolare il prodotto netto in questione di cui nel seguente prospetto si riportano gli elementi fondamentali.

Come è stato avvertito, la valutazione dei beni prodotti e dei servizi forniti dalla Pubblica amministrazione corrisponde alle spese da questa a tal fine sostenute, assunte pari al costo dei beni e servizi considerati.

La ripartizione di tali spese nelle due classi di beni e servizi contemplate nel prospetto, e di cui è stato detto più sopra, per quanto non essenziale ai fini del calcolo di cui trattasi, è stata effettuata allo scopo di fornire un'idea dello

## PROSP. 4 — Prodotto netto della Pubblica Amministrazione

*Miliardi di lire*

COMPONENTI	1938	1947	1948	1949
1. VALORE DEI BENI E SERVIZI . . . . .	<b>35,32</b>	<b>853</b>	<b>1.106</b>	<b>1.144</b>
1.1. Beni e servizi finali . . . . .	18,36	434	556	617
1.2. Beni e servizi strumentali . . . . .	16,96	419	550	527
2. SPESE PER L'ACQUISTO DEI BENI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO . . . . .	<b>19,48</b>	<b>515</b>	<b>609</b>	<b>617</b>
3. <b>PRODOTTO NETTO</b> . . . . .	<b>15,84</b>	<b>338</b>	<b>497</b>	<b>527</b>

ordine di grandezza relativa delle classi stesse. Circa questa composizione dei beni e servizi prodotti dalla Pubblica amministrazione, non è peraltro fuori di luogo rilevare il carattere di assai larga approssimazione dei risultati, in non piccola parte dipendente dai criteri di imputazione delle spese all'una o alla altra classe di beni e servizi e soprattutto dai criteri di ripartizione tra le due classi, delle spese corrispondenti a servizi aventi sia carattere finale che strumentale. Quest'ultimo è il caso, altrove ampiamente illustrato, delle spese per la sicurezza interna e per la difesa militare del Paese, di quelle riguardanti l'organizzazione generale dello Stato, la pubblica istruzione e taluni settori delle opere di pubblica utilità come ad esempio le opere stradali. Dato l'indubbio carattere misto di tali spese corrispondenti a servizi che se da una parte avvantaggiano i cittadini singoli, dall'altro beneficiano le imprese economiche, la loro ripartizione tra le due classi in questione anche se effettuata in base ad ipotesi più o meno accettabili, conduce a risultati certamente più prossimi alla realtà di quelli che si avrebbero attribuendone l'intero ammontare soltanto all'una o all'altra delle due classi.

Il problema della discriminazione dei beni e servizi aventi carattere strumentale da quelli finali, irrilevante, come si è osservato, agli scopi del calcolo del prodotto netto della Pubblica amministrazione, assume invece particolare importanza agli effetti del calcolo del prodotto netto nazionale in cui confluisce sia il prodotto netto della Pubblica amministrazione sia quello del settore privato di cui è stato detto nel paragrafo precedente. L'importanza del problema sorge dal fatto che una parte variamente cospicua dei beni e servizi strumentali della Pubblica amministrazione corrispondono, come è stato accennato, a benefici da questa recati al settore privato, concretantisi generalmente in minori costi rispetto a quelli che sarebbero stati sostenuti dal settore privato senza l'intervento della Pubblica amministrazione.

Dato l'esposto metodo di calcolo del prodotto netto del settore privato e per il quale i beni e servizi prodotti vengono valutati ai prezzi di mercato e quindi al lordo dei servizi ricevuti dalla Pubblica amministrazione mentre le materie prime ed ausiliarie vengono valutate al costo, si rende dunque neces-

sario scorporare dal prodotto netto privato la quota di pertinenza della Pubblica amministrazione, compresa nel prodotto netto di quest'ultima.

L'ammontare di tale quota può essere calcolato indirettamente tenendo presente che essa corrisponde, grosso modo, alle spese pubbliche per beni e servizi strumentali aventi, rispetto al settore privato, carattere di capitali circolanti. Si tratta perciò, di detrarre dai dati riportati nella precedente tavola, relativi al valore complessivo dei beni e servizi strumentali, l'importo delle spese riguardanti i beni *durevoli* che per tale loro natura non hanno carattere di capitali circolanti, ma di capitali fissi e che perciò possono considerarsi come investimenti diretti della Pubblica amministrazione.

Ricavando dai bilanci delle varie amministrazioni pubbliche l'ammontare di questa ultima spesa e detraendolo dalla spesa complessiva per beni e servizi strumentali riportati nel prospetto precedente, si ottiene la ricercata quota del prodotto netto privato compresa in quello della Pubblica amministrazione.

Per comodità si riportano nel seguente prospetto le due serie di dati, il cui totale ovviamente coincide, anno per anno, con il dato complessivo delle spese per beni e servizi strumentali più sopra indicato.

PROSP. 5 — Ripartizione delle spese pubbliche per beni e servizi strumentali  
*Miliardi di lire*

COMPONENTI	1938	1947	1948	1949
1. Beni e servizi durevoli . . . . .	2,50	189	231	341
2. Beni e servizi forniti al settore privato . .	14,46	230	319	186
<b>TOTALE . . .</b>	<b>16,96</b>	<b>419</b>	<b>550</b>	<b>527</b>

Sulla base dei dati esposti nel presente paragrafo ed in quello precedente, risulta così possibile procedere al calcolo, senza duplicazioni, del prodotto netto nazionale come somma del prodotto netto della Pubblica amministrazione, e del prodotto netto del settore privato, detratto da questo ultimo l'importo sopra indicato dei beni e servizi ad esso forniti dalla Pubblica amministrazione.

È appena il caso di ripetere l'avvertenza che i dati sopraindicati per gli ultimi anni sono provvisori e di aggiungere che per gli anni postbellici non essendo disponibili i bilanci consuntivi, le valutazioni delle spese pubbliche sono state compiute in base ai bilanci di previsione.

##### **5 — Prodotto netto nazionale al costo dei fattori ed ai prezzi di mercato**

In relazione agli esposti procedimenti di valutazione degli elementi che concorrono a costituire il prodotto netto nazionale, procedimenti sostanzialmente basati, come è stato premesso, sul metodo del valore aggiunto, il valore



numerico nel quale si concreta il prodotto netto ottenuto rappresenta, salvo le imprecisioni dei calcoli, l'ammontare delle retribuzioni, lorde di imposte e tributi diretti, spettanti ai vari fattori della produzione.

Per tale suo contenuto economico, il dato in questione suole essere definito come prodotto netto al costo dei fattori. Esso costituisce la più sintetica espressione numerica del complesso fenomeno dell'attività produttiva nazionale intesa in senso lato così da comprendere non solo la produzione propriamente detta di beni materiali, ma anche le attività che si esplicano nei campi della distribuzione e dei servizi personali e reali.

Dal punto di vista quantitativo formale, il prodotto netto nazionale si configura come una funzione del volume fisico dei beni e servizi prodotti e dei rispettivi prezzi, per cui supposta eliminata o trascurabile l'influenza di queste ultime variabili, esso è atto a formare un indice generale dell'andamento dell'attività produttiva di un paese nel corso del tempo.

Queste ed altre considerazioni ne giustificano l'importanza, anche indipendentemente dal calcolo del reddito nazionale di cui, come si è detto in altra parte della presente pubblicazione, il prodotto netto costituisce la prima e principale componente.

Ai fini del calcolo del reddito nazionale, per le ragioni indicate nella richiamata parte della pubblicazione, al prodotto netto nazionale al costo dei fattori occorre aggiungere l'ammontare delle imposte indirette, che gravano sui prezzi di vendita dei beni ai consumatori finali. Il dato che ne risulta costituisce il prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato.

Ciò premesso, si riportano nel seguente prospetto i risultati generali dei calcoli esposti nei precedenti paragrafi.

PROSP. 6 — Prodotto netto nazionale al costo dei fattori e ai prezzi di mercato  
*Miliardi di lire*

E L E M E N T I	1938	1947	1948	1949
1. <b>PRODOTTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI</b> .	<b>117,23</b>	<b>4.954</b>	<b>5.639</b>	<b>5.927</b>
1.1. Settore privato . . . . .	101,39	4.616	5.142	5.400
1.2. Pubblica Amministrazione . . . . .	15,84	338	497	527
2. <b>IMPOSTE INDIRETTE</b> . . . . .	<b>18,40</b>	<b>466</b>	<b>677</b>	<b>792</b>
3. <b>PRODOTTI NETTI AI PREZZI DI MERCATO</b> . . . . .	<b>135,63</b>	<b>5.420</b>	<b>6.316</b>	<b>6.719</b>

Il prodotto netto del settore privato, indicato nel presente prospetto, è quello risultante dopo la eliminazione dai dati riportati nel prosp. 3, del duplicato di cui è stato detto al paragrafo precedente, per beni e servizi strumentali forniti dalla Pubblica amministrazione.

Come si rileva dal prospetto, il grosso del prodotto netto al costo dei fattori

è costituito dal prodotto netto del settore privato, la cui proporzione dall'86,5% nel 1938 era salita a 93,2% nel 1947 per discendere a circa il 91% negli ultimi due anni.

Quanto al dato del prodotto netto ai prezzi di mercato, cui si perviene aggiungendo al precedente l'ammontare dell'imposta indiretta, può essere opportuno rilevare che concettualmente esso riguarda lo stesso insieme di beni e servizi i quali entrano a costituire il prodotto netto al costo dei fattori. Attraverso il dato di cui trattasi tale insieme viene ad essere valutato ai prezzi ultimi di vendita — comprensivi delle imposte indirette ed assimilate — al fine di realizzare l'identità tra i due membri dell'equazione del reddito di cui è detto in altra parte della presente pubblicazione.

Il prodotto netto così ottenuto costituisce, come è illustrato nella parte ora citata, una delle due componenti fondamentali del reddito nazionale, l'altra essendo costituita dall'apporto netto dell'estero, alternativamente esprimibile sia in termini di redditi netti dagli investimenti, comprensivi delle rimesse e delle donazioni, sia in termini di valore delle importazioni nette di beni e servizi aumentato del saldo, col proprio segno, del complesso delle partite correnti della bilancia dei pagamenti internazionali. Nel seguente capitolo sono indicati i criteri generali di valutazione di questa componente esterna del reddito nazionale.

## LA COMPONENTE ESTERNA DEL REDDITO NAZIONALE

### 6 — *Criteri generali di calcolo della bilancia del dare e dell' avere internazionale agli effetti del reddito nazionale*

Il complesso delle relazioni economiche e finanziarie intercedenti tra un paese ed il resto del mondo, può essere configurato, almeno ai fini pratici delle rilevazioni e indagini statistiche, sotto due aspetti principali, corrispondenti, ordinatamente, alle esigenze connesse al calcolo del reddito nazionale ed a quelle, di più limitato interesse scientifico, della bilancia dei pagamenti in senso stretto.

Ai fini del calcolo del reddito nazionale, che si sviluppa, come è stato rilevato, sul piano economico della produzione dei beni materiali e dei servizi, l'obiettivo delle ricerche si determina come esigenza di valutazione da una parte, dei beni e servizi forniti dal resto del mondo all'economia nazionale e, dalla altra parte, dei beni e servizi da quest'ultima forniti al resto del mondo.

E poichè trattasi, in ambedue i casi, di beni e servizi formanti parte del prodotto netto rispettivamente del resto del mondo e del paese cui i calcoli del reddito si riferiscono, il problema in questione si riconduce al calcolo della quota parte del prodotto netto estero dovuta all'economia nazionale e della quota parte del prodotto netto nazionale, dovuta al resto del mondo.

L'eccedenza positiva o negativa della prima quota sulla seconda, costituisce la componente esterna del reddito nazionale, la componente interna essendo rappresentata, come si è detto, dal prodotto netto nazionale.

Gli schemi generali di calcolo di tale componente esterna del reddito nazionale, non differiscono, nella pratica statistica, da quelli correntemente adottati per il calcolo della bilancia dei pagamenti.

Vero è che quest'ultima, almeno in origine, ebbe, come è noto, lo scopo, espresso nella sua denominazione, di stabilire non già un bilancio economico nel senso sopraindicato, ma il bilancio finanziario o di cassa tra le somme dovute o ricevute dall'estero e quelle dovute o pagate all'estero in un determinato periodo di tempo, per operazioni commerciali o finanziarie intercorse tra il paese considerato ed il resto del mondo.

Anche se configurata come bilancio finanziario di competenza, la bilancia dei pagamenti non risulta generalmente concordante colla bilancia economica intesa agli effetti del calcolo del reddito, differenti potendo e talvolta dovendo essere gli elementi costitutivi ed i criteri di valutazione delle varie poste delle entrate e delle uscite.

Sta peraltro di fatto che sia per la non ancora avvenuta od insufficiente elaborazione della fenomenologia corrispondente, sul piano concettuale, ai vari possibili tipi di bilancia internazionale, sia per la necessità pratica di avvalersi in tutti i casi, del comune materiale statistico disponibile, non sempre è dato stabilire una netta distinzione in materia e riconoscere se ed in quale misura i risultati dei calcoli rispondano alle particolari finalità delle indagini.

Nelle valutazioni effettuate dall'Istituto centrale di statistica ai fini del calcolo del reddito nazionale dell'Italia, è stato tenuto conto, nei limiti consentiti dalla natura ed ampiezza dei dati statistici disponibili, delle esigenze sopra richiamate, il che spiega eventuali divergenze tra i dati più avanti riportati e quelli occasionalmente calcolati dallo stesso Istituto agli scopi precipi della bilancia dei pagamenti internazionali.

Dal punto di vista formale, il calcolo di cui trattasi è stato condotto secondo lo schema proposto dal Fondo monetario internazionale, con gli adattamenti ritenuti indispensabili in relazione al rilevato carattere economico della valutazione.

Il complesso delle partite correnti della bilancia, di cui in altra parte della pubblicazione si espongono i procedimenti analitici di valutazione, è stato perciò ripartito nelle tre classi costituite dalle merci e dai servizi, dai redditi da investimenti e da lavoro e dalle donazioni.

In base alle relazioni illustrate nello studio citato sugli schemi rappresentativi della fenomenologia del reddito nazionale, la componente esterna di questo ultimo, può essere alternativamente determinata attraverso il calcolo del bilancio dei redditi da investimenti e da lavoro e delle donazioni, ovvero attraverso il calcolo del bilancio risultante dalle partite della prima classe (importazioni nette di beni e servizi) e dal saldo generale delle partite correnti, coincidente con quello del movimento dei capitali.

In ordine al primo procedimento di calcolo della componente esterna del reddito nazionale, non è fuori di luogo rilevare che nella pratica corrente di alcuni paesi, dalla componente in questione vengono esclusi i redditi da lavoro e le donazioni, i primi essendo considerati al pari di queste ultime, come trasferimenti unilaterali. Il carattere arbitrario di tali esclusioni che riducono la componente esterna del reddito nazionale ai soli redditi netti da investimento di capitali (net investment income, net income from abroad) risulta evidente dalle necessarie relazioni di identità illustrate nello studio citato che debbono sussistere tra il reddito nazionale considerato dal lato delle fonti e il reddito nazionale considerato dal lato della destinazione economica.

L'infondatezza teorica delle esclusioni di cui trattasi trova conferma, per altro verso, nel secondo procedimento di calcolo della componente esterna mediante il quale questa viene ottenuta considerando come si è detto, la somma algebrica delle importazioni nette di beni e servizi e del saldo generale della bilancia. L'esclusione ad esempio, delle donazioni (che, se ricevute, costituiscono la contropartita di un corrispondente valore delle importazioni) porterebbe ad escludere dal reddito nazionale il complesso dei beni e servizi ricevuti a tale titolo, mentre essi costituiscono parte integrante del reddito considerato dal lato della destinazione economica.

Analogamente dicasi delle rimesse dei lavoratori, le quali nonchè trasferimenti unilaterali costituiscono dal punto di vista strettamente economico redditi del più prezioso ed in ogni caso del più costoso capitale che possa essere investito all'estero da un paese.

Avuto riguardo agli aspetti reali della fenomenologia del reddito, l'esigenza teorica di comprendere le rimesse e le donazioni tra le componenti esterne del reddito, risulta anche avvalorata dalla considerazione che ad esempio, i beni e servizi esportati da un paese a titolo di donazioni, non figurano nè tra i consumi nè tra gli investimenti interni ed esteri del paese donante.

Se, pertanto, debbono ritenersi valide le relazioni formali illustrate nello studio ricordato, non sembra dubbio che il procedimento di calcolo del bilancio economico internazionale adottato nel calcolo del reddito nazionale dell'Italia è quello che correttamente dovrebbe essere seguito, anche ai fini della comparabilità e sommabilità delle valutazioni relative ai diversi paesi.

### **7 — *Calcolo delle partite correnti della bilancia economica internazionale dell'Italia***

In base alle considerazioni che precedono, le tre classi nelle quali sono state distinte le partite correnti della bilancia internazionale possono essere, ai fini del calcolo della componente esterna del reddito nazionale ulteriormente riunite nei due fondamentali gruppi economici costituiti, il primo dalle merci e dai servizi ed il secondo dalle altre due classi e cioè quella dei redditi da investimenti e da lavoro e la classe delle donazioni.

Il gruppo delle merci e servizi, comprende, secondo lo schema ricordato, il complesso delle partite riguardanti le merci importate ed esportate e le prestazioni di servizi personali e reali che per comodità di calcolo e di esposizione possono essere distinti nelle categorie turismo, trasporti e assicurazioni, servizi statali e vari.

La categoria merci costituisce la partita di gran lunga preponderante sulle altre, per cui l'esatta valutazione del movimento ad essa relativo, che si concreta nella cosiddetta bilancia commerciale, condiziona, in certo modo, il grado di attendibilità dell'insieme dei risultati.

Gli elementi statistici per il calcolo di così importante partita sono costituiti dai dati sul commercio con l'estero, rilevati e pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, i quali, come è noto, si riferiscono al così detto commercio speciale di importazione e di esportazione ed al movimento dei depositi doganali. Agli effetti del calcolo della bilancia commerciale, i dati in questione richiedono opportune rielaborazioni ed integrazioni intese, sostanzialmente, da una parte ad eliminare dal valore delle importazioni gli elementi di costo rappresentati dai noli e dalle assicurazioni (compresi nelle rispettive categorie dei servizi) e, dall'altra, a tener conto di taluni movimenti non considerati nelle predette statistiche, perchè formanti oggetto di separate rilevazioni. I dettagli di queste rielaborazioni sono indicati nell'apposito capitolo della presente pubblicazione, riguardante la questione in esame.

Oltre allo scorporo dei noli e delle assicurazioni il problema tecnico di più difficile soluzione che è stato necessario risolvere, riguarda, per gli anni postbellici, la valutazione delle merci ricevute a titolo gratuito e per le quali non sempre risultavano esattamente indicati i valori all'origine. In tali casi gli esatti valori sono stati ricalcolati in base ai documenti disponibili presso gli enti ed organi preposti al ricevimento delle merci di cui trattasi.

Data l'ampiezza della documentazione statistica di base, si ha motivo di ritenere che nel complesso il calcolo, più avanti riportato in sintesi, della bilancia commerciale italiana, presenti un notevole grado di attendibilità.

Non altrettanto, può dirsi, sfortunatamente, per la valutazione delle varie categorie di servizi sopraindicate, a motivo della lacunosità dei dati statistici finora disponibili.

Per il calcolo dei noli sono stati comunque di valido ausilio i dati sul movimento della navigazione marittima, rilevati anch'essi dallo Istituto centrale di statistica ed elaborati per correnti di traffico e per bandiera. Sulla base di questi dati e tenendo conto del nolo medio per tipi di merci e correnti è stato perciò possibile calcolare con sufficiente grado di approssimazione l'ammontare dei noli dovuti alla marina estera per trasporti da questa effettuati per conto dell'Italia e di quelli dovuti dall'estero alla marina nazionale. Con criteri analoghi sono stati calcolati i noli attivi e passivi per trasporto passeggeri, e le spese accessorie connesse al movimento della navigazione internazionale.

Meno soddisfacenti risultati si sono invece potuti ottenere per i corrispon-

denti dati dei trasporti terrestri ed aerei e particolarmente per i primi, ostando ad un preciso accertamento i metodi di rilevazione contabile attualmente in uso dalle ferrovie dello Stato.

Per la cosiddetta bilancia turistica, che unitamente ai noli costituisce la categoria più rilevante del gruppo dei servizi, sono stati adottati, con i perfezionamenti provvisori del caso, i metodi di stima correntemente seguiti nel passato.

Come è noto, tali metodi sono basati sul dato della permanenza media dei viaggiatori esteri in Italia e viceversa, e su quello della presunta spesa media giornaliera dei viaggiatori stessi.

Per gli altri servizi, in prevalenza di carattere statale o espliciti da organi ed enti pubblici, le occorrenti valutazioni sono state effettuate in base ai bilanci e ad altri elementi integrativi raccolti presso le varie fonti, come precisato a suo luogo nella presente pubblicazione.

I risultati ottenuti, unitamente a quelli di cui ora si passa a trattare, dei redditi e delle donazioni, sono riportati in sintesi nel seguente prospetto.

PROSP. 7 — Saldo delle partite correnti della bilancia internazionale dell'Italia  
Miliardi di lire

V O C I	1938	1947	1948	1949
<b>1. Merci e servizi . . . . .</b>	<b>— 1,33</b>	<b>— 618</b>	<b>— 243</b>	<b>— 207</b>
1.1. Merci . . . . .	— 2,27	— 503	— 202	— 187
1.2. Servizi. . . . .	+ 0,94	— 115	— 41	— 20
<b>2. Redditi e donazioni . . . . .</b>	<b>+ 0,31</b>	<b>+ 180</b>	<b>+ 237</b>	<b>+ 166</b>
2.1. Redditi . . . . .	+ 0,31	+ 32	+ 57	+ 42
a) da investimenti. . . . .	— 0,41	— 6	— 21	— 26
b) da lavoro. . . . .	+ 0,72	+ 38	+ 78	+ 68
2.2. Donazioni . . . . .	..	+ 148	+ 180	+ 124
a) governative . . . . .	..	+ 145	+ 177	+ 120
b) private. . . . .	..	+ 3	+ 3	+ 4
<b>TOTALE PARTITE CORRENTI . .</b>	<b>— 1,02</b>	<b>— 438</b>	<b>— 6</b>	<b>— 41</b>

Anche le valutazioni delle diverse categorie che costituiscono il gruppo dei redditi e delle donazioni, presentano un diverso grado di attendibilità secondo la natura, qualità e completezza delle fonti statistiche disponibili.

Le maggiori lacune si verificano in ordine ai dati sui redditi da investimenti sia di capitali esteri in Italia che di capitali italiani all'estero, che per altro, incidono in misura assai limitata sulla bilancia internazionale dell'Italia. Trattasi comunque di un settore che allo stato attuale della disponibilità di elementi statistici, sfugge in gran parte ad una seria indagine, sia per quanto riguarda i redditi da investimenti reali sia per ciò che si riferisce ai profitti, dividendi e interessi da investimenti in titoli rappresentativi di beni reali, obbligazioni, depositi bancari, ecc. A motivo di tale situazione statistica, nella presente valutazione si è ritenuto opportuno attenersi a criteri assai prudenziali basati sulle fonti d'informazioni di una qualche attendibilità, riservando ad ulteriori ricerche un più approfondito esame delle categorie.

Quanto, invece, alla valutazione dei redditi da lavoro, concretantisi nelle rimesse degli emigranti e dei lavoratori italiani all'estero le ricerche sono state condotte per molteplici vie e fonti, sostanzialmente concordanti come ordine di grandezza dei risultati. La stima del presumibile ammontare delle rimesse è stata infatti controllata in base ai dati ottenuti da una speciale indagine compiuta presso gli istituti ed aziende bancarie, e così dicasi per i trasferimenti regolati da speciali accordi di pagamento bilaterali.

In definitiva si ha motivo di ritenere che per questa importante posta della bilancia economica internazionale dell'Italia, le cifre soprariportate presentino un sufficiente grado di approssimazione alla realtà.

Analoga considerazione vale per il calcolo delle donazioni che, pur nella incertezza di talune fonti e soprattutto della loro corretta interpretazione, è stato condotto sulla base di documenti ufficiali. Come è stato osservato, trattando della bilancia commerciale, l'ammontare delle donazioni costituisce il controvalore dei beni e servizi ricevuti gratuitamente dall'Italia o da questa forniti (anche a titolo di riparazioni) nel periodo cui i dati si riferiscono.

Il totale dei saldi dei due gruppi economici di cui è stato detto, costituisce il saldo delle partite correnti della bilancia internazionale.

Supposto correttamente calcolato, esso, come si sa, dovrebbe risultare eguale al saldo del movimento dei capitali, il quale fornisce la misura delle variazioni degli investimenti netti esteri in Italia o, se positiva, degli investimenti netti dell'Italia all'estero.

Come ordine di grandezza di tali variazioni, da considerare, come sarà veduto, nel calcolo degli investimenti complessivi, può essere quindi convenientemente assunto lo stesso dato del saldo delle partite correnti della bilancia.

## REDDITO NAZIONALE

### AMMONTARE E COMPOSIZIONE DEL REDDITO NAZIONALE

#### 8 — *Costruzione del reddito*

Gli elementi riportati nel precedente capitolo permettono di procedere alla costruzione del reddito nazionale secondo i più volte citati schemi definitivi illustrati in altra parte della presente pubblicazione.

Alla costruzione di cui trattasi può giungersi, come è stato ivi rilevato, attraverso i primi due procedimenti esemplificati nel seguente prospetto e consistenti :

— il primo, nell'aggiungere al prodotto netto ai prezzi di mercato, i redditi netti dell'estero e le donazioni ;

— il secondo, nell'aggiungere al prodotto netto, sempre ai prezzi di mercato, le importazioni nette di beni e servizi e, al totale così ottenuto, il saldo col proprio segno, delle partite correnti della bilancia internazionale.

I risultati finali, debbono, ovviamente coincidere.

L'interesse del secondo procedimento è riposto nel dato che si ottiene aggiungendo al prodotto netto nazionale l'ammontare delle importazioni nette di beni e servizi.

Il dato in questione fornisce infatti l'ammontare delle *disponibilità nazionali* di beni e servizi, cioè in sostanza, l'ammontare dell'insieme dei beni e servizi entrati nell'economia nazionale nel periodo cui i calcoli si riferiscono.

Seguendo criteri teoricamente non giustificati, negli analoghi calcoli effettuati in altri paesi, alle disponibilità nazionali come sopra ottenute, suole essere aggiunto anche il valore degli ammortamenti e denominare *disponibilità lorda* la cifra risultante. Una giustificazione pratica di tale calcolo potrebbe essere fornita dal fatto che generalmente la valutazione degli ammortamenti viene effettuata con procedimenti di assai larga approssimazione. Ciò non solo per difetto di informazioni statistiche ma anche perchè difficile è nella pratica dei calcoli fare una netta distinzione tra beni destinati alla reintegrazione, manutenzione e sostituzione dei capitali fissi consumati nel processo produttivo e beni che non costituiscono una semplice sostituzione, ma rivestono anche parzialmente, il carattere di nuovi investimenti.

L'ultimo procedimento di calcolo, riportato nel prospetto esclusivamente per le considerazioni pratiche sopra richiamate, non può ritenersi corretto dal punto di vista della definizione del reddito nazionale che, per sua natura, deve sempre intendersi al netto degli ammortamenti.



Circa l'ordine di grandezza ed il grado di attendibilità dei risultati esposti nei due primi procedimenti di calcolo, non c'è che da richiamarsi a quanto fatto presente nella esposizione dei metodi di valutazione delle varie componenti del reddito riportate nel prospetto stesso.

Senza dubbio i calcoli di tali componenti e soprattutto di alcuni loro elementi costitutivi richiedono ulteriori perfezionamenti ed affinamenti parte già in atto e parte predisposti dall'Istituto centrale di statistica, nel quadro del programma generale di miglioramento e ampliamento delle fonti statistiche, da realizzarsi anche in connessione ai censimenti economici ed a quello della popolazione.

Tenendo conto che in simili calcoli la perfezione è praticamente inattuabile, si ha motivo di ritenere che i dati sopra indicati forniscano un'accetta-

PROSP. 8 — **Calcolo del reddito nazionale**  
*Miliardi di lire*

ELEMENTI DEL REDDITO	1938	1947	1948	1949
<b>Primo procedimento</b>				
1.1. Prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato . . . . .	135,63	5.420	6.316	6.719
1.2. Redditi netti dall'estero e donazioni . . . . .	0,31	180	237	166
<b>REDDITO NAZIONALE . . . . .</b>	<b>135,94</b>	<b>5.600</b>	<b>6.553</b>	<b>6.885</b>
<b>Secondo procedimento</b>				
2.1. Prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato . . . . .	135,63	5.420	6.316	6.719
2.2. Importazioni nette di beni e servizi . . . . .	1,33	618	243	207
<b>Disponibilità netta nazionale . . . . .</b>	<b>136,96</b>	<b>6.038</b>	<b>6.559</b>	<b>6.926</b>
2.3. Saldo bilancia internazionale . . . . .	— 1,02	— 438	— 6	— 41
<b>REDDITO NAZIONALE . . . . .</b>	<b>135,94</b>	<b>5.600</b>	<b>6.553</b>	<b>6.885</b>
<b>Terzo procedimento</b>				
3.1. Prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato . . . . .	135,63	5.420	6.316	6.719
3.2. Ammortamenti . . . . .	14,00	589	610	560
<b>Prodotto lordo (valore aggiunto) nazionale . . . . .</b>	<b>149,63</b>	<b>6.009</b>	<b>6.926</b>	<b>7.279</b>
3.3. Importazioni nette di beni e servizi . . . . .	1,33	618	243	207
<b>Disponibilità lorda nazionale . . . . .</b>	<b>150,96</b>	<b>6.627</b>	<b>7.169</b>	<b>7.486</b>
3.4. Saldo bilancia internazionale . . . . .	— 1,02	— 438	— 6	— 41
<b>REDDITO «LORDO» NAZIONALE . . . . .</b>	<b>149,94</b>	<b>6.189</b>	<b>7.163</b>	<b>7.445</b>

tabile ordine di grandezza del reddito nazionale ; comunque con un grado di precisione non inferiore a quello dei corrispondenti calcoli che in questi anni si vengono effettuando in altri paesi.

Nè va dimenticato che per l'Italia i calcoli in questione hanno presentato e presentano speciali difficoltà non solo per la perdurante mancanza di nuovi censimenti economici — che soprattutto per alcuni rami di attività costituiscono la necessaria ed insostituibile base di calcoli più attendibili del prodotto netto — ma anche per la peculiare situazione nel campo dei prezzi dei beni e dei servizi, tuttora caratterizzata da squilibri e da fattori di perturbazione, come la coesistenza di prezzi d'imperio con quelli liberi, che rendono tecnicamente difficili valutazioni economiche attendibili.

È bene comunque ripetere che i risultati debbono intendersi, per quello che sono (non soltanto per l'Italia ma anche per i calcoli effettuati da altri paesi) come misure di larga approssimazione dell'ordine di grandezza dei fenomeni e che i dati relativi agli ultimi anni costituiscono non più che una prima sommaria indicazione, suscettibile perciò di eventuali rettifiche.

Si sa del resto, che rettifiche e talora anche profonde revisioni degli stessi procedimenti di calcolo sono state e vengono frequentemente apportate anche nei più accreditati calcoli compiuti all'estero.

Accuratamente studiati dal punto di vista teorico e nei loro aspetti tecnici, i procedimenti adottati per l'Italia non richiederanno probabilmente simili revisioni e tutto l'impegno dell'Istituto centrale di statistica potrà volgersi, come è stato detto, a sviluppare e consolidare le rilevazioni che costituiscono le indispensabili basi alle valutazioni delle diverse fonti del reddito nazionale.

## **9 — Destinazione economica del reddito nazionale**

Nel piano del perfezionamento e sviluppo delle indagini di cui è stato fatto cenno, si pone come esigenza conoscitiva la opportuna discriminazione del prodotto netto nazionale nelle sue principali componenti economiche, costituite dai salari e stipendi, dagli interessi e dalle rendite e profitti dei corrispondenti fattori della produzione.

Pur disponendosi, allo stato attuale delle ricerche, di varie fonti statistiche utilizzabili per questa ulteriore rappresentazione del fenomeno, non si è ritenuto di procedere nei calcoli che, per la loro delicata natura richiedono particolare considerazione critica delle fonti accennate.

Al contrario, è sembrato opportuno non ritardare le valutazioni approssimative dell'ordine di grandezza delle due fondamentali destinazioni economiche del reddito, vale a dire i consumi e gli investimenti.

L'ampio materiale raccolto ed elaborato dall'Istituto centrale di statistica, particolarmente in materia di consumi alimentari, è sembrato sufficiente a tale scopo.

La valutazione di questa principalissima categoria di consumi che anche in tempi normali costituiva il grosso della spesa nazionale, è stata effettuata analiticamente partendo dai noti dati sulle disponibilità alimentari e tenendo conto dei prezzi al minuto dei singoli generi nei periodi cui il calcolo si riferisce. Sui concreti procedimenti adottati, particolarmente in relazione alla discriminazione dei consumi degli autoproduttori, più dettagliate informazioni vengono fornite in altra parte della presente pubblicazione.

Nel settore dei consumi non alimentari e dei servizi finali, le basi statistiche delle valutazioni presentano un diverso, ma quasi sempre accettabile grado di completezza e di attendibilità. Ad esempio per le spese di vestiario e abbigliamento che rappresentano una notevole parte dei consumi in questione, è stato possibile utilizzare gli elementi raccolti dall'Istituto in connessione agli studi condotti per il calcolo degli indici del costo della vita. Per gli affitti delle abitazioni di valido ausilio sono stati i dati di cui è stato detto in precedenza, per la prima volta rilevati attraverso le risultanze del catasto edilizio.

Analogamente dicasi per i rimanenti capitoli di spesa dei consumatori.

Determinato, nel modo sommariamente richiamato, il valore complessivo dei consumi, e quindi la prima componente del reddito riguardato dal punto di vista della sua destinazione economica, l'altra componente e cioè la parte destinata ad investimenti, logicamente si deduce per differenza.

In ordine a tale procedimento di deduzione per differenza, degli investimenti, non sembra fuori di luogo ricordare che esso corrisponde in sostanza ad una delle definizioni statistiche che possono e sono state date degli investimenti; i quali infatti, anche nella tecnica delle valutazioni effettuate in varie epoche, in vari paesi, sono spesso ricavati in tutto o in parte, nel modo indicato.

Supposto attendibile il calcolo del reddito nazionale e supposta altresì attendibile la valutazione dei consumi, nessuna obiezione può essere avanzata circa la conseguente deduzione del valore degli investimenti.

Ad ogni modo, a titolo di controllo, si è cercato di stabilire anche per via diretta l'ordine di grandezza di tale cifra sulla base dei dati disponibili sugli investimenti pubblici e privati, nei vari rami di attività economica.

È appena il caso di ricordare che il dato degli investimenti, di cui trattasi comprende non soltanto gli investimenti propriamente detti e cioè l'ampliamento e lo sviluppo degli impianti e degli altri capitali fissi delle imprese pubbliche e private, ma anche le variazioni delle scorte sia di capitali liquidi che circolanti ed infine, le variazioni nette (positive o negative) degli investimenti esterni, queste ultime misurate, come è stato detto, dal saldo generale della bilancia internazionale.

In correlazione con la pratica di cui è stato detto trattando del così detto reddito « lordo » nazionale, comprensivo degli ammortamenti, anche nelle esposizioni statistiche di cui ora trattasi, si suole talvolta aggiungere questi ultimi agli investimenti netti per ottenere il dato degli investimenti lordi.

Senza ripetere le riserve sopra avanzate in ordine a tale pratica, può es-

sere opportuno riportare nel seguente prospetto anche quest'ultimo dato, a riscontro dei risultati indicati nel terzo procedimento di cui al paragrafo precedente.

PROSP 9 — Destinazione economica del reddito nazionale  
Miliardi di lire correnti

COMPONENTI	1938	1947	1948	1949
<b>Primo procedimento</b>				
1.1. Consumi . . . . .	120,00	5.093	5.764	5.982
1.2. Investimenti netti . . . . .	15,94	507	789	903
<b>REDDITO NAZIONALE . . .</b>	<b>135,94</b>	<b>5.600</b>	<b>6.553</b>	<b>6.885</b>
<b>Secondo procedimento</b>				
2.1. Consumi . . . . .	120,00	5.093	5.764	5.982
2.2. Investimenti lordi . . . . .	29,94	1.096	1.399	1.463
a) <i>investimenti netti</i> . . . . .	15,94	507	789	903
b) <i>ammortamenti</i> . . . . .	14,00	589	610	560
<b>REDDITO « LORDO » NAZIONALE</b>	<b>149,94</b>	<b>6.189</b>	<b>7.163</b>	<b>7.445</b>

Circa gli elementi indicati nel presente e nel precedente paragrafo, può essere utile rilevare che in alcune pubblicazioni anche di organi internazionali, vengono talvolta riportate e interpretate, altre combinazioni degli elementi considerati, variamente denominati.

In ordine a tali procedimenti, è stato già espresso l'avviso che non sempre essi discendono per logico sviluppo, da chiare impostazioni economiche della fenomenologia del reddito, come del resto è dimostrato dai differenti e talvolta opposti trattamenti fatti ad alcune componenti, nelle successive modifiche ai procedimenti di calcolo.

Per questa considerazione non si è ritenuto, nè si ritiene opportuno discostarsi dai lineamenti sopra esposti i quali risultano sufficienti a fornire i caposaldi di un bilancio economico nazionale.

### 10 — Comparabilità nel tempo del reddito nazionale

Le valutazioni in lire correnti del reddito nazionale e delle sue componenti, permettono di istituire utili ed interessanti confronti sulle variazioni intervenute nella distribuzione percentuale dei vari elementi dalla situazione d'anteguerra agli anni postbellici considerati.

A motivo delle enormi variazioni dei prezzi, esse nulla dicono, però in sé stesse, sulle variazioni del reddito reale nel corso del tempo e cioè, se e in quale misura sia aumentato o diminuito il flusso dei beni e servizi che costituiscono appunto il reddito reale del paese.

Le difficoltà di ordine teorico, oltre che tecnico, che rendono fallaci i tentativi di misurare esattamente queste variazioni, in periodi di forti variazioni dei prezzi, sono richiamate in altra parte della presente pubblicazione.

Senza entrare perciò nel merito delle difficoltà in questione, basti rilevare che sul piano pratico si è cercato in qualche modo di soddisfare alle esigenze dei confronti di cui trattasi sia attraverso il calcolo di appropriati numeri indici delle variazioni dei prezzi dei beni e servizi compresi nel reddito nazionale sia, in modo ancora più grossolano, utilizzando i consueti indici generali dei prezzi all'ingrosso, del costo della vita od anche gli indici dei prezzi dell'oro. Ciascuno di questi strumenti statistici coi quali si tende ad esprimere i valori del reddito nazionale in termini di unità monetarie di potere d'acquisto costante negli anni posti a confronto, fornisce ovviamente un indice variamente convenzionale ed approssimato delle variazioni nel tempo del reddito reale.

Nel seguente prospetto si riportano, per comodità di chi volesse procedere a tali ragguagli, i coefficienti che potrebbero essere utilizzati nella ipotesi di assunzione come strumento di misurazione delle variazioni del potere d'acquisto della lira, gli indici dei prezzi all'ingrosso, oppure quelli del costo della vita o, infine, gli indici del corso dell'oro, calcolati dall'Istituto centrale di statistica.

PROSP. 10 — Coefficienti di ragguaglio in lire di eguale potere d'acquisto dei valori correnti negli anni indicati

IPOTESI DI CALCOLO (a)	COEFFICIENTI DI RAGGUAGLIO DELLE LIRE CORRENTI NEGLI ANNI			
	1938	1947	1948	1949
ANNI DI RIFERIMENTO DEL POTERE D'ACQUISTO				
<b>IPOTESI A</b>				
1938 . . . . .	1,000	0,019	0,018	0,019
1947 . . . . .	53,600	1,000	0,948	0,999
1948 . . . . .	56,550	1,055	1,000	1,054
1949 . . . . .	53,640	1,001	0,949	1,000
<b>IPOTESI B</b>				
1938 . . . . .	1,000	0,022	0,021	0,020
1947 . . . . .	45,750	1,000	0,944	0,931
1948 . . . . .	48,440	1,059	1,000	0,986
1949 . . . . .	49,150	1,074	1,015	1,000
<b>IPOTESI C</b>				
1938 . . . . .	1,000	0,064	0,033	0,032
1947 . . . . .	15,693	1,000	0,519	0,506
1948 . . . . .	30,246	1,927	1,000	0,974
1949 . . . . .	31,040	1,978	1,026	1,000

(a) Le tre ipotesi si riferiscono all'uso dei seguenti indici:

Ipotesi A = indici prezzi all'ingrosso, calcolati in base alla media aritmetica;

Ipotesi B = indici del costo della vita;

Ipotesi C = indici del corso dell'oro.

Come si vede, dai coefficienti riportati nel prospetto, il campo di variazione dei coefficienti relativi ad un determinato anno, cui si volessero ragguagliare i valori correnti, risulta abbastanza ampio a seconda delle ipotesi assunte.

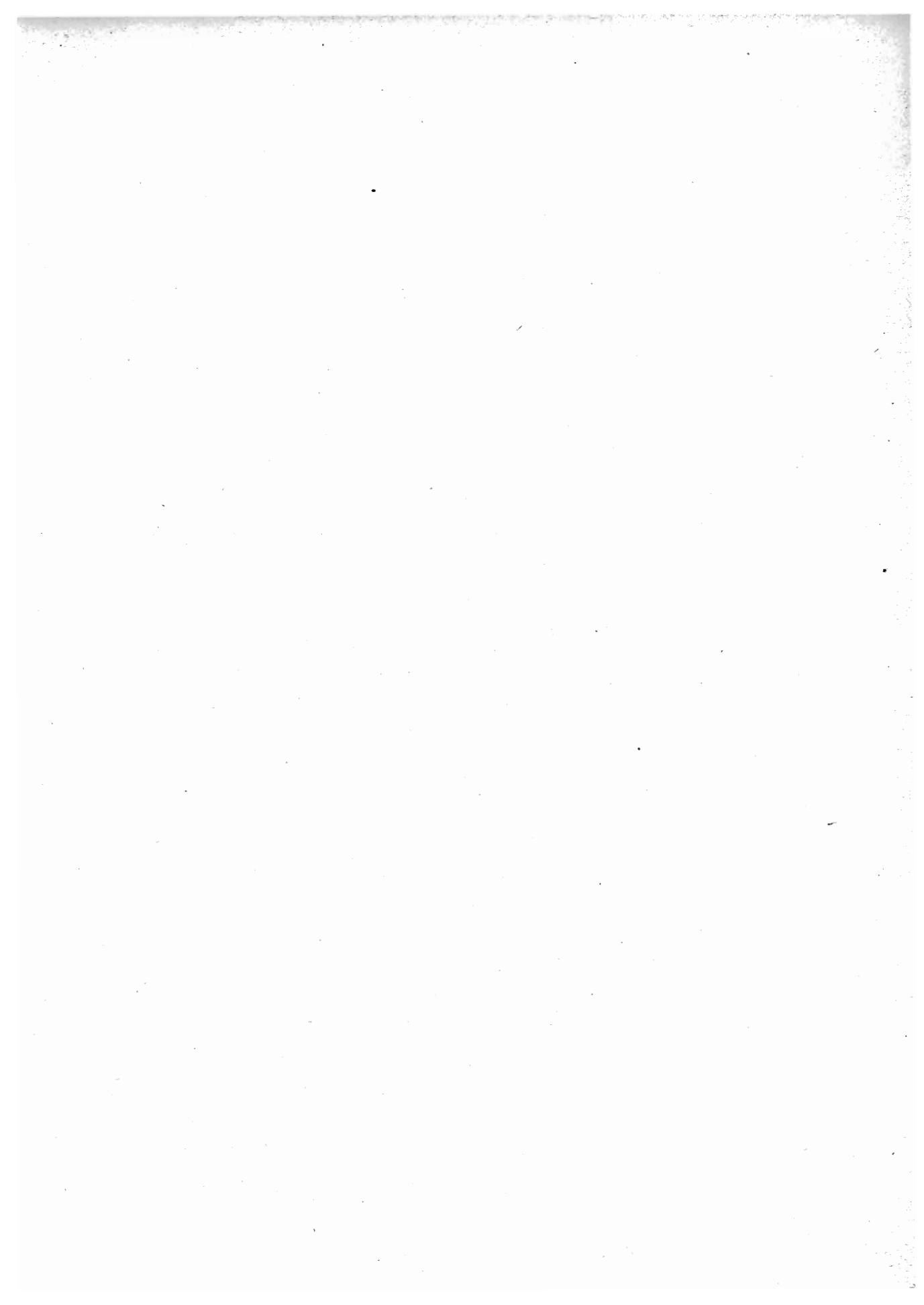
Per tale considerazione, quando non sussistono speciali ragioni che facciano ritenere più appropriate una od altra ipotesi, si suole calcolare una media, ponderata o meno, dei coefficienti risultanti nelle varie ipotesi, nella presunzione di avvicinarsi alla realtà o comunque per evitare l'arbitrio della scelta tra i vari coefficienti. In generale la media in questione viene calcolata limitatamente ai coefficienti calcolati in base agli indici dei prezzi all'ingrosso e del costo della vita.

Supposti accettabili, per gli scopi pratici dei confronti, questi procedimenti di ragguaglio del reddito in lire correnti in reddito espresso in lire di potere d'acquisto costante (reddito reale) è facile calcolare quest'ultima grandezza e ricavarne un'idea delle sue variazioni nel corso degli anni cui i calcoli esposti si riferiscono.

Può essere utile osservare che la necessità di questi ragguagli sorge, essenzialmente, per i confronti con l'anteguerra, in quanto, come anche si desume dai coefficienti riportati, negli ultimi tre anni postbellici, le oscillazioni del potere generale d'acquisto della lira misurata attraverso le prime due ipotesi, risultano contenute in limiti assai ristretti, certamente compresi entro l'intervallo di approssimazione dei calcoli del reddito.

PARTE SECONDA

**IL PRODOTTO NETTO PER SETTORI ECONOMICI  
E LA BILANCIA DEI PAGAMENTI**





## CAPITOLO QUARTO

# AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA

## AGRICOLTURA (\*)

### NOTA INTRODUTTIVA

#### 1 — *Premessa*

Al *reddito nazionale* l'agricoltura contribuisce con il *prodotto netto agricolo* o *reddito globale*, in quanto comprende i redditi di lavoro, manuale ed intellettuale, e dei capitali, fondiari e di esercizio, impiegati nell'agricoltura.

L'annuo prodotto netto agricolo può considerarsi rappresentato dall'insieme dei beni e dei servizi forniti dall'agricoltura nello stesso periodo (produzione lorda), depurato di quanto occorre per la ricostituzione dei capitali completamente o parzialmente consumati nel processo produttivo.

Dei prodotti direttamente provenienti dalla terra alcuni sono destinati al consumo o alla trasformazione da parte di imprese non agricole, altri sono reimpiegati nell'agricoltura o come strumenti di produzione o per essere trasformati da industrie agricole, in una o più lavorazioni successive, in altri prodotti, principali o secondari, o anche in servizi, come il lavoro animale.

Anche di questi prodotti rielaborati dall'agricoltura, che costituiscono prodotti indiretti del suolo, una parte è nuovamente impiegata in essa ed una parte è destinata al diretto consumo o alla trasformazione in industrie extra-agricole.

Tutti i beni materiali e i servizi annualmente prodotti, tanto diretti quanto indiretti, cui è fatto cenno, costituiscono la *produzione lorda totale* dell'agricoltura, che perciò comprende i prodotti (beni materiali e servizi) destinati:

- a) alla vendita sul mercato;
- b) al consumo da parte degli imprenditori e loro famiglie o dei lavoratori agricoli compensati in natura;
- c) al reimpiego nell'agricoltura, come mezzi produttivi (p. es. le sementi tra i prodotti diretti, il letame ed il lavoro animale tra gli indiretti).

---

(\*) La presente parte del Cap. IV è stata redatta dal dott. EUGENIO TURBATI, Direttore Capo Servizio dell'Istituto Centrale di Statistica.

Dall'agricoltura escono, evidentemente, solo i prodotti di cui in *a*), per giungere al consumo, come tali o prelieve trasformazioni extra-agricole. Tali prodotti e quelli di cui alla lettera *b*) costituiscono ciò che il Tassinari (1) denominò *produzione lorda vendibile dell'agricoltura*.

Per l'accertamento quantitativo e la valutazione della produzione lorda totale è necessario determinare le quantità ed i valori dei prodotti e dei servizi forniti dall'agricoltura, ivi compresi quelli in essa reimpiegati per la ricostituzione dei prodotti consumati nel processo produttivo. Poichè per alcuni di questi (lavoro animale, letame) non è possibile disporre di elementi certi ed attendibili, sia di quantità sia, più particolarmente, di valore, ai fini delle indagini sul prodotto netto dell'agricoltura è da ritenere più soddisfacente il criterio di determinare la consistenza quantitativa della produzione lorda vendibile ed il suo ammontare in moneta.

Dal *valore della produzione lorda vendibile* si ottiene il *prodotto netto*, detraendo dal primo il valore dei beni e servizi occorrenti per la reintegrazione di quelli, in tutto o in parte, annualmente trasformati nell'attività produttiva agricola e che sono forniti da attività non agricole, vale a dire l'ammontare delle *spese* che non si risolvono in remunerazione delle diverse persone economiche cooperanti alla produzione; precisamente:

*a*) spese per l'acquisto di capitali tecnici circolanti e servizi extra agricoli (concimi, antiparassitari, energia motrice, ecc.);

*b*) quote di ammortamento e spese di manutenzione ed assicurazione dei capitali fissi.

Il *prodotto netto* dell'agricoltura verrà determinato considerando questa come un *complesso produttivo gestito da un'unica grande impresa* e facendo riferimento all'*agricoltura in senso stretto*, poichè la trattazione del reddito forestale forma oggetto di altro studio (2).

Nelle pagine che seguono vengono analiticamente indicati tutti gli elementi, in quantità ed in valore, presi a base per giungere all'accertamento di tale prodotto netto negli anni 1938 (annata agraria 1937-38) e 1947 (annata agraria 1946-47) (3). Sarà così anche possibile rilevare che le lacune sulla disponibilità di alcuni dati di notevole importanza sono state colmate, in modo da ritenere assai soddisfacente, specialmente mediante una laboriosa raccolta della maggiore quantità possibile di elementi ed una non meno accurata

(1) G. TASSINARI. — *Saggio sulla distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana*. Piacenza, Federazione italiana dei consorzi agrari, 1926.

(2) Cfr. la parte seguente del presente capitolo dovuta a E. D'ELIA e G. QUATTROCCHI: *Foreste*.

(3) I dati riguardanti sia la produzione sia le « spese » relativi alla campagna agraria 1937-38 sono riportati alla circoscrizione territoriale dello Stato conseguente all'applicazione del trattato di pace; cioè alla circoscrizione cui si riferiscono i dati della campagna agraria 1946-47.

elaborazione di essi. E ciò in quanto ci siamo avvalsi sia degli studi di eminenti cultori delle discipline economico-statistico agricole, sia delle ricerche di noti tecnici, sia della buona conoscenza della nostra agricoltura.

## 2 — La produzione lorda vendibile

Tra i *prodotti diretti del suolo* si considerano quelli di tutte le coltivazioni, comprese le più importanti piante spontanee aventi una qualsiasi utilizzazione economica, e precisamente, per gruppi :

a) *cereali* : frumento, segale, orzo, avena, riso (risone), granoturco, farro, grano saraceno, miglio, panico, saggina (seme), scagliola, paglie ;

b) *leguminose da granella* : fave, fagioli, ceci, cicerchie, lenticchie, lupini, piselli, veccia ;

c) *patate e ortaggi* : patate (comuni e primaticce), fave (1), fagioli (1) piselli (1), pomodori, asparagi, carciofi, cardi, finocchi, sedani, cavoli, cavolfiori, cipolle, agli, poponi, cocomeri, basilico, bieta da coste, carote, cetrioli, cicorie, indivie, lattughe, melanzane, peperoni, porri, ravanelli, spinaci, zucchini, zucche, fragole, altri ;

d) *coltivazioni industriali* : barbietole da zucchero, tabacco, canapa (tiglio e seme), lino (tiglio e seme), cotone (fibra e seme), arachide, colza, ravizzone, girasole, ricino, sesamo, soia, menta, anice, capperi, giaggiolo, liquerizia, paglia per cappelli, saggina (per scope), senape, sorgo zuccherino, zafferano, altre spontanee (2);

e) *coltivazioni floreali* : piante per fiori da recidere (rose, garofani, crisantemi, dalie, mimose, geniste, altre) ; piante ornamentali (asparago, palme, aspidistra, magnolie, conifere, piante grasse, oleandri, azalee, ligustri, altre) ; piante per fiori e foglie da profumeria (rosa di maggio, gelsomino, gaggia, tuberosa semplice, acacia dealbata, lavanda, artemisia, santoreggia, violetta, altre) ;

f) *coltivazioni foraggere* : « foraggi » da: prati avvicendati, erbai annuali ed intercalari, prati permanenti asciutti ed irrigui, prati-pascoli permanenti, pascoli permanenti, produzione accessoria di foraggio ; « semi da prato » di: erba medica, trifoglio pratense, trifoglio incarnato, trifoglio ladino, lupinella, sulla, trigonella o fieno greco ;

g) *coltivazioni legnose a frutto annuo* : uva (da tavola, da vino per consumo diretto, destinata all'appassimento, vinificata), olive (per consumo diretto, oleificate), aranci, mandarini, limoni, bergamotti, chinotti, cedri, limette, mele, pere, pesche, albicocche, ciliege, susine, cotogne, melograne, fichi, mandorle, nocciuole, noci, carrube, gelso (foglia), fichi d'India, loti o kaki, nespole, pistacchi, sorbe ;

h) *legna ed altri*: legname da lavoro, legna da ardere, canne, vimini, vivai.

(1) Consumati allo stato fresco.

(2) Escluse le piante officinali specifiche dei terreni boschivi.

Per la maggior parte dei prodotti indicati l'annua produzione (1) è segnalata dalla statistica agraria ufficiale; per quasi tutti gli altri una preziosa fonte di orientamento nonché un'ottima base per la determinazione della superficie coltivata e della produzione annua si ha tuttora nelle rilevazioni del Catasto agrario 1929.

Tra i *prodotti indiretti*, risultanti cioè da trasformazioni di prodotti del suolo effettuate nell'ambito dell'agricoltura, si considerano:

a) *prodotti vegetali*: vino, olio, fichi secchi, prugne secche, uva passa, vinacce, sanse;

b) *prodotti animali*: carne bovina, carne equina, carne suina, carne ovina e caprina, pollame (gallinacci, oche, anitre, tacchini, faraone), conigli, latte di vacca, latte di bufala, latte di pecora, latte di capra, burro, formaggi, ricotta, lana, uova, bozzoli, miele, cera.

L'annua produzione dei prodotti di trasformazione è rilevata dalla statistica agraria ufficiale solo per alcuni prodotti vegetali e per i bozzoli; l'accertamento della produzione dei rimanenti presenta delle particolari difficoltà e, pur tenendo conto di tutte le fonti attendibili ed avvalendosi dei più razionali accorgimenti, si può solo pervenire a dati che, seppure soddisfacenti, sono da considerare come il risultato di valutazioni approssimate.

Per un corretto accertamento del prodotto netto, come inteso nella premessa, la composizione qualitativa e la consistenza quantitativa del patrimonio zootecnico deve risultare eguale all'inizio ed alla fine del ciclo produttivo; pertanto, riguardo alla produzione carnea si terrà conto sia di quella annualmente utilizzata sia dell'incremento netto, che può essere anche negativo, del patrimonio zootecnico, commisurato in peso vivo.

Nell'elencazione dei prodotti considerati non sono compresi alcuni che, peraltro, avrebbero dovuto figurarvi per avere completo il quadro dell'entità della produzione lorda. Alcuni di tali prodotti sono importanti, quali il lavoro animale ed il letame, altri secondari (ad. es. cervia, groviglio, moco, semi di piante ortensi, ecc.); ma essendo essi per la totalità o per la massima parte reimpiegati come mezzi produttivi (2), nulla o ben poco influiscono sulla produzione lorda vendibile e può perciò omettersene l'accertamento quantitativo e la valutazione, che risulterebbero d'altra parte estremamente complesse e di dubbia attendibilità, particolarmente per il lavoro animale ed il letame. Altri, invece, pur contribuendo a costituire la produzione lorda vendibile (ad. es. dolico, luppolo, papavero, rosmarino, salvia, pelo di capra, ecc.)

---

(1) Considerare la produzione annua anche per quelle colture il cui prodotto non è annuo o varia in relazione all'età delle piante è da ritenere corretto poichè tali colture nell'insieme del territorio nazionale risultano assestate a ciclo annuo di produzione.

(2) Una parte del letame, precisamente quella prodotta dal bestiame extra-agricolo (si è considerato tale solo una parte degli equini), è valutata in quanto utilizzata dall'agricoltura e da questa acquistata.

sono di ben poco rilievo come quantità e come valore : questo nel suo complesso è, senza dubbio, compreso nei limiti probabili dell'errore che si accompagna alla valutazione del reddito agricolo.

L'accertamento delle quantità di prodotti reimpiegati sia come mezzi produttivi sia per alimentare industrie trasformatrici, risulta pure laborioso ed assai difficile, specialmente per quanto riguarda il « reimpiego » di prodotti destinati all'alimentazione del bestiame. Elementi per una stima soddisfacente di questi sono forniti tanto dalla conoscenza delle necessità alimentari del bestiame in relazione alla sua destinazione economica, alle sue attitudini produttive e al suo peso vivo, quanto dall'esame critico delle possibilità delle singole provincie attraverso il vaglio delle diverse produzioni vegetali di esse, come dalla considerazione delle disposizioni emanate dagli organi competenti, durante la disciplina annonaria, circa le trattenute di prodotti vincolati all'ammasso autorizzate, nel tempo e nello spazio, allo scopo. Egualmente difficile è lo stabilire le quantità delle sementi impiegate per la formazione di erbai, potendosi conoscere solo in via di larghissima approssimazione la superficie destinata ai vari tipi di essi e la quantità dei semi, per specie e varietà, che entrano a far parte delle mescolanze maggiormente usate nella nostra agricoltura.

Allo scopo di rimanere aderenti il più possibile alla realtà si è considerato che la produzione di burro e formaggi sia effettuata, secondo le risultanze del censimento dell'industria della lavorazione del latte e dei prodotti derivati eseguito nel 1937 (1), dall'agricoltura per circa metà del latte destinato alla trasformazione.

Del pari si è ritenuto che non tutto il vino sia prodotto nell'ambito dell'agricoltura, ma che una quota parte dell'uva sia vinificata da industrie enologiche extra-agricole ; inoltre, che gli imprenditori agricoli effettuino la trasformazione delle olive in olio per circa otto decimi delle olive oleificate (2).

### 3 — Le spese

Poichè si considera l'agricoltura italiana come un complesso produttivo gestito da un'unica grande impresa, la determinazione delle spese per reintegrazione di capitali (di quelle spese, cioè, che non si risolvono in remunerazione delle persone economiche cooperanti alla produzione) si limiterà, ovviamente, per quanto riguarda l'acquisto dei capitali tecnici circolanti e servizi extra-

---

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, « Censimento industriale 1937 », *L'industria della lavorazione del latte e dei prodotti derivati*, a cura di P. ALBERTARIO. Roma, Failli, 1939.

(2) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA « Censimento industriale 1937 ». *Industria degli olii vegetali*, a cura di P. ALBERTARIO. Roma, Failli, 1940.

agricoli, all'accertamento delle quantità di questi effettivamente acquistate al di fuori del campo agricolo. E ciò in quanto dei materiali e dei servizi prodotti dall'agricoltura ed in essa reimpiegati ne viene tenuto conto nello stabilire la produzione lorda vendibile (detraendone le rispettive quantità dalla produzione totale o non considerandole come produzione). Di conseguenza la entità, assoluta e relativa nei confronti della produzione lorda vendibile, di tali spese risulterà più o meno sensibilmente inferiore a quella che si verifica nelle singole aziende agrarie concrete che, di norma, hanno tra loro frequenti scambi di capitali tecnici circolanti (1).

Per quanto si riferisce alle spese per l'acquisto di capitali tecnici circolanti e servizi extra-agricoli, si dovranno accertare le quantità impiegate dall'agricoltura ed acquistate al di fuori di essa, di concimi, antiparassitari, sementi, mangimi, energia motrice e lubrificanti, spese per la stalla (veterinario, medicinali e ferrature per il bestiame), acque irrigue, nonchè l'entità delle prestazioni d'opera, dei noleggi di macchine e dei trasporti.

Al fine di stabilire l'entità delle quote di ammortamento e delle spese di manutenzione dei fabbricati ed impianti rurali e delle macchine ed attrezzi agricoli nonchè delle spese per assicurazione, è necessario accertare i beni materiali che costituiscono il capitale fondiario, la consistenza delle macchine e degli attrezzi, i tipi fondamentali delle assicurazioni agricole.

Dati assai attendibili si hanno sull'impiego dei concimi chimici e degli antiparassitari; essi difettano per le macchine, gli attrezzi, mancano quasi del tutto per il capitale fondiario, le acque irrigue, i noleggi di macchine ed i trasporti effettuati con mezzi estranei alla agricoltura.

#### 4 — I prezzi

Per pervenire alla determinazione del prodotto netto occorre valutare la produzione lorda vendibile e stabilire in moneta l'entità delle spese per acquisto di materiali e servizi; è cioè necessario attribuire un *prezzo* alle quantità dei prodotti che possono essere ceduti al mercato, dei beni materiali consumati e dei servizi produttivi.

Non tutte queste quantità danno luogo ad un effettivo scambio monetario, o espresso in moneta, in conseguenza di vendite o di acquisti, come avviene, per esempio, per la quota parte di prodotti consumati dagli imprenditori agricoli e loro famiglie o da lavoratori compensati in natura. A questa

---

(1) Un'azienda agraria «concreta» A vende una determinata quantità di sementi ad altra azienda «concreta» B; questa, cede, a sua volta, alla azienda A una determinata quantità di foraggio o di letame. Tali fatti danno luogo ad operazioni di spesa per acquisto di materiali tanto nell'una quanto nell'altra azienda, mentre nel complesso dell'agricoltura italiana rappresentano un semplice spostamento nello spazio di quel seme, di quei foraggi, di quel letame, che sono da una parte presi in carico come prodotti e dall'altra considerati e scaricati come reimpiegati.

parte di prodotti, come a tutte le quantità non commerciate, sarà attribuito un prezzo eguale a quello corrente di mercato, anche se si tratta di prodotti commerciatosi per una parte assai modesta.

Per i prodotti venduti si sono assunti i prezzi alla produzione; per quelli acquistati i prezzi di vendita all'agricoltura.

Una corretta valutazione degli uni e degli altri richiede l'applicazione a tutti i prodotti e materie prime considerati di prezzi distinti per specie, varietà e qualità merceologica, ponderati in base alle rispettive quantità commerciate.

Gli elementi attualmente disponibili pur non consentendo di raggiungere un tal grado di completezza e precisione, sono tuttavia da ritenere sufficienti a conseguire risultati assai corretti e più che soddisfacenti.

I prezzi assunti nel calcolo sono quelli praticati nel periodo della loro maggiore espressività che coincide, in genere, con quello di più intenso scambio, che normalmente segue, immediatamente o quasi, il raccolto. Per i prodotti il cui mercato coincide con la durata della campagna di produzione o di acquisto si è assunto il prezzo medio della campagna; per quelli la cui produzione ha luogo di continuo (latte, carni, uova, ecc.), si è assunto il prezzo medio dell'anno solare.

Nell'anno 1947 per i prodotti vincolati all'ammasso e le materie prime la cui assegnazione all'agricoltura era disciplinata, si sono avuti due prezzi: quello legale e quello effettivo o di mercato nero. Si sono considerati tutti e due e sono stati applicati alle quantità rispettivamente commerciate, la cui determinazione è stata possibile a seguito di particolari ricerche.

## **5 — Il prodotto netto**

Il *prodotto netto agricolo*, come in precedenza definito, risulterà correttamente, se non esattamente, determinato seguendo le modalità cui è fatto cenno.

Non sarà, peraltro, fuor di luogo rilevare che non si è tenuto conto, nell'indagine, dell'incremento o del depauperamento della fertilità del suolo durante il ciclo produttivo, fertilità che costituisce una parte importante del capitale terra la cui efficienza deve essere reintegrata. Le variazioni di questa fertilità durante periodi normali possono ritenersi irrilevanti nell'insieme di un vasto territorio; ma nel 1947, quando la disponibilità di elementi atti a reintegrare i principi fertilizzanti asportati con i raccolti era tuttora inadeguata alle necessità, si è sicuramente diminuita la potenzialità produttiva del suolo.

L'aver trascurato il bilancio della fertilità terriera, particolarmente per il 1947, costituisce una lacuna, che riteniamo non influisca sensibilmente sulla entità del prodotto netto. D'altra parte l'eliminazione di essa costringerebbe a calcoli e congetture non semplici e non facili con risultati, purtroppo, di eccessivamente lata approssimazione.

Anche l'entità dei « servizi » che l'agricoltura, nel senso considerato, riceve dal bosco non è stata determinata e conteggiata causa, anche per essi, le innegabili difficoltà di accertarli e valutarli. Peraltro, l'inesattezza commessa si elimina qualora si considerino insieme il prodotto netto dell'agricoltura e quello delle foreste, sempre che nella valutazione di quest'ultimo non si tenga conto degli indicati servizi.

## LA PRODUZIONE LORDA

### 6 — *I prodotti diretti del suolo*

Le rilevazioni dirette per l'accertamento delle quantità annualmente prodotte non si estendono a tutte le produzioni agrarie e zootecniche in precedenza elencate, ma interessano solo la maggior parte delle coltivazioni ed alcuni prodotti di prima trasformazione.

Per le coltivazioni che formano oggetto di ordinaria, annuale rilevazione da parte dell'Istituto centrale di statistica, e che sono le più importanti, vengono considerate « quantità prodotte » quelle di accertamento definitivo della statistica agraria ufficiale, che per i due anni 1938 (campagna agraria 1937-38) e 1947 (campagna agraria 1946-47) sono indicate nel prosp. 1.

Delle altre coltivazioni, che per la loro più o meno limitata importanza e diffusione possono considerarsi secondarie, si è ritenuto di poter con soddisfacente approssimazione determinarne la produzione e, quando è stato necessario, anche la superficie (1), avvalendoci sia dei dati del Catasto agrario 1929 (2) sia di notizie direttamente assunte nelle località ove tali coltivazioni vengono praticate, sia tenendo presente l'andamento della produzione di coltivazioni affini e per le quali si effettuano rilevazioni annuali.

La produzione delle coltivazioni genericamente designate nel catasto agrario « altri ortaggi » e quella degli « orti familiari » — che hanno una importanza non lieve, comprendendo la produzione di tutti gli ortaggi coltivati in pieno campo, negli orti industriali e negli orti familiari, non considerata nelle ordinarie rilevazioni della statistica ufficiale — è stata stimata oltre che in base agli elementi indicati, tenendo conto delle quantità affluite annualmente nei grandi mercati di consumo, del movimento commerciale annuo delle relative sementi e del parere di valenti tecnici ed orticoltori.

Il catasto agrario accertò nel 1929 per gli « altri ortaggi » una superficie di ha 54.944 ed una produzione di 6.468,9 migliaia di quintali; per gli « orti familiari » una superficie di ha 38.761 ed una produzione di 165,1 milioni di lire. Negli orti familiari sono coltivati tutti gli ortaggi e può rite-

(1) Ciò, particolarmente, ai fini di stabilirne le quantità reimpiegate per seme.

(2) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA « Catasto agrario 1929 ». Volume riassuntivo per il Regno, Parte I e II, Roma, 1936 e 1939.



## PROSP. I — Produzione delle coltivazioni principali nel 1938 e nel 1947

Quantità accertate dalla statistica ufficiale - Migliaia di quintali

PRODOTTI	1938	1947	PRODOTTI	1938	1947
<b>1. Cereali</b>			Sesamo . . . . .	3,0	6,7
Frumento . . . . .	81.505,6	46.794,4	Soia . . . . .	0,1	40,8
Segale . . . . .	1.346,5	970,9	Menta (b) . . . . .	—	—
Orzo . . . . .	2.415,4	1.790,6	<b>5. Coltivazioni florea-</b>		
Avena . . . . .	6.261,1	4.466,5	li (c)	122,0	2.508,3
Riso (risone) . . . . .	8.168,2	6.354,8	<b>6. Coltivazioni forag-</b>		
Granoturco . . . . .	29.107,9	19.235,4	gere		
<b>2. Leguminose da gra-</b>			Foraggi . . . . .	285.422,9	250.941,1
nella			Semi da prato:		
Fave . . . . .	6.369,8	2.913,7	Erba medica . . . . .	147,0	163,8
Fagioli . . . . .	1.361,1	1.314,7	Trifoglio pratense . . . . .	55,0	31,7
Ceci . . . . .	396,6	479,6	Trifoglio incarnato . . . . .	19,6	17,3
Cicerchie . . . . .	55,8	43,8	Trifoglio ladino . . . . .	5,2	6,9
Lenticchie . . . . .	124,8	115,9	Lupinella . . . . .	37,3	24,3
Lupini . . . . .	530,8	288,0	Sulla . . . . .	34,7	29,7
Piselli . . . . .	166,9	120,1	Trigonella o fieno		
Veccia . . . . .	144,7	109,8	greco . . . . .	20,8	13,2
<b>3. Patate e ortaggi</b>			<b>7. Coltivazioni legnose</b>		
Patate primaticce . . . . .	3.445,1	2.493,3	a frutto annuo		
Patate comuni . . . . .	24.238,1	25.570,3	Uva, da tavola . . . . .	1.247,6	1.414,1
Fave (a) . . . . .	975,8	924,7	Uva, da vino per		
Fagioli (a) . . . . .	469,0	671,8	consumo diretto . . . . .	2.073,9	2.449,9
Piselli (a) . . . . .	728,5	970,5	Uva, destinata all'ap-		
Pomodori . . . . .	9.353,4	9.939,7	passimento . . . . .	22,8	22,8
Asparagi . . . . .	111,6	91,2	Uva, vinificata . . . . .	62.037,5	49.532,5
Carciofi . . . . .	724,1	839,5	Olive, per consumo		
Cardi . . . . .	120,5	124,3	diretto . . . . .	87,3	407,7
Finocchi . . . . .	896,4	935,5	Olive, oleificate . . . . .	10.255,4	15.091,9
Sedani . . . . .	321,0	362,8	Aranci . . . . .	3.480,6	3.300,4
Cavoli . . . . .	4.827,7	5.460,1	Mandarini . . . . .	624,5	539,8
Cavolfiori . . . . .	2.806,7	4.215,7	Limoni . . . . .	3.905,2	2.804,8
Cipolle . . . . .	1.079,0	1.765,8	Bergamotti . . . . .	264,2	257,9
Agli . . . . .	368,9	347,1	Chinotti . . . . .	2,3	1,5
Poponi . . . . .	1.419,6	1.336,8	Cedri . . . . .	73,4	18,1
Cocomeri . . . . .	2.523,8	2.504,2	Limette . . . . .	3,7	2,8
<b>4. Coltivazioni indu-</b>			Mele . . . . .	2.054,7	4.834,9
striali			Pere . . . . .	1.488,0	2.529,1
Barbabietole da zuc-			Pesche . . . . .	2.194,2	2.340,6
chero . . . . .	32.800,3	22.297,9	Albicocche . . . . .	250,5	136,5
Tabacco . . . . .	420,0	764,0	Ciliege . . . . .	601,7	1.021,5
Canapa { tiglio . . . . .	1.169,8	611,9	Susine . . . . .	523,6	657,3
{ seme . . . . .	28,2	27,1	Cotogne . . . . .	62,0	100,6
Lino { tiglio . . . . .	33,4	48,1	Melograne . . . . .	32,5	52,9
{ seme . . . . .	64,9	115,4	Fichi (freschi) . . . . .	3.539,0	3.623,1
Cotone { fibra . . . . .	75,2	32,7	Mandorle . . . . .	2.868,0	1.632,8
{ seme . . . . .	146,2	51,5	Nocciuole . . . . .	146,0	130,3
Arachide . . . . .	17,0	72,0	Noci . . . . .	422,0	494,4
Colza . . . . .	4,6	102,3	Carrube . . . . .	602,7	486,5
Ravizzone . . . . .	5,6	105,9	Gelso (foglia) . . . . .	7.851,2	11.725,5
Girasole . . . . .	0,2	112,0			
Ricino . . . . .	51,1	42,5			

(a) Consumati allo stato fresco. — (b) Compresi nelle coltivazioni floreali. — (c) Le quantità prodotte si riferiscono alla produzione commerciale e sono indicate in valore (milioni di lire).

nersi che oltre due terzi della loro superficie siano destinati alla coltivazione di alcuni degli ortaggi considerati dalla statistica ufficiale: pertanto, i dati di produzione di questi ultimi, in relazione a tale aumento della superficie coltivata, dovranno essere maggiorati del 3-5%. Allo scopo di avere in peso la produzione conseguita nel 1929 nella residua superficie di ha 12.500 degli orti familiari, si è considerata per questi una produzione unitaria (q. 100 per ettaro) di circa un quinto inferiore a quella indicata dal catasto agrario per gli altri ortaggi. Di conseguenza la produzione complessiva degli altri ortaggi nel 1929 può valutarsi in 7.720,0 migliaia di quintali; in base a quanto in precedenza accennato, tale produzione si è stimata in 7.100,0 migliaia di quintali per il 1938, in 8.490,0 migliaia di quintali per il 1947 e si è ripartita fra i diversi ortaggi come indicato nel prosp. 2.

Tra le coltivazioni industriali «altre» si sono comprese piante coltivate e piante spontanee, numerosissime nelle qualità di coltura sia agrarie, sia forestali. Per quelle spontanee la produzione si è fissata in valore in base ai risultati del Censimento industriale del 1938 (1) che dà la quantità ed i valori delle piante officinali o loro parti, impiegate nelle principali industrie italiane (2). In considerazione della modestissima incidenza di queste piante sull'insieme della produzione, si è creduto di poterci limitare a considerare il valore complessivo delle 302 piante rilevate dal censimento (21 milioni di lire circa), attribuendone un terzo alle qualità di coltura agrarie; per il 1947, dato che la contrazione delle quantità raccolte è stata largamente compensata dal forte aumento dei prezzi, il valore è stato assunto in sessanta volte quello del 1938.

Il quantitativo di paglia di cereali si è determinato tenendo conto dei normali rapporti fra granella e paglia e dell'andamento stagionale, per l'influenza che la maggiore o minore piovosità ha sullo sviluppo erbaceo dei cereali stessi.

La legna da ardere, compreso il fasciname, ed il legname da lavoro, compreso quello da pasta, provenienti dalle qualità di coltura agrarie, si ricavano per la maggior parte dall'Italia settentrionale (metà e due quinti rispettivamente); la determinazione delle quantità prodotte si è basata tanto sui dati del catasto agrario, quanto sulle notizie assunte relativamente all'entità delle variazioni verificatesi nel tempo, come sui risultati di una recente, particolare indagine compiuta dall'Istituto centrale di statistica (3).

Le produzioni stimate per le coltivazioni di secondaria importanza sono riportate nel prosp. 2

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA «Censimento industriale e commerciale 1937-39».

(2) Un'interessante indagine sulle *Piante officinali indigene di maggiore importanza per l'erboristeria e per le industrie derivate*, è stata compiuta, a cura del prof. G. ROVESTI, del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste. Roma, 1939.

(3) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. «Bollettino di statistica agraria e forestale». Anno 1948, n. 3.

## PROSP. 2 — Produzione delle coltivazioni secondarie nel 1938 e nel 1947

Quantità stimate - Migliaia di quintali

PRODOTTI	1938	1947	PRODOTTI	1938	1947
<b>1. Cereali</b>			<b>3. Coltivazioni industriali</b>		
Farro . . . . .	49,2	35,6	Anice . . . . .	0,4	0,3
Grano saraceno . . . . .	52,5	33,0	Capperi . . . . .	3,7	3,2
Miglio . . . . .	29,7	21,5	Giaggiolo . . . . .	2,9	3,0
Panico . . . . .	1,4	2,1	Liquerizia . . . . .	151,7	181,5
Saggina (seme) . . . . .	25,2	10,0	Paglia per cappelli . . . . .	7,6	7,1
Scagliola . . . . .	5,3	4,3	Saggina (per scope) . . . . .	306,0	187,0
Paglie . . . . .	145.000,0	90.000,0	Senape . . . . .	5,3	5,3
			Sorgo zuccherino . . . . .	90,0	380,0
<b>2. Ortaggi</b>			Zafferano (a) . . . . .	35,0	43,5
Basilico . . . . .	80,0	90,0	Altre spontanee . . . . .	(b)	(b)
Bieta da coste . . . . .	305,0	500,0			
Carote . . . . .	435,0	550,0	<b>4. Coltivazioni legnose a frutto annuo</b>		
Cetrioli . . . . .	85,0	100,0	Fichi d'India . . . . .	1.200,0	1.000,0
Cicorie . . . . .	620,0	400,0	Loti o kaki . . . . .	266,0	829,0
Indivia . . . . .	680,0	700,0	Nespole . . . . .	140,0	120,0
Lattughe . . . . .	1.120,0	1.600,0	Pistacchi . . . . .	18,9	21,1
Melanzane . . . . .	210,0	380,0	Sorbi . . . . .	20,0	20,0
Peperoni . . . . .	910,0	1.100,0			
Porri . . . . .	85,0	100,0	<b>5. Legna e altre</b>		
Prezzemolo . . . . .	260,0	290,0	Legname da lavoro (c) . . . . .	500,0	638,8
Ravanelli . . . . .	50,0	70,0	Legna da ardere . . . . .	68.000,0	66.835,0
Spinaci . . . . .	900,0	1.050,0	Canne . . . . .	2.330,0	3.000,0
Zucchini . . . . .	800,0	950,0	Vimini . . . . .	480,0	500,0
Zucche . . . . .	200,0	230,0			
Fragole . . . . .	115,0	120,0			
Altri . . . . .	245,0	260,0			

(a) Quintali. — (b) Le quantità prodotte sono indicate in valore nel prosp. 9. — (c) Migliaia di metri cubi.

**7 — I prodotti indiretti o di trasformazione (1)**

Anche dei prodotti di trasformazione, per i quali si dispone di rilevazioni annuali e precisamente per il vino, olio, fichi secchi, prugne secche, uva passa, bozzoli, si assumono i dati di produzione accertati dalla statistica ufficiale, che vengono indicati nel prosp. 4.

I sottoprodotti della vinificazione ed oleificazione sono determinati in funzione delle rese e, per le sanse, tenendo anche conto della percentuale in acqua di vegetazione. Le vinacce prodotte si ritengono pari a circa il 20% della uva vinificata; le sanse al 33% delle olive oleificate.

(1) Vengono qui considerati solo i prodotti di prima trasformazione; degli altri, quali il burro ed i formaggi, che derivano dal reimpiego di prodotti di trasformazione, e della quantità di questi e di quelli effettivamente prodotti dall'agricoltura si dirà nella parte relativa alla produzione lorda vendibile.

La produzione carnea è, come già detto, rappresentata per i bovini, equini, suini, ovini e caprini dall'incremento annuo di peso vivo che in parte, minore o maggiore di quello prodotto, è annualmente utilizzato (macellato) ed in parte va in aumento o in diminuzione della consistenza quantitativa e qualitativa del patrimonio zootecnico. L'entità di tale produzione è, quindi, data dall'aumento netto di peso vivo (*incremento non utilizzato*, che può risultare una diminuzione se nell'anno si è utilizzata una quantità di carne superiore a quella prodotta) e dal peso vivo del *bestiame macellato (incremento utilizzato)*.

L'aumento di peso vivo si è determinato tenendo presente la consistenza quantitativa del bestiame all'inizio ed alla fine dell'anno e stabilendone il relativo peso vivo. Si sono, pertanto, assunti i dati risultanti dalle valutazioni della consistenza del patrimonio zootecnico effettuate dall'Istituto centrale di statistica sulla base dell'imposta bestiame; poichè l'imposta di un anno è stabilita in base alle denunce presentate negli ultimi mesi dell'anno precedente, si sono considerate come consistenza all'inizio ed alla fine dell'anno 1938 le valutazioni del 1938 e del 1939 ed all'inizio ed alla fine dell'anno 1947 quelle del 1947 e del 1948, rispettivamente. Come peso vivo medio a capo per il 1938 si è assunto quello rilevato a seguito di apposita indagine eseguita in quell'anno (1); per il 1947 si è ritenuto di pervenire a dati soddisfacenti applicando ai pesi medi del 1938 le stesse variazioni percentuali verificatesi nei pesi medi a capo per il bestiame macellato negli anni 1939 e 1947 (2).

Per stabilire le quantità macellate ci si è avvalsi: per l'anno 1938 dei dati accertati attraverso la imposta di consumo (3); per l'anno 1947 dei dati sulla statistica della macellazione nei comuni con oltre 5.000 abitanti, che esegue l'Istituto centrale di statistica (4), integrati con un apposito coefficiente di maggiorazione per riportarli al complesso dello Stato (5).

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. «Annuario statistico della agricoltura italiana 1936-1938». Roma, 1940.

(2) Nel 1939 l'Istituto Centrale di statistica iniziò la rilevazione del bestiame macellato nei comuni di oltre 10.000 abitanti, indagine che nel 1940 estese ai comuni con oltre 5000 abitanti. In effetti, la composizione per categorie del bestiame macellato è alquanto diversa da quella del bestiame in allevamento.

(3) MINISTERO DELLE FINANZE. *Imposte di consumo negli anni 1936, 1937, 1938*. Roma, 1941. L'elaborazione dei dati è fatta seguendo gli stessi criteri adottati da B. BARBERI *Indagine statistica sulle disponibilità alimentari della popolazione italiana dal 1922 al 1937*. Roma, 1939.

(4) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. «Bollettino di statistica agraria e forestale» Anno 1948, n. 5.

(5) Tale coefficiente è determinato prendendo a base del calcolo il 1940, anno per il quale si dispone sia delle cifre della statistica della macellazione nei comuni di oltre 5.000 abitanti, sia di quelle dell'imposta di consumo che, peraltro, non sono pubblicati. Data la particolare situazione del 1947 è da presumere che la statistica della macellazione abbia rilevato una quota minore che nel 1940 del quantitativo complessivamente macellato; per tener conto di questo i coefficienti derivati dagli indicati rapporti si sono elevati, in misura minore o maggiore, a seconda delle specie. Essi, pertanto, sono risultati: per i bovini 113; per gli equini 110; per i suini 330; per gli ovini e caprini 190.

Le quantità di carne prodotte in peso vivo, stimate secondo i criteri illustrati, è indicata nel seguente prospetto (1).

## PROSP. 3 — Produzione carnea, in peso vivo, nel 1938 e nel 1947

Quantità accertate o stimate - Migliaia di quintali

SPECIE	AUMENTO O DIMINU- ZIONE (-) NETTO	MACELLAZIONE			PRODUZIONE COMPLESSIVA
		Peso morto	Resa %	Peso vivo	
ANNO 1938					
Bovini . . . . .	913,3	3.193,1	53,5	5.968,4	6.881,7
Equini . . . . .	— 55,4	100,3	50,5	198,6	143,2
Suini . . . . .	318,0	3.808,3	80,8	4.713,2	5.031,2
Ovini e caprini . . . . .	149,8	489,0	59,0	828,8	978,6
ANNO 1947					
Bovini . . . . .	2.081,0	1.646,7	51,5	3.197,5	5.278,5
Equini . . . . .	133,2	142,1	48,8	291,2	424,4
Suini . . . . .	9,7	3.930,0	80,1	4.906,4	4.916,1
Ovini e caprini . . . . .	508,3	505,5	53,9	937,8	1.446,1

Non pertinente all'agricoltura si considera una quota parte degli equini; pertanto la produzione carnea degli equini appartenenti ad aziende agricole

(1) Si riportano, di seguito, l'aumento netto di peso vivo (incremento non utilizzato) e i dati in base ai quali si è valutato:

SPECIE	CONSISTENZA INIZIO ANNO			CONSISTENZA FINE ANNO			AUMENTO, O DIMINU- ZIONE (-), NETTO DI PESO VIVO (migliaia di quintali)
	Numero (migliaia di capi)	Peso vivo		Numero (migliaia di capi)	Peso vivo		
		medio per capo (q)	comples- sivo (migliaia di quintali)		medio per capo (q)	comples- sivo (migliaia di quintali)	
ANNO 1938							
Bovini . . . . .	7.591,6	4,37	33.175,3	7.799,9	4,37	34.088,6	913,3
Equini . . . . .	1.997,3	3,40	6.790,8	1.981,0	3,40	6.735,4	— 55,4
Suini . . . . .	2.902,4	0,89	2.583,1	3.259,7	0,89	2.901,1	318,0
Ovini e caprini . . . . .	11.145,8	0,34	3.789,6	11.586,6	0,34	3.939,4	149,8
ANNO 1947							
Bovini . . . . .	7.263,2	4,09	29.706,5	7.772,8	4,09	31.787,5	2.081,0
Equini . . . . .	1.531,2	3,61	5.527,6	1.568,1	3,61	5.660,8	133,2
Suini . . . . .	3.890,7	0,77	2.995,8	3.756,9	0,89	3.005,5	9,7
Ovini e caprini . . . . .	10.085,7	0,41	4.135,1	11.608,4	0,40	4.643,4	508,3

si ritiene di 107,0 migliaia di quintali nel 1938 e di 322,5 migliaia di quintali nel 1947 (1).

La produzione carnea degli animali di bassa corte potrebbe essere valutata in modo più che soddisfacente qualora si disponesse di rilevazioni statistiche della loro consistenza, fino a due anni fa mai effettuate date le particolari difficoltà che indagini del genere indubbiamente presentano. Dobbiamo quindi avvalerci delle stime effettuate da diversi cultori di questo particolare settore della nostra agricoltura (2) e dei risultati di un'indagine compiuta nel 1947 dall'Istituto centrale di statistica, attraverso gli Ispettorati provinciali e compartimentali dell'agricoltura, che può considerarsi il primo interessante ed assai ben riuscito tentativo di rilevazione statistica compiuto in questo campo (3).

Tenendo presenti i risultati delle accennate stime e quelli di detta indagine, le cui risultanze si assumono per l'anno 1947, le numerose cause occasionali che contribuiscono a rapidamente deprimere o esaltare la consistenza del pollame, le gravi epidemie manifestatesi nel dopo-guerra, l'andamento della produzione del granoturco e le disponibilità dei mangimi in genere, sensibilmente ridotta nei confronti della normalità anche nel 1947, si è valutata la consistenza del pollame nel 1938 in 82 milioni di capi di fronte alla consistenza rilevata nel 1947 di 55.970 migliaia di capi. Di poi, in base alla composizione media normale dei pollai, alle modalità di rinnovazione delle diverse specie di pollame ed al peso vivo medio per capo si è pervenuti a fissare una produzione di carne avicola, in peso vivo, di 1.129,1 migliaia di quintali nel 1938 e di 779,8 migliaia di quintali nel 1947 (4).

(1) Anche i suini vengono in parte allevati fuori dell'azienda agraria. Questi allevamenti durante la guerra furono numerosi, ma negli anni normali, e tali possono ritenersi quelli qui considerati, hanno poca importanza ai nostri fini, in quanto molti allevamenti extra-agricoli sono effettuati da salariati agricoli.

(2) A. CHIGI, A. MAGLIANO, R. RINALDI-CERONI, A. VECCHI, V. VEZZANI, ecc.

(3) A. SPAGNOLI. *Il patrimonio avicunicolo italiano*. « Bollettino di statistica agraria e forestale », Anno 1947, n. 1.

(4) Si indicano i dati che hanno servito per tali valutazioni:

S P E C I E	1 9 3 8				1 9 4 7			
	CAPI (migliaia)		PESO VIVO A CAPO (kg)	CARNE PRO- DOTTA (q di peso vivo)	CAPI (migliaia)		PESO VIVO A CAPO (kg)	CARNE PRO- DOTTA (q di peso vivo)
	esistenti	abbattuti			esistenti	abbattuti		
Gallinacci . . . . .	74.620	50.000	1,7	850.000	50.693	34.000	1,7	578.000
Oche . . . . .	1.640	1.395	5,3	73.935	1.235	1.050	5,3	55.650
Anitre . . . . .	2.470	2.100	2,7	56.700	1.772	1.505	2,7	40.635
Tacchini . . . . .	2.450	2.080	6,6	137.280	1.759	1.495	6,6	98.670
Faraone . . . . .	820	700	1,6	11.200	511	430	1,6	6.880
TOTALE . . . . .	82.000	56.275		1.129.115	55.970	38.480		779.835

Si è considerato che sia abbattuto annualmente oltre i due terzi della consistenza dei gallinacci e circa l'85% di oche, anitre, tacchini e faraone.

La consistenza dei conigli riproduttori è risultata, secondo la citata indagine, di 6.785 migliaia di capi; per il 1938, considerata l'intensificazione degli allevamenti cunicoli verificatasi durante gli anni di guerra, può stimarsi in 5.575 migliaia di capi. Il numero delle femmine si è rispettivamente calcolato in 5,0 e 4,1 milioni; tenuto conto che ciascuna di esse genera in media venti figli in un anno, dei quali circa il 60%, a causa delle perdite per malattie, può macellarsi, si ha una produzione di 49,2 milioni di capi nel 1938 e 60,0 milioni di capi nel 1947. La produzione di carne, in peso vivo, risulta pertanto, sulla base di un peso vivo medio a capo di kg. 2,0, di 984,0 migliaia di quintali nel 1938, e di 1.200,0 migliaia di quintali nel 1947.

Non disponendosi di rilevazioni statistiche dirette sulla produzione del latte, se ne è effettuata la valutazione tenendo presente la consistenza delle femmine adulte e quella delle femmine in lattazione di ogni specie di bestiame lattifero e la quantità annua media da ciascuna di queste prodotta, al lordo del quantitativo utilizzato per l'alimentazione dei redi; questa quantità si è stabilita sulla base di quanto è indicato dai tecnici e dall'esperienza. Per gli anni 1938 e 1947, rispettivamente, la produzione, in migliaia di quintali, si è stimata in 61.384,0 e 55.230,0 per il latte di vacca, in 137,7 e 110,7 per il latte di bufala, in 3.892,0 e 3.396,2 per il latte di pecora, in 2.324,7 e 2.216,0 per il latte di capra (1).

La produzione di lana nell'anno 1938 si è valutata in 123 mila quintali vale a dire circa l'8% in più del quantitativo ammassato per considerare i modesti consumi familiari dei produttori. Per il 1947, tenuto conto della resa media a capo del 1938 e dei risultati di apposita indagine, si è stimata, in base ad una resa media di kg 1,350 di lana per capo, una produzione di q 112.250.

La produzione di uova di gallina per l'anno 1947 si è assunta in 4.260 milioni di pezzi, risultanti dalla citata indagine dell'Istituto centrale di statistica; per l'anno 1938 si è stimata in 6.400 milioni di pezzi, tenuto conto della consistenza del pollame, valutata per tale anno. Non si è considerata la produzione delle uova di oca, anatra, tacchina e faraona, in quanto essa è, quasi totalmente, reimpiegata per la riproduzione.

(1) Le valutazioni si sono effettuate in base a questi elementi i quali tengono pure conto della diversa produzione foraggera delle due annate:

PRODOTTI	1938				1947			
	FEMMINE ADULTE (migliaia di capi)		PRODUZIONE		FEMMINE ADULTE (migliaia di capi)		PRODUZIONE	
	complesso	di cui in lattazione	per capo in lattaz. (q)	comples- siva (migliaia di q)	complesso	di cui in lattazione	per capo in lattaz. (q)	comples- siva (migliaia di q)
Latte di vacca . . . . .	3.760,0	3.365,0	18,2	61.384,0	3.304,0	3.050,0	18,1	55.230,0
— vacche da latte . . . . .	1.695,0	1.610,0	25,7	41.377,0	1.584,0	1.505,0	25,2	37.926,0
— altre . . . . .	2.065,0	1.755,0	11,4	20.007,0	1.820,0	1.545,0	11,2	17.304,0
Latte di bufala . . . . .	11,2	10,2	13,5	137,7	9,0	8,2	13,5	110,7
Latte di pecora . . . . .	6.949,0	5.560,0	0,70	3.892,0	6.336,0	5.069,0	0,67	3.396,2
Latte di capra . . . . .	1.418,0	1.134,0	2,05	2.324,7	1.385,0	1.108,0	2,00	2.216,0

Nell'ultimo ventennio il numero degli allevatori di api si è ridotto di oltre la metà, ma il numero delle arnie razionali ha avuto un incremento notevole, di circa il 45%, nonostante una diminuzione di oltre il 10% del numero complessivo degli alveari. La produzione di miele è assai variabile dipendendo, in misura notevole, dall'andamento stagionale: essa si è valutata in 80 mila quintali nel 1938 ed in 50 mila quintali nel 1947. La produzione di cera si è calcolata nel 6% di quella del miele nel 1938 e nel 4% nel 1947, data la razionalizzazione degli allevamenti: pertanto, essa è risultata, rispettivamente, di 4,8 e 2,0 migliaia di quintali.

Altri prodotti animali di prima trasformazione sono il pelo di capra e la lana di coniglio d'angora; ma data la loro modesta importanza, non si è creduto indispensabile tenerne conto.

Nel seguente prosp. 4 si riassumono le quantità di prodotti di prima trasformazione, accertate o stimate per gli anni 1938 e 1947.

PROSP. 4 — Prodotti di prima trasformazione nel 1938 e nel 1947

Quantità accertate o stimate - Migliaia di quintali

PRODOTTI	1938	1947	PRODOTTI	1938	1947
<b>1. Vegetali</b>			Carne ovina e caprina (b) . . . . .	978,6	1.446,1
Vino (a) . . . . .	41.154,0	31.881,5	Pollame (b) . . . . .	1.129,1	779,8
Olio . . . . .	1.741,5	2.571,6	Conigli (b) . . . . .	984,0	1.200,0
Fichi secchi . . . . .	1.088,3	594,8	Latte di vacca . . . . .	61.384,0	55.230,0
Prugne secche . . . . .	2,2	2,9	Latte di bufala . . . . .	137,7	110,7
Uva passa . . . . .	7,3	8,7	Latte di pecora . . . . .	3.892,0	3.396,2
Vinacce . . . . .	11.800,0	10.400,0	Latte di capra . . . . .	2.324,7	2.216,0
Sanse . . . . .	3.400,0	5.000,0	Lana . . . . .	123,0	112,2
<b>2. Animali</b>			Uova (c) . . . . .	6.400,0	4.260,0
Carne bovina (b) . . . . .	6.881,7	5.278,5	Bozzoli . . . . .	199,9	269,1
Carne equina (b) . . . . .	107,0	322,5	Miele . . . . .	80,0	50,0
Carne suina (b) . . . . .	5.031,2	4.916,1	Cera . . . . .	4,8	2,0

(a) Migliaia di ettolitri. — (b) Peso vivo. — (c) Milioni di pezzi.

## I PRODOTTI REIMPIEGATI

### 8 — Destinazione dei reimpieghi

Molte delle produzioni esaminate e delle quali si è accertata o stimata l'entità, vengono parzialmente o totalmente reimpiegate nel processo produttivo agricolo.

Tali reimpieghi possono utilmente, per una loro più chiara disamina, dividersi in due gruppi:

- a) come mezzi produttivi;
- b) per alimentare industrie trasformatrici.



Nel primo gruppo distingueremo le quantità reimpiegate come seme per la produzione di granella o altro, da quelle reimpiegate come seme per la produzione di foraggio, in quanto quest'ultime potrebbero anche essere considerate come reimpieghi per l'alimentazione del bestiame.

### 9 — *I reimpieghi come mezzi produttivi*

Le quantità impiegate per le *semine* si sono determinate tenendo conto della superficie investita dalla quale si sono conseguite le produzioni assunte, in precedenza esposte, e delle quantità unitarie, mediamente **occorrenti**, per ettaro coltivato. Queste si sono stabilite in base alle indicazioni di vari autori (1), a quelle della pratica agricola e all'entità delle « trattenute » autorizzate allo scopo, dai provvedimenti governativi relativi alle coltivazioni soggette a disciplina o a vincolo durante e dopo la recente guerra.

La superficie coltivata per la produzione di granella o altro per le coltivazioni di cui al prosp. 1, eccezione fatta per i semi di leguminose foraggere, è quella rilevata annualmente dalla statistica ufficiale, per le coltivazioni indicate al prosp. 2 è determinata su criteri analoghi a quelli seguiti per valutarne la produzione.

Per stabilire la superficie interessata dalle singole specie che concorrono a formare i prati da vicenda, gli erbai annuali e gli erbai intercalari, per le quali coltivazioni la statistica ufficiale segnala annualmente solo la superficie complessiva, si è effettuata una particolare elaborazione dei dati del catasto agrario, ottenendo la superficie allora interessata da ciascuna specie, pura e in consociazione, in ogni provincia. Tenendo poi conto delle variazioni avvenute tra il 1929 e gli anni qui considerati, nella superficie complessivamente coltivata a foraggere avvicendate e dei modificati indirizzi colturali, qua e là verificatisi, si è valutata, in modo da considerare soddisfacente, la superficie di ogni singola specie nel 1938 e nel 1947.

Le quantità impiegate per seme risultano dal prosp. 5, nel quale sono pure riportate le superfici seminate e le quantità di seme impiegato per ettaro (2).

Oltre alle sementi, che rappresentano pressochè la totalità dei prodotti diretti del suolo reimpiegati nell'agricoltura come suoi mezzi di produzione, è anche da tener conto del legname da lavoro e da ardere (prodotti nei terreni agrari), delle canne e dei vimini utilizzati nel processo produttivo, come pure della quantità di seme di lupino impiegata nelle coltivazioni destinate al sovescio (3).

---

(1) V. ALPE, E. AVANZI, G. CARUSO, F. CRESCINI, E. DE CILLIS, V. NICCOLI, G. TASSINARI, F. TODARO.

(2) Non sono indicate le sementi di piante ortensi, in quanto non considerate nella produzione perchè, come già accennato, sono quasi intieramente reimpiegate.

(3) Sono considerati reimpiegati come seme per sovescio circa 10 mila quintali di lupini (9,8 nel 1938 e 9,9 nel 1947).

## PROSP. 5 — Quantità reimpiegate per la semina nel 1938 e nel 1947

P R O D O T T I	1 9 3 8			1 9 4 7		
	SUPERFICIE (migliaia di ha)	QUANTITÀ SEME		SUPERFICIE (migliaia di ha)	QUANTITÀ SEME	
		per ettaro (q)	in complesso (migliaia di q)		per ettaro (q)	in complesso (migliaia di q)
<b>A) PER PRODUZIONE DI GRANELLA ED ALTRO</b>						
<b>1. Cereali</b>						
Fumento (a) . . . . .	5.006,0	1,68	8.410,1	4.499,1	1,89	8.503,3
Segale . . . . .	101,4	1,40	142,0	98,4	1,40	137,8
Orzo . . . . .	193,8	1,50	290,7	242,4	1,50	363,6
Avena . . . . .	439,5	1,40	615,3	480,5	1,40	672,7
Risone . . . . .	148,5	1,80	267,3	131,9	1,80	237,4
Granoturco . . . . .	1.483,3	0,55	815,8	1.229,8	0,55	676,4
Farro . . . . .	4,6	2,00	9,2	4,4	2,00	8,8
Grano saraceno . . . . .	6,6	0,65	4,3	5,4	0,65	3,5
Miglio . . . . .	2,4	0,10	0,2	2,4	0,10	0,2
Panico . . . . .	0,1	0,10	..	0,2	0,10	..
Saggina (per seme e per scope) . . . . .	15,0	0,15	2,3	12,2	0,15	1,8
Scagliola . . . . .	0,4	0,10	0,1	0,6	0,10	0,1
<b>2. Leguminose da granella</b>						
Fave . . . . .	657,6	1,50	986,4	473,8	1,50	710,7
Fagioli . . . . .	487,7	0,65	317,0	512,1	0,65	332,9
Ceci . . . . .	97,0	0,80	77,6	109,5	0,80	87,6
Cicerchie . . . . .	14,3	0,80	11,4	11,7	0,80	9,4
Lenticchie . . . . .	22,0	1,00	22,0	24,8	1,00	24,8
Lupini . . . . .	60,3	0,75	45,2	47,2	0,75	35,4
Piselli . . . . .	21,5	0,80	17,2	19,0	0,80	15,2
Veccia . . . . .	18,0	0,80	14,4	17,5	0,80	14,0
<b>3. Patate e ortaggi</b>						
Patate primaticce . . . . .	30,3	18,00	545,4	25,9	18,00	466,2
Patate comuni . . . . .	371,4	18,00	6.685,2	392,7	18,00	7.068,6
Fave . . . . .	20,2	1,40	28,3	21,9	1,40	23,2
Fagioli . . . . .	35,7	0,65	23,2	40,9	0,65	26,6
Piselli . . . . .	25,2	0,80	20,2	29,9	0,80	23,9
<b>4. Coltivazioni industriali</b>						
Canapa { tiglio . . . . .	85,4	0,40	34,2	58,3	0,40	23,3
{ seme . . . . .	3,0	0,25	0,7	1,8	0,25	0,5
Lino { tiglio . . . . .	6,7	1,50	10,0	5,4	1,50	8,1
{ seme . . . . .	10,9	0,80	8,7	12,7	0,80	10,2
Cotone . . . . .	37,1	0,20	7,4	18,1	0,20	3,6
Arachide . . . . .	0,8	0,70	0,6	4,6	0,70	3,2
Colza . . . . .	1,0	0,05	0,1	9,6	0,05	0,5

(a) Il quantitativo di seme per ettaro per il 1938 è stabilito in base ai risultati di una particolare indagine compiuta nel 1934 (Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: «Bollettino mensile di statistica agraria e forestale». Anno 1934, n. 4) tenuto presente la notevole diffusione che, successivamente, hanno avuto le razze e varietà elette, che richiedono semina fitta e quindi l'impiego di una maggiore quantità di seme. Per il 1947 si sono assunti i risultati dell'indagine compiuta dall'Alto Commissariato per l'Alimentazione (Cfr. E. MAZZEI. — *Indagine sulla quantità di frumento impiegato nella semina, e sulle varietà e razze elette coltivate in Italia nell'anno agrario 1946*, in «Bollettino di statistica agraria e forestale» dell'Istituto centrale di statistica. Anno 1947, n. 2. I dati delle citate indagini si riferiscono a frumento selezionato; dovendo ragguagliarli a frumento di massa si sono convenientemente maggiorati

Segue: PROSP. 5 — Quantità reimpiegate per la semina nel 1938 e nel 1947

P R O D O T T I	1 9 3 8			1 9 4 7		
	SUPERFICIE (migliaia di ha)	QUANTITÀ SEME		SUPERFICIE (migliaia di ha)	QUANTITÀ SEME	
		per ettaro (q)	in complesso (migliaia di q)		per ettaro (q)	in complesso (migliaia di q)

Segue : A) PER PRODUZIONE DI GRANELLA ED ALTRO

Ravizzone . . . . .	0,6	0,05	..	11,3	0,05	0,6
Girasole . . . . .	..	0,10	..	9,9	0,10	1,0
Ricino . . . . .	4,9	0,10	0,5	3,3	0,10	0,3
Senape . . . . .	0,9	0,15	0,1	0,7	0,15	0,1
Sesamo . . . . .	0,4	0,12	..	1,0	0,12	0,1
Soia . . . . .	..	0,20	..	2,9	0,20	0,3

B) PER PRODUZIONE DI FORAGGIO

Segale . . . . .	26,5	1,80	47,7	27,0	1,80	48,6
Orzo . . . . .	51,0	1,80	91,8	66,4	1,80	119,5
Avena . . . . .	80,0	1,80	144,0	71,1	1,80	128,0
Granoturco . . . . .	141,0	1,50	211,5	154,5	1,50	231,8
Grano saraceno . . . . .	0,2	1,00	0,2	0,2	1,00	0,2
Miglio . . . . .	0,9	0,40	0,4	2,1	0,40	0,8
Saggina . . . . .	8,0	0,50	4,0	9,8	0,50	4,9
Fave . . . . .	145,5	1,80	261,9	136,0	1,80	244,8
Cicerchia . . . . .	0,7	0,80	0,6	0,7	0,80	0,6
Lenticchie . . . . .	0,5	1,10	0,5	0,5	1,10	0,5
Lupino . . . . .	8,8	1,00	8,8	9,7	1,00	9,7
Veccia . . . . .	85,6	1,10	94,2	86,8	1,10	95,5
Colza . . . . .	18,1	0,07	1,3	18,8	0,07	1,3
Ravizzone . . . . .	7,8	0,07	0,5	8,3	0,07	0,6
Senape . . . . .	0,8	0,20	0,2	0,9	0,20	0,2
Semi minuti di leguminose foraggiere . . . . .	—	—	333,5	—	—	265,7

La quantità di legname da lavoro reimpiegata è relativamente modesta : si ritiene di non essere troppo lontani dal vero considerando che essa abbia rappresentato circa il 3% della produzione complessiva nel 1938 ed il 6,5%, in dipendenza di maggiori lavori di manutenzione fondiaria, nel 1947 ; trattati, quindi, di un rispettivo reimpiego di m<sup>3</sup> 15.000 e di m<sup>3</sup> 41.800.

La legna da ardere è reimpiegata in misura maggiore ; verosimilmente, considerando che un decimo di quella prodotta sia adoperata nel processo produttivo, si può stabilire un reimpiego di 6.800 migliaia di quintali nel 1938 e di 6.685 migliaia di quintali nel 1947.

Larghissimo è il reimpiego delle canne e dei vimini. Per le canne, valutandolo nell'85% della produzione complessiva nel 1938 e nel 75%, dato lo sviluppo della coltivazione per uso industriale, nel 1947, risulta di 2 milioni di quintali nel 1938 e di 2.250 migliaia di quintali nel 1947. Per i vimini il reimpiego si può stabilire in q 385.000 nel 1938 ed in q 400.000 nel 1947, considerando che esso interessi l'80% della produzione totale.

Tra i prodotti trasformati dall'agricoltura e da questa reimpiegati come mezzi produttivi oltre il lavoro animale ed il letame, troviamo una parte delle sanse (1) e le uova destinate alla riproduzione.

Il lavoro animale ed il letame, pur essendo di gran lunga i più importanti, non vengono considerati, si è già detto, dato che le quantità reimpiegate possono ritenersi corrispondenti a quelle prodotte, delle quali non si tiene conto per le difficoltà del loro accertamento e, particolarmente, della loro valutazione.

Il reimpiego delle sanse in agricoltura — che di sovente rappresenta il meno conveniente degli impieghi di esse — è nei vari anni più o meno elevato in relazione all'impossibilità o alle numerose difficoltà del loro reperimento. Tenuto conto delle quantità di sanse derivate dalle olive oleificate dagli agricoltori nei due anni considerati (2) è da ritenere che nel 1938 ne sia stato reimpiegato circa il 20% e cioè q 550.000 e nel 1947 circa il 15% e cioè q 600.000.

Il quantitativo di uova destinato alla formazione delle cove si è valutato considerando che, di regola, annualmente si rinnova un terzo del pollame allevato e che, a tal fine, occorre la nascita di un numero doppio di pulcini; inoltre, che nella fase di incubazione e nell'allevamento dei pulcini si ha una perdita (valutabile nei due quinti circa delle uova poste ad incubare) per la eventuale presenza di uova non fecondate, per rotture durante la cova, per la morte dei pulcini nei primi giorni di vita. Pertanto, le uova reimpiegate nel 1938 e nel 1947 risultano, rispettivamente, milioni 70,0 e 47,0.

### **10 — I reimpieghi per alimentare industrie trasformatrici**

Per l'allevamento del bestiame, che costituisce la più diffusa ed anche la più importante industria trasformatrice che si attua nelle aziende agrarie, vengono reimpiegati in misura più o meno elevata, diversi prodotti diretti del suolo oltre a determinate quantità di latte, di cui si dirà in appresso.

La individuazione delle quantità di ciascuno dei prodotti a tal fine reimpiegati presenta, innegabilmente, delle notevoli difficoltà. Si è già accennato, nella nota introduttiva, di quali dati di fatto si è ritenuto di tener conto per pervenire ad una stima soddisfacente di questi reimpieghi; qui possiamo, pertanto, limitarci ad esporre, nel seguente prosp. 6, le quantità che sono state

---

(1) La sansa è utilizzata: dall'industria per l'estrazione dell'olio con solventi; dall'agricoltura come concime, dopo conveniente macerazione, come combustibile o per l'alimentazione del bestiame, previa disossatura. Il considerare reimpiegato come mezzo produttivo anche la sansa che serve per l'alimentazione del bestiame si ritiene sia un'inesattezza di lieve entità.

(2) Per quanto è detto di seguito (pag. 147) le sanse prodotte dall'agricoltura si valutano in 2,7 milioni di quintali nel 1938 ed in 4,0 milioni nel 1947.

valutate come reimpiegate nell'allevamento del bestiame, in esse comprese anche quelle utilizzate dagli animali di bassa corte, sulla base di un'accurata considerazione e di una scrupolosa disamina degli indicati elementi di fatto.

PROSP. 6 — **Quantità reimpiegate per l'allevamento del bestiame nel 1938 e nel 1947**

*Migliaia di quintali*

PRODOTTI	1938	1947	PRODOTTI	1938	1947
Segale . . . . .	197,1	209,6	Veccia . . . . .	36,1	0,3
Orzo . . . . .	1.575,0	823,9	Patate . . . . .	2.900,0	2.800,0
Avena . . . . .	4.501,8	2.885,8	Foraggi (b) . . . . .	275.222,9	243.441,9
Risone (a) . . . . .	40,9	25,5	Paglie di cereali (b) . .	136.200,0	81.900,0
Granoturco . . . . .	13.950,0	11.218,1	Mele (c) . . . . .	103,7	202,9
Fave . . . . .	3.940,0	1.610,0	Pere (c) . . . . .	48,0	76,1
Cicerchia . . . . .	14,0	8,0	Carrube . . . . .	90,0	73,0
Lupini . . . . .	78,0	39,0	Vinacce (d) . . . . .	4.250,0	7.460,0

(a) Le quantità indicate sono quelle risultanti dagli accertamenti dell'Ente nazionale risi. — (b) Non è considerata reimpiegata quella parte della produzione utilizzata dal bestiame extra-agricolo, valutata per il 1938 ed il 1947, rispettivamente, in 7,5 milioni di quintali per i foraggi ed in 8,8 ed 8,1 milioni di quintali per le paglie. — (c) Di scarto. — (d) Vengono utilizzate: dall'industria per la distillazione e per il recupero del cremore; per trarre materie coloranti, olio (di vinaccioli), ecc.; dall'agricoltura per la preparazione di vinelli e per l'alimentazione del bestiame. Come per le sanse il loro reimpiego in agricoltura (qui considerato intieramente destinato al bestiame) è annualmente variabile: nel 1938 i quantitativi reperiti dall'industria, a mezzo delle esistenti apposite organizzazioni economiche, furono percentualmente molto più elevati che nel 1947. Delle vinacce derivate dall'uva vinificata da aziende agrarie (10.620,0 migliaia di quintali nel 1938 e 9.360,0 migliaia di quintali nel 1947), si è considerato reimpiegato dall'agricoltura il 40% nel 1938, l'80% nel 1947 e cioè, rispettivamente, 4.250,0 e 7.460,0 migliaia di quintali.

Per l'industria enologica il reimpiego delle uve corrisponde al quantitativo di uva da vino destinata alla vinificazione. Poichè, come in precedenza accennato, una parte dell'uva è, di fatto, vinificata da industrie extra-agricole, si considera che nelle aziende agrarie venga trasformato in vino il 90% dell'uva destinata alla vinificazione. L'uva reimpiegata per la produzione di vino da parte di imprese agrarie è risultata, quindi, di 55.837,5 migliaia di quintali nel 1938 e di 44.582,5 migliaia di quintali nel 1947, con una produzione di vinacce, rispettivamente, di 10.620,0 e 9.360,0 migliaia di quintali.

Anche la oleificazione delle olive si ritiene venga eseguita, come già detto, per circa un quinto dall'industria olearia extra-agricola. Di conseguenza il quantitativo di olive reimpiegato dall'agricoltura per la produzione di olio può stabilirsi in 8.155,4 migliaia di quintali nel 1938 ed in 12.091,9 migliaia di quintali nel 1947, con una produzione di sanse di 2,7 e 4,0 milioni di quintali, rispettivamente.

La quantità di fichi freschi reimpiegata per la produzione di fichi secchi si è valutata in 3.239,0 e 1.823,1 migliaia di quintali rispettivamente nel 1938 e nel 1947. Per la produzione di prugne secche il reimpiego di susine è calcolato in 8,8 migliaia di quintali nel 1938 ed in 11,6 migliaia di quintali nel 1947. Per la produzione di uva passa è considerato reimpiegato il quantitativo di uva destinata all'appassimento, rilevato dalla statistica ufficiale in 22,8 migliaia di quintali tanto nel 1938 quanto nel 1947. L'intera produzione di foglia di gelso è reimpiegata dall'agricoltura.

Della produzione di latte, la cui entità è stata in precedenza indicata, una parte è reimpiegata per l'alimentazione degli allevi, una parte è destinata al consumo diretto ed una parte è destinata all'industria per la produzione di burro e formaggi, industria che l'agricoltura esercita per circa metà del latte complessivamente trasformato.

Tenendo conto delle rilevazioni statistiche disponibili, tra cui i risultati del censimento dell'industria della lavorazione del latte del 1937, delle indicazioni dei tecnici e dell'esperienza, si è pervenuti a stabilire le quantità reimpiegate per ciascuna qualità di latte che sono riportate nel seguente prospetto:

PROSP. 7 — Utilizzazione e reimpieghi del latte nel 1938 e nel 1947

*Migliaia di quintali*

P R O D O T T I	1 9 3 8				1 9 4 7			
	ALLEVA- MENTO DEI REDI	CONSUMO DIRETTO	TRASFORMAZIONE		ALLEVA- MENTO DEI REDI	CONSUMO DIRETTO	TRASFORMAZIONE	
			aziende agrarie	aziende industriali			aziende agrarie	aziende industriali
Latte di vacca . .	15.143,0	15.500,0	14.387,0	16.354,0	13.725,0	14.800,0	12.284,0	14.421,0
Latte di bufala . .	35,7	—	46,0	56,0	28,7	—	37,0	45,0
Latte di pecora . .	1.112,0	55,0	1.962,0	763,0	1.013,3	51,0	1.679,0	652,9
Latte di capra . .	284,0	1.428,7	569,0	43,0	277,0	1.396,4	504,6	38,0

Per l'allevamento dei redi si è considerato siano occorsi tanto nel 1938 quanto nel 1947: q 4,5 per ogni vacca, compreso in tale quantità il latte necessario per l'alimentazione artificiale e la superalimentazione dei vitelli praticata in alcune zone dell'Italia settentrionale; q 3,5 per ogni bufala; q 0,20 per ogni pecora; q 0,25 per ogni capra (1).

(1) Il numero delle femmine considerato per ciascuna specie è quello dei capi in lattazione.

## LA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

### 11 — Le quantità vendibili

Le produzioni indicate nei prosp. 1 e 2, depurate delle quantità reimpiegate come mezzi di produzione o per alimentare industrie trasformatrici esercitate da agricoltori, della cui entità è detto in precedenza, rappresentano le quantità vendibili dei prodotti diretti del suolo.

Dei prodotti indiretti del suolo citati nel prosp. 4, non corrispondono alle quantità vendibili quelle in esso riportate per il vino, l'olio, le vinacce, le sanse, il latte e le uova. Ciò perchè la trasformazione dell'uva e delle olive non è intieramente effettuata presso aziende agrarie; il latte è in parte reimpiiegato per l'allevamento dei redi ed in parte destinato alla produzione di burro e formaggi, eseguita da imprese agricole ed extra-agricole; le uova sono in parte reimpiegate per la riproduzione.

Tenendo conto che le industrie enologica, olearia e casearia sono attuate, come già detto, da imprese extra-agricole, rispettivamente, per circa un decimo, un quinto e metà della loro produzione ed, inoltre, dei reimpieghi di latte e di uova, le quantità vendibili dei prodotti di trasformazione in discorso, ai quali vanno aggiunti il burro, i formaggi e la ricotta ottenuti dalla lavorazione del latte in aziende agrarie, risultano:

PROSP. 8 — Quantità vendibili di alcuni prodotti di trasformazione nel 1938 e nel 1947

*Migliaia di quintali*

PRODOTTI	1938	1947	PRODOTTI	1938	1947
Vino . . . . .	37.039,0	28.693,5	Latte di pecora :		
Olio . . . . .	1.384,8	2.060,4	per consumo diretto .	55,0	51,0
Vinacce . . . . .	6.370,0	1.900,0	per uso industriale .	763,0	652,9
Sanse . . . . .	2.150,0	3.400,0	Latte di capra :		
Latte di vacca :			per consumo diretto .	1.428,7	1.396,4
per consumo diretto .	15.500,0	14.800,0	per uso industriale .	43,0	38,0
per uso industriale .	16.354,0	14.421,0	Burro . . . . .	271,4	232,1
Latte di bufala :			Formaggi . . . . .	1.509,8	1.290,9
per uso industriale .	56,0	45,0	Ricotta . . . . .	125,6	107,5
			Uova ( <i>milioni di pezzi</i> ). .	6.330,0	4.213,0

La produzione di burro e formaggi è calcolata considerando che da ogni quintale di latte lavorato si ottengono circa kg 1,6 di burro e kg 8,9 di formaggi.

La composizione della produzione casearia per tipo di formaggio è sensibilmente diversa a seconda che il latte sia trasformato in aziende agricole o extra-agricole (1). Di conseguenza, la produzione nelle prime è da ritenere possa così ripartirsi per tipi di formaggio: grana e similari 29,0%; pecorino e similari 26,8%; asiago 12,2%; montasio 14,7%; gorgonzola 3,0%; provolone e caciocavallo 5,5%; sbrinz 2,5%; toma 5,0%; fontina 1,2%.

Le quantità vendibili dei prodotti, diretti ed indiretti, forniti dall'agricoltura, vengono indicate nel prosp. 9.

## 12 — I prezzi

I prezzi unitari considerati per valutare la produzione lorda vendibile sono riportati nel prosp. 9 e stabiliti con gli accorgimenti di cui è detto nella « Nota introduttiva ».

Si ritiene utile fornire qualche notizia sulle particolari modalità seguite per la determinazione dei prezzi di alcuni prodotti ed aggiungere che i prezzi medi sono ottenuti mediante la media aritmetica semplice o ponderata, nel qual caso è esplicitamente qui di seguito indicato, dei prezzi praticati per le diverse varietà e sulle diverse piazze.

*Fumento* — Per il 1938 si sono assunti i prezzi legali di L. 135 e 150 per quintale di frumento tenero e duro rispettivamente; il prezzo medio ponderato è risultato di L. 139, tenuto presente che il frumento duro rappresentò circa il 25% della produzione complessiva.

Per il 1947 vengono considerati tanto i prezzi legali stabiliti per l'Italia settentrionale e centrale (escluso il Lazio e la provincia di Grosseto) per la Italia meridionale (escluso la Basilicata e la Calabria), Lazio e provincia di Grosseto, per l'Italia insulare, Basilicata e Calabria (2) quanto i prezzi medi effettivi (di mercato nero). Questi sono: a) per il *frumento tenero*, media dei prezzi praticati sulle piazze di Alessandria, Cuneo, Brescia, Cremona, Milano, Rovigo, Bologna, Ferrara e Firenze in L. 16.300 a quintale per la prima zona; di Campobasso, Bari e Foggia, in L. 10.400 a quintale, per la seconda zona; di Messina, Catania e Cagliari, in L. 10.400 a quintale, per la terza zona; b) per il *frumento duro* sulle piazze di Foggia, Matera e Potenza in L. 10.900 a quintale per la seconda zona; di Caltanissetta, Trapani, Catania, Cagliari e Sassari in L. 9.900 a quintale per la terza zona.

(1) Dal *Censimento della lavorazione del latte, ecc.* (op. cit.) risulta, ad esempio, che le imprese agricole producono: il 33,8% del grana reggiano; il 98,8% del pecorino; il 15,5% del pecorino sardo; il 93,2% del montasio; l'87,8% del toma; il 65,9% del caciocavallo; il 18,1% del provolone, il 12,7% del gorgonzola.

(2) Tali prezzi per quintale sono, rispettivamente, per il *frumento tenero* L. 4.400, L. 4.700 e L. 5.000, per il *frumento duro* L. 4.900, L. 5.200 e L. 5.500 e comprendono il premio di anticipato conferimento in L. 400, in quanto quasi tutto il conferimento di frumento ai «grainai del popolo» è avvenuto nei mesi in cui tale premio era corrisposto.



Il prezzo assunto è il medio ponderato tra quello legale e quello effettivo, tanto del frumento tenero quanto del frumento duro. Per ciascuna delle tre zone e per il frumento tenero e duro si è determinata la quantità vendibile tenendo presenti le rilevazioni della statistica ufficiale e per l'impiego di seme le indicazioni dell'indagine compiuta dall'Alto commissariato per la alimentazione (1); di poi, per stabilire l'entità del frumento commerciato a prezzi effettivi, si è detratto dalla quantità vendibile il quantitativo trattenuto dai produttori, secondo gli accertamenti dell'UNSEA, e quello conferito ai « granai del popolo » (2). Con tali elementi si è proceduto alla ponderazione dei diversi prezzi, applicando quelli legali al frumento legalmente trattenuto dagli agricoltori e al frumento conferito agli ammassi; si è così ottenuto il prezzo medio di L. 6.225 per quintale (L. 6.156 il frumento tenero e L. 6.517 il frumento duro).

*Segale* — Il prezzo considerato per il 1938 è quello medio praticato sulle piazze di Torino, Milano e Bolzano.

Per il 1947 si è tenuto conto sia dei prezzi legali fissati per le tre zone già indicate per il frumento, rispettivamente di L. 4.400, L. 4.700 e L. 5.000 a quintale, compreso il premio di sollecito conferimento di L. 400, sia dei prezzi medi effettivi (di mercato nero) accertati sulle piazze di Cuneo, Torino, Milano ed Udine. La quantità di prodotto commerciato a prezzi legali (segale trattenuta per alimentazione dei produttori e segale conferita ai « granai del popolo ») e a prezzi di mercato nero si è stabilita per le tre zone tenendo presenti le qualità reimpiegate in ciascuna e le rilevazioni dell'UNSEA

(1) E. MAZZEI. — *Indagine sulla quantità di frumento impiegata nella semina, ecc.*, Op. cit.

(2) Le singole quantità in ciascuna zona e nell'insieme, risultano dal seguente prospetto nel quale, salvo indicazione contraria, i dati sono espressi in migliaia di quintali.

CIRCOSCRIZIONI	SUPERFICIE COLTIVATA (migliaia di ha)	PRODUZIONE LORDA	REIMPIEGO SEMINA		PRODUZIONE VENDIBILE	TRATTENUTE ALIMENTAZIONE PRODUTTORI	QUANTITÀ AMMASSATA	QUANTITÀ DISPONIBILE (MERCATO NERO)
			In complesso	Per ettaro (q)				
a) FRUMENTO TENERO								
Italia settentrionale e centrale (escluso Lazio e Grosseto) . . . . .	2.022,2	27.997,5	4.347,0	2,15	23.650,5	12.525,3	7.474,1	3.651,1
Italia meridionale (esclusa Basilicata e Calabria) Lazio e Grosseto . . . . .	916,0	8.037,6	1.786,0	1,95	6.251,6	3.754,8	1.334,8	1.162,0
Italia insulare, Basilicata e Calabria . . . . .	292,0	1.514,3	458,3	1,57	1.056,0	550,3	175,0	330,7
<b>ITALIA . . . . .</b>	<b>3.230,2</b>	<b>37.549,4</b>	<b>6.591,3</b>	<b>2,04</b>	<b>30.958,1</b>	<b>16.830,4</b>	<b>8.983,9</b>	<b>5.143,8</b>
b) FRUMENTO DURO								
Italia settentrionale e centrale (escluso Lazio e Grosseto) . . . . .	1,2	16,1	2,1	1,75	14,0	1,1	12,9	—
Italia meridionale (esclusa Basilicata e Calabria) Lazio e Grosseto . . . . .	392,5	3.094,6	667,3	1,70	2.427,3	969,9	1.132,6	324,8
Italia insulare, Basilicata e Calabria . . . . .	875,2	6.134,3	1.242,6	1,42	4.891,7	2.384,0	983,0	1.524,7
<b>ITALIA . . . . .</b>	<b>1.268,9</b>	<b>9.245,0</b>	<b>1.912,0</b>	<b>1,64</b>	<b>7.333,0</b>	<b>3.355,0</b>	<b>2.128,5</b>	<b>1.849,5</b>

per quanto riguarda le trattenute per uso alimentare dei produttori (1). Su queste basi il prezzo medio ponderato è risultato di L. 7.380 a quintale (prezzo legale medio L. 4.465, prezzo di mercato nero medio L. 11.210) (2).

*Orzo* — Per il 1938 si è assunta la media dei prezzi praticati sulle piazze di Bolzano, Perugia, Napoli, Foggia, Matera, Catania e Nuoro.

Il prezzo medio per il 1947 si è determinato tenendo presenti tanto i prezzi legali vigenti per le tre zone già indicate per il frumento, sia per l'orzo vestito sia per quello mondo (3), quanto i prezzi medi di mercato nero rilevati sulle piazze di Foggia, Caltanissetta e Catania. Per ciascuna zona si è stabilita la quantità di prodotto commerciata a prezzi legali (trattenuta per alimentazione e quantità ammassata) e a prezzi effettivi, tenendo conto delle quantità reimpiegate e degli accertamenti dell'UNSEA per quanto concerne l'entità delle trattenute per uso alimentare dei produttori (4). Con tali elementi

(1) Le singole quantità risultano in ciascuna zona e nell'insieme dal seguente prospetto, nel quale le superfici e le quantità sono espresse in *migliaia* :

CIRCOSCRIZIONI	SUPERFICIE COLTIVATA		PRODUZIONE LORDA (q)	REIMPIEGO			PRODUZIONE VENDIBILE (q)	TRATTENUTE ALIMENTAZIONE PRODUTTORI (q)	QUANTITÀ AMMASSATA (q)	QUANTITÀ DISPONIBILE (MERCATO NERO) (q)
	Per granella (ha)	Per erbaio (ha)		Semine (a)		Alimentazione bestiame (q)				
				per granella (q)	per erbaio (q)					
Italia sett.le e centrale (escluso Lazio e Grosseto)	76,0	25,1	830,2	106,4	45,2	178,2	500,4	161,3	116,3	222,8
Italia merid.le (esclusa Basilicata e Calabria) Lazio e Grosseto . . . . .	10,0	1,9	74,1	14,0	3,4	16,8	39,9	20,8	5,3	13,8
Italia insulare, Basilicata e Calabria . . . . .	12,4	—	66,6	17,4	—	14,6	34,6	19,5	3,5	11,6
<b>ITALIA . . . . .</b>	<b>98,4</b>	<b>27,0</b>	<b>970,9</b>	<b>137,8</b>	<b>48,6</b>	<b>209,6</b>	<b>574,9</b>	<b>201,6</b>	<b>125,1</b>	<b>248,2</b>

(a) Per ettaro: q 1,40 per granella; q 1,80 per erbaio.

(2) Tale prezzo, che è maggiore di quello determinato per il frumento, è particolarmente dovuto al fatto che notevole è la percentuale di prodotto commerciata a prezzo di mercato nero.

(3) Tali prezzi per quintale sono, rispettivamente, per l'*orzo vestito* L. 3.500, L. 3.650 e L. 4.000, per l'*orzo mondo* L. 4.650, L. 4.950 e L. 5.300; essi comprendono il premio di sollecito conferimento di L. 400 a quintale. Si è considerato che l'orzo vestito costituisca il 15<sup>o</sup>/<sub>10</sub> della produzione complessiva.

(4) In ciascuna zona e nell'insieme le singole quantità risultano dal seguente prospetto, nel quale le superfici e le quantità sono espresse in *migliaia* :

CIRCOSCRIZIONI	SUPERFICIE COLTIVATA		PRODUZIONE LORDA (q)	REIMPIEGO			PRODUZIONE VENDIBILE (q)	TRATTENUTE ALIMENTAZIONE PRODUTTORI (q)	QUANTITÀ AMMASSATA (q)	QUANTITÀ DISPONIBILE (MERCATO NERO) (q)
	Per granella (ha)	Per erbaio (ha)		Semine (a)		Alimentazione bestiame (q)				
				per granella (q)	per erbaio (q)					
Italia sett.le (escluso Lazio e Grosseto) . . . . .	58,8	35,0	487,5	88,1	63,0	220,5	115,9	23,5	64,2	28,2
Italia merid.le (esclusa Basilicata e Calabria) Lazio e Grosseto . . . . .	65,7	3,5	515,3	98,6	6,3	230,9	179,5	30,2	110,2	39,1
Italia insulare Basilicata e Calabria . . . . .	117,9	27,9	787,8	176,9	50,2	372,5	188,2	39,8	74,9	73,5
<b>ITALIA . . . . .</b>	<b>242,4</b>	<b>66,4</b>	<b>1790,6</b>	<b>363,6</b>	<b>119,5</b>	<b>823,9</b>	<b>483,6</b>	<b>93,5</b>	<b>249,3</b>	<b>140,8</b>

(a) Per ettaro: q 1,53 per granella; q 1,80 per erbaio.

è stato possibile eseguire la ponderazione dei diversi prezzi, ottenendo quello medio di L. 4.340 a quintale (prezzo legale medio L. 3.925, prezzo effettivo medio L. 5.440).

*Riso* — Per il 1938 i prezzi medi ponderati per quintale, secondo gli accertamenti dell'Ente nazionale risi, sono risultati: L. 95,00 per l'originario; L. 103,40 per il Maratelli; L. 105,35 per il Sancio P. 6; L. 131,67 per il Vialone. Poichè la produzione di tale anno si può considerare composta per l'81,0% di originario, l'8,5% di Maratelli, il 7,5% di Sancio P. 6 ed il 3,0% di Vialone, il prezzo medio ponderato è risultato di L. 96,50 a quintale.

Nel 1947 la produzione vendibile di 6.091,9 migliaia di quintali (1) si considera commerciata per 5.943,6 migliaia di quintali (trattenute alimentari dei produttori 380,6; ammassato 5.563,0) a prezzi legali (2) e per 148,3 migliaia di quintali a prezzi di mercato nero (3). Tenuto presente che la produzione è risultata composta per il 73,5% di risi comuni, il 14,5% di risi semifini ed il 12,0% di risi fini ed i rispettivi prezzi (legali e di mercato nero), si è ottenuto il prezzo medio ponderato di L. 5.685 a quintale (prezzo legale medio L. 5.630, prezzo effettivo medio L. 7.820).

*Granoturco* — Il prezzo assunto per il 1938 è quello legale di L. 90 a quintale.

Per il 1947 si è tenuto conto tanto del prezzo legale di L. 3.500 a quintale, quanto dei prezzi medi effettivi (di mercato nero) accertati sulle piazze di Cuneo, Milano, Padova, Udine, Brescia, Cremona, Venezia, Bologna e Firenze. Le rispettive quantità commerciate si sono fissate considerando le quantità reimpiegate e le rilevazioni dell'UNSEA per quanto si riferisce alle trattenute per uso alimentare dei produttori (4). Il prezzo medio ponderato, stabilito sulle basi indicate, è risultato di L. 3.820 a quintale (prezzo effettivo medio L. 7.880).

*Pomodoro* — Il prezzo è diverso a seconda della destinazione, che è duplice: consumo diretto ed uso industriale. La ponderazione dei prezzi si è fatta valutando che del prodotto del 1938, di 9.353,4 migliaia di quintali, siano stati destinati ad uso industriale 7.500,0 e di quello del 1947, di 9.939,7

(1) Della produzione complessiva di 6.354,8 migliaia di quintali, ne sono reimpiegati per seme q 237.400 e per il bestiame q 25.500.

(2) I prezzi legali per quintale sono: risi comuni L. 5.400, risi semifini L. 5.785, risi fini L. 5.630.

(3) Si sono considerati quelli praticati sulle piazze di Vercelli, Milano e Pavia per i risi comuni, semifini e fini.

(4) Della produzione complessiva di 19.235,4 migliaia di quintali ne sono reimpiegati per seme 908,2 migliaia di quintali (676,4 per granella; 231,8 per erbai) e 11.218,1 migliaia di quintali per alimentazione del bestiame. Ne residua una produzione vendibile di 7.109,1 migliaia di quintali di cui 4.821,8 trattenute dai produttori per uso alimentare, 1.767,1 conferite ai granai del popolo e 520,2 commerciate sul mercato nero.

migliaia di quintali, 7.700,0. Il prezzo medio del 1938 è perciò risultato di L. 24,75 a quintale (pomodoro per consumo diretto L. 40,60; per uso industriale L. 20,60) e per il 1947 di L. 1.270 (pomodoro per consumo diretto L. 2.250, per uso industriale L. 980) (1).

*Barbabietola da zucchero* — Per il 1938 si è assunto il prezzo medio ponderato pagato dagli zuccherifici di L. 14,63 a quintale; per il 1947 il prezzo di L. 938 a quintale sulla base del prezzo a grado polarimetrico considerando un contenuto di zucchero di 16 gradi a quintale.

*Tabacco* — È una coltura soggetta a monopolio di Stato; i prezzi del prodotto vengono da questo stabiliti per grandi gruppi, categorie, varietà e classi e a seconda che si tratti di « concessione di manifesto » o di « concessione speciale » o di esportazione (2). I prezzi considerati sono quelli delle « concessioni di manifesto » ponderati sulla base delle quantità delle diverse varietà e dei prezzi rispettivi.

Per il 1938 il prezzo medio ponderato è risultato di L. 485,00 a quintale; per il 1947 si è determinato in L. 24.320 (3).

*Canapa* — Tanto per il 1938 quanto per il 1947 si è assunto il prezzo medio a quintale di taglio liquidato dal Consorzio nazionale canapa ai pro-

(1) I prezzi assunti sono quelli realizzati nelle piazze:

a) *pomodori destinati al consumo diretto*: Asti, Savona e Bari per i « nostrani »; Verona per i « tondi lisci »; Napoli e Salerno per i « reginella »; Latina e Messina per i « fiaschetta »;

b) *pomodori per uso industriale*: Parma e Lecce per i « nostrani »; Piacenza e Macerata, per i « San Marzano », Salerno per i « reginella »; Latina per i « re Umberto ».

(2) I coltivatori per « concessioni di manifesto » sono tenuti alla consegna di tabacco sciolto puro, cernito nei magazzini del monopolio; quelli per « concessione speciale » alla consegna del tabacco confezionato in botti per i tabacchi tipo *Kentucky*, in balle per quelli fini per sigari dolci, in barette per quelli orientali. Le lavorazioni compiute dalle « concessioni speciali » sono di carattere industriale e, pertanto, vengono assunti per il calcolo i prezzi delle « concessioni di manifesto ».

(3) Le quantità ed i prezzi (determinati questi ultimi considerando ciascuna varietà composta per il 10% di 1ª classe, il 20% di 2ª, il 60% di 3ª ed il 10% di 4ª) adoperati per la ponderazione sono:

T A B A C C H I	1 9 3 8		1 9 4 7	
	QUANTITÀ (quintali)	PREZZO UNITARIO (lire per quintale)	QUANTITÀ (quintali)	PREZZO UNITARIO (lire per quintale)
Chiari per sigarette e trinciati:				
Levantini . . . . .	128.627	652	259.487	32.500
Barley . . . . .	21.592	450	54.853	18.900
Maryland . . . . .	18.628	545	28.807	20.750
Bright Italia . . . . .	20.873	545	59.020	26.400
Scuri per sigari, sigarette e trinciati (Kentucky e simi- lari) . . . . .	180.884	384	309.374	20.310
Per impiego misto (Beneventano, Moro, Nos'rano, secco, ecc.) . . . . .	46.817	388	50.512	19.380
Da fiuto (Brasile, Cattaro, Erbasanta) . . . . .	2.363	262	1.032	12.700

duttori, in L. 467,50 e L. 24.480 rispettivamente. Tale prezzo per il 1947 è salito a L. 26.440 a seguito della redistribuzione fra i produttori del maggior ricavato delle vendite effettuate all'estero.

*Paglia per cappelli* — Della produzione si è considerato che il 70 % sia destinato alla confezione di « treccia » ed il rimanente venga utilizzato per buste da imballo. I prezzi a quintale essendo stati, rispettivamente, di lire 2.000 e L. 250 nel 1938 e di L. 24.000 e L. 550 nel 1947, ne è derivato un prezzo medio ponderato di L. 1.475 per il 1938 e di L. 16.950 per il 1947.

*Olio di oliva.* — Per il 1938 si sono assunti i prezzi fissati per l'olio soprafino vergine, fino e comune per le diverse provincie, e si è tenuto conto dei sopraprezzi trimestrali (1). La ponderazione si è fatta considerando la produzione delle singole provincie, applicandovi i relativi prezzi e nel contempo ritenendo che dell'olio prodotto il 24% fosse soprafino, il 39% fino ed il 37% comune. In tal modo si è stabilito un prezzo medio ponderato di L. 743,75 a quintale (L. 780,40 soprafino, L. 741,50 fino, L. 722,35 comune).

Per il 1947 si è tenuto conto sia del prezzo legale di L. 37.000 a quintale (media dei prezzi della 1<sup>a</sup> categoria di L. 37.500 e della 2<sup>a</sup> categoria di L. 36.500), sia dei prezzi medi effettivi (di mercato nero) praticati sulle piazze di Imperia, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Reggio di Calabria e Catania. Considerando che a prezzo ufficiale sia stata commerciata la quantità affluita all'ammasso (q 600.000), in quanto, essendo questo per contingente, le trattenute dei produttori possono valutarsi a prezzo effettivo, il prezzo medio ponderato è risultato di L. 42.700 (prezzo effettivo medio della 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> qualità L. 44.450).

*Vinacce* — I prezzi variano con la possibilità o meno di recupero da parte dell'industria; i prezzi assunti (L. 22 al quintale per il 1938, e L. 800 per il 1947) pure essendo determinati in via di larga approssimazione sono da ritenere assai prossimi alla realtà.

*Sanse* — Anche i prezzi delle sanse, seppure in misura più modesta, variano con le possibilità di recupero da parte dell'industria. Per il 1938 si è assunto il prezzo medio di L. 28 a quintale; per il 1947, quello di L. 680 per quintale di sansa con resa industriale in olio 7% e acidità 20%, stabilito da apposito provvedimento degli organi competenti (2).

---

(1) Per le provincie della Puglia, Basilicata e Calabria i prezzi a quintale erano stabiliti: olio soprafino vergine L. 750, fino L. 712, comune L. 693; per le provincie di Imperia, La Spezia e Savona, rispettivamente, L. 775, L. 737 e L. 718; per le provincie di Firenze e Grosseto L. 777, L. 739 e L. 720; ecc. I sopraprezzi per quintale per l'olio soprafino vergine erano di L. 15 dal febbraio all'aprile, di L. 25 da maggio a luglio e di L. 35 da agosto ad ottobre; per gli altri tipi e per gli stessi periodi di L. 14, L. 24 e L. 33, rispettivamente.

(2) Provvedimento del Comitato interministeriale prezzi del 21 marzo 1949, n.159.

**Carni** — La valutazione delle carni prodotte, tanto di quelle macellate quanto di quelle che sono andate ad incrementare l'entità quantitativa del patrimonio zootecnico, è fatta assumendo i prezzi di mercato per il bestiame da macello (a peso vivo) (1).

Tenendo presenti i prezzi delle diverse categorie di *bovini* (vitelli sotto l'anno, vitelloni, manzi, buoi, tori, vacche), di *suini* (lattonzoli, magroni, grassi), di *ovini* e *caprini* (agnelli, agnelloni e castrati, pecore e montoni; capretti, capre e becchi) e per alcune quelli della prima e della seconda qualità, realizzati nelle piazze maggiormente indicative (2), la ponderazione si è eseguita considerando che la composizione per categorie delle carni prodotte corrisponda a quella desumibile dalla citata indagine sulla macellazione per le quantità destinate al macello, a quella risultante al censimento del 1942 per i capi giovani per le quantità destinate all'allevamento ed alla rimonta (3).

In base ai detti elementi si sono ottenuti i seguenti prezzi per quintale:  
 anno 1938 : carni *bovine* L. 375,60 (macello L. 371,30, allevamento e rimonta L. 403,50), *suine* L. 525,70 (macello L. 526,50, allevamento e rimonta

(1) Tale valutazione risulta in difetto perchè, come detto, dell'incremento in peso del bestiame una parte è destinata all'allevamento ed alla rimonta e quindi dovrebbe valutarsi ai prezzi praticati per il bestiame da allevamento, che in genere sono superiori a quelli del bestiame da macello.

(2) Per i bovini, Alessandria, Cuneo, Mantova, Milano, Bologna, Modena, Firenze, Ancona, Roma, Teramo, Napoli; per i suini, Torino, Cremona, Mantova, Bologna, Modena, Parma, Reggio nell'Emilia, Arezzo; per gli ovini e caprini, Verona, Forlì, Perugia, Roma, Chieti, Cosenza.

(3) Si riportano i dati assunti per la ponderazione dei prezzi :

SPECIE E CATEGORIE	COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE QUANTITÀ			PREZZI MEDI (lire per quintale)	
	macellate		allevate	1938	1947
	1938	1947			
<b>BOVINI</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>		
Vitelli da latte . . . . .	15,5	16,5	24,0	496	43.800
Vitelloni . . . . .	26,0	26,0	52,5	376	35.150
Manzi . . . . .	6,0	3,0	23,5	371	34.800
Buoi . . . . .	19,0	20,0	—	358	31.450
Tori . . . . .	2,5	3,5	—	335	30.700
Vacche . . . . .	31,0	31,0	—	316	29.000
<b>SUINI</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>		
Lattonzoli . . . . .	0,1	0,1	54,5	521	80.350
Magroni . . . . .	6,4	11,0	45,5	505	64.900
Grassi . . . . .	93,5	88,9	—	528	53.100
<b>OVINI E CAPRINI</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>	<b>100.0</b>		
Agnelli . . . . .	43,0	32,0	42,0	503	29.680
Agnelloni e castrati . . . . .	20,0	21,5	50,5	349	26.100
Pecore e montoni . . . . .	25,0	40,5	—	276	20.400
Capretti . . . . .	5,0	2,5	7,5	415	25.780
Capre e becchi . . . . .	7,0	3,5	—	228	17.720

Per ciascuna specie, le quantità macellate e quelle destinate all'allevamento ed alla rimonta sono indicate nel prosp. 3 a pag. 139.

L. 513,75); *ovine e caprine* L. 394,90 (macello L. 391,80, allevamento e rimonta L. 418,65);

anno 1947: carni *bovine* L. 35.300 (macello L. 33.765, allevamento e rimonta L. 37.140), *suine* L. 54.450 (macello L. 54.400, allevamento e rimonta L. 73.300), *ovine e caprine* L. 25.500 (macello L. 24.640, allevamento e rimonta L. 27.580).

Per le carni *equine* si sono seguiti criteri analoghi e si sono determinati i prezzi medi per quintale di peso vivo di L. 245 per il 1938 e di L. 22.500 per il 1947.

*Pollame* — I prezzi assunti di L. 783 e L. 49.925 per quintale, rispettivamente per il 1938 ed il 1947, risultano dalla media di quelli praticati in alcune piazze rappresentative per i gallinacci, le oche, le anatre ed i tacchini (1), ponderati sulla base delle quantità prodotte in ciascuno degli anni 1938 e 1947 (2).

*Latte* — Per il *latte di vacca* i prezzi realizzati nelle piazze maggiormente indicative per il latte destinato al consumo diretto e per quello destinato alla trasformazione (3), si sono ponderati tenendo conto delle quantità consumate allo stato fresco e di quelle trasformate in aziende industriali in ciascuno degli anni 1938 e 1947 (4). I prezzi per quintale cui si è pervenuti risultano di L. 78,10 nel 1938 e di L. 6.000 nel 1947.

(1) Milano, Padova, Firenze, Perugia, Macerata per i *polli*; Novara, Padova, Udine, Piacenza, Ravenna, Firenze, Cagliari per le *galline*; Padova, Udine, Firenze per le *oche*; Novara, Milano, Udine, Ravenna, Firenze per le *anatre*; Alessandria, Padova, Ravenna, Perugia, per i *tacchini*.

(2) Le quantità (cfr. a pag. 140) ed i prezzi (media aritmetica dei prezzi delle piazze sopracitate) adottati per la ponderazione sono:

SPECIE	1938		1947	
	QUANTITÀ (quintali)	PREZZO MEDIO (lire per quintale)	QUANTITÀ (quintali)	PREZZO MEDIO (lire per quintale)
Gallinacci . . . . .	850.0	829	578.0	50.950
Oche . . . . .	73.8	540	55.7	40.900
Anitre . . . . .	56.7	649	40.6	48.350
Tacchini . . . . .	137.3	685	98.7	49.450

(3) *Latte alimentare*: Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli; *latte industriale*: Cremona, Milano, Pavia.

(4) Per la ponderazione si sono tenute presenti le quantità (cfr. prosp. 7 a pag. 148) ed i prezzi (medi delle piazze sopra indicate) seguenti:

PRODOTTI	1938		1947	
	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO MEDIO (lire per quintale)	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO MEDIO (lire per quintale)
Latte per consumo diretto . . . . .	15.500,0	92,00	14.800,0	6.500
Latte industriale . . . . .	16.354,0	65,00	14.421,0	5.500

Il latte di pecora, dato il modesto quantitativo consumato allo stato fresco, quasi interamente dai produttori, si è valutato tenendo presente il prezzo del latte destinato alla trasformazione in aziende industriali, che è stato di L. 88,00 e L. 5.500 al quintale, rispettivamente per il 1938 ed il 1947 (prezzo medio delle piazze di Cagliari e Nuoro).

Il latte di capra, che è pressochè interamente utilizzato per il consumo diretto, si è valutato assumendo i prezzi del latte allo stato fresco praticato sulle piazze di Benevento, Salerno, Foggia, Cosenza e Nuoro e che sono risultati, per quintale, di L. 90,00 per il 1938 e di L. 5.300 per il 1947.

Burro — Considerando che il burro di centrifuga e di affioramento rappresentino, rispettivamente, il 65% ed il 35% della produzione, il prezzo ponderato per quintale è risultato di L. 1.197,50 nel 1938 (burro di centrifuga L. 1250,00 di affioramento L. 1.100,00) e di L. 106.500 nel 1947 (burro di centrifuga L. 110.000, di affioramento L. 100.000) (1).

Formaggi — I prezzi assunti per la valutazione dei formaggi prodotti da imprese agrarie, sono quelli dei più importanti tipi di formaggio sulle piazze maggiormente rappresentative (2), ponderati in base alla composizione della produzione casearia agricola risultante dal censimento industriale, già citato, e che si è ritenuto non abbia subito variazioni nei due anni considerati (3). Essi sono risultati, per quintale, di L. 860,65 per il 1938 e di L. 73.820 per il 1947.

### 13 — Il valore della produzione lorda vendibile

Il valore della produzione lorda vendibile degli anni 1938 e 1947, risulta dall'applicazione alle singole quantità di prodotti, diretti ed indiretti, forniti dall'agricoltura ed accertati come vendibili in ciascuno dei due anni, dei rispettivi prezzi unitari realizzati dai produttori.

Questi dati sono analiticamente esposti nel prosp. 9.

(1) Tali prezzi sono quelli medi praticati nelle piazze di Cuneo, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Bolzano, Belluno, Vicenza, Piacenza.

(2) Grana: Mantova, Modena, Parma, Reggio nell'Emilia; pecorino: Roma, Viterbo, Nuoro; gorgonzola: Novara, Milano, Pavia; asiago: Vicenza; fontina: Aosta; montasio: Udine; caciocavallo: Milano, Foggia, Ragusa; provolone: Piacenza, Cremona; sbrinz: Milano; toma: Torino.

(3) La composizione percentuale della produzione casearia agricola ed i prezzi medi per quintale dei singoli tipi di formaggio sono:

FORMAGGIO	PER CENTO DEL TOTALE	PREZZO MEDIO (lire per quintale)		FORMAGGIO	PER CENTO DEL TOTALE	PREZZO MEDIO (lire per quintale)	
		1938	1947			1938	1947
Grana . . . . .	29,3	1.057	99.000	Montasio . . . . .	14,7	734	75.875
Pecorino . . . . .	26,6	693	66.870	Caciocavallo . . . . .	3,2	845	57.850
Gorgonzola . . . . .	2,7	559	46.140	Provolone . . . . .	2,3	654	60.150
Asiago . . . . .	12,2	1.126	56.750	Sbrinz . . . . .	2,5	729	57.900
Fontina . . . . .	1,2	797	73.875	Toma . . . . .	5,0	700	40.000



## PROSP. 9 — Valore della produzione lorda vendibile nel 1938 e nel 1947

P R O D U Z I O N I	1 9 3 8			1 9 4 7		
	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO UNITARIO (lire)	VALORE COMPLESSIVO (milioni di lire)	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO UNITARIO (lire)	VALORE COMPLESSIVO (milioni di lire)
<b>A) PRODOTTI DIRETTI</b>						
<b>1. Cereali . . . . .</b>			<b>12.613,1</b>			<b>321.433,3</b>
Frumento . . . . .	73.095,5	139,00	10.160,3	38.291,1	6.225	238.362,1
Segale . . . . .	959,7	128,00	122,8	574,9	7.380	4.242,8
Orzo . . . . .	457,9	97,00	44,4	483,6	4.340	2.098,8
Avena . . . . .	1.000,0	89,00	89,0	780,0	6.480	5.054,4
Riso (risone) . . . . .	7.860,0	96,50	758,5	6.091,9	5.685	34.632,5
Granoturco . . . . .	14.130,6	90,00	1.271,8	7.109,1	3.820	27.156,8
Farro . . . . .	40,0	115,00	4,6	26,8	5.280	141,5
Grano saraceno . . . . .	48,0	139,00	6,7	29,3	7.250	212,4
Miglio . . . . .	29,1	115,00	3,3	20,5	7.600	155,8
Panico . . . . .	1,4	107,00	0,1	2,1	7.950	16,7
Saggina (seme) . . . . .	18,9	66,00	1,2	3,3	6.200	20,5
Scagliola . . . . .	5,2	150,00	0,8	4,2	20.000	84,0
Paglie . . . . .	8.800,0	17,00	149,6	8.100,0	1.150	9.315,0
<b>2. Leguminose da granella</b>			<b>433,7</b>			<b>23.550,1</b>
Fave . . . . .	1.153,2	93,50	107,8	325,0	5.620	1.826,5
Fagioli . . . . .	1.020,9	213,00	217,5	955,2	15.700	14.996,6
Ceci . . . . .	319,0	145,00	46,3	392,0	9.460	3.708,3
Cicerchie . . . . .	29,8	113,00	3,4	25,8	6.810	175,7
Lenticchie . . . . .	102,3	164,20	16,8	90,6	14.160	1.282,9
Lupini . . . . .	389,0	63,70	24,8	194,0	4.200	814,9
Piselli . . . . .	129,5	132,00	17,1	81,0	9.200	745,2
<b>3. Patate e ortaggi . . . . .</b>			<b>2.788,0</b>			<b>170.129,7</b>
Patata primaticcia . . . . .	2.899,7	62,00	179,8	2.027,1	4.750	9.628,7
Patata comune . . . . .	14.652,9	47,00	688,7	15.701,7	3.750	58.881,4
Fave . . . . .	1.004,0	29,45	29,6	965,7	1.600	1.545,1
Fagioli . . . . .	473,0	148,85	70,4	701,6	6.050	4.244,7
Piselli . . . . .	757,0	67,90	51,4	1.013,6	6.290	6.375,5
Pomodori . . . . .	9.800,0	24,75	242,6	10.382,5	1.270	13.185,8
Asparagi . . . . .	111,6	260,00	29,0	91,2	11.340	1.034,2
Carciofi . . . . .	745,0	118,55	88,3	876,8	6.700	5.874,6
Cardi . . . . .	120,5	44,50	5,4	124,3	3.525	438,2
Finocchi . . . . .	896,4	43,00	38,5	935,5	1.600	1.496,8
Sedani . . . . .	321,0	110,00	35,3	362,8	3.990	1.447,6
Cavoli . . . . .	5.019,0	62,25	312,4	5.702,4	1.460	8.325,5
Cavolfiori . . . . .	2.806,7	42,55	119,4	4.215,7	1.190	5.016,7
Cipolle . . . . .	1.134,0	59,75	67,8	1.844,2	2.000	3.688,4
Agli . . . . .	384,0	72,15	27,7	362,5	6.030	2.185,9
Poponi . . . . .	1.419,6	69,00	98,0	1.336,8	4.200	5.614,6
Cocomeri . . . . .	2.523,8	43,00	108,5	2.504,2	1.690	4.232,1
Basilico . . . . .	80,0	240,00	19,2	90,0	4.240	381,6
Bieta da coste . . . . .	305,0	90,00	27,5	500,0	5.300	2.650,0
Carote . . . . .	435,0	70,50	30,7	550,0	5.450	2.997,5
Cetrioli . . . . .	85,0	97,80	8,3	100,0	3.000	300,0
Cicorie . . . . .	620,0	67,45	41,8	400,0	3.910	1.564,0

Segue: PROSP. 9 — Valore della produzione lorda vendibile nel 1938 e nel 1947.

P R O D U Z I O N I	1 9 3 8			1 9 4 7		
	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO UNITARIO (lire)	VALORE COMPLESSIVO (milioni di lire)	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO UNITARIO (lire)	VALORE COMPLESSIVO (milioni di lire)
Indivie . . . . .	680,0	43,50	29,6	700,0	3.390	2.373,0
Lattughe . . . . .	1.120,0	45,00	50,4	1.600,0	3.500	5.600,0
Melanzane . . . . .	210,0	41,60	8,7	380,0	3.310	1.257,8
Peperoni . . . . .	910,0	82,70	75,3	1.100,0	4.475	4.922,5
Porri . . . . .	85,0	133,00	11,3	100,0	2.035	203,5
Prezzemolo . . . . .	260,0	149,00	38,7	290,0	5.500	1.595,0
Ravanelli . . . . .	50,0	90,00	4,5	70,0	5.300	371,0
Spinaci . . . . .	900,0	87,40	78,7	1.050,0	4.400	4.620,0
Zucchine . . . . .	800,0	90,00	72,0	950,0	2.780	2.641,0
Zucche . . . . .	200,0	16,00	3,2	230,0	500	115,0
Fragole . . . . .	115,0	650,00	74,8	120,0	35.900	4.308,0
Altri . . . . .	245,0	83,50	20,5	260,0	3.900	1.014,0
<b>4. Coltivazioni industriali</b>			<b>1.456,9</b>			<b>70.078,7</b>
Barbabietola da zucchero . . . . .	32.800,3	14,63	479,9	22.297,9	938	20.915,4
Tabacco . . . . .	420,0	485,00	203,7	764,0	24.320	18.580,5
Canapa { taglio . . . . .	1.169,8	467,50	546,9	611,9	26.440	16.178,6
{ seme . . . . .	—	—	—	3,3	41.830	138,0
Lino { taglio . . . . .	33,4	70,00	2,3	48,1	3.530	169,8
{ seme . . . . .	46,2	250,00	11,5	97,1	17.000	1.650,7
Cotone { fibra . . . . .	75,2	1.511,20	113,6	32,7	16.700	546,1
{ seme . . . . .	138,8	53,00	7,4	47,9	5.000	239,5
Arachide . . . . .	16,4	450,00	7,4	68,8	22.000	1.513,6
Colza . . . . .	3,2	201,00	0,6	100,5	24.090	2.421,0
Ravizzone . . . . .	5,1	201,00	1,0	104,7	24.090	2.522,2
Girasole . . . . .	0,2	120,00	..	111,0	8.330	924,6
Ricino . . . . .	50,6	125,00	6,3	42,2	11.700	493,7
Sesamo . . . . .	3,0	400,00	1,2	6,6	30.000	198,0
Soia . . . . .	0,1	110,00	..	40,5	8.370	339,0
Menta (a) . . . . .	—	—	—	—	—	—
Anice . . . . .	0,4	750,00	0,3	0,3	80.000	24,0
Capperò . . . . .	3,7	258,00	0,9	3,2	7.000	22,4
Giaggiolo . . . . .	2,9	650,00	1,9	3,0	20.000	60,0
Liquerizia . . . . .	151,7	60,00	9,1	181,5	1.900	344,9
Paglia per cappelli . . . . .	7,6	1.475,00	11,2	7,1	16.950	120,3
Saggina (per scope) . . . . .	306,0	128,00	39,2	187,0	9.350	1.748,5
Senape . . . . .	5,0	147,00	0,7	5,0	22.180	110,9
Sorgo zuccherino . . . . .	90,0	18,00	1,6	380,0	850	323,0
Zafferano (b) . . . . .	35,0	90.000,00	3,2	43,5	1.700.000	74,0
Altre, spontanee . . . . .	—	—	7,0	—	—	420,0
<b>5. Coltivazioni floreali</b>	—	—	<b>122,0</b>	—	—	<b>2.508,3</b>
<b>6. Coltivazioni foraggere</b>			<b>510,0</b>			<b>16.355,0</b>
Foraggi . . . . .	10.200,0	50,00	510,0	7.500,0	2.110	15.825,0
Semi minuti di leguminose foraggere . . . . .	—	—	—	21,2	25.000	530,0

(a) Compresa nelle coltivazioni floreali - (b) Quintali.

Segue : PROSP. 9 — Valore della produzione lorda vendibile nel 1938 e nel 1947

P R O D U Z I O N I	1 9 3 8			1 9 4 7		
	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO UNITARIO (lire)	VALORE COMPLESSIVO (milioni di lire)	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO UNITARIO (lire)	VALORE COMPLESSIVO (milioni di lire)
<i>Segue : A) PRODOTTI DIRETTI</i>						
<b>7. Coltivazioni legnose a frutto annuo . . . . .</b>			<b>4.183,9</b>			<b>205.254,9</b>
Uva, da tavola . . . . .	1.247,6	134,50	167,8	1.414,1	7.400	10.464,3
Uva, da vino per consumo diretto . . . . .	2.073,9	114,80	238,1	2.449,9	7.240	17.737,3
Uva, per vinificazione . . . . .	6.200,0	75,00	465,0	4.950,0	5.790	28.660,5
Olive, per consumo diretto . . . . .	87,3	245,00	21,4	407,7	12.000	4.892,4
Olive, per olificazione . . . . .	2.100,0	145,70	306,0	3.000,0	7.160	21.480,0
Arance . . . . .	3.480,6	108,85	378,9	3.300,0	4.250	14.025,0
Mandarini . . . . .	624,5	126,15	78,8	539,8	3.615	1.951,4
Limoni . . . . .	3.905,2	91,65	357,9	2.804,8	2.800	7.853,4
Bergamotti . . . . .	264,2	40,00	10,6	257,9	1.500	386,9
Chinotti . . . . .	2,3	80,00	0,2	1,5	16.000	24,0
Cedri . . . . .	73,4	142,00	10,4	18,1	1.825	33,0
Limette . . . . .	3,7	110,00	0,4	2,8	3.750	10,5
Mele . . . . .	1.951,0	226,50	441,9	4.632,0	2.800	12.969,6
Pere . . . . .	1.440,0	174,95	251,9	2.453,0	4.720	11.578,2
Pesche . . . . .	2.194,2	138,00	302,8	2.340,6	8.500	19.895,1
Albicocche . . . . .	250,5	170,00	42,6	136,5	8.900	1.214,9
Ciliege . . . . .	601,7	171,00	102,9	1.021,5	6.950	7.099,4
Susine . . . . .	514,8	77,00	39,6	645,7	3.000	1.937,1
Cotogne . . . . .	62,0	101,00	6,3	100,6	3.260	328,0
Melograne . . . . .	32,5	65,00	2,1	52,9	2.850	150,8
Fichi freschi . . . . .	300,0	54,10	16,2	1.800,0	2.460	4.428,0
Mandorle . . . . .	2.868,0	219,35	629,1	1.632,8	13.800	22.532,6
Nocciuole . . . . .	146,0	409,50	59,8	130,3	23.300	3.036,0
Noci . . . . .	422,0	280,00	118,2	494,4	13.600	6.723,8
Carrube . . . . .	512,7	62,00	31,8	413,5	3.750	1.550,6
Fichi d'India . . . . .	1.200,0	25,00	30,0	1.000,0	1.230	1.230,0
Loti . . . . .	266,0	80,00	21,3	829,0	1.400	1.160,6
Nespole . . . . .	140,0	250,00	35,0	120,0	4.000	480,0
Pistacchi . . . . .	18,9	850,00	16,1	21,1	65.000	1.371,5
Sorbe . . . . .	20,0	42,00	0,8	20,0	2.500	50,0
<b>8. Legna e altri . . . . .</b>			<b>593,1</b>			<b>36.220,5</b>
Legname da lavoro (a) . . . . .	485,0	200,00	97,0	597,0	9.000	5.373,0
Legna da ardere . . . . .	61.200,0	8,00	489,6	60.150,0	500	30.075,0
Canne . . . . .	330,0	14,00	4,6	750,0	870	652,5
Vimini . . . . .	95,0	20,00	1,9	100,0	1.200	120,0
<b>Totale prodotti diretti . . . . .</b>			<b>22.700,7</b>			<b>845.590,5</b>
<i>B) PRODOTTI INDIRETTI</i>						
<b>1. Vegetali . . . . .</b>			<b>5.479,9</b>			<b>283.938,2</b>
Vino (b) . . . . .	37.039,0	110,00	4.074,3	28.693,5	6.500	186.507,8
Olio . . . . .	1.384,8	743,75	1.029,9	2.060,4	42.700	87.979,1
Fichi secchi . . . . .	1.088,3	159,00	173,0	594,8	9.100	5.412,7
Prugne secche . . . . .	2,2	255,00	0,6	2,9	12.000	34,8

(a) Migliaia di metri cubi. — (b) Migliaia di ettolitri.

Segue: PROSP. 9 — Valore della produzione lorda vendibile nel 1938 e nel 1947

P R O D U Z I O N I	1 9 3 8			1 9 4 7		
	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO UNITARIO (lire)	VALORE COMPLESSIVO (milioni di lire)	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO UNITARIO (lire)	VALORE COMPLESSIVO (milioni di lire)
<i>Segue: B) PRODOTTI INDIRETTI</i>						
Uva passa . . . . .	7,3	246,00	1,8	8,7	19.750	171,8
Vinacce . . . . .	6.370,0	22,00	140,1	1.900,0	800	1.520,0
Sanse . . . . .	2.150,0	28,00	60,2	3.400,0	680	2.312,0
<b>2. Animali . . . . .</b>			<b>14.755,8</b>			<b>1.029.429,6</b>
Carne bovina (a) . . . . .	6.881,7	375,60	2.584,8	5.278,5	35.300	186.331,1
Carne equina (a) . . . . .	107,0	245,00	26,2	322,5	22.500	7.256,3
Carne suina (a) . . . . .	5.031,2	525,70	2.644,9	4.916,1	54.450	267.681,6
Carne ovina e caprina (a) . . . . .	978,6	394,90	386,4	1.446,1	25.500	36.875,6
Pollame (a) . . . . .	1.129,1	782,90	884,0	779,8	49.925	38.931,5
Conigli (a) . . . . .	984,0	381,00	374,9	1.200,0	24.870	29.844,0
Latte di vacca . . . . .	31.854,0	78,10	2.487,8	29.221,0	6.000	175.326,0
Latte di bufala . . . . .	56,0	130,00	7,3	45,0	9.750	438,8
Latte di pecora . . . . .	818,0	88,00	72,0	703,9	5.500	3.871,5
Latte di capra . . . . .	1.471,7	90,00	132,5	1.434,4	5.300	7.602,3
Burro . . . . .	271,4	1.197,50	325,0	232,1	106.500	24.718,7
Formaggi . . . . .	1.509,8	860,65	1.299,4	1.290,9	73.820	95.294,2
Ricotta . . . . .	125,6	545,00	68,5	107,5	33.750	3.628,1
Lana . . . . .	123,0	2.096,00	257,8	112,2	52.000	5.834,4
Uova (b) . . . . .	6.330,0	464,80	2.942,2	4.213,0	32.620	137.428,1
Bozzoli . . . . .	199,9	1.033,00	206,5	269,1	24.000	6.458,4
Miele . . . . .	80,0	650,00	52,0	50,0	35.500	1.775,0
Cera . . . . .	4,8	750,00	3,6	2,0	67.000	134,0
<b>Totale prodotti indiretti . . . . .</b>			<b>20.235,7</b>			<b>1.513.367,8</b>
<b>COMPLESSO . . . . .</b>			<b>42.936,4</b>			<b>2.158.958,3</b>

(a) Peso vivo. — (b) Milioni di pezzi, prezzo per mille pezzi.

Per una migliore interpretazione dei risultati cui si è pervenuti e per una più esatta visione, sia pure sintetica, dell'andamento dell'agricoltura italiana nei due anni esaminati in questo studio, può essere utile riepilogare per gruppi di prodotti i valori esposti nel prosp. 9, e fornire per ciascuno di essi i valori risultanti applicando alle rispettive quantità del 1938 e del 1947 i prezzi del 1947 e del 1938, come è fatto nel seguente prosp. 10.

Dal 1938, generalmente considerato come l'anno rappresentativo del periodo pre-bellico, al 1947 il valore della produzione agraria lorda vendibile sta nel rapporto di 1 a 50 volte, essendo passato da 42,9 a 2.159,0 miliardi di lire. Un così elevato aumento di valore, come è risaputo, va esclusivamente attribuito all'inflazione monetaria, in quanto è anche da tener presente che, purtroppo, quantitativamente l'entità complessiva della produzione lorda vendibile del 1947 ha di poco superato i quattro quinti di quella del 1938.

PROSP. 10 — Valore della produzione lorda vendibile del 1938 e del 1947 ai prezzi dell'anno e del 1947 e 1938, per gruppi di prodotti

Milioni di lire

GRUPPI DI PRODOTTI	1 9 3 8		1 9 4 7		1 9 3 8	1 9 4 7
	COMPLESSO [a]	%	COMPLESSO [b]	%	AI PREZZI DEL	
					1 9 4 7 [c]	1 9 3 8 [d]
A) PRODOTTI DIRETTI . . . . .	<b>22.700,7</b>	<b>52,9</b>	<b>845.590,5</b>	<b>39,2</b>	<b>1.107.102,3</b>	<b>17.576,8</b>
1. Cereali . . . . .	12.613,1	29,4	321.493,3	14,9	580.365,1	6.888,4
2. Leguminose da granella. . .	433,7	1,0	23.550,0	1,1	29.999,9	331,6
3. Patate e ortaggi . . . . .	2.788,0	6,5	170.129,7	7,9	156.557,6	3.101,2
4. Coltivazioni industriali . .	1.456,9	3,4	70.078,7	3,2	80.069,4	1.230,0
5. Coltivazioni floreali. . . .	122,0	0,3	2.508,3	0,1	4.200,0	73,2
6. Coltivazioni foraggere . . .	510,0	1,2	16.355,0	0,8	21.522,0	386,4
7. Coltivazioni legnose a frutto annuo . . . . .	4.183,9	9,7	205.254,9	9,5	199.022,2	4.952,9
8. Legna ed altri. . . . .	593,1	1,4	36.220,5	1,7	35.366,1	613,1
B) PRODOTTI INDIRETTI . . . .	<b>20.235,7</b>	<b>47,1</b>	<b>1.313.367,8</b>	<b>60,8</b>	<b>1.510.993,9</b>	<b>17.640,0</b>
1. Vegetali . . . . .	5.479,9	12,7	283.938,2	13,1	316.516,6	4.923,1
2. Animali . . . . .	14.755,8	34,4	1.029.429,6	47,7	1.194.477,3	12.716,9
<b>Totale . . . . .</b>	<b>42.936,4</b>	<b>100,0</b>	<b>2.158.958,3</b>	<b>100,0</b>	<b>2.618.096,2</b>	<b>35.216,8</b>

Ciò è facilmente desumibile dagli elementi che danno il volume della produzione nei due anni, confrontando cioè il valore della produzione del 1938 con quello della produzione del 1947 valutata ai prezzi del 1938 (42,9 e 35,2 miliardi di lire) o il valore della produzione del 1947 con quello della produzione del 1938 valutata ai prezzi del 1947 (2.159,0 e 2.618,1 miliardi di lire).

Il valore dei prodotti diretti del suolo, che rappresentava nel 1938 oltre la metà (52,9%) del complessivo valore della produzione lorda vendibile, nel 1947 si è ridotto notevolmente, essendo passato a costituirne meno di due quinti (39,2%); variazione avvenuta particolarmente in dipendenza della notevole contrazione, fra l'uno e l'altro anno, del valore del gruppo cereali, che

si è ridotto a circa metà (dal 29,4% al 14,9%), e dal sensibile aumento dei prodotti animali, il cui valore è passato dal 34,4% al 47,7% (1).

Tali variati rapporti tra i valori delle quantità vendibili di ciascun gruppo di prodotti, dipendono dalle differenti produzioni di essi nei due anni, ma sono fortemente accentuati dal notevole sfasamento dei prezzi, che non ha mancato di far sentire la propria influenza anche sull'entità delle superfici destinate alle diverse coltivazioni erbacee modificando l'aspetto tecnico della produzione agricola.

Infatti, anche nel 1947 la politica dei prezzi (2), ridottasi a disciplinare solo i prezzi di pochi prodotti considerati di fondamentale importanza alimentare, ha avuto apprezzabili, sebbene minori e più limitate nei confronti del periodo precedente, ripercussioni sull'ordinamento colturale di molte di quelle aziende nelle quali sono più facili gli adattamenti alle esigenze del mercato.

Le superfici investite alle diverse coltivazioni erbacee nel 1947 furono superiori a quelle del 1946, eccezione fatta per il granturco e per poche altre di secondaria importanza; alcune, quali quelle coltivate a frumento, segale, riso, granturco, fava, cicerchia, lupino, pisello, bietola da zucchero, canapa cotone e ricino risultarono ancora, in misura più o meno elevata inferiori a quelle medie del quadriennio 1936-39.

(1) Qualora si raffronti la composizione percentuale per gruppi di prodotti della produzione lorda vendibile di ciascuno dei due anni considerati valutata prima ai prezzi del 1938 (coll. a e d del prosp. 10) e poi a quelli del 1947 (coll. c e b dello stesso prospetto) si elimineranno le influenze dovute alle variazioni dei prezzi e sarà possibile rilevare le variazioni di quantità avutesi nei singoli gruppi tra il 1938 ed il 1947.

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE.

GRUPPI DI PRODOTTI	1938	1947	1938	1947
	ai prezzi del 1938		ai prezzi del 1947	
A) PRODOTTI DIRETTI . . . . .	52,9	49,9	42,3	39,2
1. Cereali . . . . .	29,4	19,6	22,2	14,9
2. Leguminose da granella . . . . .	1,0	0,9	1,1	1,1
3. Patate e ortaggi . . . . .	6,5	8,8	6,0	7,9
4. Coltivazioni industriali . . . . .	3,4	3,5	3,1	3,2
5. Coltivazioni floreali . . . . .	0,3	0,2	0,2	0,1
6. Coltivazioni foraggere . . . . .	1,2	1,1	0,8	0,8
7. Coltivazioni legnose a frutto annuo . . . . .	9,7	14,1	7,6	9,5
8. Legna ed altri . . . . .	1,4	1,7	1,3	1,7
B) PRODOTTI INDIRETTI . . . . .	47,1	50,1	57,7	60,8
1. Vegetali . . . . .	12,7	14,0	12,1	13,1
2. Animali . . . . .	34,4	36,1	45,6	47,7
<b>Complesso . . . . .</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(2) La politica dei prezzi, fino al 1944 (al 1945 nell'Italia settentrionale) fu diretta ad una quasi generale limitazione della naturale tendenza a salire delle quotazioni dei prodotti agrari, in dipendenza delle diminuite disponibilità di essi nel periodo bellico.

Le produzioni unitarie dei *cereali* risultarono inferiori a quelle del periodo prebellico (il frumento con q. 10,4 ad ettaro fornì, dopo quella del 1945, la produzione unitaria più bassa dell'ultimo ventennio) e, tranne per il riso ed il granoturco, del 1946; quelle delle *leguminose da granella*, eccezione fatta per la fava, furono invece superiori al 1946, ma, tranne il cece, si mantennero sempre al disotto delle produzioni unitarie prebelliche; fra le *patate ed ortaggi*, la cui produzione è rilevata dalla statistica ufficiale, solo il fagiolo ed il cavolfiore fornirono una produzione per ettaro maggiore di quella prebellica, ma per la fava, il carciofo ed il cavolfiore essa fu al disotto di quella del 1946; la barbabietola da zucchero dette una produzione unitaria inferiore tanto al 1946 quanto al periodo prebellico e così la canapa; anche la resa per ettaro della maggior parte delle piante erbacee oleaginose risultò inferiore alla media 1936-39. Tra le *coltivazioni legnose a frutto annuo* la vite, gli agrumi (escluso il bergamotto e la limetta), l'albicocco, il susino, il mandorlo, il noce, il nocciolo ed il carrubo fornirono una produzione per ettaro di superficie a coltura specializzata minore di quella prebellica.

Delle produzioni *animali* del 1947 sono risultate minori al 1938, in misura più o meno elevata, quelle delle carni bovine, suine, del pollame, del latte e dei suoi derivati, della lana e dei bozzoli.

L'indice generale dei prezzi dei prodotti agricoli qui considerati è passato da 1 nel 1938 a 61 nel 1947, con un campo di oscillazione per gli indici dei singoli prodotti notevolmente ampio. Basti a tal fine rilevare come di fronte ad indici ben poco elevati quali quelli dei prezzi fissati per i cereali soggetti a vincolo (1), nonostante le loro modeste produzioni, di alcuni ortaggi e fruttiferi (2), per i quali hanno influito le maggiori quantità prodotte, dei bozzoli e della lana (3), si hanno indici notevolmente alti per le carni, il pollame, i conigli, il latte e derivati, le uova, alcuni ortaggi (4).

Un esauriente quadro d'insieme sull'andamento degli indici delle quantità (5), dei prezzi (6) e dei valori per gruppi di prodotti (7) è fornito da quanto esposto nel prosp. 11 e che conferma quanto già detto.

(1) Frumento 33, segale 35, orzo 40, granoturco 39, risone 58.

(2) Cavoli 23, cavolfiori 28, fagioli 40, arance 39, mandarini 29, limoni 31, mele 12, pere 27, susine 39, ciliege 41.

(3) Rispettivamente 23 e 25

(4) Carne bovina 94, suina 104, equina 92, ovina e caprina 65, pollame 64, conigli 65, latte di vacca 77, di bufala 75, burro 89, formaggi 86, uova 70, avena (cereale non vincolato) 73, fagioli 73, patate 79, cipolle 84, cotone 94.

(5) Media degli indici: a) della produzione del 1947 ai prezzi del 1938 con base produzione del 1938 ai prezzi dell'anno; b) della produzione del 1947 ai prezzi dell'anno con base produzione del 1938 ai prezzi del 1947.

(6) Media degli indici: a) del valore della produzione del 1938 ai prezzi del 1947 con base valore della produzione del 1938; b) del valore della produzione del 1947 con base valore della produzione del 1947 ai prezzi del 1938.

(7) Indice del valore della produzione del 1947 con base il valore della produzione del 1938.

PROSP. 11 — Indici delle quantità, dei prezzi e dei valori della produzione lorda vendibile del 1938 e del 1947 (\*)

GRUPPI DI PRODOTTI	QUANTITÀ			PREZZI			VALORE
	[d]:[a]	[b]:[c]	Media	[c]:[a]	[b]:[d]	Media	[b]:[a]
A) PRODOTTI DIRETTI. . . . .	<b>77,4</b>	<b>76,4</b>	<b>76,9</b>	<b>4.877</b>	<b>4.811</b>	<b>4.844</b>	<b>3.725</b>
1. Cereali . . . . .	54,6	55,4	55,0	4.601	4.667	4.634	2.549
2. Leguminose da granella . . . . .	76,5	78,5	77,5	6.917	7.102	7.010	5.430
3. Patate e ortaggi . . . . .	111,2	108,7	110,0	5.615	5.486	5.551	6.102
4. Coltivazioni industriali . . . . .	84,4	87,5	86,0	5.496	5.697	5.597	4.810
5. Coltivazioni floreali . . . . .	60,0	59,7	59,9	3.443	3.427	3.435	2.056
6. Coltivazioni foraggere . . . . .	75,8	76,0	75,9	4.220	4.233	4.227	3.207
7. Coltivazioni legnose a frutto annuo . . . . .	118,4	103,1	110,8	4.757	4.144	4.451	4.906
8. Legna e altri . . . . .	103,4	102,4	102,9	5.963	5.908	5.936	6.107
B) PRODOTTI INDIRETTI. . . . .	<b>87,2</b>	<b>86,9</b>	<b>87,1</b>	<b>7.467</b>	<b>7.445</b>	<b>7.456</b>	<b>6.490</b>
1. Vegetali . . . . .	89,8	89,7	89,8	5.776	5.767	5.772	5.181
2. Animali . . . . .	86,2	86,2	86,2	8.095	8.095	8.095	6.976
<b>Complesso . . . . .</b>	<b>82,0</b>	<b>82,5</b>	<b>82,3</b>	<b>6.098</b>	<b>6.130</b>	<b>6.114</b>	<b>5.028</b>

(\*) Le lettere che figurano nella testata fanno riferimento alle colonne distinte con eguale lettera nel prosp. 10.

Disponendo in ordine decrescente in base agli indici di quantità, prezzi e valori i dieci gruppi di prodotti considerati, è facile osservare che la disarmonia dei prezzi, la cui notevole influenza sugli indirizzi produttivi si è già rilevata, ha relegato agli ultimi posti il settore cerealicolo, che avrebbe dovuto essere tutelato e sostenuto, e portato ai primi posti nella scala dei prezzi e, quindi, dei valori, quei prodotti lasciati o restituiti alla libera contrattazione.

## LE SPESE

### 14 — Le spese per capitali tecnici e servizi extra-aziendali

Le spese considerate in questo gruppo sono quelle relative all'acquisto di concimi, compreso il letame prodotto da bestiame extra-agricolo, anti-parassitari, sementi, mangimi, energia motrice e lubrificanti, le spese per la stalla (veterinario, medicinali, ferrature, ecc.), per acque irrigue, per noleggi di macchine ed altro, per trasporti, oltre ad alcune di carattere generale.



Per i concimi chimici e gli antiparassitari si sono assunte le quantità rilevate, come distribuite al consumo, dall'Istituto centrale di statistica nei periodi 1° luglio 1937 - 30 giugno 1938 per il 1938 e 1° luglio 1946 - 30 giugno 1947 per il 1947. Il letame è quello che si è ritenuto prodotto dagli equini considerati come non appartenenti ad aziende agricole (q. 34.000 nel 1938 e 27.000 nel 1947), e che è impiegato in agricoltura.

Di quasi tutte le piante erbacee coltivate le quantità di sementi occorrenti sono state detratte dalla produzione; per altre non si è tenuto conto avendo considerato come reimpiegata l'intera produzione. Ma l'agricoltura, al fine di disporre di un materiale riproduttivo selezionato e di alto rendimento, si approvvigiona di sementi dal mercato, in misura più o meno elevata a seconda delle piante, sostenendo di conseguenza una spesa di cui qui deve essere tenuto conto. Tale spesa corrisponde all'intero prezzo di acquisto per quelle sementi non considerate o parzialmente considerate nei reimpieghi, alla differenza fra quanto pagato dall'agricoltura per il loro acquisto e quanto da essa realizzato con la vendita di una uguale quantità di prodotto (costo aggiunto) per quelle il cui intero fabbisogno è stato detratto dalla produzione totale. Le quantità di sementi acquistate dall'agricoltura nel 1938 e nel 1947 sono fissate tenendo presenti le indicazioni del movimento commerciale con l'estero e le rilevazioni compiute dalla Federazione italiana dei consorzi agrari.

Oltre ai mangimi, foraggi, granaglie ed altro, già considerati come prodotti dell'agricoltura e da questa reimpiegati per l'alimentazione del bestiame, altre derrate vengono a tale scopo utilizzate dall'agricoltura e sono da questa acquistate. Trattasi di cruscami di frumento e granoturco, di sottoprodotti della lavorazione del riso (farinaccio, grana verde, risina), di panelli (di germe di granoturco, di semi oleosi, misti), di polpe (fresche e secche) e melasso di barbabietole da zucchero, di melasso di canna, di sale pastorizio, che la nostra agricoltura prima della guerra largamente utilizzava per arricchire ed integrare il regime alimentare del bestiame, particolarmente delle vacche da latte e dei suini.

In relazione alle necessità dell'alimentazione umana, da cui è derivata una sensibile riduzione delle disponibilità di cruscami, farine, risina, granoturco per uso zootecnico; alla forte contrazione nella importazione dei semi oleosi, che ha significato annullamento o quasi della disponibilità di panelli; alla diminuita produzione di barbabietole da zucchero, che ha causato una contrazione nella disponibilità di polpe: l'impiego quali-quantitativo dei detti mangimi ha subito notevoli variazioni durante e dopo la guerra creando, congiuntamente alla crisi della produzione foraggera, condizioni difficili all'industria zootecnica, condizioni che nel 1947 ebbero un inizio di miglioramento.

Le quantità di mangimi acquistati dall'agricoltura si sono stabilite tenendo conto della disponibilità di questi, che è variabile per alcuni con le produzioni da cui derivano, della consistenza del patrimonio zootecnico e della sua composizione quantitativa, delle produzioni di esso e dell'entità dei mangimi normalmente reimpiegati.

Tra le spese relative all'energia motrice ed ai lubrificanti rientrano quelle per energia elettrica, per carburanti (petrolio, gasolio, benzina), per combustibili solidi (carboni fossili, legna, carbone vegetale, ecc.), per olii lubrificanti.

L'utilizzazione dell'energia elettrica in agricoltura (1), nonostante le molte possibilità, è tuttora relativamente modesta, anche se negli ultimi anni il suo consumo segna un aumento, rispetto alla media prebellica, di circa il 50%; esso nel 1938 fu di 141,5 milioni di kWh. e nel 1947 può ritenersi sia salito a 200 milioni.

Le quantità di carburanti considerate come impiegate in agricoltura principalmente per azionare le trattrici nei loro usi correnti di trazione di mezzi di lavorazione del terreno e di macchine operatrici o come motrici fisse, sono quelle accertate dall'UMA (2).

I combustibili solidi utilizzati in agricoltura per azionare motori a vapore (fissi, locomobili, locomotrici) sono di norma i carboni fossili nazionali e quelli esteri (antraciti); il loro impiego complessivo si valuta in 90 mila tonnellate nel 1938 (64 mila di carboni nazionali e 26 mila di esteri) e 70 mila nel 1947 (50 mila di carboni nazionali e 20 mila di esteri). Dei combustibili solidi adoperati per uso agricolo è da tener presente solo il carbone vegetale, il cui consumo si ritiene di 100 mila quintali nel 1938 e di 120 mila quintali nel 1947, poichè delle quantità di legna da ardere, di pule, di paglie e di sanse utilizzate come combustibile si è tenuto conto nel determinare la produzione lorda vendibile.

Il consumo di olii lubrificanti si calcola in circa 80 mila quintali annui.

I prezzi unitari a cui sono state valutate le quantità di mezzi di produzione acquistate, di cui è detto sopra, sono quelli praticati all'agricoltore nelle piazze più rappresentative; poichè per alcuni materiali nel 1947 il mercato era disciplinato si sono assunti per essi i prezzi legali vigenti ma si è tenuto conto anche dei prezzi effettivi o di borsa nera (3).

(1) L'energia elettrica è adoperata in agricoltura per: l'irrigazione (sollevamento di acqua); la bonifica (funzionamento di impianti idrovori); la lavorazione del terreno (scasso e aratura a trazione funicolare, erpicatura); la trebbiatura; la sgranatura del granoturco; la lavorazione della canapa e del lino; la lavorazione del latte, delle olive, dell'uva; la trinciatura, pressatura, insilamento, trasporto e sollevamento delle paglie e dei foraggi; la preparazione dei mangimi (trinciatuberi, molini sfarinatori, tritapanelli, frangibiade); la conservazione del latte, vino, frutta, verdura, uova, ecc. in frigorifero; il riscaldamento (di acqua, mangimi, incubatrici, serre, ecc.); l'illuminazione.

(2) ENTE ASSISTENZIALE UTENTI MOTORI AGRICOLI (UMA). — *Statistica trattrici e motori agricoli* al 31 dicembre 1947, Roma, 1948.

(3) Una parte dei concimi ed antiparassitari distribuiti al consumo nella campagna 1947 è passata per le mani di speculatori prima di giungere all'agricoltore.

Per il perfosfato si calcola che un quarto del quantitativo impiegato sia stato ceduto al prezzo effettivo di L. 72,40 per unità fertilizzante, di fronte ad un prezzo ufficiale (per merce insaccata franco Consorzio agrario, escluso l'imballaggio) di L. 69,90 per unità fertilizzante.

Circa un terzo del solfato ammonico si presume commerciato al prezzo medio effettivo di L. 4580 a quintale, mentre il prezzo legale fu di L. 2840. (segue)

Per ciascuno degli anni considerati le quantità impiegate, i prezzi unitari ed il relativo valore di acquisto dei materiali impiegati come mezzi produttivi sono riportati nel prosp. 12.

Le spese per il bestiame considerate sono le spese per assistenza veterinaria, medicinali, ferrature, illuminazione delle stalle e monte, limitatamente a quelle equine effettuate da stalloni di proprietà dello Stato; della quota di rimonta, comprese le perdite per cause varie, si è tenuto conto nello stabilire la produzione del bestiame.

Per queste spese di stalla mancano gli elementi per un loro analitico accertamento, non disponendosi di specifiche rilevazioni. Peraltro, esse si sono calcolate in 307 milioni di lire per il 1938 e 21.600 per il 1947 vale a dire nel 3,0% circa della rispettiva produzione lorda del bestiame; ciò secondo le indicazioni desumibili dalle rilevazioni aziendali effettuate dall'Istituto nazionale di economia agraria e dalla Commissione censuaria centrale, nell'occasione della revisione degli estimi catastali compiuta in ordine alla legge 29 giugno 1939, n. 976.

Le spese per acque irrigue riguardano quasi esclusivamente la irrigazione esercitata da enti statali o consortili o da imprese private che si occupano della presa, ripartizione o dispensa dell'acqua ai vari utenti, con prestabilite modalità di consegna. Anche in questo campo si dispone solo di pochi dati, largamente indicativi, sulle quantità di acqua mediamente fornita, nelle varie regioni, alle colture di maggiore diffusione; tali quantitativi sono

*(segue nota a pagina precedente.)*

La calciocianamide ha avuto, nella media dei titoli 15/16 e 20/21, un prezzo ufficiale di L. 3.700 mentre quello effettivo è stato di L. 5.300; a questo prezzo si ritiene sia stata commerciata circa metà della quantità impiegata.

Il prezzo legale del nitrato ammonico è stato di L. 3.035 al quintale, quello effettivo di L. 4.500 e la quantità commerciata a prezzo effettivo circa un quinto della complessiva.

Pure circa un quinto del nitrato di calcio si presume commerciato al prezzo effettivo di L. 3.285 a quintale per il titolo 13/14 e di L. 4.130 per il titolo 15/16, mentre il prezzo legale fu di L. 2.680 e di L. 3.130 rispettivamente.

Di nitrato di soda cileno, il cui prezzo ufficiale fu di L. 2.300 e quello effettivo di L. 3.800 a quintale, ne fu presumibilmente commerciata a questo secondo prezzo circa un quinto.

La quantità di solfato di rame ceduta all'agricoltura al prezzo effettivo di L. 9.270 a quintale si valuta nel 35% del disponibile; il prezzo legale fu di L. 7.890 a quintale. Anche per gli altri antiparassitari soggetti a commercio disciplinato il prezzo assunto è quello ponderato sulla base delle quantità presumibilmente commerciate a prezzo legale e a prezzo effettivo.

Come « costo aggiunto » unitario delle sementi dei prodotti soggetti a conferimento si è assunta la differenza tra il loro prezzo effettivo di mercato ed il prezzo considerato come medio ponderato di vendita del prodotto.

Delle quantità di sementi di leguminose foraggere acquistate per il 1938 una parte è stata prodotta dall'agricoltura e, pertanto, se ne è considerato il « costo aggiunto » (erba medica 44 mila quintali; trifoglio 30, lupinella 15,8, sulla 17,5), la parte restante è stata importata ed essa si è valutata al « costo effettivo ».

Per i mangimi la cui vendita era disciplinata e si aveva un prezzo legale (cruscami, ecc.) il prezzo assunto è quello medio ponderato in base alle quantità, relativamente modeste, acquistate a prezzo di borsa nera e quelle acquistate a prezzo ufficiale.

## PROSP. 12 — Spese per acquisto di materiali nel 1938 e nel 1947

MATERIALI	1938			1947		
	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO UNITARIO (lire)	IMPORTO COMPLESSIVO (milioni di lire)	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO UNITARIO (lire)	IMPORTO COMPLESSIVO (milioni di lire)
<b>1. Concimi . . . . .</b>			<b>1.111,3</b>			<b>23.608,4</b>
<b>FOSFATICI . . . . .</b>			<b>465,4</b>			<b>10.860,8</b>
Perfosfato minerale (a) . . . . .	233,9	1,87	437,4	141,5	70,50	9.975,8
Fosfati macinati . . . . .	121,4	35,40	4,3	32,7	925	30,2
Scorie di defosforazione . . . . .	213,5	38,00	8,1	260,8	2.440	636,4
Perfosfato d'ossa . . . . .	373,4	41,80	15,6	104,0	2.100	218,4
<b>AZOTATI . . . . .</b>			<b>566,4</b>			<b>12.012,5</b>
Solfato ammonico 20/21. . . . .	2.085,9	92,30	192,5	1.416,4	3.400	4.815,8
Calciocianamide (b) . . . . .	2.178,3	75,00	163,4	378,7	4.500	1.704,2
Nitrato ammonico 15/16. . . . .	417,3	86,50	36,1	450,1	3.300	1.485,3
Nitrato di calcio 13/14 . . . . .	368,8	85,60	31,6	267,4	2.800	748,7
Nitrato di calcio 15/16 . . . . .	860,6	94,50	81,3	527,5	3.430	1.809,3
Nitrato di sodio . . . . .	585,4	105,00	61,5	557,4	2.600	1.449,2
<b>POTASSICI . . . . .</b>			<b>38,4</b>			<b>730,2</b>
Sali potassici . . . . .	423,8	90,00	38,1	247,1	2.900	716,6
Salino potassico 40/42. . . . .	6,2	55,70	0,3	6,8	2.000	13,6
<b>COMPOSTI . . . . .</b>			<b>41,0</b>			
Fosfato biammonico . . . . .	234,0	175,40	41,0	—	—	—
LETAME . . . . .	34,0	4,00	0,1	27,0	180	4,9
<b>2. Antiparassitari . . . . .</b>			<b>295,0</b>			<b>10.208,2</b>
<b>CONTRO I PARASSITI ANIMALI . . . . .</b>			<b>24,8</b>			<b>2.806,3</b>
Arsenito di sodio e derivati . . . . .	2,8	600,00	1,7	12,1	18.000	217,8
Arseniati . . . . .	7,3	825,00	6,0	13,8	28.000	386,4
Solfuri e polisolfuri . . . . .	12,2	170,00	2,1	33,1	9.500	314,5
Solfuro di carbonio . . . . .	12,2	260,00	3,2	7,3	11.500	84,0
Olio di catrame . . . . .	7,9	150,00	1,2	0,5	7.000	3,5
A base di olio di catrame . . . . .	7,9	450,00	3,6	9,7	16.300	158,1
Fosforo di zinco . . . . .	0,19	2.000,00	0,4	—	—	—
Fluosilicati . . . . .	0,25	850,00	0,2	0,39	32.000	12,5
Estratto di tabacco comune . . . . .	5,6	540,00	3,0	2,9	25.000	72,5
Estratto di tabacco superiore . . . . .	0,53	640,00	0,3	—	—	—
Polvere di nicotina . . . . .	0,55	100,00	0,1	0,38	10.000	3,8
Solfato di nicotina . . . . .	0,14	5.000,00	0,7	0,33	200.000	66,0
Sapone di nicotina . . . . .	0,05	915,00	0,1	—	—	—
Insetticida « Monital » . . . . .	0,58	755,00	0,4	—	—	—
Altri a base di nicotina . . . . .	0,63	1.450,00	0,9	0,49	22.500	11,0
Legno quassio . . . . .	2,7	260,00	0,7	3,8	32.000	121,6
Estratto di legno quassio . . . . .	0,25	900,00	0,2	0,15	97.000	14,6
A base di D. D. T. . . . .	—	—	—	6,0	170.000	1.020,0
A base di Gammesano . . . . .	—	—	—	8,0	40.000	320,0
<b>CONTRO I PARASSITI VEGETALI . . . . .</b>			<b>270,2</b>			<b>7.401,9</b>
Solfato di rame . . . . .	1.043,2	209,00	218,0	625,2	8.370	5.232,9
Ossicloruro di rame . . . . .	55,7	182,75	10,2	91,5	7.200	658,8
Zolfo . . . . .	313,9	97,50	30,6	350,2	3.900	1.365,8
Zolfo ramato . . . . .	100,6	105,20	10,6	25,3	4.200	106,3
Solfato di ferro . . . . .	20,6	40,00	0,8	23,8	1.600	38,1

(a) Unità fertilizzanti in milioni di chilogrammi. — (b) Quantità riportata al titolo 15/16.

Segue: PROSP. 12 — Spese per acquisto di materiali nel 1938 e nel 1947.

MATERIALI	1938			1947		
	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO UNITARIO (lire)	IMPORTO COMPLESSIVO (milioni di lire)	QUANTITÀ (migliaia di quintali)	PREZZO UNITARIO (lire)	IMPORTO COMPLESSIVO (milioni di lire)
<b>3. Sementi (a)</b> . . . . .			<b>81,7</b>			<b>3.189,5</b>
Frumento . . . . .	1.150,0	20,00	23,0	1050,0	1.250	1.312,5
Segale . . . . .	20,0	7,00	0,1	19,0	650	12,4
Orzo . . . . .	26,0	10,00	0,3	32,0	700	22,4
Avena . . . . .	48,0	16,00	0,8	50,0	720	36,0
Riso . . . . .	20,2	38,50	0,9	21,5	2.000	43,0
Granoturco . . . . .	162,0	34,00	5,5	142,9	1.400	200,1
Fava . . . . .	37,0	6,50	0,2	23,0	350	9,8
Patata . . . . .	300,0	22,00	6,6	400,0	500	200,0
Barbabietola da zucchero . . . . .	5,5	310,00	1,7	4,4	16.500	72,6
Canapa . . . . .	20,0	380,00	7,6	16,0	3.000	48,0
Erba medica . . . . .	50,0	168,70	8,4	47,0	4.900	230,3
Trifoglio . . . . .	34,0	250,00	8,5	33,2	9.800	325,4
Lupinella . . . . .	17,8	114,80	2,0	16,6	3.200	53,1
Sulla . . . . .	19,5	282,50	5,5	16,2	9.000	145,8
Seme bachi (b) . . . . .	343,3	31,00	10,6	367,8	1.300	478,1
<b>4. Mangimi</b> . . . . .			<b>1.483,3</b>			<b>41.990,4</b>
Cruscami di frumento . . . . .	14.250,0	70,50	1.004,6	8.700,0	2.650	23.055,0
Cruscami di granturco . . . . .	4.400,0	65,00	286,0	2.100,0	2.580	5.418,0
Granturco . . . . .	50,0	96,00	4,8	400,0	3.800	1.520,0
Farinaccio di riso . . . . .	77,5	67,75	5,3	60,5	3.900	236,0
Grana verde . . . . .	58,0	67,00	3,9	45,0	3.850	173,3
Risina . . . . .	71,0	70,00	5,0	55,0	4.000	220,0
Orzo . . . . .	—	—	—	1.000,0	4.500	4.500,0
Panelli di semi oleosi (arachide, cocco, cotone, colza, girasole, lino, ravizzone, sesamo, soia, pomodoro, canapa, germe di granturco, di riso, ecc.) . . . . .	1.300,0	85,00	110,5	750,0	6.250	4.687,5
Polpe fresche di barbabietola . . . . .	4.700,0	2,00	9,4	3.190,0	50	159,5
Polpe secche di barbabietola . . . . .	425,0	54,00	23,0	290,0	4.300	1.247,0
Melasso di bietola . . . . .	165,0	75,00	12,4	115,0	2.500	287,5
Melasso di canna . . . . .	105,0	100,00	10,5	120,0	3.450	414,0
Sale pastorizio . . . . .	261,9	30,00	7,9	36,3	2.000	72,6
<b>5. Energia motrice e lubrificanti</b> . . . . .			<b>259,2</b>			<b>23.188,0</b>
Energia elettrica (c) . . . . .	141500,0	0,40	56,6	200000,0	6	1.200,0
Petrolio . . . . .	1.100,4	87,00	95,7	1.177,5	10.000	11.775,0
Gasolio . . . . .	257,8	74,50	19,2	617,3	9.450	5.833,5
Benzina . . . . .	67,9	460,00	31,2	89,8	14.900	1.338,0
Carboni fossili nazionali . . . . .	640,0	14,40	9,2	500,0	1.000	500,0
Carboni fossili esteri . . . . .	260,0	30,00	7,8	200,0	2.100	420,0
Carbone vegetale . . . . .	100,0	27,00	2,7	120,0	1.600	192,0
Olii lubrificanti . . . . .	75,0	490,00	36,8	85,0	22.700	1.929,5

(a) Costo aggiunto, eccezione fatta per la barbabietola da zucchero ed il seme bachi. — (b) Migliaia di erce — (c) Migliaia di kWh.

quelli praticamente somministrati e quindi comprensivi delle acque non provenienti da comprensori d'irrigazione. Si è considerato che occorra, per la irrigazione estiva, un litro di acqua al secondo, pari a circa  $m^3$  86 al giorno per ettaro. Sulla base degli elementi relativi alle percentuali delle superfici irrigate dei seminativi, compresi i prati avvicendati e gli erbai, degli orti, degli agrumeti, dei prati permanenti, incluse le marcite, e dei vari elementi indicati da diversi autori per le coltivazioni che di tali irrigazioni beneficiano, si è ritenuto di poter valutare, in modo approssimato ma soddisfacente, in 185 milioni di lire per il 1938 ed in 9.850 milioni di lire per il 1947 la spesa complessivamente sostenuta dall'agricoltura per le acque irrigue.

Le spese per noleggio di macchine ed altro si riferiscono principalmente al noleggio, da privati o da organizzazioni private estranee all'agricoltura, di trattrici per la lavorazione dei terreni, di trebbiatrici e sgranatrici per la trebbiatura e sgranatura dei cereali, ed alla molitura delle olive effettuata in frantoi extra-agricoli. Nel loro insieme è da credere siano ascese a L. 174 milioni nel 1938 ed a L. 11.685 milioni nel 1947.

I prezzi unitari, ai quali sono stati valutati tanto i prodotti venduti quanto i prodotti acquistati dall'agricoltura, non sempre sono quelli all'azienda. Alcuni dei prezzi assunti nel calcolo della produzione lorda vendibile, particolarmente quelli dei prodotti vincolati stabiliti per merce resa franco magazzino al più vicino centro di raccolta, sono al lordo delle spese di trasporto; analogamente la quasi totalità dei prezzi dei mezzi di produzione acquistati sono base magazzino Consorzio agrario o di enti simili e debbono quindi essere maggiorati delle spese per il loro trasporto all'azienda. Pertanto, le spese per tali trasporti vanno qui considerate, tenendo però conto, che a parte di essi si provvede con mezzi di dotazione dell'azienda. In relazione alle quantità di derrate che può ritenersi siano annualmente trasportate con mezzi extra-agricoli, alla percorrenza media ed al costo medio per quintale-chilometro, esse si sono determinate in L. 380 milioni nel 1938 ed in L. 11.580 milioni nel 1947.

Altre spese non contemplate nelle categorie fin qui esaminate e delle quali occorre tener conto sono le spese di carattere amministrativo, cioè quelle per cancelleria, illuminazione, viaggi dei conduttori e del personale tecnico-amministrativo, spese postali, ecc. Esse sono di difficile accertamento e non può farsene che una valutazione molto approssimata; ma si ritiene di non essere molto discosti dalla realtà considerando che tali spese generali siano state di 250 milioni di lire nel 1938 e 8 miliardi nel 1947 (1).

---

(1) Nel determinare l'ammontare di queste spese si è tenuto anche presente la percentuale di incidenza di esse sul totale delle spese per l'acquisto di capitali tecnici circolanti, risultante dalle rilevazioni compiute dall'Istituto nazionale di economia agraria. (Cfr. Istituto nazionale di economia agraria. — *Risultati economici di aziende agrarie negli anni 1933-1934 e 1935* a cura di D. Perini. Roma, 1937.

### 15 — *Le spese di manutenzione ed assicurazione e le quote di ammortamento*

In questo gruppo si considerano le spese di manutenzione e le quote di ammortamento, tanto del capitale fondiario quanto delle macchine ed attrezzi, nonchè le spese per assicurazione contro gli incendi, la grandine e la mortalità del bestiame.

Un calcolo soddisfacente dell'entità delle somme necessarie per la manutenzione e l'ammortamento dei capitali fondiari potrebbe eseguirsi raggugliandole alle percentuali del loro valore che l'esperienza ha dimostrato annualmente occorrenti a tali fini. Non conoscendosi, purtroppo, la consistenza quali-quantitativa ed il valore dei fabbricati rurali e degli impianti aziendali, in quanto essi non hanno mai formato oggetto di accertamenti statistici, non è possibile effettuare il calcolo neppure nel modo anzidetto. Dobbiamo, quindi, limitarci a prendere in considerazione alcuni specifici studi e, particolarmente, le rilevazioni aziendali compiute dall'Istituto nazionale di economia agraria e dalla Commissione censuaria centrale, in occasione della citata revisione degli estimi. Sulla base di questi elementi le spese e quote di manutenzione ed ammortamento del capitale fondiario, si sono determinate in 700 milioni di lire per il 1938 ed in 38.500 milioni di lire per il 1947, comprese le somme occorrenti per l'acquisto al di fuori dell'agricoltura dei materiali necessari alla reintegrazione delle piantagioni legnose.

Anche la determinazione della spesa annua di manutenzione e della quota annua di ammortamento delle macchine ed attrezzi agricoli (1) implica la conoscenza della loro consistenza quantitativa e del loro stato di conservazione.

Peraltro, ove si eccettuino le rilevazioni statistiche relative alle trebbiatrici e sgranatrici, effettuate dall'Istituto centrale di statistica, ed alle trattrici e motori vari, eseguite dall'UMA, per gli altri mezzi si dispone solo di stime, molto approssimate, compiute da particolari organismi industriali, dalla Federazione italiana dei consorzi agrari e da specialisti della materia.

(1) Si comprendono in tale dizione i mezzi meccanici o a mano costituenti una parte notevole del cospicuo capitale di scorta della nostra agricoltura e precisamente:

*motori*: a vento; idraulici (ruote e turbine); a vapore (fissi, locomobili, locomotrici); a combustione interna (trattrici, motopompe, motocoltivatori, ecc.); elettrici (elettropompe, ecc.);

*mezzi meccanici per*: sollevamento e distribuzione dell'acqua (norie, pompe, impianti per irrigazione a pioggia); lavorazione del terreno (aratri, coltivatori, erpici, estirpatori, scarificatori, rulli, ruspe); spandimento del concime e del seme; cure culturali (sarchiatrici); raccolta (mietitrici, mietitrici-legatrici, falciatrici, spandifieno-voltafieno); trebbiatura (trebbiatrici, sgranatrici); epurazione, cernita e selezione del seme (vagli-ventilatori, svecciatori); pressatura, trinciatura e insilamento dei foraggi, frangitura dei mangimi (pressaforaggi, trinciaforaggi, insilatrici, trinciatuberi, schiacciabiade, frangipanelli, molini frangitutto, ecc.).

*macchine ed attrezzi per industrie agrarie*: macchinari ed attrezzi per l'enologia, per l'oleificio, per il caseificio, ecc.; vasi e recipienti per la conservazione del vino, dell'olio, del latte;

*attrezzi a mano*: zappe, vanghe, rastrelli, badili, falci, falcioli, ecc.

*mezzi di trasporto*: autoveicoli, carri, barrocci, ecc.

Sulla base di dette indicazioni, convenientemente integrate, specie per quanto riguarda l'entità degli attrezzi a mano e dei vasi vinari ed oleari, con particolari calcoli istituiti tenendo a base il numero delle aziende agricole, si è stabilita la media consistenza delle macchine e degli attrezzi nel 1938 e nel 1947.

Per il 1938, la spesa annua di manutenzione si è determinata avvalendosi di quelle fissate, per la maggior parte delle macchine ed attrezzi, dal Vitali ed adottate dal Ministero delle Finanze in occasione della citata revisione degli estimi catastali (1), e ricorrendo alle indicazioni di altri autori per quelle non considerate dal Vitali. Per il 1947, si sono applicate al prezzo di mercato delle diverse macchine e dei diversi attrezzi percentuali corrispondenti a quelli risultanti nel 1938 fra prezzo di acquisto e spesa annua di manutenzione. L'ammontare complessivo della spesa annua di manutenzione delle macchine ed attrezzi agricoli è risultato di 730 milioni di lire nel 1938 e di 35.600 nel 1947.

La quota di ammortamento si è calcolata tenendo presente il prezzo unitario delle singole macchine e dei singoli attrezzi e la loro durata economica, assumendo per questa la durata normale, desunta dalle sopra citate indicazioni del Vitali e di altri, diminuita di un terzo: ciò allo scopo di tener conto dell'effettivo stato dei vari mezzi nei due anni in esame e di pervenire a stabilire una quota di ammortamento il più possibile aderente alla realtà. Essa si è determinata in 850 milioni di lire nel 1938 ed in 36.150 nel 1947 (2).

Il valore complessivo delle macchine e degli attrezzi, effettuato com'è detto tenendo conto del prezzo di mercato diminuito di un terzo, è risultato di 6,2 miliardi di lire nel 1938 e di 261,0 nel 1947. La spesa annua di manutenzione corrisponde, quindi, all'11,8% del loro valore nel 1938 ed al 13,6% nel 1947; la quota annua di ammortamento al 13,7% ed al 13,9% rispettivamente.

Per quanto riguarda le spese per le assicurazioni cui ricorre l'agricoltura e precisamente, com'è noto, quelle per le assicurazioni contro gli incendi, la grandine e la mortalità del bestiame, è da rilevare che la produzione lorda vendibile si è determinata considerando le produzioni effettivamente conseguite, al netto cioè dei danni eventualmente causati dalle indicate avversità, e senza tener conto delle somme riscosse dall'agricoltura per sinistri. Di conseguenza deve qui considerarsi l'entità dei premi corrisposti dall'agricoltura alle imprese, italiane ed estere, che eserciscono i detti rami di assicurazione, depurati delle somme da tali imprese liquidate all'agricoltura per sinistri.

(1) MINISTERO DELLE FINANZE - Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali. - *Istruzioni di servizio per la revisione generale degli estimi dei terreni e per la determinazione delle tariffe di reddito agrario*. Roma, 1939.

(2) Il saggio d'interesse adoperato è stato 0,05 per il 1938 e 0,06 per il 1947. Avendo calcolato, per l'uno e l'altro anno, il valore delle macchine e degli attrezzi acquistati per sostituire altri divenuti inservibili (il loro numero è stato determinato con attendibile approssimazione) si è pervenuti a cifre non molto diverse da quelle del testo.



Per l'anno 1938 tali elementi sono quelli ufficiali (1); per l'anno 1947 si è considerato l'ammontare dei premi risultanti dall'Annuario 1949 della Associazione nazionale delle imprese assicuratrici (2), mentre l'entità delle somme liquidate per sinistri è calcolata tenendo presente le percentuali medie di questi sui premi (3). Ritenuto che delle assicurazioni incendi un terzo riguarda l'agricoltura, l'entità della spesa per le assicurazioni qui considerate è risultata di 98,1 milioni di lire nel 1938 e di 1.158,6 nel 1947.

### 16 — L'entità complessiva e l'andamento delle spese

L'ammontare delle spese che non si risolvono in remunerazione delle personalità economiche cooperanti alla produzione agricola per il 1938 e 1947, delle quali è fatto in precedenza un analitico accertamento ed un'accurata valutazione, è riassunto per categorie nel prosp. 13, ove è pure indicata la loro entità a prezzi del 1947 e del 1938.

Da esso si rileva che l'entità complessiva delle spese del 1947 risulta 40 volte quella del 1938, essendo il loro ammontare passato da 6,9 miliardi di lire a 276,3. Anche in questo settore tale incremento è apparente e dovuto alla svalutazione monetaria; infatti, qualora si tenga conto della loro consistenza quantitativa, le spese del 1947 non hanno raggiunto i nove decimi di quelle sostenute dall'agricoltura italiana nel 1938, come può dedursi dal confronto dell'ammontare delle spese del 1938 con quello delle spese del 1947 valutato ai prezzi del 1938 (6,9 e 6,0 miliardi di lire) o l'ammontare delle spese del 1947 con quello delle spese del 1938 valutato ai prezzi del 1947 (276,3 e 318,4 miliardi di lire).

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. - *Compendio statistico italiano* 1940. Roma, 1940.

(2) Cfr.: *Annuario italiano dell'impres assicuratrici*, 1949. Le somme pagate per sinistri rappresentano nella media degli anni 1938, 1945 il 79,7% di quelle incassate per premi per il ramo bestiame, il 69,5% per il ramo grandine ed il 68,3% per il ramo incendi.

(3) Per gli anni 1938 e 1947 l'ammontare dei premi relativi a polizze di nuova emissione e al portafoglio preconstituito delle somme liquidate, o da liquidare per sinistri avvenuti in ciascuno degli anni considerati risulta (*migliaia di lire*):

R A M I	1 9 3 8		1 9 4 7	
	Premi	Sinistri	Premi	Sinistri
Bestiame . . . . .	5.303	3.901	34.000	27.000
Grandine . . . . .	132.959	81.249	1.918.000	1.333.000
Incendi (a) . . . . .	94.039	49.053	1.787.600	1.221.000
<b>Complesso . . . . .</b>	<b>232.301</b>	<b>134.203</b>	<b>3.739.600</b>	<b>2.581.000</b>

(a) Limitatamente alla parte afferente l'agricoltura.

PROSP. 13 — L'entità delle spese nel 1938 e nel 1947 ai prezzi dell'anno  
e del 1947 e 1938, per categorie

Milioni di lire

CATEGORIE DI SPESA	1938		1947		1938	1947
	COMPLESSO [a]	%	COMPLESSO [b]	%	AI PREZZI DEL	
					1947 [c]	1938 [d]
<b>A) SPESE PER CAPITALI TECNICI E SERVIZI EXTRA AZIENDALI . . . . .</b>	<b>4.526,5</b>	<b>65,6</b>	<b>164.899,5</b>	<b>59,7</b>	<b>205.602,8</b>	<b>3.539,8</b>
1. Concimi . . . . .	1.111,3	16,1	23.608,4	8,5	44.336,9	631,9
2. Antiparassitari . . . . .	295,0	4,3	10.208,2	3,7	11.881,4	248,1
3. Sementi . . . . .	81,7	1,2	3.189,5	1,2	3.201,9	79,6
4. Mangimi . . . . .	1.483,3	21,5	41.990,4	15,2	61.600,2	1.006,9
5. Energia motrice e lubrifi- canti . . . . .	259,2	3,8	23.188,0	8,4	18.349,4	327,8
6. Spese per la stalla . . . . .	307,0	4,4	21.600,0	7,8	21.000,0	313,5
7. Spese per acque irrigue . . . . .	185,0	2,7	9.850,0	3,6	7.140,0	255,0
8. Spese per noleggi . . . . .	174,0	2,5	11.685,0	4,2	10.790,0	208,5
9. Spese per trasporti . . . . .	380,0	5,5	11.580,0	4,2	15.676,0	281,5
10. Spese varie . . . . .	250,0	3,6	8.000,0	2,9	11.627,0	187,0
<b>B) SPESE E QUOTE DI MANUTEN- ZIONE, ASSICURAZIONE E AMMORTA- MENTO . . . . .</b>	<b>2.378,1</b>	<b>34,4</b>	<b>111.408,6</b>	<b>40,3</b>	<b>112.753,0</b>	<b>2.479,3</b>
1. Manutenzione ed ammorta- mento capitale fondiario . . . . .	700,0	10,1	38.500,0	13,9	45.500,0	595,0
2. Manutenzione ed ammorta- mento macchine ed at- trezzi . . . . .	1.580,0	22,9	71.750,0	26,0	65.966,0	1.795,8
3. Assicurazione (bestiame, grandine, incendi) . . . . .	98,1	1,4	1.158,6	0,4	1.287,0	88,5
<b>Totale . . . . .</b>	<b>6.904,6</b>	<b>100,0</b>	<b>276.308,1</b>	<b>100,0</b>	<b>318.355,8</b>	<b>6.019,1</b>

Nei due anni, le spese per acquisto di capitali tecnici e servizi extra-aziendali sono diminuite mentre sono aumentate le spese e quote di manutenzione, assicurazioni ed ammortamento, che nel 1938 rappresentavano circa un terzo del complesso e nel 1947 superarono i due quinti.

L'esame, per ciascuna categoria di spese, dei dati riportati nel prosp. 12 indica chiaramente la notevole contrazione verificatasi, nel 1947 rispetto al 1938, per i concimi, i mangimi, le spese varie, i trasporti, gli antiparassitari, cui si contrappone l'aumento delle spese per le acque irrigue, l'energia motrice, i trasporti e quelle di manutenzione ed ammortamento delle macchine ed attrezzi.

Considerazioni maggiormente interessanti consente di fare l'analisi degli indici delle quantità, dei prezzi e dei valori (1) riportati nel prosp. 14.

(1) Cfr. le note (5), (6), (7) a pag. 165.

## PROSP. 14 — Indici delle quantità, dei prezzi e dei valori delle spese nel 1938 e nel 1947 (\*)

CATEGORIE DI SPESE	QUANTITÀ			PREZZI			VALORI
	[d]: [a]	[b]: [c]	Media	[c]: [a]	[b]: [d]	Media	[b]: [a]
<b>A) SPESE PER CAPITALI TECNICI E SERVIZI EXTRA AZIENDALI . . .</b>	<b>78,2</b>	<b>80,2</b>	<b>79,2</b>	<b>4.542</b>	<b>4.658</b>	<b>4.600</b>	<b>3.643</b>
1. Concimi . . . . .	56,9	53,2	55,1	3.990	3.736	3.863	2.124
2. Antiparassitari . . . . .	84,1	85,9	85,0	4.028	4.115	4.072	3.460
3. Sementi . . . . .	97,4	99,6	98,5	3.919	4.007	3.963	3.904
4. Mangimi . . . . .	67,9	68,2	68,1	4.153	4.170	4.162	2.831
5. Energia motrice e lubrificanti . . . . .	126,5	126,4	126,5	7.079	7.074	7.077	8.946
6. Spese per la stalla . . . . .	102,1	102,9	102,5	6.840	6.890	6.865	7.036
7. Spese per acque irrigue . . . . .	137,8	138,0	137,9	3.859	3.863	3.861	5.324
8. Spese per noleggi . . . . .	119,8	108,3	114,1	6.201	5.604	5.903	6.716
9. Spese per trasporti . . . . .	74,1	73,9	74,0	4.125	4.114	4.120	3.047
10. Spese varie . . . . .	74,8	68,8	71,8	4.651	4.278	4.465	3.200
<b>B) SPESE E QUOTE DI MANUTENZIONE, ASSICURAZIONE, AMMORTAMENTO . . . . .</b>	<b>104,3</b>	<b>98,8</b>	<b>101,6</b>	<b>4.741</b>	<b>4.494</b>	<b>4.618</b>	<b>4.685</b>
1. Manutenzione ed ammortamento capitale fondiario . . . . .	85,0	84,6	84,8	6.500	6.471	6.486	5.500
2. Manutenzione ed ammortamento macchine ed attrezzi . . . . .	113,7	108,8	111,3	4.175	3.995	4.085	4.541
3. Assicurazione (bestiame, grandine, incendi) . . . . .	90,2	90,0	90,1	1.312	1.309	1.311	1.181
<b>    Complesso . . . . .</b>	<b>87,2</b>	<b>86,8</b>	<b>87,0</b>	<b>4.611</b>	<b>4.591</b>	<b>4.601</b>	<b>4.002</b>

(\*) Le lettere che figurano nella testata fanno riferimento alle colonne distinte con eguali lettere nel prosp. 13.

Gli indici di quantità confermano quello che già è stato segnalato circa le variazioni verificatesi nel 1947 rispetto al 1938, nelle diverse categorie di spese :

a) notevole minore impiego di fertilizzanti, mangimi ed anche antiparassitari, data la elevata carenza della loro disponibilità ; sensibile riduzione dei lavori di manutenzione del capitale fondiario, in dipendenza del loro elevato costo, dei trasporti, dato il più limitato volume dei prodotti venduti e dei materiali acquistati ;

b) accentuato incremento delle spese per acque irrigue, data la maggiore siccità dell'estate 1947 ; più elevato impiego di energia motrice e aumento di noleggi, in relazione all'estendersi dell'aratura con motori inanimati, dei trasporti meccanici e della maggior produzione olivicola ; sensibile aumento dei lavori di manutenzione e dell'entità degli ammortamenti delle macchine e degli attrezzi, stante l'incremento della loro dotazione e la particolare situazione di questo settore nel dopo guerra.

Per quanto concerne gli indici dei prezzi al primo posto sono le spese di stalla, il che trova giustificazione negli alti costi delle ferrature, medicinali ecc ;

seguono l'energia motrice e lubrificanti ed i costi, a tutti noti, dei materiali che concorrono alla formazione delle spese di manutenzione dei fabbricati rurali e degli impianti aziendali. Agli ultimi posti troviamo i concimi, pei quali va rilevato che i prezzi erano ancora disciplinati e quelli assunti non sono riferiti all'anno solare, ma alla campagna che termina al 30 giugno dell'anno considerato, il che spiega il relativamente modesto livello di essi, e le assicurazioni, i cui premi non ancora erano adeguati al nuovo valore della moneta.

Relativamente agli indici dei valori, che dipendono dalle quantità impiegate e dai prezzi unitari, l'ordine di successione, pure notandosi alcune inversioni, non è molto diverso da quello dei prezzi.

## IL PRODOTTO NETTO

### 17 — L'ammontare del prodotto netto

Accertati il valore della produzione lorda vendibile e l'entità delle spese di reintegrazione dei capitali, si hanno gli elementi per stabilire l'ammontare del prodotto netto :

PROSP. 15 — Il prodotto netto nel 1938 e nel 1947, in lire correnti ed in lire del 1947 e del 1938  
Milioni di lire

PRODUZIONE, SPESE, PRODOTTO NETTO	1938		1947		1938	1947
	COMPLESSO	%	COMPLESSO	%	IN LIRE DEL	
					1947	1938
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE .	<b>42.936,4</b>	<b>100,0</b>	<b>2.158.958,3</b>	<b>100,0</b>	<b>2.618.096,2</b>	<b>35.216,8</b>
A) Prodotti diretti . . . . .	22.700,7	52,9	845.590,5	39,2	1.107.102,3	17.576,8
B) Prodotti indiretti . . . . .	20.235,7	47,1	1.313.367,8	60,8	1.510.993,9	17.640,0
SPESE DI REINTEGRAZIONE DI CAPITALI . . . . .	<b>6.904,6</b>	<b>16,1</b>	<b>276.308,1</b>	<b>12,8</b>	<b>318.355,8</b>	<b>6.019,1</b>
A) Spese per capitali tecnici e servizi extra-aziendali .	4.526,5	10,6	164.899,5	7,6	205.602,8	3.539,8
B) Spese e quote manutenzione, assicurazione, ammortamento (a) . . . . .	2.378,1	5,5	111.408,6	5,2	112.753,0	2.479,3
<b>PRODOTTO NETTO (a) . . . . .</b>	<b>36.031,8</b>	<b>83,9</b>	<b>1.882.650,2</b>	<b>87,2</b>	<b>2.299.740,4</b>	<b>29.197,7</b>

(a) Per esigenze di comparabilità con i calcoli del prodotto netto degli altri rami di attività economica, nel Capitolo che riassume i risultati generali, il prodotto netto dell'agricoltura è considerato al lordo delle spese di assicurazione, il cui ammontare è indicato nel prosp. 13 a pag. 176.

Da quanto sopra può dedursi :

a) il valore del prodotto netto dell'agricoltura italiana risulta nel 1947 pari a 52 volte quello del 1938, essendo passato da 36,0 a 1882,7 miliardi di lire, mentre i valori dei prodotti e delle spese sono, rispettivamente, 50 e 40 volte quelli del 1938.

b) il prodotto netto del 1947 raggiunge appena l'81,4% di quello del 1938, qualora i prodotti netti di due anni si valutino in lire aventi lo stesso potere di acquisto (1);

c) nel 1938 il prodotto netto rappresenta l'83,9% del valore della produzione lorda vendibile, nel 1947 l'87,2%.

L'apprezzabile diminuita consistenza del prodotto netto del 1947 è logica conseguenza della sensibile minore quantità di prodotti realizzati in questo anno in confronto al 1938, che solo in modesta misura è stata compensata dalle minori spese sostenute per la reintegrazione dei capitali.

La diversa incidenza, nei due anni, di queste spese sul valore della produzione lorda vendibile è da attribuire al già rilevato diverso andamento dei prezzi dei prodotti e delle spese (nel 1947 l'agricoltura ha venduto a prezzi medi complessivi corrispondenti a 61,1 volte quelli del 1938, ed ha acquistato a prezzi medi complessivi equivalenti a solo 46 volte), il che ha del tutto annullato l'influenza dovuta alla maggiore contrazione quantitativa di prodotti, che nel 1947 sono risultati l'82,3% del 1938, in confronto delle spese, le quali nel 1947 hanno raggiunto l'87,0% del 1938.

Non sarà privo d'interesse, nè un fuor d'opera, considerare i tributi e contributi che gravano l'agricoltura italiana e, quindi, la loro incidenza sul relativo prodotto netto. Purtroppo i dati ufficiali al riguardo non sono completi, come sarebbe desiderabile, specie per il 1947, ed anche i dati offerti da studiosi dell'argomento non sempre concordano.

In un recente, documentato studio, Brizi e Perini hanno calcolato un gettito approssimativo di tributi e contributi relativi all'agricoltura di 2.719 milioni di lire per l'anno 1938 e di 107.227 per l'anno 1947, nel quale risultarono quindi 39,4 volte quelli del 1938 (2).

(1) Media dei rapporti: a) prodotto netto del 1947 in lire del 1938 e del 1938 in lire correnti; b) prodotto netto del 1947 in lire correnti e del 1938 in lire del 1947.

(2) A. BRIZI e D. PERINI. — *Incidenza tributaria sui redditi dell'agricoltura*. « Rivista di Economia agraria », Anno III, fasc. I, Roma, 1948.

I tributi e contributi considerati ed il loro ammontare, in milioni di lire, sono:

— imposta e sovrimposta fondiaria e imposta sui redditi agrari	1.381	32.000
— imposta di ricchezza mobile sulle affittanze agrarie . . .	45	4.200
— imposta sui terreni bonificati, 1918 . . . . .	..	..
— imposta patrimoniale ordinaria, 1939 . . . . .	—	6.000
— imposta patrimoniale straordinaria proporzionale, 1947 .	—	24.000
— imposta straordinaria sul patrimonio, 1920 . . . . .	160	—
— imposta straordinaria immobiliare, 1936 . . . . .	220	220
— imposta complementare sul reddito . . . . .	120	4.800
— imposta sul bestiame . . . . .	115	7.000
— imposta di famiglia ed altre comunali . . . . .	80	7.000
— addizionale E. C. A. e aggi di riscossione non calcolati in voci precedenti . . . . .	130	4.600
— contributi unificati . . . . .	280	15.415
— contributi infortuni agricoli . . . . .	—	830
— contributi consortili di bonifica . . . . .	120	1.162
— contributi sindacali . . . . .	68	—

2 719

107.227

Per correttamente stabilire l'incidenza degli indicati gravami che interessano anche il prodotto netto delle foreste, occorre aggiungere al prodotto netto segnalato quello forestale, che secondo gli accertamenti di D'Elia e Quattrocchi è risultato di 1.784,3 milioni di lire nel 1938 e di milioni di lire 80.716,1 nel 1947 (1). Si ha così:

	1938		1947	
	Milioni di lire	%	Milioni di lire	%
Prodotto netto agricolo . . . . .	36.031,8	95,3	1.882.650,2	95,9
» » forestale . . . . .	1.784,3	4,7	80.716,1	4,1
<b>PRODOTTO NETTO COMPLESSIVO</b>	<b>37.816,1</b>	<b>100,0</b>	<b>1.963.366,3</b>	<b>100,0</b>
Tributi e contributi . . . . .	2.719,0	7,2	107.227,0	5,5
<b>Prodotto netto complessivo al netto dei tributi e contributi . . . . .</b>	<b>35.097,1</b>	<b>92,8</b>	<b>1.856.139,3</b>	<b>94,5</b>

### 18 - Considerazioni conclusive

L'analitico svolgimento dell'indagine e la dettagliata esposizione fattane nelle pagine precedenti, se possono dimostrare la cura, talvolta forse eccessivamente meticolosa, con la quale si è procurato di effettuarla, indicano pure quante e quali lacune occorrerà colmare per dare ad essa basi maggiormente solide e per renderla perfettamente aderente alla realtà.

In uno studio certo non semplice e particolarmente delicato, condotto per la prima volta con uniformità di metodo tanto nell'accertamento e valu-

(1) Cfr. la parte seguente: *Foreste*. In tale studio, la produzione lorda vendibile forestale negli anni 1938 e 1947 è determinata in 1832,4 e 82.283,6 milioni di lire rispettivamente e le spese per la reintegrazione di capitali in 48,1 e 1.567,5 milioni di lire.

Di conseguenza si ha:

	1938		1947	
	Milioni di lire	%	Milioni di lire	%
<b>PRODUZIONE LORDA VENDIBILE . . . . .</b>	<b>44.768,8</b>	<b>100,0</b>	<b>2.241.241,9</b>	<b>100,0</b>
agricola . . . . .	42.936,4	95,9	2.158.958,3	96,3
forestale . . . . .	1.832,4	4,1	82.283,6	3,7
<b>SPESE PER REINTEGRAZIONE CAPITALI . . . . .</b>	<b>6.952,7</b>	<b>15,5</b>	<b>277.875,6</b>	<b>12,4</b>
agricoli . . . . .	6.904,6	15,4	276.308,1	12,3
forestali . . . . .	48,1	0,1	1.567,5	0,1
<b>PRODOTTO NETTO . . . . .</b>	<b>37.816,1</b>	<b>84,5</b>	<b>1.963.366,3</b>	<b>87,6</b>
agricolo . . . . .	36.031,8	80,5	1.882.650,2	84,0
forestale . . . . .	1.784,3	4,0	80.716,1	3,6
<b>TRIBUTI E CONTRIBUTI . . . . .</b>	<b>2.719,0</b>	<b>6,1</b>	<b>107.227,0</b>	<b>4,8</b>
<b>Prodotto netto al netto di tributi e contributi</b>	<b>35.097,1</b>	<b>78,4</b>	<b>1.856.139,3</b>	<b>82,8</b>

tazione della produzione quanto nell'accertamento e valutazione delle spese (1), sarebbe eccessiva presunzione pensare di non essere incorsi in manchevolezze e ritenere che esso possa risultare esente da mende. Appunto perchè si crede suscettibile di perfezionamenti ed in quanto non è nostro intendimento di sottrarci a critiche costruttive anzi per agevolarle, perchè saranno ambite e ricercate per tenerle doverosamente presenti in prosieguo di tempo, si è creduto opportuno fare un'analitica esposizione del lavoro compiuto.

Peraltro, i risultati cui si è pervenuti lasciano adito a legittimamente supporre di aver conseguito un elevato grado di attendibilità. E questo, particolarmente, per le fonti da cui sono stati desunti i dati, per i molteplici riferimenti e confronti effettuati, per gli accorgimenti adottati, specie per quei titoli di spesa che mai hanno formato oggetto di specifiche rilevazioni statistiche.

Fra i tanti elementi esposti uno, forse, sarà considerato con diffidenza e con scetticismo perchè sensibilmente diverso da quello ormai da tempo assunto e che molti hanno dimostrato di accettare come dato pressochè certo e non bisognevole di ulteriore esame e controllo. Vogliamo riferirci al rapporto tra spese di reintegrazione dei capitali e valore della produzione lorda vendibile, che è risultato nel 1938 il 15,5 % per l'agricoltura nel suo complesso ed il 16,1 % per l'agricoltura in senso stretto, e nel 1947 il 12,4 % ed il 12,9 % rispettivamente (2); cifre che differiscono sensibilmente dall'altra, cui si è accennato, concretata nel 25-27 %.

A nostro avviso, che deriva da un approfondito e documentato esame critico della questione, questa notevole discrepanza sta nel fatto che nei due casi per l'accertamento della produzione lorda vendibile si è considerato l'intero territorio nazionale come un'unica grande azienda agraria e non si sono, di conseguenza, computate tutte le quantità di prodotti reimpiegati nel processo produttivo. Invece, nelle precedenti valutazioni, per stabilire l'ammontare delle spese e quindi il prodotto netto, si è, a differenza di quanto seguito nel presente studio, decurtato il valore della produzione lorda vendibile di una percentuale media, risultante da indagini compiute in aziende agrarie « concrete ».

Così operando si sono, evidentemente, seguiti due metodi sostanzialmente

---

(1) In tutte le ricerche relative al prodotto netto dell'agricoltura italiana, la produzione lorda vendibile è stata determinata per il complesso dell'agricoltura nazionale, mentre le spese per reintegrazione dei capitali sono state fissate in una percentuale di questa, stabilita in base alle risultanze contabili di un limitato numero di aziende agrarie.

(2) L'incidenza delle spese sul valore della produzione lorda vendibile nel 1947 avrebbe dovuto risultare maggiore che nel 1938, data la minore produzione (82,3 %) non sufficientemente neutralizzata dalla minore entità delle spese (87,0 %). Se questo non risulta è conseguenza del diverso andamento dei prezzi che sono passati, nei due anni, da 1 a 61,1 quelli dei prodotti, da 1 a 46 quelli delle spese; infatti, qualora si ammetta per i prezzi di queste un indice di 61,1 il loro valore aumenterebbe di circa un terzo e la loro incidenza sulla produzione lorda vendibile risulterebbe del 17,0 %.

diversi per individuare e valutare i due termini del bilancio del prodotto netto e si è dimenticato che

a) le singole aziende « concrete » hanno propri specifici capitoli di spesa ed in esse non è raro il ricorso al mercato per l'acquisto, per esempio, di sementi o di mangimi per il bestiame, il che porta in tali aziende una maggiore spesa, ma nella stessa o in altra ad una maggiore entrata ; col procedimento da altri adottato si è tenuto conto della prima, ma non della seconda ;

b) le rilevazioni contabili sistematiche per aziende « concrete » sono numericamente troppo modeste per offrire una soddisfacente accettabile norma da potersi eventualmente estendere alla loro totalità ;

c) variando l'incidenza delle spese sulla produzione con il variare dei tipi di azienda e dei relativi ordinamenti, occorrerebbe assumere delle medie percentuali ponderate in base ai diversi tipi di azienda, per il che mancano elementi di un qualche affidamento ;

d) il rapporto fra spese e produzione lorda vendibile varia da un anno all'altro in conseguenza del diverso dinamismo nelle quantità e nei prezzi delle une e dell'altra.

Volendo, pertanto, stabilire le spese sulla base dei risultati contabili di aziende concrete, dovrebbe procedersi, per eliminare quanto rilevato in a), alla determinazione della produzione lorda vendibile in modo analogo e considerare, quindi, quella di aziende concrete; in tal modo una parte dei prodotti non figurerebbe reimpiegata, il valore della produzione lorda verrebbe ad aumentare e consentirebbe di poter giungere al prodotto netto reale, pur applicando ad essa, per tener conto delle spese, una percentuale maggiore di quella risultante dalla presente indagine (1).

La percentuale di incidenza delle spese sulla produzione lorda vendibile diverrebbe così sensibilmente maggiore di quella in precedenza esposta (2)

(1) Qualora, infatti, per avvicinarci a quanto avviene nelle singole aziende concrete si ritenga reimpiegata solo metà delle sementi e dei mangimi, esclusi naturalmente i foraggi, di quelle considerate in questo studio, si avrebbe per l'agricoltura e le foreste nel loro complesso:

	1938		1947	
	Milioni di lire	%	Milioni di lire	%
Produzione lorda vendibile . . . . .	47.279,4	100,0	2.320.827,1	100,0
Spese per reintegrazione di capitali . . . . .	9.467,5	20,0	367.652,8	15,8
<b>PRODOTTO NETTO</b>	<b>37.811,9</b>	<b>80,0</b>	<b>1.953.174,3</b>	<b>84,2</b>

(2) Per l'agricoltura in senso stretto tale percentuale risulterebbe per i due anni 20,7 e 16,3 rispettivamente.



e per l'anno 1938 non molto diversa da quella desumibile dai dati, riferiti alla media 1937-39 relativi alle aziende considerate dal Serpieri, che risulta il 21,7 % (1).

Che l'incidenza delle spese di reintegrazione dei capitali sulla produzione lorda vendibile vari secondo quanto affermato in c) ed in d) è facilmente riscontrabile esaminando i dati del Tassinari (2) e del Perini (3).

Dopo quanto detto si ritiene che il procedimento seguito per stabilire il prodotto netto dell'agricoltura italiana sia metodologicamente corretto nonostante che i suoi risultati portino a rettificare alcune precedenti valutazioni, sulla cui razionalità sono lecite le più ampie riserve.

(1) A. SERPIERI. — *Corso di economia e politica agraria*. Vol. II, L'azienda agraria, Firenze, Barbera 1943. Trattasi di ventuno aziende: cinque estensive capitalistiche, nelle quali il prodotto netto rappresenta l'84,0 % di quello vendibile (dal 67 %, per un'azienda transumante che acquista il pascolo estivo, al 97 %); tre semintensive capitalistiche o parziarie con l'81,7 % (dal 75 % all'85 %); cinque intensive capitalistiche col 75,8 % (dal 70 % all'83 %); quattro intensive parziarie col 78 % (dal 73 % al 90 %); quattro lavoratrici col 72 % (dal 63 all'81 %).

(2) G. TASSINARI. — *Le vicende del reddito dell'agricoltura dal 1925 al 1932*. Istituto Nazionale di Economia Agraria. Roma 1935.

Delle 45 aziende considerate, che rispecchiano i principali tipi aziendali, 22 sono situate nell'Italia settentrionale, 7 nell'Italia centrale e 16 in quella meridionale ed insulare.

Per le 45 aziende la media delle percentuali di incidenza delle spese pel prodotto lordo vendibile risulta:

1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932
19	19	24	22	24	26	29	27

di fronte ad una media generale di 24.

Per l'intero periodo considerato si hanno queste medie percentuali:

- 22 aziende dell'Italia settentrionale 29%, con un minimo di 17 ed un massimo di 43;
- 7 aziende dell'Italia centrale 25% con un minimo di 18 ed un massimo di 34;
- 16 aziende dell'Italia meridionale ed insulare 17%, con un minimo di 3 ed un massimo

di 31.

(3) Istituto Nazionale di Economia Agraria. — *Risultati economici*, ecc. (op. cit.).

Le aziende studiate furono 76 nel 1933, 89 nel 1934 e 94 nel 1935; anche queste considerano i tipi aziendali di maggiore rilievo.

L'incidenza delle spese sulla produzione lorda vendibile è rappresentata da queste percentuali medie:

	1933	1934	1935
Italia settentrionale . . . . .	25,5	30,4	24,4
Italia centrale . . . . .	22,0	20,3	19,7
Italia meridionale ed insulare . . . . .	26,3	17,3	13,0
<b>Italia . . . . .</b>	<b>23,3</b>	<b>22,6</b>	<b>21,0</b>

## FORESTE (\*)

ALCUNE CONSIDERAZIONI INTORNO AL CALCOLO  
DEL PRODOTTO NETTO FORESTALE19 — *Premessa*

Prima di esporre i procedimenti metodologici che, dal punto di vista teorico, dovrebbero seguirsi per la determinazione del prodotto netto forestale e le elaborazioni che in base ai dati disponibili è stato possibile effettuare, si ritiene opportuno premettere alcune considerazioni onde analizzare le possibilità applicative del concetto di prodotto netto nel campo forestale (1).

Nel campo forestale, il flusso dei beni che entrano a costituire il prodotto netto si identifica nel volume della massa legnosa di cui vengono ad accrescersi nel periodo considerato le piante (incremento legnoso corrente), nonché nella entità delle produzioni non legnose formatesi nel medesimo periodo in tutte le qualità di coltura di interesse forestale e, ancora, negli incrementi eventualmente verificatisi, durante il periodo considerato, nella « fertilità » terriera a causa di particolari destinazioni culturali. Il tutto, s'intende, al netto delle perdite di qualsiasi natura e delle passività che è necessario computare in conto capitale.

È necessario altresì tener presente che i *boschi* assolvono a particolari e complesse funzioni aventi carattere di « servizi » e che, potremo dire, costituiscono la parte *invisibile* del prodotto netto forestale; così dicasi della funzione espletata dai boschi a favore dei territori sottostanti per la difesa delle colture agrarie e delle installazioni di opere in genere, da forze devastatrici dovute a piene, alluvioni, ecc.; della funzione sempre espletata dai boschi a favore delle zone montane per la difesa da frane, per la funzione idrogeologica, per la protezione offerta dalla chioma delle piante al terreno sottostante dagli agenti meteorici ai fini della regolarizzazione della velocità di corruzione nei confronti dell'afflusso idro-meteorico. Altri servizi prestati dai

(\*) La presente parte del Cap. IV è stata redatta dal Prof. Ing. EUGENIO D'ELIA, Capo Reparto dell'Istituto Centrale di Statistica e dal Dott. GIOVANNI QUATTROCCHI, Ispettore Capo del Corpo delle Foreste.

(1) Può senz'altro affermarsi che fino ad oggi, sia in Italia che all'estero, non è stata ancora effettuata una valutazione del prodotto netto forestale sulla base di razionali procedimenti metodologici impostati in funzione del significato insito nella nozione di prodotto netto. La presente trattazione si ritiene rappresenti, quindi, il primo tentativo mediante il quale la metodologia statistica affronta il problema che si propone di determinare il prodotto netto forestale sulla base di una impostazione razionale. Valido contributo alla soluzione di difficoltà di ordine vario sorte durante lo sviluppo della presente trattazione è stato apportato dal Dott. DINO CAMANDONA, funzionario dell'Istituto Centrale di Statistica.

boschi si identificano nella salubrità dell'aria, nella bellezza panoramica dei paesaggi, nell'opera regolarizzatrice dei corsi d'acqua, ecc..

Tutti i servizi ora accennati sono di difficile o, anche, d'impossibile valutazione in quanto per essi mancano i parametri determinanti il valore di scambio: pertanto essi vengono ad essere esclusi dal computo del prodotto netto forestale. In questa sede, però, si precisa che i redditi derivanti da tali servizi sono in gran parte sostanzialmente computati in altri settori economici (agrario, turistico, ecc.); di conseguenza se, *limitatamente al settore forestale*, l'impossibilità di valutare il reddito derivante dai predetti servizi costituisce una lacuna non trascurabile, nel quadro complessivo nazionale tale lacuna assume un'importanza molto modesta e, in ogni caso, di ordine di grandezza compreso entro i « limiti probabili » dell'errore che si accompagna alla determinazione del prodotto netto nazionale.

Limitando il calcolo del prodotto netto forestale al *flusso dei soli beni*, è da osservarsi poi che il bosco costituisce una ricchezza impiegata nel processo produttivo non sempre in grado di *produrre beni suscettibili di essere utilizzati durante il periodo considerato*. E qui torna utile precisare che, ai fini del calcolo del prodotto netto, noi considereremo anche il valore dei beni per quella quota parte prodotta durante il periodo considerato, anche se sulla base di tale quota essi *non siano utilizzabili durante il periodo*, perchè questo ancora insufficiente per renderli atti all'impiego (1), o anche perchè intervengono circostanze di ordine biologico, o circostanze connesse a particolari servizi che vincolano, nel periodo considerato, le possibilità di utilizzazione.

Infatti per i boschi accade che, pur non mancando nelle piante la normale funzione fisiologica di accrescimento in senso diametrico e longitudinale, non è sempre possibile asportare e quindi utilizzare la massa legnosa per un volume pari a quella di cui il soprassuolo boschivo si è incrementato durante il periodo considerato. Tale circostanza, ad esempio, si manifesta in forma evidente nel caso di fustaie di recente impianto; nel caso di cedui nei primi anni del turno; nel caso della cosiddetta « matricinatura » dei cedui semplici e composti dovendo essa assolvere, con le piante ad alto fusto provenienti da seme, alla perpetuazione del bosco; nel caso di fustaie *disetanee* che, per una intensa o disordinata utilizzazione in periodi precedenti, mancano di piante appar-

(1) Tale precisazione è di fondamentale importanza al fine di evitare dubbi circa l'interpretazione dei dati che in seguito si esporranno. La circostanza cui si accenna nel testo si manifesta tutte le volte che l'intera fase di produzione di un dato bene implica una durata di tempo maggiore di quella del periodo (generalmente un anno) per il quale si calcola il prodotto netto. Ora, è chiaro che il concetto di « prodotto netto » è necessario faccia riferimento a grandezze da considerarsi quali funzioni continue durante l'intervallo di tempo considerato  $t_0 t_1$ , altrimenti dovrebbe ammettersi che facendo tendere a zero l'intervallo  $t_0 t_1$  sarebbe sempre possibile avere un intervallo infinitesimo  $dt$  durante il quale il valore del flusso di beni prodotto dalla ricchezza impegnata nel processo produttivo è pari a zero. Ma se ciò si ammette l'esistenza del « prodotto netto » sarebbe condizionata non solo dall'effettiva produzione di nuova ricchezza, ma anche dalla durata dell'intervallo cui detta produzione si riferisce.

tenenti a classi di età mature per il taglio; nel caso di boschi soggetti a vincoli speciali (parchi di bellezza, boschi adibiti a protezione di opere militari, ecc.).

Infine, bisogna tener presente che, sempre in riferimento alla produzione legnosa e per alcune produzioni non legnose a ciclo pluriennale, *i beni utilizzabili durante il periodo (ad es. un anno) per il quale si calcola il prodotto netto* interessano per la loro formazione un intervallo pluriennale: infatti il ciclo della riproduzione agamica (turno di utilizzazione dei polloni di ceduo), l'intervallo fra due successive utilizzazioni (periodo di curazione delle fustaie distanee) e il turno di utilizzazione (maturità economica delle fustaie coetanee) interessano sempre un periodo più o meno lungo di anni. Pertanto, perché si possa in simili casi esprimere *direttamente* in termini di moneta il prodotto netto forestale, è necessario che l'incremento totale annuo del soprassuolo boschivo equivalga alla quantità da considerarsi matura nell'anno in base ai turni medi di utilizzazione: infatti solo se si verifica tale circostanza (boschi normali) il valore monetario dell'incremento annuo della massa legnosa e dell'incremento annuo dei prodotti non legnosi a ciclo pluriennale, può *direttamente* ottenersi moltiplicando il volume di tali incrementi per il prezzo *medio, ponderato* in base ai volumi, ricavati sul luogo di produzione, delle masse interessate.

Nel caso che la relazione di equivalenza sopra accennata non venga soddisfatta, è necessario procedere ad opportune elaborazioni metodologiche, come in seguito si esporrà.

## 20 — Metodi di calcolo del prodotto netto forestale

Già in precedenza si è accennato che nel calcolo del prodotto netto forestale non può computarsi quella parte di flusso proveniente dai servizi resi dal patrimonio boschivo. Pertanto l'analisi sul metodo che teoricamente dovrebbe seguirsi per il calcolo del prodotto netto, nell'ipotesi si avessero a disposizione tutti i dati statistici necessari, sarà limitata al *flusso dei beni prodotti*.

Riservandoci di trattare successivamente il flusso dei beni prodotti riguardante le produzioni legnose, per quanto si riferisce alle produzioni non legnose bisogna distinguere, fra queste, quelle a frutto annuo (castagne, ghian-de, pinoli, ecc.) per le quali il calcolo del prodotto netto non offre alcuna difficoltà, da quelle che, pur maturandosi nell'anno considerato, implicano un periodo di formazione maggiore dell'anno (sugherone, sughero gentile, corteccia e cortecciola per concia, ecc.). Per tali ultimi prodotti sarebbe necessario conoscere l'incremento di produzione nel periodo considerato da ridursi poi, sulla base del periodo di aspettazione, alla equivalente massa di prodotto *economicamente matura*, alla quale applicare i prezzi praticati sul luogo di produzione nel periodo considerato. Il procedimento ora accennato implica la condizione che alla fine del periodo di aspettazione i prezzi siano invariati

rispetto al periodo che si considera (1); tale supposizione è lontana attualmente dalla realtà, tuttavia essa perturba l'esattezza dei risultati solo in modesta misura in quanto si riflette solo sulle variazioni dei prezzi; inoltre tale perturbazione viene a ridursi allorchè il periodo cui fa riferimento il calcolo del prodotto netto è un periodo di normalità o, anche, se trattasi di prodotti per i quali è da ritenersi che il livello dei prezzi nel periodo di aspettazione sia costante. In ogni caso, per le circostanze sopra accennate, appropriati accorgimenti basati sui metodi atti alla determinazione delle previsioni economiche, potrebbero migliorare sostanzialmente i risultati (2).

Ma, in pratica, è impossibile, per i prodotti non legnosi a maturazione con ciclo pluriennale, conoscere gli incrementi annui correnti; di conseguenza l'elemento di riferimento per il calcolo del prodotto netto viene ad essere rappresentato dalla produzione matura *raccolta* nell'anno. Anche tale dato, però, potrebbe rettificarsi opportunamente ai fini di assimilarlo maggiormente alla entità effettivamente prodotta nell'anno (3). Tuttavia, se si tiene presente che il valore di tali prodotti è di *entità molto limitata* rispetto a quello dei prodotti legnosi e che il calcolo del prodotto netto, nel suo complesso, implica un certo campo di approssimazione, è da concludersi che ogni ulteriore elaborazione intesa a perfezionare i risultati riguardanti i prodotti non legnosi a ciclo pluriennale assume scarsa importanza.

Gli incrementi e i depauperamenti della fertilità terriera delle qualità di coltura forestali costituiscono altri elementi da prendersi in considerazione nel calcolo del prodotto netto forestale. Nel caso dei boschi il carattere «fertilità» si presenta sotto aspetti particolari, notevolmente differenziati rispetto a quanto si riscontra in agricoltura. Infatti per i terreni boscati la fertilità è intesa come accumulo, allo stato potenziale, di elementi fertilizzanti minerali e, prevalentemente, di sostanza organica, nonchè come difesa vegetale (erbacea ed arbustiva) del terreno forestale e che costituisce il fattore essenziale per il raggiungimento della formazione «climax» e la perpetuazione della coltura silvana.

La fertilità che si identifica nel complesso di elementi fertilizzanti minerali ed organici, dato il lungo ciclo produttivo delle colture silvane, non subisce ovviamente quella dinamica che caratterizza i terreni agrari. Per di più, nel caso dei boschi, il bilancio si chiude in genere in attivo per la fertilità e, spesso, per gli elementi organici addirittura in eccesso, tanto che a volte si è costretti ad intervenire con appropriate operazioni colturali per attenuare gli effetti delle sostanze organiche tendenti a paralizzare la naturale attività riproduttrice della coltura silvana.

---

(1) Sulla supposizione cui si accenna nel testo si basa il calcolo delle probabilità di morte allorchè si procede alla formazione di una tavola di mortalità per «contemporanei».

(2) In altra nota ci riserveremo di sviluppare analiticamente i procedimenti cui si fa riferimento nel testo.

(3) Anche per i procedimenti da seguirsi per tali rettifiche rimandiamo ad altra nota sullo stesso argomento.

In dipendenza di ciò ed in considerazione del periodo (un anno) molto breve cui fa riferimento il calcolo del prodotto netto, si ritiene che durante il ciclo periodale considerato non avvenga alcuna variazione di fertilità considerata nel suo complesso in quanto gli eventuali incrementi di alcune componenti della fertilità complessiva possono trovare compenso nei decrementi di altre componenti. Infatti non è infrequente il caso che, per azione antropica o per eccessivo carico di bestiame pascolante nei boschi, venga a scomparire la difesa vegetale, ed il terreno forestale rimanga « nudo » e quindi sottoposto ad azione dilavatoria e disgregatrice degli agenti meteorici, con grave danno per il bosco presente e per la sua perpetuazione. Però a tale perdita, si può supporre faccia riscontro l'azione positiva delle cosiddette specie preparatorie (pino nero, ecc.) e l'attivo sopraccitato, per cui anche da questo lato non si ritiene di addivenire a calcoli in sede di determinazione del prodotto netto forestale.

Ai fini del calcolo del prodotto netto forestale preponderante importanza assume, invece, la determinazione della massa legnosa prodotta dai boschi. In sede di calcolo bisogna fare netta distinzione fra boschi *governati a ceduo* e boschi *governati a fustaia*. Per maggiore semplicità si supponga inoltre in un primo tempo di essere in presenza di boschi *normali* per i quali quindi viene soddisfatta la condizione che la *massa legnosa da considerarsi matura nell'anno, in base ai turni consuetudinari di utilizzazione, equivalga all'incremento corrente totale dell'anno*, ossia alla massa legnosa prodotta dai boschi in quell'anno.

La massa legnosa da considerarsi matura nel senso più sopra indicato è data dal volume del soprassuolo legnoso che insiste sulla superficie a ceduo sottoposta al taglio nell'anno considerato; tale superficie, nella supposizione di boschi normali, è costante nei successivi anni di utilizzazione e prende il nome di *ripresa planimetrica* ( $R_p$ ). Pertanto supposta nota la superficie ( $S_c$ ) a ceduo di una determinata specie legnosa ( $\alpha$ ) riferentesi a condizioni *medie* di feracità e densità, e il cui soprassuolo è sottoposto ad un turno di utilizzazione pari ad un numero  $n$  di anni, si ha:

$$S_c = nR_{p\alpha}, \quad \text{da cui:}$$

$$R_{p\alpha} = \frac{S_c}{n}$$

Nota la ripresa planimetrica, ossia la superficie sottoposta al taglio nei successivi anni, è facile determinare la massa legnosa da considerarsi matura per il taglio in quanto, per il presupposto da noi introdotto (boschi normali), essa viene ad identificarsi nell'incremento totale  $I_{ct}$ . Se si indicano con  $I_{c_i}$  ( $i$  da 1 a  $n$ ) gli incrementi correnti unitari alle singole età si avrà che la massa legnosa da considerarsi matura ( $M_m$ ) che insiste su un ettaro di ceduo, sarà:

$$M_m = \sum_{i=1}^{i=n} I_{c_i}$$

di conseguenza la massa legnosa utilizzabile e quindi matura nell'anno ( $M_{m_i}$ ) sarà:

$$M_{m_i} = R_{p\alpha} \sum_{i=1}^{i=n} I_{c_i}$$

Quanto ora esposto per la specie legnosa  $\alpha$  riferentesi a condizioni medie di feracità e densità, si ripete per tutte le specie legnose  $\alpha_i$  ( $i$  da 1 a  $m$ ) costituenti il complesso boschivo a ceduo per cui, con riferimento alla zona considerata, si avrà:

$$\sum_{i=\alpha_1}^{i=\alpha_m} M_{m_i} = \sum_{i=\alpha_1}^{i=\alpha_m} R_{p\alpha_i} \sum_{i=1}^{i=n} I_{c_i}$$

Ripetendo i calcoli per tutte le zone del territorio nazionale è facile determinare il totale della massa legnosa da considerarsi matura nell'anno e che è equivalente all'incremento legnoso corrente totale del complesso boschivo nazionale.

Nel caso di boschi costituiti da più specie (boschi misti) è necessario introdurre nei calcoli opportuni coefficienti di importanza per le singole specie legnose e procedere, in via preliminare, alla determinazione dei valori medi degli invarianti da prendersi in considerazione.

Quanto più sopra accennato farebbe concludere che per il calcolo della massa legnosa prodotta dai cedui in un determinato anno (incremento corrente totale) è necessario conoscere distintamente per zone relativamente limitate:

- 1) la superficie a ceduo per ciascuna specie legnosa (boschi puri);
- 2) la superficie a ceduo per gruppi di composizione del soprassuolo (boschi misti);
- 3) i turni medi di utilizzazione;
- 4) l'incremento corrente unitario alle singole età per ciascuna specie legnosa.

I calcoli più sopra accennati hanno fatto riferimento a cedui in condizioni di *normalità*. Spesso avviene, però, che tale condizione non è soddisfatta in conseguenza di molteplici fattori che hanno perturbato l'armonia esistente fra i vari parametri determinanti il complesso boschivo; in tali casi, quindi, non è più possibile applicare il procedimento esposto in quanto, fra l'altro, anche la ripresa planimetrica non è più costante nei successivi anni.

Per una determinazione sufficientemente approssimata della massa legnosa prodotta nell'anno che si considera è necessario, nel caso ora accennato, impostare i calcoli su elementi rilevati direttamente e sui quali possano costruirsi, mediante opportune elaborazioni dettate dalla metodologia statistica, le due curve di distribuzione delle superfici a ceduo del complesso delle specie legnose e dei corrispondenti incrementi unitari in funzione dei singoli anni di età del soprassuolo legnoso. Noto il turno medio di utilizzazione, ad esempio  $t$  anni, l'incremento corrente totale annuo ( $I$ ) sarà dato dalla som-

matoria dei prodotti delle superfici di ciascuna classe di età ( $S_{c_i}$ ) per i corrispondenti incrementi correnti unitari ( $I_{c_i}$ ):

$$I = \sum_{i=1}^{i=t} S_{c_i} I_{c_i}$$

A differenza di quanto riscontrato per i cedui in condizioni di normalità, tale incremento legnoso corrente totale non è equivalente alla massa legnosa da considerarsi matura nell'anno in base ai turni medi consuetudinari di utilizzazione. La determinazione di tale massa legnosa è, però, di facile attuazione in quanto basta moltiplicare la superficie dei cedui con soprassuolo legnoso di età  $t$  (anni del turno) per la sommatoria degli incrementi correnti unitari per cui si ha:

$$M_m = S_{c_t} \sum_{i=1}^{i=t} I_{c_i}$$

La differenza  $I - M_m$  (supposto naturalmente  $I > M_m$ ) darà la massa legnosa prodotta nell'anno da considerarsi non matura ai fini del calcolo del prodotto netto. In definitiva la produzione annua di massa legnosa dei cedui viene quindi a suddividersi nelle seguenti categorie:

- a) massa legnosa da considerarsi matura:  $M_m = S_{c_t} \sum_{i=1}^{i=t} I_{c_i}$   
 b) massa legnosa da considerarsi non matura:  $I - M_m$

Tale distinzione è di fondamentale importanza ai fini del calcolo del *valore monetario* del prodotto netto in quanto se per la quota parte dell'incremento corrente totale equivalente alla massa legnosa da considerarsi matura nell'anno è lecito applicare i prezzi praticati agli imposti per i relativi assortimenti legnosi (1), altrettanto non sarebbe esatto fare per la quota parte dell'incremento corrente totale che *non* trova equivalenza nella massa legnosa da considerarsi matura.

Per la valutazione monetaria di detta massa legnosa è necessario quindi procedere ad ulteriori calcoli. Determinata per essa l'età media si calcola il *periodo di aspettazione* perchè diventi massa da considerarsi matura in base al turno medio di utilizzazione; quindi, applicati i prezzi praticati agli imposti per i singoli assortimenti ottenibili nell'ipotesi che fosse massa matura, il valore ottenuto ( $V_t$ ) viene ridotto in valore attuale ( $V_a$ ) scontandolo del periodo di aspettazione secondo la formula:

$$V_a = V_t (1 + r)^{-n}$$

(1) Nell'applicare i prezzi praticati agli imposti che caratterizzano i singoli assortimenti del legname da lavoro, è tacito che dagli incrementi legnosi da destinarsi a legname da lavoro bisogna detrarre le perdite di legno cui si andrebbe incontro per la formazione degli assortimenti medesimi. Le perdite cui si accenna vanno in accumulazione agli incrementi legnosi da destinarsi a combustibile.



in cui  $r$  rappresenta il saggio di sconto ed  $n$  il numero degli anni che misurano il periodo di aspettazione.

Il valore ottenuto è sommabile con quello della massa legnosa da considerarsi matura nell'anno nell'ipotesi che i prezzi agli imposti nell'anno considerato siano eguali a quelli previsti al termine del periodo di aspettazione (1).

Ma, prima di giungere alla determinazione del valore monetario della massa legnosa prodotta nell'anno considerato, ai fini del calcolo del prodotto netto è necessario sottrarre da tale massa legnosa le perdite di soprassuolo verificatesi, durante il periodo considerato, per cause avverse (incendi, attacchi parassitari, pascolo abusivo, ecc.): ciò ai fini di soddisfare alla condizione di « invarianza » del capitale da cui proviene il flusso di beni. Naturalmente tali sottrazioni debbono calcolarsi, in via di previsione, e per tutto il periodo di aspettazione, anche per l'incremento legnoso dell'anno equivalente a massa non matura; di ciò è agevole tener conto aumentando convenientemente il saggio di sconto.

Quanto finora esposto riguarda il calcolo della massa legnosa prodotta nei boschi cedui. Si esporranno adesso, succintamente, i criteri da seguire per la determinazione della massa legnosa prodotta dalle fustaie.

In conseguenza dei particolari caratteri di tale forma di governo non si può, come già fatto per i cedui, procedere alla determinazione dell'incremento legnoso totale assumendo come base dei calcoli la ripresa planimetrica. Nel caso delle fustaie la massa legnosa da considerarsi matura nell'anno in base ai turni consuetudinari accertati per il periodo che si considera, si identifica nella « *ripresa stereometrica* » che, a differenza dei cedui, fa riferimento non alla superficie, ma al volume della massa legnosa. Tale massa legnosa (ripresa stereometrica) è utilizzabile, per ragioni tecniche silvo-colturali, solo alla scadenza d'intervalli di tempo più o meno lunghi denominati « *periodi di curazione* ». Di conseguenza il rapporto fra la predetta massa legnosa, espressa in metri cubi, ed il periodo di curazione, espresso in anni, misura la massa legnosa da considerarsi matura annualmente e che, nell'ipotesi di boschi «normali», si identifica nell'incremento legnoso totale dell'anno. In realtà le nostre fustaie non soddisfano, in genere, alle condizioni di normalità, per cui il rapporto di cui sopra non misura l'incremento legnoso totale dell'anno: elemento questo indispensabile per la determinazione del prodotto netto. Pertanto solo nel caso di fustaie «normali» il procedimento sopra accennato, basato sulla conoscenza della « *ripresa stereometrica* » e del « *periodo di curazione* » può utilizzarsi per individuare l'incremento legnoso totale annuo: ovviamente l'applicazione pratica di tale procedimento è condizionata dall'esistenza di « *piani economici* » dai quali poter desumere gli elementi necessari al calcolo.

Nel caso di fustaie che non soddisfano alle condizioni di normalità, per

---

(1) Ciò in pratica è difficile si verifichi; in altra nota si esporranno i metodi atti a dare una maggiore esattezza ai calcoli cui si fa riferimento nel testo.

determinare l'incremento legnoso totale annuo, è necessario disporre di *tavole alsometriche* da cui dedurre gli incrementi legnosi unitari alle singole età per ciascuna specie legnosa e per ciascun grado di feracità e densità. Sulla base di tali elementi, e disponendo per il periodo che si considera di una distribuzione spaziale del complesso delle fustaie secondo gli elementi accennati, è facile determinare l'incremento legnoso totale annuo. Anche questo secondo procedimento che sarebbe, a differenza del precedente, applicabile alle nostre fustaie, non trova applicazione pratica per mancanza di tavole alsometriche. In conseguenza di quanto sopra la determinazione dell'incremento legnoso totale annuo delle fustaie può effettuarsi soltanto sulla base di valutazioni a carattere rappresentativo degli incrementi correnti unitari eseguite per singole zone e per tipi di bosco.

Similmente a quanto si verifica nei cedui, anche nel caso di fustaie, che non soddisfano alle condizioni di normalità, l'incremento legnoso totale annuo non è equivalente alla massa legnosa da considerarsi matura nell'anno in base ai diametri di recidibilità delle piante. Pertanto anche in questo caso, in sede di determinazione del valore monetario del prodotto netto, è necessario procedere al calcolo, in base al periodo di aspettazione, del valore attuale della massa legnosa da considerarsi non matura applicando la formula già indicata nel caso dei cedui. Tale procedimento, ovviamente, interessa sia le fustaie in fase produttiva, che quelle di recente impianto. Anche per le fustaie, come già accennato per i cedui, è necessario procedere alla detrazione delle perdite di massa legnosa, verificatesi nell'anno che si considera, per cause avverse. Le predette detrazioni sono da imputarsi a tutti quei fattori che nel corso dell'anno agiscono in senso negativo sul soprassuolo delle fustaie determinando distruzioni di massa legnosa (pascolo abusivo, incendi, fattori climatici, attacchi parassitari, ecc.).

I dati riguardanti tali distruzioni sono rilevati annualmente dalla statistica ufficiale; è da osservarsi, però, che la massa legnosa distrutta è caratterizzata da una età media inferiore a quella della massa legnosa da considerarsi matura in base ai turni consuetudinari di utilizzazione. Pertanto il valore della massa legnosa distrutta è inferiore a quello di una uguale massa legnosa matura; quindi, in sede di detrazione è necessario tener conto di tale circostanza. D'altro canto non è da dimenticarsi che le distruzioni di massa legnosa impongono successivi lavori di sistemazione la cui spesa, da computarsi in detrazione nel calcolo del prodotto netto, è lecito supporre compensi la differenza di valore nelle detrazioni delle masse legnose di cui sopra si è fatto cenno.

La determinazione dell'incremento legnoso totale annuo del soprassuolo delle altre qualità di coltura forestali (1) non può effettuarsi secondo i pro-

---

(1) Prati permanenti, prati-pascoli permanenti e pascoli permanenti con piante legnose; incolti produttivi con piante legnose e a prevalente produzione legnosa.

cedimenti già esposti per i cedui e per le fustaie in quanto il soprassuolo legnoso delle qualità di coltura forestali non boscate non soddisfa a nessuna delle condizioni tecnico-colturali che caratterizzano i boschi, nè la composizione del soprassuolo delle predette qualità di coltura risponde alle leggi che dominano gli incrementi delle colture silvane. Di conseguenza l'incremento legnoso annuo totale può determinarsi soltanto mediante indagini dirette eseguite su strati omogenei mediante opportuni metodi a carattere « campionario ». Poichè, però, l'incremento legnoso proveniente da tali qualità di coltura è di modestissima entità rispetto a quello dei boschi (1) e, d'altro canto, le predette qualità di coltura assumono la loro principale funzione economica in riferimento alle produzioni erbacee, si ritiene che un adattamento di sufficiente approssimazione ai fini dei calcoli del prodotto netto sia quello di identificare l'incremento legnoso totale annuo nel volume delle utilizzazioni effettivamente conseguite nell'anno. Infine si osserva che per le qualità di coltura forestali non boscate, normalmente, di trascurabile entità sono le detrazioni di perdite di massa legnosa per cause avverse da effettuarsi ai fini del calcolo del prodotto netto.

Altra produzione da considerarsi è quella dei vivai forestali; è da osservarsi, però, che il numero delle piantine da collocarsi a dimora in ciascun anno entro i perimetri di sistemazione montana e di ricostituzione boschiva o per l'impianto di parchi e viali, non rappresenta la produzione dei vivai nell'anno corrispondente: ciò in quanto le giovani piantine perchè abbiano i requisiti richiesti per il loro collocamento a dimora occorre permangano in vivaio un periodo che in genere oscilla da uno a quattro anni. Di conseguenza per individuare la produzione *annuale* dei vivai è necessario conoscere la distribuzione del complesso delle piantine secondo l'età esistenti in vivaio; in base a tale distribuzione potrà calcolarsi la media seriale delle età. Dividendo il numero complessivo delle piantine per tale età media si otterrà la produzione *annua* delle piantine che, per il calcolo del prodotto netto, dovrà essere epurata da tutte le spese sostenute nell'anno per la manutenzione dei vivai, per la concimazione e irrigazione, per la manutenzione e l'ammortamento delle macchine e attrezzi, ecc..

I calcoli ora accennati sono di facile attuazione giacchè i dati necessari sono disponibili in quanto i vivai, appartenendo in grande prevalenza all'amministrazione statale, questa rileva i singoli elementi riguardanti la produzione e le spese. D'altro canto è da tenersi presente che, nel quadro del settore forestale, al prodotto netto dei vivai forestali fa riscontro tutto quel complesso di spese che riguarda la manutenzione dei boschi in riferimento ai risarcimenti per fallito attecchimento di piantine nei giovani boschi e per altre normali

---

(1) Cfr. E. D'ELIA, *Le utilizzazioni legnose delle qualità di coltura forestali non boscate nell'anno 1946-47*, Bollettino di statistica agraria e forestale, aprile 1948.

sostituzioni per cui si ritiene di non essere molto lontani dalla realtà se si ammette un bilancio nullo fra dette spese ed il prodotto netto dei vivai forestali.

Per quanto riguarda i boschi cosiddetti a « macchiatico negativo » è da osservarsi innanzitutto che il carattere di « negatività » del valore delle piante in piedi assume significato concreto solo allorchè il soprassuolo legnoso è da considerarsi maturo per l'utilizzazione : ciò in quanto solo in tale circostanza si manifesta il prezzo di macchiatico che è sintesi delle condizioni economiche dei mercati, delle possibilità di utilizzazione, esbosco e trasporto del materiale legnoso. Nel calcolo del prodotto netto forestale l'incremento legnoso annuo dei soprassuoli a « macchiatico negativo » non deve essere considerato in quanto il valore corrispondente, sulla base dei prezzi praticati nell'anno, assume valore zero.

Una particolare categoria di boschi, d'altronde di superficie molto limitata e rappresentata in genere da fustaie, è costituita dai « parchi » e dai boschi sottoposti a vincoli particolari. Tali boschi, in quanto assolvono a speciali servizi, non vengono sottoposti a normali utilizzazioni ma solo a sporadici interventi di taglio ai fini colturali. Per il calcolo del prodotto netto è da ritenersi che l'incremento legnoso annuo di tali boschi equivalga alle perdite di massa legnosa che si verificano nello stesso periodo a causa di vetustà del soprassuolo e per l'azione negativa dei vari agenti meteorici.

La valutazione monetaria delle produzioni annuali (legnose e non legnose) di cui è fatto riferimento nelle precedenti pagine, deve essere effettuata sulla base dei prezzi praticati agli « imposti » per il legname da lavoro, legna da ardere e carbone vegetale ; tali prezzi sono comprensivi di quelli di macchiatico, delle spese di taglio, di trasformazione e di trasporto dal luogo di produzione agli imposti (1). Per i prodotti non legnosi, ad esclusione di quelli a ciclo pluriennale (sugherone, sughero gentile, ecc.) per i quali vale quanto detto per i prodotti legnosi, i prezzi da prendersi in considerazione sono quelli praticati sul luogo di produzione.

Le fonti dalle quali oggi è possibile raccogliere tali prezzi sono i « Bollettini delle Camere di Commercio » nonchè i fascicoli mensili della Rivista « L'eco della Montagna » : i prezzi contenuti in tali fonti non rispondono, però, sempre ai requisiti più sopra indicati per cui è necessario siano modificati mediante opportuni coefficienti. Apposita rilevazione a carattere continuativo recentemente attuata dall'Istituto Centrale di Statistica ha colmato totalmente tale lacuna (2).

Sulla base della ripartizione della produzione del legname da lavoro secondo gli assortimenti ricavati in bosco, della legna da ardere in legna e fa-

(1) È opportuno precisare che sia i redditi degli assuntori dei tagli dei boschi, sia quelli provenienti dalla trasformazione di legna in carbone sono da comprendersi nel settore forestale.

(2) Cfr., ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, Circolare n. 58, Prot. n. 13990, *Statistica forestale : Decorrenza dell'anno statistico. Modifiche del mod. F. T. I. (Foglio Trimestrale d'informazioni) e della scheda 2 (Produzioni legnose dei boschi)*, Roma, 20 luglio 1949.

sciname, del carbone vegetale in carbone e carbonella (1) è facile determinare i coefficienti di importanza dei vari prezzi, opportunamente scelti con criterio rappresentativo, e quindi giungere alla determinazione del valore monetario della produzione legnosa; lo stesso dicasi per le produzioni non legnose. Per poter determinare, in base ai valori monetari più sopra accennati, il prodotto netto forestale dell'anno che si considera al lordo delle imposte e tasse occorre, infine, procedere alla detrazione delle seguenti spese riferentesi allo stesso periodo:

- a) manutenzione dei boschi (2);
- b) manutenzione e ammortamento delle teleferiche e fili a sbalzo;
- c) prevenzione ed estinzione incendi;
- d) sorveglianza privata dei boschi;

Nessun ulteriore elemento, infine, è da considerarsi fra le spese per quanto riguarda il capitolo « assicurazioni » che per i boschi si limita ai soli incendi. Ciò in quanto essendo i premi di assicurazione, in rapporto alla scarsa frequenza dei sinistri, molto elevati, può affermarsi che praticamente non si dà luogo, salvo casi eccezionali, ad alcuna attività assicurativa. Similmente dicasi per le spese di manutenzione riguardante le colture forestali non boscate data la modesta incidenza con la quale dette colture concorrono nella determinazione del prodotto netto forestale.

## IL CALCOLO DEL PRODOTTO NETTO FORESTALE NEGLI ANNI 1938 E 1947 SULLA BASE DEI DATI DISPONIBILI

### **21 — Incremento annuo della massa legnosa e produzioni non legnose nel 1938**

Quanto fino adesso esposto costituisce quell'insieme di procedimenti che, dal punto di vista metodologico, dovrebbero seguirsi per il calcolo del prodotto netto forestale; in pratica, però, non avendosi a disposizione tutti gli elementi necessari per l'attuazione dei procedimenti esposti, è stato necessario ricorrere ad alcuni adattamenti nell'esecuzione dei calcoli. Tali adattamenti si ritiene non alterano in misura sensibile i risultati che si sarebbero ottenuti sulla base di un'applicazione integrale degli sviluppi teorici in precedenza illustrati.

Per il calcolo del prodotto netto forestale negli anni 1938 e 1947 si è accertato, in un primo momento, distintamente per ciascuno dei due periodi

---

(1) Tale ripartizione è possibile effettuare in base ai dati sulle utilizzazioni effettive rilevati annualmente dalla statistica ufficiale.

(2) Spese per decespugliamenti in giovani boschi; per potature varie; per lotta antiparassitaria; per manutenzione chiudende, stradelli, gradoni, ecc.; per ripristinamenti conseguenti a frane, erosioni, valanghe, ecc.

considerati, l'incremento legnoso totale verificatosi sia nei boschi (cedui, fustaie) che nelle qualità di coltura forestali non boscate, nonché le produzioni non legnose provenienti da tutte le qualità di coltura d'interesse forestale.

Successivamente si sono detratte dagli incrementi legnosi totali le perdite di massa legnosa verificatesi, nei periodi considerati, per cause avverse; quindi determinato, sempre distintamente per il 1938 e il 1947, il *valore* del flusso dei beni prodotti di cui sopra, sono state detratte le spese di manutenzione, ammortamento, teleferiche, ecc.

Ai fini del calcolo dell'incremento legnoso totale annuo del soprassuolo dei boschi è necessario fare netta distinzione fra cedui e fustaie.

All'inizio del 1938 la superficie boscata destinata a *cedui* (semplici, matricinati o composti) era pari ad ha 3.512.600 (1). Tale superficie risultava così ripartita in relazione alle principali specie legnose:

Cedui di faggio . . . . .	ha	547.400
Cedui di quercie . . . . .	»	762.900
Cedui di castagno . . . . .	»	345.500
Cedui misti e di altre specie . . . . .	»	1.856.800
<b>Cedui in complesso . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>3.512.600</b>

Il turno medio di utilizzazione cui erano sottoposti nel 1938 i cedui più sopra elencati si può ritenere, in via approssimativa pari alla media aritmetica ponderata dei turni *minimi* stabiliti dalle « Prescrizioni di massima e di polizia forestale » per ciascuna Provincia, in conformità di quanto disposto dall'art. 19 del R.D.L. 30-12-1923 n. 3267. Tale presupposto trova la sua giustificazione nelle seguenti considerazioni:

1) i turni minimi delle « Prescrizioni di massima » sono in genere superiori a quelli che venivano praticati in ogni Provincia precedentemente all'emanazione di tali norme;

2) le « Prescrizioni di massima » prevedono un accorciamento del turno di utilizzazione nei casi di eccessiva vigoria della riproduzione agamica per soddisfare a necessità locali;

3) le « Prescrizioni di massima » sono soggette a casi di evasione per quanto riguarda l'osservanza dei turni stabiliti; ciò è accertato dai verbali di contravvenzione per tagli di boschi non maturi;

4) tagli oltre il turno prescritto sono effettuati nei boschi a macchiativo negativo o soggetti a vincoli speciali;

5) la frequenza di distruzioni di massa legnosa per cause avverse (incendi, fattori climatici, ecc.) si riflettono in un accorciamento del turno di utilizzazione;

(1) Secondo le rilevazioni effettuate in occasione della formazione della Carta forestale e del Catasto forestale aggiornate, per variazioni di superficie e forme di governo, al 1° gennaio 1938.

6) un'aliquota del complesso dei boschi cedui non è sottoposta a vincolo forestale e per essi non sono applicabili i turni di utilizzazione previsti dalle «Prescrizioni di massima».

Tutte le considerazioni ora esposte pongono in evidenza che alcuni fattori tendono a far sì che i turni minimi stabiliti dalle «Prescrizioni di massima» superino quello medio prevedibile (di cui ai punti 1,2,4, più sopra indicati) mentre altri fattori tendono a spostare i turni minimi delle «Prescrizioni di massima» verso valori inferiori a quello medio prevedibile (di cui ai punti 3,5 e 6); ammesso che fra tali due sistemi di fattori si manifesti un certo equilibrio negli effetti, il presupposto cui prima si è accennato può ritenersi molto prossimo alla realtà.

Sulla base di tale presupposto si è proceduto per i cedui precedentemente elencati al calcolo del turno medio nazionale ricorrendo alla media aritmetica ponderata (1) dei turni provinciali di ciascuna specie; quali pesi, nella determinazione del valore medio, sono state considerate le rispettive superfici opportunamente modificate per tener conto, nell'ambito di una stessa Provincia, anche dei differenti limiti altimetrici.

I turni medi nazionali (in anni e decimi di anno), risultano dai seguenti dati:

Cedui di faggio . . . . .	20,6
Cedui di quercie . . . . .	13,0
Cedui di castagno . . . . .	11,1
Cedui misti e di altre specie. . . . .	13,0
<b>Cedui in complesso . . . . .</b>	<b>14,0</b>

Noto il turno medio nazionale e la superficie complessiva dei cedui si è determinata la quota parte di superficie (ripresa planimetrica) di tali boschi sulla quale insiste la massa legnosa da considerarsi annualmente matura per il taglio in conseguenza dei turni stabiliti.

Secondo le norme di assestamento forestale questa quota parte di superficie, denominata «ripresa planimetrica», è pari al quoziente fra la superficie totale dei cedui e il turno medio di utilizzazione; naturalmente ciò vale per i boschi assestati e per periodi di normalità. Per quanto tali condizioni non ricorrano molto frequenti nella silvicoltura italiana, tuttavia all'inizio del 1938 i nostri boschi cedui possono assimilarsi, sia pure approssimativamente, a quelli teorici dell'assestamento.

Infatti tale anno fa parte di un periodo da ritenersi normale dal punto di vista dell'economia forestale. Inoltre in detto anno non va dimenticato che

(1) La distribuzione dei turni *minimi* provinciali delle «Prescrizioni di massima» costruita in funzione di determinate classi di ampiezza commisurate in *unità di  $\sigma$*  dei turni minimi provinciali, assume forma simmetrica: ciò giustifica l'adozione della media aritmetica nella determinazione dei valori medi che, d'altronde, trova conferma nella natura dei presupposti introdotti nella presente trattazione.

le varie riprese planimetriche e soprassuoli di età  $0,1,2,.. t$  anni (dove  $t$  è il numero degli anni del turno) tendono ad essere pressochè uguali per l'applicazione integrale delle « Prescrizioni di massima » che, con la disciplina del turno nelle utilizzazioni, ha condotto l'assestamento dei nostri cedui ad una avanzata fase di attuazione.

In conseguenza della assimilazione dei boschi cedui nazionali a boschi assestati, il soprassuolo legnoso (provvigione) della ripresa planimetrica nazionale su cui insistono le piante di età  $t$  è uguale alla sommatoria degli incrementi legnosi che si verificano durante l'anno in esame sul totale della superficie dei cedui di età da  $0$  a  $t$  anni. Tale provvigione, che costituisce la massa legnosa da ritenersi matura nell'anno, si identifica nel volume dell'incremento legnoso corrente totale dei cedui (1).

La determinazione della provvigione media unitaria *lorda* della ripresa planimetrica nazionale dei cedui *maturi* (di età  $t$ ) è stata effettuata calcolando la media aritmetica ponderata delle provvigioni unitarie relative alle varie specie legnose in età matura per ciascuna Provincia: ciò sulla base di elementi noti per recenti indagini (2) e completati da ulteriori notizie contenute in pubblicazioni varie di carattere forestale.

Le provvigioni medie unitarie dei soprassuoli *maturi* risultano dai dati che seguono:

Cedui di faggio . . . . .	mc	61,0
Cedui di quercie . . . . .	»	50,0
Cedui di castagno . . . . .	»	75,0
Cedui misti e di altre specie . . . . .	»	46,0
<b>Cedui in complesso . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>55,0</b>

Poichè la ripresa planimetrica nazionale dei cedui in base ai calcoli in precedenza esposti, è risultata per il 1938 di ha 250.900 e su tale ripresa insiste una provvigione media unitaria di mc 54,97 allorchè si considera il soprassuolo legnoso in età matura, segue che la massa legnosa dei cedui da con-

(1) Si ritiene opportuno precisare che, per quanto praticamente la provvigione dei cedui maturi con matricine di tre o più turni non costituisca integralmente massa legnosa matura utilizzabile in quanto per le specifiche funzioni della matricinatura un'aliquota di essa deve sempre risersarsi dal taglio affinché non venga meno la perpetuazione del bosco, si è inteso teoricamente comprendere nella massa legnosa matura sia il volume della riproduzione agamica che ha raggiunto l'età  $t$ , epurato di quello che rimane in bosco in sostituzione delle matricine utilizzate, sia il volume delle matricine da utilizzarsi e corrispondente agli incrementi di tutte le matricine da  $0$  a  $tn$  anni, radicate sul totale della superficie dei cedui.

(2) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, Circolare n. 6, Prot. n. 2010, *Aggiornamento della superficie boscata nazionale al 30-6-947. Determinazione della provvigione legnosa reale e dell'incremento dei boschi*, Roma, 28 gennaio 1948.



siderarsi matura (massa legnosa utilizzabile) in detto anno, risulta di 13.793 migliaia di metri cubi così ripartita :

Cedui di faggio . . . . .	migliaia di	mc	1.628
Cedui di quercie . . . . .	» » »		3.048
Cedui di castagno . . . . .	» » »		2.376
Cedui misti e di altre specie . . . . .	» » »		6.741
<b>Cedui in complesso . . . . .</b>	<b>» » »</b>	<b>»</b>	<b>13.793</b>

Dividendo la massa legnosa utilizzabile dei cedui in complesso per il totale della superficie dei cedui è facile determinare l'incremento legnoso corrente medio per ettaro che, per il 1938, risulta pari a mc 3,93.

A tal punto si osserva però che, ai fini della determinazione del prodotto netto forestale, la massa legnosa utilizzabile più sopra indicata (13.793 migl. di mc), che si identifica con l'incremento legnoso corrente totale, deve essere epurata delle *perdite* di massa legnosa verificatesi nei cedui durante il 1938 per cause avverse :

CAUSE AVVERSE	PERDITE DI MASSA LEGNOSA		
Incendi . . . . .	migliaia di	mc	13
Fattori climatici . . . . .	» » »		20
Pascolo abusivo (1) . . . . .	» » »		4
Altre cause . . . . .	» » »		13
<b>Totale . . . . .</b>	<b>» » »</b>	<b>»</b>	<b>50</b>

Di conseguenza la massa legnosa utilizzabile proveniente dai cedui da prendersi a base per i nostri calcoli, ammonta a 13.743 migliaia di metri cubi.

Quanto fin qui esposto ha fatto riferimento ai boschi *cedui*; si indicheranno adesso i calcoli eseguiti per la determinazione della massa legnosa proveniente dalle *fustaie*.

All'inizio del 1938 la superficie a fustaia era pari ad ha 2.371.540 così ripartita (2) :

Fustaie pure e miste di resinose . . . . .	ha	1.145.165
Fustaie pure e miste di latifoglie . . . . .	»	1.226.375
<b>Fustaie in complesso (3) . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>2.371.540</b>

(1) Le perdite sono state calcolate sulla base di una distruzione di massa legnosa unitaria pari a mc 0,5 e per una superficie di ha 9.000 a ceduo in età da 0 a 3 anni.

(2) Secondo le rilevazioni effettuate in occasione della formazione della Carta forestale e del Catasto forestale aggiornate, per variazioni di superficie e forme di governo, al 1° gennaio 1938.

(3) Le fustaie « miste » di resinose e latifoglie sono comprese nelle fustaie di resinose o di latifoglie a seconda della prevalenza dell'una o dell'altra delle due essenze.

Non essendo possibile estendere alle fustaie il concetto di *ripresa planimetrica*, come in precedenza fatto per i cedui, in quanto le utilizzazioni legnose sono, nel caso delle fustaie, funzione della ripresa stereometrica che, d'altro canto, sarebbe impossibile calcolare a causa della notevole differenziazione delle nostre fustaie rispetto alle condizioni di normalità, consegue che la determinazione della massa legnosa dell'alto fusto da considerarsi matura nell'anno 1938 è stata ottenuta moltiplicando la superficie totale delle fustaie per l'incremento legnoso medio corrente unitario determinato nella misura di mc 2,80 sulla base di elementi desunti da pubblicazioni di privati studiosi particolarmente competenti in materia e, soprattutto, sulla base di cognizioni tecniche.

Se dalla superficie complessiva delle fustaie (ha 2.371.540) si detrae la superficie delle fustaie di recente impianto (ha 137.591) alla data del 1938 (1) e, quindi, la rimanente superficie si moltiplica per l'incremento legnoso corrente medio unitario (mc 2,80) si determina l'incremento legnoso annuo totale, pari a 6.255 migliaia di metricubi, *da ritenersi equivalente alla massa legnosa da considerarsi matura nell'anno*. Naturalmente l'incremento legnoso annuo totale *effettivo* è superiore a quello ora determinato in quanto bisogna tener conto delle fustaie di recente impianto (ha 137.591): di ciò si dirà in seguito.

Epurando l'incremento legnoso annuo totale (6.255 migl. di mc) dalle perdite avvenute nello stesso periodo per cause avverse, quali risultano dai dati che seguono:

CAUSE AVVERSE		PERDITE DI MASSA LEGNOSA
Incendi (boschi distrutti) . . . . .	migliaia di	mc 38
Incendi (boschi danneggiati) . . . . .	» »	146
Attacchi parassitari . . . . .	» »	158
Altre cause . . . . .	» »	77
<b>Totale . . . . .</b>	<b>» »</b>	<b>419</b>

si perviene alla determinazione della massa legnosa delle fustaie da considerarsi matura nel 1938 (5.836 migl. di mc) e da prendersi in considerazione per gli ulteriori calcoli.

Per le qualità di coltura forestali non boscate, la cui superficie nel 1938 era pari ad ha 2.181.136, non può procedersi alla determinazione dell'incremento legnoso totale annuo data la grande eterogeneità di tali qualità di coltura in relazione ai vari caratteri che ne definiscono i soprassuoli legnosi (2). Di conseguenza, per tali qualità di coltura, la massa legnosa da considerarsi matura nell'anno (supposta uguale all'incremento corrente totale) si è identi-

(1) In seguito si computerà la produzione legnosa dei boschi di recente impianto.

(2) Cfr. E. D'ELIA, *Le utilizzazioni legnose delle qualità di coltura forestali non boscate nell'anno 1946-47* già citato.

ficata con la massa legnosa effettivamente utilizzata nell'anno. Una recente indagine, condotta con metodo campionario dall'Istituto Centrale di Statistica (1), ha permesso di determinare mediante opportuni procedimenti la massa legnosa effettivamente utilizzata nel 1938 proveniente dalle predette qualità di coltura; tale massa legnosa è risultata pari a mc 560 mila. La quantità ora indicata pone in evidenza come essa assuma modestissima importanza nei raffronti della massa legnosa da considerarsi matura proveniente dai boschi; pertanto le supposizioni cui precedentemente si è fatto cenno e alle quali è stato necessario fare riferimento per la determinazione dell'incremento legnoso totale annuo delle qualità di coltura forestali non boscate non alterano, in qualsiasi caso, i risultati del calcolo. Per tale massa legnosa, inoltre, non si dà luogo ad alcuna detrazione.

Per quanto riguarda le produzioni non legnose, come già in precedenza posto in evidenza, bisognerebbe fare netta distinzione fra prodotti a maturazione annuale (castagne, pinoli, ecc.) e prodotti a maturazione pluriennale (sugherone, sughero gentile, corteccie, ecc.). Tale distinzione non è, però, possibile fare per le ragioni a suo tempo esposte; d'altro canto, gli adattamenti dei calcoli alla disponibilità dei dati statistici non perturbano in tal caso i risultati, cui si giungerà, dato il modestissimo peso del valore di tali prodotti. Pertanto, ai fini di individuare la produzione del 1938 riguardante i prodotti non legnosi, si è fatto riferimento ai dati forniti dalla statistica forestale. In sede di calcolo sono stati esclusi tutti quei prodotti, *comprese le ghiande*, utilizzati per il bestiame in quanto essi si ritrovano conglobati nel settore zootecnico (2); al contrario, sono rimasti incluse fra i prodotti non legnosi anche quelle quote parti, d'altronde modeste, di tali prodotti provenienti dalle qualità di coltura *agraria* e rilevati dalla statistica forestale nella supposizione che il loro valore trovi compenso da una parte nell'eccedenza della produzione di ghiande non destinata al bestiame e, dall'altra, in tutti i rimanenti prodotti non legnosi che, per la loro scarsa importanza economica, non vengono rilevati dalla statistica forestale.

## **22 — Incremento annuo della massa legnosa e produzioni non legnose nel 1947**

Similmente a quanto già fatto per il 1938, anche per il 1947 è necessario scindere, in sede di calcolo, i boschi cedui dalle fustaie.

---

(1) Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, Circolare n. 73, Prot. n. 24323, *Rilevazione della produzione legnosa dei prati, prati-pascoli e pascoli permanenti con piante legnose, degli incolti produttivi con piante legnose e a prevalente produzione legnosa*, Roma, 24 novembre 1947.

(2) Ai fini della presente relazione il calcolo del prodotto netto forestale è effettuato « nel quadro di quello nazionale » pertanto sono esclusi dal calcolo tutti quei flussi di beni o servizi già compresi in altri settori economici.

Per i boschi cedui le variazioni di superficie avvenute dal 1938 fino al 1947, computate fra queste anche le diminuzioni conseguenti al Trattato di pace (1), risultano dai dati che seguono :

Aumenti per cambiamento di forma di governo . . . . .	ha + 60.750
Diminuzioni per variazioni di qualità di coltura, distruzioni di guerra, ecc. . . . .	» - 15.000
Diminuzioni conseguenti al Trattato di pace . . . . .	» -173.892
<b>Totale . . . . .</b>	<b>» -128.142</b>

Di conseguenza la superficie dei cedui, all'inizio dell'anno 1947, risulta pari ad ha 3.384.458. A tal punto è necessario osservare che il periodo intercorso dal 1938 al 1947, a causa degli avvenimenti bellici, si è manifestato con particolari riflessi nel settore forestale. Infatti durante il detto periodo i boschi sono stati sottoposti ad intense ed anormali utilizzazioni legnose il cui effetto è stato quello di alterare la composizione armonica dei vari parametri che caratterizzano il soprassuolo boschivo in condizioni di normalità. Per i boschi cedui, in conseguenza di quanto accennato, si è venuto a determinare un abbassamento del *turno* medio di utilizzazione ed una alterazione delle *riprese planimetriche* per cui queste, nei boschi con soprassuolo in giovane età, sono venute ad assumere una maggiore estensione rispetto ai boschi con soprassuolo di età prossima a quella corrispondente al turno di utilizzazione. Non essendo possibile nel 1947 assimilare le condizioni dei boschi cedui a quelle normali caratterizzanti i « boschi assestati » e quindi risalire dalla provvigione legnosa della ripresa planimetrica nazionale all'incremento corrente totale, si è dovuto ricorrere a particolari procedimenti di calcolo cui ora si accennerà.

Prendendo in considerazione tutte le circostanze che hanno alterato dal 1938 al 1947 la composizione armonica dei soprassuoli dei cedui si sono determinati, mediante laboriosi calcoli, i turni medi di ciascuna specie legnosa d'importanza nazionale nelle varie Provincie : e ciò anche in conseguenza delle disposizioni legislative riguardanti l'utilizzazione dei boschi durante il periodo bellico. Sulla base dei turni medi provinciali di cui sopra è stato agevole quindi pervenire alla determinazione del turno medio nazionale del complesso dei cedui nel 1947. Tale turno è risultato aggirantesi intorno ai 12 anni e quindi inferiore di circa 2 anni a quello medio nazionale in periodi di normalità.

Determinato il turno medio delle utilizzazioni si è proceduto, con l'ausilio di rappresentazioni grafiche e di cognizioni tecniche sulla attuale situazione

(1) Benchè le diminuzioni cui si accenna facciano riferimento alla data del Trattato di pace e, quindi al secondo semestre del 1947, per ovvie ragioni, ai fini del calcolo del prodotto netto è stato necessario considerare tali diminuzioni come avvenute all'inizio del 1947. Peraltro non è stato, invece, tenuto conto dei risultati dell'aggiornamento della superficie boscata al 30 giugno 1947 disposto con circolare n. 6, prot. 2010 dell'Istituto Centrale di Statistica : aggiornamento che si prevede darà luogo ad aumenti della superficie complessiva dei boschi cedui principalmente per l'inclusione in tale forma di governo di lentischeti della Sardegna.

dei cedui, alla sostituzione delle serie delle riprese planimetriche *normali* delle varie età dei soprassuoli cedui, con la serie *anormale* conseguente alle perturbazioni causate dal periodo bellico. Ne è risultato che la distribuzione della superficie a ceduo, in funzione dell'età del soprassuolo all'inizio del 1947, sarebbe caratterizzata da aliquote di soprassuoli con riproduzioni agamiche da 0 a 6 anni all'incirca doppie dell'estensione dei soprassuoli con riproduzioni agamiche prossime o corrispondenti al nuovo turno medio nazionale di utilizzazione.

Sulla scorta dei primi risultati sommari della complessa indagine recentemente espletata dall'Istituto Centrale di Statistica già più volte citata, nonché di elementi tecnici acquisiti, è stato inoltre possibile calcolare la successione degli incrementi correnti unitari alle singole età dei soprassuoli cedui e, quindi, l'incremento corrente unitario per il complesso dei cedui che, con riferimento a condizioni medie di feracità e densità, è risultato pari a mc 3,02. Sulla base della superficie dei cedui, all'inizio dell'anno 1947 (ha 3.384.458) si è determinato l'incremento totale dei cedui durante il 1947 che è risultato di 10.221 migliaia di metri cubi.

La massa legnosa dei cedui da considerarsi matura alla fine del 1947 in relazione al turno medio di circa 12 anni, in precedenza fissato, interessa una superficie che è stato facile determinare sulla base della serie delle riprese planimetriche *anormali* relative alle varie età dei soprassuoli cedui; tale superficie è valutabile intorno ad ha 211.300. Poichè, secondo i calcoli eseguiti per la determinazione degli incrementi correnti unitari alle singole età, sulla predetta superficie insiste una provvigione media unitaria di mc 33,45, la massa da considerarsi matura nell'anno 1947 è da ritenersi ammonti a 7.069 migliaia di metri cubi.

Di conseguenza l'incremento legnoso totale del complesso dei cedui quale si è verificato nel 1947 (10.221 migl. di mc) non soddisfa alla condizione di equivalenza nei raffronti della massa legnosa da considerarsi matura nell'anno (7.069 migl. di mc) essendo caratterizzato rispetto a questa da una eccedenza di 3.152 migliaia di metricubi. Ciò a conferma delle condizioni di anomalità cui si sono venuti a trovare i nostri cedui nel 1947 in conseguenza dell'eccessive utilizzazioni e devastazioni sofferte durante il periodo bellico.

Durante l'anno 1947 le perdite di massa legnosa dei cedui per cause avverse risultano dai seguenti dati:

CAUSE AVVERSE	PERDITE DI MASSA LEGNOSA		
Incendi . . . . .	migliaia di	mc	5
Fattori climatici . . . . .	» »	»	23
Pascolo abusivo (1) . . . . .	» »	»	4
Altre cause . . . . .	» »	»	7
<b>Totale . . . . .</b>	<b>» »</b>	<b>»</b>	<b>39</b>

(1) Le perdite sono state calcolate sulla base di una distruzione di massa legnosa unitaria pari a mc. 0,5 e per una superficie di ha 8.000 a ceduo in età da 0 a 3 anni.

Sottraendo tali perdite dall'incremento legnoso equivalente a massa legnosa matura (1) in base al turno medio di utilizzazione, si ha che per il 1947 l'incremento legnoso dei cedui da prendersi in considerazione per gli ulteriori calcoli si ripartisce nel seguente modo :

Incremento legnoso equivalente a massa matura . . .	migliaia di mc	7.030
Incremento legnoso equivalente a massa non matura . . .	» » »	3.152

Per le fustaie le variazioni di superficie avvenute dal 1938 fino al 1947, computate fra queste anche le diminuzioni conseguenti al Trattato di pace, risultano dai dati che seguono:

Aumenti per impianti di nuovi boschi . . . . .	ha	+ 31.845
Diminuzioni per distruzioni, incendi, attacchi parassit. ecc. »	»	— 17.489
Diminuzioni per cambiamento di forma di governo . . . . .	»	— 54.738
Diminuzioni conseguenti al Trattato di pace . . . . .	»	— 154.948
<b>Totale . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>— 195.330</b>

Di conseguenza la superficie delle fustaie all'inizio dell'anno 1947, risulta pari ad ettari 2.176.210. Anche per i boschi d'alto fusto vale quanto già detto per i cedui in riferimento alle eccessive utilizzazioni e devastazioni del periodo bellico i cui effetti sono stati, fra l'altro, i seguenti: abbassamento del diametro medio di recidibilità delle piante legnose, alterazione della composizione per età del soprassuolo legnoso, allungamento del periodo di curazione, diminuzione della ripresa stereometrica e, soprattutto, diminuzione dell'incremento legnoso corrente unitario.

Tenendo dovuto conto di tutti i fattori più sopra accennati, nonché dei risultati della recente indagine espletata dall'Istituto Centrale di Statistica più volte citata, è stato possibile determinare l'incremento annuo medio del complesso delle fustaie nell'anno 1947 che è risultato pari a mc 2,4. Tale incremento unitario, riferito alla superficie totale delle fustaie in fase produttiva, e quindi con esclusione di quelle di recente impianto (ha 169.436) di cui si dirà in seguito, ha permesso di determinare l'incremento legnoso totale delle fustaie produttive nel 1947 che è risultato di 4.816 migliaia di metri cubi.

Tale massa legnosa, a causa dei forti perturbamenti verificatisi nei boschi d'alto fusto durante il periodo bellico, non può ritenersi, similmente a quanto supposto nel 1938, equivalente alla massa legnosa da considerarsi matura nell'anno. Nell'impossibilità di poter pervenire alla conoscenza di

(1) In altra sede della presente nota si è posto in evidenza perchè tale sottrazione di massa legnosa debba effettuarsi dalla massa legnosa da considerarsi matura in base ai consuetudinari turni medi d'utilizzazione.

elementi concreti per determinare la massa legnosa di alto fusto matura nel 1947 in base alle consuetudinarie utilizzazioni, come già fatto per i cedui, si è supposto che anche per le fustaie si sia venuta a determinare una eccedenza dell'incremento legnoso annuo totale rispetto alla massa legnosa matura come più sopra definita. Sulla base della situazione di fatto e della conoscenza tecnica del fenomeno, si è supposto che la massa legnosa di alto fusto da considerarsi matura nel 1947, nei sensi più sopra definiti, sia di 3.345 migliaia di metri cubi.

Durante l'anno 1947 le perdite di massa legnosa delle fustaie per cause avverse risultano dai seguenti dati :

CAUSE AVVERSE	PERDITE DI MASSA LEGNOSA
Incendi (boschi distrutti) . . . . .	migliaia di mc 72
Incendi (boschi danneggiati) . . . . .	» » » 53
Attacchi parassitari . . . . .	» » » 122
Altre cause . . . . .	» » » 83
<b>Totale . . . . .</b>	<b>» » » 330</b>

Sottraendo tali perdite di massa legnosa dalla quota dell'incremento corrente totale equivalente alla massa matura nell'anno, si ha che per il 1947 l'incremento legnoso corrente totale delle fustaie risulta ripartito secondo i dati che seguono :

Incremento legnoso equivalente a massa matura . . . .	migliaia di mc	3.015
Incremento legnoso equivalente a massa non matura (1)	» » »	1.471

La superficie occupata dalle qualità di coltura forestali non boscate si può ritenere che nel 1947 sia pari ad ha 2.172.190 ; sulla base di apposita indagine campionaria espletata dall'Istituto Centrale di Statistica (2) è stato possibile determinare nel 1947 l'entità delle utilizzazioni legnose per tali qualità di coltura forestali che è risultata pari a mc 633 mila. Ai fini dell'adattamento di tali dati statistici ai calcoli del prodotto netto forestale, si ripete quanto è stato detto in precedenza per le stesse qualità di coltura in occasione dei calcoli espletati per il 1938. Lo stesso dicasi per le *produzioni non legnose*, i cui dati sono rilevati annualmente dalla statistica ufficiale.

(1) Escluso l'incremento legnoso corrente totale, equivalente a massa legnosa non matura nell'anno, proveniente dalle fustaie di recente impianto (ha 169.436) di cui si dirà in seguito.

(2) Cfr. : ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, Circolare n. 73, Prot. n. 24323 del 24 novembre 1947, già citata.

### 23 — Valore dell'incremento annuo della massa legnosa e delle produzioni non legnose negli anni 1938 e 1947

Sulla base dei calcoli in precedenza esposti la massa legnosa di cui si sono incrementati i *cedui* nel 1938, e che risulta equivalente alla massa legnosa matura nell'anno secondo i turni consuetudinari a suo tempo fissati per il detto periodo, al netto delle perdite di soprassuolo per cause avverse, ascende a 13.743 migliaia di metricubi. In realtà tale massa legnosa non è suscettibile di essere totalmente utilizzata nell'anno in quanto una quota parte di essa appartiene ai cosiddetti « boschi a macchiatico negativo » ossia a boschi che in conseguenza della loro ubicazione e per altre cause varie sono caratterizzati da produzioni legnose non suscettibili di utilizzazione in quanto i prezzi agli « imposti » sono inferiori alle spese unitarie di taglio, allestimento ed esbosco. Di conseguenza, ai fini della determinazione del valore del prodotto netto, il valore di tali produzioni viene ad essere praticamente nullo. Per il 1938 l'incremento legnoso totale dei boschi a macchiatico negativo, i quali ovviamente sono tutti con soprassuolo legnoso maturo, risulta pari a mc 160 mila per cui la massa legnosa matura, ai sensi più sopra definiti, si riduce a 13.583 migliaia di metri cubi così ripartita in relazione alla destinazione economica (1):

Legname da lavoro . . . . .	migliaia di mc	440
Legna da ardere (compreso il fasciname) . . . . .	» » »	7.399
Legna per carbone e carbonella . . . . .	» » »	5.744
<b>Totale . . . . .</b>	<b>» » »</b>	<b>13.583</b>

Sulla base dei prezzi effettivi praticati nel 1938 agli « imposti » delle principali zone di produzione, si sono determinati, applicando la media aritmetica ponderata, i prezzi *medi* del complesso degli assortimenti del legname da lavoro, della legna da ardere, del carbone e della carbonella per il totale del territorio nazionale, dopochè è stato facile determinare, come indicato nella tabella che segue, (2) il valore in lire 1938 dell'incremento legnoso totale dei *cedui* nel 1938 equivalente a massa matura: ciò al netto delle perdite per

(1) Tale ripartizione è stata ottenuta in base ai dati dell'effettive utilizzazioni legnose rilevate dalla statistica ufficiale. Per il legname da lavoro proveniente dai *cedui*, sempre in base alla fonte ora citata, la ripartizione secondo gli assortimenti ricavati in bosco è la seguente:

Assortimenti	Quantità	Assortimenti	Quantità
Tondame da sega . . . . .	migliaia di mc 88	Legname da spacco . . . . .	migliaia di mc 18
Paleria grossa . . . . .	» » » 70	Altri assort. e dest. . . . .	» » » 92
Paleria minuta . . . . .	» » » 84		
Doghe . . . . .	» » » 88	<b>Totale . . . . .</b>	<b>» » » 440</b>

(2) I valori riportati nelle tabelle e nel testo della presente memoria, calcolati in base alle quantità e ai prezzi effettivi, sono stati successivamente arrotondati in milioni di lire.





DESTINAZIONE ECONOMICA	UNITÀ DI MISURA	QUANTITÀ IN MIGLIAIA	PREZZO MEDIO UNITARIO IN LIRE	VALORE IN MILIONI DI LIRE 1938
Legname da lavoro . . . . .	mc	3.502	220	770
Legna da ardere (compreso il fasciname)	q	9.198	8	73
Carbone e carbonella . . . . .	»	1.428	25	36
<b>Totale . . .</b>		—	—	<b>879</b>

Il valore dell'incremento legnoso totale delle fustaie nel 1938 (al netto delle perdite per cause avverse) non si identifica però nel valore di cui sopra; ciò in quanto bisogna tener conto anche dell'incremento legnoso delle fustaie di recente impianto e non ancora entrate nella fase della normale produzione di assortimenti mercantili. Pertanto al valore sopra calcolato deve aggiungersi quello relativo all'incremento del soprassuolo legnoso delle giovani fustaie già in precedenza poste in evidenza (ha 137.591).

Tali giovani fustaie, sorte generalmente per rinnovazione artificiale durante il periodo 1911-1938, presentano nel 1938 una età media di 18 anni. Supposto per le fustaie, e per il periodo che si considera, un turno medio di utilizzazione di 75 anni, il valore dell'incremento legnoso totale delle giovani fustaie nel 1938 viene ad identificarsi nel *valore attuale* di quello a maturità, calcolato al tasso del 6% sulla base di un periodo di differimento pari a 57 anni (1).

In conseguenza di quanto sopra si avrà un incremento legnoso differito pari a mc 385 mila (2) la cui ripartizione secondo la destinazione economica e il valore *differito* risultano dai dati che seguono:

DESTINAZIONE ECONOMICA	UNITÀ DI MISURA	QUANTITÀ IN MIGLIAIA	VALORE DIFFERITO IN MILIONI DI LIRE
Legname da lavoro . . . . .	mc	231	51
Legna da ardere (compreso il fasciname) . . . . .	q	607	5
Carbone e carbonella . . . . .	»	94	2
<b>Totale . . .</b>		—	<b>58</b>

(1) Il tasso del 6% adottato in tutti i casi in cui si è proceduto al calcolo del valore « attuale » della produzione differita, si intende comprensivo del rischio di distruzione cui sono soggetti i soprassuoli legnosi per cause avverse durante il periodo di differimento.

(2) Ottenuto moltiplicando la superficie delle giovani fustaie (ha 137.591) per l'incremento corrente unitario delle fustaie (mc 2,8) a suo tempo calcolato.

Trasformando il valore *differito* in valore *attuale*, si ha :

$$58 (1,06)^{-57} = 2$$

Per cui il valore dell'incremento legnoso totale delle fustaie nel 1938, al netto delle perdite per cause avverse, ammonta a 881 milioni di lire.

La produzione legnosa dell'anno 1938 proveniente dalle qualità di coltura forestali non boscate nonchè i prezzi medi complessivi e, quindi, il valore di detta produzione, risultano dai seguenti dati :

DESTINAZIONE ECONOMICA	UNITÀ DI MISURA	QUANTITÀ IN MIGLIAIA	PREZZO MEDIO UNITARIO IN LIRE	VALORE IN MILIONI DI LIRE 1938
Legname da lavoro . . . . .	mc	159	220	35
Legna da ardere (compreso il fasciname)	q	1.572	8	12
Carbone e carbonella . . . . .	»	246	25	6
<b>Totale . . . . .</b>		—	—	<b>53</b>

Il valore dei prodotti non legnosi, calcolato in base ai prezzi rappresentativi praticati sul luogo di produzione, è risultato, sempre in riferimento al 1938, pari a 317 milioni.

L'incremento legnoso corrente totale dei boschi cedui nel 1947 non soddisfa, come a suo tempo si è posto in evidenza, alla condizione di equivalenza nei raffronti della massa legnosa da considerarsi *matura* nell'anno *in base al turno medio di utilizzazione*. Tale incremento legnoso, infatti, considerato al netto delle perdite di massa legnosa per cause avverse, viene a ripartirsi in due quote :

Incremento legnoso equivalente a massa matura . . . .	migliaia di mc	7.030
Incremento legnoso in eccedenza a massa matura . . . .	» » »	3.152
<b>Totale . . . . .</b>	» » »	<b>10.182</b>

Dovendo determinare il valore dell'incremento legnoso totale di cui sopra sembrerebbe che per quella quota parte d'incremento legnoso in eccedenza alla massa considerata matura in base al turno medio di utilizzazione, il valore dovrebbe determinarsi applicando il procedimento già esposto per l'incremento legnoso delle fustaie di recente impianto (1).

(1) Determinazione del valore attuale sulla base di quello differito, scontato del periodo di aspettazione affinchè la massa legnosa diventi matura in base al turno di utilizzazione.

Si osserva però che in base ai dati della statistica ufficiale la *massa legnosa effettivamente utilizzata nel 1947* dai cedui ammonta a 10.130 migliaia di metri cubi; tale cifra supera di 3.100 migliaia di metri cubi quella dell'incremento legnoso da considerarsi equivalente a massa matura per cui, siccome i prezzi da utilizzarsi nei nostri calcoli riguardano gli assortimenti della massa matura nell'anno che si identifica in quella *effettivamente utilizzata*, consegue che il differimento deve considerarsi soltanto per quella quota parte (52 mila mc) di incremento equivalente a massa non matura in eccedenza alla massa legnosa effettivamente utilizzata (1).

Premesso quanto sopra, e in base a calcoli analoghi a quelli effettuati per il 1938, si è determinato il valore in lire 1947 dell'incremento legnoso totale dei cedui che si identifica nella massa legnosa effettivamente utilizzata:

DESTINAZIONE ECONOMICA	UNITÀ DI MISURA	QUANTITÀ IN MIGLIAIA	PREZZO MEDIO UNITARIO IN LIRE	VALORE IN MILIONI DI LIRE 1947
Legname da lavoro (2) . . . . .	mc	512	8.900	4.570
Legna da ardere (compreso il fasciname)	q	37.905	500	18.783
Carbone e carbonella . . . . .	»	5.884	1.500	8.744
<b>Totale . . . . .</b>		—	—	<b>32.102</b>

Al valore ora indicato bisogna aggiungere quello relativo alla quota parte di incremento totale (52 mila mc) in eccedenza alla massa legnosa

(1) Come indicato nel testo, nel 1947, la massa legnosa matura risultante in base alle effettive utilizzazioni supera notevolmente quella da noi considerata teoricamente matura in base al turno medio di utilizzazione. Ciò sembrerebbe a prima vista aberrante; ma, come in seguito si porrà chiaramente in evidenza, questo si giustifica facilmente tenendo presente che nel 1947, a causa del forte fabbisogno di legname da lavoro, le matricine dei cedui sono state sottoposte ad eccessivi tagli come spesso sono stati sottoposti a taglio anche soprassuoli legnosi di età inferiore ai nove anni ai fini di ottenere assortimenti minuti. Tale ultima circostanza, unitamente al concorso di molteplici altri fattori di ordine tecnico che esulano dalla presente trattazione, sono stati decisivi per supporre che *tutto il volume* delle utilizzazioni trovi equivalenza, ai fini della determinazione del valore, in un corrispondente volume dell'incremento corrente totale considerato non maturo sulla base di una prassi teorica di equilibrio fra disponibilità e consumi.

(2) La ripartizione del legname da lavoro secondo gli assortimenti sulla base dei quali sono stati determinati i prezzi medi complessivi, risulta dai seguenti dati:

Assortimenti	Quantità	Assortimenti	Quantità
Tondame da sega. migliaia di mc	101	Legname da spacco. . migliaia di mc	20
Paleria grossa . . » » »	81	Altri assort. e dest. . » » »	107
Paleria minuta . . » » »	96		
Doghe . . . . . » » »	102	<b>Totale . . » » »</b>	<b>507</b>

effettivamente utilizzata che risulta così ripartito secondo la destinazione economica :

DESTINAZIONE ECONOMICA	UNITÀ DI MISURA	QUANTITÀ IN MIGLIAIA	VALORE DIFFERITO IN MILIONI DI LIRE
Legname da lavoro . . . . .	mc	3	24
Legna da ardere (compreso il fasciname) . . . . .	q	195	98
Carbone e carbonella . . . . .	»	30	45
<b>Totale . . . . .</b>		—	<b>167</b>

Il valore differito del predetto incremento scontato del periodo di aspettazione (sei anni) sulla base di un interesse del 6 %, dà un valore attuale di 119 milioni. Pertanto il valore dell'incremento legnoso totale dei cedui verificatosi durante il 1947 ammonta a 32.220 milioni.

Anche per le fustaie in *fase produttiva*, similmente a quanto esposto per i cedui, l'incremento legnoso totale del 1947 non soddisfa alla condizione di equivalenza nei raffronti della massa legnosa da considerarsi *matura* nell'anno *in base ai turni consuetudinari di utilizzazione*. Tale incremento legnoso, infatti, considerato al netto delle perdite di massa legnosa per cause avverse, viene a ripartirsi in due quote :

Incremento legnoso equivalente a massa matura . . . . .	migliaia di mc	3.015
Incremento legnoso in eccedenza a massa matura . . . . .	» »	1.471
<b>Totale . . . . .</b>	» »	<b>4.486</b>

In base ai dati della statistica ufficiale risulta che la massa legnosa *effettivamente utilizzata* nel 1947 dalle fustaie ammonta a 4.281 migliaia di metri cubi i cui prezzi praticati agli « imposti » sono da utilizzarsi per il calcolo del valore degli incrementi legnosi più sopra indicati. Da quanto ora accennato si deduce che la massa legnosa delle fustaie effettivamente utilizzata nel 1947 supera per un quantitativo pari a 1.266 migliaia di metri cubi l'incremento legnoso equivalente alla massa da noi considerata matura (3.015 migl. di mc). Anche tale eccedenza (1.266 migl. di mc), deve quindi computarsi in base ai prezzi effettivi del 1947. Rimarrebbero, di conseguenza, soltanto 205 mila metri cubi (eccedenza dell'incremento legnoso totale rispetto alla massa legnosa effettivamente utilizzata) dell'incremento legnoso totale il cui valore deve considerarsi differito e quindi da scontarsi per un opportuno periodo di aspettazione, che supporremo di 20 anni, sulla base di un interesse del 6%.

In conseguenza di quanto ora esposto e sulla base della seguente ripartizione del legname da lavoro nei vari assortimenti (1) :

Tondame da sega . . . . .	migliaia di mc	1.800
Legname asciato (escluse traverse) . . . . .	» » »	223
Legname da trancia e per compensati . . . . .	» » »	67
Traverse e pezzi da scambi ferroviari . . . . .	» » »	326
Paleria } <i>puntelli e puntoni da miniera</i> . . . . . <i>antenne per natanti</i> . . . . . <i>altra paleria</i> . . . . .	» » »	174
	» » »	7
	» » »	129
Doghe . . . . .	» » »	64
Legname per pasta (meccanica e chimica) . . . . .	» » »	142
Legname per estratti tannici . . . . .	» » »	183
Legname da spacco (escluse doghe) . . . . .	» » »	7
Legname per pannelli . . . . .	» » »	5
Altri assortimenti e destinazioni . . . . .	» » »	104
<b>Totale . . . . .</b>	<b>» » »</b>	<b>3.231</b>

si sono determinati tutti gli elementi necessari per il calcolo del valore dell'incremento legnoso totale delle fustaie per la quota parte che si identifica nella massa legnosa effettivamente utilizzata (4.281 migl. di mc).

DESTINAZIONE ECONOMICA	UNITÀ DI MISURA	QUANTITÀ IN MIGLIAIA	PREZZO MEDIO UNITARIO IN LIRE	VALORE IN MILIONI DI LIRE 1947
Legname da lavoro . . . . .	mc	3.231	9.900	31.991
Legna da ardere (compreso il fasciname)	q	4.138	500	2.069
Carbone da carbonella . . . . .	»	642	1.500	964
<b>Totale . . . . .</b>		<b>—</b>	<b>—</b>	<b>35.024</b>

Per i rimanenti 205 mila metricubi dell'incremento legnoso totale delle fustaie in fase produttiva la ripartizione secondo la destinazione economica risulta :

DESTINAZIONE ECONOMICA	QUANTITÀ
Legname da lavoro . . . . .	migliaia di mc 140
Legna da ardere (compreso il fasciname) . . . . .	» » q 253
Carbone e carbonella . . . . .	» » » 39

cui corrisponde un valore differito, in lire 1947, pari a 1.573 milioni. Tale valore, scontato del periodo di aspettazione (venti anni) sulla base di un inte-

(1) La ripartizione è stata effettuata in base ai dati forniti dalla statistica ufficiale.

resse del 6 %, dà un valore attuale di 491 milioni. Di conseguenza il valore dell'incremento legnoso totale verificatosi durante il 1947 nelle fustaie *in fase produttiva* ammonta a 35.515 milioni.

Al valore ora indicato bisogna aggiungere quello relativo all'incremento legnoso delle fustaie di recente impianto che, con un soprassuolo legnoso di età media pari ad anni 20, occupano una superficie di ettari 169.436. Sulla base di un incremento medio unitario di mc 2,8 si è determinato per tali fustaie l'incremento totale annuo a maturità, pari a 474 mila metri cubi, così ripartito secondo la destinazione economica :

DESTINAZIONE ECONOMICA	QUANTITÀ
Legname da lavoro . . . . .	migliaia di mc 284
Legna da ardere (compreso il fasciname) . . . . .	» » q 747
Carbone e carbonella . . . . .	» » » 116

cui corrisponde un valore differito, in lire 1947, pari a 3.366 milioni. Tale valore, scontato del periodo di aspettazione (cinquantacinque anni) sulla base di un interesse del 6%, dà un valore attuale di 136 milioni. Pertanto il valore dell'incremento legnoso totale verificatosi durante il 1947 in tutto il complesso dei boschi di alto fusto ammonta, al netto delle perdite di massa legnosa per cause avverse, a 35.651 milioni.

La produzione legnosa dell'anno 1947 proveniente dalle qualità di coltura forestali non boscate, nonchè i prezzi medi complessivi e, quindi, il valore di detta produzione, risultano dai seguenti dati :

DESTINAZIONE ECONOMICA	UNITÀ DI MISURA	QUANTITÀ IN MIGLIAIA	PREZZO MEDIO UNITARIO IN LIRE	VALORE IN MILIONI DI LIRE 1947
Legname da lavoro . . . . .	mc	141	9.900	1.404
Legna da ardere (compreso il fasciname)	q	2.344	500	1.172
Carbone e carbonella . . . . .	»	219	1.500	330
<b>Totale . . . . .</b>		—	—	<b>2.906</b>

Il valore dei prodotti non legnosi calcolato in base ai prezzi rappresentativi praticati sul luogo di produzione, è risultato, sempre in riferimento al 1947, pari a 11.505 milioni.

#### 24 — Il prodotto netto forestale negli anni 1938 e 1947

Come già in altra sede della presente trattazione è stato precisato, nei calcoli svolti per poter giungere alla determinazione del prodotto netto forestale non si è tenuto conto di tutti quei prodotti utilizzati dal bestiame, il cui valore viene ad essere computato nel settore zootecnico : ciò affinché il prodotto netto forestale possa essere inquadrato fra i tanti settori economici nazionali.

Per poter passare dai risultati ottenuti, mediante i calcoli in precedenza svolti, alla determinazione del prodotto netto forestale, inteso come ora accennato, è necessario procedere all'ulteriore calcolo di tutte quelle spese sostenute, durante i periodi che si considerano, per mantenere il capitale nelle stesse condizioni iniziali (spese di manutenzione e ammortamento), per prevenire i vari fattori distruttori del soprassuolo boschivo (sempre che tali spese non interessino altri settori economici), ecc.. Le spese cui ora si è accennato risultano per gli anni 1938 e 1947 dai dati che seguono :

S P E S E	1938	1947
	MILIONI DI LIRE	MILIONI DI LIRE
Manutenzione del suolo e soprassuolo boschivo . .	37	937
Manutenzione e quote di ammortamento delle teleferiche e dei fili a sbalzo . . . . .	10	500
Prevenzione ed estinzione incendi bochivi . . . .	1	50
Sorveglianza privata dei bochi . . . . .	4	80
<b>Totale . . . . .</b>	<b>52</b>	<b>1.567</b>

Le spese di cui sopra detratte dall'ammontare dei valori in precedenza determinati, permettono di giungere alla valutazione del prodotto netto forestale negli anni 1938 e 1947 espresso in moneta corrente. Nel prospetto 16, alla pagina seguente, sono riportati i risultati dei calcoli in precedenza esposti. I dati indicati nel citato prospetto serviranno di base per le analisi che si andranno a svolgere nelle successive pagine della presente memoria.

## ANALISI DEI RISULTATI

### 25 — *Raffronti e considerazioni sul prodotto netto forestale degli anni 1938 e 1947*

In base ai calcoli in precedenza esposti risulta che il prodotto netto forestale espresso in lire correnti negli anni 1938 e 1947 ammonta rispettivamente, a 1.904 e 80.716 milioni. Nei due anni ora indicati le spese incidono sul prodotto netto nella misura del 2,7 % nel 1938 e dell'1,9 % nel 1947; la differenza che si riscontra nell'incidenza delle spese allorchè si passa dal prodotto netto del 1938 a quello del 1947 è da attribuirsi alla diminuita attività svolta ai fini della manutenzione dei boschi nel 1947 rispetto al 1938; l'incidenza di tale capitolo di spese sul prodotto netto diminuisce infatti dall'1,9% nel 1938 all'1,1% nel 1947. Ciò farebbe supporre che, con riferimento alla fine del 1947, il patrimonio boschivo, a causa della ridotta attività di manutenzione svolta nel 1947 (ammesso che quella del 1938 sia da considerarsi normale) avrebbe subito una diminuzione di valore sia pure lieve nei raffronti delle condizioni che lo caratterizzavano all'inizio dello



PROSP. 16 — Valore lordo della produzione, spese e prodotto netto negli anni 1938 e 1947 (\*)  
Milioni di lire correnti

SETTORI PRODUTTIVI E SPESE	1938		1947	
	CIFRE ASSOLUTE	%	CIFRE ASSOLUTE	%
1	2	3	4	5
<b>VALORE LORDO DEGLI INCREMENTI LEGNOSI EQUIVALENTI A MASSA MATURA PER IL TAGLIO</b> . . . . .	<b>1.637</b>	<b>83,7</b>	<b>70.032</b>	<b>85,1</b>
1. Dei boschi di alto fusto . . . . .	880	45,0	35.024	42,6
a) destinati a legname da lavoro . . . . .	770	39,4	31.991	38,9
b) destinati a legna da ardere . . . . .	74	3,8	2.069	2,5
c) destinati a carbone e carbonella . . . . .	36	1,8	964	1,2
2. Dei boschi cedui . . . . .	703	36,0	32.102	39,0
a) destinati a legname da lavoro . . . . .	88	4,5	4.570	5,6
b) destinati a legna da ardere . . . . .	414	21,2	18.784	22,8
c) destinati a carbone e carbonella . . . . .	201	10,3	8.748	10,6
3. Delle altre qualità di coltura forestali . . . . .	54	2,7	2.906	3,5
a) destinati a legname da lavoro . . . . .	35	1,8	1.404	1,7
b) destinati a legna da ardere . . . . .	13	0,6	1.172	1,4
c) destinati a carbone e carbonella . . . . .	6	0,3	330	0,4
<b>VALORE LORDO DEGLI INCREMENTI LEGNOSI EQUIVALENTI A MASSA NON MATURA PER IL TAGLIO</b> . . . . .	<b>2</b>	<b>0,1</b>	<b>746</b>	<b>0,9</b>
1. Destinati a legname da lavoro . . . . .	2	0,1	564	0,7
2. Destinati a legna da ardere . . . . .	..	..	124	0,1
3. Destinati a carbone e carbonella . . . . .	..	..	58	0,1
<b>Valore lordo degli incrementi legnosi in totale</b> . . . . .	<b>1.639</b>	<b>83,8</b>	<b>70.778</b>	<b>86,0</b>
<b>Valore lordo dei prodotti non legnosi</b> . . . . .	<b>317</b>	<b>16,2</b>	<b>11.505</b>	<b>14,0</b>
1. Castagne . . . . .	203	10,4	6.717	8,2
2. Altri prodotti . . . . .	114	5,8	4.788	5,8
<b>VALORE LORDO IN COMPLESSO</b> . . . . .	<b>1.956</b>	<b>100,0</b>	<b>82.283</b>	<b>100,0</b>
<b>Spese</b> . . . . .	<b>52</b>	<b>2,7</b>	<b>1.567</b>	<b>1,9</b>
1. Manutenzione dei boschi . . . . .	37	1,9	937	1,1
2. Manutenzione e quote di ammortamento teleferiche e fili a sbalzo . . . . .	10	0,5	500	0,6
3. Prevenzione ed estinzione incendi . . . . .	1	0,1	50	0,1
4. Sorveglianza privata dei boschi . . . . .	4	0,2	80	0,1
<b>PRODOTTO NETTO FORESTALE</b> . . . . .	<b>1.904</b>	<b>97,3</b>	<b>80.716</b>	<b>98,1</b>

(\*) Le percentuali riportate nel presente prospetto e nei successivi sono state calcolate sui valori espressi in lire.

anno e che a rigore andrebbe detratta dal prodotto netto in precedenza determinato. Manca però qualsiasi elemento orientativo per effettuare la detrazione cui si accenna che, d'altro canto, in quanto è da ritenersi di modesta entità può supporre sia compresa entro i limiti del campo di oscillazione del valore del prodotto netto in conseguenza dell'errore probabile che si accompagna alla sua determinazione.

Nel 1938 (cfr. il prospetto 17) il 44,7% del prodotto netto forestale proviene dal legname da lavoro, il 25,9% dalla legna da ardere, il 12,6% dal carbone vegetale, il 0,1% dagli incrementi legnosi non maturi e il 16,7% dai prodotti non legnosi. Le percentuali ora indicate pongono in evidenza che la quota parte di prodotto netto proveniente dal legname da lavoro assume preponderante importanza in raffronto agli altri settori delle produzioni legnose.

PROSP. 17. — Prodotto netto negli anni 1938 e 1947

SETTORI PRODUTTIVI	1938 (milioni di lire correnti)		1947 (milioni di lire correnti)		1938 (milioni di lire 1938)		col. 6 col. 2 × 100
	CIFRE ASSOLUTE	%	CIFRE ASSOLUTE	%	CIFRE ASSOLUTE	%	
VALORE DEGLI INCREMENTI LEGNOSI EQUIVALENTI A MASSA MATURA PER IL TAGLIO	<b>1.585</b>	<b>83,2</b>	<b>68.489</b>	<b>84,8</b>	<b>1.331</b>	<b>82,6</b>	<b>84,0</b>
1. Destinati a legname da lavoro . . . . .	853	44,7	36.756	45,5	818	50,7	96,0
a) da boschi di alto fusto . . . . .	731	38,3	30.818	38,2	686	42,5	94,0
b) da boschi cedui. . . . .	87	4,6	4.534	5,6	101	6,2	115,3
c) da altre qualità di coltura forestali.	35	1,8	1.404	1,7	31	2,0	89,1
2. Destinati a legna da ardere . . . . .	493	25,9	21.798	27,0	348	21,6	70,6
a) da boschi di alto fusto . . . . .	70	3,7	1.994	2,5	32	2,0	45,8
b) da boschi cedui. . . . .	410	21,6	18.632	23,1	297	18,1	72,4
c) da altre qualità di coltura forestali	13	0,6	1.172	1,4	19	1,2	149,1
3. Destinati a carbone e carbonella . . . . .	239	12,6	9.935	12,3	165	10,3	69,1
a) da boschi di alto fusto . . . . .	34	1,8	928	1,1	16	1,0	45,8
b) da boschi cedui. . . . .	199	10,5	8.677	10,8	144	9,0	72,4
c) da altre qualità di coltura forestali.	6	0,3	330	0,4	5	0,3	89,1
VALORE DEGLI INCREMENTI LEGNOSI EQUIVALENTI A MASSA NON MATURA PER IL TAGLIO . . . . .	<b>2</b>	<b>0,1</b>	<b>722</b>	<b>0,9</b>	<b>15</b>	<b>0,9</b>	<b>749,2</b>
1. Destinati a legname da lavoro . . . . .	2	0,1	544	0,7	12	0,7	694,9
2. Destinati a legna da ardere . . . . .	..	..	121	0,1	2	0,1	1163,5
3. Destinati a carbone e carbonella . . . . .	..	..	57	0,1	1	0,1	1066,3
Valore degli incrementi legnosi in totale. . . . .	<b>1.587</b>	<b>83,3</b>	<b>69.211</b>	<b>85,7</b>	<b>1.346</b>	<b>83,5</b>	<b>84,8</b>
Valore dei prodotti non legnosi . . . . .	<b>317</b>	<b>16,7</b>	<b>11.505</b>	<b>14,3</b>	<b>266</b>	<b>16,5</b>	<b>83,9</b>
<b>PRODOTTO NETTO FORESTALE . . . . .</b>	<b>1.904</b>	<b>100,0</b>	<b>80.716</b>	<b>100,0</b>	<b>1.612</b>	<b>100,0</b>	<b>84,7</b>

Il prodotto netto proveniente dal complesso dei prodotti legnosi rappresenta l'83,3% del prodotto netto forestale: tale percentuale sta a significare che i prodotti non legnosi (16,7%) assumono modesta importanza rispetto al complesso della produzione legnosa. Tale forte differenziazione è da attribuirsi in gran parte al fatto che nel calcolo del prodotto netto forestale oggetto della presente trattazione sono state escluse, come già altrove si è posto in evidenza,

tutte quelle produzioni utilizzate normalmente per il bestiame (1) e che sono quindi computate nel settore zootecnico. Pertanto se si fosse determinato il prodotto netto forestale facendo astrazione degli altri settori economici nazionali, la differenziazione più sopra posta in evidenza si sarebbe in parte ridotta.

Il prodotto netto forestale riguardante il settore legnoso, nel 1938 e nel 1947, ripartito in funzione delle colture di provenienza, risulta dai dati che seguono :

QUALITÀ DI COLTURA	1938		1947	
	MILIONI DI LIRE	%	MILIONI DI LIRE	%
Boschi di alto fusto . . . . .	836	52,7	34.345	49,6
Boschi cedui . . . . .	697	43,9	31.960	46,2
Altre qualità di coltura forestali . . . . .	54	3,4	2.906	4,2
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1.587</b>	<b>100,0</b>	<b>69.211</b>	<b>100,0</b>

Il prodotto netto proveniente dalle fustaie raggiunge nel 1938 circa il 53% del prodotto netto complessivo riguardante il settore legnoso ; di modestissima entità, al contrario, è il prodotto netto del settore legnoso proveniente dalle qualità di coltura forestali non boscate ; nel 1947 l'incidenza del prodotto netto riguardante il settore legnoso proveniente dalle fustaie sul prodotto netto complessivo del settore legnoso si è ridotta dal 52,7% al 49,6% mentre per i cedui e per le altre qualità di coltura forestali tale incidenza è aumentata, rispettivamente, dal 43,9% al 46,2% e dal 3,4% al 4,2%.

Per procedere ad un primo sommario raffronto fra il prodotto netto forestale conseguito in Italia nel 1938 e nel 1947 nella circoscrizione territoriale alla fine di ciascuno dei due anni considerati (2) nel citato prospetto 2 è considerato anche il valore del prodotto netto, dei vari settori produttivi, espresso sia per il 1938 che per il 1947, in lire 1938.

Dai dati indicati nel prospetto si rileva quanto segue :

a) nel 1947 rispetto al 1938 la ripartizione del prodotto netto forestale fra i vari settori produttivi ha subito un'alterazione, sia pure non accentuata, nel senso che la quota parte di prodotto netto spettante al legname da lavoro incide sul prodotto netto totale in misura maggiore (50,7%) che non nel

(1) Produzioni erbacee provenienti dai prati permanenti, prati-pascoli permanenti e pascoli permanenti con piante legnose, dagli incolti produttivi con piante legnose e a prevalente produzione legnosa, dai boschi (pascolo nei boschi, foglia e frasca per mangime, foglia per lettiera, ecc.).

(2) A seguito del recente Trattato di pace la circoscrizione territoriale nazionale alla fine del 1947 si differenzia da quella alla fine del 1938 ; in seguito si procederà al raffronto a parità di circoscrizione territoriale.

1938 (44,7%); tale maggiore incidenza si verifica per tutte le ripartizioni del prodotto netto provenienti dal legname da lavoro, sia che esso provenga dalle fustaie, dai cedui o dalle altre qualità di coltura forestali;

b) al contrario di quanto si è constatato per il prodotto netto proveniente dal legname da lavoro, quello proveniente dalla legna da ardere e dal carbone vegetale incide nel 1947 sul prodotto netto totale in misura minore (31,9%) rispetto al 1938 (38,5%);

c) in conseguenza delle variazioni antitetiche poste in evidenza nei due precedenti comma, può dirsi che dal 1938 al 1947 non si verifichi una sensibile perturbazione nella ripartizione del prodotto netto forestale fra le due grandi categorie di settori produttivi: prodotti legnosi e prodotti non legnosi;

d) il prodotto netto forestale del 1947 rappresenta circa l'85% di quello del 1938; tale percentuale oscilla, però, notevolmente allorchè si analizzano i singoli settori produttivi. Infatti, sia pure limitandoci ai soli boschi, mentre i prodotti netti del carbone vegetale e della legna da ardere provenienti dalle fustaie rappresentano nel 1947 solo il 45,8% degli analoghi prodotti netti conseguiti nel 1938, quelli del legname da lavoro provenienti dai cedui e dalle fustaie rappresentano nel 1947, rispettivamente, il 115,3% ed il 94,0% degli analoghi prodotti netti conseguiti nel 1938.

Quanto ora si è constatato è da attribuirsi al fatto che nel 1947, in conseguenza delle grandi richieste di legname da lavoro, si sono conseguiti per tale destinazione economica i massimi rendimenti tecnici nel senso che il materiale legnoso proveniente dalle fustaie, in altri tempi utilizzato come legna da ardere o carbonizzato, è stato invece effettivamente destinato ad assortimenti da lavoro: di conseguenza si è abbassato nel 1947 rispetto al 1938 il prodotto netto della legna da ardere e del carbone vegetale proveniente dalle fustaie e si è elevato per queste il prodotto netto del legname da lavoro.

L'elevata percentuale, pari al 115,3%, di prodotto netto conseguito nel 1947 rispetto al 1938 dal legname da lavoro proveniente dai cedui trova giustificazione in una eccessiva utilizzazione di materiale legnoso proveniente da matricine: ciò in armonia alla forte richiesta di legname da lavoro verificatasi nel 1947 e alla composizione per età del soprassuolo dei cedui in detto anno conseguente alle intense utilizzazioni degli anni di guerra.

L'analisi fin qui esposta ha fatto riferimento al prodotto netto forestale effettivamente conseguito negli anni 1938 e 1947; si esaminerà ora il prodotto netto forestale dei predetti anni secondo la circoscrizione territoriale al 31 dicembre 1947: ciò principalmente allo scopo di procedere a raffronti più omogenei.

Dai dati indicati nel prospetto 18 si nota innanzitutto che la ripartizione del prodotto netto forestale del 1938 fra i vari settori produttivi con riferimento alla circoscrizione territoriale al 31 dicembre 1947 ha subito delle modifiche rispetto all'analogha ripartizione nella circoscrizione al 31 dicembre 1938 (vedi col. 2 del prospetto 17). Tali modifiche sono da attribuirsi alla perdita dei

territori a seguito del recente Trattato di pace. Dal confronto fra i dati percentuali indicati nelle colonne 3 dei prospetti 17 e 18 si osserva che l'incidenza del prodotto netto proveniente dal legname da lavoro dei *cedui* e *delle fustaie* sul prodotto netto forestale complessivo è diminuito dal 42,9% al 41,8%; al contrario è aumentata l'incidenza, sul prodotto netto forestale complessivo, dei prodotti netti provenienti dalla legna da ardere, dal carbone vegetale e dai prodotti non legnosi. Ciò sta a significare che la distribuzione del prodotto netto forestale del territorio nazionale ceduto ad altri Stati secondo i settori produttivi considerati, presentava nel 1938 un certo grado di differenziazione rispetto alla analoga distribuzione del prodotto netto forestale del rimanente territorio nazionale; e precisamente nei territori ceduti si aveva, sempre con riferimento al 1938, una maggiore importanza

PROSP. 18. — Prodotto netto negli anni 1938 e 1947 espresso in milioni di lire correnti

Territorio al 31-12-1947

SETTORI PRODUTTIVI	1938		1947	
	CIFRE ASSOLUTE	%	CIFRE ASSOLUTE	%
1	2	3	4	5
VALORE DEGLI INCREMENTI LEGNOSI EQUIVALENTI A MASSA MATURA PER IL TAGLIO . . . . .	<b>1.474</b>	<b>82,6</b>	<b>68.489</b>	<b>84,8</b>
1. Destinati a legname da lavoro. . . . .	778	43,6	36.756	45,5
a) da boschi di alto fusto . . . . .	676	37,9	30.818	38,2
b) da boschi cedui. . . . .	70	3,9	4.534	5,6
c) da altre qualità di coltura forestali.	32	1,8	1.404	1,7
2. Destinati a legna da ardere . . . . .	469	26,3	21.798	27,0
a) da boschi di alto fusto . . . . .	65	3,6	1.994	2,5
b) da boschi cedui. . . . .	392	22,0	18.632	23,1
c) da altre qualità di coltura forestali.	12	0,7	1.172	1,4
3. Destinati a carbone e carbonella . . . . .	227	12,7	9.935	12,3
a) da boschi di alto fusto . . . . .	31	1,8	928	1,1
b) da boschi cedui. . . . .	190	10,6	8.677	10,8
c) da altre qualità di coltura forestali.	6	0,3	330	0,4
VALORE DEGLI INCREMENTI LEGNOSI EQUIVALENTI A MASSA NON MATURA PER IL TAGLIO . . . . .	<b>2</b>	<b>0,1</b>	<b>722</b>	<b>0,9</b>
1. Destinati a legname da lavoro. . . . .	2	0,1	544	0,7
2. Destinati a legna da ardere . . . . .	..	..	121	0,1
3. Destinati a carbone e carbonella . . . . .	..	..	57	0,1
<b>Valore degli incrementi legnosi in totale . . . . .</b>	<b>1.476</b>	<b>82,7</b>	<b>69.211</b>	<b>85,7</b>
<b>Valore dei prodotti non legnosi . . . . .</b>	<b>308</b>	<b>17,3</b>	<b>11.505</b>	<b>14,3</b>
<b>PRODOTTO NETTO FORESTALE . . . . .</b>	<b>1.784</b>	<b>100,0</b>	<b>80.716</b>	<b>100,0</b>

del settore del legname da lavoro rispetto agli altri settori produttivi, che non nei rimanenti territori nazionali (1).

Dal raffronto fra la ripartizione del prodotto netto forestale nel 1938 e nel 1947 secondo i vari settori produttivi considerati si nota che, a parità di circoscrizione territoriale, nel 1947 il prodotto netto proveniente dal legname da lavoro incide sul prodotto netto forestale complessivo in misura maggiore rispetto al 1938; il contrario si verifica per la legna da ardere e per il carbone vegetale: ciò a conferma di quanto esposto al comma c) della precedente analisi. Per i prodotti non legnosi può dirsi che il corrispondente prodotto netto incida sul prodotto netto forestale complessivo nella stessa misura nei due anni considerati.

PROSP. 19. — Prodotto netto negli anni 1938 e 1947 espresso in milioni di lire 1938

Territorio al 31-12-1947

SETTORI PRODUTTIVI	1938		1947		col. 4 col. 2 × 100
	CIFRE ASSOLUTE	%	CIFRE ASSOLUTE	%	
1	2	3	4	5	6
<b>VALORE DEGLI INCREMENTI LEGNOSI EQUIVALENTI A MASSA MATURA PER IL TAGLIO</b>	<b>1.474</b>	<b>82,6</b>	<b>1.331</b>	<b>82,6</b>	<b>90,3</b>
1. Destinati a legname da lavoro . . . . .	778	43,6	818	50,7	105,1
a) da boschi di alto fusto . . . . .	676	37,9	686	42,5	101,5
b) da boschi cedui . . . . .	70	3,9	101	6,2	143,1
c) da altre qualità di coltura forestali . . . . .	32	1,8	31	2,0	96,4
2. Destinati a legna da ardere . . . . .	469	26,3	348	21,6	74,3
a) da boschi di alto fusto . . . . .	65	3,6	32	2,0	49,5
b) da boschi cedui . . . . .	392	22,0	297	18,4	75,9
c) da altre qualità di coltura forestali . . . . .	12	0,7	19	1,2	161,4
3. Destinati a carbone e carbonella . . . . .	227	12,7	165	10,3	72,7
a) da boschi di alto fusto . . . . .	31	1,8	16	1,0	49,5
b) da boschi cedui . . . . .	190	10,6	144	9,0	75,9
c) da altre qualità di coltura forestali . . . . .	6	0,3	5	0,3	96,4
<b>VALORE DEGLI INCREMENTI LEGNOSI EQUIVALENTI A MASSA NON MATURA PER IL TAGLIO</b>	<b>2</b>	<b>0,1</b>	<b>15</b>	<b>0,9</b>	<b>758,3</b>
1. Destinati a legname da lavoro . . . . .	2	0,1	12	0,7	703,0
2. Destinati a legna da ardere . . . . .	..	..	2	0,1	1184,8
3. Destinati a carbone e carbonella . . . . .	..	..	1	0,1	1079,7
<b>Valore degli incrementi legnosi in totale</b>	<b>1.476</b>	<b>82,7</b>	<b>1.346</b>	<b>83,5</b>	<b>91,2</b>
<b>Valore dei prodotti non legnosi</b>	<b>308</b>	<b>17,3</b>	<b>266</b>	<b>16,5</b>	<b>86,4</b>
<b>PRODOTTO NETTO FORESTALE</b>	<b>1.784</b>	<b>100,0</b>	<b>1.612</b>	<b>100,0</b>	<b>90,4</b>

(1) Il prodotto netto forestale del 1938 riguardante i territori ceduti ammonta a 120 milioni pari al 6,3% del prodotto netto forestale complessivo conseguito nello stesso anno.

I dati indicati nel prospetto 19, alla pagina precedente, si prestano in misura migliore che non i dati fino adesso esposti per effettuare un raffronto diretto fra il prodotto netto forestale del 1938 e quello del 1947. Infatti nel calcolare i dati indicati nel predetto prospetto si sono eliminati due fattori perturbatori principali ai fini del raffronto tra i due prodotti considerati: 1) il diverso potere di acquisto della moneta negli anni 1938 e 1947; 2) la differenziazione nella circoscrizione territoriale nazionale negli anni 1938 e 1947 in conseguenza dei territori ceduti a causa del recente Trattato di pace.

L'esame dei dati indicati nel prospetto 19 permette di formulare le seguenti deduzioni che confermano quanto in precedenza si è esposto:

a) il prodotto netto forestale dell'Italia nel 1947 (nella circoscrizione territoriale al 31 dicembre 1947) rappresenta il 90,4 % del reddito forestale dell'Italia nel 1938 considerata negli stessi confini del 1947. La riduzione del prodotto netto forestale dal 1° al 2° dei due anni considerati risulterebbe quindi pari al 9,6 %; tale riduzione, che sembrerebbe modesta, è da considerarsi in effetti notevole se si tiene conto del maggiore fabbisogno di prodotti forestali da parte della popolazione italiana nel 1947 rispetto al 1938 in conseguenza dell'incremento demografico verificatosi fra i due periodi considerati e, ancor più, in conseguenza delle anormali necessità imposte dalla ricostruzione a causa delle devastazioni del periodo di guerra;

b) se si esaminano i vari settori in cui si ripartisce il prodotto netto forestale si osserva che le corrispondenti variazioni oscillano fortemente allorchè si passa dal 1938 al 1947. Cosicchè mentre per alcuni settori produttivi si notano forti riduzioni anche superiori al 50% (legna da ardere e carbone vegetale provenienti da fustaie), per altri settori produttivi il corrispondente prodotto netto segna, nel 1947 rispetto al 1938, un lievissimo aumento (legname da lavoro proveniente dalle fustaie) o anche un notevole aumento (legname da lavoro proveniente dai cedui: aumento pari al 43,1%; legna da ardere proveniente dalle qualità di coltura forestali non boscate: aumento pari al 61,4%).

Le constatazioni cui ora si accenna confermano quanto si è già posto in evidenza in sede di analisi (comma *d* pag. 218) ed attestano come siano stati notevoli gli sforzi compiuti in sede di tagli boschivi per realizzare nel 1947 le massime utilizzazioni di legname da lavoro in conseguenza delle forti richieste dei mercati (tagli intensivi delle matricine dei cedui; destinazione a legname da lavoro di materiale legnoso in altri tempi destinato a legna da ardere);

c) la forte riduzione del prodotto netto verificatasi nel 1947 rispetto al 1938 della legna da ardere proveniente dai boschi (fustaie e cedui) viene ad essere in parte compensata dall'eccedenza del 1947 rispetto al 1938 del prodotto netto di tale prodotto proveniente dalle qualità di coltura forestali non boscate (61,4%);

d) in conseguenza di quanto esposto nei precedenti comma la ripartizione del prodotto netto forestale secondo i vari settori produttivi considerati rimane

caratterizzata nel 1947 da sostanziali differenziazioni rispetto al 1938: tali differenziazioni sono conseguenti agli aumentati fabbisogni del dopoguerra e alle devastazioni cui è stato sottoposto il nostro patrimonio boschivo durante gli anni di guerra.

## 26 — Valore della produzione lorda e delle utilizzazioni negli anni 1938 e 1947

Si procederà adesso ad effettuare alcuni raffronti fra la produzione lorda forestale e le effettive utilizzazioni quali risultano dalle rilevazioni annuali della statistica forestale.

A tale scopo si sono riportati i dati riguardanti il 1938 e 1947 con riferimento, rispettivamente, alla circoscrizione territoriale al 31 dicembre 1938 e al 31 dicembre 1947 (1).

Dai prospetti sin qui esaminati si rileva che nel 1938 il valore delle utilizzazioni dei prodotti legnosi effettivamente conseguite dai boschi (2) è inferiore al valore della produzione legnosa verificatasi nei boschi medesimi durante lo stesso anno: ciò significherebbe che il volume del materiale legnoso effettivamente utilizzato nell'anno è stato inferiore a quello di cui si sono accresciuti i soprassuoli boschivi (esclusi quelli a macchiatico negativo), al netto delle perdite per distruzioni di massa legnosa da imputarsi a cause avverse. Quanto ora si afferma è da connettersi ai seguenti fattori:

a) non tutta la massa legnosa di cui si sono accresciuti i boschi nel 1938, anche se per tale anno i boschi sono stati considerati in condizioni di normalità, trova la sua equivalenza nella massa legnosa effettivamente utilizzabile nell'anno in base ai turni consuetudinari: ciò in quanto è da escludersi almeno tutta la massa legnosa di cui si sono incrementati i soprassuoli delle fustaie di recente impianto;

(1) Il valore delle utilizzazioni forestali nel 1938 nei territori ceduti in conseguenza del recente Trattato di pace, espresso in milioni di lire, risulta dai seguenti dati:

Legname da lavoro . . . . .	70
Legna da ardere . . . . .	16
Carbone e carbonella . . . . .	8
<b>Complesso prodotti legnosi . . . . .</b>	<b>94</b>
<b>Complesso prodotti non legnosi . . . . .</b>	<b>9</b>
<b>Totale . . . . .</b>	<b>103</b>

(2) In conseguenza dei procedimenti seguiti nella presente trattazione, il valore della produzione lorda e il valore delle utilizzazioni coincidono allorchè si considerano i prodotti legnosi provenienti dalle qualità di coltura forestali non boscate ed il complesso dei prodotti non legnosi.



b) la facilità di importare prodotti legnosi dall'estero a prezzi relativamente bassi ha determinato nel 1938 un regime di concorrenza tra mercati interni ed esteri, per cui spesso è venuta a mancare la convenienza economica di procedere alle utilizzazioni;

c) le direttive seguite nel 1938 dal Governo, anche in applicazione alle prescrizioni di massima dei turni minimi di taglio in precedenza citati, per migliorare la struttura dei soprassuoli boschivi e costituire, inoltre, una conveniente riserva di massa legnosa in previsione di eventuali complicazioni internazionali;

PROSP. 20. — Prodotto lordo forestale nel 1938 e 1947, espresso in milioni di lire correnti  
Territorio al 31-12-1947

SETTORI PRODUTTIVI	1938			1947		
	Prodotto lordo (a)	Utilizzazioni	col. 3 col. 2 × 100	Prodotto lordo (a)	Utilizzazioni	col. 6 col. 5 × 100
1	2	3	4	5	6	7
LEGNAME DA LAVORO . . . . .	818	729	89,2	38.529	37.550	97,5
Fustaie . . . . .	715	626	87,7	32.538	31.991	98,3
Cedui . . . . .	71	71	100,0	4.587	4.155	90,6
Altre qualità di coltura forestali . .	32	32	100,0	1.404	1.404	100,0
LEGNA DA ARDERE . . . . .	475	297	62,4	22.150	26.875	121,3
Fustaie . . . . .	68	53	77,1	2.124	2.070	97,4
Cedui . . . . .	395	232	58,8	18.854	23.633	125,4
Altre qualità di coltura forestali . .	12	12	100,0	1.172	1.172	100,0
CARBONE E CARBONELLA . . . . .	231	144	62,5	10.099	8.386	83,0
Fustaie . . . . .	33	25	77,3	989	964	97,4
Cedui . . . . .	192	113	58,8	8.780	7.092	80,8
Altre qualità di coltura forestali . .	5	6	100,0	330	330	100,0
<b>Complesso dei prodotti legnosi . . . .</b>	<b>1.524</b>	<b>1.170</b>	<b>76,8</b>	<b>70.778</b>	<b>72.811</b>	<b>102,9</b>
<b>Complesso dei prodotti non legnosi . .</b>	<b>308</b>	<b>308</b>	<b>100,0</b>	<b>11.505</b>	<b>11.505</b>	<b>100,0</b>
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1.832</b>	<b>1.478</b>	<b>80,7</b>	<b>82.283</b>	<b>84.316</b>	<b>102,5</b>

(a) Valore fegli incrementi legnosi e delle produzioni non legnose.

d) infine non è da escludersi che i dati sulle effettive utilizzazioni rilevati dalla statistica annuale siano, a causa di difficoltà molteplici che si incontrano in sede di rilevazione, approssimati per difetto, sia pure con un modesto margine di errore, ai dati riguardanti le utilizzazioni realmente verificatesi.

Nel 1947, come può agevolmente constatarsi dai dati indicati nel prospetto 20, il valore delle utilizzazioni supera, sia pure in misura modesta, il valore della produzione lorda dell'anno.

In particolare si osserva che le effettive utilizzazioni del legname da lavoro provenienti dalle fustaie uguagliano all'incirca la corrispondente produzione lorda, mentre le effettive utilizzazioni del legname da lavoro proveniente dai cedui rimangono inferiori nella misura del 9,4% rispetto alla corrispondente produzione lorda.

Per la legna da ardere le utilizzazioni effettivamente verificatesi nel 1947 nei cedui superano la corrispondente produzione lorda dell'anno nella misura del 25,4%, mentre le effettive utilizzazioni verificatesi nello stesso anno nelle fustaie sono lievemente inferiori alle corrispondenti produzioni lorde.

Premesso che, come già è stato posto in evidenza, la struttura dei soprassuoli legnosi dei nostri boschi nel 1947 non presenta i caratteri della normalità per cui il volume dell'incremento legnoso totale dell'anno è sensibilmente maggiore della massa legnosa da considerarsi matura (e ciò anche se si considerano turni di utilizzazione inferiori a quelli che erano consuetudinari nel passato), è da dedursi che a causa della carenza di prodotti legnosi i nostri boschi sono stati sottoposti nel 1947 ad intense utilizzazioni: ciò con danno non trascurabile ai fini di una eventuale politica economica tendente a realizzare, sia pure in un lontano avvenire, una struttura di « assestamento » del patrimonio boschivo.

Inoltre, quale perdita immediata per il patrimonio boschivo è da segnalarsi il carattere di « disinvestimento » delle utilizzazioni legnose effettuate nel 1947 a danno del capitale rappresentato dal soprassuolo boschivo nelle sue condizioni quali risultavano all'inizio dell'anno.

Le considerazioni cui si è ora brevemente accennato, e sulle quali non si estende l'analisi in quanto esorbitano dai limiti imposti alla presente trattazione, sono già di per se stesse sufficienti per richiamare l'attenzione degli organi governativi competenti sul fatto che la concreta soluzione del problema riguardante la insufficienza del fabbisogno nazionale dei prodotti legnosi trova la sua genesi nel potenziamento delle fonti produttive, oggi particolarmente depauperate rispetto al passato.

## P E S C A

27 — *Premessa*

I tentativi, diretti e indiretti, per addivenire ad una attendibile valutazione del prodotto netto della pesca (marina, negli stagni e nelle acque interne), incontrano per il nostro Paese notevoli difficoltà in conseguenza della scarsa disponibilità di dati statistici necessari per l'attuazione dei calcoli sulla base di rigorosi criteri metodologici. Tuttavia, il contributo dato dall'esperienza di tecnici particolarmente competenti nella materia e i dati statistici rilevati dall'Istituto Centrale di Statistica, hanno reso possibile determinare, con sufficiente approssimazione, il prodotto netto di questa importante branca della vita economica del Paese, per gli anni 1938 e 1947.

Le varie fasi seguite ai fini di tale determinazione, che sono quindi conseguenti alla disponibilità dei dati e delle conoscenze tecniche sull'argomento, possono così riassumersi:

- a) determinazione del quantitativo di pescato (produzione lorda);
- b) determinazione del valore del pescato (valore della produzione lorda);
- c) determinazione delle spese;
- d) determinazione del prodotto netto.

28 — *Produzione lorda*

Il pescato prodotto negli anni 1938 e 1947 risulta dai dati indicati nel prospetto che segue:

PROSP. 21. — **Pescato prodotto negli anni 1938 e 1947**  
*Migliaia di quintali*

P R O D O T T I	P E S C A T O P R O D O T T O	
	1 9 3 8	1 9 4 7
Prodotti della pesca marina (a) . . . . .	1.546	1.469
Tonno (delle tonnare e tonnarelle e pescato altrove) . . . . .	20	23
Prodotti della pesca oceanica . . . . .	45	3
Prodotti della pesca nelle acque interne . . . . .	150	100
Altri prodotti (compresi spugne e coralli) . . . . .	4	..
<b>PRODUZIONE LORDA . . . . .</b>	<b>1.765</b>	<b>1.595</b>

(a) Compresi i frutti di mare e crostacei, ma escluso il tonno ed i prodotti della pesca oceanica.

(\*) La presente parte del Cap. IV è stata redatta dal dott. ROBERTO ALBANESE, funzionario dell'Istituto Centrale di Statistica.

I dati del 1938 sono stati ottenuti integrando il materiale statistico, in possesso dell'Istituto Centrale di Statistica, con stime effettuate in collaborazione di esperti.

I dati del 1947 sono stati desunti, per la pesca marina, dalle rilevazioni effettuate mensilmente, a partire dal 1° gennaio 1947, dall'Istituto Centrale di Statistica, opportunamente integrate al fine di tener conto dei prodotti provenienti dalla pesca effettuata con mezzi non consentiti dalla legge, da quella per diporto e dei prodotti eventualmente non rilevati. Per la pesca oceanica, i dati sono stati desunti dalle bollette doganali, mentre per la pesca nelle acque interne, sono stati desunti da una indagine sulla produzione dei grandi laghi, integrati anch'essi onde tener conto del pescato proveniente dai piccoli laghi, dai fiumi e dai canali di bonifica; tali dati sono stati completati, inoltre, con quelli riguardanti la carpicoltura.

## 29 — Valore della produzione lorda

Allo scopo di determinare tale valore, è stato necessario individuare i prezzi *alla produzione* delle diverse varietà e specie di pescato. Per l'anno 1938, sulla base di alcune fonti fornite dall'ex Commissariato generale della pesca e dal Consorzio nazionale delle cooperative dei pescatori, si sono presi in considerazione i prezzi praticati in 53 fra i principali mercati ittici opportunamente scelti, al fine di rispondere ai criteri della rappresentatività dell'intera produzione nazionale, sia in riferimento ai prezzi delle diverse varietà e specie di pescato, sia in riferimento alla quantità del pescato.

Sulla base dei quantitativi delle differenti varietà e specie di pescato riguardanti ciascun mercato e dei corrispondenti prezzi medi annui, si è determinato il prezzo medio nazionale che, opportunamente variato allo scopo di tener conto delle differenziazioni di prezzo dei prodotti della pesca oceanica e di altri prodotti, è risultato di L. 280 a quintale.

Per il 1947 il prezzo medio unitario nazionale si è potuto calcolare utilizzando alcune fonti in possesso del Consorzio nazionale delle cooperative dei pescatori, fra le quali, principalmente, i fogli d'asta di 22 mercati di produzione, opportunamente scelti e controllati da tale Consorzio.

Sulla scorta dei dati riportati dai sopradetti fogli di stima e seguendo lo stesso procedimento applicato per il 1938, si è determinato per il 1947 il prezzo medio nazionale del pescato, che è risultato di L. 15.000 a quintale.

Da quanto precede, consegue che il valore complessivo della produzione lorda di pescato risulta pari a 494 milioni di lire correnti per il 1938 e a 23 miliardi e 925 milioni di lire correnti per il 1947.

## 30 — Spese

Particolari difficoltà sono state incontrate per la determinazione delle spese che incidono sul valore della produzione lorda ai fini della determinazione del prodotto netto. Tali spese riguardano il consumo annuo di carburanti e lubrificanti, il consumo annuo di mezzi vari, le quote di manutenzione ed ammortamento, ecc.

In mancanza di una sufficiente documentazione per accertare l'ammontare delle spese predette per l'anno 1938, in quanto molti Organi allora in vita hanno cessato di esistere, si è ricorsi all'esame di notizie sull'argomento contenute in pubblicazioni varie, nonché alla raccolta di ulteriori elementi forniti dai tecnici e dagli Enti competenti, quali i già citati ex Commissariato della pesca e Consorzio nazionale delle cooperative dei pescatori. Tali notizie ed elementi è stato però possibile raccogliere solo per il 1947, per cui è stato poi necessario risalire da tale anno, mediante opportuni accorgimenti, ai dati del 1938. Fra le pubblicazioni consultate è da citare un interessante articolo sulla pesca, pubblicato sul Giornale dell'anzidetto Consorzio dei pescatori (1), dal quale sono stati individuati i vari capitoli di spesa che incidono sul costo della pesca.

## PROSP. 22. — Importo delle spese per l'esercizio della pesca negli anni 1938 e 1947

Milioni di lire correnti

CAPITOLI DI SPESA	IMPORTO DELLE SPESE	
	1938	1947
CONSUMI :		
Carburanti e lubrificanti . . . . .	87	4.574
Materiali per vele, reti e cavi d'acciaio . . . . .	56	2.760
Altri materiali . . . . .	19	1.000
MANUTENZIONE E AMMORTAMENTI :		
Scafi, apparati motori e impianti fissi . . . . .	14	720
Altri apparati del naviglio . . . . .	22	1.136
<b>Totale . . . . .</b>	<b>198</b>	<b>10.190</b>

Nell'anno 1947 le spese globali per carburanti, lubrificanti, ghiaccio, stracci, consumo di reti e calamenti, rinnovo, riparazione e manutenzione naviglio, ecc., incidono, sull'introito globale della pesca, per il 42,6% circa. Di conseguenza

(1) Cfr. : *Sintesi economica*, « Corriere della pesca », n. 1 del 1° gennaio 1948, Roma.

la incidenza globale delle spese cui si accenna sul valore della produzione ittica di tale anno sarebbe di 10 miliardi e 190 milioni di lire.

Per il 1938, poichè, come si è detto, mancano analoghi elementi, si è potuto pervenire alla determinazione delle spese attraverso informazioni assunte presso esperti dell'ex Commissariato della pesca, secondo i quali l'incidenza percentuale delle spese sulla produzione sarebbe risultata per il detto anno inferiore a quella del 1947 e, precisamente, intorno al 40%. Sulla base di tale percentuale l'ammontare globale delle spese per il 1938 risulterebbe di 198 milioni di lire.

Le valutazioni cui ora si è fatto riferimento risultano dal prospetto 22.

### 31 — Il prodotto netto della pesca negli anni 1938 e 1947

I dati esposti nei precedenti paragrafi permettono di giungere alla determinazione del prodotto netto della pesca nei due anni considerati (1). Ciò risulta evidente dai dati indicati nel seguente prospetto :

PROSP. 23. — Prodotto netto della pesca negli anni 1938 e 1947

A N N I	PRODUZIONE LORDA (migliaia di quintali)	PREZZO MEDIO AL QUINTALE (lire)	VALORE DELLA PRODUZIONE LORDA (milioni di lire correnti)	SPESE (milioni di lire correnti)	PRODOTTO NETTO (milioni di lire correnti)
1938 . . . . .	1.765	280	494	198	296
1947 . . . . .	1.595	15.000	23.925	10.190	13.735

Allo scopo di poter fare utili raffronti tra il prodotto netto del 1938 e quello del 1947 è necessario eliminare la perturbazione che sull'importo del prodotto netto si manifesta a causa del diverso potere di acquisto della moneta fra i due anni considerati. Pertanto, esprimendo sia il prodotto netto del 1938 sia quello del 1947 in *lire 1938* (calcolato sulla base dei prezzi praticati in detto anno) si ha :

	PRODOTTO NETTO IN LIRE 1938 (milioni di lire)
1938 . . . . .	296
1947 . . . . .	256

Nel 1947 il prodotto netto della pesca accusa quindi una sensibile contrazione rispetto al 1938. Infatti il prodotto netto del 1947 rappresenta 86,5%

(1) Al lordo delle imposte e tasse, dei contributi assicurativi del personale e di quelli relativi alle previdenze di legge a favore dello stesso.

di quello del 1938, tale diminuzione è da attribuirsi, però, in parte al fatto che nel 1947 l'incidenza delle spese, da detrarre dal valore della produzione lorda ai fini della determinazione del prodotto netto, è stata superiore a quella che ha caratterizzato l'esercizio della pesca nel 1938. Infatti nell'ipotesi di una incidenza proporzionalmente eguale di tali spese, la contrazione del prodotto netto del 1947 rispetto al 1938 si sarebbe ridotta dal 13,5% al 9,8%. Inoltre è da tener presente che nel prodotto netto della pesca del 1938 è compreso anche quello dei territori ceduti in conseguenza del trattato di pace della recente guerra mondiale.

Benchè non si disponga degli elementi necessari per poter procedere ad un raffronto del prodotto netto fra i due anni considerati *a parità di territorio*, tuttavia è da presumersi che la contrazione accusata dal prodotto netto del 1947 rispetto a quello del 1938 si sarebbe, in tal caso, notevolmente ridotta.

## CAPITOLO QUINTO

### INDUSTRIA, TRASPORTI E COMUNICAZIONI (\*)

#### INDUSTRIA E ARTIGIANATO

#### CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

##### **1 — Concetto di valore aggiunto e di prodotto netto**

Il *prodotto netto* del ramo di attività economica cui la presente valutazione si riferisce è stato determinato in base al *valore aggiunto* della produzione, ottenuto calcolando il valore della produzione totale e detraendo da esso il valore delle materie prime e ausiliarie impiegate nella produzione stessa. Per materie ausiliarie s'intendono i combustibili, i carburanti, l'energia elettrica, ecc.

Il valore delle quantità prodotte viene determinato franco stabilimento produttore ed è quindi al netto di ogni altra spesa (trasporto, assicurazione, ecc.) a carico dell'acquirente.

Il valore delle materie prime e ausiliarie viene calcolato anch'esso franco stabilimento nel quale esse vengono utilizzate ed è perciò comprensivo degli oneri derivanti da attività di trasporto e di ogni altro onere a carico dell'acquirente.

Il valore aggiunto così ottenuto comprende :

- a) l'ammontare dei salari, stipendi ed altre remunerazioni al personale addetto alle attività produttive considerate ;
- b) gli interessi sul capitale investito, i dividendi e i profitti ;
- c) gli interessi passivi bancari o di altra natura ;
- d) le imposte dirette ;
- e) le quote di ammortamento e le spese di riparazione e manutenzione degli impianti e macchinari.

Agli effetti del calcolo del *prodotto netto* queste ultime spese debbono essere dedotte dal valore aggiunto.

##### **2 — Dati necessari e classificazione delle attività industriali**

Per procedere al calcolo del prodotto netto della produzione industriale sarebbe necessario disporre, per gli anni 1938 e 1947, dei valori aggiunti per ogni classe d'industria, da un lato, e dall'altro delle corrispondenti quote di

---

(\*) Il presente capitolo è stato redatto dal Prof. ADOLFO DEL CHIARO e dal Dott. ANGELO DI COMITE, rispettivamente Direttore Capo Servizio inc. e Capo Reparto inc. dell'Istituto Centrale di Statistica.



ammortamento, riparazione e manutenzione degli impianti e macchinari, intendendo per quote di ammortamento quelle corrispondenti all'usura degli impianti e macchinari impiegati nel processo produttivo.

Per l'anno 1938, o per anni a questo molto prossimi, si dispone dei dati sul valore aggiunto per classi e sottoclassi d'industria risultanti dal Censimento Industriale 1937-39, nonché di una valutazione del valore degli impianti industriali per classi d'industria fatta dal Saibante che, in mancanza di meglio, può essere presa come base per il calcolo delle quote di ammortamento.

Per l'anno 1947, invece, non si dispone nè di dati relativi al valore aggiunto, nè di quelli relativi alle quote di ammortamento e manutenzione degli impianti e macchinari.

Le attività produttive considerate nella presente indagine sono quelle classificate come attività industriali nel Censimento Industriale 1937-39. Agli effetti di tale censimento le attività in questione furono suddivise in 314 sottoclassi raggruppate in 17 classi d'industria vera e propria e 4 classi riguardanti i servizi a carattere industriale. Per il calcolo del reddito questa classificazione è stata alquanto modificata per adattarla a quella internazionale-tipo proposta dal Consiglio Economico e Sociale dell'ONU (1) ed il complesso delle attività in esame è stato raggruppato nelle seguenti grandi categorie :

- 1) Miniere e cave ;
- 2) Industrie manifatturiere ;
- 3) Edilizia ;
- 4) Elettricità, gas ed acqua ;
- 5) Servizi industriali.

Ciascuna di esse ha formato oggetto di particolare valutazione.

Può essere opportuno avvertire che nelle attività di cui sopra sono comprese sia le attività artigiane, sia le attività industriali esercitate dallo Stato o da altri Enti pubblici ; sono invece escluse le attività di trasporto o commerciali esercitate da ditte industriali.

### **3 — Valore aggiunto nel 1938 secondo il Censimento 1937-39**

I dati risultanti dal Censimento, in base ai quali sono calcolati i valori aggiunti, si riferiscono all'anno 1936 per le industrie alimentari e all'anno 1937 per tutte le altre classi di industria, eccetto le industrie meccaniche, elettriche e fonocinematografiche i cui dati si riferiscono al 1938.

Per le classi d'industria i cui dati si riferiscono al 1936 e al 1937 i cor-

---

(1) Cfr. O. N. U., *Economic and Social Council Official Records*, Supplement N° 5 B, Statistical Commission, *International Standard Industrial Classification of all Economic Activities*, « Lake Success », New York, 1948.

rispondenti valori aggiunti sono stati riportati al 1938 mediante opportuni criteri che saranno illustrati più avanti.

Per alcune sottoclassi per le quali nel Censimento non vennero rilevati gli elementi necessari per il calcolo del valore aggiunto, detti elementi sono stati ottenuti mediante calcoli effettuati con procedimenti indicati in seguito.

Per una corretta interpretazione dei dati può essere utile illustrare brevemente i criteri adottati nel calcolo del valore aggiunto sulla base dei dati del Censimento, criteri che possono così riassumersi :

1) Per ciascuna unità di censimento sono stati rilevati dai questionari la quantità e il valore di ogni prodotto e sottoprodotto fabbricato nello anno di censimento e comprendenti perciò anche le quantità eventualmente reimpiegate nella stessa unità di censimento considerata ; le suddette quantità, reimpiegate nello stesso esercizio per ulteriori lavorazioni, recuperi, raffinazioni, ecc., sono state per altro distintamente indicate (1).

2) Per ogni prodotto o sottoprodotto è stata determinata la quantità al netto dei reimpieghi, effettuando la differenza tra la produzione totale e la quantità reimpiegata.

3) Il valore della produzione netta così ottenuta è stato calcolato per ogni prodotto o sottoprodotto, in base al prezzo medio delle quantità totali, ottenuto dividendo i valori per le corrispondenti quantità indicati nei questionari.

Nel caso che non vi fossero reimpieghi i valori totali della produzione risultavano direttamente dai questionari, tranne per alcuni settori delle industrie estrattive e alimentari, i cui valori sono stati calcolati applicando alle quantità rilevate i prezzi medi di mercato, ottenuti dall'Istituto Centrale di Statistica in base ad un'apposita indagine.

Il valore delle materie prime impiegate nell'anno di censimento si riferisce sia alle materie di acquisto sia a quelle avute da altri stabilimenti della stessa ditta ; le une e le altre comprendono solo le quantità effettivamente impiegate nella produzione nell'anno di censimento.

Sia nelle cifre della produzione che in quelle delle materie prime impiegate sono comprese le quantità e i valori relativi alle lavorazioni per conto.

Dai questionari di censimento sono state inoltre desunte le quantità relative alle materie ausiliarie consumate nell'anno di censimento (combustibili, carburanti, energia elettrica, lubrificanti, ecc.) sia per le lavorazioni che per la produzione di vapore, energia elettrica, riscaldamento, ecc. Queste quantità sono state moltiplicate per i prezzi medi di mercato calcolati direttamente dall'Istituto Centrale di Statistica. La somma dei valori risultanti costituisce il valore delle materie ausiliarie impiegate nell'anno di censimento.

---

(1) In base alle istruzioni contenute nei moduli di rilevazione, tra le quantità reimpiegate andavano compresi anche i prodotti fabbricati anteriormente e reimpiegati nell'anno di censimento.

La differenza tra il valore della produzione al netto dei reimpieghi e il valore delle materie prime e ausiliarie, calcolati con i metodi indicati, rappresenta il valore aggiunto della produzione di ogni unità di censimento.

Dalle indicazioni sopra richiamate segue che il valore aggiunto si riferisce esclusivamente all'attività produttiva delle unità di censimento e non comprende, quindi, il prodotto netto derivante da attività di altra natura svolte dagli esercizi, ad esempio trasporti, commercio dei prodotti, ecc.

Il valore aggiunto rappresenta perciò l'incremento di valore derivante esclusivamente dall'attività produttiva delle unità di censimento nell'anno considerato. Il metodo seguito per il suo calcolo esclude quindi ogni possibilità di duplicazioni con altre attività produttive, o con attività produttive, esplicitate in anni precedenti dalla stessa unità di censimento.

Data infine la natura dei prezzi considerati agli effetti delle valutazioni, nel valore aggiunto non è compreso l'ammontare di eventuali imposte indirette.

#### **4 — *Integrazione e rettifica dei dati***

Agli effetti del calcolo del prodotto netto, i dati del valore aggiunto risultanti dal Censimento sono stati convenientemente rettificati per tener conto di errori ed omissioni messi in evidenza da un accurato esame critico del materiale di censimento.

In qualche settore industriale, dove già esistevano delle statistiche periodiche complete (statistiche delle imposte di fabbricazione, statistiche minerarie, ecc.) un confronto tra i risultati del Censimento e quelli forniti dalle statistiche suddette ha consentito di accertare, tra l'altro, che alcune ditte ed esercizi, anche importanti, erano sfuggiti al Censimento, e ciò autorizza a ritenere che analoghi casi possano essersi verificati in altri settori per i quali non si avevano elementi di riscontro.

L'esame comparativo in questione ha consentito altresì di accertare che frequenti sono stati i casi di denunce in meno delle quantità prodotte e più particolarmente dei valori ad esse relativi.

In alcuni casi, ad esempio, il valore della produzione denunciata è risultato addirittura inferiore al valore delle materie prime impiegate per la fabbricazione dei prodotti stessi e in molti casi la differenza tra il valore netto della produzione e il valore delle materie prime e ausiliarie impiegate è risultato inferiore all'ammontare dei salari pagati.

Altri dubbi di denunce inesatte sono stati avvalorati da un esame dei prezzi medi unitari dei prodotti e delle materie prime, risultanti dai questionari di Censimento.

È stato quindi necessario stabilire delle percentuali di aumento da apportare alle quantità e ai valori denunciati, in modo da avvicinarsi il più possibile alla realtà.

Dopo ampio esame della questione e tenuto conto anche di vari suggerimenti di esperti, si è ritenuto che per quanto riguarda le quantità sfuggite al Censimento o denunciate in meno, l'entità dell'errore possa essere valutata a non meno dell'1% delle quantità denunciate; la causa di errore costituita da denunce in meno dei valori della produzione può a sua volta ritenersi rettificabile maggiorando del 2,5% il valore totale della produzione quale risulta dopo effettuate le rettifiche relative alle quantità.

Poichè il valore aggiunto risultante dal Censimento rappresenta circa un terzo del valore totale della produzione, l'adozione delle suaccennate percentuali di aumento porta alla conseguenza che il valore aggiunto rilevato viene ad essere aumentato del 3% per effetto della rettifica delle quantità non rilevate o denunciate in meno, e di un ulteriore 7,5% per effetto della rettifica dei valori denunciati in meno. Tali percentuali sono quelle che sono state effettivamente adottate come è indicato in ciascuna delle sezioni successive.

Altre rettifiche, oltre a quelle sopra indicate, si sono rese necessarie per tener conto del fatto che i valori delle materie prime e ausiliarie (che devono detrarsi dal valore della produzione per ottenere il valore aggiunto) sono stati frequentemente sopravvalutati, col risultato di abbassare, a parità di ogni altra circostanza, l'ammontare del valore aggiunto.

In molti settori dell'industria nei quali come unità di censimento è stata considerata l'unità tecnica e non l'unità locale, i prodotti intermedi che avrebbero dovuto figurare da una parte come prodotti e dall'altra come materie prime, in effetti nei questionari risultano frequentemente indicati solo come materie prime ed omessi nella parte relativa ai prodotti fabbricati.

Per tacere, infine, di alcune cause di duplicazione nei riguardi delle materie ausiliarie, altra importante causa di sopravvalutazione delle materie prime, particolarmente di quelle non di acquisto, è costituita dalla valutazione di tali materie ai prezzi medi di mercato, che nella generalità dei casi sono risultati superiori a quelli franco stabilimento.

Ciò si è avuto modo di rilevare particolarmente nei casi in cui la concentrazione verticale delle imprese ha permesso di individuare una stessa merce, che è stata considerata come prodotto in una fase di lavorazione e come materia prima nella fase successiva, nonchè nei casi in cui, essendosi scelta come unità di censimento l'unità tecnica, un determinato prodotto intermedio è stato considerato nello stesso stabilimento come prodotto in una fase di lavorazione e come materia prima nella fase successiva. In tali casi è stato spesso rilevato che il valore di tali merci considerate come materie prime è risultato più elevato di quello ad esse attribuito quando considerate come prodotti.

La sottovalutazione del valore aggiunto, risultante da tali cause di errori è stata rettificata apportando al valore aggiunto precedentemente calcolato un ulteriore incremento del 3%.

La maggiore attendibilità dei dati del valore aggiunto ottenuto in base alle rettifiche di cui sopra è detto, trova conferma anche nelle cifre di altri Paesi con i quali sono stati istituiti confronti, pur tenendo presenti le ragioni che consigliano una particolare cautela in tali comparazioni. Questo esame comparativo, eseguito sugli originali valori aggiunti aveva posto in evidenza che per tutti i Paesi e per tutte le classi d'industria per i quali è stato possibile fare dei raffronti, i rapporti tra valore aggiunto e valore totale della produzione in Italia risultavano sistematicamente, e a volte in misura notevole, inferiori a quelli corrispondenti degli altri Paesi. Pur non essendosi eliminate queste divergenze (anche per i criteri assai prudenziali seguiti nelle rettifiche suesposte) le divergenze stesse risultano meno rilevanti in base ai dati rettificati del valore aggiunto.

### 5 — *Criteri di calcolo del prodotto netto nel 1938*

Come già si è detto, per ottenere il prodotto netto occorre dedurre dal valore aggiunto le quote di ammortamento e manutenzione degli impianti e macchinari. Purtroppo non esistono attualmente in Italia elementi attendibili per un calcolo soddisfacente delle dette quote.

Dopo tentativi diretti ad ottenere per altre vie dati accettabili, sia pure di larga approssimazione, si è dovuto assumere come base di calcolo il valore dei capitali industriali investiti nelle imprese ed applicare ad essi apposite quote di ammortamento e manutenzione.

I valori dei capitali investiti sono stati desunti da una valutazione fatta dal Saibante (1), dalla quale risulta che al giugno 1939 il valore complessivo dei capitali investiti nelle aziende industriali vere e proprie e in quelle artigiane era di 113,6 miliardi di lire.

Togliendo da questo i valori delle scorte delle materie prime, delle materie ausiliarie, dei prodotti, ecc., si ottiene il valore dei fabbricati, impianti, attrezzature, macchinari, ecc., che risulta di 88,7 miliardi di lire.

(1) Cfr. M. SAIBANTE, *Il capitale investito nell'industria nel quadro della ricchezza nazionale*, Ministero per la Costituente, Rapporto della Commissione Economica, II Industria, I Relazione, Vol. 1°, Roma, 1947. L'Autore ha in primo luogo proceduto alla valutazione del capitale investito nelle società per azioni. Per tale calcolo ha effettuato la rivalutazione dei capitali nominali sulla base dei rapporti intercorrenti fra i valori nominali ed i valori di mercato delle azioni quotate in borsa. Successivamente i valori calcolati per le sole società per azioni sono stati applicati a tutte le altre aziende industriali in base a stime ed a calcoli più o meno approssimativi. Calcolati i capitali delle aziende industriali vere e proprie il Saibante è passato all'analogha valutazione relativa alle aziende artigiane, effettuata « prendendo a base il numero degli addetti e calcolando il capitale complessivo in relazione al capitale medio che gli esperti stimano sia investito in ogni azienda per ogni addetto ». Poichè i capitali nominali delle società per azioni, dai quali l'Autore è partito, presentano in alcuni casi una duplicazione di valori, non facilmente eliminabile e della quale bisogna per altro tener conto, si ha motivo di ritenere che i valori ottenuti siano approssimati per eccesso piuttosto che per difetto.

Dati i criteri seguiti dal Saibante nella valutazione non è possibile riportare la consistenza degli impianti, macchinari, ecc., al gennaio 1938; si è pertanto supposto che essa sia rimasta invariata.

Si è invece ritenuto di poter tener conto delle variazioni dei prezzi, riducendo del 3% il valore precedentemente calcolato.

A seguito di tale correzione, effettuata basandosi sull'indice dei prezzi all'ingrosso, il valore degli impianti, macchinari, ecc., al gennaio 1938 può essere stimato dell'ordine di 86 miliardi di lire, cifra che sarebbe risultata assai più bassa se, invece di usare gli indici suddetti, il calcolo fosse stato effettuato in base ai prezzi di borsa dei titoli azionari.

Assunto comunque il valore sopra indicato degli impianti al 1938, si pone il problema di stabilire la percentuale di esso atta a rappresentare la quota annua di ammortamento e manutenzione.

A tale fine, tenuto conto degli elementi risultanti da indagini compiute principalmente a scopi fiscali (1) e di altri elementi o pareri di esperti, si è ritenuto di poter stabilire in modo grossolanamente approssimativo le seguenti quote per le varie categorie d'industria: per le industrie tessili e dell'abbigliamento 7%, per le industrie edilizie 12%, per le industrie elettriche 4,1%, per le industrie della distribuzione del gas e acqua 10%, per tutte le altre attività industriali 8%.

Nelle pagine che seguono sono indicati per ogni singola classe d'industria gli ammontari delle quote di ammortamento e di manutenzione calcolati secondo gli indicati criteri.

## 6 — *Calcolo del prodotto netto nel 1947*

I dati sul valore aggiunto della produzione, sul valore degli impianti, ecc., che sono stati presi per base dei calcoli del reddito industriale per l'anno 1938, non sono disponibili per il 1947. È stato quindi giocoforza ammettere l'ipotesi che il rapporto tra il valore del prodotto netto del 1947 e quello del 1938 sia lo stesso di quello esistente tra i corrispondenti valori totali della produzione. Si è inoltre dovuto ammettere che la variazione del valore totale della produzione tra il 1938 e il 1947 si possa calcolare basandosi sulle variazioni degli indici della produzione industriale e degli indici dei prezzi all'ingrosso.

Sono stati pertanto utilizzati gli indici annuali della produzione industriale con base 1938 e gli indici dei prezzi all'ingrosso, pure con base 1938, entrambi calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica. Il calcolo è stato effettuato per ogni singola classe d'industria in tutti i casi in cui esistevano indici specifici; per le classi per le quali non erano disponibili indici speci-

(1) Cfr. ASSOCIAZIONE TRA LE SOCIETÀ PER AZIONI, *Le quote di deperimento degli impianti industriali agli effetti della imposta di ricchezza mobile*, Roma, 1937.

fici si è proceduto o applicando indici di classi affini o appositi indici sintetici di categoria calcolati in base a criteri che saranno illustrati nelle pagine seguenti.

Si ha ragione di ritenere che i sistemi di calcolo adottati, a parità di altre condizioni, abbiano portato ad una sottovalutazione del prodotto netto del 1947.

La prima causa di sottovalutazione è dovuta all'uso di indici dei prezzi sintetizzati con la media geometrica, la quale, come è noto, attenua le differenze esistenti fra i rapporti dei singoli prezzi relativi al 1947 e al 1938, attenuazione che è altresì da ritenersi non trascurabile in quanto fra i due anni predetti le variazioni relative dei vari prezzi hanno presentato un campo di variabilità piuttosto esteso.

La seconda e più importante causa di sottovalutazione è dovuta al fatto che il prodotto netto del 1947 è stato ottenuto direttamente (applicando al prodotto netto del 1938 gli indici della produzione e dei prezzi) anzichè passando attraverso il valore aggiunto, cioè applicando al valore aggiunto così ottenuto per il 1947 la quota di ammortamento compresa in tale valore aggiunto. Per l'anno 1947 la percentuale della quota di ammortamento sul valore aggiunto, contrariamente all'ipotesi implicitamente ammessa, è da ritenere inferiore alla corrispondente percentuale del 1938; ciò per il fatto che il valore degli impianti nel 1947 è aumentato in proporzioni minori dell'incremento verificatosi nel valore aggiunto della produzione.

Non si è ritenuto opportuno seguire procedimenti diretti di rivalutazione degli impianti al 1947 allo scopo di non addentrarsi in ipotesi eccessivamente arbitrarie.

Il prodotto netto dell'anno 1947, dati i criteri seguiti nel calcolo, si riferisce ovviamente al territorio prebellico. Volendo riportarlo al territorio del 1947, occorrerebbe diminuirlo del 2% circa. Tale percentuale è stata ottenuta facendo il rapporto tra gli addetti all'industria e all'artigianato, risultanti dal Censimento 1937-39, dei territori perduti a seguito della guerra e gli addetti del complesso del territorio nazionale.

## MINIERE E CAVE

### **7 — Il prodotto netto delle industrie estrattive negli anni 1938 e 1947**

Il prodotto netto delle industrie estrattive per il 1938 può essere calcolato in base ai dati del Censimento 1937-39.

Il valore della produzione rilevato dal Censimento si riferisce all'anno 1937 e quindi è stato necessario in primo luogo effettuare l'aggiornamento dei dati al 1938.

Come per le altre classi d'industria, il calcolo del prodotto netto della industria mineraria è stato eseguito in base ai valori aggiunti della produzione ottenuti dal Censimento.

Nel settore delle miniere e cave il Censimento in questione fornisce direttamente i dati per il calcolo del valore aggiunto di tutte le sottoclassi considerate, ad eccezione di quella relativa alle concessioni di sorgenti d'acque minerali. Il valore aggiunto di questa sottoclasse, che rappresenta in valore totale meno del 2% del valore dell'intera classe, è stato calcolato in base al rapporto tra il valore aggiunto e il valore totale della produzione relativi a tutte le altre sottoclassi del ramo delle miniere e cave.

Prima di procedere al calcolo del prodotto netto dell'industria mineraria è stato necessario adeguare la classificazione contenuta nel Censimento 1937-1939 alla classificazione internazionale-tipo predisposta dall'ONU. Dopo aver proceduto a tale adattamento, ai valori aggiunti della produzione sono stati applicati i seguenti coefficienti di correzione di cui è stato detto al n. 4: 3% al fine di tener conto della sottovalutazione delle quantità prodotte, 7,5% per tener conto della sottovalutazione del valore dei prodotti, 3% per tener conto della sopravvalutazione delle materie prime ed ausiliarie impiegate.

I valori aggiunti ottenuti, per classi d'industria, sono quelli riportati nel Prosp. 1.

L'ammontare del valore aggiunto della produzione mineraria per il 1937 così calcolato è stato riportato all'anno 1938 in base ad appositi indici della produzione mineraria e dei prezzi dei minerali, calcolati prendendo in considerazione tutti i prodotti delle miniere e delle cave contenuti nella « Relazione sul servizio minerario » degli anni 1937 e 1938.

Gli indici dei prezzi e della produzione sono stati applicati ai valori aggiunti ammettendo l'ipotesi che il rapporto tra i valori aggiunti nei due anni in esame sia lo stesso di quello intercorrente tra i corrispondenti valori totali della produzione, ipotesi che, nel caso delle industrie estrattive per le quali il valore lordo della produzione ed il valore aggiunto sono molto prossimi, è da ritenersi vicina al vero.

Si danno qui di seguito i risultati ottenuti.

PROSP. 1 — Valore aggiunto della produzione delle industrie estrattive nel 1937 e nel 1938  
Valori in milioni di lire

CLASSI DI INDUSTRIA	VALORE AGGIUNTO NEL 1937	INDICI 1938 base 1937 = 100		VALORE AGGIUNTO NEL 1938
		della produzione	dei prezzi	
1. Combustibili fossili . . . . .	161	117,5	106,6	201
2. Minerali metallici . . . . .	370	109,5	99,3	402
3. Gas idrocarburi . . . . .	14	99,6	111,4	15
4. Minerali non metallici . . . . .	250	106,2	113,1	301
5. Prodotti delle cave . . . . .	241	102,4	105,5	261
<b>Complesso . . . . .</b>	<b>1.036</b>	<b>107,4</b>	<b>104,7</b>	<b>1.180</b>



Dal valore aggiunto cui si è così pervenuti si passa al prodotto netto detraendo le spese di manutenzione e di ammortamento degli impianti.

Nello studio del Saibante già citato, il valore degli impianti e macchinari delle industrie estrattive al 1939 è valutato a 5 miliardi di lire ; ricondotto al gennaio 1938 si riduce a 4,85 miliardi tenendo conto delle variazioni dei prezzi all'ingrosso intervenute fra il 1938 ed il 1939.

La determinazione delle quote di ammortamento risulta tutt'altro che agevole e le fonti di informazione a questo proposito sono molto scarse. Sulla base degli elementi di carattere fiscale, precedentemente ricordati, e di altri elementi desunti anche da fonti internazionali, si può con assai larga approssimazione ritenere che nel settore di attività in esame la quota complessiva per ammortamento e manutenzione sia, come ordine di grandezza, pari a circa l'8% del valore degli impianti come sopra determinato.

Ne consegue che per il 1938 la parte da detrarre dal valore aggiunto della produzione, per calcolare il reddito netto dell'industria mineraria, è di 388 milioni di lire.

Togliendo dall'ammontare del valore aggiunto della produzione mineraria le quote di ammortamento e manutenzione nella misura ora indicata si ottiene, per il 1938, un prodotto netto pari a 792 milioni di lire.

La valutazione del prodotto netto per l'anno 1947 è stata effettuata, in mancanza di elementi diretti, applicando al prodotto netto calcolato per il 1938 gli indici della produzione e dei prezzi. Le ipotesi implicite in tale metodo di calcolo sono state indicate al n. 6.

L'indice della produzione delle miniere e delle cave adottato per l'anno 1947 con base 1938 = 100 è quello ufficiale calcolato dall'Istituto Centrale di Statistica, ed è pari a 80 ; l'indice dei prezzi, invece, è stato ottenuto attraverso la media aritmetica ponderata in base al valore aggiunto degli indici dei prezzi (franco piazzale miniera) dei principali prodotti minerari ed è risultato pari a 5.725.

Il prodotto netto della categoria considerata è risultato pertanto, per il 1947, di 36.255 milioni di lire.

## INDUSTRIE MANIFATTURIERE

### 8 — *Classi d'industria considerate - Valori aggiunti calcolati in base al Censimento*

Per industrie manifatturiere, ai fini del presente studio, s'intendono quelle considerate come tali nella classificazione internazionale-tipo, proposta dalla Commissione di Statistica del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU.

Poichè alcune classi d'industria considerate in tale classificazione, cui d'altra parte è sembrato opportuno riferirsi anche per esigenze di com-

parabilità internazionale, non sempre trovano perfetto riscontro con quelle adottate nel Censimento Industriale 1937-39, è stato necessario apportare alcune modifiche a quest'ultima classificazione.

Va peraltro rilevato che per esigenze di ordine tecnico alcune attività che nella suddetta classificazione internazionale vengono considerate come classe a se stante, ai fini della presente indagine sono state riunite in altra classe, come è ad esempio il caso delle bevande che nella classificazione adottata sono comprese nelle industrie alimentari.

Come si è accennato al n. 3, per 23 sottoclassi per le quali in occasione del Censimento non sono stati rilevati gli elementi necessari per il calcolo del valore aggiunto, si è dovuto procedere per via indiretta al calcolo di quest'ultimo. Per 16 di tali sottoclassi si è proceduto alla integrazione utilizzando dati del Censimento, per le rimanenti 7 sottoclassi (relative alle industrie dei tabacchi, ed alle industrie poligrafiche ed editoriali) si è invece ritenuto opportuno effettuare accertamenti e indagini integrative, in quanto i soli dati del Censimento non consentivano di pervenire a risultati soddisfacenti.

I dati del Censimento utilizzati per lo scopo suddetto sono stati, a seconda dei casi, il numero degli addetti o il valore totale della produzione.

Per le sottoclassi per le quali si è ritenuto conveniente utilizzare i dati sul numero degli addetti, si sono in primo luogo calcolati i valori aggiunti per addetto per tutte le sottoclassi per le quali si disponeva degli elementi necessari.

Per le varie classi d'industria è stato successivamente calcolato il rapporto fra il valore aggiunto complessivo e il numero totale degli addetti, relativi alle sottoclassi per le quali si disponeva di entrambi questi dati. Tali calcoli sono stati effettuati distintamente per gli esercizi industriali e per quelli artigiani.

In base ai dati sul valore aggiunto per addetto così ottenuti, si è proceduto quindi alle integrazioni ammettendo l'ipotesi che per ciascuna sottoclasse da integrare il valore aggiunto per addetto fosse lo stesso di quello della classe di appartenenza della sottoclasse considerata.

Per le sottoclassi per le quali si è ritenuto invece più conveniente utilizzare il valore della produzione totale, il valore aggiunto è stato ricavato sulla base del rapporto tra il valore aggiunto e il valore totale della produzione risultante per sottoclassi, analoghe a quella considerata. In mancanza dei dati di sottoclassi analoghe l'integrazione è stata effettuata in base al rapporto tra il valore aggiunto e il valore totale della produzione corrispondenti a tutte le sottoclassi, facenti parte della classe di appartenenza dell'industria considerata, per le quali esistevano i dati occorrenti. Anche questa integrazione è stata effettuata distintamente per gli esercizi industriali e per quelli artigiani.

Il valore aggiunto della produzione per il complesso delle 16 sottoclassi

di cui sopra, è risultato pari a 650 milioni di lire, di cui circa 50,7 milioni di lire riguardano gli esercizi che nel Censimento vennero considerati artigiani.

In totale il valore aggiunto integrato secondo i due procedimenti suaccennati rappresenta il 2,3% del valore aggiunto complessivo delle industrie manifatturiere, risultante dal Censimento.

Eccezionalmente il valore aggiunto relativo ad alcune attività produttive, comprese nella classe delle industrie alimentari, perchè considerate attività industriali nel Censimento 1937-39, è stato sottratto dal valore aggiunto complessivo della detta classe in quanto, ai fini del presente calcolo, tali attività sono state considerate come pertinenti all'agricoltura e il relativo prodotto netto è stato calcolato in sede di valutazione del reddito di tale ramo di attività.

Tale valore aggiunto, che si riferisce alla produzione industriale svolta da aziende agricole classificate nella sottoclasse della lavorazione del latte e derivati, in quella della produzione di vini e aceti e in quella dei frantoi per olio di oliva, è ammontato complessivamente a 354 milioni di lire.

### **9 — Rettifiche dei risultati precedenti**

Poichè i dati del valore aggiunto rilevati dal Censimento, o integrati in base a dati desunti da esso, sono risultati sottovalutati, per le ragioni esposte al n. 4, essi sono stati incrementati in base alle quote percentuali cui già è stato accennato e cioè: del 3% per quantità rilevate in meno, del 7,5% per valori denunciati in meno e del 3% per sopravvalutazione delle materie prime e ausiliarie impiegate.

Sono stati così calcolati i valori aggiunti relativi a tutte le classi delle industrie manifatturiere, esclusa quella dei tabacchi e le sottoclassi delle industrie poligrafiche, per le quali sono state effettuate a parte le valutazioni di cui è detto al seguente n. 10. I risultati per ciascuna delle classi considerate sono esposti nel Prosp. 2.

Come già è stato detto, il Censimento non fornisce il valore aggiunto al 1938 per tutte le classi d'industria. Nel settore delle industrie manifatturiere si riferiscono a tale anno soltanto i dati concernenti le industrie meccaniche (escluse le sottoclassi relative alla produzione di cavi e conduttori elettrici e alla fabbricazione di lampade elettriche) e le sottoclassi relative alle industrie della incisione ed edizione fonografica e fabbricazione e stampa di dischi fonografici comprese nella classe delle industrie manifatturiere diverse.

Per le rimanenti classi d'industria i dati si riferiscono, invece, all'anno 1937, ad eccezione di quelli riguardanti le industrie alimentari, per le quali l'anno di riferimento è il 1936.

Dovendo calcolare il prodotto netto delle industrie manifatturiere nel 1938, è stato pertanto necessario riportare a tale anno i valori aggiunti di quelle classi d'industria cui si è fatto ora cenno, per le quali i dati rilevati si riferiscono agli anni 1936 e 1937.

Si è ritenuto di poter raggiungere lo scopo utilizzando gli indici della produzione industriale unitamente a quelli dei prezzi all'ingrosso, di cui è stato possibile disporre.

Come indici della produzione e dei prezzi sono stati utilizzati, quando esistevano, gli indici calcolati a suo tempo con base 1928.

Sulla base di tali elementi per ciascuna delle classi considerate si sono ricavati degli indici annuali attraverso medie aritmetiche semplici degli indici mensili, riportando quindi gli indici così ottenuti a base 1936 o 1937, a seconda dei casi, mediante semplici rapporti tra di essi.

Circa gli indici della produzione industriale adottati nei calcoli suddetti, per le industrie alimentari, tessili, della carta, chimiche, metallurgiche e meccaniche (per queste ultime limitatamente alle sottoclassi i cui valori aggiunti si riferiscono al 1937) sono stati utilizzati gli indici relativi a tali classi calcolati nell'anteguerra con base 1928; per le industrie delle calzature, abbigliamento e altri articoli di materie tessili e per le industrie del cuoio e delle pelli è stato applicato l'indice delle tessili; per le poligrafiche, limitatamente alle sottoclassi i cui valori aggiunti sono stati desunti dal Censimento, l'indice dell'industria della carta; per i derivati del petrolio e del carbone, quello delle chimiche; per le altre classi, in mancanza di indici più idonei, è stato applicato un indice complessivo calcolato facendo la media geometrica ponderata dei cinque indici di classe relativi alle industrie manifatturiere, facenti parte dell'indice della produzione industriale con base 1928.

Quanto agli indici dei prezzi, per le industrie alimentari, tessili, del cuoio e delle pelli, del legno, della carta, chimiche, dei minerali non metallici e delle industrie metallurgiche e meccaniche (per queste ultime limitatamente alle sottoclassi i cui valori aggiunti si riferiscono al 1937) sono stati adottati quelli a suo tempo calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica con base 1928; per la sottoclasse delle calzature, articoli di abbigliamento e altri articoli di materie tessili, l'indice relativo ai prodotti tessili, cuoio e pellami; per le poligrafiche (limitatamente alle sottoclassi i cui valori aggiunti sono stati desunti dal Censimento), quello della carta; per i derivati del petrolio, quello dei combustibili e olii minerali; per le rimanenti classi, sempre in mancanza di elementi più idonei, è stato applicato l'indice generale dei prezzi all'ingrosso calcolato sugli indici delle industrie manifatturiere ad esclusione di quello relativo alle industrie alimentari.

Il risultato dei calcoli è indicato classe per classe nel Prosp. 2.

### **10 — Valori aggiunti valutati in base a indagini parti colari**

A). *Industria dei tabacchi.* — Per quanto riguarda l'industria dei tabacchi, costituita secondo il Censimento 1937-39 da due sottoclassi, l'industria della manifattura dei tabacchi e quella della stag'onatura, selezione e imbotta-

mento delle foglie di tabacco, il calcolo del valore aggiunto è stato effettuato sulla base di dati forniti dall'Amministrazione dei Monopoli di Stato.

Per la prima delle suddette sottoclassi, riguardante un'attività produttiva direttamente esplicita dai Monopoli, si è fatto ricorso agli elementi contabili risultanti dal bilancio industriale degli esercizi 1937-38 e 1938-39, sulla base anche di chiarimenti forniti dall'Amministrazione interessata, circa l'esatto contenuto delle varie voci dei bilanci.

Per gli esercizi finanziari sopra indicati il valore aggiunto della produzione è stato ottenuto sommando i seguenti elementi: a) spese per mano d'opera; b) spese generali industriali; c) spese generali centrali (depurate delle spese per il trasporto dei tabacchi e delle materie sussidiarie alle manifatture, nonchè della quota di spesa attribuita ai tabacchi per la Guardia di Finanza considerando queste spese estranee al reddito industriale); d) utile netto dell'esercizio industriale.

Il valore aggiunto così calcolato è risultato per l'esercizio 1937-38 di 421 milioni di lire e per l'esercizio 1938-39 di 493 milioni.

Il valore aggiunto per l'anno 1938 è stato infine ricavato facendo la media aritmetica dei corrispondenti valori degli esercizi 1937-38 e 1938-39, ed è risultato di 457 milioni di lire.

Si fa incidentalmente osservare che il valore aggiunto dell'industria della manifattura dei tabacchi, calcolato con il metodo sopraindicato, comprende anche quella parte di reddito, invero molto modesta, prodotta dalla attività delle manifatture al di fuori degli stabilimenti di produzione.

Per le industrie della stagionatura, selezione e imbottamento delle foglie di tabacco, in mancanza dei dati del Censimento, sono stati utilizzati alcuni dati, pure forniti dall'Amministrazione dei Monopoli di Stato, la quale, oltre a esercitare direttamente tale industria, in scala però molto ridotta, svolge un rigoroso controllo su tutti i concessionari che esplicano la loro attività in tale campo.

Ai fini del calcolo sono stati considerati i seguenti elementi: a) importo del tabacco allo stato sciolto fornito dai coltivatori ai concessionari o direttamente al Monopolio (franco stabilimento concessionari); b) spesa per materie sussidiarie (combustibili e articoli vari); c) importo lordo del tabacco in colli consegnato alle manifatture, calcolato franco stabilimento di produzione.

Il valore aggiunto è stato ottenuto detraendo da quest'ultimo importo l'ammontare delle spese di cui ai punti a) e b) sopra indicati.

Tale valore è risultato, per l'anno 1938, pari a 144 milioni di lire; esso si riferisce sia al tabacco lavorato dai concessionari che a quello lavorato direttamente dall'Amministrazione dei Monopoli; trascurabile è da considerarsi il valore delle quantità lavorate clandestinamente.

Il valore aggiunto totale della classe in esame è pertanto risultato di 601 milioni di lire.

B) *Industrie poligrafiche ed editoriali*. — La classe delle industrie poligrafiche ed editoriali comprende, secondo la classificazione internazionale-tipo, le seguenti sottoclassi rilevate dal Censimento 1937-39: 1) stabilimenti e laboratori di arti grafiche; 2) legatorie e rilegatorie; 3) stabilimenti e studi fotografici; 4) uffici di copisteria e affini; 5) edizioni di libri comuni e artistici, edizioni periodiche, edizioni musicali; 6) edizioni di stampe varie; 7) agenzie di stampa.

Per le sottoclassi indicate ai punti 2) e 3) i valori aggiunti risultano dai dati del Censimento e sono, per il 1937, pari rispettivamente a 15 e 32 milioni di lire che, integrati secondo i criteri più sopra indicati e riportati al 1938, danno come valore aggiunto complessivo 62 milioni di lire.

Per le sottoclassi indicate ai punti 1), 5) e 6), che costituiscono la parte preponderante della classe in esame (al Censimento 1937-39 il numero degli addetti di queste tre sottoclassi rappresentava oltre l'83% del totale degli addetti di tutta la classe), si è proceduto ad un apposito calcolo basato su dati ricavati attraverso spogli particolari del materiale del Censimento 1937-1939 e su dati e informazioni ottenuti da altre fonti sussidiarie.

Dal predetto Censimento, i cui dati per le attività in esame si riferiscono al 1937, è dato fra l'altro conoscere: a) il numero delle pagine stampate per edizioni di libri comuni e artistici e stampe varie, pari a 31.034 milioni di pagine; b) il numero medio giornaliero, ovvero settimanale, ecc. dei vari quotidiani e periodici; c) il valore al 1937 di tutte le materie prime e ausiliarie impiegate negli stabilimenti e laboratori di arti grafiche, pari a 624 milioni di lire.

Sulla base di questi e di altri elementi concernenti il prezzo editoriale di un sedicesimo tipo è stato calcolato il valore dei prodotti delle industrie editoriali, per la parte relativa alla edizione e stampa dei libri comuni e artistici. Tale valore è risultato pari a 444 milioni di lire.

Il valore dei prodotti, per la parte delle industrie editoriali relativa alla stampa dei giornali, periodici, ecc., è stato ottenuto calcolando in primo luogo il numero totale delle copie di giornali e periodici stampati nel 1937, in base agli elementi risultanti dal Censimento 1937-39. Successivamente è stato ricavato il valore dei quotidiani e degli altri periodici moltiplicando il loro numero per il relativo prezzo medio alla copia nel 1937, valore che è risultato pari a 847 milioni di lire.

Da tale valore è stato tolto il 25%, costituito dalle provvigioni per il rivenditore (20%) e il distributore (5%), i redditi dei quali sono considerati nel commercio, ottenendo il ricavo industriale di 635 milioni di lire. È stato altresì tenuto conto della resa dei giornali invenduti, pari a circa il 20% del ricavo industriale, perdita che peraltro si è calcolata pari al 10% ammettendo che l'editore ricuperi la metà del valore raggiunto dalla resa totale.

In tal modo si ottiene un valore complessivo della produzione dell'industria della stampa periodica per l'anno 1937 di 572 milioni di lire.

Il valore della produzione delle industrie editoriali e poligrafiche che si ottiene sommando i due valori trovati e che risulta pari a 1.016 milioni di lire, rappresenta, secondo anche il parere di esperti, circa il 75% del valore complessivo di tutte le attività delle industrie considerate, che pertanto può stimarsi ammontare a 1.354 milioni di lire.

Togliendo da quest'ultima cifra l'ammontare complessivo più sopra indicato delle materie prime e ausiliarie impiegate negli stabilimenti e laboratori di arti grafiche, si ottiene il valore aggiunto per l'anno 1937 delle sottoclassi delle industrie poligrafiche ed editoriali in esame, che risulta pari a 730 milioni di lire.

Non esistendo elementi diretti per riportare tale valore al 1938 e tenendo conto d'altra parte che il valore assoluto dello scostamento del valore aggiunto trovato rispetto a quello esatto è certamente superiore al valore assoluto della correzione che occorrerebbe apportare per tener conto della variazione di tale valore tra l'anno 1937 e 1938, si ritiene di poter considerare il valore calcolato per il 1937 come valevole anche per l'anno 1938.

Ciò ammesso, sommando al detto valore quello delle sottoclassi comprendenti le legatorie e rilegatorie e gli stabilimenti e studi fotografici, precedentemente calcolato, si ha un totale di 792 milioni di lire.

Il valore aggiunto delle due sottoclassi relative agli uffici di copisteria e affini e alle agenzie di stampa, data la importanza minima di esse rispetto al totale della classe, è stato valutato in base al rapporto tra il numero degli addetti di queste due sottoclassi e quello degli addetti di tutte le altre sottoclassi della classe considerata, risultanti dal Censimento 1937-39. Il valore aggiunto così ottenuto è risultato di 12 milioni di lire.

Il valore aggiunto dell'intera classe delle industrie poligrafiche ed editoriali per l'anno 1938 è quindi risultato di 804 milioni di lire.

### ***11 — Il valore aggiunto e il prodotto netto delle industrie manifatturiere nel 1938***

Nel Prosp. 2 sono riportati, per singola classe d'industria, i valori aggiunti calcolati secondo i criteri esposti ai nn. 8, 9 e 10.

Calcolato il valore aggiunto è necessario togliere da esso le quote di ammortamento e di manutenzione degli impianti e dei macchinari per ottenere il prodotto netto.

Il valore degli impianti è stato ottenuto, per ciascuna classe d'industria, prendendo a base del calcolo le valutazioni fatte dal Saibante per l'anno 1939, riportandole al 1938, integrandole con dati desunti da altre fonti e adattando la classifica seguita dal Saibante, che corrisponde a quella del Censimento 1937-39, alla classificazione internazionale-tipo.

Applicando a tali valori le quote percentuali per ammortamento e manutenzione degli impianti indicate al n. 5, si ottengono le quote assolute

di ammortamento che, sottratte dai valori aggiunti sopraindicati, permettono di calcolare il prodotto netto di ciascuna delle classi d'industria considerate.

I risultati dei calcoli sono riportati nel Prosp. 3.

PROSP. 2 — Valore aggiunto della produzione delle industrie manifatturiere nel 1938

Milioni di lire

CLASSI D'INDUSTRIA	ANNI DI CENSIMENTO	VALORE AGGIUNTO NELL'ANNO DI CENSIMENTO					VALORE AGGIUNTO AL 1938
		CALCOLATO SULLA BASE DEL CENSIMENTO			RETTI- FICHE	VALORE AGGIUNTO RETTI- FICATO	
		diretta- mente	per integra- zione (a)	TOTALE			
Alimentari . . . . .	1936-37	4.903	8	4.911	690	5.601	7.612
Tabacco . . . . .	1937	—	—	—	—	—	601
Tessili . . . . .	1937	4.650	433	5.083	714	5.797	6.043
Calzature, articoli di abbi- gliamento, ecc. . . . .	1937	1.357	2	1.359	190	1.549	1.615
Legno e sughero . . . . .	1937	982	6	988	139	1.127	1.264
Carta . . . . .	1937	559	27	586	82	668	774
Poligrafiche ed editoriali . .	1937	47	—	47	6	53	804
Cuoio . . . . .	1937	388	24	412	58	470	490
Gomma . . . . .	1937	411	24	435	62	497	566
Chimiche . . . . .	1937	2.810	—	2.810	395	3.205	3.343
Derivati del petrolio e del carbone . . . . .	1937	456	—	456	64	520	597
Lavorazione minerali non metallici . . . . .	1937	985	124	1.109	156	1.265	1.338
Metallurgiche . . . . .	1937	2.075	—	2.075	291	2.366	2.699
Meccaniche . . . . .	1937-38	8.666	—	8.666	1.218	9.884	9.910
Manifatturiere diverse . . .	1937-38	403	2	405	57	462	525
<b>In complesso . . . . .</b>		<b>28.692</b>	<b>650</b>	<b>29.342</b>	<b>4.122</b>	<b>33.464</b>	<b>38.181</b>

(a) Per le sottoclassi per le quali non erano disponibili, per il calcolo del valore aggiunto, i dati del Censimento.

PROSP. 3 — Prodotto netto delle industrie manifatturiere nel 1938

Milioni di lire

CLASSI D'INDUSTRIA	VALORE AGGIUNTO	QUOTE DI AMMORTAMENTO	PRODOTTO NETTO
Alimentari . . . . .	7.612	667	6.945
Tabacco . . . . .	601	47	554
Tessili . . . . .	6.043	683	5.360
Calzature, articoli di abbigliamento, ecc. . . . .	1.615	196	1.419
Legno e sughero . . . . .	1.264	140	1.124
Carta . . . . .	774	102	672
Poligrafiche ed editoriali . . . . .	804	58	746
Cuoio . . . . .	490	68	422
Gomma . . . . .	566	44	522
Chimiche . . . . .	3.343	567	2.776
Derivati del petrolio e del carbone . . . . .	597	92	505
Lavorazione minerali non metallici . . . . .	1.338	303	1.035
Metallurgiche . . . . .	2.699	412	2.287
Meccaniche . . . . .	9.910	1.078	8.832
Manifatturiere diverse . . . . .	525	41	484
<b>In complesso . . . . .</b>	<b>38.181</b>	<b>4.498</b>	<b>33.683</b>



Risulta pertanto che il prodotto netto delle industrie manifatturiere nell'anno 1938 è stato di 33.683 milioni di lire.

## 12 — Il prodotto netto delle industrie manifatturiere nel 1947

Si è già detto al n. 6 dei criteri seguiti per la valutazione del prodotto netto dell'anno 1947. Nel seguente Prosp. 4 (1) sono riportati gli indici della produzione e dei prezzi, nonché i corrispondenti valori del prodotto netto per ciascuna delle classi delle industrie manifatturiere.

PROSP. 4 — Prodotto netto delle industrie manifatturiere nel 1947  
Valori in milioni di lire

CLASSI D'INDUSTRIA	PRODOTTO NETTO 1938	INDICI 1947 base 1938 = 100		PRODOTTO NETTO 1947
		della produzione	dei prezzi	
Alimentari . . . . .	6.945	70	4.523	219.884
Tabacco . . . . .	554	104	5.284	30.458
Tessili . . . . .	5.360	91	6.508	317.434
Calzature, articoli di abbigliamento, ecc. . .	1.419	91	6.508	84.052
Legno e sughero . . . . .	1.124	67	6.533	49.196
Carta . . . . .	672	75	7.574	38.201
Poligrafiche ed editoriali . . . . .	746	91	5.651	38.351
Cuoio . . . . .	422	70	6.195	18.305
Gomma . . . . .	522	91	4.522	21.482
Chimiche . . . . .	2.776	86	5.683	135.657
Derivati del petrolio e del carbone . . . .	505	82	3.989	16.518
Lavorazione minerali non metallici . . . .	1.035	86	5.405	48.096
Metallurgiche . . . . .	2.287	73	5.926	98.958
Meccaniche . . . . .	8.832	108	3.884	370.460
Manifatturiere diverse . . . . .	484	91	6.141	27.036
<b>In complesso . . . . .</b>	<b>33.683</b>	—	—	<b>1.514.088</b>

A chiarimento degli indici sopra riportati si fa presente che quali indici della produzione industriale sono stati usati, per tutte le classi d'industria per le quali esistevano (alimentari, tabacco, tessili, legno, carta, gomma, chimiche, derivati del petrolio e del carbone, lavorazione minerali non metallici, metallurgiche, meccaniche), appositi indici calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica, mediante l'uso della media aritmetica ponderata in base ai valori aggiunti risultanti dal Censimento 1937-39 e al prodotto netto calcolato per il 1938. Tali indici, per il momento inediti, e che formeranno oggetto

(1) Le lievi differenze che si possono riscontrare tra il prodotto netto del 1947 indicato nell'ultima colonna del Prosp. 4 e quello che si ottiene effettuando i calcoli in base alle cifre indicate nella prima colonna, sono dovute al fatto che i calcoli originari sono stati effettuati sulle cifre arrotondate a migliaia di lire.

di apposita pubblicazione, presentano perfezionamenti formali e sostanziali rispetto agli attuali indici ufficiali.

Alle altre quattro classi d'industria, alle quali non corrisponde uno specifico indice della produzione industriale, sono stati applicati i seguenti indici: alla classe delle calzature, articoli di abbigliamento, ecc., l'indice delle industrie tessili; alla classe del cuoio, l'indice delle calzature e alle classi delle industrie poligrafiche ed editoriali e delle industrie manifatturiere diverse, in mancanza di indici più appropriati, è stato applicato l'indice complessivo delle industrie manifatturiere.

Quali indici dei prezzi, sempre limitatamente alle classi per le quali erano disponibili (alimentari, tessili, legno, carta, cuoio, gomma, chimiche, derivati del petrolio e del carbone, lavorazione minerali non metallici, metallurgiche, meccaniche, manifatturiere diverse), sono stati usati appositi indici di prezzi all'ingrosso per classi d'industria, tuttora inediti, calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica mediante l'uso della media geometrica ponderata in base agli stessi criteri usati per la ponderazione dell'indice ufficiale dei prezzi all'ingrosso.

Alle altre tre classi d'industria, alle quali non corrisponde uno specifico indice dei prezzi all'ingrosso, sono stati applicati i seguenti indici: per la classe del tabacco è stato calcolato un apposito indice in base ai prezzi del tabacco sciolto, per quella delle calzature e abbigliamento è stato adottato l'indice della classe delle industrie tessili, per le industrie poligrafiche ed editoriali, infine, alla parte i cui dati sono stati calcolati su quelli risultanti direttamente dal Censimento 1937-39 (legatorie, studi fotografici, ecc.) è stato applicato l'indice della classe della carta, mentre alle industrie poligrafiche ed editoriali in senso stretto è stato applicato un apposito indice calcolato sul prezzo medio di un sedicesimo tipo e sul prezzo medio dei giornali quotidiani a quattro pagine nei due anni considerati.

Il prodotto netto delle industrie manifatturiere per l'anno 1947 è risultato pertanto pari a 1.514.088 milioni di lire.

## EDILIZIA

### **13 — Calcolo del prodotto netto negli anni 1938 e 1947**

L'industria delle costruzioni edilizie costituiva nel Censimento 1937-39 un'apposita classe d'industria, che è stato possibile stralciare, senza alcuna difficoltà, dalle altre industrie per costituire un ramo a sè stante, in armonia con la classificazione internazionale-tipo.

Nell'industria edilizia sono comprese le ditte o imprese che alla data o nell'anno di censimento abbiano effettuato i seguenti generi di lavoro: a) opere di edilizia in genere (civili, militari, rurali, industriali) in muratura ed in cemento armato e relative fondazioni; lavori di demolizione; lavori

vari di raffinamento, manutenzione e restauro degli edifici ; b) lavori di terra e opere stradali per strade ordinarie e ferrate ; c) lavori di armamento ferroviario e tramviario ; d) opere di galleria ; e) opere di sistemazione e di bonifica idraulica, costruzione di acquedotti, fognature, ecc. ; f) opere per impianti idroelettrici e per utilizzazione di acque ; g) lavori portuali e opere marittime. I lavori indicati alla lettera a) sono stati rilevati distintamente per gli esercizi industriali ed artigiani, mentre le ditte o imprese che hanno effettuato i lavori indicati alle lettere successive sono state considerate tutte come imprese industriali.

Il valore aggiunto risultante dal Censimento per tutto il complesso dell'industria edilizia, per l'anno 1937, risulta di 2.496 milioni di lire. Analogamente a quanto è stato già fatto per le industrie manifatturiere, questo valore è stato incrementato per tener conto delle sottovalutazioni indicate al n. 4. Il valore corretto risultante è di 2.847 milioni di lire.

Il valore aggiunto al 1938 è stato calcolato partendo da quello risultante al 1937 e applicando ad esso appositi indici di prezzi e di quantità. Il primo è stato ottenuto facendo la media geometrica semplice degli indici relativi ai prezzi all'ingrosso del legname da opera, dei minerali non metallici, ceramiche e vetri e dei prodotti metallurgici e meccanici ; il secondo facendo la media aritmetica degli indici relativi alla produzione del legno, della lavorazione dei minerali non metallici, e dei prodotti metallurgici. Il valore ottenuto è di 3.151 milioni di lire.

Togliendo da questo il 12% del valore degli impianti e macchinari quale risulta dalla valutazione del Saibante riportata al gennaio 1938, si è ricavato il prodotto netto per l'anno 1938 dell'industria edilizia, che è risultato di 2.732 milioni di lire.

Il prodotto netto per l'anno 1947 è stato calcolato, analogamente alle altre categorie d'industria, in base agli indici della produzione e dei prezzi allo ingrosso. Il primo è stato determinato facendo la media aritmetica ponderata in base ai valori aggiunti, degli indici annuali della produzione relativi alle case di abitazione e alle opere pubbliche ; il secondo è stato ottenuto attraverso la media geometrica ponderata in base ai valori aggiunti degli indici dei prezzi delle classi delle industrie del legno, metallurgiche e della lavorazione dei minerali non metallici.

Il prodotto netto per il 1947 è così risultato di 131.119 milioni di lire.

## ELETTRICITÀ, GAS E ACQUA

### **14 — Classi d'industria considerate - Elementi per il calcolo del valore aggiunto**

Questa categoria della produzione industriale comprende, secondo la classificazione internazionale-tipo adottata, le seguenti classi d'industria :

produzione e distribuzione di energia elettrica, produzione delle officine del gas e distribuzione del gas illuminante, distribuzione dell'acqua.

Nel Censimento Industriale 1937-39, invece, la produzione delle officine del gas era stata compresa nelle industrie chimiche da cui è stata stralciata per essere inserita nella categoria di cui ora si tratta. Le altre attività considerate sono identiche nelle due classificazioni.

Per quanto riguarda l'industria elettrica, il materiale statistico desunto dal Censimento Industriale 1937-39 non permette un calcolo diretto del valore aggiunto della produzione inerente a questo settore e si è dovuto pertanto ricorrere ad una valutazione diretta di esso utilizzando anche altri elementi.

Per le industrie della produzione delle officine del gas, per la distribuzione del gas illuminante e la distribuzione dell'acqua, invece, analogamente a quanto è stato fatto di norma per le altre classi d'industria, il valore aggiunto è stato calcolato in base ai risultati del Censimento.

### **15 — Il valore aggiunto delle industrie elettriche nel 1938**

Secondo i risultati del Censimento, nel 1938 furono prodotti 15.814 milioni di kWh di energia elettrica, di cui 13.433 milioni dai produttori distributori e 2.381 milioni dai produttori autoconsumatori.

L'attendibilità della cifra globale ottenuta dal Censimento è confermata dai risultati della rilevazione del Ministero dei Lavori Pubblici (1), secondo la quale l'ammontare complessivo dell'energia elettrica prodotta nel 1938 è pari a 15.380 milioni di kWh. La differenza di 434 milioni di kWh fra i due dati si spiega in primo luogo tenendo presente che col Censimento la rilevazione fu estesa anche ai piccoli produttori autoconsumatori, i quali non sono considerati nelle statistiche a carattere continuativo del Ministero dei Lavori Pubblici ed in secondo luogo con il fatto che i dati del predetto Ministero, in conseguenza dei diversi criteri che le singole aziende seguono nelle loro dichiarazioni periodiche sono, come è espressamente detto nella relazione citata, « da ritenersi indubbiamente inferiori all'effettiva produzione misurata alla uscita dalle centrali ».

Una cifra praticamente identica a quella risultante dal censimento si ottiene anche quando si integrino i dati rilevati, a suo tempo, per delega dell'Istituto, dalla competente Associazione di categoria, che si riferivano a circa il 96% della produzione globale.

Allo scopo di poter ricavare il valore dell'energia prodotta si sono presi in esame i dati relativi all'energia venduta (al netto delle imposte di consumo

(1) Cfr. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI, *La produzione di energia elettrica in Italia nel 1938*, Roma, 1939.

statali e comunali) risultanti dal Censimento, ricavando quindi per questa parte di energia elettrica i corrispondenti prezzi medi per kWh.

Utilizzando questi ultimi si è calcolato il valore dell'energia consumata direttamente dai produttori, applicando il prezzo medio ottenuto per l'energia venduta dai produttori autoconsumatori e il valore dell'energia importata facendo uso del prezzo medio relativo a tutta l'energia venduta.

È stato così possibile ottenere il valore della energia elettrica di produzione nazionale consumata nel 1938.

I risultati dei diversi calcoli sono riportati nel Prosp. 5.

Per poter giudicare sull'attendibilità delle cifre cui si è in tal modo giunti, si sono utilizzati anche altri dati disponibili sui prezzi dell'energia elettrica.

PROSP. 5 — Energia elettrica venduta nel 1938

ENERGIA ELETTRICA	QUANTITÀ (migliaia di kWh)	VALORE AL PREZZO DI VENDITA	
		Complessivo (migliaia di lire)	Per kWh (lire)
Venduta da produttori distributori a utenti . . .	9.958.481	2.255.558	0,226
Venduta da produttori autoconsumatori a utenti . .	95.467	18.457	0,193
Venduta da distributori a utenti . . . . .	424.494	232.437	0,548
<b>TOTALE ENERGIA VENDUTA . . .</b>	<b>10.478.442</b>	<b>2.506.452</b>	<b>0,239</b>
Consumata da produttori (a) . . . . .	2.674.975	516.270	0,193
<b>TOTALE ENERGIA CONSUMATA . . .</b>	<b>13.153.417</b>	<b>3.032.722</b>	<b>0,230</b>
di cui importata . . . . .	238.594	57.262	0,240
<b>Totale energia di produzione nazionale consumata</b>	<b>12.914.823</b>	<b>2.965.460</b>	<b>0,230</b>

(a) Tra i produttori sono compresi i produttori autoconsumatori per la parte di energia da essi stessi prodotta.

Secondo vari Autori (1) le tariffe praticate nel 1938 dai soli grandi gruppi elettrici erano di lire 1,1436 per kWh erogato per l'illuminazione privata e di lire 0,3497 per kWh per gli usi elettrodomestici, con una media complessiva di lire 0,2505 per kWh erogato.

Valori più elevati si ottengono prendendo in considerazione i dati rilevati dall'*Anidel*, relativi ai grandi aggruppamenti riportati nel Prosp. 6 e riferentisi al 63% circa dell'energia elettrica consumata in Italia nel 1938.

I ricavi indicati nel Prosp. 6 comprendono tutte le somme pagate dagli utenti a qualsiasi titolo per fornitura di energia: quote accessorie, noli, minimi garantiti, ecc.

(1) Cfr.: M. UNGARO, *L'industria elettrica italiana*, Ministero per la Costituente, Rapporto della Commissione Economica, II Industria, III Appendice alla Relazione, Roma, 1946. — G.L. CASES, *La vendita dell'energia elettrica nelle abitazioni*, Consiglio Nazionale delle Ricerche., Roma, 1947.

PROSP. 6 — **Quantità, introiti e ricavi medi per kWh dell'energia elettrica consumata nel 1938, erogata dai grandi aggruppamenti elettrici**

C A T E G O R I E   D I   U T E N Z E	ENERGIA VENDUTA (migliaia di kWh)	INTROITI (migliaia di lire)	RICAVI MEDI PER kWh (lire)
Illuminazione pubblica . . . . .	186.451	108.328	0,5810
Illuminazione privata. . . . .	524.525	859.329	1,6383
Usi elettrodomestici e presso pubblici esercizi . .	266.212	103.503	0,3888
Usi elettrochimici ed elettrometallurgici . . . . .	2.072.896	148.627	0,0717
Usi agricoli. . . . .	112.012	46.631	0,4163
Per trazione. . . . .	875.727	131.447	0,1501
Altri usi . . . . .	4.351.666	986.523	0,2267
<b>In complesso . . .</b>	<b>8.389.489</b>	<b>2.384.388</b>	<b>0,2849</b>

Le divergenze, anche notevoli, che si riscontrano fra i ricavi medi per kWh risultanti dal Censimento e quelli ottenuti attraverso i dati dell'*Anidel*, nonché quelli indicati da altri Autori, cui è stato fatto cenno, si spiegano in primo luogo osservando che, secondo quanto richiesto nei questionari di Censimento, le aziende hanno indicato in essi il valore degli introiti con riferimento ai soli kWh venduti, al netto delle quote accessorie, dei noli, ecc.

Inoltre il Censimento permette di conoscere la destinazione di 10.054 milioni di kWh venduti, distinti secondo classi di utenza non perfettamente confrontabili con quelle riportate nel prospetto precedente e anche quando, restringendo il numero di categorie di utenze, si rendono omogenee le cifre ricavate dal Censimento con quelle ottenute utilizzando i dati dell'*Anidel*, si riscontra una sensibile diversità nelle due distribuzioni.

Raggruppando infatti le categorie di utenze nelle classi indicate nel seguente Prosp. 7 ed applicando alle quantità di energia venduta a ciascuna categoria di utenza, secondo i risultati del Censimento, i ricavi medi per kWh ottenuti attraverso i dati dell'*Anidel*, risulta per il complesso dell'energia venduta un ricavo medio di lire 0,2722 per kWh.

Il valore medio così ottenuto risulta alquanto inferiore a quello di lire 0,2849 prima ricavato; tale differenza, che aumenterebbe se si tenesse pure conto dei consumi diretti dei produttori autoconsumatori, è dovuta, come già si è detto, alla diversa composizione qualitativa dell'energia desunta attraverso la rilevazione dell'*Anidel*, rispetto a quella per la quale si dispone dei dati del Censimento.

Poichè, come si è osservato, i valori relativi agli introiti dedotti dal Censimento non sono comprensivi delle diverse quote accessorie, e pertanto non

## PROSP. 7 — Introiti in base ai consumi rilevati dal Censimento valutati ai prezzi dell'Anidel

CATEGORIE DI UTENZE	ENERGIA VENDUTA (migliaia di kWh)	PREZZO IN LIRE PER kWh (Anidel)	AMMONTARE DEGLI INTROITI (migliaia di lire)
Illuminazione pubblica . . . . .	267.538	0,5810	155.440
Illuminazione privata. . . . .	612.619	1,6383	1.003.654
Per trazione . . . . .	1.306.688	0,1501	196.134
Usi elettrochimici ed elettrometallurgici . . . . .	3.016.176	0,0717	216.260
Altri usi . . . . .	4.850.927	0,2403	1.165.678
<b>In complesso . . . . .</b>	<b>10.053.948</b>	<b>(0,2722)</b>	<b>2.737.166</b>

possono utilizzarsi ai fini che ci interessano, il valore dell'energia di produzione nazionale consumata in Italia, in base ai risultati sopra esposti, è stato calcolato applicando alla quantità di energia consumata dai produttori il prezzo medio di lire 0,193 per kWh, quale è risultato dai dati del Censimento per l'energia venduta dai produttori autoconsumatori ed alla rimanente energia il prezzo medio per kWh di lire 0,2722.

I risultati ottenuti sono riportati nel prospetto seguente.

## PROSP. 8 — Valore dell'energia elettrica di produzione nazionale consumata nel 1938

ENERGIA ELETTRICA	QUANTITÀ (milioni di kWh)	PREZZO DI VENDITA PER kWh (lire)	VALORE COMPLESSIVO (milioni di lire)
Consumata dai produttori (a) . . . . .	2.675	0,193	516
Venduta agli utenti . . . . .	10.240	0,2722	2.787
<b>In complesso . . . . .</b>	<b>12.915</b>		<b>3.303</b>

(a) Cfr. nota (a) in calce al Prosp. 5.

Il totale di 12.915 milioni di kWh di produzione nazionale consumati in Italia è stato ottenuto deducendo dai 13.153 milioni di kWh consumati, i 238 milioni di kWh di energia importata. Conoscendo la quantità di energia consumata dai produttori è stato così possibile ricavare la parte rimanente, da valutare a lire 0,2722 per kWh.

Confrontando la cifra complessiva così ottenuta di 3.303 milioni di lire con quella che risultava attraverso i dati del Censimento, si nota una differenza

da questa ultima di 338 milioni di lire che può ritenersi dovuta al fatto più volte ricordato che i dati forniti dai censiti non comprendevano le quote accessorie, i noli, ecc.

Una valutazione diretta di tutte queste varie quote può essere eseguita sulla base dei risultati di un'inchiesta compiuta dall'*Anidel* nel 1934 e secondo i quali su 4.748.000 utenze luce 3.673.000, cioè il 77,4 %, erano a contatore.

Applicando tale percentuale alle 6.609.000 utenze luce complessive risultanti dal Censimento, si avrebbero 5.115.000 utenze luce a contatore.

Dato che in media ogni utenza era gravata mensilmente di una spesa di L. 4 per noli, rate, ecc. si trova un valore complessivo per queste varie quote di circa 246 milioni con riferimento alle sole utenze luce.

Poichè dei 338 milioni costituenti la differenza fra la cifra ottenuta a calcolo e quella rilevata attraverso il Censimento, 246 possono considerarsi come dovuti alle varie quote di cui è stato detto inerenti alle utenze luce, la parte rimanente di 92 milioni, pari al 3,1 % della somma ottenuta dai questionari di Censimento, potrebbe essere considerata come una stima delle quote accessorie, noli, ecc., concernenti le utenze per uso diverso dalla illuminazione.

Si può così ritenere che l'ammontare lordo degli introiti delle industrie elettriche sia abbastanza prossimo ai 3.303 milioni di lire ricavati col procedimento che è stato sopra illustrato.

Stabilita la cifra degli introiti lordi, si può senza difficoltà calcolare il valore aggiunto della produzione. Tenendo presente che i consumi di materie prime ed ausiliarie sono per l'industria idroelettrica trascurabili, si sono spogliati i dati del Censimento che riguardano i consumi di combustibili e delle altre materie ausiliarie per le centrali termoelettriche, ottenendo un valore complessivo, per queste materie prime, di 116 milioni di lire. L'attendibilità di questa cifra è stata controllata anche attraverso un calcolo del valore delle dette materie prime, prendendo come base di esso la produzione di energia termoelettrica.

Il valore aggiunto della produzione e della distribuzione di energia elettrica può pertanto valutarsi, detraendo dal valore lordo della produzione e distribuzione il valore delle materie prime sopra indicato, in 3.187 milioni di lire.

## **16 — Il valore aggiunto delle industrie del gas e dell'acqua nel 1938**

A) *Officine gas.* — Il valore aggiunto della produzione delle officine del gas risultante dal Censimento 1937-39 è di 267 milioni di lire per l'anno 1937. Il valore corretto per il detto anno in base alle varie percentuali di incremento, di cui è stato detto al n. 4, risulta di 305 milioni di lire.

Per riportare detto valore all'anno 1938, analogamente a quanto è stato fatto per le industrie manifatturiere, sono stati applicati appositi indici per



tener conto delle variazioni dei prezzi e delle quantità prodotte. Gli indici praticamente applicati sono quelli stessi usati per le industrie chimiche, alla quale classe appartenevano, secondo la classificazione del Censimento 1937-39, le industrie considerate.

Tale valore risulta di 318 milioni di lire.

B) *Distribuzione gas.* — I dati sulla distribuzione del gas illuminante risultanti dal Censimento danno come valore aggiunto 357 milioni di lire per l'anno 1937, mentre quello corretto in base alle percentuali di incremento risulta di 407 milioni di lire.

Per riportare il detto valore al 1938 è stato applicato un apposito indice dei prezzi (pari a 100,5) ottenuto in base ai prezzi medi del gas depurati delle quote di imposta, praticati nei grandi comuni e un indice delle quantità distribuite ricavato in base alle quantità di gas illuminante consumate negli anni considerati (pari a 102,5).

Il valore così calcolato risulta di 419 milioni di lire.

C) *Distribuzione acqua.* — Per quanto riguarda il valore aggiunto delle industrie della distribuzione dell'acqua, le fonti dei dati e i criteri seguiti sono identici a quelli usati per la distribuzione del gas illuminante. Il valore aggiunto ottenuto per l'anno 1937 in base ai risultati del Censimento è di 328 milioni di lire e quello rettificato di 374 milioni di lire.

Il valore calcolato al 1938 risulta di 430 milioni di lire.

### **17 — Il prodotto netto delle industrie elettriche, del gas e acqua negli anni 1938 e 1947**

Dai valori aggiunti così calcolati si è passati alla valutazione del prodotto netto per l'anno 1938, togliendo da essi le quote di ammortamento e manutenzione degli impianti e macchinari, determinate secondo i criteri indicati al n. 5.

Il prodotto netto per l'anno 1947 è stato calcolato, analogamente alle altre categorie d'industria, in base agli indici della produzione e dei prezzi. I risultati sono riportati (1) nel Prosp. 9.

A chiarimento degli indici contenuti nel Prosp. 9 si fa presente che per quanto riguarda la produzione gli indici della energia elettrica e dei prodotti delle officine del gas sono quelli ottenuti dalla speciale elaborazione di cui si è detto al n. 12 a proposito delle industrie manifatturiere; l'indice per la

---

(1) Cfr. nota (1) a pag. 247.

distribuzione dell'acqua, in mancanza di altri elementi, è stato fatto uguale a quello della produzione del gas, mentre quello della distribuzione del gas è stato calcolato in base al gas consumato per usi domestici. Gli indici dei prezzi adottati sono: per l'energia elettrica l'indice della Edison; per i prodotti delle officine gas e la distribuzione dell'acqua, in mancanza di altri elementi, un indice ottenuto facendo la media geometrica ponderata in base ai valori aggiunti degli indici delle industrie estrattive, manifatturiere e dell'energia elettrica; per la distribuzione gas infine, è stato usato un apposito indice calcolato sui prezzi di vendita del gas per uso domestico al netto delle imposte.

Il prodotto netto per il presente ramo d'industria al 1947 è risultato di 87.142 milioni di lire.

PROSP. 9 — Valore aggiunto della produzione, quote di ammortamento e prodotto netto negli anni 1938 e 1947 delle industrie elettriche, del gas e acqua

*Valori in milioni di lire*

CLASSI D'INDUSTRIA	1938			1947		
	VALORE AGGIUNTO	QUOTE DI AMMOR- TAMENTO	PRODOTTO NETTO	(INDICI base 1938 = 100)		PRODOTTO NETTO
				della produzione	dei prezzi	
Produzione e distribuzione di energia elettrica . . . . .	3.187	644	2.543	136	1.400	48.419
Prodotti officine gas . . . . .	318	54	264	119	4.649	14.609
Distribuzione gas . . . . .	419	110	309	119	1.795	6.602
Distribuzione acqua . . . . .	430	113	317	119	4.649	17.512
<b>Totale elettricità, gas e acqua . . . . .</b>	<b>4.354</b>	<b>921</b>	<b>3.433</b>			<b>87.142</b>

## SERVIZI INDUSTRIALI

### 18 — Attività considerate e prodotto netto negli anni 1938 e 1947

Nella classificazione internazionale-tipo i servizi industriali non costituiscono una speciale categoria di industria: essi fanno parte di una categoria più ampia che comprende, oltre ai servizi industriali, anche i servizi relativi

ai trasporti, al commercio, ecc., nonchè i servizi governativi, i servizi personali, ecc.

Nella presente indagine, per servizi industriali s'intendono quelle attività che nella classificazione internazionale tipo sono comprese nella categoria dei servizi e che il Censimento 1937-39 ha rilevate in sede di Censimento Industriale in senso stretto.

Allo scopo di uniformare le due classificazioni, analogamente a quanto è stato fatto per le industrie manifatturiere, qualche sottoclasse è stata passata dalla categoria dei servizi industriali ad altre categorie e viceversa.

A seguito di tali adattamenti la categoria dei servizi industriali è risultata composta delle sottoclassi seguenti: 1) imprese per la produzione di film; 2) stabilimenti di produzione di film; 3) stabilimenti per la sincronizzazione e il doppiaggio di film; 4) stabilimenti di sviluppo e stampa film; 5) imprese per l'esercizio di teatri, di sale per spettacoli, di cinema-teatri, cinematografi, ecc.; 6) imprese liriche, imprese, enti e società di concerti, compagnie teatrali; 7) imprese di spettacoli viaggianti; 8) laboratori di attrezzatura teatrale, laboratori di scenografia; 9) stabilimenti idropinici e idrotermali; 10) servizi di pulizia urbana; 11) raccolta e cernita immondizie, spurgo di pozzi neri; 12) servizi di disinfezione e simili, di pulizia domestica ed affini; 13) pulizia di locali, di mostre e vetrine, pulitura dei camini, pulizia dei tappeti; 14) servizi funebri.

Per le sottoclassi indicate ai punti 1), 3), 4), 8), 10), 11), 12), 13), 14) i valori aggiunti risultano dai dati del Censimento 1937-39 e si riferiscono all'anno 1937, ad eccezione delle sottoclassi di cui ai punti 1), 3), 4) e 8 per le quali l'anno di censimento è il 1938.

Tali dati, opportunamente rettificati secondo i criteri più volte indicati e riportati al 1938 per quella parte che si riferisce al 1937, danno come valore aggiunto complessivo per l'anno 1938 la cifra di 461 milioni di lire.

Il passaggio dal 1937 al 1938 è stato effettuato in base agli indici medi dei prezzi e della produzione industriale relativi al complesso delle industrie manifatturiere per le quali esistevano gli indici.

Per le sottoclassi di cui ai punti 5) e 6), relative alle imprese per l'esercizio dei teatri, cinema, ecc., e alle compagnie teatrali, ecc., si è proceduto ad un apposito calcolo basato su dati e informazioni forniti dalla Società Italiana Autori ed Editori e dall'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo.

Tali dati riguardano gli incassi, al netto della tassa erariale, per i teatri e i cinema distintamente, e le percentuali di ripartizione degli elementi costitutivi del costo di produzione.

Il valore aggiunto per le imprese per l'esercizio di teatri e sale per spettacoli è stato valutato pari al 29,2% del totale degli incassi teatrali al netto della tassa erariale. Tale valore, che è costituito dai salari e stipendi al per-

sonale, dalle spese generali, dalle quote di affitto locali e dagli utili di gestione, è risultato di 27 milioni di lire.

Il valore aggiunto per le imprese liriche, imprese, enti e società di concerti e per le compagnie teatrali è stato anch'esso calcolato in percentuale degli incassi teatrali al netto della tassa erariale. Tale valore, costituito dai salari e stipendi e dalle spese generali, è risultato pari a 33,2 milioni di lire (35,7% del totale degli incassi suindicati).

Il valore aggiunto per le imprese per l'esercizio di cinematografi, cinema-teatri e simili è stato valutato pari al 50% del totale degli incassi al netto della tassa erariale. Tale valore, che è costituito dagli stipendi e salari, dalle spese generali, dalle quote di affitto locali e dagli utili di gestione, è risultato di 249 milioni di lire.

La somma dei tre valori sopra calcolati, pari a 309 milioni di lire, è stata considerata quale valore aggiunto delle sottoclassi di cui ai punti 5) e 6).

Per la sottoclasse relativa alle imprese di spettacoli viaggianti, indicata al punto 7), il valore aggiunto è stato calcolato basandosi su quello ottenuto per le imprese liriche ecc., indicate al punto 6), e ammettendo che i valori aggiunti siano nello stesso rapporto del numero degli addetti. Tale valore è risultato di 16 milioni di lire.

Analoga ipotesi è stata fatta per il calcolo del valore aggiunto degli stabilimenti di produzione film di cui al punto 2), che è stato valutato basandosi sul corrispondente valore delle imprese per la produzione di film, di cui al punto 1), e il cui ammontare è stato di 32 milioni di lire.

Per gli stabilimenti idropinici e idrotermali, infine, in mancanza di altri elementi, il valore aggiunto è stato calcolato, sempre basandosi sul numero degli addetti, nella cifra di 32 milioni di lire.

Il valore aggiunto complessivo della categoria dei servizi industriali nell'anno 1938 dà pertanto, in totale, 850 milioni di lire.

Togliendo da questo l'8% del valore degli impianti e macchinari calcolato, secondo i criteri più volte ricordati, sul valore degli impianti delle sottoclassi che secondo la classificazione internazionale-tipo sono state inserite nei servizi, si ottiene come prodotto netto per l'anno 1938 la somma di 741 milioni di lire.

Si fa presente che nei casi in cui non è stato possibile desumere direttamente i valori degli impianti dalla valutazione del Saibante, questi sono stati calcolati in base all'ipotesi che tali valori fossero proporzionali ai valori aggiunti corrispondenti.

Applicando al prodotto netto del 1938 l'indice della produzione 1947 con base 1938 che, in mancanza di altri elementi, è stato fatto uguale all'indice generale della produzione industriale, e l'indice dei prezzi sempre con base 1938, calcolato facendo la media geometrica ponderata in base ai valori

aggiunti degli indici delle industrie estrattive, manifatturiere e dell'energia elettrica, si ottiene il prodotto netto della categoria dei servizi industriali per l'anno 1947, pari a 32.707 milioni di lire.

## RIASSUNTO DEI RISULTATI

### 19 — *Il prodotto netto dell'industria e artigianato negli anni 1938 e 1947*

A conclusione di quanto esposto nelle pagine precedenti si riassumono nel Prosp. 10 i risultati a cui si è pervenuti.

PROSP. 10 — **Prodotto netto dell'industria e artigianato negli anni 1938 e 1947**  
*Milioni di lire*

RAMI D'INDUSTRIA	1938	1947
Miniere e cave . . . . .	792	36.255
Industrie manifatturiere . . . . .	33.683	1.514.088
Edilizia . . . . .	2.732	131.119
Elettricità, gas e acqua . . . . .	3.433	87.142
Servizi industriali . . . . .	741	32.707
<b>Totale industria e artigianato . . .</b>	<b>41.381</b>	<b>1.801.311</b>

Il prodotto netto del 1947 è risultato pertanto pari a circa 44 volte il corrispondente valore del 1938.

Se nel passaggio dal 1938 al 1947, invece di applicare gli indici della produzione industriale e quelli dei prezzi all'ingrosso, si fosse tenuto conto soltanto della variazione del volume della produzione, mantenendo quindi i prezzi al livello del 1938, il valore del prodotto netto per il 1947 sarebbe risultato di 37.719 milioni di lire pari al 91,2% del corrispondente valore del 1938.

## TRASPORTI E COMUNICAZIONI

## CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

**20 — Concetto di prodotto netto**

Il prodotto netto dell'attività delle industrie dei trasporti e delle comunicazioni è stato calcolato in base ad una stima degli elementi che lo costituiscono e cioè :

a) ammontare degli stipendi e dei salari e di altre remunerazioni pagate al personale addetto alle attività considerate (al lordo delle imposte dirette) ;

b) compensi spettanti, nelle aziende individuali, al titolare dell'azienda per il lavoro direttivo da lui prestato ;

c) interessi sul capitale investito e utili dell'impresa (al lordo delle imposte dirette) ;

d) interessi passivi.

L'ammontare dei salari, stipendi, ecc. va inteso come comprensivo di tutte le ritenute effettuate dal datore di lavoro per quote di assicurazioni obbligatorie, fondo di previdenza, ricchezza mobile, ecc., delle ferie pagate, degli oneri sociali a carico del datore di lavoro, nonché delle somme pagate per assegni familiari, gratificazioni, premi, ecc.

Gli interessi indicati alla lettera c) si riferiscono ai capitali di proprietà delle aziende, mentre quelli indicati alla lettera d) sono di pertinenza dei capitali presi a prestito dall'azienda a qualsiasi titolo.

Per ciascuno dei settori dei trasporti e delle comunicazioni sono stati valutati da una parte i salari, gli stipendi, ecc., intesi nel senso sopra indicato (comprendendo in essi le retribuzioni spettanti al titolare dell'azienda per il lavoro da lui svolto), e dall'altra gli utili di gestione delle aziende esercitanti le predette attività.

La somma di questi vari elementi fornisce gli ammontari di cui alle lettere a), b) e c).

Nei casi in cui non è stato possibile valutare, nemmeno approssimativamente, l'ammontare degli interessi passivi, essi non figurano nel calcolo del prodotto netto dei trasporti e delle comunicazioni.

Lo schema suindicato presuppone che la consistenza reale degli impianti, macchinari, ecc. all'inizio e alla fine del periodo considerato sia rima-

sta inalterata, nel senso che l'usura dei capitali fissi impiegati nei servizi di trasporto o di comunicazione, per quella parte che non viene considerata nei bilanci, sia compensata dai nuovi acquisti di macchine ed altri capitali fissi, in sostituzione di quelli logorati.

Al riguardo si osserva che nei bilanci usati nella presente valutazione sono generalmente comprese le quote per la normale manutenzione e riparazione dei capitali fissi, mentre non sono indicate le quote per gli ammortamenti in senso stretto di tali capitali, le quali ultime dovrebbero quindi, nell'ipotesi ammessa, essere compensate dai nuovi investimenti fatti nei due anni considerati a mezzo autofinanziamento.

Se l'ipotesi ammessa non si dovesse verificare, il prodotto netto calcolato risulterebbe sopravvalutato se le quote di ammortamento non risultanti dai bilanci fossero superiori ai nuovi investimenti fatti attraverso gli autofinanziamenti e sottovalutato nel caso opposto.

## **21 — Dati necessari e classificazione delle attività del ramo**

Il ramo d'attività considerato nella presente indagine e cioè quello dei trasporti e delle comunicazioni, coincide con la corrispondente classificazione del Censimento Industriale 1937-39.

Nel detto censimento il settore dei trasporti è stato diviso in tre classi: trasporti terrestri, trasporti per via d'acqua, trasporti aerei. Il settore delle comunicazioni è stato diviso in quattro classi: comunicazioni postali, telegrafiche e radiotelegrafiche; comunicazioni telefoniche; comunicazioni radiofoniche; costruzioni telegrafiche e telefoniche dello Stato.

Alcune di queste classi sono state suddivise in sottoclassi, di cui si dirà più avanti. Le sottoclassi del settore dei trasporti sono complessivamente 19 e quelle delle comunicazioni 9.

Nel Censimento, oltre alle imprese che esercitano attività di trasporto e di comunicazione vere e proprie, sono incluse anche le imprese che esercitano i servizi ausiliari delle dette attività.

La classificazione internazionale-tipo, più volte citata, è in qualche caso diversa da quella adottata dal Censimento. Le differenze più importanti riguardano: 1) le officine di riparazione del materiale fisso e mobile delle FF. SS.; 2) le costruzioni telegrafiche e telefoniche dello Stato; 3) le audizioni radiofoniche. Queste tre attività nella classificazione del Censimento sono comprese tra i trasporti e le comunicazioni, mentre nella classificazione tipo sono comprese rispettivamente nelle industrie meccaniche, nelle industrie delle costruzioni e nei servizi. La classificazione internazionale-tipo, d'altra parte, comprende, nel ramo di cui stiamo trattando, i magazzini di deposito, di

custodia, i depositi doganali, ecc. che nella classificazione del Censimento sono compresi nel commercio.

Oltre alle segnalate discordanze ne esistono altre di lievissima entità che non è il caso di considerare.

Nella presente indagine si è ritenuto opportuno seguire la classificazione del Censimento, perchè, essendo il calcolo del prodotto netto per le FF. SS. e per le Poste e Telegrafi basato sui dati di bilancio delle corrispondenti Amministrazioni statali, sarebbe stato, se non impossibile, per lo meno molto difficoltoso scindere i dati di bilancio relativi alle officine di riparazione FF. SS. e alle costruzioni telegrafiche e telefoniche da quelli complessivi. Si fa incidentalmente osservare che, secondo i risultati del Censimento, il numero degli addetti a queste due attività rappresentava circa l'80% del totale degli addetti alle sottoclassi di cui è stato fatto sopra cenno.

Il criterio seguito non dà luogo a omissioni o duplicazioni, perchè nella valutazione del prodotto netto industriale, pur avendo adottata la classificazione internazionale tipo, è stato di proposito escluso il prodotto netto relativo alle sottoclassi che, secondo la classificazione del Censimento, erano incluse nei trasporti, mentre i magazzini di deposito, di custodia, ecc., che nella classificazione seguita non figurano nei trasporti e comunicazioni, sono compresi nel settore del commercio.

Oltre al prodotto netto delle imprese di trasporto vere e proprie, si è ritenuto necessario valutare anche il prodotto netto delle attività di trasporto svolte per conto proprio da privati e da imprese industriali e agricole, in quanto i primi non hanno formato oggetto di rilevazione nel Censimento, e nel calcolo del prodotto netto delle imprese industriali e agricole non è stato tenuto conto dell'attività di trasporto da esse svolta.

## **22 — Dati utilizzati per il calcolo del prodotto netto**

I dati utilizzati per il calcolo del prodotto netto sono stati in parte desunti dai risultati del Censimento 1937-39 e in parte dai bilanci delle Amministrazioni ed Enti che esercitano le attività considerate nel presente capitolo. Più particolarmente: per le FF. SS., per i trasporti extraurbani per passeggeri o misti, per i trasporti urbani per passeggeri o misti (esclusi i servizi automobilistici da piazza e da rimessa), sono stati utilizzati i bilanci delle Amministrazioni statali ed i dati complessivi dei bilanci relativi alle ditte concessionarie dei pubblici servizi, rilevati dagli Enti statali che esercitano il controllo di tali ditte. Per la parte rimanente del settore dei trasporti sono stati utilizzati, in mancanza di elementi diretti, gli elementi indiretti risultanti dal Censimento più volte citato, che si riferiscono al numero degli addetti, al personale operaio o assimilato, al numero delle ore di lavoro ed ai salari pagati.



Per qualche particolare settore, come quello della navigazione marittima, la valutazione è stata effettuata valendosi anche di altri elementi oltre quelli desumibili dal Censimento.

Nel settore delle comunicazioni, per tutte le sottoclassi considerate, sono stati utilizzati i dati di bilancio delle pubbliche Amministrazioni o degli Enti e società che esercitano i servizi in regime di concessione ad eccezione della sottoclasse relativa ai servizi ausiliari delle poste e telegrafi gestiti in appalto o in concessione da aziende private, per le quali sono stati utilizzati dati desunti dal Censimento, analoghi a quelli indicati per il settore dei trasporti.

Le sottoclassi per le quali il calcolo è stato effettuato utilizzando i dati del Censimento sono state valutate distintamente a seconda che gli esercizi avevano il carattere industriale o artigiano.

Per la sottoclasse concernente i trasporti a trazione animale su via ordinaria si è ritenuto opportuno apportare ai dati risultanti dal Censimento delle rettifiche per tener conto che, agli effetti del calcolo del prodotto netto, una parte dell'attività degli esercizi considerati dal Censimento nella sottoclasse in parola non rappresenta un'industria di trasporto vera e propria.

Si fa infine osservare che mentre per la parte di prodotto netto calcolata sui dati dei bilanci è stato possibile, quasi sempre, avere i dati sia per l'anno 1938 che per l'anno 1947, per la parte invece calcolata sui dati del censimento è stato necessario valutare i dati del 1947 in base a quelli ottenuti per l'anno 1938, secondo criteri che saranno indicati più avanti.

La valutazione del prodotto netto dei trasporti e delle comunicazioni è stata effettuata considerando tutte le aziende che esercitano tali servizi, sia se gestite da Enti pubblici, sia se gestite da privati.

Per le relazioni tra il prodotto netto dei pubblici servizi e il prodotto netto dell'attività statale in genere si rimanda al capitolo che riguarda la Amministrazione pubblica. Qui si fa soltanto presente che le sovvenzioni, i premi ed altri analoghi contributi pagati dallo Stato alle aziende di trasporto e comunicazione, non sono computati nelle entrate delle aziende che hanno usufruito di tali proventi.

## TRASPORTI

### **23 — Prodotto netto dei trasporti terrestri negli anni 1938 e 1947**

Il settore dei trasporti, secondo il Censimento 1937-39, è costituito, come già è stato detto, di tre classi: 1) trasporti terrestri, 2) trasporti per via d'acqua, 3) trasporti aerei. La valutazione del prodotto netto della prima di queste tre classi, che è la più importante (secondo il censimento il numero degli addetti di tale classe rappresenta oltre l'83% del totale del settore), è stata effettuata basandosi essenzialmente sui dati di bilancio delle aziende che esercitano tale attività.

I dati relativi alle FF. SS. sono stati desunti dai bilanci dell'Amministrazione ferroviaria allegati al Rendiconto generale dello Stato. Nella scelta delle voci da comprendere nella valutazione del prodotto netto, l'Istituto è stato coadiuvato dalla Ragioneria delle FF. SS.; la quale ha anche fornito alcuni dati per l'esercizio 1946-47 per il quale non sono stati ancora pubblicati i bilanci consuntivi.

Il prodotto netto per gli anni 1938 e 1947 è stato ottenuto facendo la media aritmetica semplice dei dati relativi rispettivamente agli esercizi 1937-1938/1938-39, e 1946-47/1947-48. Tali dati si riferiscono alle spese a qualsiasi titolo per il personale al lordo delle imposte dirette e all'utile o deficit della gestione ferroviaria, calcolato facendo la differenza tra i proventi di esercizio e le spese di esercizio.

I risultati ottenuti sono i seguenti :

		1938	1947
Avanzo (+) o disavanzo (-) di gestione. . . . .	milioni di lire +	211	- 40.438
Spese di personale. . . . .	» » »	2.022	76.459
PRODOTTO NETTO FF. SS. . . . .	» » »	2.233	36.021

A chiarimento dei dati sopraindicati si ritiene opportuno precisare quanto segue.

I proventi di esercizio comprendono, oltre ai prodotti del traffico, anche gli introiti indiretti di esercizio (redditi patrimoniali, concessioni di stazione, pedaggi, telegrammi, ecc.), gli introiti per rimborso spese (trasporti per conto del servizio postale) e altre entrate eventuali. Non sono invece compresi i proventi di esercizio figurativi relativi a trasporti gratuiti per conto delle varie Amministrazioni dello Stato.

Nelle spese di esercizio sono comprese, oltre a tutte le spese di esercizio propriamente dette, anche le spese per il personale, le spese per il maggior onere per le pensioni, le spese generali diverse, le spese per servizi diversi (pubblicità), le spese complementari (riparazione materiale fisso e mobile), le spese accessorie (interessi passivi, annualità di ammortamento), le spese per l'appalto delle stazioni e dei servizi di stazione.

Le spese di personale, relative anche al personale delle officine, sono considerate al lordo di tutte le ritenute e comprendono anche le spese per il pagamento delle pensioni.

I dati relativi ai servizi di trasporto in regime di concessione, che nel citato Censimento sono compresi nelle tre sottoclassi relative ai « trasporti urbani per passeggeri », ai « trasporti extraurbani per passeggeri » ed ai « trasporti urbani ed extraurbani per merci », sono stati per il 1938 desunti dalle pubblicazioni dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, che riportano i dati di bilancio delle aziende concessionarie, e per il 1947 sono stati forniti dai competenti uffici dell'Ispettorato suddetto, il quale ha anche fornito opportuni chiarimenti circa il significato dei dati stessi.

Si fa osservare che nei « trasporti urbani per passeggeri o misti per passeggeri e merci » sono compresi i servizi automobilistici da piazza e da rimessa che, essendo gestiti da aziende non concessionarie, sono stati valutati, come sarà indicato più avanti, in base ai dati risultanti dal Censimento.

Nel Prosp. 11 sono riportati le spese di personale a qualsiasi titolo, al lordo di tutte le ritenute e delle imposte erariali, e gli avanzi o disavanzi di esercizio ottenuti dalla differenza tra i prodotti di esercizio e le corrispondenti spese.

## PROSP. 11 — Prodotto netto dei servizi dei trasporti in concessione

Milioni di lire

SERVIZI	ANNO 1938			ANNO 1947		
	Avanzo (+) o disavanzo (-) di esercizio	Spese di personale	Prodotto netto	Avanzo (+) o disavanzo (-) di esercizio	Spese di personale	Prodotto netto
Ferrovie concesse . . . . .	— 40	154	114	— 4.093	7.987	3.894
Tramvie extraurbane. . . . .	..	81	81	— 1.760	5.110	3.350
Autolinee extraurbane . . . . .	— 46	82	36	— 1.952	4.639	2.687
Tramvie urbane. . . . .	+ 59	302	361	— 2.375	13.687	11.312
Autolinee urbane . . . . .	+ 7	44	51	— 920	1.090	170
Filovie . . . . .	+ 9	16	25	— 164	2.346	2.182
Altri servizi in concessione (funicolari, funivie, ascensori pubblici) . . . . .	+ 4	5	9	+ 51	188	239
<b>Totale . . . . .</b>	<b>— 7</b>	<b>684</b>	<b>677</b>	<b>— 11.213</b>	<b>35.047</b>	<b>23.834</b>

I prodotti e le spese di esercizio, in base ai quali è stato calcolato lo avanzo o disavanzo di esercizio, comprendono: i primi, i prodotti per viaggiatori, bagagli, merci e prodotti vari al netto delle tasse erariali e di bollo; le seconde, le spese di direzione e generali, le spese per la manutenzione delle linee, le spese di movimento e trazione, le spese complessive di personale.

Nei prodotti di esercizio non sono pertanto comprese le somme ricevute a titolo di sussidio da parte dello Stato o di altri Enti pubblici, nelle spese di esercizio, invece, sono comprese, tra l'altro, le spese di rinnovamento del materiale, i fondi che i concessionari devono accantonare, le spese per il finanziamento delle aziende (prestiti contratti) e le spese per onorari agli amministratori, sindaci, ecc. Nelle spese di personale sono compresi anche i contributi a carico delle aziende per pensioni, infortuni, casse soccorso, ecc.; non sono invece comprese le spese per il personale dipendente dall'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

Si fa inoltre osservare che per la maggior parte delle autolinee extraurbane tra le spese dell'esercizio dell'anno 1938 sono comprese anche quelle relative agli oneri patrimoniali, che avrebbero dovuto essere detratte, ma che non è stato possibile calcolare a parte. Per l'anno 1947 i dati concernenti le

autolinee extraurbane non sono stati rilevati dai competenti uffici dell'Ispettorato; essi sono stati calcolati nella maniera seguente. La voce principale, costituita dalle spese di personale, è stata ottenuta applicando al numero degli agenti in servizio sulle autolinee extraurbane nel 1947, la spesa media per agente risultante nel detto anno per le altre aziende di trasporto in concessione. Si è provveduto inoltre, a titolo di controllo, a valutare le spese di personale relative alle autolinee extraurbane seguendo altri due procedimenti e cioè: 1) applicando alle spese di personale dell'anno 1938, della sottoclasse considerata, l'aumento percentuale verificatosi tra il 1938 e il 1947 nelle spese di personale relative al complesso degli altri servizi in concessione; 2) facendo il rapporto, per l'anno 1938, tra la spesa per addetto di tutti i servizi in concessione, esclusi gli addetti agli autoservizi extraurbani, e la spesa per addetto di questi ultimi servizi e ammettendo che tale rapporto sia rimasto invariato per l'anno 1947, ottenendo in tal modo la spesa media per addetto relativa alle autolinee extraurbane che, moltiplicata per il numero degli addetti in servizio al 1947 (fornito dal citato Ispettorato), dà la spesa di personale complessiva per il detto anno.

I risultati ottenuti sono nel primo caso alquanto inferiori e nel secondo caso alquanto superiori a quelli considerati per il calcolo del prodotto netto e ricavati col primo procedimento sopraindicato. La loro media è vicinissima a questo ultimo valore.

Il disavanzo di gestione, sentito anche il parere degli organi competenti, è stato ottenuto ammettendo l'ipotesi che il rapporto fra esso e le corrispondenti spese di personale sia stato nell'anno 1947 eguale a quello risultante dalla media del periodo 1935-41.

Sulla base di quanto sopra esposto risulta che il prodotto netto relativo ai trasporti terrestri in concessione ammonta a 677 milioni di lire per il 1938 e a 23.834 milioni di lire per il 1947.

La parte del settore dei trasporti terrestri calcolata in base ai bilanci comprende (con riferimento ai risultati del Censimento) il 72% degli addetti

PROSP. 12 — Addetti alla data di censimento in alcune sottoclassi dei trasporti terrestri

SOTTOCLASSI	ADDETTI NEGLI ESERCIZI ATTIVI	
	Industriali	Artigiani
1. Servizi automobilistici da piazza e da rimessa . . . . .	12.165	16.077
2. Trasporti urbani ed extraurbani per merci . . . . .	14.863	10.670
3. Trasporti a trazione animale . . . . .	7.281	99.810
4. Servizi ausiliari ferrovie e tramvie . . . . .	12.986	—
5. Servizi sussidiari dei trasporti per via ordinaria . . . . .	10.588	—
6. Imprese di carico, scarico e facchinaggio . . . . .	—	3.757
7. Corrieri e agenzie di città . . . . .	12.695	—
<b>Totale . . . . .</b>	<b>70.578</b>	<b>130.314</b>

agli esercizi industriali e il 48% del totale di tutte le aziende del settore; la parte rimanente è costituita dalle attività riportate nel Prosp. 12 della pagina precedente, le quali, alla data del Censimento, risultavano avere un numero di addetti indicato in corrispondenza di ciascuna di esse.

Il calcolo del prodotto netto per gli esercizi industriali delle sottoclassi suindicate è stato effettuato secondo vari criteri di cui qui di seguito si indicano le direttive generali.

Prendendo per base i dati sui salari, sulle ore di lavoro e sul personale operaio ed assimilato risultanti dal Censimento, si è in primo luogo calcolato il numero medio degli operai occupati durante l'anno di censimento. Esso è stato ottenuto mettendo a raffronto il numero degli operai e assimilati risultante alla data di censimento con il numero totale delle ore di lavoro effettuate nell'anno di censimento.

Per le sottoclassi il cui anno di censimento è stato il 1938 e la data di censimento il 31 dicembre dello stesso anno, si è così potuto accertare che facendo l'ipotesi che nel detto anno vi siano state 300 giornate lavorative e che ciascun operaio abbia lavorato in media da 7 a 8 ore al giorno, il numero medio di operai necessari per compiere le ore di lavoro risultanti dal Censimento è all'incirca quello degli operai esistenti alla data di censimento.

Per la sottoclasse relativa ai servizi automobilistici da piazza e da rimessa, il cui anno di censimento è il 1937, mentre la data a cui si riferiscono gli addetti è il 31 ottobre 1938, si è notato che l'ipotesi predetta può essere accettata e si possono quindi considerare i dati del 1937 come vevoli anche per il 1938.

Per la sottoclasse dei trasporti urbani ed extraurbani per merci, invece, si è ritenuto più opportuno di scegliere come numero medio degli operai nell'anno 1938 il numero degli operai risultanti al 31 ottobre 1938, mentre le corrispondenti ore di lavoro ed i relativi salari, quali risultano dal Censimento per il 1937, sono stati aumentati in base alla variazione tra il numero degli addetti cui i salari stessi si riferiscono e il numero medio degli addetti considerati per il 1938. A questo proposito è bene avvertire che il numero degli addetti ai quali si riferiscono i salari è stato calcolato sulla base del numero medio annuale delle ore lavorative calcolato come è stato detto più sopra.

Il sistema di calcolo non tiene conto delle variazioni che si sono potute verificare nei salari medi annui del personale addetto alle imprese di trasporto tra il 1937 e il 1938. Al riguardo si fa osservare che non esiste alcuna fonte ufficiale di dati che permetta di calcolare tali variazioni; dall'andamento degli indici dei salari degli operai dell'industria e di quelli degli addetti al commercio si può ritenere che le variazioni siano state di ordine trascurabile per un calcolo approssimativo qual'è il presente.

Per poter determinare il salario annuo medio per operaio in ciascuna delle sottoclassi considerate sono stati effettuati appositi calcoli di sondaggio sul

materiale statistico inedito del Censimento. Sono stati cioè isolati quegli esercizi che erano attivi sia alla data che nell'anno di censimento e che avevano quindi fornito sia i dati sugli operai e assimilati alla data sia i salari e le ore di lavoro nell'anno di censimento. Supponendo allora che il numero degli operai esistenti alla data di censimento esprima pure il numero medio degli addetti nell'anno di censimento si è potuto istituire un confronto diretto tra i salari e il personale operaio ed assimilato a cui quelli si intende siano stati corrisposti, ricavando, per ciascuna delle sottoclassi considerate, il salario medio annuo per operaio.

Questi salari medi, aumentati del 9% per tenere conto del fatto che essi non sono comprensivi delle quote di assicurazione sociale a carico del datore di lavoro e degli assegni familiari, sono stati applicati al numero totale degli operai e assimilati calcolati nel modo sopraindicato.

Per il personale non operaio, costituito in gran parte da imprenditori e dirigenti e da impiegati (e in piccola parte da personale subalterno) cioè dal personale con retribuzione mensile o annuale, i guadagni sono stati calcolati ammettendo che essi siano stati nell'anno considerato del 10% superiori ai corrispondenti guadagni medi annui del personale operaio.

Si sono così ottenuti per il 1938, come guadagni complessivi degli addetti agli esercizi industriali di ciascuna delle sottoclassi considerate, i valori seguenti:

1. Servizi automobilistici da piazza e da rimessa . . . . .	milioni di lire	106
2. Trasporti urbani ed extraurbani per merci. . . . .	» » »	101
3. Trasporti a trazione animale . . . . .	» » »	34
4. Servizi ausiliari ferrovie e tramvie . . . . .	» » »	73
5. Servizi sussidiari dei trasporti per via ordinaria . . . . .	» » »	53
6. Imprese di carico, scarico e facchinaggio . . . . .	» » »	—
7. Corrieri e agenzie di città . . . . .	» » »	89
<b>Totale . . . . .</b>	<b>» » »</b>	<b>456</b>

Circa il calcolo degli utili di gestione delle sottoclassi considerate nessun elemento utilizzabile risulta dai dati del Censimento, nè da altre fonti. Si è ritenuto di poter grossolanamente valutarli ammettendo l'ipotesi che essi rappresentino il 6% del totale degli incassi al lordo delle imposte dirette e che l'ammontare dei salari e stipendi (comprendendo in essi quelli figurativi calcolati come compensi degli imprenditori per il lavoro da essi prestato) costituisca il 50% degli incassi suddetti. Tale cifra è risultata di 55 milioni di lire.

Per quanto concerne gli esercizi artigiani (per i quali in genere i salari non sono stati rilevati o, nei casi in cui sono stati rilevati, si riferiscono a un numero trascurabile di operai) il prodotto netto è stato calcolato nel modo che segue.

Per le sottoclassi indicate ai nn. 1 e 2 del Prosp. 12 si è ammesso che il guadagno annuo per ogni addetto (compresi i profitti dell'imprenditore) sia uguale al salario medio annuo di un operaio esplicante la propria attività nei corrispondenti esercizi industriali.

Per le imprese di carico, scarico e facchinaggio il Censimento ha, in via eccezionale, rilevato i dati dei salari corrisposti nell'anno 1938 al personale operaio e assimilato. In base ad essi è stato in primo luogo calcolato il salario medio per operaio. Essendo quest'ultimo risultato eccessivamente basso, è stato aumentato del 50% e inoltre, per le ragioni già espresse in precedenza, è stata apportata una ulteriore maggiorazione del 9%. Il salario cui si è in tal modo pervenuti è stato quindi applicato al totale degli operai e assimilati risultante alla data del Censimento, ottenendo così i guadagni totali percepiti da questi ultimi nel 1938. Al rimanente numero di addetti (dirigenti, impiegati, ecc.) è stato infine applicato il salario medio ottenuto come sopra, aumentato del 10%, analogamente a quanto è stato fatto per gli esercizi industriali.

I guadagni totali (compresi gli utili di gestione) calcolati come è stato ora detto, risultano, per le varie sottoclassi, i seguenti :

1. Servizi automobilistici da piazza e da rimessa . . . . .	milioni di lire	138
2. Trasporti urbani ed extraurbani per merci . . . . .	» »	71
3. Imprese di carico, scarico e facchinaggio. . . . .	» »	18

Poichè i servizi di trasporto indicati ai nn. 4, 5 e 7 del Prosp. 12 sono stati considerati tutti esercizi industriali, per completare la valutazione del prodotto netto dei trasporti terrestri effettuati da esercizi artigiani occorre valutare soltanto quelli della sottoclasse indicata al n. 3 relativa ai trasporti a trazione animale.

Trattasi di una sottoclasse molto importante nella quale, secondo i risultati del Censimento, prestavano la loro opera al 31 dicembre 1938 ben 107.091 addetti di cui 99.810 in esercizi artigiani.

Poichè quest'ultima cifra è sembrata troppo alta, se messa in relazione con gli addetti delle altre sottoclassi dei trasporti terrestri, si è ritenuto opportuno di effettuare un'apposita indagine campionaria di controllo sul 10% dei questionari del Censimento scelti a caso.

L'esame del campione ha messo in evidenza : 1) che in alcuni casi erano stati censiti i carri agricoli che secondo le norme dovevano essere esclusi dal Censimento ; 2) che non pochi degli esercizi avevano svolta la loro attività in un periodo molto breve dell'anno ; 3) che molti esercizi per il trasporto merci avevano durante l'anno svolta un'attività di trasporto vera e propria per conto terzi assai limitata, e che quindi è da presumere, con ogni probabilità, che i mezzi di trasporto siano stati usati, durante l'anno considerato, anche per altri scopi.

A seguito dell'indagine campionaria è risultato inoltre che degli 81.986 esercizi artigiani attivi alla data di censimento, il 9,4% era rappresentato da esercizi che effettuavano esclusivamente trasporto di persone.

L'insieme degli esercizi la cui attività era esclusiva o prevalente di trasporto merci è risultato pari al 90,6% del totale degli esercizi considerati e precisamente: il 2,2% di questi ultimi era costituito da esercizi di carri agricoli; il 2,6% da esercizi adibiti al trasporto di persone e merci e l'85,8 per cento da esercizi adibiti al trasporto di merci. Gli ultimi due gruppi ora menzionati erano, in percento del totale degli esercizi, così distinti secondo il quantitativo di merce trasportata durante l'anno di censimento: 8,7% fino a 10 tonnellate, 12,7% da oltre 10 a 30 tonn., 67% oltre 30 tonn.

Ciò premesso, il numero effettivo degli esercizi artigiani della sottoclasse considerata è stato ottenuto escludendo gli esercizi di trasporto a mezzo carri agricoli e quelli di trasporto merci che nell'anno di censimento hanno trasportato fino a 10 tonn., e considerando che gli esercizi che hanno trasportato merci da oltre 10 a 30 tonn. abbiano svolta la loro attività per metà dell'anno.

I corrispondenti guadagni per addetto sono stati calcolati nell'ipotesi, già ammessa in precedenza, che ogni addetto abbia avuto un guadagno annuo (inclusi i profitti dell'imprenditore) pari al corrispondente salario degli operai dipendenti dai corrispondenti esercizi industriali. I guadagni in complesso sono risultati pari a 397 milioni di lire.

Per l'anno 1947, invece, mancando completamente i dati analoghi a quelli usati per l'anno 1938, il calcolo del prodotto netto è stato effettuato ammettendo, giocoforza, delle ipotesi semplificative e precisamente:

1) che i rapporti tra gli utili di gestione e le spese del personale dipendente siano gli stessi di quelli calcolati per il 1938;

2) che il numero degli addetti nell'anno 1947 di ogni singola sottoclasse sia uguale a quello risultante al censimento 1937-39; ad eccezione della sola sottoclasse relativa ai trasporti urbani ed extraurbani per merci i cui esercizi nei due anni considerati hanno subito dei forti incrementi, che è possibile valutare in base a dati indiretti di cui si dirà più avanti;

3) che la variazione del guadagno annuo per addetto, dal 1938 al 1947, possa essere misurata dalla corrispondente variazione dell'indice medio annuo dei salari degli operai addetti ai trasporti terrestri.

Quale indice dell'andamento dei salari nei trasporti è stato scelto l'indice ufficiale con base 1938 calcolato dall'Istituto Centrale di Statistica. L'indice medio annuo del 1947 è stato ottenuto attraverso la media aritmetica semplice degli indici mensili di detto anno relativi ai salari comprensivi degli assegni familiari ed è risultato pari a 4.004.

Il calcolo degli addetti ai trasporti urbani ed extraurbani per merci, il cui traffico viene effettuato essenzialmente mediante automezzi, è stato fatto basandosi sul numero degli esercizi e su quello degli automezzi in dotazione



al 31 ottobre 1938 risultanti dal Censimento, nonchè sui corrispondenti dati relativi al dicembre 1947 forniti dall'E A M. In base a tali dati è risultato che il numero delle ditte di autotrasporti per conto terzi è quasi quadruplicato, mentre il numero di autoveicoli in dotazione al 1947 era pari a circa il 281% di quello del 1938. Tenuto conto che è aumentata anche la portata media e probabilmente l'efficienza degli autoveicoli rispetto al 1938, si può con buona approssimazione ritenere che il prodotto netto per l'anno 1947 della sottoclasse dei trasporti urbani ed extraurbani per merci sia stato triplo di quello che si sarebbe ottenuto se il numero degli autoveicoli fosse rimasto stazionario. In base a tale ipotesi e al fatto che il guadagno per addetto nel 1947 è stato circa 40 volte quello del 1938, il prodotto netto di questa attività è stato calcolato per il 1947 pari a 120 volte quello ottenuto per l'anno 1938.

Le valutazioni del prodotto netto per l'anno 1947, effettuate in base alle ipotesi sopraindicate, per tutte le sottoclassi dei trasporti terrestri per le quali non è stato possibile desumere i dati dai bilanci, hanno condotto ai seguenti risultati:

1. Servizi automobilistici da piazza e da rimessa . . . . .	milioni di lire	10.290
2. Trasporti urbani ed extraurbani per merci . . . . .	»	» 22.080
3. Trasporti a trazione animale . . . . .	»	» 17.417
4. Servizi ausiliari, ferrovie e tramvie . . . . .	»	» 3.283
5. Servizi sussidiari dei trasporti per via ordinaria . . . . .	»	» 2.362
6. Imprese di carico, scarico e facchinaggio. . . . .	»	» 721
7. Corrieri e agenzie di città . . . . .	»	» 4.004
<b>Totale . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>» 60.157</b>

Pertanto il prodotto netto dei servizi di trasporto terrestre per conto terzi negli anni 1938 e 1947 è risultato rispettivamente di 4.045 milioni di lire e di 120.012 milioni di lire.

Il prodotto netto delle attività di trasporto terrestre svolte per conto proprio da privati e da imprese industriali e agricole può essere valutato solo in modo molto grossolano. Va escluso dal calcolo il prodotto netto derivante da attività di trasporto effettuate da imprese commerciali, perchè esso risulta, come si è già detto, compreso nel prodotto netto del commercio.

Tale valutazione può essere limitata al solo trasporto di merci su strada ordinaria, potendo le altre specie di trasporto in conto proprio essere considerate di trascurabile entità. Senza dubbio i trasporti di merci su via ordinaria vengono effettuati prevalentemente con automezzi; la parte di essi fatta a mezzo di carri a trazione animale non può però ritenersi trascurabile sebbene la quasi assoluta mancanza di materiale statistico al riguardo non permetta di farsi una idea, nemmeno largamente approssimativa, del prodotto

netto derivante da tale attività. In mancanza di altri elementi esso è stato valutato per l'anno 1938 pari al 30% di quello che è stato calcolato per i trasporti con automezzi e per l'anno 1947 pari al 15% del prodotto netto di tali trasporti. Ciò perchè mentre si può ritenere che i carri a trazione animale nei due anni considerati siano rimasti costanti, il numero degli autocarri e rimorchi di pertinenza di persone o ditte che effettuano esclusivamente trasporti per conto proprio è diventato circa il doppio tra il 1938 e il 1947.

A titolo informativo si ritiene utile far presente che da una apposita indagine effettuata dagli uffici provinciali dell'E A M per l'anno 1949 è risultato che la percentuale dei trasporti effettuati con carri a trazione animale, rispetto a quelli effettuati con automezzi, è di circa il 12%.

Il prodotto netto relativo al trasporto di merci per conto proprio effettuato mediante automezzi è stato calcolato basandosi :

a) sul numero presunto di addetti al trasporto di cose con automezzi di proprietà di persone o ditte che esercitano trasporti esclusivamente per conto proprio (escluse le aziende commerciali) ;

b) sul guadagno totale per addetto di cui alla lettera a) comprensivo dei salari, stipendi e ogni altra remunerazione al personale, nonchè degli utili di gestione.

Per l'anno 1938 il numero degli automezzi per trasporto merci è stato calcolato togliendo dal numero degli autocarri e rimorchi, che hanno pagato la tassa di circolazione, il numero di autocarri e rimorchi di proprietà di imprese di trasporto per conto terzi, nonchè il numero di automezzi delle ditte commerciali, entrambi risultanti dal Censimento. Il numero che se ne deduce è presumibilmente alquanto superiore a quello cercato, perchè comprende anche una certa quota di automezzi di Enti e Amministrazioni pubbliche che erano soggetti alla tassa di circolazione ; tale differenza in più si può ritenere compensata dal fatto che nel calcolo non sono stati considerati i motocarri e i motofurgoncini. Per l'anno 1947 invece il numero di autocarri e rimorchi di pertinenza di persone o ditte che effettuano i trasporti di cose esclusivamente per conto proprio, risulta direttamente dalle statistiche dell'E A M.

Lo stesso E A M ha, dietro richiesta dell'Istituto, calcolato per l'anno 1947 la percentuale degli autocarri delle imprese commerciali sul totale degli autocarri di proprietà di privati, di imprese e di enti non di trasporto, la quale è risultata del 28%. Tale percentuale è stata sottratta per la ragione già indicata dal totale degli automezzi per il trasporto per conto proprio.

Dal numero di automezzi si è ricavato il numero di addetti, moltiplicando il primo per il coefficiente 1,20. Tale coefficiente è stato ottenuto facendo il rapporto tra il numero di addetti nelle imprese di trasporti automobilistici per merci e il corrispondente numero di autocarri e rimorchi risultante dal Censimento ed è stato confermato dalle stime di esperti dell'E A M.

Il guadagno per addetto è stato valutato in base all'ipotesi che esso sia uguale al 75% di quello risultante per i due anni considerati nelle corrispondenti imprese di trasporto per conto terzi, cioè nell'ipotesi che l'utilizzazione di un automezzo per trasporto merci delle imprese non di trasporto avvenga in media nella misura del 75% rispetto all'utilizzazione da parte delle imprese di trasporto. Tale percentuale è stata fornita dall'E A M.

Il prodotto netto così calcolato per gli anni 1938 e 1947 è risultato rispettivamente di 389 e di 26.780 milioni di lire.

Aumentando, secondo l'ipotesi sopra ammessa, il primo valore del 30% ed il secondo del 15%, si ottiene il prodotto netto dei trasporti terrestri effettuati per conto proprio negli anni considerati, che risulta di 506 milioni di lire per l'anno 1938 e di 30.797 milioni di lire per l'anno 1947.

Complessivamente il prodotto netto dei trasporti terrestri risulta quindi di 4.551 milioni di lire per il 1938 e di 150.809 milioni di lire per il 1947.

#### **24 — Prodotto netto dei trasporti per via d'acqua negli anni 1938 e 1947**

Per trasporti per via d'acqua s'intendono quelli considerati come tali nel Censimento 1937-39. Essi possono dividersi in due gruppi: trasporti marittimi con relativi servizi e trasporti lacuali, fluviali e lagunari con servizi ausiliari annessi. Il secondo gruppo di trasporti ha in Italia una importanza molto minore di quella dei trasporti marittimi (il numero degli addetti alla navigazione interna, secondo i risultati del Censimento 1937-39, era soltanto il 6,9% del totale degli addetti ai trasporti per via d'acqua).

Il calcolo del prodotto netto dei trasporti marittimi per l'anno 1938 è stato basato sui risultati del Censimento 1937-39, su dati e informazioni forniti dal Ministero della Marina Mercantile e su dati ufficiali desunti da fonti sussidiarie; per l'anno 1947, in mancanza dei dati del Censimento, si è potuto utilizzare solo gli elementi desunti dalle altre fonti citate.

Il prodotto netto dei trasporti marittimi è costituito principalmente da quello relativo agli esercizi che gestiscono i servizi di trasporto; a questo segue come importanza quello delle compagnie e gruppi di lavoratori portuali, mentre il prodotto netto delle altre sottoclassi considerate dal Censimento (servizi ausiliari, imprese di imbarco e sbarco, imprese esercenti impianti di sollevamento) ha una importanza molto minore.

Nell'anno 1938 le imprese di trasporti marittimi a carattere industriale hanno incassato 2.406 milioni di lire di noli lordi e 285 milioni tra sovvenzioni e premi di navigazione. Le principali spese sono state invece per il personale dipendente (512 milioni di lire), per riparazione di scafi e macchine (284 milioni di lire) e per premi di assicurazione navi (123 milioni di lire).

Dal Censimento risulta inoltre che nell'anno 1938 sono stati pagati al personale navigante (32.007 unità) salari per un ammontare di 394 milioni di lire.

Tenendo presenti le percentuali che i vari elementi del costo di produzione rappresentano nella spesa totale di determinati tipi di navi, percentuali che possono desumersi da varie pubblicazioni tecniche, è stato possibile da una parte accertare che i risultati del Censimento, per quanto riguarda i loro rapporti percentuali, sono abbastanza attendibili e dall'altra calcolare con buona approssimazione quali possano essere stati gli utili netti di gestione delle imprese esercenti la navigazione marittima, i quali, sommati col totale dei redditi di lavoro opportunamente valutati, danno come totale il prodotto netto delle imprese di navigazione a carattere industriale.

Praticamente tale prodotto netto è stato calcolato nella maniera seguente. L'ammontare dei salari pagati al personale navigante è stato maggiorato del 9% per quote relative alle assicurazioni sociali a carico del datore di lavoro e per gli assegni familiari, per le ragioni già accennate in precedenza; come ammontare dei guadagni del personale non navigante è stata considerata la differenza tra le spese complessive di personale e quelle relative al personale navigante. Alla somma dei due valori così ottenuti è stato infine aggiunto l'ammontare delle spese per il vitto che è stato valutato pari al 30% dei salari pagati al personale navigante. Si è ottenuto così, come reddito dei lavoratori, un totale di 665 milioni di lire. Aggiungendo ad esso 269 milioni di lire, rappresentante l'utile netto di esercizio, si ricava una somma di 934 milioni di lire che costituisce, in base alle ipotesi ammesse, il prodotto netto degli esercizi industriali dei trasporti marittimi.

L'utile netto è stato calcolato nell'ipotesi che esso corrisponda al 10% dell'ammontare dei noli lordi, delle sovvenzioni, ecc. incassati dalle imprese nell'anno 1938 e risultante dal Censimento, cifra che un calcolo di controllo grossolanamente approssimato effettuato in base ai dati del traffico marittimo e dei noli medi ponderati relativi al trasporto delle merci e dei passeggeri in arrivo e in partenza, calcolati dall'Istituto in sede di valutazione della bilancia dei pagamenti, porta a ritenere alquanto inferiore al vero.

Il prodotto netto degli esercizi artigiani della sottoclasse considerata è stato valutato basandosi sull'ipotesi che il prodotto netto di un addetto agli esercizi artigiani sia uguale al salario medio annuo di un navigante degli esercizi industriali.

Esso è risultato di 41 milioni di lire, per cui il prodotto netto complessivo degli esercizi che nel 1938 gestivano i servizi di trasporto marittimo è ammontato ad un totale di 975 milioni di lire.

Gli elementi utilizzati per la valutazione dell'analogo prodotto netto dello anno 1947 sono stati: da una parte il numero dei marittimi imbarcati in media nell'anno 1947 (numero che è stato calcolato, dietro invito dell'Istituto, dal Ministero della Marina Mercantile sulle cifre della consistenza del naviglio distinto per tonnellaggio), dall'altra i salari, le indennità e gli altri

assemi vari da corrispondere al personale imbarcato, risultanti dalle tariffe in vigore al giugno 1947 che sono state fornite dal predetto Ministero e dalla Confederazione Italiana degli Armatori.

In base a tali elementi sono stati calcolati i guadagni annui del personale imbarcato dai quali, seguendo ipotesi identiche a quelle fatte per l'anno 1938, sono stati valutati tutti gli altri elementi che costituiscono il reddito di lavoro. L'utile netto è stato invece calcolato ammettendo l'ipotesi che nello anno 1947 il rapporto tra utili di esercizio e reddito di lavoro sia stato lo stesso di quello risultante per l'anno 1938. Il prodotto netto degli esercizi artigiani è stato infine valutato con gli stessi criteri seguiti per il 1938, assumendo come numero degli addetti a tali esercizi nel 1947 quello stesso risultante per il 1938. Il prodotto netto per l'anno 1947 degli esercizi di trasporto marittimo è così risultato di 27.191 milioni di lire.

Per le compagnie e gruppi di lavoratori portuali il prodotto netto per l'anno 1938 è stato effettuato utilizzando i dati sul numero degli addetti, sul personale operaio e sui salari corrisposti, risultanti dal Censimento e in base ad ipotesi analoghe a quelle seguite per il calcolo del prodotto netto delle imprese di trasporto terrestre.

L'utile di esercizio è stato valutato nell'ipotesi che esso sia stato il 6% del totale degli introiti, i quali ultimi sono stati calcolati ammettendo che essi siano stati del 25% maggiori dell'ammontare dei redditi totali di lavoro.

Tale percentuale risulta dalle pubblicazioni dell'ex Direzione generale della Marina Mercantile.

Per l'anno 1947 il calcolo è stato condotto seguendo analoghi criteri e utilizzando i dati sul numero dei lavoratori e sui guadagni complessivi, calcolati entrambi dal Servizio del lavoro marittimo e portuale del Ministero della Marina Mercantile.

Il prodotto netto di questa sottoclasse è così risultato di 195 milioni di lire per il 1938 e di 6.687 milioni di lire per il 1947.

Il prodotto netto delle altre sottoclassi dei trasporti marittimi, che come si è già detto hanno una importanza molto minore delle due già considerate, è stato valutato complessivamente in base all'ipotesi che il prodotto netto per addetto di queste sottoclassi sia stato uguale a quello corrispondente di un addetto alle compagnie di lavoratori portuali. Per il 1938 il numero degli addetti è stato desunto dal Censimento, per il 1947, invece, esso è stato calcolato nell'ipotesi che gli addetti alle « altre sottoclassi » si siano ridotti rispetto al 1938 nella stessa proporzione in cui si sono ridotti gli addetti alle compagnie dei lavoratori portuali.

Il prodotto netto di queste sottoclassi è risultato di 50 milioni di lire nel 1938 e di 1.727 milioni di lire nel 1947.

In complesso il prodotto netto dei trasporti marittimi è risultato di 1.220 milioni di lire per il 1938 e di 35.605 milioni di lire per il 1947.

Passiamo adesso a considerare la navigazione lacuale, fluviale e lagunare, che in Italia ha una importanza minima. Essa è effettuata, in parte, da aziende che gestiscono linee di navigazione interna sui laghi e lagune in regime di concessione, le quali si occupano essenzialmente del traffico dei passeggeri e, in parte, da imprese di trasporto private, che si occupano quasi esclusivamente del traffico delle merci.

L'importanza economica delle aziende private, che sono in massima parte aziende artigiane, è preponderante rispetto a quella delle aziende concessionarie, così com'è preponderante il traffico delle merci rispetto a quello dei passeggeri.

Per l'anno 1938 il prodotto netto delle aziende in concessione è stato valutato in base ai bilanci pubblicati dall'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione. Il reddito di lavoro, che si riferisce a 610 agenti, è risultato di 6 milioni di lire e il disavanzo di gestione di 2 milioni di lire. Il prodotto netto di questa attività è stato, quindi, di 4 milioni di lire.

Togliendo dai 5.024 addetti alla navigazione interna, quali risultano dal Censimento, i 610 agenti già considerati, restano 4.414 addetti che sono per circa due terzi artigiani. Il prodotto netto ad essi relativo, valutato con criteri analoghi a quelli più volte accennati, e basato sul salario medio annuo per operaio risultante dal Censimento, è risultato di 32 milioni di lire, cosicchè il prodotto netto della sottoclasse in esame è stato, per il 1938, pari a 36 milioni di lire.

Data la scarsa importanza di questa branca dei trasporti e la mancanza assoluta di elementi per l'anno 1947, il prodotto netto per tale anno è stato valutato basandosi su quello ottenuto per l'anno 1938 e sulla variazione dello indice ufficiale dei salari dei trasporti.

Esso è risultato di 1.441 milioni di lire.

In complesso si ottiene un prodotto netto relativo ai trasporti per via d'acqua di 1.256 milioni di lire per il 1938 e di 37.046 milioni di lire per il 1947.

## **25 — Prodotto netto dei trasporti aerei negli anni 1938 e 1947**

I trasporti aerei, secondo la classificazione del Censimento 1937-39, sono compresi in un'unica sottoclasse relativa all'«esercizio dei trasporti».

Per il calcolo del prodotto netto dell'anno 1938, concernente questa categoria di trasporti, si sono utilizzati alcuni elementi desunti dal detto Censimento e riguardanti: il numero degli addetti in complesso, il numero degli operai e assimilati, il personale navigante, i salari e compensi pagati a queste due ultime categorie di lavoratori.

Per gli imprenditori e impiegati e per il personale subalterno, addetto agli esercizi in parola, non si conosce l'ammontare dei salari pagati.

I guadagni complessivi del personale, compresi i redditi di lavoro degli imprenditori, sono stati calcolati nel modo seguente.

I salari del personale operaio e assimilato risultanti dal Censimento sono stati aumentati del 9% per le ragioni più volte ricordate. I guadagni degli impiegati e del personale dirigente, il cui numero complessivo è stato desunto direttamente dai questionari di censimento, sono stati calcolati attribuendo a ciascuno di essi il salario medio relativo al complesso del personale navigante e del personale operaio; al personale subalterno è stato infine attribuito il salario medio del personale operaio con la maggiorazione cui sopra è stato fatto cenno.

Complessivamente il reddito di lavoro della classe in esame è risultato per l'anno 1938 pari a 38 milioni di lire.

Per il calcolo degli utili di gestione, in mancanza di altri elementi, si è ammessa l'ipotesi che essi rappresentino il 6% degli incassi totali e che i salari e gli stipendi più sopra calcolati rappresentino la metà degli incassi stessi, ottenendo così un utile di gestione per il 1938, pari a 5 milioni di lire. Pertanto il prodotto netto per il 1938, relativo alla classe in parola, è risultato di 43 milioni di lire.

Per l'anno 1947, in mancanza di dati analoghi a quelli utilizzati per l'anno 1938, si è valutato il prodotto netto in base ai dati sul traffico (lunghezza della rete esercitata, passeggeri, merci, posta e giornali trasportati, ecc.) e sui salari, stipendi, ecc. del personale navigante. Tale valutazione è risultata di 654 milioni di lire.

## COMUNICAZIONI

### 26 — *Prodotto netto delle comunicazioni negli anni 1938 e 1947*

Il settore delle comunicazioni, secondo il Censimento 1937-39, è costituito da quattro classi (comunicazioni postali, telegrafiche e radiotelegrafiche; comunicazioni telefoniche; comunicazioni radiofoniche; costruzioni telegrafiche e telefoniche) suddivise nelle seguenti nove sottoclassi:

- 1) servizi postali e telegrafici gestiti dallo Stato;
- 2) servizi radiotelegrafonici gestiti dallo Stato;
- 3) servizi ausiliari delle poste e telegrafi gestiti in appalto o in concessione ad aziende private;
- 4) servizi cablotelegrafici in concessione;
- 5) servizi radiotelegrafonici in concessione;
- 6) servizi telefonici gestiti dallo Stato;
- 7) servizi telefonici in concessione;
- 8) imprese per le audizioni radiofoniche circolari;
- 9) costruzioni telegrafiche e telefoniche dello Stato.

La valutazione del prodotto netto per le sottoclassi indicate ai numeri 1), 2), 6) e 9) è stata effettuata basandosi sui dati del bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi e su quelli del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, quella per le sottoclassi di cui ai numeri 4) 5) 7) e 8) è stata effettuata, invece, basandosi sui dati di bilancio delle società concessionarie dei servizi oggetto delle sottoclassi stesse; infine, per la sottoclasse di cui al n. 3), in mancanza di dati dei bilanci relativi, sono stati utilizzati per la valutazione del prodotto netto alcuni dati desunti dal Censimento Industriale 1937-39.

Per il calcolo del prodotto netto riferentesi al primo gruppo di sottoclassi riguardanti i servizi gestiti direttamente dallo Stato, si è adottato un procedimento analogo a quello seguito per le FF. SS.

I risultati ottenuti sono riportati nel Prosp. 13 che segue.

PROSP. 13 — Prodotto netto dei servizi postali, telegrafici e telefonici gestiti dallo Stato  
Milioni di lire

SERVIZI	1938			1947		
	Avanzo (+) o disavanzo (-) di gestione	Spese di personale	Prodotto netto	Avanzo (+) o disavanzo (-) di gestione	Spese di personale	Prodotto netto
Poste e Telegrafi . . . . .	+ 162	701	863	- 14.135	31.790	17.655
Azienda di Stato dei Servizi telefonici . . . . .	+ 18	32	50	+ 1.144	1.068	2.212
<b>Totale . . . . .</b>	<b>+ 180</b>	<b>733</b>	<b>913</b>	<b>- 12.991</b>	<b>32.858</b>	<b>19.867</b>

L'avanzo o disavanzo di gestione è stato ricavato come differenza tra proventi di esercizio e spese di esercizio. Tra le principali voci che compongono i proventi figurano i proventi per tutti i servizi postali, telegrafici e telefonici, i canoni dovuti dalle società concessionarie dei servizi radiotelegrafici e telefonici, i compensi per servizi prestati per conto di altre amministrazioni di Stato e di altri Enti, ecc. Tra le spese di esercizio figurano le spese di personale, le spese per l'esercizio in proprio dei servizi postali, telegrafici e telefonici, le spese per i servizi dati in appalto, ecc.

Nei proventi di esercizio non sono comprese le entrate figurative delle provvigioni relative ai pagamenti per conto del tesoro e le entrate figurative per la franchigia postale, telegrafica e telefonica. Nelle spese di esercizio non sono comprese le quote figurative di ammortamento, deperimento e consumo dei materiali, dei mobili, ecc., gli interessi passivi e gli altri oneri figurativi, quali ad esempio quelli relativi al trasporto delle corrispondenze sulle FF. SS. Le spese di personale sono state considerate al lordo di tutte le ritenute e comprendono anche le spese per il pagamento delle pensioni.



In complesso il prodotto netto delle comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche gestite dallo Stato è risultato pari a 913 milioni di lire per il 1938 e a 19.867 milioni di lire per il 1947.

Per i servizi in concessione, compresi nelle sottoclassi indicate con i numeri 4), 5), 7) e 8) il prodotto netto è stato ottenuto come somma degli utili netti di esercizio (differenza fra introiti di esercizio e spese di esercizio) e delle spese di personale.

I risultati del calcolo sono riportati nel seguente Prosp. 14.

I dati concernenti i servizi cablotelegrafici e radiotelegrafonici, relativamente all'anno 1938, sono stati desunti dai bilanci delle società che in quella epoca avevano la concessione di tali servizi. Per il 1947, invece, i dati stessi si riferiscono alla sola società concessionaria esistente in detto anno.

PROSP. 14 — Prodotto netto dei servizi cablotelegrafici, radiotelegrafonici, telefonici e radiofonici in concessione

*Milioni di lire*

SERVIZI IN CONCESSIONE	1938			1947		
	Utile (+) o perdita (-) di esercizio	Spese di personale	Prodotto netto	Utile (+) o perdita (-) di esercizio	Spese di personale	Prodotto netto
Servizi cablotelegrafici e radiotelegrafonici. . . . .	+ 7	22	29	+ 62	1.015	1.077
Servizi telefonici. . . . .	+ 173	100	273	+ 533	7.259	7.792
Audizioni radiofoniche. . . . .	+ 3	29	32	- 634	2.198	1.564
<b>Totale . . . . .</b>	<b>+ 183</b>	<b>151</b>	<b>334</b>	<b>- 39</b>	<b>10.472</b>	<b>10.433</b>

I dati occorrenti per il calcolo del prodotto netto relativo ai servizi telefonici in concessione sono stati comunicati dall'Associazione nazionale delle società concessionarie telefoniche, la quale ha provveduto a raccogliere i bilanci delle cinque società concessionarie di tali servizi.

Per le audizioni radiofoniche i dati di bilancio necessari per il calcolo del prodotto netto sono stati forniti dalla Direzione generale della R A I.

Nelle spese di esercizio relative ai servizi cablotelegrafici e radiotelegrafonici in concessione e in quelle relative alle audizioni radiofoniche sono state comprese anche le quote per ammortamento, le imposte e tasse, nonché i canoni dovuti alle competenti Amministrazioni statali. Nelle spese di esercizio relative alle società telefoniche in concessione, invece, non sono comprese le somme assegnate per ammortamento degli impianti, che non è stato possibile valutare.

Il prodotto netto delle aziende concessionarie ora prese in esame è risultato così, in complesso, pari a 334 milioni di lire per il 1938 e a 10.433 milioni di lire per il 1947.

Per la sottoclasse relativa ai « servizi ausiliari delle poste e telegrafi gestiti in appalto o in concessione ad aziende private » si è proceduto al calcolo del prodotto netto basandosi, come già accennato, su alcuni dati del Censimento 1937-39 e più precisamente sui dati relativi al numero degli addetti in complesso, al numero degli operai e assimilati e all'ammontare dei salari pagati. A questo proposito è da osservare che, mentre i dati sugli addetti in complesso e sugli operai si riferiscono al 30 giugno 1938, quelli relativi ai salari pagati si riferiscono al periodo 30 giugno 1937-30 giugno 1938.

Si è allora ammesso che l'ammontare complessivo dei salari corrisposti in quest'ultimo periodo possa essere assunto come ammontare dei salari pagati durante l'anno 1938. Detto ammontare è stato aumentato del 9%, per tener conto del fatto che in esso non sono comprese le quote relative alle assicurazioni sociali e gli assegni familiari.

Ammettendo poi che il numero degli operai e assimilati esistenti alla data del 30 giugno 1938 rappresenti il numero medio annuo degli operai e assimilati addetti ai servizi di cui trattasi nell'anno 1938, si è ricavato il salario medio annuo per operaio riferito all'anno 1938.

Per il personale rimanente (imprenditori, dirigenti e impiegati) i guadagni sono stati quindi calcolati ammettendo l'ipotesi, già fatta per altri casi analoghi, che il guadagno medio annuo di un impiegato sia stato, durante il 1938, superiore del 10% al salario medio annuo di un operaio.

Si è così ricavato, per la sottoclasse in esame, un reddito di lavoro relativo al 1938 pari a 31 milioni di lire.

Il calcolo degli utili di gestione, in mancanza di dati desumibili dal Censimento o da altre fonti, è stato effettuato grossolanamente facendo l'ipotesi che gli utili stessi rappresentino il 6% degli incassi totali e che i salari e stipendi calcolati come è stato detto rappresentino il 50% degli incassi stessi. Si è così ottenuta una somma di 4 milioni di lire, per cui il reddito netto dei servizi ausiliari presi in considerazione è risultato, per il 1938, pari a 35 milioni di lire.

Per il calcolo del prodotto netto riguardante l'anno 1947, non potendo disporre di dati analoghi a quelli usati per l'anno 1938, sono stati seguiti criteri simili a quelli usati per la valutazione del prodotto netto riguardante quella parte dei trasporti terrestri per la quale sono stati utilizzati i dati del Censimento 1937-39.

Ammesso cioè che nel 1947 il numero degli addetti sia uguale a quello risultante per il 1938, applicando al prodotto netto del 1938 l'indice dei salari dei trasporti, di cui si è precedentemente parlato, si ottiene come prodotto netto per il 1947 la somma di 1.406 milioni di lire.

Complessivamente, quindi, il prodotto netto relativo alle comunicazioni è risultato pari a 1.282 milioni di lire per il 1938 e a 31.706 milioni di lire per il 1947.

## RIASSUNTO DEI RISULTATI

### 27 — *Il prodotto netto delle industrie dei trasporti e delle comunicazioni*

A conclusione di quanto esposto nelle pagine precedenti si riassumono nel Prosp. 15 i risultati cui si è pervenuti.

#### PROSP. 15 — Prodotto netto dei trasporti e delle comunicazioni

*Milioni di lire*

CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	1938	1947
TRASPORTI . . . . .	<b>5.850</b>	<b>188.509</b>
terrestri. . . . .	4.551	150.809
per via d'acqua . . . . .	1.256	37.046
aerei . . . . .	43	654
COMUNICAZIONI . . . . .	<b>1.282</b>	<b>31.706</b>
<b>Totale trasporti e comunicazioni . . .</b>	<b>7.132</b>	<b>220.215</b>

Il prodotto netto del 1947 è risultato pertanto pari a circa 31 volte il corrispondente valore del 1938.

## CAPITOLO SESTO

# COMMERCIO, CREDITO E ASSICURAZIONI

## COMMERCIO

### IL REDDITO COMMERCIALE NEL 1938 (\*)

#### **1 - La valutazione del reddito commerciale ; metodo usato nella presente indagine**

La valutazione del reddito commerciale ha presentato nel passato particolari difficoltà soprattutto a causa della scarsità del materiale statistico disponibile. Tale scarsità ha obbligato gli studiosi che si sono proposti di calcolare il reddito dell'attività commerciale a basarsi sopra elementi statistici quasi esclusivamente indiretti e congetturali con conseguenti notevoli divergenze tra i risultati da essi ottenuti.

La recente pubblicazione (1) dei dati statistici, relativi al commercio, raccolti in occasione del Censimento Industriale e Commerciale, è venuta a colmare molte lacune che si lamentavano in questa materia e ad attenuare pertanto non poche difficoltà a cui si andava incontro nella valutazione del reddito di questo ramo dell'attività economica.

Nel presente studio tale valutazione è stata eseguita relativamente all'anno 1938 secondo i criteri che esporremo nei successivi paragrafi, calcolando il valore delle seguenti componenti del reddito commerciale.

a) ammontare dei salari e degli stipendi pagati al personale dipendente dalle aziende commerciali ;

b) compenso per il lavoro prestato dal titolare dell'azienda e dai familiari coadiuvati ;

c) interessi passivi sul capitale investito ;

d) redditi delle aziende al lordo da imposte e contributi sul reddito (Ricchezza mobile, tasse comunali, sovrainposte provinciali, ecc.).

Alla somma dei valori degli elementi sopra indicati è stato infine aggiunto il reddito dei fabbricati ad uso commerciale. Per quanto si riferisce agli interessi sul capitale investito, occorre tenere presente che tali interessi debbono essere considerati al netto di quelli attivi e di ogni altro provento dipen-

(\*) La presente parte del Cap. VI è stata redatta dal prof. BRUNO ROSSI RAGAZZI.

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA : *Censimento Industriale e Commerciale 1937-39, Commercio*, Vol. IX, Roma, 1949.

dente da partecipazione ad altre aziende e ciò allo scopo di evitare ogni duplice calcolo nel calcolo del reddito. In altre parole, gli interessi debbono essere calcolati sul capitale effettivamente investito nelle aziende considerate. Nei riguardi del settore commerciale, tale precisazione non ha grande rilievo pratico in quanto il caso di partecipazione ad altre aziende da parte degli esercizi commerciali è quanto mai raro a cagione della assoluta prevalenza, in tale settore, delle piccole e piccolissime aziende a carattere prettamente familiare.

Fra le componenti del reddito commerciale sopra ricordate, quella rispetto alla quale si hanno più precise e sicure notizie è la prima. L'ammontare dei salari e degli stipendi, nel 1938, nei vari settori dell'attività commerciale è stato, infatti, direttamente rilevato presso le singole aziende in occasione del ricordato Censimento Industriale e Commerciale.

Conoscendo l'ammontare dei salari e degli stipendi pagati nei singoli settori dell'attività commerciale, le altre componenti del reddito possono facilmente calcolarsi mediante proporzioni stabilite in base alla composizione percentuale dei risultati d'esercizio di gruppi sufficientemente rappresentativi di aziende commerciali. Si può cioè applicare il metodo usato alcuni anni or sono dal Vinci per il calcolo del reddito industriale (1).

A tale scopo possono essere utilizzati i risultati ottenuti dalle indagini sulla composizione del costo di distribuzione, eseguite, con riferimento al 1937, dalla Confederazione dei Commercianti (2).

## 2 - *Analisi critica dei dati statistici disponibili*

Prima di iniziare l'applicazione del procedimento sopra accennato, è però d'uopo esaminare analiticamente le fonti statistiche sulle quali dovrà essere basato il nostro calcolo, allo scopo di apportare alle stesse le eventuali necessarie integrazioni.

Nei riguardi dell'ammontare dei salari e degli stipendi, pagati nel 1938, dalle aziende appartenenti ai singoli settori dell'attività commerciale e rilevato dal Censimento, occorre osservare che tale somma si riferisce « all'ammontare complessivo dei salari pagati, comprese le ritenute effettuate dal datore di lavoro per quote di assicurazioni obbligatorie, fondo di previdenza, ricchezza mobile, ferie pagate, ecc. nonchè le eventuali gratificazioni, premi, ecc. Sono invece escluse le quote di assicurazioni sociali, infortuni, assegni familiari ecc. a carico del datore di lavoro, gli assegni familiari corrisposti agli operai e le eventuali corresponsioni in natura a questi fatte. Sono escluse al-

(1) F. VINCI: *Il reddito del nostro Paese nel 1938*. Estratto dalla « Rivista di Scienze Economiche », fascicoli nn. 1 e 2, gennaio-febbraio 1943.

(2) CONFEDERAZIONE DEI COMMERCANTI: *Costi e ricavi nel commercio al dettaglio*. Roma, Società editoriale del commercio, 1939.

tresi le somme eventualmente prelevate dal conduttore a titolo di stipendio e quelle eventualmente pagate ai membri della famiglia che coadiuvano il conduttore » (1).

L'ammontare dei salari e degli stipendi rilevati dal Censimento, deve quindi essere integrato dalle quote di oneri sociali a carico del datore di lavoro non considerate nella rilevazione dell'Istituto Centrale di Statistica, nonchè delle somme pagate per assegni familiari. A tale scopo soccorre una indagine — eseguita anch'essa con riferimento al 1938 — relativa alla incidenza dei contributi sociali e degli oneri contrattuali sulle retribuzioni commerciali (2).

Da essa si rileva che gli oneri sociali a carico dei datori di lavoro, esclusi nella rilevazione dei salari e degli stipendi effettuata in occasione del Censimento Industriale Commerciale, sono in percentuale delle retribuzioni, i seguenti :

Contributi sindacali . . . . .	0,62%
Scuola professionale apprendisti . . . . .	0,01%
Scuola professionale lavoratori . . . . .	0,11%
Preavviso non compiuto in servizio . . . . .	0,24%
Assicurazioni sociali . . . . .	1,29%
Chiamata o richiamo alle armi . . . . .	0,10%
Cassa Malattie . . . . .	1,81%
Indennità malattie . . . . .	0,38%
<b>Totale . . . . .</b>	<b>4,56%</b>

Per quanto si riferisce agli assegni familiari è noto che nel 1938 essi ammontavano al 4% delle retribuzioni di cui il 3% a carico dei datori di lavoro e l'1% a carico dei lavoratori.

Anche le indagini sul costo di distribuzione, d'altro canto, debbono essere rielaborate per ottenere una conformazione percentuale del costo medio di esercizio, nei singoli settori, rispondente alle necessità del nostro calcolo. Così ad esempio le « spese per il personale » debbono comprendere soltanto i salari e gli stipendi (comprese le gratifiche e i premi nonchè i contributi sociali sia a carico del datore di lavoro che del lavoratore), pagati al personale dipendente ed escludere, invece, tutte le altre spese contabilmente assegnabili a tale capitolo, quali ad esempio, gli onorari per legali o contabili professionisti, le spese varie sostenute per fornire il personale di uniformi o grembiuli di servizio, ecc.

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Censimento Industriale e Commerciale 1937-1939*. Serie Prima: *Risultati generali*, Vol. Primo, *Industria*, Roma 1942.

(2) G. ARCIDIACONO: *Incidenza dei contributi sociali e degli oneri contrattuali sulle retribuzioni*. Atti della V riunione della Società italiana di demografia e statistica, Napoli, 18-21 dicembre 1939.

Gli utili aziendali, d'altra parte, debbono essere considerati non al netto ma al lordo delle imposte e contributi sul reddito.

La necessità di apportare tali modificazioni ai risultati delle indagini sul costo di distribuzione effettuata dalla Confederazione dei Commercianti, ci ha consigliato di rielaborare *ex novo* — almeno nei riguardi delle componenti del reddito commerciale — il materiale statistico raccolto in occasione di tali indagini.

Dobbiamo ancora avvertire che, mentre l'ammontare dei salari e degli stipendi rilevato dal Censimento Industriale e Commerciale si riferisce al 1938 e cioè all'anno preso a base per il nostro calcolo del reddito commerciale, le indagini sul costo di distribuzione nei vari settori del commercio si riferiscono al 1937.

Se si pone mente, però, che dei risultati di tali indagini ci serviremo esclusivamente per conoscere, nei riguardi delle varie categorie commerciali, le strutture economiche delle medesime e cioè la proporzione del reddito assorbito dal puro lavoro rispetto a quello assorbito dal capitale e dall'impresa, si può senz'altro ritenere tollerabile la loro estensione al 1938 (1). È noto, infatti, che tali strutture variano assai lentamente, per cui le composizioni percentuali che ci interessano, in periodi di tempo non molto ampi, sono praticamente costanti e poco risentono persino le fasi di prosperità o di depressione del mercato degli affari.

Nei successivi paragrafi calcoleremo, analiticamente per i singoli settori e per i vari fattori della produzione, il reddito prodotto dall'attività commerciale nel 1938.

### **3 - Il reddito del Commercio al dettaglio di generi alimentari**

Dal Censimento Industriale e Commerciale 1937-1939 (2) si può rilevare che le aziende per il *commercio al minuto di generi alimentari* pagarono ai propri dipendenti, nel 1938, per stipendi, salari e gratifiche, una somma complessiva di 406,10 milioni di lire. A tale ammontare debbono essere aggiunti gli oneri sociali a carico del datore di lavoro che — come abbiamo visto in precedente paragrafo — non sono stati compresi nella rilevazione effettuata in occasione del Censimento stesso, nonchè le quote pagate, sia dai datori di lavoro che dai lavoratori, per assegni familiari.

Tali voci ammontano al 4,56% ed al 4% del totale delle retribuzioni e cioè, rispettivamente a 18,52 milioni di lire per gli oneri sociali a carico del datore di lavoro e a 16,24 milioni di lire per gli assegni familiari.

(1) Ciò, del resto, è confermato anche dall'esame dei risultati di esercizio, relativi al 1938 riguardanti talune delle 713 aziende comprese nella indagine sul costo di distribuzione eseguita dalla Confederazione dei Commercianti.

(2) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Censimento Industriale e Commerciale 1937-39*. Vol. IX, *Commercio*, Roma, 1949.

Si ottiene così un reddito totale dei lavoratori dipendenti da aziende per il commercio al minuto di generi alimentari pari a 440,86 milioni di lire.

In base al predetto Censimento gli addetti al commercio al minuto di generi alimentari risultavano 647.546 dei quali 560.619 proprietari e coadiuvanti e 86.927 dipendenti. La retribuzione media annua per dipendente può, pertanto, calcolarsi pari a lire 5.071,66 (1). Attribuendo anche ai proprietari delle aziende considerate ed ai familiari coadiuvanti un salario medio uguale a quello dei dipendenti si ottiene un compenso per il lavoro prestato dal proprietario dell'azienda e dai suoi familiari, pari a 2.843,27 milioni di lire. Il numero dei proprietari e dei coadiuvanti, infatti, data la nota attrezzatura distributiva di questa classe, prevalentemente costituito da aziende di modeste dimensioni a carattere familiare, è di gran lunga superiore a quello dei dipendenti.

PROSP. I — Reddito del commercio al minuto - Aziende alimentari

COMPONENTI DEL REDDITO	MILIONI DI LIRE
1. REDDITO DA LAVORO (a) . . . . .	<b>3.284,13</b>
1. 1. Dei lavoratori . . . . .	440,86
a) Salari, stipendi e gratifiche. . . . .	406,10
b) Oneri sociali (b) . . . . .	18,52
c) Quote pagate per assegni familiari (4%) . . . . .	16,24
1. 2. Dei proprietari (c) . . . . .	2.843,27
2. INTERESSI E UTILI . . . . .	<b>656,82</b>
2. 1. Interessi passivi sul capitale (d) . . . . .	226,84
2. 2. Utili di gestione (e) . . . . .	429,98
<b>Totale . . . . .</b>	<b>3.940,95</b>

(a) Nell'indagine sul costo di distribuzione, tale reddito corrisponde al 9,70% (2,64 lavoratori, 7,06 proprietari) del ricavo lordo delle vendite. — (b) A carico del datore di lavoro non compresi nella rilevazione del Censimento Industriale e Commerciale (4,56% delle retribuzioni). — (c) Salari e stipendi calcolati per il proprietario e per i familiari coadiuvanti. — (d) Al netto di quelli attivi (0,67% del ricavo lordo delle vendite). — (e) Al lordo di imposte e contributi (1,27% del ricavo delle vendite).

(1) Si noti che la retribuzione media giornaliera per i lavoratori del commercio alimentare denunciata dagli iscritti alla Cassa Nazionale Malattie per gli addetti al commercio risulta, nel 1938, di lire 13,78. Secondo i risultati del Censimento Industriale e Commerciale, essa invece ammonta a lire 13,90. Vi è però da tenere presente che i salari rilevati dall'Istituto sono comprensivi, a differenza di quelli rilevati dalla Cassa, delle gratifiche, ferie pagate, ecc. In ogni caso la differenza è minima e certamente inferiore a quella che ci si sarebbe aspettati per la circostanza accennata. Ciò si spiega, del resto, a ben riflettere, se si pensa che nel settore del commercio ed in quello alimentare soprattutto, vi è una certa percentuale di dipendenti non fissi, occupati stagionalmente o per poche ore al giorno (basta ricordare i lavoratori del commercio ortofrutticolo) i cui salari concorrono naturalmente ad abbassare la retribuzione media globale di tutti i lavoratori facenti capo al settore considerato calcolata in base ai dati raccolti dal Censimento Industriale e Commerciale. Si ricordi, inoltre, che quello di cui ci occupiamo è il settore dove più facilmente — come dimostrano le statistiche sulle controversie individuali del lavoro — si verificano infrazioni ai minimi salariali stabiliti dai contratti collettivi di lavoro.



Si ottiene in tal modo un reddito totale da lavoro di tutti gli addetti al commercio al minuto di generi alimentari pari a 3.284,13 milioni di lire.

Restano da considerare gli interessi passivi al netto di quelli attivi e di ogni altra duplicazione e gli utili delle aziende commerciali considerate, al lordo di imposte e contributi. Dall'analisi dei risultati di esercizio di un gruppo rappresentativo di aziende per il commercio al dettaglio di generi alimentari (1) raccolte in occasione della già ricordata indagine sul costo di distribuzione (2), risulta che, mentre il reddito del lavoro di tutti gli addetti corrisponde al 9,70% (2,64% per i lavoratori e 7,06% per i proprietari) del ricavo lordo delle vendite, tali interessi e tali utili di gestione corrispondono invece, rispettivamente, al 0,67% ed all'1,27% del ricavo stesso. In possesso di tali percentuali, tanto gli interessi passivi sul capitale quanto gli utili lordi di gestione possono essere facilmente ottenuti per proporzione rispetto al già calcolato ammontare complessivo dei salari e degli stipendi. Applicando tale metodo si ottengono le seguenti cifre: interessi passivi sul capitale 226,84 milioni di lire; utili lordi di gestione 429,98 milioni di lire.

Sommando, infine, tutti i risultati precedentemente ottenuti, si può concludere che, in totale nel 1938, il reddito prodotto delle aziende esercenti il commercio al dettaglio di generi alimentari, risulta — come sinteticamente esposto nel prospetto 1 — di lire 3.940,95 milioni di lire.

#### 4 - Il reddito del commercio al minuto di generi non alimentari

Poichè dai dati del Censimento Industriale e Commerciale risulta che l'ammontare dei salari, stipendi e gratifiche pagati in complesso da tutte le aziende per il commercio al minuto (escluso il commercio ambulante) ammontò nel 1938 a 821,50 milioni di lire e poichè di tale somma, come si è visto nel precedente paragrafo, 406,10 milioni di lire spettano al commercio alimentare, ne deriva che, sempre nell'anno considerato, gli esercenti il *commercio al minuto di generi non alimentari*, pagarono ai propri dipendenti 415,40 milioni di lire per stipendi, salari e gratifiche (3).

Anche a tale somma debbono essere aggiunti gli oneri sociali a carico

(1) Sulla rappresentatività delle indagini sul costo di distribuzione si veda: BRUNO ROSSI RAGAZZI: *Sulle statistiche del costo di distribuzione*. « Rivista di Politica Economica », Roma giugno 1941.

(2) Si noti che la percentuale 2,64 relativa all'incidenza dei salari, stipendi, gratifiche, ecc. al personale non coincide con quella risultante a pag. 11 del volume « Costi e ricavi del commercio al dettaglio ». Ciò dipende dal fatto, come si è già avuto occasione di ricordare, che nella percentuale esposta in detto volume sono comprese alcune spese per legali, amministratori, biancheria di negozio, ecc. da noi escluse in una successiva rielaborazione del materiale che servi di base all'indagine stessa.

(3) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Censimento Industriale e Commerciale*. Vol. IX, « Commercio », op. cit., pag. 7.

del datore di lavoro non compresi nella rilevazione effettuata in occasione del Censimento stesso, nonchè le quote pagate, sia dai datori di lavoro che dai lavoratori, per assegni familiari.

Aggiungendo tali voci che, come già si è visto, ammontano al 4,56% e al 4% del totale delle retribuzioni e cioè, rispettivamente, a 18,94 milioni di lire ed a 16,62 milioni di lire, si ottiene un reddito totale dei lavoratori dipendenti da aziende per il commercio al minuto di generi non alimentari, pari a lire 450,96 milioni di lire.

Sempre in base al Censimento Industriale e Commerciale gli addetti al commercio al minuto di generi non alimentari risultano 328.460, dei quali 245.402 proprietari e coadiuvanti e 83.058 dipendenti. La retribuzione media annua per dipendente risulta, pertanto, pari a lire 5.429,50 (1).

Attribuendo anche ai proprietari delle aziende considerate ed ai familiari coadiuvanti un salario medio uguale a quello dei dipendenti, si ottiene un compenso per il lavoro prestato dal proprietario dell'azienda e dai suoi familiari pari a 1.332,41 milioni di lire. Il reddito da lavoro di tutti gli addetti al commercio al minuto, di generi non alimentari risulta pertanto di 1.783,37 milioni di lire.

Si debbono ora calcolare gli interessi passivi al netto di quelli attivi e di ogni altra duplicazione e gli utili delle aziende commerciali considerati al lordo di imposte e contributi. Dai risultati di esercizio di un gruppo di aziende per il commercio al dettaglio non alimentare esposti nella ricordata indagine sul costo di distribuzione (2), risulta che, mentre il reddito da lavoro di tutti gli addetti corrisponde al 12,60% del ricavo delle vendite (7,19% per i lavoratori e 5,41 per i proprietari), tali interessi e tali utili di gestione corrispondono invece, rispettivamente, all'1,51% e al 3,18% del ricavo stesso. Sulla base di tali percentuali e per proporzione rispetto all'ammontare complessivo dei salari e degli stipendi, che già si conosce, si può calcolare che, nelle aziende considerate, gli interessi passivi sul capitale ammontino a 213,72 milioni di lire e gli utili di gestione a 450,09 milioni di lire.

In base ai precedenti risultati, si può concludere che il reddito totale prodotto dalle aziende esercenti il commercio al dettaglio di generi non alimentari risulta — come sinteticamente esposto nel prospetto 2 — di 2.447,18 milioni di lire.

---

(1) Si noti che la retribuzione media giornaliera per i lavoratori del commercio non alimentare iscritti alla ex Cassa Nazionale Malattie degli addetti al commercio era nel 1938 di lire 15,24. Dai risultati del Censimento Industriale e Commerciale, invece, tale retribuzione media pur comprendendo gratifiche, premi, ecc., risulta soltanto di lire 15,08. Si vedano in proposito le osservazioni svolte in precedenza nei riguardi del commercio di generi alimentari.

(2) Analogamente a quanto si è detto in una precedente nota nei riguardi del commercio alimentare e per gli stessi motivi, le percentuali usate non corrispondono a quelle pubblicate a pag. 18 del volume « Costi e ricavi del commercio al dettaglio »

## PROSP. 2 — Reddito del commercio al minuto - Aziende non alimentari

COMPONENTI DEL REDDITO	MILIONI DI LIRE
1. REDDITO DA LAVORO (a) . . . . .	1.783,37
1.1. Dei lavoratori . . . . .	450,96
a) Salari, stipendi e gratifiche . . . . .	415,40
b) Oneri sociali (b) . . . . .	18,94
c) Quote pagate per assegni familiari (4%) . . . . .	16,62
1.2. Dei proprietari (c) . . . . .	1.332,41
2. INTERESSI E UTILI . . . . .	663,81
2.1. Interessi passivi sul capitale (d) . . . . .	213,72
2.2. Utili di gestione (e) . . . . .	450,09
<b>Totale . . . . .</b>	<b>2.447,18</b>

(a) Nell'indagine sul costo di distribuzione, tale reddito corrisponde al 12,60 % (7,19 lavoratori, 5,41 proprietari) del ricavo lordo delle vendite. — (b) Cfr. nota (b) del prosp. 1 alla pag. 286. — (c) Cfr. nota (c) del prospetto 1 alla pag. 286 — (d) Al netto di quelli attivi (1,51 % del ricavo lordo delle vendite). — (e) Al lordo di imposte e contributi (3,18 % del ricavo delle vendite).

## 5 - Il reddito del commercio all'ingrosso

Per il *commercio all'ingrosso*, il Censimento Industriale e Commerciale 1937-1939 ha accertato un ammontare complessivo di stipendi, salari, gratifiche, ecc., pagati nel 1938, pari a 689,63 milioni di lire.

Aggiungendo a tale cifra il 4,56% ed il 4% del totale delle retribuzioni, per tener conto degli ulteriori oneri sociali a carico del datore di lavoro e degli assegni familiari, e cioè 31,45 milioni di lire e, rispettivamente, 27,58 milioni di lire si ottiene un reddito totale dei lavoratori dipendenti da aziende per il commercio all'ingrosso pari a 748,66 milioni di lire.

In base ai risultati di alcune indagini eseguite nel 1937 sul costo di distribuzione (1) presso aziende per il commercio all'ingrosso, opportunamente integrati da notizie raccolte in occasione dell'inchiesta sul costo di distribuzione nelle aziende al dettaglio e corretti anche per tener conto della particolare situazione in cui si trovava nel 1938 questo settore commerciale, si può ammettere che, in percentuale del ricavo lordo delle vendite, la composizione media del reddito prodotto dalle aziende per il commercio all'ingrosso fosse la seguente:

Compenso per l'opera dei proprietari . . . . .	1,22%
Salari e stipendi al personale . . . . .	1,90%
Interessi passivi sul capitale al netto di quelli attivi . . . . .	0,65%
Utili di gestione al lordo delle imposte e dei contributi . . . . .	0,78%

(1) CAMERA DI COMMERCIO INTERNAZIONALE - SEZIONE ITALIANA: *I mercati all'ingrosso in Italia. Funzionamento e costi*. Milano, 1937.

Il compenso per il lavoro dei proprietari (1) indicato nelle ricordate indagini sul costo di distribuzione è, naturalmente, un compenso figurativo essendo esso conglobato, nella realtà, con gli utili imprenditoriali. È ovvio, peraltro, che tale distinzione teorica non porta alcuna differenza nel nostro calcolo del reddito.

In base a queste percentuali, applicate per proporzione al già calcolato ammontare complessivo degli stipendi, dei salari, dei premi e delle gratifiche pagate al personale, può calcolarsi che nelle aziende per il commercio all'ingrosso lo stipendio dei proprietari ammontasse nel 1938 a 480,72 milioni di lire, gli interessi passivi sul capitale investito a 256,12 milioni di lire e gli utili di gestione a 701,38 milioni di lire.

Sommando i risultati sopra ottenuti si può concludere che il reddito totale prodotto dalle aziende esercenti il commercio all'ingrosso ammonta — come risulta dai dati esposti nel prospetto 3, a 2.186,88 milioni di lire.

PROSP. 3 — **Reddito del commercio all'ingrosso**

COMPONENTI DEL REDDITO	MILIONI DI LIRE
1. REDDITO DA LAVORO . . . . .	<b>1.229,38</b>
1.1. Dei lavoratori (a) . . . . .	748,66
a) <i>Salari, stipendi e gratifiche</i> . . . . .	689,63
b) <i>Oneri sociali (b)</i> . . . . .	31,45
c) <i>Quote pagate per assegni familiari (4%)</i> . . . . .	27,58
1.2. Dei proprietari (c) . . . . .	480,72
2. INTERESSI E UTILI . . . . .	<b>957,50</b>
2.1. Interessi passivi sul capitale (d) . . . . .	256,12
2.2. Utili di gestione (e) . . . . .	701,38
<b>Totale . . . . .</b>	<b>2.186,88</b>

(a) Nelle indagini sul costo di distribuzione tale reddito corrisponde all'1,90 % del ricavo lordo delle vendite. — (b) Cfr. nota (b) del prosp. I alla pag. 286. — (c) 1,22 % del ricavo lordo delle vendite. — (d) Al netto di quelli attivi (0,65 % del ricavo lordo delle vendite). — (e) Al lordo d'imposte e contributi (1,78 % del ricavo lordo delle vendite).

## **6 - Reddito degli alberghi, trattorie, ristoranti ed altri pubblici esercizi, delle aziende commerciali varie e delle attività ausiliarie del commercio**

Con procedimento analogo a quello seguito per le classi di attività esaminate in precedenza, è stato determinato il prodotto netto per i pubblici esercizi, le aziende commerciali varie e le attività ausiliarie del commercio. Anche per queste classi di attività il Censimento Industriale e Commerciale ci-

(1) Secondo il Censimento Industriale 1937-39, gli addetti al commercio all'ingrosso risultano 172.661 dei quali 67.762 proprietari e coadiuvanti e 104.909 dipendenti.

tato in precedenza fornisce i dati riguardanti i salari e gli stipendi pagati nell'anno 1938 pari rispettivamente per ciascuna delle classi sopraindicate a 423,41 milioni di lire, 105,22 milioni di lire, 99,97 milioni di lire. Da questi dati si è risaliti alla remunerazione complessiva dei lavoratori mediante l'aggiunta degli oneri sociali a carico dei datori di lavoro pari, come si è già visto, al 4,56% della retribuzione, nonchè delle quote pagate per assegni familiari pari al 4% della stessa retribuzione. Il reddito dei lavoratori è così risultato pari a 459,65 milioni di lire per i pubblici esercizi, 114,23 milioni di lire per le aziende commerciali varie e 108,53 milioni di lire per le attività ausiliarie del commercio.

**PROSP. 4 — Reddito dei pubblici esercizi, delle aziende commerciali varie e delle attività ausiliarie del commercio**

*Milioni di lire*

COMPONENTI DEL REDDITO	PUBBLICI ESERCIZI	AZIENDE COMMERCIALI VARIE	ATTIVITÀ AUSILIARIE DEL COMMERCIO
<b>I. — REDDITO DA LAVORO . . . . .</b>	<b>1. 419, 60</b>	<b>404, 72</b>	<b>189, 60</b>
1.1 - Dei lavoratori (a) . . . . .	459, 65	114, 23	108, 53
a) Salari e stipendi . . . . .	423, 41	105, 22	99, 97
b) Oneri sociali (b) . . . . .	19, 31	4, 80	4, 56
c) Quote pagate per assegni familiari (4%) . . . . .	16, 93	4, 21	4, 00
1.2 - Dei proprietari (c) . . . . .	959, 95	290, 49	81, 07
<b>2. — INTERESSI E UTILI . . . . .</b>	<b>298, 47</b>	<b>127, 20</b>	<b>239, 05</b>
2.1 - Interessi passivi sul capitale (d) . . . . .	179, 20	43, 36	148, 38
2.2 - Utili di gestione (e) . . . . .	119, 27	83, 84	90, 67
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1. 718, 07</b>	<b>531, 92</b>	<b>428, 65</b>

(a) Rappresenta, secondo le indagini rappresentative, il 24,4% del ricavo lordo delle vendite per i pubblici esercizi, il 14% per le aziende commerciali varie, il 2,3% per le attività ausiliarie del commercio. — (b) Cfr. nota (b) del prosp. I alla pagina 286. — (c) Cfr. nota (c) del prosp. I alla pag. 286. — (d) Al netto di quelli attivi e rappresenta il 3,08, l'1,50 e l'1,80 per cento del ricavo lordo delle vendite rispettivamente per i pubblici esercizi, le aziende commerciali varie e le attività ausiliarie del commercio. — (e) Al lordo di imposte e contributi e rappresenta il 2,05, il 2,90 e l'1,10 per cento del ricavo lordo delle vendite rispettivamente per i pubblici esercizi, le aziende commerciali varie e le attività ausiliarie del commercio.

Lo stesso Censimento fornisce il numero dei dipendenti per ciascuna delle classi di attività sopra ricordate (1), così che si può determinare il salario medio annuo che risulta pari a 4.700 lire (2) per i dipendenti da pubblici

(1) Gli addetti ai pubblici esercizi erano 301.984 dei quali 97.779 dipendenti; quelli addetti alle aziende commerciali varie erano 71.646 dei quali 20.222 dipendenti e gli addetti alle attività ausiliarie del commercio 21.465 dei quali 12.287 dipendenti.

(2) Si tenga presente — per giustamente apprezzare tale cifra — che quella degli alberghi, ristoranti e trattorie è, per buona parte, degli esercizi censiti, un'attività tipicamente stagionale. Pur essendo il salario medio giornaliero degli addetti ad attività stagionali più alto di quello percepito dai lavoratori fissi, esso è, rapportato ad anno, assai basso e tale circostanza contribuisce ad abbassare sensibilmente la retribuzione annua media di tutti gli addetti a questa categoria di attività.

esercizi, 5.649 lire per i dipendenti da aziende commerciali varie e 8.832 lire per i dipendenti da aziende ausiliarie del commercio. Applicando le predette retribuzioni medie annue ai proprietari e familiari coadiuvanti di ciascuna delle classi sopra indicate il cui numero risulta pure dal Censimento, si ottengono rispettivamente le seguenti remunerazioni globali: pubblici esercizi; 959,95 milioni di lire; aziende commerciali varie: 290,49 milioni di lire; attività ausiliarie del commercio: 81,07 milioni di lire. I redditi da lavoro di tutti gli addetti sono pertanto quelli indicati al punto 1 del prospetto 4.

Dalle indagini rappresentative alle quali si è accennato in precedenza risulta poi che i redditi da lavoro di tutti gli addetti rappresentano il 24,4, il 14, e il 2,3 per cento del ricavo lordo delle vendite rispettivamente per i pubblici esercizi, le aziende commerciali varie e le attività ausiliarie del commercio, così che si può determinare mediante una semplice operazione il ricavo lordo di ciascuna delle predette classi di attività, al quale si applicheranno le note percentuali rappresentative per ottenere sia gli interessi passivi, sia gli utili di gestione. Gli interessi passivi sul capitale al netto di quelli attivi, indicati al punto 2.1 del prospetto 4 risultano pari rispettivamente a 179,20 milioni di lire per i pubblici esercizi, 43,36 milioni di lire per le aziende commerciali varie e 148,38 milioni di lire per le attività ausiliarie del commercio.

Gli utili di gestione calcolati con il procedimento accennato e indicato al punto 2.2 dello stesso prospetto sono risultati pari rispettivamente per ciascuna delle classi sopra indicate a 119,27 milioni di lire, 83,84 milioni di lire, 90,67 milioni di lire.

Sommando i valori di cui ai punti 1 e 2 del prospetto 4 si ottiene il prodotto netto di ciascuna delle classi di attività sopra ricordate, pari rispettivamente a 1.718,07 milioni di lire per i pubblici esercizi, 531,92 milioni di lire per le aziende commerciali varie e 428,65 milioni di lire per le attività ausiliarie del commercio.

## **7 - Il reddito del commercio ambulante**

Resta da calcolare il reddito del commercio ambulante. Riguardo a tale settore di attività, il Censimento Industriale e Commerciale informa che, al 31 ottobre 1939, gli addetti al commercio ambulante, compresi i rivenditori a domicilio e quelli di giornali, erano 226.487.

Tale numero di addetti può tranquillamente attribuirsi alla media del 1938 dato che in quei due anni, l'attività degli ambulanti ebbe una stasi fatta palese anche dal numero degli iscritti alla Confederazione dei Commercianti.

Moltiplicando 226.487 per lire 5.250,58, media ponderata dei salari e degli stipendi annui dianzi accertati per i dipendenti da aziende per il commer-

cio al minuto — e cioè attribuendo ai venditori ambulanti un reddito medio uguale a quello medio di tali addetti — si ottiene un reddito complessivo, per la categoria considerata di 1.189,19 milioni di lire.

### 8 - Il reddito dei locali destinati all'esercizio di attività commerciali

In analogia ai criteri seguiti nella imposizione dei tributi dalla nostra Amministrazione finanziaria, si possono considerare fra i redditi prodotti dall'attività commerciale anche gli affitti reali o figurativi degli immobili destinati all'esercizio di tale attività.

Anche per calcolare l'ammontare di tali affitti, nei singoli settori commerciali, ci si può valere delle già ricordate indagini sul costo di distribuzione. Con tali indagini, infatti, fu rilevato fra l'altro anche l'incidenza che la spesa per l'affitto dei locali rappresenta in percentuale del valore delle vendite.

Applicando tali percentuali per le singole categorie di commercio si ottengono, mediante semplici proporzioni, i risultati esposti nella penultima colonna del prospetto 5.

Poichè le percentuali in base alle quali si è eseguito il calcolo, si riferiscono — come si è detto — alla spesa media reale o figurativa che le aziende commerciali hanno sostenuto per l'affitto dei locali da esse occupati, il reddito così calcolato risulta al lordo delle spese di manutenzione e delle quote di ammortamento.

PROSP. 5 — Reddito dei locali adibiti ad attività commerciali

CATEGORIE COMMERCIALI	% SUL VALORE DELLE VENDITE	REDDITO (milioni di lire)	
		Lordo	Netto
Commercio al dettaglio di generi alimentari . . . . .	2,07	701	491
Commercio al dettaglio di generi non alimentari . . . . .	4,30	607	425
Commercio all'ingrosso . . . . .	0,75	296	207
Alberghi, trattorie e pubblici esercizi . . . . .	3,34	194	136
Aziende commerciali varie . . . . .	4,30	124	87
Attività ausiliarie commercio . . . . .	4,30	354	248
<b>Totale . . . . .</b>		<b>2.276</b>	<b>1.594</b>

Il passaggio dal reddito lordo al reddito netto, in base a dati di fatto, richiederebbe la conoscenza di un gruppo sufficientemente rappresentativo di bilanci di proprietari di immobili ospitanti negozi e magazzini commerciali.

In mancanza di essi non ci si può basare che sulla presunzione fatta al riguardo dalla legge.

L'art. 3 della legge 26 gennaio 1865 n. 2138, stabilì che « il reddito netto dei fabbricati.....sarà fissato deducendo dalla vendita lorda dei medesimi, a titolo di riparazioni, di mantenimenti e di ogni altra spesa o perdita eventuale.....un quarto per ogni fabbricato ». Il decreto legge 12 agosto 1927, n. 1463, in deroga alla precedente disposizione dispone invece che « la quota di detrazione del reddito dei fabbricati... è elevata da un quarto a un terzo del reddito stesso con effetto dal 1° gennaio 1928 ».

Poichè nel 1939 il livello medio delle pigioni non era sensibilmente diverso da quello vigente nel 1927, determineremo il reddito netto prodotto dai locali in cui si esercitano attività commerciali mediante detrazione di un terzo circa del reddito lordo più sopra calcolato. I risultati di tale calcolo sono esposti — per le singole categorie di attività commerciali — nell'ultima colonna del prospetto 5.

Complessivamente, per tutte le attività commerciali, il reddito netto prodotto dai locali in cui si svolgevano le attività stesse ammontava nel 1938 a 1 miliardo e 594 milioni di lire.

Ad un risultato praticamente identico si giunge seguendo un procedimento diverso, basato sui risultati di una indagine eseguita dalla Direzione Generale del Catasto e dei Servizi tecnici erariali per la determinazione della consistenza e del reddito della proprietà edilizia negli anni 1938 e 1947. Da tale indagine risulta, infatti, che il reddito netto dei fabbricati adibiti a negozi e botteghe, a magazzini sotterranei per deposito di derrate, a magazzini e locali di deposito, a laboratori per arti e mestieri ammonta per il 1938 a 1 miliardo e 531 milioni di lire. Aggiungendo a questa cifra il reddito di alcune categorie di fabbricati, quali gli alberghi e gli ospedali, non considerati nella predetta indagine e per i quali è stata eseguita, sempre dalla Direzione Generale del Catasto, una apposita inchiesta, si ottiene per i fabbricati destinati ad uso commerciale un reddito complessivo pari a 1 miliardo e 655 milioni di lire.

### **9 - Il reddito totale dell'attività commerciale nel 1938. Sua ripartizione fra i fattori della produzione**

Dai calcoli eseguiti nei precedenti paragrafi risulta che il reddito complessivo dell'attività commerciale ammontava, nel 1938, a 12 miliardi e 443 milioni di lire, se si escludono i redditi derivanti dai locali destinati all'esercizio di attività commerciali ed a 14 miliardi e 37 milioni di lire se si comprendono anche tali redditi.

La ripartizione del reddito complessivo, sia in valore assoluto che in percentuale, fra le varie categorie di commercio è contenuta nel prospetto 6. Da essa risulta che la maggiore percentuale del reddito commerciale è dovuta



alle aziende per il commercio al minuto di generi alimentari le quali partecipano alla formazione del reddito stesso in misura pari al 32% circa. Seguono il commercio al dettaglio di generi non alimentari col 20% ed il commercio all'ingrosso col 17% circa.

Riveste, inoltre particolare interesse l'esame della distribuzione del reddito commerciale fra i vari fattori della produzione. In base ai calcoli analitici precedentemente riportati si può concludere che il reddito totale dei lavoratori occupati in aziende commerciali ammontava, nel 1938, a 2 miliardi e 323 milioni di lire, mentre il reddito degli ambulanti ascendeva a 1 miliardo e 189 milioni e quello derivante dal lavoro prestato alle aziende dai proprietari e dai familiari a 5 miliardi e 988 milioni di lire.

La maggiore altezza di quest'ultima cifra in confronto alla prima è ampiamente giustificata dalla particolare fisionomia che presenta l'attività distributrice del nostro Paese e cioè dell'assoluta prevalenza di piccole e modeste aziende commerciali a carattere familiare.

PROSP. 6 — Reddito prodotto dall'attività commerciale nel 1938

Milioni di lire

CATEGORIE DI COMMERCIO	ESCLUSO IL REDDITO DEI LOCALI		COMPRESO IL REDDITO DEI LOCALI	
	Valore assoluto	Percentuali	Valore assoluto	Percentuali
Commercio al dettaglio di generi alimentari . . . . .	3.941	31,7	4.432	31,6
Commercio al dettaglio di generi non alimentari . . . . .	2.447	19,7	2.872	20,5
Commercio all'ingrosso . . . . .	2.187	17,6	2.394	17,0
Alberghi, trattorie ristoranti, ecc. . . . .	1.718	13,8	1.854	13,2
Aziende commerciali varie . . . . .	532	4,3	619	4,4
Attività ausiliarie del commercio . . . . .	429	3,4	677	4,8
Commercio ambulante . . . . .	1.189	9,5	1.189	8,5
<b>REDDITO DELL'ATTIVITA' COMMERCIALE</b>	<b>12.443</b>	<b>100,0</b>	<b>14.037</b>	<b>100,0</b>

In complesso il reddito totale da lavoro nel settore commerciale ammontava, nell'anno considerato, a 9 miliardi e 500 milioni di lire. Gli interessi sul capitale investito erano pari a 1 miliardo e 68 milioni di lire, il reddito dei locali ammontava a 1 miliardo e 594 milioni, mentre gli utili imprenditoriali, al lordo di tutti gli oneri tributari, ascendevano ad 1 miliardo e 875 milioni di lire.

La maggiore fonte del reddito prodotto dall'attività commerciale era di conseguenza costituita, nell'anno preso in esame, dal lavoro di tutti gli addetti che assorbiva il 67,7% del reddito totale. Seguono gli utili lordi aziendali con una partecipazione del 13,4%, l'affitto dei locali coll'11,3% e gli interessi sul capitale col 7,6%. Questi risultati si trovano analiticamente esposti nel prospetto 7.

### 10 - Conclusioni

Come abbiamo messo in luce nelle prime pagine di questo studio, i redditi del commercio sono sempre stati un'incognita nelle precedenti valutazioni del reddito italiano. Riteniamo che i risultati da noi raggiunti pur essendo an-

PROSP. 7 — Reddito prodotto dall'attività commerciale nel 1938

*Milioni di lire*

COMPONENTI DEL REDDITO	VALORE ASSOLUTO	PERCENTUALI
Reddito dei lavoratori dipendenti . . . . .	2.323	16,5
Reddito da lavoro dei proprietari e coadiuvanti . . . . .	5.988	42,7
Reddito degli ambulanti . . . . .	1.189	8,5
<b>Totale reddito da lavoro . . . . .</b>	<b>9.500</b>	<b>67,7</b>
Interessi sul capitale . . . . .	1.068	7,6
Reddito lordo dell'imprenditore . . . . .	1.875	13,4
<b>REDDITO DELL'ATTIVITÀ COMMERCIALE . . . . .</b>	<b>12.443</b>	<b>88,7</b>
Reddito dei locali adibiti ad uso commerciale . . . . .	1.594	11,3
<b>TOTALE GENERALE . . . . .</b>	<b>14.037</b>	<b>100,0</b>

ch'essi largamente approssimativi costituiscano tutto quello che è possibile ottenere in base agli elementi statistici disponibili e soprattutto in base ai dati offerti dal Censimento Industriale e Commerciale.

Secondo la valutazione dell'Istituto Centrale di Statistica di cui al presente volume (1) nel 1938, il prodotto dell'agricoltura (comprese le foreste) ammontava a 37 miliardi e 816 milioni di lire e quelli dell'industria (esclusi i trasporti e le comunicazioni) a 41 miliardi e 381 milioni di lire. Il valore relativamente esiguo, in confronto a tali valutazioni, da noi ottenuto per il reddito commerciale, trova una facile spiegazione nella grande diffusione dell'economia naturale rispetto a quella di scambio nella nostra agricoltura e nella prevalenza dell'artigianato nell'attività industriale.

Ciò nonostante, è necessario avvertire che una parte del commercio all'ingrosso e dell'attività intermediatrice in genere, viene direttamente esercitata dalle aziende produttrici presso le quali, però, essa risulta strettamente connessa con l'attività agricola e industriale propriamente detta e, pertanto, di impossibile accertamento statistico.

Si deve inoltre ricordare che, nel periodo di tempo considerato, una certa percentuale dell'attività commerciale privata era stata assorbita dalle innumerevoli forme associative create, sia per gli acquisti all'ingrosso, nel commercio interno, sia per le importazioni e le esportazioni, nel commercio con l'estero. Come è noto, tali associazioni avevano già raggiunto, nel 1938, un sensibile sviluppo e si andarono impressionantemente moltiplicando coll'avvicinarsi della guerra. Esse contribuirono, indubbiamente, a ridurre, in quegli anni, la attività direttamente svolta dalle aziende commerciali soprattutto nel campo del commercio all'ingrosso e di quello con l'estero ed a contrarre, pertanto, la quota di reddito nazionale prodotta dalle stesse.

Per apprezzare in giusta misura la esiguità del reddito prodotto nel nostro Paese dall'attività commerciale, nel 1938, si deve infine tener conto, della profonda caduta dei nostri scambi con l'estero che, mentre nel 1929 avevano raggiunto un totale di oltre 36 miliardi di lire, caddero negli anni seguenti in una profonda crisi e, nel 1938, non si sollevarono al di sopra di 22 miliardi di lire ivi compresa una ben cospicua quota di traffici statali. Tale depressione esercitò naturalmente la sua influenza anche sugli scambi interni a causa della nota, stretta connessione esistente fra commercio con l'estero e commercio nazionale.

---

(1) Cfr. pagg. 180 e 259.

## IL REDDITO COMMERCIALE NEL 1947 (\*)

### 11 — *Premessa*

La determinazione del reddito commerciale per l'anno 1947 presenta non poche difficoltà a causa della scarsità del materiale statistico disponibile. Queste difficoltà sono aggravate dal fatto che gli elementi di cui si dispone per l'anno 1938 non possono assumersi a valida base dei calcoli per il 1947 essendo sia la struttura che la importanza dell'attività commerciale del nostro Paese profondamente mutate in conseguenza anche degli eventi bellici. Soltanto per qualche componente si hanno dati attendibili sui quali ci si può basare con una certa tranquillità per ricavarne elementi utili anche ai fini della valutazione del reddito complessivo del settore in esame; per le altre componenti occorrerà utilizzare elementi indiretti ed ammettere ipotesi di cui per ora non è dato però poter dire fino a che punto rispondano a realtà.

Prima di procedere al calcolo del reddito appare utile fare qualche considerazione di carattere generale. Com'è noto, il reddito commerciale dipende sopra tutto dal volume degli scambi il quale a sua volta dipende evidentemente da quello della produzione interna, agricola e industriale, nonché da quello delle merci e dei servizi scambiati con l'estero.

È altresì noto che una parte della produzione dei beni e dei servizi è destinata al soddisfacimento dei bisogni degli stessi produttori e dei loro familiari, così che di essa non ha luogo alcuno scambio sul mercato. Ne consegue che nei periodi di prosperità o di ascesa dell'attività economica si verifica un incremento più che proporzionale degli scambi e viceversa in periodi di depressione e di restrizione della produzione e dei consumi. In altri termini, i servizi resi dal commercio e pertanto la frazione di reddito da attribuire a questo settore produttivo tendono a crescere o diminuire in misura più che proporzionale rispetto al reddito nazionale complessivo. Ciò sembra confermato dai calcoli effettuati per la Francia e gli Stati Uniti d'America e che qui appresso riportiamo. In Francia nel 1938 il reddito commerciale rappresentava il 14,9%, mentre negli anni 1946 e 1947 era rispettivamente il 12,4 e 12,9% di quello complessivo. Nel 1946 questo risultava ridotto rispetto al 1938 e nel 1947, pur rimanendo ancora al disotto di quello del 1938, era però aumentato rispetto al 1946. Per gli Stati Uniti d'America dove il reddito

---

(\*) La presente parte del Cap. VI è stata redatta dal dott. ANTONINO GIANNONE, Capo Reparto inc. dell'Istituto Centrale di Statistica.

complessivo è aumentato nel dopoguerra rispetto al 1938, il reddito commerciale rappresentava in detto anno il 17,2% e nel 1946 il 18,4% di quello complessivo.

## 12 — Metodo di calcolo e risultati

Com'è noto, i metodi più comunemente usati per il calcolo del reddito nazionale sono quello « reale » basato sul « valore aggiunto » della produzione e quello, sostanzialmente riconducibile al primo, basato sui redditi ricevuti dai vari fattori della produzione. Il primo consiste nel calcolare il « valore aggiunto » il quale si ottiene detraendo dal valore lordo della produzione il valore delle materie prime e sussidiarie impiegate nel processo produttivo ; il secondo consiste invece nel sommare i redditi affluiti al lavoro, al capitale ed al lavoro e capitale insieme (impresa). Per il calcolo del reddito del settore in esame, il valore aggiunto della produzione sarebbe dato dalla differenza tra il ricavo delle vendite e il costo delle merci o servizi oggetto di scambio : non essendo noti per il 1947 gli elementi accennati, tale metodo deve necessariamente essere scartato.

Non rimane pertanto che adottare il secondo metodo, il quale è stato pure applicato per il calcolo del reddito del 1938 ; anche per l'applicazione di esso però il materiale statistico è del tutto insufficiente così che sarà spesso necessario far ricorso ad ipotesi e congetture delle quali fra l'altro, come si è detto, non è però dato verificare il grado di rispondenza alla realtà.

Per quanto concerne la remunerazione che compete al lavoro si distingue quella che spetta al lavoro dei dipendenti da quella dei proprietari e coadiuvanti, distinzione di notevole importanza dal punto di vista economico-statistico, non soltanto in tempi normali, ma anche e soprattutto in tempi eccezionali come possono considerarsi quelli di un immediato dopoguerra ai quali si riferisce la presente valutazione. Si è detto che tale distinzione è di particolare importanza sotto l'aspetto economico-statistico in quanto mentre la retribuzione del personale dipendente è esattamente misurata dai salari e stipendi pagati dalla categoria dei proprietari, quella dei proprietari e dei coadiuvanti è stimata ed è basata sul presupposto che a costoro l'attività svolta lasci un margine almeno pari alla retribuzione corrisposta al personale dipendente, presupposto che meriterebbe di essere sottoposto a rigoroso controllo al fine di stabilire su basi solide le valutazioni del reddito commerciale mediante il procedimento di cui si sta dicendo.

Si è detto che la distinzione è importante anche dal punto di vista statistico in quanto per le due categorie di lavoratori — dipendenti da un lato e proprietari e coadiuvanti dall'altro — si dispone di un materiale che non ha la medesima attendibilità. Infatti mentre per i dipendenti esistono anche per il 1947 statistiche di soddisfacente attendibilità sul numero e sulla distri-

buzione per classi di attività, per i proprietari e coadiuvanti nessun dato certo si ha oltre quelli del Censimento Commerciale 1937-1939, così che per questi sia il numero che la distribuzione dovranno essere opportunamente stimati.

Nell'anno 1947 gli addetti al commercio in qualità di dipendenti risultavano distribuiti, secondo le statistiche eseguite dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie come appare dal prospetto più sotto riportato (1). Non è improbabile che essi siano errati per difetto; tale errore, dovuto all'evasione che si verifica specialmente in certe categorie, viene considerato però dagli esperti minimo, cosicchè può essere legittimo basarsi su di essi senza effettuare alcuna correzione.

Uno dei due elementi pertanto dai quali risulta la retribuzione complessiva della categoria dei lavoratori dipendenti è determinato: non altrettanto soddisfacente è la situazione per quanto concerne i salari e gli stipendi degli addetti al commercio, in quanto di essi non esiste ancora una statistica ufficiale, nè privata. L'Istituto Centrale di Statistica ha però da tempo predisposto un'opportuna rilevazione in questo campo, analogamente a quanto è stato fatto per l'Agricoltura e l'Industria per le quali si dispone già di un indice dei salari e degli stipendi con base 1938. Per alcune classi dell'attività commerciale sono stati però già raccolti dei dati con riferimento agli anni 1948 e 1947 e su questi, appositamente elaborati sia pure in modo un pò grossolano, si è basata la determinazione del salario medio che è stato applicato al numero dei dipendenti di cui si è detto in precedenza. I risultati sono qui appresso riassunti:

PROSP. 8 — **Retribuzione dei dipendenti del commercio nel 1947**

CLASSI DI ATTIVITÀ	ADDETTI DIPENDENTI	RETRIBUZIONE MEDIA ANNUA (migliaia di lire) (a)	RETRIBUZIONE COMPLESSIVA (miliardi di lire)
1. — Alimentari . . . . .	119.851	300	36
2. — Alberghi, trattorie, caffè, ecc. . . . .	52.262	320	17
3. — Filati, tessuti, ed oggetti di abbigliamento . . .	26.330	330	9
4. — Mobili, vetri, ceramiche, ecc. . . . .	5.692	(b) 315	2
5. — Metalli, macchine e utensili diversi . . . . .	16.307	(b) 325	5
6. — Prodotti chimici, medicinali e combustibili . . .	14.019	(b) 320	5
7. — Altre attività . . . . .	87.411	280	24
TOTALE . . . . .	<b>321.872</b>	....	<b>98</b>

(a) Compresi gli oneri sociali. — (b) Cifra stimata.

(1) I dati pubblicati nel testo sono stati forniti dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

Il numero degli addetti dipendenti risulterebbe pertanto di 321.872 unità e il reddito di 98 miliardi. Il numero dei dipendenti del commercio era invece, secondo il Censimento Industriale e Commerciale 1937-1939, nel 1938 di 405.182 unità, così che esso sarebbe diminuito di 83.310. È verosimile ritenere che questa diminuzione sia dipesa soprattutto dalla crisi degli alberghi, trattorie, caffè, ecc. il cui personale dipendente si è ridotto da 109.165 nell'anteguerra a 52.262 nel 1947. Per le rimanenti classi di attività non si dispone di dati comparabili per ciascuna di esse, di modo che non è possibile conoscere neppure approssimativamente le variazioni subite dal numero degli addetti dipendenti per classe.

Per la determinazione del reddito dei proprietari e coadiuvanti si è seguito lo stesso procedimento adottato per i dipendenti; vi è però da notare che per essi il materiale disponibile per il 1947 era molto scarso, cosicché il calcolo si è dovuto basare prevalentemente sui dati del Censimento Commerciale 1937-39 opportunamente corretti.

In che misura è variato il numero dei proprietari e coadiuvanti? Non è facile poter rispondere a questa domanda non essendo possibile valutare neppure con larga approssimazione gli effetti dei fattori che hanno agito in senso opposto sull'ammontare della popolazione. Tra i fattori che hanno determinato un aumento della popolazione si ricordano l'incremento naturale e il rientro dalle Colonie della maggior parte dei nostri connazionali; sul numero degli addetti alle varie attività economiche del Paese deve avere influito infine rispetto al 1938 la simobilitazione degli « effettivi » essendo questi ridotti a meno del 20% in confronto all'anteguerra.

Fattori negativi sono invece rappresentati dalle perdite di guerra e dall'emigrazione. È molto probabile che il movimento positivo superi, e forse anche sensibilmente, quello negativo; tuttavia nell'impossibilità di procedere ad una stima sia pure approssimativa della entità della variazione, si è ammesso che il numero dei proprietari e coadiuvanti, salvo quello degli addetti agli alberghi, pensioni ed affini, sia rimasto costante. Tutto ciò infine è basato sul presupposto che la distribuzione della popolazione fra i vari settori produttivi (agricoltura, industria, ecc.) sia rimasta invariata.

Il numero dei proprietari e coadiuvanti addetti al commercio al minuto degli alimentari risultava in base al Censimento Commerciale e Industriale 1937-39 di 560.619 unità, cosicché attribuendo ad essi una retribuzione media di 300 mila lire annue (è stata lasciata invariata rispetto a quella dei dipendenti ammettendo che il minor compenso che così facendo si viene ad attribuire ai proprietari che hanno nei confronti dei dipendenti particolari attitudini sia compensato da quello più elevato che si viene in tal modo ad attribuire ai coadiuvanti i quali spesso, specialmente se donne, non dedicano al commercio tutta la giornata), si è ottenuto un reddito di circa 168 miliardi di lire.

Quanto al numero degli addetti (proprietari e coadiuvanti) ad alberghi, ristoranti, trattorie, ecc., non si è creduto di accettare la cifra del 1938 senza

una revisione sia pure, per quanto concerne la misura, arbitraria. D'altra parte lasciare invariato il numero degli addetti a questa classe di attività avrebbe significato voler negare gli effetti visibili di certi eventi tra i quali sopra tutto, la guerra. Molti alberghi sono stati da questa danneggiati o completamente distrutti e altri, che contavano unicamente sul turismo straniero, chiusi. Vero è che nel 1947 i segni della ripresa erano già notevoli, ma certamente ancora lontani dal riportare la situazione all'anteguerra. Si è così supposto che il numero dei proprietari e coadiuvanti di questa categoria sia passato da 202.998 (1) nel 1938 a 165.000 (2) unità del 1947. Evidentemente la diminuzione si sarà verificata più che nel numero dei proprietari in quello dei coadiuvanti.

Il reddito (reale) di questa categoria di attività commerciale risulta presumibilmente diminuito per il 1947 anche perchè si ritiene che la remunerazione dei proprietari (250 mila lire annue) sia scesa molto al di sotto di quella dei dipendenti. La bassa remunerazione si può spiegare riflettendo che i proprietari di molti alberghi, trattorie, ecc. hanno continuato la loro attività più per evitare le maggiori perdite derivanti da una liquidazione che in vista di un guadagno immediato. Il reddito di questa classe sarebbe pertanto di circa 41 miliardi di lire.

In mancanza di elementi precisi, invariato è stato lasciato il numero degli addetti (proprietari e coadiuvanti) alle altre categorie di attività commerciale; per considerazioni in parte analoghe a quelle già svolte per gli addetti al commercio alimentare, è stata lasciata invariata pure la retribuzione media di 280 mila lire annue applicata per le «altre attività» di cui al prospetto 9.

Poichè in base ai risultati del citato Censimento il numero dei proprietari e coadiuvanti addetti alle predette categorie di attività commerciali era di 374.963 unità esclusi gli addetti al commercio ambulante il reddito risulta pari a circa 105 miliardi. Nessuna variazione è stata apportata al numero degli addetti al commercio ambulante il quale, gonfiatosi notevolmente durante la guerra, è presumibilmente rientrato - grosso modo - nelle sue proporzioni normali nel 1947 in seguito all'abolizione di molti prezzi legali. A cifra non molto elevata è stata però fissata la retribuzione media perchè se è vero che i venditori ambulanti di certi generi hanno realizzato guadagni cospicui, è pur vero che quelli dediti al commercio di altri generi hanno visto diminuire sensibilmente i loro guadagni. Essendo il numero degli addetti al commercio ambulante di 226.487 (dato del Censimento) e ammettendo una retribuzione media di 260 mila lire annue, si ottiene un reddito della categoria pari a circa 59 miliardi.

Quanto agli utili di gestione realizzati dal commercio nel 1947, le difficoltà di valutazione sono ancora più gravi. Se si ammette che questi abbiano subito nel 1947 rispetto al 1938 una variazione proporzionale a quella verificatasi nel

(1) «Ristoranti, trattorie, ecc.» e «Servizi personali ed assimilati».

(2) Ammettendo una diminuzione del 40% circa.



valore della produzione, occorrerebbe moltiplicare per 40-50 gli utili di gestione che sono stati determinati per il 1938. Per alcune classi di attività però per le quali si dispone di notizie sufficientemente attendibili, tale rapporto è stato modificato. Per il commercio al minuto dei generi alimentari è stato ad esempio riscontrato che la percentuale degli utili sul valore delle vendite (compreso il compenso al proprietario e ai coadiuvanti) che si aggirava intorno all'8-9% prima della guerra, è salita a ben 22-23% durante la guerra per ridiscendere a 13-14% nell'immediato dopoguerra e a 10-11% nel 1948. Si è creduto pertanto di stabilire sui 32 miliardi gli utili di gestione di questa classe di attività, in luogo dei 28 che si sarebbero ottenuti ammettendo che il rapporto di variazione fosse stato 45. Per il commercio al minuto non alimentare e per il commercio all'ingrosso gli utili di gestione sono stati determinati basandosi sul predetto rapporto di variazione così che essi risultano pari — dato che quelli per il 1938 ammontano a 1.081,4 milioni — a 43 miliardi (rapporto di variazione: 1 a 40).

In base alle stesse ipotesi sono stati calcolati gli utili di gestione per le «aziende commerciali varie» e le «attività ausiliarie» (1). Poichè essi ammontano per il 1938 a 93,9 milioni, per il 1947 risultano pari a 4 miliardi di lire circa.

Nessun utile di gestione è stato invece attribuito agli alberghi, pensioni, trattorie ed altri pubblici esercizi, essendo da ritenersi che per questa classe di attività le entrate siano appena bastate a compensare le spese.

Per quanto concerne infine gli interessi passivi, non si hanno a disposizione elementi precisi, per cui anche per la loro valutazione non si potrà che usufruire del rapporto accennato, tenendo però presente che il tasso di interesse è sensibilmente aumentato in confronto all'anteguerra. In base a questa considerazione essi sono stati valutati intorno ai 50 miliardi.

Piuttosto agevole è stato invece il calcolo del reddito degli immobili destinati ad uso commerciale, avendo a disposizione i risultati del catasto edilizio eseguito dalla competente Direzione del Ministero delle Finanze. In base a tali calcoli esso risulterebbe di 7,1 miliardi cifra che dovrà essere ridotta almeno del 4% per escludervi i redditi dei fabbricati adibiti a laboratori per arti e mestieri che risultano inclusi nel reddito industriale. Si avrebbe pertanto un reddito dei fabbricati di circa 6,8 miliardi. D'altra parte vi è da tener presente che esso non è comprensivo dei redditi dei fabbricati con specifica destinazione commerciale o adibiti ad alberghi od ospedali; così che aggiungendo anche questi (ottenuti moltiplicando per il coefficiente 4 quelli corrispondenti del 1938) pari a milioni 496, si ottiene come reddito dei fabbricati adibiti ad uso commerciale la cifra di poco più di 7 miliardi.

I risultati esposti nelle pagine precedenti si riassumono qui appresso:

---

(1) Quanto alle categorie di attività comprese nelle due espressioni vedi pag. 290 di questo capitolo.

PROSP. 9 — **Reddito prodotto dall'attività commerciale nel 1947**

C A T E G O R I E   D I   R E D D I T I	A M M O N T A R E <i>Miliardi di lire</i>
Reddito di lavoro . . . . .	471
<i>Reddito dei lavoratori dipendenti . . . . .</i>	<i>98</i>
<i>Reddito dei proprietari e coadiuvanti . . . . .</i>	<i>373</i>
Interessi passivi . . . . .	50
Utili di gestione . . . . .	79
Redditi dei fabbricati . . . . .	7
<b>REDDITO COMMERCIALE . . . . .</b>	<b>607</b>

## C R E D I T O (\*)

**13 - Oggetto del calcolo ; fonti statistiche**

Nella presente indagine sono esposti i criteri di calcolo ed i risultati cui si è pervenuti nella valutazione del prodotto netto dell'attività delle aziende di credito negli anni 1938 e 1947.

Come per gli altri settori economici, il prodotto netto del settore bancario è stato calcolato come differenza fra tutti i ricavi lordi maturati in ciascuno degli anni indicati e le relative spese, escluse quelle per il personale e le imposte dirette.

Le statistiche del credito, di cui si dispone al momento presente, sono quelle pubblicate dalla Banca d'Italia nel « Bollettino mensile del servizio studi economici ».

La mancanza però di una documentazione sufficientemente attendibile sui costi e ricavi delle aziende di credito costringe chi si accinga al calcolo del prodotto netto di questo settore a valutazioni indirette in base alle disponibilità bancarie. Infatti i conti profitti e perdite delle banche, dai quali si po-

(\*) La presente parte del Cap. VI è stata redatta dal dott. FRANCESCO CIRACÌ, funzionario dell'Istituto Centrale di Statistica.

trebbero, anzi si dovrebbero, trarre i dati, non si prestano, così come attualmente sono compilati, a nessuna fondata elaborazione statistica. Da un esame su 24 bilanci di aziende di credito, fatto dal Mazzantini (1) nell'intento di stabilire qualche elemento di giudizio in merito al problema, si è potuto constatare che i conti economici sono redatti con criteri diversissimi da azienda a azienda e comunque sempre deficienti. Ad esempio, è risultato che il numero delle voci in essi comprese è limitatissimo, che in tutti i bilanci generalmente vengono riportate singolarmente voci di scarsa importanza, mentre altre voci di rilevante importanza per l'attività bancaria vengono raggruppate in una sola voce, che vengono operate compensazioni fra ricavi e corrispondenti costi e viceversa, e che infine, in vario modo, vengono alterati i saldi di gestione.

A prescindere da quest'ultimo inconveniente, che difficilmente potrà essere eliminato, tutti gli altri potranno essere superati quando sarà adottato un modello unico di bilancio, come si fa già per le società di assicurazioni.

Non disponendo di bilanci redatti con criteri univoci, per il calcolo del prodotto netto bancario, si è ricorso a valutazioni indirette di quei soli capitoli del conto economico delle aziende in complesso che interessano direttamente il calcolo.

In base alle statistiche elaborate dalla Banca d'Italia possiamo anzitutto ricostruire le disponibilità impiegabili negli anni 1938 e 1947, che risultano dal seguente prospetto :

PROSP. 10 — Disponibilità bancarie impiegabili nel 1938 e nel 1947

VOCI DI SITUAZIONE	CONSISTENZA MEDIA (milioni di lire)		Indici 1947 1938=100
	1938	1947	
Fondi di terzi. . . . .	55.472	974.451	1.757
Depositi fiduciari e c/c di corrispondenza con clienti . . . . .	53.950	873.530	1.619
Assegni circolari e vaglia cambiari. . . . .	1.522	100.921	6.631
Fondi patrimoniali . . . . .	8.250	16.697	202
<b>Totale . . . . .</b>	<b>63.722</b>	<b>991.148</b>	<b>1.555</b>

La consistenza media delle voci di situazione è stata ottenuta, per l'anno 1938, come media aritmetica della consistenza delle rispettive voci al 1° gennaio ed al 31 dicembre di tale anno, non essendo disponibili i dati delle situazioni mensili, mentre per il 1947 la media è stata calcolata in base ai dati di fine mese.

(1) M. MAZZANTINI: *I costi di gestione delle banche italiane*, « Moneta e Credito », 1949, III trimestre.

È opportuno precisare che dagli assegni circolari e vaglia cambiari sono esclusi quelli della Banca d'Italia e inclusi quelli dell'Istituto di credito delle Casse di Risparmio italiane e, per il 1947, anche quelli dell'Istituto Centrale delle Banche popolari italiane e che i fondi patrimoniali impiegabili, di cui al prospetto, sono costituiti dai capitali e dalle riserve ordinarie e straordinarie.

Tuttavia dall'ammontare complessivo delle disponibilità impiegabili occorrerebbe sottrarre l'importo di tutte le provviste tenute sotto forma di giacenza di cassa, fondi viaggianti o disponibilità a vista infruttifere, ma si è fatta la ipotesi che tale importo possa equivalersi con l'importo di altre partite del passivo che forniscono altresì mezzi impiegabili.

Ottenute così, le disponibilità impiegabili, bisogna determinare per ciascun anno in quale misura esse sono state ripartite dalle aziende di credito tra impieghi in titoli di Stato e impieghi nell'economia privata, passando così alla valutazione delle entrate lorde per operazioni di credito nei due anni in esame.

#### **14 - Prodotto netto del settore bancario nel 1938**

Nel 1938 la consistenza di principio e fine anno degli impieghi in titoli di Stato è stato rispettivamente di 14.357 e 14.860 milioni con una consistenza media pari a 14.608 milioni, per cui detraendo tale importo dall'ammontare delle disponibilità, indicato per l'anno considerato in 63.722 milioni, si ottiene per gli impieghi nella economia privata il valore di 49.114 milioni.

Considerando quindi che il reddito medio degli impieghi in titoli di Stato era del 4% e quello degli impieghi nell'economia privata, comprensivo di tutte le maggiorazioni dei saggi di cartello, era circa del 7,75% ne risultano come ricavi lordi rispettivamente 584,3 milioni di lire per i primi e 3.806,3 per i secondi.

A tali cifre occorre aggiungere i ricavi lordi ottenuti dalle prestazioni di servizi e cioè provvigioni su intermediazioni, utili di cambio, compravendita di titoli, diritti di custodia, canoni per locazioni di cassette di sicurezza, ecc. È dubbio, se possa istituirsi un rapporto, con un certo significato ed una validità sufficiente tra i detti ricavi e quelli derivanti da impieghi di capitale: infatti tale rapporto varia sensibilmente da azienda ad azienda e per la stessa azienda da un anno all'altro. Stando così le cose, non resta che affidarsi ad una stima largamente approssimativa, il cui grado di attendibilità può essere precisato solo a seguito di più estese ed approfondite indagini. Secondo l'opinione espressa da taluni tecnici bancari, opinione che appare avvalorata da alcune indagini, nel 1938, l'importo dei suddetti ricavi si è aggirato intorno al 18% dei ricavi da impieghi di capitali. Sulla base di tale stima, il complesso dei ricavi suddetti può dunque valutarsi pari a 790 milioni di lire.

Per calcolare l'onere degli interessi passivi corrisposti sulle somme raccolte, è da tener presente che i depositi fiduciari rappresentavano circa i 2/3 dei mezzi raccolti e i conti correnti di corrispondenza costituivano l'altro terzo. Considerando inoltre che sui depositi a risparmio si praticavano tassi del 2 e 2,50% e sui conti correnti di corrispondenza un tasso dell'1,50%, sembra attendibile attribuire alla massa complessiva dei mezzi raccolti, tenuto conto anche degli specifici oneri fiscali, un costo medio per interessi passivi ragguagliato, per il 1938, a circa il 2,10%.

Il totale degli interessi passivi a carico del sistema bancario (esclusi gli interessi passivi corrisposti all'Istituto di Emissione per operazioni di risconto e di anticipazioni) risulta così pari a 1.132,9 milioni.

Il complesso delle altre spese e perdite, escluse le imposte dirette, si presume gravasse, in media, nell'anno in esame — come risulta da alcuni sondaggi effettuati — nella misura del 25% dei ricavi lordi complessivi con un importo quindi di 1.295,2 milioni.

In definitiva, detraendo dal complesso dei ricavi lordi, pari a 5.180,9 milioni di lire, l'importo delle spese pari a 2.428,1 milioni, si ottiene che il prodotto netto, al lordo delle imposte dirette, ammonta per il 1938 a 2.752,8 milioni di lire.

### **15 - Prodotto netto del settore bancario nel 1947**

Nel 1947 la consistenza media annua degli impieghi in titoli di Stato calcolata sui dati di fine trimestre è risultata pari a 232.116 milioni di lire per cui risulta come ammontare medio degli impieghi nell'economia privata il valore di 759.032 milioni.

Stimando quindi che il saggio medio degli investimenti verso lo Stato si è aggirato intorno al 4,50% e che quello degli investimenti nell'economia privata, comprensivo di tutti i profitti di contingenza, si è aggirato intorno al 10%, si hanno come ricavi lordi rispettivamente 10.445,2 per i primi e 75.903,2 milioni per i secondi. Qualora gli utili di cambio e sulla compravendita di titoli, le provvigioni, i diritti di custodia, i noli di cassette di sicurezza e tutti quegli altri proventi per servizi prestati abbiano avuto, nel 1947, rispetto al reddito degli investimenti di capitali, un incremento relativo in confronto ai valori del 1938, può presumersi che la percentuale di questi proventi sui redditi di impieghi di capitale si sia aggirata intorno al 30%. Tale capitolo comporta quindi un'entrata di 25.904,5 milioni di lire.

Quanto agli interessi passivi sulla raccolta dei fondi, tenendo conto della riduzione operata sui tassi rispetto al livello del 1938 e della mutata composizione qualitativa dei fondi raccolti, che per l'anno in questione si distribuiscono quasi per metà fra depositi fiduciari e conti di corrispondenza, sembra fondato ritenere che il saggio medio d'interesse sui fondi raccolti non abbia superato l'1% con una spesa complessiva di circa 8.735,3 milioni.

Le spese generali e le perdite, escluse le imposte dirette, non si sono mantenute, singolarmente e nel loro complesso, nella stessa percentuale sui ricavi lordi, indicata per il 1938; risulta che alcune voci sono cresciute più che proporzionalmente rispetto ai ricavi lordi, altre di meno, ma sembra verosimile attribuire a tale capitolo il 18% delle entrate lorde totali con un importo complessivo di 20.205,5 milioni di lire.

Sottraendo quindi dall'ammontare dei ricavi lordi, pari a 112.252,9 milioni di lire, quello delle spese pari a 28.940,8 milioni, si ottiene per il prodotto netto del 1947, al lordo delle imposte dirette, il valore di 83.312,1 milioni di lire.

### 16 - Prodotto netto della Banca d'Italia per gli anni 1938 e 1947

Ai valori del prodotto netto del settore bancario per i due anni in questione si è aggiunto il prodotto netto dell'Istituto di emissione calcolato al costo dei fattori in base agli elementi tratti dalle relazioni annuali del Governatore: esso è risultato pari a 295,4 milioni per il 1938 e a 4.448,1 milioni per il 1947.

Nella seguente tabella si riassumono tutti gli elementi in base ai quali è stato valutato il prodotto netto del settore bancario.

PROSP. 11 — Prodotto netto del settore bancario nel 1938 e nel 1947

Milioni di lire

RICAVI E SPESE DEL SETTORE BANCARIO	1938		1947		Indici 1947 1938 = 100
	Valore	%	Valore	%	
1. RICAVI LORDI . . . . .	5.180,9	100,0	112.252,9	100,0	2.167
1-1 Redditi degli investimenti verso lo Stato . . . . .	584,3	11,3	10.445,2	9,3	1.788
1-2 Redditi degli investimenti verso i privati . . . . .	3.806,3	73,5	75.903,2	67,6	1.994
1-3 Provvigioni, utili di cambio, compra vendita titoli, noli, cassette di sicurezza . . . . .	790,3	15,2	25.904,5	23,1	3.278
2. SPESE . . . . .	2.428,1	100,0	28.940,8	100,0	1.192
2-1 Interessi passivi sui depositi . . . . .	1.132,9	46,7	8.735,3	30,2	771
2-2 Spese generali di amministrazione escluse quelle per il personale e le imposte dirette . . . . .	1.295,2	53,3	20.205,5	69,8	1.560
<b>3. Prodotto netto del settore bancario . . . . .</b>	<b>2.752,8</b>	—	<b>83.312,1</b>	—	<b>3.026</b>
<b>4. Prodotto netto Banca d'Italia . . . . .</b>	<b>295,4</b>	—	<b>4.448,2</b>	—	<b>1.506</b>
<b>5. PRODOTTO NETTO IN COMPLESSO . . . . .</b>	<b>3.048,2</b>	—	<b>87.760,3</b>	—	<b>2.879</b>

### **17 - Prodotto netto del settore bancario e prodotto netto nazionale**

Nel calcolo del prodotto netto degli altri settori dell'attività economica la valutazione è stata compiuta al lordo degli interessi passivi bancari. Dovendo sommare al prodotto netto degli altri settori quello dell'attività bancaria è evidente che si dovrà sottrarre da esso l'ammontare degli interessi pagati dall'economia privata nel suo complesso al settore bancario. L'ammontare di tali interessi è stato per il 1938 di 3.806,3 milioni e per il 1947 di 75.903,2 milioni.

Il prodotto netto dell'attività bancaria calcolato con i criteri sopradescritti comprende però soltanto la retribuzione del fattore lavoro e del rischio di impresa, nonchè i redditi misti di capitale e lavoro. Dovendo quindi sommare al prodotto netto di tutti gli altri settori di attività economica il prodotto netto bancario più sopra calcolato e dovendo sottrarre l'ammontare degli interessi passivi degli altri settori, al fine di eliminare la duplicazione, al valore così ottenuto si dovranno aggiungere gli interessi attivi percepiti dagli altri settori dell'economia a titoli di retribuzione dei depositi fatti presso il settore bancario. Gli interessi pagati dalle banche sui depositi ammontavano nel 1938 a 1.132,9 milioni e nel 1947 a 8.735,3 milioni. Ne consegue che aggiungendo al prodotto netto di tutti gli altri settori di attività economica il prodotto netto del settore creditizio il valore corrispondente alle *duplicazioni ed omissioni* sarà per il 1938 pari a — 2.673,4 (= 1.132,9 — 3.806,3) e per il 1947 pari a — 67.167,9 (= 8.735,3 — 75.903,2).

## ASSICURAZIONI (\*)

### **18 - Oggetto del calcolo ; fonti statistiche**

Nella presente indagine sono esposti i criteri e i risultati del calcolo del prodotto netto del settore assicurativo negli anni 1938 e 1947. Ai fini della valutazione, nel settore in questione sono stati compresi l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, l'Istituto Nazionale di Previdenza e Credito delle Comunicazioni, le compagnie private italiane e le rappresentanze di imprese estere nonchè tutte le agenzie comunque dipendenti da detti enti. Il calcolo del prodotto netto è stato compiuto in base ai dati desunti dai bilanci delle imprese che, come è noto, vengono redatti su moduli unici stabiliti per legge.

---

(\*) La presente parte del Cap. VI è stata redatta dal dott. FRANCESCO CIRACI, funzionario dell'Istituto Centrale di Statistica.

La documentazione fornita dai bilanci in questione non permette un calcolo sufficientemente attendibile del prodotto netto con il criterio reale, e quindi si è preferito compiere la valutazione in base al costo dei fattori del servizio assicurativo. Nel prodotto netto del settore in questione sono stati inclusi :

- a) i redditi di puro lavoro costituiti dalle somme comunque dovute dagli istituti e dalle imprese agli addetti al settore assicurativo nel corso di un esercizio ;
- b) i redditi misti di capitale e impresa risultanti dai saldi di gestione dell'esercizio degli enti assicuratori ;
- c) le imposte dirette pagate dalle imprese nell'esercizio.

### **19 - Redditi di lavoro**

Le somme da computare in questa partita sono comprese in alcune voci di spese dei conti profitti e perdite relativi al portafoglio italiano di tutti gli enti assicuratori. Alcune voci prese in considerazione non sono però direttamente utilizzabili per il calcolo, poichè contengono aliquote di spese che non si risolvono in redditi di lavoro degli assicuratori. I redditi di lavoro sono stati quindi stimati in base a percentuali, sugli importi complessivi di dette spese, desunte da informazioni ottenute da alcune imprese e da stime confortate dal parere concorde di alcuni tecnici dell'industria assicurativa.

Le voci prese in considerazione sono :

a) « Spese di organizzazione ». Queste spese figurano nel conto economico degli Istituti e imprese che esercitano il ramo vita e comprendono le spese di trasferta e le retribuzioni del personale ispettivo, le spese di pubblicità, gli assegni straordinari alle agenzie ed altre spese analoghe non specificate. Purtroppo non si hanno elementi sufficienti per scindere l'importo di questa voce nelle sue componenti, che, del resto, variano notevolmente da impresa a impresa ed a ciò basti confrontare l'importo di tale spesa dell'I. N. A. con quello analogo di una rappresentanza di impresa estera. Ai fini dei calcoli si è ritenuto di attribuire alla retribuzione netta del personale ispettivo il 60% e 70% dell'importo totale delle spese di organizzazione rispettivamente per i due anni 1938 e 1947. La diversità delle percentuali per i due anni dipende dal fatto che le spese per il personale hanno subito una minor contrazione delle altre spese di organizzazione nel corso degli ultimi anni.

Attribuendo le percentuali di cui si è detto agli importi rilevati nel capitolo « spese di organizzazione » di 54,84 milioni per il 1938 e di 1.039,39 milioni per il 1947 l'ammontare della spesa per il personale ispettivo è stata determinata in 32,90 e 727,57 milioni di lire rispettivamente per i due anni.

b) « Provvigioni ». Agli effetti del calcolo, devono essere considerate le provvigioni di acquisizione e d'incasso delle assicurazioni dirette, che com-



prendono il portafoglio dei rischi assunti direttamente dalle imprese tramite la propria organizzazione centrale e periferica.

Queste provvigioni indicate in bilancio rappresentano appunto le somme corrisposte dalle imprese alle agenzie generali a gestione libera, in corrispettivo della formazione e della gestione di detto portafoglio. Le provvigioni invece per le assicurazioni indirette, cioè le somme che le imprese si rimborsano a vicenda per i rischi scambiati in riassicurazione, non entrano nel computo, in quanto si risolvono in definitiva in redditi delle agenzie delle imprese che assumono direttamente i rischi.

Le provvigioni delle agenzie vanno però depurate delle spese vive delle agenzie stesse, spese che si risolvono in redditi di altre categorie economiche, La percentuale delle retribuzioni degli agenti e dei loro dipendenti sull'importo totale delle provvigioni indicate in bilancio, varia da impresa a impresa in funzione del volume del portafoglio e della produzione, dei rami esercitati, della natura della agenzia, della zona di lavoro, ecc..

Mancando completamente elementi di giudizio sulla gestione delle agenzie, si è ritenuto, a titolo di orientamento, di far riferimento alla percentuale degli stipendi e assegni al personale direttamente dipendente dalle imprese sul totale delle spese di amministrazione di queste. Per tale percentuale si sono trovati valori aggirantisi sul 65% e quindi, tenuto conto del minor onere delle spese di amministrazione delle agenzie rispetto a quello sostenuto dalle imprese, si è imputato a reddito acquisito dagli agenti, al lordo delle imposte, il 70% e l'80% dell'importo totale delle provvigioni risultante dai bilanci, rispettivamente per i due anni in questione. Le due percentuali diverse sono state usate per le stesse ragioni di cui si è detto a proposito delle retribuzioni del personale ispettivo.

Nel calcolo le somme indicate alla voce « provvigioni dirette » sono state considerate nel loro complesso come entrate delle agenzie a gestione libera. Senonchè in detta voce alcune imprese includono le provvigioni e le interessenze assegnate al proprio personale di produzione ad incremento degli stipendi in relazione al lavoro svolto. Poichè queste provvigioni costituiscono un reddito acquisito interamente dai produttori e d'altro lato non è possibile valutarne in alcun modo il loro ammontare i valori imputati a reddito acquisito degli agenti risultano affetti da errori per difetto. L'ammontare delle provvigioni è risultato pari a 304,85 milioni per il 1938 e a 7.159,63 per il 1947 e quindi, attribuendo ad essi la percentuale di cui si è detto, i redditi degli agenti risultano ammontare a 213,40 milioni e 5.727,70 milioni per i due anni in esame.

c) « Stipendi e assegni al personale ». Questa voce comprende le spese sostenute dalle imprese per stipendi, salari, incremento dei fondi di previdenza, oneri di liquidazione, ecc., a favore dei propri addetti. Le spese in questione figurano esplicitamente fra le spese di amministrazione di bilancio

e sono state pertanto imputate integralmente a redditi di lavoro, comprendovi anche gli «onorari ai medici».

Gli importi per i due anni in esame sono stati di 220,63 e 6.672,15 milioni di lire.

Dai calcoli così eseguiti risultano come importi dei redditi di lavoro 466,93 e 13.127,42 milioni rispettivamente per gli anni 1938 e 1947 e posto uguale a 100 l'importo del 1938 si ha per il 1947 un indice pari a 2.811.

Benchè non ci siano dubbi sull'attendibilità delle spese per il personale indicate in bilancio, tuttavia si sono operate delle aggiunte a stima pari al 10% e 14% degli importi totali, rispettivamente per i due anni considerati, intendendo così includere gli stipendi e assegni al personale di quelle poche compagnie nei cui bilanci non figurano distinti dalle altre spese di amministrazione e dei quali non si è potuto tener conto nel calcolo e inoltre tutte quelle altre spese, come retribuzioni a personale tecnico estraneo alle imprese per consulenze varie, attribuzioni ai fondi di liquidazione e altre spese di personale che le imprese possono aver incluso in altre voci delle uscite dei conti economici. Si è usata per il 1947 una percentuale di correzione maggiore che per il 1938 sia perchè l'indice per il 1947 (1938 = 100) del complesso degli stipendi risulta pari a 3.024 inferiore quindi all'indice medio degli stipendi degli impiegati dell'industria e sia perchè, da un calcolo indiretto delle spese per il personale delle imprese basato su altre fonti, si è ottenuto per il 1947 un importo complessivo superiore a quello che si è ottenuto dalla rilevazione diretta dai dati di bilancio, mentre per il 1938 l'analogo importo rilevato è risultato pari a quello calcolato.

## **20 - Redditi misti di capitale e impresa**

Il valore di questa componente del prodotto netto assicurativo dovrebbe essere la somma degli utili quali figurano nel modello del conto economico relativo al portafoglio italiano delle imprese detratti i saldi del lavoro riassicurativo con l'estero fatto sui premi incassati in Italia, nonchè eliminati i dividendi di spettanza di altre imprese assicuratrici. Allo stato attuale delle statistiche non è possibile determinare queste partite — comunque di scarsa importanza — e d'altra parte l'ammontare del saldo di gestione quale figura nei bilanci è ben lontano da quello reale come del resto in tutti i bilanci, nè si hanno elementi per un'opportuna correzione. Fatte queste considerazioni e tenuto conto che si tratta di importi non considerevoli nell'ammontare del reddito nazionale, si è ritenuto, in questa prima valutazione del prodotto netto assicurativo, che il saldo di gestione delle imprese è stato quello ufficialmente indicato nei modelli del portafoglio italiano dei bilanci nella misura di 140,10 milioni di utile per il 1938 e di 975,72 milioni di perdita nel 1947.

**21 - Prodotto netto del settore assicurativo negli anni 1938 e 1947**

Nella tabella che segue sono indicati i valori ottenuti per ciascuna componente del prodotto netto dei due anni 1938 e 1947. Il prodotto netto è stato calcolato al lordo delle imposte dirette a carico delle imprese aggiungendo l'ammontare delle imposte quale risulta dai bilanci. I valori delle imposte sono arrotondati per eccesso al fine di comprendere anche le imposte di qualche piccola impresa che ha compreso in bilancio in un'unica voce le imposte dirette e le tasse a carico degli assicurati.

PROSP. 12 — **Prodotto netto del settore assicurativo negli anni 1938 e 1947***Milioni di lire*

COMPONENTI	1938		1947		Indici 1947 1938 = 100
	Importo	%	Importo	%	
<b>1. REDDITI DI LAVORO. . . . .</b>	<b>513,62</b>	<b>75,7</b>	<b>14.965,26</b>	<b>106,0</b>	<b>2.914</b>
1-1 Retribuzioni personale ispettivo. . . . .	32,90	4,9	727,57	5,1	2.211
1-2 Redditi agenti . . . . .	213,40	31,4	5.727,70	40,6	2.684
1-3 Stipendi e assegni al personale onorari ai medici . . . . .	220,63	32,5	6.672,15	47,3	3.024
1-4 Altri . . . . .	46,69	6,9	1.837,84	13,0	3.936
<b>2. REDDITI MISTI DI CAPITALE E IMPRESA. . . . .</b>	<b>140,10</b>	<b>20,6</b>	<b>-975,72</b>	<b>-6,9</b>	<b>-696</b>
<b>3. IMPOSTE. . . . .</b>	<b>25,00</b>	<b>3,7</b>	<b>125,00</b>	<b>0,9</b>	<b>500</b>
<b>4. PRODOTTO NETTO. . . . .</b>	<b>678,72</b>	<b>100,0</b>	<b>14.114,54</b>	<b>100,0</b>	<b>2.080</b>

Come prima rilevazione diretta del prodotto netto di questo settore economico i risultati ottenuti hanno un grado sufficiente di attendibilità.

Si spera che nel futuro il calcolo possa farsi con maggior esattezza servendosi, per quanto riguarda i redditi di lavoro, anche dei dati del prossimo Censimento Industriale e Commerciale ed eseguendo, per l'accertamento degli utili patrimoniali e tecnici, opportuni confronti fra i bilanci di esercizi successivi, in modo da ricostruire per ogni impresa le cifre relative alle varie componenti del prodotto netto sopra considerate.

**22 - Prodotto netto assicurativo e prodotto netto nazionale**

Bisogna ora tener conto che il prodotto netto di ciascun settore economico è stato calcolato al lordo del costo assicurativo non avendo avuto a disposizione elementi per distribuire tale costo fra i vari settori, quindi in sede

di calcolo del prodotto netto nazionale bisogna sommare al prodotto netto degli altri settori economici quello del settore assicurativo, e sottrarre i premi pagati per le assicurazioni danni il cui ammontare, al lordo degli accessori di polizza, è stato di 1.222 milioni per il 1938 e di 24.474 milioni per il 1947, nonchè aggiungere l'ammontare dei sinistri pagati pari rispettivamente per i due anni a 600 e 6.476 milioni.

## CAPITOLO SETTIMO

### FABBRICATI (\*)

#### 1 — *Premessa*

Come è noto il reddito di un paese « è composto in ultima analisi di una certa quantità di servizi obiettivi, alcuni dei quali sono rappresentati da merci, mentre altri sono resi direttamente. Essi si possono descrivere convenientemente come beni e servizi » (1) comprendendo in questi ultimi così i servizi resi dalle cose durevoli e semidurevoli come quelli prestati dalle persone.

Fra le cose durevoli delle quali si utilizzano *direttamente* i servizi, una categoria tipica è costituita dai fabbricati la cui utilità non sia collegata ad alcun particolare processo produttivo. Di essi occorre quindi, nel calcolo del reddito nazionale, valutare i servizi resi alle persone che li occupano.

Elementi fondamentali per la misurazione della parte del reddito costituita da beni sono le quantità ed i prezzi dei vari tipi di merci. Analogamente, per i servizi, occorre conoscere « quantità fornite » e « prezzi corrisposti ». Nel caso dei fabbricati : consistenze e canoni di affitto.

Le fonti più immediate per la determinazione del reddito dei fabbricati si hanno normalmente nelle registrazioni fiscali. Il vigente catasto dei fabbricati però si presenta, a questo fine, strumento assolutamente inidoneo, poichè gli imponibili iscritti non sono ormai quasi in alcuna relazione neppure grossolana con i redditi effettivi dei fabbricati (2).

Essi infatti si riferiscono ad accertamenti ed a rivalutazioni eseguite in epoche diversissime e non più note, così che risulterebbe impossibile trovare un sistema per una nuova loro rivalutazione ; senza contare che anche in origine gli imponibili accertati erano insufficientemente indicativi dei redditi netti, poichè per legge venivano ricavati dai canoni di affitto, reali o presunti, con la deduzione costante di  $1/3$  (a titolo di riparazione, di mantenimento e di ogni altra spesa o perdita eventuale), mentre è ovvio che nella realtà gli oneri per la conservazione del capitale edilizio variano fortemente secondo la località, l'uso dei fabbricati ed il tipo di costruzione.

---

(\*) Il presente capitolo è stato redatto dall'ing. MARIO CASTELFRANCHI, Capo Servizio della Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali.

(1) Cfr. A. C. PIGOU : *Economia del benessere*, UTET., 1947, p. 34.

(2) Basti pensare che dal 1938 al 1944 e al 1947 l'imponibile complessivo è passato da 3.419 milioni di lire a 3.212 e a 3.366.

Inoltre il vigente catasto dei fabbricati riunisce, senza distinguerli e senza offrire alcuna possibilità di discriminazione, fabbricati di varia natura, civili, commerciali, industriali, pubblici, ecc. di alcuni determinando l'imponibile, di altri no, secondo circostanze dipendenti a volte dal loro uso, a volte dall'ente che li possiede, a volte dal rapporto che con essi hanno le persone che li usano. Infine le registrazioni sono incomplete, in quanto non sono accertati numerosissimi fabbricati che sono esenti dalle imposte perchè di recente costruzione o per altre ragioni.

Dati molto più aderenti alla realtà ed in genere più rispondenti allo scopo si possono trarre invece dagli atti del *Nuovo Catasto Edilizio Urbano*, disposto nel 1939 (con il R. D. L. 12 aprile n. 652) e, salvo per la parte contenziosa, oramai praticamente ultimato nella intera Repubblica con l'*accertamento* di tutti indistintamente « *i fabbricati e le costruzioni stabili* » (1) e con la *determinazione della loro rendita*.

## 2 — Fonte statistica

Per il calcolo del reddito dei fabbricati negli anni 1938 e 1947 si è pertanto atto ricorso ai dati forniti dagli atti del Nuovo Catasto Edilizio Urbano.

Affinchè i risultati ai quali si è pervenuti siano esattamente apprezzati conviene precisare il significato ed il contenuto degli elementi utilizzati.

Come si è detto il Nuovo Catasto Edilizio Urbano costituisce l'inventario più aggiornato del patrimonio edilizio nazionale. Ma è anche il più completo ed ordinato perchè le operazioni di accertamento e di calcolo dei redditi si estesero a tutti i fabbricati esistenti, salvo i rurali (2) il cui reddito è compreso nel reddito dell'agricoltura; e fra i fabbricati urbani discriminarono gli immobili definiti « *a destinazione speciale* » (nella quasi totalità opifici, alberghi, sale per spettacoli, e fabbricati usati per l'industria ed il commercio, che — collegati e cooperanti con fattori di produzione di natura diversa da quella fondiaria — concorrono alla formazione di redditi misti), nonchè gli « *immobili a destinazione particolare* » (nella quasi totalità edifici per servizi ed esigenze

(1) R.D.L. 13 aprile 1939, n. 652, art. 4.

(2) Sono fabbricati rurali secondo la legge fiscale le costruzioni o porzioni di costruzioni coi loro accessori, appartenenti allo stesso proprietario dei terreni cui servono, quando sono destinate:

a) all'abitazione di coloro che attendono col proprio lavoro alla manuale coltivazione della terra, ritenendosi per tali anche i guardiani o custodi dei fondi, del bestiame e degli edifici rurali, nonchè coloro che col nome di capisquadra, sorveglianti, compari o altro equivalente, conducono o assistono materialmente i giornalieri e gli operai;

b) al ricovero del bestiame necessario per quella coltivazione o alimentato da quei terreni

c) alla conservazione e prima manipolazione dei prodotti agrari dei terreni, nonchè alla custodia e conservazione delle macchine e degli attrezzi che servono alla coltivazione dei terreni medesimi.

pubbliche varie: fortificazioni, fari, stazioni, mercati, chiese, ecc., il cui reddito è compreso in quello derivante da attività simili alle precedenti, ovvero rientra nel reddito prodotto, indirettamente o direttamente, dallo Stato e da altri enti), da quelli a « *destinazione ordinaria* » che costituiscono il complesso dei comuni fabbricati civili (per abitazioni singole o collettive, botteghe, negozi, ecc.) e che possono considerarsi produttivi di redditi aventi natura esclusivamente fondiaria (1).

(1) Ecco lo specchio completo delle categorie catastali di immobili comprese in ciascuno dei tre grandi raggruppamenti sopradetti:

#### I — IMMOBILI A DESTINAZIONE ORDINARIA

GRUPPO A - Unità immobiliari destinate ad abitazioni o ad usi assimilabili.	GRUPPO B - Unità immobiliari destinate ad alloggi collettivi, uffici pubblici, scuole, ed istituti di cultura, ecc. -	GRUPPO C - Unità immobiliari destinate ad usi commerciali, rimesse, depositi, ecc. -
Categ. A/1 - Abitazioni di tipo signorile	Categ. B/1 - Collegi e convitti, educandati; ricoveri; orfanotrofi, ospizi, conventi; seminari; caserme	Categ. C/1 - Negozi e botteghe
— A/2 - Abitazioni di tipo civile	— B/2 - Case di cura ed ospedali	— C/2 - Magazzini e locali di deposito
— A/3 - Abitazioni di tipo economico	— B/3 - Prigioni e riformatori	— C/3 - Laboratori per arti e mestieri
— A/4 - Abitazioni di tipo popolare	— B/4 - Uffici pubblici	— C/4 - Fabbricati e locali per esercizi sportivi
— A/5 - Abitazioni di tipo ultrappopolare	— B/5 - Scuole e laboratori scientifici	— C/5 - Stabilimenti balneari e di acque curative
— A/6 - Abitazioni di tipo rurale	— B/6 - Biblioteche, pinacoteche, musei, gallerie, accademie	— C/6 - Stalle, scuderie, rimesse, autorimesse
— A/7 - Abitazioni in villini	— B/7 - Cappelle ed oratori non destinati all'esercizio pubblico del culto	— C/7 - Tettoie chiuse od aperte
— A/8 - Abitazioni in ville	— B/8 - Magazzini sotterranei per deposito di derrate	
— A/9 - Castelli, palazzi di eminenti pregi artistici e storici		
— A/10 - Uffici e studi privati		
— A/11 - Abitazioni ed alloggi tipici del luogo		

#### II — IMMOBILI A DESTINAZIONE SPECIALE

##### GRUPPO D

Opifici - Alberghi e pensioni - Teatri, cinematografi; nonché sale per concerti, spettacoli e simili - Case di cura ed ospedali - Istituti di credito, cambio ed assicurazione - Fabbricati e locali per esercizi sportivi, se hanno sede in fabbricati appositamente costruiti ed adattati e servono a fine di lucro - Fabbricati costruiti o adattati per le speciali esigenze di una attività industriale — o commerciale — e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni - Edifici galleggianti o sospesi assicurati a punti fissi del suolo; ponti privati soggetti a pedaggio.

#### III — IMMOBILI A DESTINAZIONE PARTICOLARE

##### GRUPPO E

Stazioni per servizi di trasporto, terrestri, marittimi ed aerei - Ponti comunali e provinciali soggetti a pedaggio; costruzioni, fabbricati e recinti chiusi, per speciali esigenze pubbliche - Fabbricati costituenti fortificazioni e loro dipendenze - Fari, semafori, torri per rendere di uso pubblico l'orologio comunale - Fabbricati destinati all'esercizio pubblico dei culti - Fabbricati e costruzioni nei cimiteri, esclusi i colombari, i sepolcri e le tombe di famiglia - Edifici a destinazione particolare non compresi nelle categorie precedenti.

Circa le categorie dall'A/1 all'A/8 — abitazioni di vari tipi — è da tener presente che la qualificazione dei tipi fu fatta corrispondere in ciascun comune al significato che localmente appariva più proprio.

Circa le categorie B/2 (Case di cura ed ospedali), C/4 (Fabbricati e locali per esercizi sportivi) e C/5 (Stabilimenti balneari e di acque curative), è da osservare che, quando immobili di tali specie risultavano essere costruiti o adattati per i loro speciali usi ed avere fine di lucro vennero classati come immobili a destinazione speciale insieme con opifici, alberghi, ecc. Pertanto quelli che restarono compresi nelle categorie B/2, C/4 e C/5 o erano in comuni fabbricati di abitazione o — se in fabbricati speciali — appartenevano ad enti che li usavano per scopi di pubblica assistenza o beneficenza.

Circa la categoria C/6 (Stalle, scuderie, rimesse, autorimesse) è da osservare che quando unità immobiliari aventi le dette destinazioni non erano comprese in edifici comuni ma erano co-

Per unità di accertamento fu adottata dal nuovo catasto edilizio urbano la «unità immobiliare urbana» definita come *ogni porzione di fabbricato, intero fabbricato, o insieme di fabbricati che, nello stato in cui si trova, è di per sè stesso utile ed atto a produrre un reddito proprio indipendente*. Praticamente questa unità di accertamento si identificò, negli immobili a destinazione ordinaria, con la singola abitazione, il singolo ufficio, il singolo ospedale e il singolo magazzino o negozio, e, negli immobili a destinazione non ordinaria, con il singolo opificio, teatro o albergo, con la singola stazione, la singola chiesa, il singolo mercato, ecc.

Le consistenze delle unità immobiliari furono rilevate solamente negli immobili a destinazione ordinaria. A tale scopo furono adottate diverse basi unitarie secondo che i detti immobili appartenessero all'uno o all'altro dei seguenti gruppi di categorie :

— unità immobiliari destinate ad abitazioni (gruppo A nella nota 1) a pag. 317) per le quali fu assunta come unità di misura *il vano utile* (1).

— unità immobiliari destinate ad alloggi collettivi, ad uffici pubblici, scuole, ecc. (gruppo B nella nota 1) a pag. 317) per le quali fu assunta come unità di misura *il metro cubo vuoto per pieno* (2) ;

— unità immobiliari destinate a negozi, botteghe, magazzini, laboratori per arti e mestieri, stalle, rimesse, ecc. (gruppo C nella nota 1 a pag. 317) per le quali fu assunta come unità di misura *il metro quadrato di superficie libera* (3).

struite per le speciali esigenze di una attività industriale o commerciale e non erano suscettibili di una destinazione estranea alle dette esigenze senza radicali trasformazioni, vennero classati fra gli immobili speciali insieme con gli opifici, alberghi, ecc.

(1) Sono stati computati come vani utili e per il loro numero effettivo tutti i vani che nell'uso comune dell'unità immobiliare hanno destinazione principale (camere, stanze, saloni, gallerie, ecc.) e dimensioni normali. Il vano principale che ha superficie maggiore di quella massima comune nella località per determinata categoria e classe catastale è stato computato in tanti vani utili e frazioni, quanti ne esprime il rapporto fra la superficie del vano e le superficie massime comuni sopradette.

Il vano, anche avente destinazione principale, che ha superficie minore di quella minima comune nella località per determinata categoria e classe, è stato considerato come accessorio.

La cucina è stata computata come vano utile, qualunque fosse la sua ampiezza, purchè fornita degli impianti relativi alla sua speciale destinazione nel modo ordinario per la categoria e classe cui apparteneva l'unità immobiliare.

I vani a destinazione ordinariamente accessoria — fossero essi necessari al servizio o al disimpegno dei vani principali (latrine, bagni, corridoi, ingressi, ecc.) o fossero semplici elementi di integramento delle funzioni dei vani principali (soffitte, cantine, bucatari, ecc.) — sono stati computati per tanti vani utili quanti in ciascuna categoria vengono valutati nella pratica locale dell'affitto o della vendita. In mancanza di usi locali, i vani accessori di servizio o disimpegno sono stati computati ognuno per 1/3 di vano utile, i vani accessori complementari ognuno per 1/4 di vano utile.

(2) La misurazione della consistenza in metri cubi vuoto per pieno è stata effettuata secondo le consuete norme tecniche per la determinazione del volume delle costruzioni.

(3) Anche in questo caso la misurazione della consistenza è stata effettuata secondo le consuete norme di determinazione della superficie interna dei locali. Quando però si trattava di negozi e botteghe che comprendevano locali accessori (retrobotteghe, gabinetti, ecc.) la superficie di questi ultimi locali non si assunse per intero, ma per una quota, determinata in base al minor grado di redditività degli accessori rispetto ai locali principali.



La determinazione del reddito, nel nuovo catasto edilizio urbano, fu fatta, nel caso degli immobili a destinazione speciale o particolare (che per la varietà dei loro caratteri non possono ridursi a tipi), per mezzo della stima diretta delle singole unità immobiliari e nel caso degli immobili a destinazione ordinaria (che presentano invece sufficiente omogeneità nei singoli raggruppamenti ai quali si possono ridurre) con il sistema più strettamente catastale di valutazione « per classi e tariffe ».

Seguendo tale sistema si suddivise — in ogni comune — ciascuna « categoria » di unità immobiliari in tante « classi » quanti erano i gradi notevolmente diversi delle rispettive capacità di reddito, e per ogni classe si presero una o più unità-tipo rappresentative dei meriti medi della classe.

Si assegnò quindi ciascuna unità accertata alla classe le cui unità-tipo presentavano caratteristiche e condizioni più prossime a quelle da essa posseduta, e se ne ottenne infine la rendita catastale (definita come reddito medio normale al netto di tutte le spese e perdite eventuali ed al lordo soltanto delle imposte e contributi) moltiplicando la sua consistenza per la « tariffa », che era il sopradetto reddito medio normale determinato, con riferimento all'epoca censuaria, per la consistenza unitaria della classe alla quale la unità immobiliare era stata assegnata.

Il procedimento di calcolo delle tariffe consistette in analisi economiche condotte su concrete unità immobiliari, scelte nel numero necessario a dare alle medie finali un sufficiente grado di rappresentatività e tali da presentare le caratteristiche ed il merito medio delle unità immobiliari che in ogni comune erano raggruppate in una medesima categoria e classe (1).

Le analisi presero le mosse dai canoni di affitto correnti nel triennio 1937-39, resi corrispondenti ai redditi lordi totali del *puro capitale fondiario* con la considerazione, sia delle attività che oltre ai fitti accrescevano l'ammontare annuo degli introiti del proprietario, sia delle quote degli stessi fitti che compensavano prestazioni, servizi ed utilità di natura diversa da quella fondiaria.

Dal reddito fondiario annuo lordo così ottenuto si ricavò il *reddito fondiario netto*, depurandolo di ogni passività, tranne quelle costituite dalle spese per imposte, sovrainposte e contributi. Le passività considerate comprendevano — oltre che le perdite per sfritto ed inesigibilità e le spese di amministrazione — le *spese per la conservazione del capitale fondiario* e cioè: spese di manutenzione ordinaria e straordinaria (nel senso che correntemente si dà a questa distinzione), spese di assicurazione e spese di reintegrazione (quote annue di ammortamento dei capitali deperibili); esse si assunsero tutte nella misura ordinariamente sostenuta dai proprietari nel periodo considerato, 1937-39, per conservare (e ricostruire al termine del prevedibile periodo di vita economica dell'immobile)

---

(1) Le unità immobiliari analizzate per la formazione delle tariffe del nuovo catasto edilizio urbano in tutto il territorio nazionale furono all'incirca 500.000.

le unità immobiliari nello stato in cui generalmente si trovavano, all'epoca censuaria, quelle della categoria e della classe alla quale appartenevano.

I redditi specifici ottenuti per ognuna delle unità immobiliari analizzate furono riferiti alla unità di consistenza : le medie di essi nell'ambito di ciascuna categoria e classe fornirono i valori *tariffari*. I quali, pertanto, hanno il preciso significato di indici di redditività netta dei gruppi costituiti dalle unità immobiliari comprese in ciascuna determinata categoria e classe.

La «rendita catastale» di ogni singola unità immobiliare — calcolata come si è detto in base alla consistenza ed alla tariffa competente — non rappresenta di conseguenza il reddito specifico ed individuale della unità, ma il reddito medio normalmente ritraibile da essa all'epoca censuaria ; non è un reddito effettivo ma una misura di redditività.

Quando però si considera un qualsiasi raggruppamento omogeneo di unità immobiliari (classe, categoria, gruppo di categorie, ecc.), *il complesso delle «rendite catastali»* di tutte le unità in esso comprese può ben assumersi come ammontare dello effettivo reddito netto dell'intero raggruppamento (1).

### 3 — *L'indagine svolta*

Sulla base dei dati forniti dal nuovo catasto edilizio è stata condotta una indagine statistica intesa a determinare la consistenza ed il reddito del patrimonio edilizio nazionale negli anni 1938 e 1947. I cenni forniti sulle caratteristiche della fonte utilizzata giustificano l'indirizzo ed i limiti della indagine ; la quale non è stata però estesa a tutte le unità immobiliari accertate dal catasto edilizio ma solo a quelle definite *a destinazione ordinaria*, con esclusione perciò di quelle definite a destinazione speciale o particolare.

Gli elementi presi in esame sono :

- 1) il numero delle unità immobiliari ;
- 2) la destinazione ;
- 3) la consistenza ;
- 4) il reddito lordo ;
- 5) il reddito netto.

(1) Il complesso delle «rendite catastali» di un raggruppamento omogeneo di unità immobiliare deriva, infatti, da dati di introiti e spese desunti, secondo norme uniformi, attraverso il rilievo di tutte le caratteristiche comuni presentate dalle unità del raggruppamento e di tutto ciò che di *normalmente ordinario* si riscontrava nei fattori determinanti l'altezza degli elementi positivi e negativi del reddito ; con l'esclusione perciò sia dei casi in cui particolari circostanze elevavano la misura del reddito o davano luogo a redditi occasionali, sia dei casi in cui circostanze opposte attenuavano quella misura o davano luogo a passività occasionali. Dati di introiti e spese che inoltre erano medie di valori reali correnti in un periodo di tempo abbastanza lungo (il triennio 1937-39), durante il quale i fitti erano bloccati e quindi restarono stabili, ma tali da permettere ancora una sufficiente remunerazione dei capitali investiti ed i costi delle opere di manutenzione, se, insieme ad alcune altre spese di gestione, subirono variazioni in aumento, tuttavia si mantennero nelle normali proporzioni sia con i redditi ritraibili che con i valori dei capitali.

Per la situazione al 31 dicembre 1938 sono serviti i dati raccolti direttamente, comune per comune, dagli atti del nuovo catasto edilizio, con l'accorgimento che, ove la situazione registrata nei detti atti non corrispondeva con esattezza a quell'epoca — perchè le operazioni di accertamento si erano svolte negli anni successivi — la si è riportata alla data stabilita, con il conteggio sistematico delle differenze positive e negative.

Nella raccolta dei dati sono state osservate le circoscrizioni territoriali (comunali, provinciali, e regionali) vigenti al 31 dicembre 1938; alla stessa data si è fatto riferimento nella classificazione dei comuni per entità di popolazione residente, adottata nella esposizione di dettaglio dei risultati (1); ripartizione circoscrizionale e classificazione di comuni che sono state conservate, anche dove si erano nel frattempo verificati dei mutamenti, nelle successive elaborazioni per la situazione al 1947.

Si è potuto così semplificare i conteggi e contemporaneamente rendere più facili i confronti fra la situazione al 1938 e quella al 1947. Per analoghi motivi l'indagine è stata contenuta per ambedue le epoche entro i confini dello Stato al 31 dicembre 1947.

La classificazione per destinazione delle unità immobiliari è stata tratta dalla classificazione generale del nuovo catasto edilizio, riunendo le 26 categorie a destinazione ordinaria (2) nei seguenti 12 raggruppamenti:

GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C
1 - Abitazioni di tipo signorile, civile o in ville e villini; castelli, palazzi;	4 - Collegi e convitti, educandi, conventi, seminari, caserme, orfanotrofi, ospizi, ricoveri; ospedali e case di cura; prigioni e riformatori;	9 - Negozi e botteghe;
2 - Abitazioni di tipo economico, popolare, ultrapolare; abitazioni di tipo rurale (ma non accertabili fra i fabbricati rurali propriamente detti) ed abitazioni tipiche locali;	5 - Uffici pubblici;	10 - Magazzini e locali di deposito, laboratori per arti e mestieri;
3 - Uffici e studi privati;	6 - Scuole, laboratori scientifici, biblioteche, pinacoteche, musei, gallerie, accademie;	11 - Fabbricati e locali per esercizi sportivi; stabilimenti balneari e di acque curative;
	7 - Cappelle ed oratori non destinati all'esercizio pubblico del culto;	12 - Stalle, scuderie, rimesse, autorimesse, tettoie chiuse od aperte;
	8 - Magazzini sotterranei per depositi di derrate;	

(1) I gruppi di comuni stabiliti furono:

- 1 — comuni con meno di 5.000 abitanti
- 2 — comuni con più di 5.000 e meno di 20.000 abitanti;
- 3 — comuni con più di 20.000 e meno di 50.000 abitanti;
- 4 — comuni con più di 50.000 e meno di 100.000 abitanti;
- 5 — comuni con più di 100.000 e meno di 250.000 abitanti;
- 6 — comuni con più di 250.000 abitanti;
- 7 — capoluoghi di provincia.

La esposizione di dettaglio di cui è detto nel testo si trova presso l'Ufficio Studi della Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali.

(2) Cfr. nota (1) a pag. 317

Le consistenze sono state misurate nelle stesse unità convenzionali adottate dal nuovo catasto edilizio e cioè: *vano utile* — per le unità immobiliari dei raggruppamenti 1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup>, sotto A nell'elenco precedente; *metro cubo vuoto per pieno* — per le unità immobiliari dei raggruppamenti 4<sup>o</sup>, 5<sup>o</sup>, 6<sup>o</sup>, 7<sup>o</sup>, e 8<sup>o</sup>, sotto B; *metro quadrato di superficie libera* — per le unità dei raggruppamenti 9<sup>o</sup>, 10<sup>o</sup>, 11<sup>o</sup> e 12<sup>o</sup>, sotto C. Quali redditi lordi e netti al 1938 sono stati assunti rispettivamente i dati catastali dei redditi fondiari lordi annui e della rendita annua.

I risultati della indagine sulla situazione del 1938 sono serviti di base per la determinazione dei valori relativi alla situazione del 1947.

Le variazioni da considerare riguardavano sia elementi di natura fisica (variazioni nel numero e nella consistenza delle unità immobiliari appartenenti alle diverse categorie) sia elementi di natura economica (variazioni dei redditi lordi e netti).

Le variazioni della prima specie derivavano da distruzioni (o demolizioni) e nuove costruzioni; si sono determinate per ciascun raggruppamento di categorie nel loro complesso, sulla scorta delle notizie raccolte direttamente o desunte da segnalazioni di vari enti che, per l'attività, svolta, erano i più idonei a fornire elementi attendibili in questa materia. In moltissimi comuni, nell'ambito di numerose categorie catastali, queste categorie sono risultate nulle; si sono considerate però ancora nulle ogni volta che si contenevano nei limiti dell'1% della consistenza al 1938.

Le variazioni dell'altra specie, cioè quelle dei redditi lordi e netti derivavano da modificazioni verificatesi nella entità degli introiti e delle spese dal 1938 al 1947. Il criterio seguito nella indagine riguardante i fabbricati accertati come ordinari nel nuovo catasto edilizio è stato perciò di calcolare prima le variazioni di redditi proporzionali alle variazioni di consistenza e poi, per mezzo della stima dei ricavi unitari raggiunti dalle diverse categorie di immobili nei distinti gruppi di comuni di ciascuna provincia, gli incrementi dovuti alla seconda causa di variazione.

In questa stima si è adottato il medesimo procedimento che era stato usato nel calcolo delle tariffe del nuovo catasto edilizio.

Il computo dei redditi fondiari lordi si è perciò fatto sulla base dei canoni di affitto del 1947. Perdurando in quell'anno il regime vincolistico già esistente nel 1938, si è ammesso che di norma i canoni di affitto fossero aumentati (in maniera esplicita o per la attribuzione di quote di spese ai locatari) solo in quanto le disposizioni legislative nel frattempo emanate l'avevano permesso, ma, salvo particolari situazioni locali, sempre nei limiti massimi consentiti dalle stesse disposizioni.

Analogamente, nel computo delle spese, per passare dai redditi lordi a quelli netti, si è proceduto ad una rivalutazione degli importi unitari annui di ciascuna delle voci di detrazione (servizi comuni, manutenzione, assicurazione, affitto ed inesigibilità, amministrazione) già considerate a suo tempo

nelle operazioni di calcolo delle tariffe del catasto edilizio. Rivalutazione che è stata mantenuta quanto più aderente era possibile alla realtà, per cogliere — oltre che le variazioni del costo delle varie voci — anche le relative variazioni quantitative; era prevedibile, infatti — e le analisi dovevano confermarlo — che la scemata disponibilità, la limitazione negli aumenti dei canoni di affitto, il deprezzamento del capitale edilizio dipendente dal blocco delle locazioni, avevano provocato il pratico annullamento delle percentuali di affitto, la riduzione della entità delle opere di manutenzione, la diminuzione dei tassi di assicurazione e di ammortamento ed, in genere, profonde modificazioni nel modo di gestione degli immobili urbani.

Una sintetica esposizione dei risultati raggiunti con l'indagine descritta è data dalle Tavole I, II, III, IV.

#### **4 — La valutazione del reddito per l'anno 1938**

Dall'esposizione fatta delle caratteristiche della fonte prescelta e delle modalità seguite nell'indagine condotta sugli atti del nuovo catasto edilizio, è evidente come non si incontrino difficoltà di sorta ad utilizzare i risultati ottenuti nella valutazione del reddito netto dei fabbricati al 1938 come parte del reddito complessivo nazionale di quell'anno.

Si deve notare in particolare che il complesso delle « rendite catastali » è un reddito al netto di ogni elemento avente la natura di costo ma al lordo delle imposte (ed egual criterio è stato seguito nel calcolo del reddito per gli altri settori di attività economica) ed include la valutazione monetaria dell'utilità degli immobili usufruiti direttamente dai proprietari. Quest'ultima circostanza trova riscontro in quanto si pratica nella valutazione di beni e servizi di altri settori economici per le parti di prodotto direttamente consumate dai produttori ed è giustificata dal fatto che il servizio degli immobili usufruiti dai proprietari, anche se non forma oggetto di scambio, è atto a venir tramutato in reddito monetario, e pertanto — per lo meno in periodi di relativa normalità come quello intorno al 1938 — lo si può correttamente valutare alla stessa stregua ed unitamente al reddito degli immobili affittati.

Degli immobili presi in esame dall'indagine (immobili a « destinazione ordinaria » secondo la classifica del nuovo catasto edilizio) soltanto una parte deve considerarsi ai fini del computo del reddito nazionale, in quanto i redditi di alcune categorie, come ad esempio i redditi locativi dei negozi e delle botteghe, sono stati trasferiti ad altri settori di attività economica. Le categorie da includersi nel computo, prevalentemente immobili adibiti ad abitazioni, sono pertanto costituite dai raggruppamenti contrassegnati nella classificazione a pag. 321 dai numeri 1, 2, 4, 5, 6, 11, 12.

Ad essi devono peraltro aggiungersi i fabbricati occupati dagli istituti di credito che non fanno parte di quelli considerati dall'indagine ed il cui reddito locativo non è compreso nel calcolo del reddito del corrispondente settore. Tale

reddito locativo, secondo un computo, che però è basato su pochi elementi, ammonta a circa 3<sup>0</sup> milioni. Tenuto presente l'ordine di approssimazione dei valori che ricorrono in questo genere di ricerche, la cifra può considerarsi accettabile; va però segnalata la diversa attendibilità dei dati che riguardano il reddito di questi fabbricati rispetto ai dati ottenuti per il reddito degli altri.

Le cifre che in tal modo si raggiungono sono:

CATEGORIE DI FABBRICATI	REDDITO (milioni di lire)
Abitazioni singole di ogni tipo ed alloggi collettivi . . . . .	7.766,6
Altri fabbricati civili . . . . .	500,9
Fabbricati occupati da istituti di credito . . . . .	29,7
<b>In complesso . . . . .</b>	<b>8.297,2</b>

Una esposizione più dettagliata dei risultati dei computi eseguiti si dà nel Prospetto I nel quale i redditi sono distinti anche per compartimenti geografici.

##### 5 — *La valutazione del reddito per l'anno 1947*

A differenza di quanto si verifica nella valutazione per il 1938, nella valutazione del reddito dei fabbricati al 1947 si incontrano notevoli difficoltà ad usare i dati raggiunti con l'indagine basata sugli atti del nuovo catasto edilizio a causa della disciplina a cui è stato sottoposto il mercato degli affitti dei fabbricati.

Dei due elementi fondamentali dei quali occorre aver cognizione per la valutazione, consistenza e canoni di affitto, il primo può infatti desumersi dai risultati della indagine. In quanto al secondo invece, come ogni volta che si opera in una economia nella quale coesistono prezzi legali e prezzi liberi, occorre pregiudizialmente risolvere il quesito di quali prezzi si debba tener conto nella valutazione.

Correlativamente a queste diverse condizioni, il problema della valutazione del reddito dei fabbricati presenta due pratiche soluzioni.

La prima consiste nel valutare i redditi del 1947 in base alla consistenza complessivamente accertata per quell'anno, tenendo conto del rapporto di svalutazione della moneta con l'elevare convenzionalmente i redditi unitari netti del 1938, nella misura che risulta, ad esempio, dall'indice dei prezzi all'ingrosso. Un computo in tal senso è stato eseguito, tanto per l'intero complesso di fabbricati ai quali è stata estesa l'indagine statistica (1), quanto per i soli fabbricati presi in considerazione ai fini del reddito nazionale.

(1) Cfr. Tav. V.

Le cifre raggiunte (1) sono :

CATEGORIE DI FABBRICATI	REDDITO (miliardi di lire)
Abitazioni singole di ogni tipo ed alloggi collettivi . . . . .	393,1
Altri fabbricati civili . . . . .	25,4
Fabbricati occupati da istituti di credito . . . . .	1,5
<b>In complesso . . . . .</b>	<b>420,0</b>

Che questo risultato offra un'immagine della realtà economica è tuttavia difficile asserire. Innanzi tutto, data la congiuntura economica, non è affatto probabile che, nell'ipotesi di libertà di contrattazione, i fitti si sarebbero elevati in proporzione alla svalutazione ; chè anzi è da presumere il contrario. In secondo luogo non si tien conto, con quel procedimento, della circostanza che la limitata manutenzione degli ultimi anni ha innegabilmente diminuita l'efficienza degli immobili e la utilità del servizio usufruito dalle persone che li occupano.

La seconda soluzione consiste nel valutare il reddito dei fabbricati — conformemente a quanto si opera nella valutazione di altri beni e servizi a prezzi controllati — sulla base dei canoni del 1938 aumentati nei limiti consentiti dalla legge.

A questo proposito è bene precisare il contenuto dei redditi ricavati con la indagine statistica svolta ; redditi che appunto derivano dai canoni del 1938 con l'applicazione degli aumenti legali.

Da essi in primo luogo sono evidentemente esclusi gli aumenti di canone imposti in contravvenzione alle disposizioni di legge ; ma i canoni liberamente pattuiti nei casi ammessi da quelle disposizioni (nuove costruzioni, case affittate per la prima volta in epoca recente, ecc.), sono invece compresi. Per cui, relativamente alla maggioranza degli immobili affittati, può dirsi che l'indagine abbia usato *introiti effettivi*.

Gli stessi introiti però sono stati assunti per gli immobili occupati dai proprietari, e almeno per questi si potrebbe porre la questione se non si debba applicare, nel computo del reddito, il prezzo libero anzichè quello legale. Ma, a parte la difficoltà di determinare la frazione dei fabbricati occupati dagli stessi proprietari sulla consistenza totale, un tale criterio porterebbe certamente a sopravvalutare il reddito complessivo dei fabbricati (2).

(1) Cfr. Prosp. 3.

(2) Siccome nel 1947 i fitti effettivi erano nella grandissima maggioranza discosti, ed in maniera anche disuniforme, dal livello che avrebbero raggiunto in libera contrattazione — assumendo per le unità immobiliari occupate dai proprietari introiti eguali a quelli delle unità affittate — non si era più nei termini di una valutazione monetaria del servizio usufruito dai proprietari. Per lo stesso principio, però, anche la utilità che si traeva dalle unità immobiliari affittate non si può certamente ammettere che corrispondesse al canone pagato, chè anzi si dovrebbe dire che una parte della utilità veniva usfruita dagli inquilini senza corrispettivo per i proprietari. Perciò,

Per quanto concerne le detrazioni da apportare ai canoni di affitto per ottenere il reddito netto, si è già detto come esse, nella indagine statistica relativa a tutti i fabbricati a destinazione ordinaria, siano state assunte per quanto possibile conformi alla realtà.

Ora è da osservare che la scarsa possibilità o l'assenza di immediata convenienza da parte dei proprietari a provvedere dal 1941 in poi alla manutenzione nella misura sufficiente a conservare le unità immobiliari nello stato di cosiddetta normalità, avevano portato ad uno scadimento dell'entità patrimoniale e, perdurando nel 1947, si traducevano anche per quell'anno in una insufficiente reintegrazione del patrimonio, e nella conseguente sopravvalutazione del reddito.

L'inconveniente è comune ad ogni calcolo di redditi in periodo anormale — siano essi derivanti da capitali connessi ad altre attività produttive, agricola, industriale o commerciale, siano essi addirittura redditi da lavoro — quando non si tien conto della diminuzione della integrità fisica come elemento del costo di produzione del reddito lordo.

Nel caso dei fabbricati però, per il periodo limitato al solo anno 1947, si può ritenere che l'errore compiuto non sia molto notevole (1).

Dai risultati ottenuti con l'indagine statistica condotta in conformità al criterio esposto ed estesa a tutti gli immobili a destinazione ordinaria del nuovo catasto edilizio si sono tratti gli elementi per la determinazione del reddito dei fabbricati per il 1947 adottando le stesse limitazioni ed integrazioni accennate a proposito del computo relativo al 1938.

I valori conclusivi raggiunti, riportati nel Prosp. 2, danno per

CATEGORIE DI FABBRICATI	REDDITO (miliardi di lire)
Abitazioni singole di ogni tipo ed alloggi collettivi . . . . .	13,2
Altri fabbricati civili . . . . .	2,0
Fabbricati occupati da istituti di credito . . . . .	0,1
<b>In complesso . . . . .</b>	<b>15,3</b>

se per reddito edilizio si vuole intendere, non il valore della utilità totale del corrispondente patrimonio, bensì il reale ricavo dei proprietari — che, in quanto tali, non sono ordinariamente quelli che occupano gli immobili — sembra che si possa prescindere dalla parte di utilità usufruita direttamente dagli occupanti, siano o no proprietari.

(1) Riguardo alla relativa comparabilità dei risultati ottenuti per il 1947 con quelli corrispondenti del 1938, si può osservare che il complesso delle rendite catastali che è stato assunto per il reddito netto di quest'ultimo anno, coincide con il ricavo medio netto. Nella realtà cioè la rendita catastale — pure essendo intesa come perpetua, perchè al netto di tutte le somme spese e di quelli messe in riserva, secondo le previsioni allora possibili, per mantenere il capitale al valore che aveva nel periodo censuario 1937-39 — equivaleva contemporaneamente a quella porzione del reddito lordo che nella *normalità ordinaria* si riteneva come consumabile dai percettori.

Nel calcolare il reddito netto del 1947, si è fatta consistere la differenza fra questo e gli introiti percepiti nelle sole spese necessarie a mantenere praticamente il reddito al livello del momento; cioè si è ancora una volta determinato il reddito netto come la porzione di reddito lordo che nella generalità dei casi restava a disposizione del proprietario.



## PROSP. I — Reddito dei fabbricati nell'anno 1938

Milioni di lire

CIRCOSCRIZIONI (a)	Abitazioni di ogni tipo ed alloggi collettivi	Uffici pubblici	Scuole e laboratori scie- tifici	Fabbricati e locali per esercizi sportivi	Stalle, rimesse scuderie ed altre	Fabbricati ad uso degli istituti di credito	TOTALE
Piemonte (b) . . . . .	808,60	8,22	15,12	4,05	20,80	2,07	858,86
Lombardia . . . . .	1.322,84	16,41	27,49	4,37	25,86	5,73	1.402,70
Trentino . . . . .	106,90	1,93	4,30	0,16	1,68	0,35	115,32
Veneto (c) . . . . .	501,30	9,59	17,63	1,41	5,91	1,54	537,38
Venezia Giulia (d) . . . . .	25,85	0,74	1,37	0,11	0,50	0,07	28,64
Liguria . . . . .	544,30	5,44	6,18	0,90	4,25	3,05	564,12
Emilia . . . . .	499,83	9,55	15,79	2,15	11,62	1,63	540,57
Toscana . . . . .	511,86	8,13	12,77	1,18	12,07	2,33	548,34
Umbria . . . . .	79,76	1,08	2,34	0,63	2,06	0,22	86,09
Marche . . . . .	125,69	2,76	4,23	0,59	3,07	1,12	137,46
Lazio . . . . .	1.197,02	38,21	22,73	2,60	31,11	4,36	1.296,03
Abruzzi e Molise . . . . .	119,93	2,20	2,66	0,25	5,32	0,50	130,86
Campania . . . . .	614,10	9,41	10,83	0,12	8,13	1,88	644,47
Puglie . . . . .	394,87	5,63	8,96	0,20	12,80	1,50	423,96
Basilicata . . . . .	51,28	,93	0,67	0,03	2,19	0,33	55,43
Calabria . . . . .	146,96	5,20	3,44	0,12	4,44	0,54	160,70
Sicilia . . . . .	555,74	9,58	10,92	0,22	17,76	1,92	596,14
Sardegna . . . . .	159,82	3,14	3,96	0,50	2,13	0,60	170,15
ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	3.809,62	51,88	87,88	13,15	70,62	14,44	4.047,59
ITALIA CENTRALE . . . . .	1.914,33	50,18	42,07	5,00	48,31	8,03	2.067,92
ITALIA MERIDIONALE . . . . .	1.327,14	23,37	26,56	0,72	32,88	4,75	1.415,42
ITALIA INSULARE . . . . .	715,56	12,72	14,88	0,72	19,89	2,52	766,29
<b>Italia . . . . .</b>	<b>7.766,65</b>	<b>138,15</b>	<b>171,39</b>	<b>19,59</b>	<b>171,70</b>	<b>29,74</b>	<b>8.297,22</b>

(a) Circoscrizioni al 1938 nei limiti dello Stato al 1947. — (b) Compresa la Valle d'Aosta. — (c) Comprende le provincie di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza. — (d) Comprende la provincia di Gorizia e l'ex provincia di Trieste.

PROSP. 2 — Reddito dei fabbricati nell'anno 1947 calcolato in base  
ai prezzi d'affitto legali

Milioni di lire

CIRCOSCRIZIONI (a)	Abitazioni di ogni tipo ed alloggi collettivi	Uffici pubblici	Scuole e laboratori scientifici	Fabbricati e locali per esercizi sportivi	Stalle, rimesse, scuderie ed altre	Fabbricati ad uso degli istituti di credito	TOTALE
Piemonte (b) . . . . .	1.441,29	31,15	53,29	18,09	91,30	9,34	1.644,46
Lombardia . . . . .	2.475,42	74,23	99,01	19,37	114,13	23,52	2.805,68
Trentino . . . . .	206,74	8,25	18,85	0,72	7,24	1,60	243,40
Veneto (c) . . . . .	900,88	21,81	37,71	6,39	29,10	7,76	1.003,65
Venezia Giulia (d) . . . . .	44,15	1,52	2,64	0,82	3,80	0,53	53,46
Liguria . . . . .	736,98	21,54	23,05	3,31	18,18	14,18	817,24
Emilia. . . . .	700,66	33,12	53,43	8,89	44,59	7,54	848,23
Toscana . . . . .	861,83	32,72	51,26	4,93	52,86	10,27	1.011,87
Umbria . . . . .	174,15	5,08	10,96	2,40	10,78	1,30	204,67
Marche . . . . .	231,54	7,70	11,00	3,08	15,58	5,71	274,61
Lazio . . . . .	1.759,81	177,20	66,47	12,05	146,84	22,57	2.184,94
Abruzzi e Molise. . . . .	228,53	9,33	11,22	1,05	23,12	2,34	275,59
Campania . . . . .	1.064,61	37,97	44,08	0,48	34,09	12,40	1.193,63
Puglie . . . . .	840,97	16,32	25,20	0,67	63,50	7,55	954,21
Basilicata . . . . .	79,75	3,45	2,05	0,12	7,80	1,17	94,34
Calabria . . . . .	278,90	18,07	11,34	0,41	19,92	2,43	331,07
Sicilia . . . . .	889,88	37,42	42,28	0,98	72,96	8,27	1.051,79
Sardegna . . . . .	258,19	12,60	15,90	2,25	8,04	2,67	299,65
ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	6.506,12	191,12	287,98	57,59	308,34	64,47	7.412,12
ITALIA CENTRALE . . . . .	3.027,33	222,70	139,69	22,46	226,06	39,85	3.678,09
ITALIA MERIDIONALE. . . . .	2.492,76	85,14	93,89	2,73	148,43	25,89	2.848,84
ITALIA INSULARE . . . . .	1.148,07	50,02	58,18	3,23	81,00	10,94	1.351,44
<b>Italia . . . . .</b>	<b>13.174,28</b>	<b>549,48</b>	<b>579,74</b>	<b>86,01</b>	<b>763,83</b>	<b>141,15</b>	<b>15.294,94</b>

(a), (b), (c), (d): Cfr. le corrispondenti note del Prosp. 1.

PROSP. 3 — Reddito dei fabbricati nell'anno 1947 calcolato in base  
all'indice dei prezzi all'ingrosso (a)

Milioni di lire

CIRCOSCRIZIONI (b)	Abitazioni di ogni tipo e alloggi collettivi	Uffici pubblici	Scuole e laboratori scientifici	Fabbricati e locali per esercizi sportivi	Stalle, rimesse, scuderie ed altre	Fabbricati ad uso degli istituti di credito	TOTALE
Piemonte (c) . . . . .	41.038	417	768	206	1.055	108	43.592
Lombardia . . . . .	65.417	812	1.359	216	1.279	298	69.381
Trentino . . . . .	5.514	99	222	8	87	18	5.948
Veneto (d) . . . . .	25.546	490	899	72	301	80	27.388
Venezia Giulia (e) . . . . .	1.318	38	70	5	26	3	1.460
Liguria . . . . .	27.001	270	306	45	211	159	27.992
Emilia . . . . .	24.666	471	779	106	574	85	26.681
Toscana . . . . .	25.153	399	627	58	594	121	26.952
Umbria . . . . .	3.986	54	118	31	103	11	4.303
Marche . . . . .	6.327	139	213	30	154	59	6.922
Lazio . . . . .	63.116	2.015	1.198	137	1.640	227	68.333
Abruzzi e Molise . . . . .	5.993	110	133	13	265	26	6.540
Campania . . . . .	30.948	474	546	6	410	98	32.482
Puglie . . . . .	20.657	295	469	10	669	78	22.178
Basilicata . . . . .	2.680	48	35	2	115	17	2.897
Calabria . . . . .	7.665	271	179	6	232	28	8.381
Sicilia . . . . .	27.887	481	548	11	891	100	29.918
Sardegna . . . . .	8.166	160	202	26	109	31	8.694
ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	190.500	2.597	4.403	658	3.533	751	202.442
ITALIA CENTRALE . . . . .	98.582	2.607	2.156	256	2.491	418	106.510
ITALIA MERIDIONALE . . . . .	67.943	1.198	1.362	37	1.691	247	72.478
ITALIA INSULARE . . . . .	36.053	641	750	37	1.000	131	38.612
<b>Italia . . . . .</b>	<b>393.078</b>	<b>7.043</b>	<b>8.671</b>	<b>988</b>	<b>8.715</b>	<b>1.547</b>	<b>420.042</b>

(a) Il reddito dei fabbricati di questo prospetto si è ottenuto da quello dell'anno 1938, corretto per tener conto delle variazioni della consistenza al 1947 e rivalutato in lire 1947 in base all'indice di variazione dei prezzi all'ingrosso. — (b), (c), (d), (e): Cfr. le note (a), (b), (c), e (d) del Prosp. 1.

## CONSISTENZA DEGLI IMMOBILI E RELATIVI REDDITI

TAV. I - Consistenza al 1938 degli immobili a destinazione ordinaria (a)

## A - UNITÀ IMMOBILIARI PER ABITAZIONE OD USI ASSIMILABILI

CIRCOSCRIZIONI — CLASSI DI COMUNI	1 - ABITAZIONI DI LUSSO		2 - ABITAZIONI POPOLARI		3 - UFFICI E STUDI PRIVATI		TOTALE GRUPPO A	
	Unità im- mobiliari	Vani utili	Unità im- mobiliari	Vani utili	Unità im- mobiliari	Vani utili	Uniti im- mobiliari	Vani utili
<b>REGIONI</b>								
Piemonte . . . . .	54.376	482.663	748.771	2.829.795	2.390	13.429	805.537	3.325.887
Lombardia . . . . .	82.034	802.469	1.192.735	4.207.565	13.313	69.975	1.288.082	5.080.009
Trentino . . . . .	14.200	111.031	88.757	409.607	642	2.734	103.599	523.372
Veneto . . . . .	42.428	464.254	497.769	2.486.421	4.246	17.575	544.443	2.968.250
Venezia Giulia . . . . .	3.131	23.105	20.419	79.944	110	347	23.660	103.396
Liguria . . . . .	55.047	445.154	287.607	1.442.886	1.443	5.624	344.097	1.893.664
Emilia . . . . .	44.598	416.478	512.334	2.136.470	5.086	21.475	562.018	2.574.423
Toscana . . . . .	67.207	635.858	509.773	2.359.226	3.916	17.845	580.896	3.012.929
Umbria . . . . .	9.397	92.770	102.228	430.877	700	2.801	112.325	526.448
Marche . . . . .	17.470	171.401	158.766	725.209	769	3.768	177.005	900.378
Lazio . . . . .	86.531	793.954	466.063	1.644.263	3.477	22.803	556.071	2.461.020
Abruzzi e Molise . . . . .	14.001	117.962	293.881	978.184	298	2.989	308.180	1.099.135
Campania . . . . .	75.297	600.243	745.591	1.987.408	1.342	6.361	822.230	2.594.012
Puglia . . . . .	25.930	225.964	630.694	1.552.894	532	3.114	657.156	1.781.972
Basilicata . . . . .	5.627	47.604	119.290	250.809	14	71	124.931	298.484
Calabria . . . . .	10.671	88.179	374.085	1.031.473	58	5.891	384.814	1.125.543
Sicilia . . . . .	58.812	502.709	990.971	2.965.324	569	3.069	1.050.352	3.471.102
Sardegna . . . . .	10.513	88.243	225.867	884.214	342	1.718	236.722	974.175
<b>Italia . . . . .</b>	<b>677.270</b>	<b>6.110.041</b>	<b>7.965.601</b>	<b>28.402.569</b>	<b>39.247</b>	<b>201.589</b>	<b>8.682.118</b>	<b>34.714.199</b>
<b>CLASSI DI COMUNI</b>								
<b>ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .</b>	<b>295.814</b>	<b>2.745.154</b>	<b>3.348.392</b>	<b>13.592.688</b>	<b>27.230</b>	<b>131.159</b>	<b>3.671.436</b>	<b>16.469.001</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	66.211	649.298	945.839	4.055.997	674	1.616	1.012.724	4.706.911
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	63.864	631.377	881.169	3.561.802	3.435	10.654	948.468	4.203.833
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	31.643	277.911	332.166	1.221.370	3.997	14.194	367.806	1.513.475
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	40.635	334.811	289.952	1.137.014	5.147	22.535	335.734	1.494.360
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	22.248	185.360	115.789	471.806	1.985	8.215	140.022	665.381
con più di 250.000 » . . . . .	71.213	666.397	783.477	3.144.699	11.992	73.945	866.682	3.885.041
<b>ITALIA CENTRALE . . . . .</b>	<b>180.605</b>	<b>1.693.983</b>	<b>1.236.830</b>	<b>5.159.575</b>	<b>8.862</b>	<b>47.217</b>	<b>1.426.297</b>	<b>6.900.775</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	17.990	165.820	241.794	885.062	57	181	259.841	1.051.063
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	39.320	368.662	407.249	1.673.699	744	2.610	447.313	2.044.971
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	30.037	257.725	171.945	751.013	1.382	6.024	203.364	1.014.762
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	15.131	134.978	124.985	574.473	1.559	6.452	141.675	715.903
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	7.402	61.440	20.255	89.240	165	747	27.822	151.427
con più di 250.000 » . . . . .	70.725	705.358	270.602	1.186.088	4.955	31.203	346.282	1.922.649
<b>ITALIA MERIDIONALE . . . . .</b>	<b>131.526</b>	<b>1.079.952</b>	<b>2.163.541</b>	<b>5.800.768</b>	<b>2.244</b>	<b>18.426</b>	<b>2.297.311</b>	<b>6.899.146</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	22.464	208.329	654.191	1.798.676	4	1.157	676.659	2.008.132
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	37.704	308.083	807.114	2.078.904	95	5.950	844.913	2.392.937
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	27.961	222.737	358.884	919.202	226	987	387.081	1.142.926
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	10.657	73.401	93.870	266.362	245	1.704	104.772	341.467
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	7.185	56.829	90.848	276.596	347	2.433	98.380	335.858
con più di 250.000 » . . . . .	25.555	210.573	158.634	461.058	1.327	6.195	185.516	677.826
<b>ITALIA INSULARE . . . . .</b>	<b>69.325</b>	<b>590.952</b>	<b>1.216.838</b>	<b>3.849.538</b>	<b>911</b>	<b>4.787</b>	<b>1.287.074</b>	<b>4.445.277</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	11.067	80.674	243.084	841.255	7	65	254.158	921.994
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	19.503	163.419	492.445	1.449.472	52	279	512.000	1.613.440
da 19.999 a 49.999 » . . . . .	9.727	88.850	222.061	628.382	48	282	231.836	717.514
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	4.501	40.272	64.444	219.824	130	856	69.075	260.952
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	11.506	100.624	113.067	407.453	434	1.740	125.007	509.817
con più di 250.000 » . . . . .	13.021	117.113	81.737	302.882	240	1.555	94.998	421.560
<b>Italia . . . . .</b>	<b>677.270</b>	<b>6.110.041</b>	<b>7.965.601</b>	<b>28.402.569</b>	<b>39.247</b>	<b>201.589</b>	<b>8.682.118</b>	<b>34.714.199</b>
<b>  fino a 4.999 abit. . . . .</b>	<b>117.732</b>	<b>1.104.121</b>	<b>2.084.908</b>	<b>7.580.960</b>	<b>742</b>	<b>3.019</b>	<b>2.203.382</b>	<b>8.688.100</b>
<b>  da 5.000 a 19.999 » . . . . .</b>	<b>160.391</b>	<b>1.471.541</b>	<b>2.587.977</b>	<b>8.764.147</b>	<b>4.326</b>	<b>19.493</b>	<b>2.752.694</b>	<b>10.255.181</b>
<b>  da 20.000 a 49.999 » . . . . .</b>	<b>99.368</b>	<b>847.223</b>	<b>1.085.056</b>	<b>3.519.967</b>	<b>5.653</b>	<b>21.487</b>	<b>1.190.077</b>	<b>4.388.677</b>
<b>  da 50.000 a 99.999 » . . . . .</b>	<b>70.924</b>	<b>583.462</b>	<b>573.251</b>	<b>2.197.673</b>	<b>7.081</b>	<b>31.547</b>	<b>651.256</b>	<b>2.812.682</b>
<b>  da 100.000 a 249.999 » . . . . .</b>	<b>48.341</b>	<b>404.253</b>	<b>339.959</b>	<b>1.245.095</b>	<b>2.931</b>	<b>13.135</b>	<b>391.231</b>	<b>1.662.483</b>
<b>  con più di 250.000 » . . . . .</b>	<b>180.514</b>	<b>1.699.441</b>	<b>1.294.450</b>	<b>5.094.727</b>	<b>18.514</b>	<b>112.908</b>	<b>1.493.478</b>	<b>6.907.076</b>
<b>CAPOLUOGHI DI PROVINCIA</b>								
ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	145.330	1.274.366	1.242.091	4.970.823	20.087	108.946	1.407.508	6.354.135
ITALIA CENTRALE . . . . .	102.938	981.035	441.257	1.955.427	7.073	41.203	551.268	2.977.665
ITALIA MERIDIONALE . . . . .	46.320	372.787	358.575	1.111.994	2.075	11.080	406.970	1.495.861
ITALIA INSULARE . . . . .	29.161	260.887	272.360	953.063	824	4.294	302.345	1.218.244
<b>Totale . . . . .</b>	<b>323.749</b>	<b>2.889.075</b>	<b>2.314.283</b>	<b>8.991.307</b>	<b>30.059</b>	<b>165.523</b>	<b>2.668.091</b>	<b>12.045.905</b>

(a) I numeri d'ordine che figurano nella testata corrispondono a quelli della classificazione a pag. 321, la quale fornisce la composizione delle categorie considerate.

Segue: TAV. I — Consistenza al 1938 degli immobili a destinazione ordinaria (a)  
 B — UNITÀ IMMOBILIARI PER ALLOGGI COLLETTIVI, UFFICI PUBBLICI, ISTITUTI DI CULTURA, ECC.  
 Volume in milioni di metri cubi

CIRCOSCRIZIONI	4 - ALLOGGI COLLETTIVI		5 - UFFICI PUBBLICI		6 - SCUOLE E ISTIT. DI CULT.		7 - CAPPELLE ED ORATORI		8 - MAGAZZINI SOTTERRANEI		TOTALE GRUPPO B	
	Unità immobiliari	Volume	Unità immobiliari	Volume	Unità immobiliari	Volume	Unità immobiliari	Volume	Unità immobiliari	Volume	Unità immobiliari	Volume
<b>REGIONI</b>												
Piemonte . . . . .	3.160	33,6	1.580	4,5	2.660	9,0	1.083	0,4	865	0,3	9.288	47,8
Lombardia . . . . .	3.517	36,9	2.047	7,6	4.115	18,4	1.462	0,6	1.758	0,4	12.953	63,9
Trentino . . . . .	575	7,1	353	1,0	1.190	2,7	202	0,1	239	0,1	2.559	11,0
Veneto . . . . .	2.079	23,9	1.659	4,6	4.289	11,4	1.472	0,6	131	0,1	9.630	40,6
Venezia Giulia . . . . .	105	1,4	57	0,2	111	0,4	9	—	—	—	282	2,0
Liguria . . . . .	1.011	9,5	530	1,8	664	2,6	253	0,1	2	—	2.460	14,0
Emilia . . . . .	2.111	22,8	1.536	4,9	2.643	9,3	2.242	0,5	106	—	8.638	37,5
Toscana . . . . .	1.912	19,7	1.324	4,2	2.039	7,9	3.152	0,8	902	0,1	9.329	32,7
Umbria . . . . .	555	5,2	311	0,7	596	1,5	570	0,1	8	—	2.040	7,5
Marche . . . . .	991	7,6	703	1,7	1.296	2,6	958	0,3	103	—	4.051	12,2
Lazio . . . . .	1.840	22,6	712	9,4	799	6,6	465	0,5	6.392	1,0	10.208	40,1
Abruzzi e Molise . . . . .	552	4,2	561	1,3	529	2,0	223	0,1	—	—	1.865	7,6
Campania . . . . .	1.300	19,9	578	4,1	588	6,2	1.047	0,3	1.900	1,2	5.413	31,7
Puglie . . . . .	942	9,0	507	2,9	501	5,3	481	0,2	3.007	0,6	5.438	18,0
Basilicata . . . . .	171	0,8	155	0,4	97	0,6	162	—	—	—	585	1,8
Calabria . . . . .	489	3,1	465	1,5	289	1,2	314	0,1	38	0,1	1.595	6,0
Sicilia . . . . .	1.502	15,8	745	3,7	764	4,9	473	0,2	5	—	3.489	24,6
Sardegna . . . . .	535	4,1	380	1,0	293	1,4	25	—	—	—	1.233	6,5
<b>Italia . . . . .</b>	<b>23.341</b>	<b>247,2</b>	<b>11.203</b>	<b>55,5</b>	<b>23.463</b>	<b>91,0</b>	<b>14.593</b>	<b>4,9</b>	<b>15.456</b>	<b>3,9</b>	<b>91.056</b>	<b>400,8</b>
<b>CLASSI DI COMUNI</b>												
<b>ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .</b>	<b>12.552</b>	<b>135,2</b>	<b>7.762</b>	<b>24,6</b>	<b>15.672</b>	<b>53,8</b>	<b>6.723</b>	<b>2,3</b>	<b>3.101</b>	<b>0,9</b>	<b>45.810</b>	<b>216,5</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	4.211	19,9	3.903	5,3	7.634	12,3	2.564	0,8	907	0,3	19.219	38,6
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	3.932	32,2	1.949	5,0	4.979	13,9	2.829	0,9	1.262	0,3	14.951	52,3
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	1.419	20,8	648	3,4	1.082	6,2	487	0,1	615	0,2	4.251	30,7
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	1.338	26,9	663	4,5	872	7,0	415	0,2	254	0,1	3.542	38,7
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	510	9,7	221	1,6	381	3,0	149	0,1	19	—	1.280	14,4
con più di 250.000 » . . . . .	1.142	25,7	378	4,8	724	11,4	279	0,2	44	—	2.567	42,1
<b>ITALIA CENTRALE . . . . .</b>	<b>5.298</b>	<b>55,1</b>	<b>3.050</b>	<b>16,0</b>	<b>4.730</b>	<b>18,6</b>	<b>5.145</b>	<b>1,7</b>	<b>7.405</b>	<b>1,1</b>	<b>25.628</b>	<b>92,5</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	858	4,2	828	1,0	1.104	1,5	978	0,3	4.450	0,6	8.218	7,6
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	1.745	12,0	1.050	2,8	1.759	3,9	2.384	0,7	2.522	0,4	9.460	19,8
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	1.023	11,7	467	1,9	841	3,2	967	0,3	279	0,1	13.577	17,2
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	489	6,9	298	1,6	475	2,3	418	0,1	—	—	1.680	10,9
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	75	1,6	39	0,1	41	0,3	25	—	43	—	223	2,0
con più di 250.000 » . . . . .	1.108	18,7	368	8,6	510	7,4	373	0,3	111	—	2.470	35,0
<b>ITALIA MERIDIONALE . . . . .</b>	<b>3.454</b>	<b>37,0</b>	<b>2.266</b>	<b>10,2</b>	<b>2.004</b>	<b>15,3</b>	<b>2.227</b>	<b>0,7</b>	<b>4.945</b>	<b>1,9</b>	<b>14.896</b>	<b>65,1</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	626	2,4	858	1,1	580	1,5	662	0,2	347	0,3	3.073	5,5
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	1.293	8,5	786	2,4	669	4,6	823	0,2	1.780	0,9	5.351	16,6
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	867	11,9	363	2,8	375	3,8	450	0,1	2.106	0,5	4.161	19,1
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	241	3,4	94	0,9	117	1,1	53	0,1	702	0,2	1.207	5,7
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	143	2,9	93	1,3	109	1,4	59	—	—	—	404	5,6
con più di 250.000 » . . . . .	284	7,9	72	1,7	154	2,9	180	0,1	10	—	700	12,6
<b>ITALIA INSULARE . . . . .</b>	<b>2.037</b>	<b>19,9</b>	<b>1.125</b>	<b>4,7</b>	<b>1.057</b>	<b>6,3</b>	<b>498</b>	<b>0,2</b>	<b>5</b>	<b>—</b>	<b>4.722</b>	<b>31,1</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	336	1,1	396	0,5	230	0,6	62	—	—	—	1.024	2,2
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	820	4,3	362	1,2	322	1,6	178	0,1	5	—	1.687	7,2
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	390	3,2	182	0,9	173	1,2	63	—	—	—	808	4,3
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	149	2,3	66	0,8	92	0,8	57	—	—	—	364	3,9
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	200	4,0	79	0,9	134	1,3	58	—	—	—	471	6,3
con più di 250.000 » . . . . .	142	5,0	40	0,4	106	0,8	80	—	—	—	368	6,2
<b>Italia . . . . .</b>	<b>23.341</b>	<b>247,2</b>	<b>11.203</b>	<b>55,5</b>	<b>23.463</b>	<b>94,0</b>	<b>14.593</b>	<b>4,9</b>	<b>15.456</b>	<b>3,9</b>	<b>91.056</b>	<b>405,5</b>
Italo . . . . .	6.031	27,6	5.985	7,5	9.548	15,9	4.266	1,3	5.704	1,2	31.534	53,6
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	7.790	57,0	4.147	11,4	7.729	24,0	6.214	1,9	5.569	1,6	31.449	95,9
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	3.689	47,6	1.660	9,0	2.471	14,4	1.967	0,6	3.000	0,8	12.797	72,4
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	2.217	39,5	1.121	7,8	1.556	11,2	943	0,3	966	0,3	6.793	59,1
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	928	18,2	432	3,5	665	6,0	291	0,2	62	—	2.378	28,3
con più di 250.000 » . . . . .	2.676	57,3	858	15,5	1.494	22,5	912	0,6	165	—	6.105	95,9
<b>CAPOLUOGHI DI PROVINCIA</b>												
ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	3.342	697,3	1.486	12,8	2.172	23,2	893	0,5	609	0,2	8.502	106,0
ITALIA CENTRALE . . . . .	1.952	31,6	865	11,7	1.289	11,0	1.056	0,5	395	0,1	5.507	54,9
ITALIA MERIDIONALE . . . . .	911	18,3	438	5,5	481	6,3	360	0,1	367	0,1	2.557	30,3
ITALIA INSULARE . . . . .	561	12,0	235	2,6	336	3,0	176	0,1	—	—	1.308	17,7
<b>Totale . . . . .</b>	<b>6.766</b>	<b>131,2</b>	<b>3.024</b>	<b>32,6</b>	<b>4.228</b>	<b>43,5</b>	<b>2.485</b>	<b>1,2</b>	<b>1.371</b>	<b>0,4</b>	<b>17.874</b>	<b>208,9</b>

(a) Cfr. nota a pag. precedente.

Segue: TAV. I - Consistenza al 1938 degli immobili a destinazione ordinaria (a)  
C - UNITÀ IMMOBILIARI PER USI COMMERCIALI, RIMESSE, DEPOSITI, ECC.  
Superficie in migliaia di metri quadrati

CIRCOSCRIZIONI  CLASSI DI COMUNI	9 - NEGOZI E BOTTEGHE		10 - MAGAZZINI E LABORATORI		11 - LOCALI PER SPORT, BAGNI, ecc.		12 - STALLE, RIMESSE, ECC.		TOTALE GRUPPO C	
	Unità immo- biliari	Super- ficie	Unità immo- biliari	Super- ficie	Unità immo- biliari	Super- ficie	Unità immo- biliari	Super- ficie	Unità immo- biliari	Super- ficie
<b>REGIONI</b>										
Piemonte . . . . .	69.697	2.568	70.191	4.095	1.374	310	41.517	2.411	182.779	9.384
Lombardia . . . . .	118.628	4.687	91.852	6.030	2.318	578	61.198	2.782	273.996	14.077
Trentino . . . . .	12.341	563	9.915	845	185	45	2.876	160	25.317	1.613
Veneto . . . . .	55.369	2.322	36.505	3.972	1.134	240	15.005	1.195	108.013	7.729
Venezia Giulia . . . . .	2.584	129	1.443	111	12	4	738	59	4.777	303
Liguria . . . . .	39.818	1.472	38.585	1.908	360	72	7.208	374	85.971	3.826
Emilia . . . . .	53.939	1.824	43.507	3.133	749	225	22.615	1.482	120.810	6.664
Toscana . . . . .	55.513	1.782	88.932	4.451	575	140	37.886	1.769	182.906	8.142
Umbria . . . . .	12.328	352	26.925	1.084	223	44	9.412	304	48.888	1.784
Marche . . . . .	19.861	580	32.502	1.748	581	87	12.818	459	65.762	2.874
Lazio . . . . .	45.088	1.670	111.551	4.903	424	96	66.588	2.205	223.651	8.874
Abruzzi e Molise . . . . .	24.277	644	54.796	1.777	53	11	51.776	1.959	130.902	4.391
Campania . . . . .	63.983	1.812	91.405	3.961	26	12	36.699	1.035	192.113	6.820
Puglie . . . . .	30.728	968	64.717	3.267	168	15	48.581	1.757	144.194	6.007
Basilicata . . . . .	5.412	149	29.091	920	2	1	15.562	426	50.067	1.496
Calabria . . . . .	21.876	642	53.573	1.685	513	9	35.740	908	111.702	3.244
Sicilia . . . . .	55.562	1.894	168.481	6.905	104	22	94.067	2.974	318.214	11.795
Sardegna . . . . .	13.327	399	15.046	898	141	31	7.653	251	36.167	1.579
<b>Italia . . . . .</b>	<b>700.331</b>	<b>24.457</b>	<b>1029.017</b>	<b>51.693</b>	<b>8.942</b>	<b>1.942</b>	<b>567939</b>	<b>22.510</b>	<b>2306.229</b>	<b>100602</b>
<b>CLASSI DI COMUNI</b>										
<b>ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .</b>	<b>352.376</b>	<b>13.565</b>	<b>291.998</b>	<b>20.094</b>	<b>6.132</b>	<b>1.474</b>	<b>151157</b>	<b>8.463</b>	<b>801.663</b>	<b>43.596</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	103.239	3.755	79.039	4.514	2.538	423	48.527	2.400	233.343	11.092
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	98.925	3.891	85.544	5.937	1.679	417	46.454	2.841	232.602	13.086
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	33.960	1.362	33.456	2.492	620	186	17.195	1.082	85.231	5.122
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	30.947	1.270	26.923	2.103	505	170	12.257	803	70.632	4.346
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	13.861	604	10.358	1.005	173	66	3.677	268	28.069	1.943
con più di 250.000 » . . . . .	71.444	2.683	56.678	4.043	617	212	23.047	1.069	151.786	8.007
<b>ITALIA CENTRALE . . . . .</b>	<b>132.790</b>	<b>43384</b>	<b>259.910</b>	<b>12.186</b>	<b>1.803</b>	<b>367</b>	<b>126704</b>	<b>4.737</b>	<b>521.207</b>	<b>21.674</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	21.234	553	76.293	2.713	517	43	45.503	1.342	143.547	4.651
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	44.184	1.354	101.158	4.425	475	77	44.843	1.831	190.660	7.687
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	20.111	682	33.829	1.822	343	77	11.546	501	65.829	3.082
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	13.066	440	19.551	1.015	232	53	5.531	248	38.380	1.756
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	2.732	90	2.645	215	20	7	937	40	6.334	352
con più di 250.000 » . . . . .	31.463	1.265	26.434	1.996	216	110	18.344	775	76.457	4.146
<b>ITALIA MERIDIONALE . . . . .</b>	<b>146.276</b>	<b>4.215</b>	<b>293.582</b>	<b>11.610</b>	<b>762</b>	<b>48</b>	<b>188358</b>	<b>6.085</b>	<b>628.978</b>	<b>21.958</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	36.746	865	117.225	3.313	111	11	84.686	2.450	238.768	6.639
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	51.708	1.456	107.712	4.103	190	14	68.609	2.279	228.219	7.852
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	25.884	826	39.148	1.956	432	13	21.278	791	86.742	3.586
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	7.266	268	7.719	473	11	7	7.058	282	22.064	1.030
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	8.225	295	6.342	410	15	2	2.858	123	17.440	830
con più di 250.000 » . . . . .	16.447	505	15.436	1.355	3	1	3.859	160	35.745	2.021
<b>ITALIA INSULARE . . . . .</b>	<b>68.889</b>	<b>2.293</b>	<b>183.527</b>	<b>7.803</b>	<b>245</b>	<b>53</b>	<b>101720</b>	<b>3.225</b>	<b>354.381</b>	<b>13.374</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	11.174	275	36.772	1.329	70	15	19.177	557	67.193	2.176
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	25.109	648	89.737	3.309	93	15	5.2462	1.554	167.401	5.526
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	11.442	319	31.725	1.475	28	7	17.979	592	61.174	2.393
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	5.132	504	10.005	584	14	2	4.440	176	19.591	1.266
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	9.705	346	8.157	650	32	9	4.643	199	22.537	1.204
con più di 250.000 » . . . . .	6.327	201	7.131	456	8	5	3.019	147	16.485	809
<b>Italia . . . . .</b>	<b>700.331</b>	<b>24.457</b>	<b>1029.017</b>	<b>51.693</b>	<b>8.942</b>	<b>1.942</b>	<b>567939</b>	<b>22.510</b>	<b>2306.229</b>	<b>100602</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	172.393	5.448	309.329	11.869	3.226	492	197893	6.749	682.851	24.558
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	219.926	7.349	384.151	17.774	2.437	523	212.36	88.505	818.882	34.151
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	91.397	3.189	138.158	7.745	1.423	283	67.998	2.966	298.976	14.183
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	56.411	2.482	64.18	4.175	762	232	29.296	1.509	159.667	8.398
da 100.000 a 299.999 » . . . . .	34.523	1.335	27.502	2.280	240	84	12.115	030	74.380	4.329
con più di 250.000 » . . . . .	125.681	4.654	105.679	7.850	844	328	48.269	2.151	280.473	14.983
<b>CAPOLUOGHI DI PROVINCIA</b>										
ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	122.971	4.888	101.227	7.781	1.389	488	43.988	2.383	269.575	15.544
ITALIA CENTRALE . . . . .	51.626	1.954	56.601	3.699	567	195	27.835	1.207	136.629	7.055
ITALIA MERIDIONALE . . . . .	35.460	1.237	34.757	2.410	46	16	14.337	612	84.600	4.275
ITALIA INSULARE . . . . .	21.862	1.075	25.099	1.601	62	20	12.130	521	59.153	3.217
<b>Totale . . . . .</b>	<b>231.919</b>	<b>9.154</b>	<b>217.684</b>	<b>15.491</b>	<b>2.064</b>	<b>719</b>	<b>98.290</b>	<b>4.723</b>	<b>549.957</b>	<b>30.087</b>

(a) Cfr. nota a pag. 330.

TAV. II - Consistenza al 1947 degli immobili a destinazione ordinaria (a)

## A - UNITÀ IMMOBILIARI PER ABITAZIONE OD USI ASSIMILABILI

CIRCOSCRIZIONI — CLASSI DI COMUNI	1 - ABITAZIONI DI LUSO		2 - ABITAZIONI POPOLARI		3 - UFFICI E STUDI PRIVATI		TOTALE GRUPPO A	
	Unità immo- biliari	Vani utili	Unità immo- biliari	Vani utili	Unità immo- biliari	Vani utili	Unità immo- biliari	Vani utili
REGIONI								
Piemonte . . . . .	54.534	481.647	738.596	2.799.353	2.699	13.774	795.829	3.294.774
Lombardia . . . . .	80.864	787.170	1.178.543	4.154.116	12.297	60.318	1.271.704	5.001.604
Trentino . . . . .	14.194	110.792	88.577	409.157	636	2.708	103.407	522.657
Veneto . . . . .	41.148	463.207	492.116	2.458.876	4.125	17.221	537.389	2.939.304
Venezia Giulia . . . . .	3.099	22.901	20.101	81.525	107	323	23.307	104.749
Liguria . . . . .	52.467	423.853	276.507	1.287.123	1.365	5.354	330.339	1.716.330
Emilia . . . . .	42.779	391.751	488.238	2.039.869	4.922	20.782	535.939	2.452.402
Toscana . . . . .	62.396	601.861	481.159	2.256.895	3.724	17.049	547.279	2.875.805
Umbria . . . . .	9.081	90.247	100.585	423.504	658	2.613	110.324	516.364
Marche . . . . .	17.247	169.353	153.850	704.467	798	3.367	171.855	877.187
Lazio . . . . .	86.929	799.121	465.186	1.648.679	3.489	22.883	555.604	2.470.683
Abruzzi e Molise . . . . .	13.354	112.248	283.940	941.558	295	2.975	297.589	1.056.781
Campania . . . . .	74.531	572.029	725.055	1.924.565	1.349	6.505	800.935	2.503.099
Puglie . . . . .	26.152	226.636	638.730	1.502.692	520	3.087	665.402	1.732.415
Basilicata . . . . .	5.671	47.945	119.404	251.328	21	147	125.096	299.420
Calabria . . . . .	10.714	88.608	374.781	1.033.331	58	5.891	385.553	1.127.830
Sicilia . . . . .	57.430	490.313	976.169	2.913.828	539	2.866	1.034.138	3.407.007
Sardegna . . . . .	10.305	86.442	223.842	875.860	322	1.640	234.509	963.942
<b>Italia . . . . .</b>	<b>662.895</b>	<b>5.966.124</b>	<b>7.825.419</b>	<b>27.706.726</b>	<b>37.884</b>	<b>189.503</b>	<b>8.526.198</b>	<b>33.862.353</b>
CLASSI DI COMUNI								
ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	<b>289.085</b>	<b>2.681.321</b>	<b>3.282.678</b>	<b>13.230.019</b>	<b>26.151</b>	<b>120.480</b>	<b>3.597.914</b>	<b>16.031.820</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	66.652	650.650	946.155	3.957.323	680	1.640	1.013.487	4.609.613
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	63.778	633.810	873.551	3.517.401	3.424	10.617	940.753	4.161.828
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	31.889	278.049	332.830	1.223.454	4.067	14.588	368.786	1.516.091
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	39.129	324.102	284.983	1.114.175	5.050	22.254	329.162	1.460.531
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	19.904	167.042	103.488	431.063	1.875	7.885	125.267	605.990
con più di 250.000 » . . . . .	67.733	627.668	741.671	2.986.603	11.055	63.496	820.459	3.677.767
ITALIA CENTRALE . . . . .	<b>175.653</b>	<b>1.660.582</b>	<b>1.200.780</b>	<b>5.033.545</b>	<b>8.629</b>	<b>45.912</b>	<b>1.385.062</b>	<b>6.740.039</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	17.441	162.089	237.275	869.622	55	178	254.771	1.031.889
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	37.802	357.155	393.791	1.622.865	693	2.476	432.286	1.982.496
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	28.320	250.707	167.756	732.675	1.359	5.627	197.435	989.009
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	13.625	121.784	110.535	534.662	1.459	6.005	125.619	662.451
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	6.482	54.080	17.625	76.090	145	601	24.252	130.771
con più di 250.000 » . . . . .	71.983	714.767	273.798	1.197.631	4.918	31.025	350.699	1.943.423
ITALIA MERIDIONALE . . . . .	<b>130.422</b>	<b>1.047.466</b>	<b>2.141.910</b>	<b>5.653.474</b>	<b>2.243</b>	<b>18.605</b>	<b>2.274.575</b>	<b>6.719.545</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	22.035	182.386	646.818	1.772.887	4	1.158	668.857	1.956.431
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	37.154	303.516	804.940	1.996.367	91	5.936	842.185	2.305.132
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	27.820	221.132	359.539	921.183	233	1.064	387.592	1.143.379
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	10.277	70.552	92.031	260.263	234	1.679	102.542	332.494
da 100.000 a 249.000 » . . . . .	7.443	58.217	92.926	283.113	347	2.433	100.716	343.763
con più di 250.000 » . . . . .	25.693	211.663	145.656	419.661	1.334	6.335	172.683	637.659
ITALIA INSULARE . . . . .	<b>67.735</b>	<b>576.755</b>	<b>1.200.051</b>	<b>3.789.688</b>	<b>861</b>	<b>4.506</b>	<b>1.268.647</b>	<b>4.370.949</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	11.076	80.717	243.130	841.247	7	65	254.213	922.029
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	19.379	162.419	489.072	1.438.546	52	280	508.503	1.601.245
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	9.708	88.679	221.634	627.974	48	282	231.390	716.935
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	4.317	38.680	63.876	214.277	130	856	67.523	253.813
da 100.000 a 249.000 » . . . . .	11.072	97.426	109.265	391.899	414	1.662	120.751	490.987
con più di 250.000 » . . . . .	12.183	108.834	73.874	275.745	210	1.361	86.267	385.940
<b>Italia . . . . .</b>	<b>662.895</b>	<b>5.966.124</b>	<b>7.825.419</b>	<b>27.706.726</b>	<b>37.884</b>	<b>189.503</b>	<b>8.526.198</b>	<b>33.862.353</b>
in) a 4.999 abit. . . . .	117.204	1.075.842	2.073.378	7.441.079	746	3.041	2.191.328	8.519.962
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	158.113	1.456.900	2.561.354	8.575.179	4.260	19.309	2.723.727	10.051.388
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	97.737	838.567	1.081.759	3.505.286	5.707	21.561	1.185.203	4.365.415
da 40.000 a 99.999 » . . . . .	67.348	555.118	550.625	2.123.377	6.873	30.794	624.846	2.709.289
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	44.901	376.765	323.304	1.182.165	2.781	12.581	370.986	1.571.511
con più di 250.000 » . . . . .	177.592	1.662.932	1.234.999	4.879.640	17.517	102.217	1.430.108	6.644.789
CAPOLUOGHI DI PROVINCIA								
ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	138.381	1.209.635	1.184.563	4.757.606	19.092	98.145	1.342.036	6.065.386
ITALIA CENTRALE . . . . .	100.928	968.900	426.903	1.911.786	6.916	40.438	534.747	2.921.124
ITALIA MERIDIONALE . . . . .	46.771	371.853	345.283	1.069.481	2.078	11.276	394.132	1.452.610
ITALIA INSULARE . . . . .	27.774	248.376	260.066	917.746	774	4.013	288.614	1.170.135
<b>Totale . . . . .</b>	<b>313.854</b>	<b>2.798.784</b>	<b>2.216.815</b>	<b>8.656.619</b>	<b>28.860</b>	<b>153.872</b>	<b>2.559.529</b>	<b>11.609.255</b>

(a) Cfr. nota a pag. 330.

Segue: Tav. II — Consistenza al 1947 degli immobili a destinazione ordinaria (a)  
B — UNITÀ IMMOBILIARI PER ALLOGGI COLLETTIVI, UFFICI PUBBLICI, ISTITUTI DI CULTURA, ECC.  
Volume in milioni di metri cubi

CIRCOSCRIZIONI — CLASSI DI COMUNI	4 - ALLOGGI COLLETTIVI		5 - UFFICI PUBBLICI		6 - SCUOLE E ISTIT. DI CULT.		7 - CAPPELLE ED ORATORI		8 - MAGAZZINI SOTTERRANEI		TOTALE GRUPPO B	
	Unità immobiliari	Volume	Unità immobiliari	Volume	Unità immobiliari	Volume	Unità immobiliari	Volume	Unità immobiliari	Volume	Unità immobiliari	Volume
<b>REGIONI</b>												
Piemonte . . . . .	3.139	33,6	1.575	4,4	2.646	8,8	1.082	0,4	865	0,3	9.307	47,5
Lombardia . . . . .	3.615	37,7	2.055	7,7	4.127	18,4	1.465	0,6	1.769	0,4	13.031	64,8
Trentino . . . . .	570	6,9	352	1,0	1.190	2,7	201	0,1	238	0,1	2.551	10,8
Veneto . . . . .	2.053	23,6	1.638	4,5	4.261	11,2	1.464	0,6	129	0,1	9.545	40,0
Venezia Giulia . . . . .	103	1,4	56	0,2	111	0,4	9	—	—	—	279	2,0
Liguria . . . . .	972	9,0	516	1,7	654	2,5	249	0,1	2	—	2.393	13,3
Emilia . . . . .	1.997	20,9	1.447	4,6	2.506	8,5	2.121	0,5	99	—	8.170	34,5
Toscana . . . . .	1.860	19,2	1.281	4,1	1.988	7,7	3.110	0,8	895	0,1	9.134	31,9
Umbria . . . . .	546	5,1	307	0,7	595	1,5	569	0,1	8	—	2.025	7,4
Marche . . . . .	982	7,5	694	1,7	1.289	2,6	954	0,3	96	0,1	4.015	12,2
Lazio . . . . .	1.858	22,6	701	9,4	801	6,6	466	0,5	6.382	0,9	10.208	40,0
Abruzzi e Molise . . . . .	541	4,1	545	1,2	510	2,0	220	0,1	—	—	1.816	7,4
Campania . . . . .	1.274	18,5	571	4,0	574	6,0	1.041	0,3	1.898	1,2	5.358	30,0
Puglie . . . . .	940	9,0	506	2,9	503	5,4	481	0,2	2.965	0,5	5.395	18,0
Basilicata . . . . .	172	0,8	157	0,5	94	0,6	162	—	—	—	585	1,9
Calabria . . . . .	490	3,1	470	1,5	289	1,2	315	0,1	38	0,1	1.602	6,0
Sicilia . . . . .	1.474	15,5	735	3,6	748	4,8	472	0,2	5	—	3.434	24,1
Sardegna . . . . .	535	4,1	380	1,0	293	1,3	25	—	—	—	1.233	6,4
<b>Italia . . . . .</b>	<b>23.121</b>	<b>242,6</b>	<b>13.986</b>	<b>54,7</b>	<b>23.179</b>	<b>92,2</b>	<b>14.406</b>	<b>4,9</b>	<b>15.389</b>	<b>3,8</b>	<b>90.081</b>	<b>398,2</b>
<b>CLASSI DI COMUNI</b>												
<b>ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .</b>	<b>12.449</b>	<b>133,1</b>	<b>7.639</b>	<b>24,1</b>	<b>15.495</b>	<b>52,5</b>	<b>6.591</b>	<b>2,3</b>	<b>3.102</b>	<b>0,9</b>	<b>45.276</b>	<b>212,9</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	4.211	20,5	3.884	5,3	7.623	12,3	2.551	0,8	912	0,3	19.181	39,2
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	3.905	31,8	1.896	4,9	4.905	13,7	2.730	0,9	1.262	0,3	14.698	51,6
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	1.442	20,6	625	3,4	1.055	6,0	481	0,1	615	0,2	4.218	30,3
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	1.290	26,0	655	4,4	845	6,6	415	0,2	252	0,1	3.457	37,3
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	479	9,2	213	1,5	365	2,9	147	0,1	19	—	1.223	13,7
con più di 250.000 » . . . . .	1.122	25,0	366	4,6	702	11,0	267	0,2	42	—	2.499	40,8
<b>ITALIA CENTRALE . . . . .</b>	<b>5.246</b>	<b>54,4</b>	<b>2.983</b>	<b>15,9</b>	<b>4.673</b>	<b>18,4</b>	<b>5.099</b>	<b>1,7</b>	<b>7.355</b>	<b>1,1</b>	<b>25.382</b>	<b>91,5</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	861	4,3	807	1,0	1.101	1,5	971	0,3	4.439	0,6	8.179	7,7
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	1.712	11,7	1.013	2,7	1.723	3,8	2.359	0,7	2.522	0,4	9.329	19,3
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	1.010	11,5	461	1,8	825	3,2	957	0,3	272	0,1	3.525	16,9
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	474	6,6	295	1,6	471	2,2	412	0,1	—	—	1.652	10,5
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	71	1,5	37	0,1	40	0,3	25	—	36	—	209	1,9
con più di 250.000 » . . . . .	1.118	18,8	370	8,7	513	7,4	375	0,3	112	—	2.488	35,2
<b>ITALIA MERIDIONALE . . . . .</b>	<b>3.417</b>	<b>35,5</b>	<b>2.249</b>	<b>10,1</b>	<b>1.970</b>	<b>15,2</b>	<b>2.219</b>	<b>0,7</b>	<b>4.901</b>	<b>1,8</b>	<b>14.756</b>	<b>63,3</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	622	2,4	851	1,1	571	1,5	658	0,2	350	0,2	3.052	5,4
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	1.275	8,3	773	2,4	654	4,6	819	0,3	1.778	1,0	5.299	16,6
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	862	11,7	369	2,8	373	3,8	450	0,1	2.106	0,5	4.160	18,9
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	237	3,3	92	0,9	113	1,1	53	—	657	0,1	1.152	5,4
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	143	2,9	93	1,3	109	1,3	59	—	—	—	404	5,5
con più di 250.000 » . . . . .	278	6,9	71	1,6	150	2,9	180	0,1	10	—	689	11,5
<b>ITALIA INSULARE . . . . .</b>	<b>2.009</b>	<b>19,6</b>	<b>1.115</b>	<b>4,6</b>	<b>1.041</b>	<b>6,1</b>	<b>497</b>	<b>0,2</b>	<b>5</b>	<b>—</b>	<b>4.667</b>	<b>30,5</b>
fino a 4.999 » . . . . .	336	1,1	396	0,6	230	0,6	62	—	—	—	1.024	2,3
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	813	4,3	360	1,2	322	1,6	178	0,1	5	—	1.678	7,2
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	390	3,2	182	0,8	171	1,1	63	—	—	—	806	5,1
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	144	2,2	65	0,8	89	0,7	57	—	—	—	355	3,7
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	197	4,0	78	0,9	134	1,3	57	0,1	—	—	466	6,3
con più di 250.000 » . . . . .	129	4,8	34	0,3	95	0,8	80	—	—	—	338	5,9
<b>Italia . . . . .</b>	<b>23.121</b>	<b>242,6</b>	<b>13.986</b>	<b>54,7</b>	<b>23.179</b>	<b>92,2</b>	<b>14.406</b>	<b>4,9</b>	<b>15.389</b>	<b>3,8</b>	<b>90.081</b>	<b>398,2</b>
<b>  fino a 4.999 abit. . . . .</b>	<b>6.630</b>	<b>28,3</b>	<b>5.938</b>	<b>8,0</b>	<b>9.525</b>	<b>15,9</b>	<b>4.242</b>	<b>1,3</b>	<b>5.701</b>	<b>1,1</b>	<b>31.436</b>	<b>54,6</b>
<b>  da 5.000 a 19.999 » . . . . .</b>	<b>7.705</b>	<b>56,1</b>	<b>4.042</b>	<b>11,2</b>	<b>7.604</b>	<b>23,7</b>	<b>6.086</b>	<b>2,0</b>	<b>5.567</b>	<b>1,7</b>	<b>31.004</b>	<b>94,7</b>
<b>  da 20.000 a 49.999 » . . . . .</b>	<b>3.704</b>	<b>47,0</b>	<b>1.627</b>	<b>8,8</b>	<b>2.424</b>	<b>14,1</b>	<b>1.951</b>	<b>0,5</b>	<b>2.993</b>	<b>0,8</b>	<b>12.709</b>	<b>71,2</b>
<b>  da 50.000 a 99.999 » . . . . .</b>	<b>2.145</b>	<b>38,1</b>	<b>1.107</b>	<b>7,7</b>	<b>1.518</b>	<b>10,6</b>	<b>937</b>	<b>0,3</b>	<b>509</b>	<b>0,2</b>	<b>6.616</b>	<b>56,9</b>
<b>  da 100.000 a 249.999 » . . . . .</b>	<b>890</b>	<b>17,6</b>	<b>421</b>	<b>3,8</b>	<b>648</b>	<b>5,8</b>	<b>288</b>	<b>0,2</b>	<b>55</b>	<b>—</b>	<b>2.302</b>	<b>27,4</b>
<b>  con più di 250.000 » . . . . .</b>	<b>2.647</b>	<b>55,5</b>	<b>841</b>	<b>15,2</b>	<b>1.460</b>	<b>22,1</b>	<b>902</b>	<b>0,6</b>	<b>164</b>	<b>—</b>	<b>6.014</b>	<b>93,4</b>
<b>CAPOLUOGHI DI PROVINCIA</b>												
ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	3.266	67,3	1.469	12,4	2.119	22,6	879	0,5	605	0,2	8.338	103,0
ITALIA CENTRALE . . . . .	1.941	31,0	859	11,7	1.235	11,0	1.053	0,6	385	0,1	5.473	54,4
ITALIA MERIDIONALE . . . . .	895	17,1	441	6,5	469	6,2	360	0,1	322	0,1	2.487	30,0
ITALIA INSULARE . . . . .	542	11,8	227	2,5	322	2,9	175	0,1	—	—	1.266	17,3
<b>Totale . . . . .</b>	<b>6.644</b>	<b>127,2</b>	<b>2.996</b>	<b>33,1</b>	<b>4.145</b>	<b>42,7</b>	<b>2.467</b>	<b>1,3</b>	<b>1.312</b>	<b>0,4</b>	<b>17.564</b>	<b>204,7</b>

(a) Cfr. nota a pag. 330.



Segue: TAV. II — Consistenza al 1947 degli immobili a destinazione ordinaria (a)  
C — UNITÀ IMMOBILIARI PER USI COMMERCIALI, RIMESSE, DEPOSITI, ECC.  
Superficie in migliaia di metri quadrati

CIRCOSCRIZIONI — CLASSI DI COMUNI	9 - NEGOZI E BOTTEGHE		10 - MAGAZZINI E LABORATORI		11 - LOCALI PER SPORT, BAGNI, ECC.		12 - STALLE, RIMESSE ECC.		TOTALE GRUPPO C	
	Unità immo- biliari	Super- ficie	Unità immo- biliari	Super- ficie	Unità immo- biliari	Super- ficie	Unità immo- biliari	Super- ficie	Unità immo- biliari	Super- ficie
<b>REGIONI</b>										
Piemonte . . . . .	68.744	2.544	68.456	4.043	1.367	311	40.920	2.400	179.487	9.298
Lombardia . . . . .	115.373	4.572	90.420	5.880	2.346	582	61.099	2.789	269.238	13.823
Trentino . . . . .	12.276	560	9.853	829	184	45	2.872	158	25.185	1.592
Veneto . . . . .	54.573	2.290	36.059	3.918	1.133	239	14.839	1.182	106.604	7.629
Venezia Giulia . . . . .	2.568	128	1.431	111	12	4	731	59	4.742	302
Liguria . . . . .	38.123	1.418	36.857	1.846	352	71	7.097	368	82.429	3.703
Emilia . . . . .	51.540	1.745	40.656	2.896	719	217	21.474	1.394	114.389	6.252
Toscana . . . . .	52.043	1.514	84.303	4.098	539	129	36.306	1.661	173.191	7.402
Umbria . . . . .	12.065	342	26.476	1.049	217	41	9.382	301	48.140	1.733
Marche . . . . .	18.533	564	31.356	1.697	575	86	12.692	453	63.156	2.800
Lazio . . . . .	44.760	1.668	109.483	4.868	398	97	65.512	2.190	220.153	8.823
Abruzzi e Molise . . . . .	24.995	603	51.197	1.674	50	11	50.430	1.924	126.672	4.212
Campania . . . . .	55.766	1.787	89.930	3.904	26	12	36.402	1.025	182.124	6.728
Puglia . . . . .	30.795	969	65.120	3.280	166	12	49.202	1.778	145.283	6.039
Basilicata . . . . .	5.419	150	29.089	918	2	1	15.576	426	50.086	1.495
Calabria . . . . .	21.823	641	53.592	1.686	510	9	35.764	911	111.689	3.247
Sicilia . . . . .	54.166	1.852	166.456	6.790	104	22	93.443	2.951	314.169	11.615
Sardegna . . . . .	13.327	398	15.046	898	141	31	7.653	251	36.167	1.578
<b>Italia . . . . .</b>	<b>676.889</b>	<b>23.745</b>	<b>1005.780</b>	<b>50.385</b>	<b>8.841</b>	<b>1.920</b>	<b>561.394</b>	<b>22.221</b>	<b>2252.904</b>	<b>98.271</b>
<b>CLASSI DI COMUNI</b>										
<b>ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .</b>	<b>343.197</b>	<b>13.257</b>	<b>283.732</b>	<b>19.523</b>	<b>6.113</b>	<b>1.469</b>	<b>149032</b>	<b>8.350</b>	<b>782.074</b>	<b>42.599</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	102.933	3.747	78.911	4.501	2.553	425	48.608	2.402	233.005	11.075
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	97.647	3.850	84.799	5.873	1.675	416	46.253	2.817	230.374	12.956
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	33.655	1.351	33.100	2.446	616	188	17.344	1.087	84.715	5.072
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	30.034	1.237	25.941	2.021	499	169	11.856	774	68.330	4.201
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	13.353	584	9.747	962	170	65	3.633	262	26.903	1.873
con più di 250.000 » . . . . .	65.575	2.488	51.234	3.720	600	206	21.338	1.008	138.747	7.422
<b>ITALIA CENTRALE . . . . .</b>	<b>127.401</b>	<b>4.088</b>	<b>251.618</b>	<b>11.712</b>	<b>1.729</b>	<b>353</b>	<b>123892</b>	<b>4.605</b>	<b>504.640</b>	<b>20.758</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	19.888	542	74.831	2.676	509	42	44.518	1.324	139.746	4.584
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	42.399	1.194	97.915	4.195	467	70	43.705	1.754	184.486	7.213
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	19.623	617	32.793	1.771	307	76	11.405	496	64.128	2.160
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	11.697	395	17.379	896	210	48	4.921	218	34.207	1.557
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	2.362	78	2.305	187	19	7	818	35	5.504	307
con più di 250.000 » . . . . .	31.432	1.262	26.395	1.987	217	110	18.525	778	76.569	4.137
<b>ITALIA MERIDIONALE . . . . .</b>	<b>138.798</b>	<b>4.150</b>	<b>288.928</b>	<b>11.462</b>	<b>754</b>	<b>45</b>	<b>187374</b>	<b>6.064</b>	<b>615.854</b>	<b>21.721</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	37.931	844	115.557	3.265	110	11	83.652	2.424	237.250	6.544
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	44.036	1.438	105.778	4.053	185	13	68.623	2.282	218.622	7.786
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	25.621	819	38.792	1.943	432	13	21.410	798	86.255	3.573
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	7.064	259	7.594	463	9	5	7.015	280	21.682	1.007
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	8.225	295	6.360	411	15	2	2.858	123	17.458	831
con più di 250.000 » . . . . .	15.921	495	14.847	1.327	3	1	3.816	157	34.587	1.980
<b>ITALIA INSULARE . . . . .</b>	<b>67.493</b>	<b>2.250</b>	<b>181.502</b>	<b>7.688</b>	<b>245</b>	<b>53</b>	<b>101.096</b>	<b>3.202</b>	<b>350.336</b>	<b>13.193</b>
fino a 4.999 abit. . . . .	11.176	275	36.611	1.328	70	15	19.196	558	67.053	2.176
da 5.000 a 19.999 » . . . . .	24.917	643	89.154	3.285	93	15	52.190	1.546	166.354	5.489
da 20.000 a 49.999 » . . . . .	11.423	318	31.790	1.477	28	6	17.978	592	61.219	2.393
da 50.000 a 99.999 » . . . . .	4.974	500	9.609	562	14	3	4.280	170	18.877	1.235
da 100.000 a 249.999 » . . . . .	9.548	341	8.029	644	32	9	4.597	197	22.206	1.191
con più di 250.000 » . . . . .	5.455	173	6.309	392	8	5	2.855	139	14.627	709
<b>Italia . . . . .</b>	<b>676.889</b>	<b>23.745</b>	<b>1005.780</b>	<b>50.385</b>	<b>8.841</b>	<b>1.920</b>	<b>561.394</b>	<b>22.221</b>	<b>2252.904</b>	<b>98.271</b>
<b>fin</b> a 4.999 abit. . . . .	171.928	5.403	305.910	11.770	3.242	493	195.974	6.708	677.054	24.379
<b>da</b> 5.000 a 19.999 » . . . . .	208.999	7.125	377.646	17.405	2.420	514	210.771	8.399	799.836	33.444
<b>da</b> 20.000 a 49.999 » . . . . .	90.322	3.105	136.475	7.637	1.383	283	68.137	2.973	296.317	13.998
<b>da</b> 50.000 a 99.999 » . . . . .	53.769	2.391	60.523	3.942	732	225	28.072	1.442	143.096	8.000
<b>da</b> 100.000 a 249.999 » . . . . .	33.433	1.298	26.441	2.204	236	83	11.906	617	72.071	4.202
<b>con più di</b> 250.000 » . . . . .	118.333	4.418	98.785	7.426	828	322	46.534	2.082	264.530	14.248
<b>CAPOLUOGHI DI PROVINCIA</b>										
ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	115.828	4.645	93.395	7.348	1.359	468	44.955	2.293	255.537	14.754
ITALIA CENTRALE . . . . .	49.795	1.891	55.897	3.536	545	190	27.149	1.173	133.486	6.790
ITALIA MERIDIONALE . . . . .	34.600	1.169	32.838	2.363	44	14	14.218	607	81.700	4.153
ITALIA INSULARE . . . . .	20.732	1.039	23.954	1.520	62	20	11.868	509	56.616	3.088
<b>Totale . . . . .</b>	<b>220.955</b>	<b>8.744</b>	<b>206.084</b>	<b>14.767</b>	<b>2.010</b>	<b>6.692</b>	<b>8.290</b>	<b>4.582</b>	<b>527.339</b>	<b>28.785</b>

(a) Cfr. nota a pag. 330.

TAV. III — Redditi netti al 1938 degli immo

Milioni

N. d'ordine	CIRCOSCRIZIONI — CLASSI DI COMUNI	A - UNITÀ IMMOBILIARI PER ABITAZIONI ED USO ASSIMILABILI				B - UNITÀ IMMOBILIARI PER ALLOGGI ISTITUTI DI		
		1 Abitazioni di lusso	2 Abitazioni popolari	3 Uffici e studi privati	Totale gruppo A	4 Alloggi collettivi	5 Uffici pubblici	6 Scuole e isti- tuti di cultura
								R E G I
1	Piemonte . . . . .	177,1	571,3	9,1	757,5	60,2	8,2	15,1
2	Lombardia . . . . .	318,6	953,9	64,9	1.337,4	50,3	16,4	27,5
3	Trentino . . . . .	34,8	62,1	2,0	98,9	9,9	1,9	4,3
4	Veneto . . . . .	135,3	332,9	10,3	478,5	33,1	9,6	17,6
5	Venezia Giulia . . . . .	8,2	15,0	0,2	23,4	2,7	0,7	1,4
6	Liguria . . . . .	200,8	320,2	4,4	525,4	23,3	5,5	6,2
7	Emilia . . . . .	123,8	345,9	11,8	481,5	30,2	9,6	15,8
8	Toscana . . . . .	181,5	303,6	10,1	495,2	26,7	8,1	12,8
9	Umbria . . . . .	21,7	52,2	1,6	75,5	5,9	1,1	2,4
10	Marche . . . . .	35,5	78,2	1,8	115,5	11,9	2,8	4,2
11	Lazio . . . . .	562,0	572,7	30,8	1.165,5	62,4	38,2	22,7
12	Abruzzi e Molise . . . . .	27,2	87,6	1,1	115,9	5,1	2,2	2,7
13	Campania . . . . .	214,1	372,2	8,6	594,9	27,8	9,4	10,8
14	Puglie . . . . .	72,0	309,9	2,6	384,5	13,1	5,7	9,0
15	Basilicata . . . . .	8,2	41,8	0,1	50,1	1,2	0,9	0,7
16	Calabria . . . . .	25,8	113,2	0,1	139,1	7,9	5,2	3,4
17	Sicilia . . . . .	139,9	385,8	2,0	527,7	30,1	9,6	10,9
18	Sardegna . . . . .	24,2	125,0	1,0	150,2	10,6	3,1	4,0
19	<b>Italia . . . . .</b>	<b>2.310,7</b>	<b>5.043,5</b>	<b>162,5</b>	<b>7.516,7</b>	<b>412,4</b>	<b>138,2</b>	<b>171,5</b>
								C L A S S I D I
1	ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	998,6	2.601,3	102,7	3.702,6	209,7	51,9	87,9
2	fino a 4.999 abit. . . . .	130,0	407,0	0,5	537,5	26,8	7,3	15,3
3	da 5.000 a 19.999 » . . . . .	155,9	462,6	4,1	622,6	47,0	8,3	20,8
4	da 20.000 a 49.999 » . . . . .	105,9	233,3	8,0	347,2	35,2	7,3	11,1
5	da 50.000 a 99.999 » . . . . .	123,4	233,2	13,3	369,9	39,1	10,1	12,0
6	da 100.000 a 249.999 » . . . . .	79,4	115,6	5,7	200,7	12,8	3,5	5,1
7	con più di 250.000 » . . . . .	404,0	1.149,6	71,1	1.624,7	48,8	15,4	23,6
1	ITALIA CENTRALE . . . . .	800,7	1.006,7	44,3	1.851,7	106,9	50,2	42,1
2	fino a 4.999 » . . . . .	24,7	64,7	..	89,4	5,5	1,4	2,1
3	da 5.000 a 19.999 » . . . . .	77,6	164,5	0,8	242,9	16,2	4,3	5,8
4	da 20.000 a 49.999 » . . . . .	71,4	100,6	2,9	174,9	18,0	3,8	5,7
5	da 50.000 a 99.999 » . . . . .	44,1	95,8	3,6	143,5	8,7	3,0	3,7
6	da 100.000 a 249.999 » . . . . .	20,3	15,5	0,5	36,3	3,3	0,3	0,6
7	con più di 250.000 » . . . . .	562,6	565,6	36,5	1.164,7	55,2	37,4	24,2
1	ITALIA MERIDIONALE . . . . .	347,3	924,7	12,5	1.284,5	55,1	23,4	26,6
2	fino a 4.999 abit. . . . .	24,6	137,6	..	162,2	2,2	1,2	1,6
3	da 5.000 a 19.999 » . . . . .	64,6	267,3	0,2	332,1	9,4	3,4	6,2
4	da 20.000 a 49.999 » . . . . .	71,6	187,3	0,5	259,4	16,1	6,6	6,2
5	da 50.000 a 99.999 » . . . . .	28,5	67,9	1,2	97,6	4,1	2,1	2,0
6	da 100.000 a 249.999 » . . . . .	32,1	87,7	2,1	121,9	6,8	4,3	3,2
7	con più di 250.000 » . . . . .	125,9	176,9	8,5	311,3	16,5	5,8	7,4
1	ITALIA INSULARE . . . . .	164,1	510,8	3,0	677,9	40,7	12,7	14,9
2	fino a 4.999 abit. . . . .	10,9	75,8	..	86,7	2,6	1,2	1,4
3	da 5.000 a 19.999 » . . . . .	27,1	149,3	0,2	176,6	7,7	2,4	3,2
4	da 20.000 a 49.999 » . . . . .	19,7	77,0	0,1	96,8	6,5	2,3	2,8
5	da 50.000 a 99.999 » . . . . .	13,4	39,6	0,5	53,5	4,7	2,2	2,0
6	da 100.000 a 249.999 » . . . . .	41,9	85,9	1,0	128,8	7,9	2,7	3,0
7	con più di 250.000 » . . . . .	51,1	83,2	1,2	135,5	11,9	1,9	2,5
1	<b>Italia . . . . .</b>	<b>2.310,7</b>	<b>5.043,5</b>	<b>162,5</b>	<b>7.516,7</b>	<b>412,4</b>	<b>138,2</b>	<b>171,5</b>
2	fino a 4.999 abit. . . . .	190,2	685,1	0,5	875,8	37,1	11,1	20,4
3	da 5.000 a 19.999 » . . . . .	325,2	1.043,7	5,3	1.374,2	80,3	18,3	36,0
4	da 20.000 a 49.999 » . . . . .	268,6	598,2	11,5	878,3	75,8	20,0	25,8
5	da 50.000 a 99.999 » . . . . .	209,4	436,5	18,6	664,5	56,6	17,4	19,7
6	da 100.000 a 249.999 » . . . . .	173,7	304,7	9,3	487,7	30,8	10,8	11,9
7	con più di 250.000 » . . . . .	1.143,6	1.975,3	117,3	3.236,2	131,9	60,5	57,7
								C A P O L U O G H I D I
1	ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	464,4	1.360,2	93,1	1.917,7	113,9	33,3	44,8
2	ITALIA CENTRALE . . . . .	651,9	696,4	42,1	1.390,4	75,6	44,0	30,7
3	ITALIA MERIDIONALE . . . . .	202,9	367,6	12,3	582,8	35,8	17,2	14,9
4	ITALIA INSULARE . . . . .	108,9	221,1	2,8	332,8	26,2	8,5	8,0
5	<b>Totale . . . . .</b>	<b>1.428,1</b>	<b>2.645,3</b>	<b>150,3</b>	<b>4.223,7</b>	<b>251,5</b>	<b>103,0</b>	<b>98,4</b>

(a) Cfr. nota a pag. 330.

**abili a destinazione ordinaria (a)**  
*di lire*

COLLETTIVI, UFFICI PUBBLICI, CULTURA, ECC.			C - UNITÀ IMMOBILIARI PER USO COMMERCIALE, RIMESSE, DEPOSITI, ECC.					TOTALE GENERALE	N. d'ordine
7 Cappelle ed oratori	8 Magazzini sotterranei	Totale gruppo B	9 Negozii e botteghe	10 Magazzini e laboratori	11 Locali per sport, bagni, ecc.	12 Stalle, rimesse, ecc.	Totale gruppo C		
<b>ON I</b>									
0,5	0,4	84,4	106,1	49,5	4,1	20,8	180,5	1.022,4	1
0,6	0,6	95,4	328,5	8,6	4,4	25,9	445,4	1.878,2	2
0,1	0,3	16,5	20,7	9,6	0,2	1,7	32,2	147,6	3
0,6	0,1	61,0	78,7	26,5	1,4	5,9	112,5	652,0	4
..	..	4,8	3,5	1,1	0,1	0,5	5,2	33,4	5
0,1	..	35,1	51,5	22,0	0,9	4,2	78,6	639,1	6
0,4	0,1	56,1	73,6	29,5	2,1	11,6	116,8	654,4	7
0,2	0,1	48,3	65,7	37,9	1,2	12,1	116,9	660,4	8
0,2	..	9,6	9,6	6,4	0,6	2,1	18,7	103,8	9
0,2	0,1	19,2	14,3	11,3	0,6	3,0	29,2	164,0	10
0,9	1,0	125,2	130,1	56,4	2,6	31,1	220,2	1.510,8	11
0,1	..	10,1	14,0	9,1	0,3	5,3	28,7	154,7	12
0,5	0,5	49,0	94,0	30,5	0,1	8,1	132,7	776,7	13
0,2	0,9	28,9	33,1	25,4	0,2	12,8	71,5	484,9	14
..	..	2,8	2,8	4,8	..	2,2	9,8	62,7	15
0,1	0,3	16,9	13,4	10,7	0,1	4,5	28,7	184,7	16
0,3	..	50,9	62,2	48,9	0,2	17,7	129,0	707,6	17
..	..	17,7	12,0	10,8	0,5	2,1	25,4	193,3	18
<b>5,4</b>	<b>4,4</b>	<b>731,9</b>	<b>1.113,8</b>	<b>477,0</b>	<b>19,6</b>	<b>171,6</b>	<b>1.782,0</b>	<b>10.030,6</b>	<b>19</b>
<b>COMUNI</b>									
2,3	1,5	353,3	662,6	224,8	13,2	70,6	971,2	5.027,1	1
0,7	0,3	50,4	56,9	27,9	2,2	11,7	98,7	686,6	2
0,8	0,5	77,4	90,7	44,3	2,9	16,2	154,1	854,1	3
0,2	0,5	54,3	65,5	27,0	1,9	9,3	103,7	505,2	4
0,2	0,1	61,5	69,8	25,2	1,7	7,6	104,3	535,7	5
0,1	..	21,5	36,5	11,3	0,9	2,7	51,4	273,6	6
0,3	0,1	88,2	343,2	89,1	3,6	23,1	459,0	2.171,9	7
1,9	1,2	202,3	219,7	112,0	5,0	48,3	385,0	2.439,0	1
0,3	0,5	9,8	6,7	11,4	0,2	4,6	22,9	122,1	2
0,7	0,5	27,5	27,3	26,6	0,5	8,7	63,1	333,5	3
0,3	0,1	27,9	21,6	15,2	0,7	4,6	42,1	244,9	4
0,1	..	15,5	20,3	11,1	0,7	2,7	34,8	193,8	5
..	..	4,2	5,3	2,8	0,2	0,3	8,6	49,1	6
0,5	0,1	117,4	138,5	44,9	2,7	27,4	213,5	1.495,6	7
0,9	1,7	107,7	157,3	80,5	0,7	32,9	271,4	1.663,6	1
0,1	0,1	5,2	7,9	13,0	0,1	7,2	28,2	195,6	2
0,3	0,8	20,1	23,4	24,0	0,1	11,5	59,0	411,2	3
0,2	0,5	29,6	26,0	15,9	0,3	6,4	48,6	337,6	4
..	0,3	8,5	12,9	4,5	0,2	1,6	19,2	125,3	5
0,3	..	14,3	17,8	7,1	..	2,2	27,1	163,3	6
0,3	..	30,0	69,3	16,0	..	4,0	89,3	430,6	7
0,3	..	68,6	74,2	59,6	0,7	19,9	154,4	900,9	1
..	..	5,2	4,1	6,8	0,3	2,2	13,4	105,3	2
0,1	..	13,4	12,0	19,9	0,2	7,9	40,0	230,0	3
..	..	11,6	8,2	10,0	0,1	4,1	22,4	130,8	4
..	..	8,9	6,9	4,8	..	1,5	13,2	75,6	5
0,1	..	13,7	21,8	9,1	0,1	2,1	33,1	175,6	6
0,1	..	15,8	21,2	9,0	..	2,1	32,3	183,6	7
<b>5,4</b>	<b>4,4</b>	<b>731,9</b>	<b>1.113,8</b>	<b>477,0</b>	<b>19,6</b>	<b>171,6</b>	<b>1.782,0</b>	<b>10.030,6</b>	<b>1</b>
1,1	0,9	70,6	75,6	59,1	2,8	25,7	163,1	1.109,2	2
1,9	1,8	138,4	153,4	114,8	3,7	44,3	316,2	1.828,8	3
0,7	1,1	123,4	121,3	68,2	3,0	24,3	216,8	1.218,5	4
0,3	0,4	94,4	109,9	45,6	2,6	13,4	171,5	930,4	5
0,2	..	53,7	81,4	30,3	1,2	7,3	120,2	661,6	6
1,2	0,2	251,4	572,2	159,0	6,3	56,6	794,1	4.281,7	7
<b>PROVINCIA</b>									
0,6	0,5	193,1	468,8	138,8	6,7	36,1	650,4	2.761,2	1
0,8	0,2	151,3	170,6	62,8	3,8	31,8	269,0	1.810,7	2
0,3	0,1	68,3	108,7	32,2	0,4	9,3	150,6	801,7	3
0,2	..	42,9	51,2	23,6	0,3	5,9	81,0	456,7	4
<b>1,9</b>	<b>0,8</b>	<b>455,6</b>	<b>799,3</b>	<b>257,4</b>	<b>11,2</b>	<b>83,1</b>	<b>1.151,0</b>	<b>5.830,3</b>	<b>5</b>

TAV. IV — Redditi netti al 1947 degli  
Milioni

N. d'ordine	CIRCOSCRIZIONI — CLASSI DI COMUNI	A - UNITÀ IMMOBILIARI PER ABITAZIONI ED USO ASSIMILABILI				B - UNITÀ IMMOBILIARI PER ALLOGGI ISTITUTI DI		
		1 Abitazioni di lusso	2 Abitazioni popolari	3 Uffici e studi privati	Totale gruppo A	4 Alloggi collettivi	5 Uffici pubblici	6 Scuole e isti- tuti di cultura
								R E G I
1	Piemonte . . . . .	304,9	952,5	44,9	1.302,3	183,9	31,2	53,3
2	Lombardia . . . . .	575,3	1.693,3	246,4	2.515,0	206,8	74,2	99,0
3	Trentino . . . . .	63,5	113,1	8,2	184,8	30,2	8,3	18,9
4	Veneto . . . . .	230,0	590,7	48,8	869,5	80,2	21,8	37,7
5	Venezia Giulia . . . . .	13,3	25,3	0,9	39,5	5,5	1,5	2,6
6	Liguria . . . . .	278,4	366,4	15,0	659,8	92,2	21,5	23,1
7	Emilia . . . . .	172,2	475,3	45,1	692,6	53,2	33,1	53,4
8	Toscana . . . . .	290,3	469,1	45,1	804,5	102,4	32,7	51,2
9	Umbria . . . . .	46,4	105,3	8,1	159,8	22,4	5,1	11,0
10	Marche . . . . .	69,4	142,1	8,6	220,1	20,0	7,7	11,0
11	Lazio . . . . .	782,5	751,1	2,4	1.536,0	226,3	177,2	66,5
12	Abruzzo e Molise . . . . .	49,9	156,1	5,6	211,6	22,6	9,3	11,2
13	Campania . . . . .	411,5	582,9	46,4	1.040,8	70,2	38,0	44,1
14	Puglia . . . . .	150,5	661,8	11,7	824,0	28,6	16,3	25,2
15	Basilicata . . . . .	12,4	64,8	0,6	77,8	2,5	3,4	2,1
16	Calabria . . . . .	44,0	211,7	0,3	256,0	23,2	18,1	11,3
17	Sicilia . . . . .	220,8	648,1	6,9	875,8	90,9	37,4	42,3
18	Sardegna . . . . .	38,9	196,9	4,0	239,8	22,5	12,6	15,9
19	<b>Italia . . . . .</b>	<b>3.754,2</b>	<b>8.206,5</b>	<b>549,0</b>	<b>12.509,7</b>	<b>1.283,6</b>	<b>549,4</b>	<b>579,8</b>
								C L A S S I D I
1	ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	1.637,6	4.216,6	409,3	6.263,5	652,0	191,6	288,0
2	fino a 4.999 abit. . . . .	226,0	646,2	2,2	874,4	100,7	26,1	50,0
3	da 5.000 a 19.999 » . . . . .	272,4	742,6	18,4	1.033,4	143,2	29,3	68,4
4	da 20.000 a 49.999 » . . . . .	190,9	396,6	35,5	623,0	98,0	25,4	36,1
5	da 50.000 a 99.999 » . . . . .	189,9	349,0	59,5	598,4	98,9	37,7	38,6
6	da 100.000 a 249.999 » . . . . .	112,3	177,4	21,9	311,6	37,1	8,9	11,5
7	con più di 250.000 » . . . . .	646,1	1.904,8	271,8	2.822,7	174,1	64,2	83,4
1	ITALIA CENTRALE . . . . .	1.188,6	1.467,6	64,2	2.720,4	371,1	222,7	139,7
2	fino a 4.999 abit. . . . .	39,6	103,8	0,2	143,6	16,6	4,1	5,5
3	da 5.000 a 19.999 » . . . . .	124,6	260,9	3,6	389,1	43,6	12,8	17,2
4	da 20.000 a 49.999 » . . . . .	126,9	184,1	14,2	325,2	51,2	13,5	19,6
5	da 50.000 a 99.999 » . . . . .	70,4	146,5	14,8	231,7	27,2	10,9	12,6
6	da 100.000 a 249.999 » . . . . .	41,2	26,4	2,9	70,5	10,8	1,1	2,1
7	con più di 250.000 » . . . . .	785,9	745,9	28,5	1.560,3	221,7	180,3	82,7
1	ITALIA MERIDIONALE . . . . .	668,3	1.677,3	64,6	2.410,2	147,1	85,1	93,9
2	fino a 4.999 abit. . . . .	39,1	241,4	0,5	280,5	6,2	3,9	4,9
3	da 5.000 a 19.999 » . . . . .	110,2	483,6	0,5	594,3	30,3	10,9	20,3
4	da 20.000 a 49.999 » . . . . .	118,5	337,0	2,1	457,6	49,4	21,3	19,3
5	da 50.000 a 99.999 » . . . . .	54,4	136,0	5,8	196,2	14,3	7,7	7,0
6	da 100.000 a 249.999 » . . . . .	75,5	191,0	10,3	276,8	15,9	14,9	10,8
7	con più di 250.000 » . . . . .	270,6	288,3	45,9	604,8	31,3	26,4	31,6
1	ITALIA INSULARE . . . . .	259,7	845,0	10,9	1.115,6	113,4	50,0	58,2
2	fino a 4.999 abit. . . . .	17,6	120,6	0,2	138,4	6,6	4,8	5,9
3	da 5.000 a 19.000 » . . . . .	44,5	237,1	0,7	282,3	17,5	9,4	12,2
4	da 20.000 a 49.999 » . . . . .	32,8	123,4	0,4	156,6	18,8	8,3	9,2
5	da 50.000 a 99.999 » . . . . .	20,2	60,7	2,0	82,9	9,2	6,7	5,8
6	da 100.000 a 249.000 » . . . . .	86,2	165,5	3,0	254,7	24,2	12,7	13,9
7	con più di 250.000 » . . . . .	58,4	137,7	4,6	200,7	37,1	8,1	11,2
1	<b>Italia . . . . .</b>	<b>3.754,2</b>	<b>8.206,5</b>	<b>549,0</b>	<b>12.509,7</b>	—	—	—
2	fino a 4.999 abit. . . . .	322,3	1.112,0	2,6	1.436,9	130,1	38,9	66,3
3	da 5.000 a 19.999 » . . . . .	551,7	1.724,2	23,2	2.299,1	234,3	62,4	118,1
4	da 20.000 a 49.999 » . . . . .	469,1	1.041,1	52,2	1.562,4	217,4	68,5	84,2
5	da 50.000 a 99.999 » . . . . .	334,9	692,2	82,1	1.109,2	149,6	63,0	64,0
6	da 100.000 a 249.999 » . . . . .	315,2	560,3	38,1	913,6	88,0	37,6	38,3
7	con più di 250.000 » . . . . .	1.761,0	3.076,7	350,8	5.188,5	464,2	279,0	208,9
								C A P O L U O G H I D I
1	ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	1.016,9	2.519,0	366,7	3.902,6	348,1	125,5	145,5
2	ITALIA CENTRALE . . . . .	943,5	962,1	54,1	1.959,7	278,4	201,0	104,7
3	ITALIA MERIDIONALE . . . . .	426,3	668,2	63,7	1.158,2	84,8	64,7	55,6
4	ITALIA INSULARE . . . . .	168,9	384,1	9,9	562,9	77,8	34,2	33,0
	<b>Totale . . . . .</b>	<b>2.555,6</b>	<b>4.533,4</b>	<b>494,4</b>	<b>7.583,4</b>	<b>789,1</b>	<b>425,4</b>	<b>338,8</b>

(a) Cfr. nota a pag. 330.

**immobili a destinazione ordinaria (a)**  
*di lire*

COLLETTIVI, UFFICI PUBBLICI, CULTURA, ECC.			C - UNITÀ IMMOBILIARI PER USO COMMERCIALE, RIMESSE, DEPOSITI, ECC.					TOTALE GENERALE	N. d'ordine
7 Cappelle ed oratori	8 Magazzini sotterranei	Totale gruppo- B	9 Negozii e botteghe	10 Magazzini e laboratori	11 Locali per sport, bagni, ecc.	12 Stalle, rimesse, ecc.	Totale gruppo C		
<b>ON I</b>									
2,0	1,8	272,2	479,1	224,6	18,1	91,3	813,1	2.387,6	1
2,7	2,8	385,5	1.340,0	354,7	19,4	114,1	1.828,2	4.728,7	2
0,2	1,4	59,0	99,4	40,9	0,7	7,2	148,2	392,0	3
1,3	0,2	141,2	402,3	130,5	6,4	29,1	568,3	1.579,0	4
..	..	9,6	25,8	7,9	0,8	3,8	38,3	87,4	5
0,3	..	137,1	253,6	90,2	3,3	18,2	365,3	1.162,2	6
1,6	0,3	141,6	373,6	112,7	8,9	44,6	539,8	1.374,0	7
2,7	0,6	189,6	292,1	165,3	5,0	52,9	515,3	1.509,4	8
1,1	..	39,6	65,1	33,5	2,4	10,8	111,8	311,2	9
0,6	0,4	39,7	74,5	55,3	3,1	15,6	148,5	408,3	10
2,3	3,4	475,7	716,5	264,5	12,0	146,8	1.139,8	3.151,5	11
0,2	..	43,3	71,8	38,4	1,1	23,1	134,4	389,3	12
1,9	2,4	156,6	706,6	134,0	0,5	34,1	875,2	2.072,6	13
0,5	4,3	74,9	171,0	124,7	0,6	63,5	359,8	1.258,7	14
0,1	..	8,1	10,5	16,7	0,1	7,8	35,1	121,0	15
0,5	1,2	54,3	60,3	48,6	0,4	19,9	129,2	439,5	16
1,2	..	171,8	278,0	204,5	1,0	73,0	556,5	1.604,1	17
0,1	..	51,1	57,5	45,5	2,2	8,0	113,2	404,1	18
<b>19,3</b>	<b>18,8</b>	<b>2.450,9</b>	<b>5.477,7</b>	<b>2.092,5</b>	<b>86,0</b>	<b>763,8</b>	<b>8.420,0</b>	<b>23.380,6</b>	<b>19</b>
<b>COMUNI</b>									
8,1	6,5	1.146,2	2.973,8	961,5	57,6	308,3	4.301,2	11.710,9	1
2,5	1,3	180,6	263,6	124,6	9,8	52,7	450,7	1.505,7	2
2,8	2,0	245,7	432,1	200,0	13,1	72,7	717,9	1.997,0	3
0,5	2,2	162,2	327,6	118,9	8,2	42,1	496,8	1.282,0	4
0,8	0,7	176,7	338,6	108,6	7,6	32,6	487,4	1.262,5	5
0,3	0,1	57,9	153,2	44,2	2,7	10,3	210,4	579,9	6
1,2	0,2	323,1	1.458,7	365,2	16,2	97,9	1.938,0	5.083,8	7
6,7	4,4	744,6	1.148,2	518,6	22,5	226,1	1.915,4	5.380,4	1
0,9	1,4	28,5	31,1	50,7	1,1	19,4	102,3	274,4	2
2,2	2,0	77,8	126,4	121,8	2,5	40,2	290,9	757,8	3
1,4	0,5	86,2	115,8	76,7	3,5	22,8	218,8	630,2	4
0,4	..	51,1	102,0	44,5	2,4	11,8	160,7	443,5	5
0,1	0,2	14,3	28,1	13,3	0,5	1,3	43,2	128,0	6
1,7	0,3	486,7	744,8	211,6	12,5	130,6	1.099,5	3.146,5	7
3,2	7,9	337,2	1.020,2	362,4	2,7	148,4	1.533,7	4.281,1	1
0,5	0,4	15,9	32,9	52,5	0,4	29,7	115,5	411,9	2
0,9	3,4	65,5	96,3	101,1	0,6	52,5	250,5	210,3	3
0,5	2,6	93,1	120,9	72,6	1,3	29,3	224,1	774,8	4
0,1	1,4	30,5	69,4	23,3	0,3	7,8	100,8	327,5	5
0,1	..	41,7	96,0	34,8	0,1	10,4	141,3	459,8	6
1,1	0,1	90,5	604,7	78,1	..	18,7	701,5	1.396,8	7
1,3	..	222,9	335,5	250,0	3,2	81,0	669,7	2.008,2	1
0,1	..	17,4	17,8	27,5	1,1	8,1	54,5	210,3	2
0,3	..	39,4	49,4	78,4	0,8	30,3	158,9	480,6	3
0,1	..	36,4	36,5	41,1	0,4	16,3	94,3	287,3	4
0,1	..	21,8	31,8	18,6	0,1	5,7	56,2	160,9	5
0,4	..	51,2	103,9	42,9	0,6	10,2	157,6	463,5	6
0,3	..	56,7	96,1	41,5	0,2	10,4	148,2	405,6	7
4,0	3,1	242,4	345,4	255,3	12,4	109,9	723,0	2.402,3	1
6,2	7,4	428,4	704,2	501,3	17,0	195,7	1.418,2	4.145,7	3
2,5	5,5	377,9	600,8	309,3	13,4	110,5	1.034,0	2.974,3	4
1,4	2,1	280,1	541,8	195,0	10,4	57,9	805,1	2.194,3	5
0,9	0,3	165,1	381,2	135,2	3,9	322	552,5	1.631,2	6
4,3	0,6	957,0	2.904,3	696,4	28,9	257,6	3.887,2	10.032,7	7
<b>PROVINCIA</b>									
2,1	2,0	623,2	2.048,7	550,5	28,8	152,8	2.780,8	7.306,6	1
2,9	1,0	588,0	915,9	293,1	16,7	154,4	1.380,1	3.927,8	2
1,4	1,0	207,5	809,8	153,3	1,3	42,4	1.006,8	2.372,5	3
0,8	..	145,8	238,0	106,1	1,3	27,4	372,8	1.081,5	4
<b>7,2</b>	<b>4,0</b>	<b>1.564,5</b>	<b>4.012,4</b>	<b>1.103,0</b>	<b>48,1</b>	<b>377,0</b>	<b>5.540,5</b>	<b>14.688,4</b>	<b>5</b>

TAV. V — Valutazione dei redditi dei fabbricati in base alla consistenza del 1947

Milioni di lire

CIRCOSCRIZIONI — DESTINAZIONI	REDDITO AI PREZZI DEL 1938		RIPORTATO AI PREZZI DEL 1947 (a)	
	Lordo	Netto	Lordo	Netto
REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
Piemonte . . . . .	1.300,7	998,3	67.634,3	51.913,5
Lombardia . . . . .	2.274,2	1.785,7	118.256,7	92.854,6
Venezia Tridentina . . . . .	190,0	146,4	9.881,5	7.614,4
Veneto . . . . .	829,1	639,4	43.115,5	33.249,0
Venezia Giulia . . . . .	41,6	32,7	2.163,9	1.702,1
Liguria . . . . .	771,9	609,4	40.140,6	31.689,3
Emilia . . . . .	802,2	621,4	41.717,2	32.311,3
Toscana . . . . .	805,8	624,0	41.902,5	32.449,3
Umbria . . . . .	133,4	99,7	6.934,0	5.184,3
Marche . . . . .	205,9	158,8	10.705,8	8.255,3
Lazio . . . . .	1.925,4	1.532,5	100.121,2	79.691,0
Abruzzi e Molise . . . . .	200,6	149,8	10.429,4	7.788,5
Campania . . . . .	977,4	752,9	50.822,4	39.152,1
Puglie . . . . .	631,8	487,6	32.854,1	25.356,6
Basilicata . . . . .	79,5	63,2	4.134,5	3.285,8
Calabria . . . . .	237,0	185,5	12.327,5	9.642,8
Sicilia . . . . .	879,6	683,4	45.736,9	35.539,2
Sardegna . . . . .	234,9	189,9	12.216,9	9.873,0
ITALIA SETTENTRIONALE . . . . .	6.209,7	4.833,3	322.905,7	251.334,2
ITALIA CENTRALE . . . . .	3.070,5	2.415,0	159.663,5	125.579,9
ITALIA MERIDIONALE . . . . .	2.126,3	1.639,0	110.567,9	85.225,8
ITALIA INSULARE . . . . .	1.114,5	873,3	57.953,8	45.412,2
<b>Italia . . . . .</b>	<b>12.521,0</b>	<b>9.760,6</b>	<b>651.090,9</b>	<b>507.552,1</b>
DESTINAZIONI				
A - Fabbricati destinati ad abitazioni ed usi assimilabili . . . . .	9.524,5	7.306,8	495.271,9	379.956,2
B - Fabbricati destinati ad alloggi collettivi uffici pubblici, scuole, istituti di cultura ecc. . . . .	930,0	716,7	48.358,7	37.266,6
C - Fabbricati destinati ad usi commerciali, rimesse, depositi, ecc. . . . .	2.066,5	1.737,1	107.460,3	90.329,3
<b>Totale . . . . .</b>	<b>12.521,0</b>	<b>9.760,6</b>	<b>651.090,9</b>	<b>507.552,1</b>

(a) Reddito ai prezzi del 1938 moltiplicato per 52 (indice dei prezzi all'ingrosso, con base 1938, relativo al 1947).

## CAPITOLO OTTAVO

### PROFESSIONI LIBERE ED ASSIMILATE ; SERVIZI DOMESTICI RETRIBUITI (\*)

#### 1 — Professioni libere

Il reddito dei liberi professionisti e artisti può essere determinato utilizzando le statistiche fiscali ed esattamente l'ammontare dell'imponibile della Ricchezza Mobile categoria C<sub>1</sub>, oppure, anche a scopo di controllo, tenendo conto del numero effettivo dei professionisti e artisti ricavato dagli articoli di ruolo corrispondenti all'imponibile dell'anno stesso, e di una retribuzione stimata.

L'imponibile per l'anno 1938 e per suppletivi degli anni precedenti risulta di 1 miliardo e 29 milioni di lire (1). Tenendo conto della evasione parziale e totale cui vanno soggetti gli accertamenti di tali redditi e della circostanza che in detto imponibile non sono compresi i redditi al disotto del minimo tassabile, nonché dell'altra che la revisione degli imponibili ha luogo ogni biennio e che non di rado i redditi accertati per il biennio vengono riconfermati per il biennio successivo, e ammettendo una percentuale di evasione del 60%, si giunge ad un reddito di 2,8 miliardi circa.

Se si determina invece il reddito della categoria considerata partendo dal numero effettivo dei professionisti e artisti ricavato da quello degli articoli di ruolo (153 mila circa) del 1938 per l'imposta dell'anno stesso (2), convenientemente corretto per tener conto del numero dei contribuenti il cui reddito non raggiunge il minimo tassabile, ed ammettendo un reddito medio annuo per testa di 19 mila lire (pari allo stipendio medio annuo del grado IX per gli impiegati dello Stato) si perviene ad un reddito complessivo di circa 3 miliardi. Si ritiene di non andare troppo lontani dal vero se come reddito della categoria si assume la media dei risultati ottenuti con i due procedimenti.

Per l'analogo calcolo relativo all'anno 1947, i dati fiscali non sono utilizzabili perchè più recenti, solo parzialmente aggiornati, risalgono al 1945. Non rimane quindi che basarsi sul rapporto di variazione delle retribuzioni rispetto al 1938, rapporto dedotto dalle tariffe fissate dagli ordini e dai collegi professionali e che si può porre intorno a 22-23. Ammettendo che il numero dei professionisti sia aumentato dal 1938 al 1947 nella stessa proporzione della popolazione, il reddito complessivo ammonterebbe a circa 73 miliardi.

(\*) Il presente capitolo è stato redatto dal dott. ANTONINO GIANNONE, Capo Reparto inc. dell'Istituto Centrale di Statistica.

(1) Cfr. MINISTERO DELLE FINANZE, *Dati relativi al gettito delle imposte dirette risultanti dai ruoli pubblicati nell'anno 1938*, Roma 1940.

(2) Cfr. MINISTERO DELLE FINANZE, *Ibidem*.

Alla categoria delle « professioni libere » sono stati assegnati gli addetti alle attività che il censimento della popolazione italiana del 1936 comprende sotto il nome di « Amministrazione privata » costituita precisamente dagli addetti all'insegnamento privato che rappresentano la parte prevalente e dagli addetti alle « altre amministrazioni private » come, ad esempio, le amministrazioni di beni patrimoniali, le società e i circoli sportivi, le società e i circoli scientifici, gli istituti di investigazione, di sicurezza privata, ecc. Gli addetti a tali attività che risultavano nel 1936 di 81.059 sono stati portati a 82.000 alla metà del 1938 per tener conto dell'aumento della popolazione e il loro reddito è stato stimato intorno a 445 milioni.

Oltre che dei servizi degli addetti all'« Amministrazione privata » vi è da tener conto dei servizi resi dagli addetti al « culto » cattolico e non cattolico. Il reddito degli addetti al culto i quali secondo il nostro censimento del 1936 risultavano di 126.323 è stato valutato per il 1938 intorno ai 600 milioni.

Per il 1946 il reddito degli addetti alle predette attività è stato calcolato ammettendo che essi siano aumentati rispetto al 1938 nella stessa misura della popolazione (15%) e che le loro entrate siano cresciute di circa 26 volte. In base a tali ipotesi si è giunti a valutare sui 40-41 miliardi il reddito degli addetti alle attività considerate.

In conclusione il reddito delle professioni libere ed assimilate risulta pari per il 1938 a 3,95 miliardi e per il 1947 a 113 miliardi circa.

## 2 — Servizi domestici retribuiti

Il calcolo si riferisce ai redditi delle donne retribuite che attendono a mansioni casalinghe. Sono quindi esclusi i redditi delle persone che prestano servizio nelle trattorie, negli alberghi e nelle pensioni, ecc. i quali sono considerati fra quelli del commercio. Secondo il censimento del 1936 le donne retribuite addette all'economia domestica erano circa 585 mila (1) cifra che, per tener conto dell'aumento della popolazione, può essere portata a 600 mila circa alla metà del 1938. Ammettendo un reddito annuo minimo per testa di lire 3.250, il reddito complessivo della categoria ammonterebbe a 1,95 miliardi.

Per l'anno 1947 non si hanno dati direttamente utilizzabili. Occorre quindi ricorrere ad opportuni procedimenti di stima, basati su elementi di varia consistenza ed attendibilità. Uno di tali procedimenti può essere basato sulla percentuale di variazione delle donne rispetto al totale degli occupati dal 1938 al 1947. La percentuale per il 1938 si può approssimativamente ricavare dai dati del censimento del 1936; quella per il 1947 invece dalle statistiche dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, le

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *VIII Censimento generale della popolazione al 21 aprile 1936*, Vol. IV, Professioni Parte II Tavola B) Industrie. Roma, 1939.



quali forniscono il numero medio mensile dei presenti al lavoro distinti secondo il sesso (1). In base a tali elementi la proporzione delle donne sul totale degli occupati risulterebbe passata da 27 a 33% con un incremento quindi di 6 punti. Ammettendo che a costituire tale incremento relativo abbiano contribuito nella medesima proporzione le donne che attendono gratuitamente alle cure domestiche (spinte ad occuparsi dalle difficoltà dei tempi) e le persone di servizio retribuite (allettate da più facili ed elevati guadagni in taluni altri settori di attività economica), si valuta che il numero effettivo delle donne di servizio sarebbe diminuito di circa 60 mila unità. Vi è però da tener conto che la popolazione dal 1938 al 1947 è sensibilmente aumentata. Se si ammette un incremento del 15 %, il numero delle domestiche sarebbe salito a 690 mila unità, da cui detratte quelle passate ad altre occupazioni, si ottiene la cifra di 630 mila unità, come numero effettivo delle domestiche retribuite.

Il numero delle domestiche potrebbe essere anche determinato basandosi sull'ammontare delle marche vendute dall'Istituto nazionale della Previdenza Sociale per l'assicurazione delle domestiche contro l'invalidità e vecchiaia. Vi è però in tal caso da tener conto della forte evasione a cui sono soggette, nonostante la severità delle sanzioni previste a carico dei trasgressori, le disposizioni sull'assicurazione.

Nel 1938 risultavano assicurate soltanto 374 mila persone di servizio con un'evasione quindi rispetto al numero delle domestiche accertate dal censimento del 1936 aggiornato alla metà del 1938, del 38 %. Nel 1947 il gettito della entrata dell'Istituto per l'assicurazione delle persone di servizio è sceso a molto meno della metà rispetto al 1938 ed il numero di esse risulterebbe così di appena 153 mila unità (2).

Il sensibile abbassamento deve attribuirsi soprattutto alla forte evasione determinata dalla insufficienza delle prestazioni.

Per la determinazione della retribuzione delle domestiche nel 1947 ci si può basare sul coefficiente medio di aumento del salario in denaro e del costo della vita (per il salario in natura), che è stato dell'ordine di 40 volte rispetto al 1938.

L'ammontare complessivo dei redditi dei servizi domestici retribuiti sarebbe così — assumendo come numero delle persone di servizio retribuite la cifra di 630 mila unità — di circa 82 miliardi di lire.

(1) Dati inediti forniti dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

(2) Per l'ammontare della entrata del 1938 per l'assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia delle domestiche cfr. : ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE : *Rendiconto dell'anno 1938*, Roma, 1939 ; per il 1947, i dati sono stati comunicati dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

## CAPITOLO NONO

### AMMINISTRAZIONE PUBBLICA (\*)

#### CONSIDERAZIONI GENERALI

##### **1 — Considerazioni generali sulle interferenze fra economia pubblica ed economia privata**

Come dopo la prima guerra mondiale, gli studi sulla ricchezza e sul reddito hanno ricevuto un notevole impulso anche dopo questa guerra; anzi, prima ancora che questa cessasse furono indette conferenze per giungere ad una maggiore chiarificazione delle varie questioni che sorgono in materia; ma purtroppo, nonostante i lodevoli sforzi di taluni illustri studiosi, la discordanza di opinioni permane ancora molto profonda.

Fra le varie questioni che sono state rimesse sul tappeto, una ha richiamato particolarmente l'attenzione degli studiosi. Essa si riferisce alla interferenza fra economia pubblica ed economia privata e più precisamente al diverso comportamento dei tributi a seconda che si incorporino o meno nel costo dei beni e quindi nei prezzi di essi, interferenze risultanti dal fatto che nel concetto di reddito interviene, fra gli altri, un elemento essenziale rappresentato dai beni e dai servizi, che possono essere prodotti o rispettivamente prestati sia da privati (persone fisiche o enti di diritto privato) sia da Enti pubblici.

Da nessuno quindi si mette in dubbio la necessità di includere nelle rilevazioni del reddito anche i beni e i servizi prodotti dallo Stato e dagli altri Enti pubblici, purchè non si compiano errori di doppio computo. Questa clausola è però valida non solo per i beni e servizi pubblici, ma anche per i beni e servizi prodotti nella sfera dell'attività privata. Parrebbe che il problema, formulato in questi termini, non dovesse dar luogo a controversie di sorta e invece le soluzioni che se ne danno sono tutt'altro che concordanti. La verità è che generalmente la questione viene complicata introducendo elementi che, pur dovendosi tener presenti, non sono però essenziali.

Nel passato era consuetudine di calcolare i redditi individuali al lordo delle imposte che su di essi gravavano, considerandole come il corrispettivo dei servizi prestati gratuitamente dallo Stato ai cittadini. Questa fu la tesi espo-

---

(\*) Il presente capitolo è stato redatto dal Dott. ANTONINO GIANNONE, Capo Reparto inc. dell'Istituto Centrale di Statistica.

sta da W. C. Mitchell e S. Kuznets nella comunicazione presentata alla XXII Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica (1). E il procedimento di calcolare al netto delle imposte i redditi individuali computando poi nel reddito l'ammontare delle spese pubbliche non è, in sostanza, che una variante del primo. Contro questa tesi prendeva posizione il Gini nel rapporto preliminare (2) presentato alla predetta Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica tenuta a Londra nel 1934. In esso egli faceva osservare che la inclusione del gettito delle imposte nel reddito era giustificata per la parte di esse erogate per la prestazione di servizi che non diano luogo ad incremento delle entrate individuali come, ad esempio, le spese rivolte ad opere di abbellimento ed a servizi personali, mentre per la parte che veniva spesa per la prestazione di beni o servizi che diano luogo ad un incremento delle entrate, sia reali che personali, o ad una riduzione delle spese di produzione come, ad esempio, le spese per la maggior parte delle opere pubbliche, vi era nel reddito un duplicato. Fra le altre osservazioni, egli richiamava la stessa tesi quando fu invitato dalla Reale Società Statistica di Londra ad esporre le sue vedute sulla comunicazione dello Stamp (3).

In epoca più recente, essendo stata risollecata la questione delle spese pubbliche in relazione alla valutazione del reddito nazionale, lo stesso A. ha più volte avuto modo di ricordare con opportuni chiarimenti il suo vecchio punto di vista (4).

Degli altri studiosi che si sono occupati della questione si ricorda il prof. J.R. Hicks, il quale in un suo articolo apparso su « Economica » (5) giunge alla conclusione che il «reddito sociale» è uguale alla somma dei redditi individuali.

(1) Cfr. W. C. MITCHELL e S. KUZNETS: *Current problems in measurement of national income*, « Bulletin de l'Institut International de Statistique », Tome XXVIII, 2<sup>ème</sup> livraison, 1935.

(2) Cfr. C. GINI: *Di alcune circostanze che nei tempi moderni tendono a fare apparire l'incremento del reddito nazionale maggiore del vero*, « Bulletin de l'Institut International de Statistique », Tome XXVIII, 2<sup>ème</sup> livraison, 1935.

(3) Cfr. la discussione seguita al rapporto dello Stamp *Methods used in different countries for estimating national income* in: « Journal of the Royal Statistical Society », Part. III, 1934.

(4) Cfr. C. GINI: *On National Income*, « Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review », n. 2, 1947 e *The content and use of estimates of the national income*, ibidem, n. 5, 1948. La soluzione proposta dall'A. risale ad epoca molto remota; essa si trovava già infatti esposta nel volume *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle Nazioni*, Torino, Bocca 1914, ed era implicita nell'analoga soluzione richiamata, in relazione alle valutazioni della ricchezza, nel rapporto presentato alla XIX Sessione dell'Istituto Internazionale di Statistica (Tokio, 1930), *La determinazione della ricchezza e del reddito delle nazioni nel dopoguerra e il loro confronto con il periodo prebellico*, « Bulletin de l'Institut International de Statistique » Tome XXV, 3<sup>ème</sup> livraison. Sull'argomento merita di essere ricordato il lavoro, veramente notevole, di G. COLM, *Public revenue and public expenditure in national income*, in: « Studies in Income and Wealth, Vol. I, National Bureau of Economic Research, New York, 1937. Si veda infine: A. DE VITA, *Interferenze fra reddito nazionale e finanza pubblica*, in: « Atti della Società italiana di Statistica », 2<sup>a</sup> Riunione, Roma, giugno 1940, e *Le entrate e le spese degli Enti pubblici in relazione alla valutazione del reddito nazionale*, ibidem, 3<sup>a</sup> Riunione, Roma, giugno 1941.

(5) Cfr. J. R. HICKS: *The valuation of social income*, « Economica », vol. VII, n. 26, May 1940.

umentata da un lato dell'ammontare delle imposte indirette e diminuita dall'altro delle pensioni e dei sussidi. In realtà essendo i redditi individuali calcolati generalmente al lordo delle imposte dirette, la formula dello Hicks prescindendo per ora dalle detrazioni suggerite per i sussidi e le pensioni — equivale ad accettare il procedimento al quale si è avanti accennato, di calcolare i redditi individuali al netto delle imposte, computando poi nel reddito l'ammontare di tutte le spese pubbliche.

Lo stesso A. non nasconde però il timore che la sua formula possa condurre ad esagerare il reddito allorchè l'ammontare delle spese per i beni e i servizi pubblici aventi carattere strumentale per la produzione privata sieno prevalenti sulle spese per i beni e servizi finali. Infatti la sua formula sarebbe esatta solo nell'ipotesi che il gettito delle imposte fosse destinato per la sua totalità o almeno prevalentemente, alla produzione di beni disponibili per il consumo o il risparmio. Egli è quindi persuaso sia del pericolo nel quale si può incorrere adottando la sua formula, sia della necessità di distinguere le spese pubbliche in produttive e di consumo; nega però che tale distinzione possa in pratica effettuarsi. La stessa tesi svolge l'A. nell'opera *The social framework* (1).

Recentemente però egli in un articolo apparso su « *Economica* » ha mutato opinione ed ammette che, tenuto conto che le incertezze relative alla distinzione riguardano soltanto una parte molto modesta delle spese pubbliche complessive, la classificazione possa utilmente effettuarsi (2).

Più recentemente la pubblicazione degli *White Papers Cmd 634/1942* e *Cmd 6438/1943* che contengono le valutazioni, per i rispettivi anni, del reddito nazionale del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord ha risollevato la questione delle spese pubbliche in quanto i calcolatori, seguendo sostanzialmente il procedimento indicato da J. E. Meade e R. Stone (3) sono pervenuti al reddito nazionale aggiungendo ai redditi individuali, esclusi quelli che derivano da trasferimenti, l'ammontare di tutte le spese pubbliche.

Contro questo procedimento è insorto lo Stern (4) il quale osserva che il computo delle spese pubbliche nel reddito è giustificato solo per la parte di esse che viene spesa in beni o servizi di *comfort* o che provvede di nuovi beni la Nazione, mentre per la parte che viene rivolta a beni o servizi che hanno carattere strumentale per la produzione privata, vi è nel reddito un duplicato (5).

(1) Cfr. J. R. HICKS: *The social framework: an introduction to economics*, 7<sup>a</sup> edizione, Oxford, 1948. Sulla giustificazione che dà lo Hicks dell'inclusione delle imposte indirette nel reddito, veggansi le osservazioni del Gini nell'articolo: *The content and use of estimates of the national income*, op. cit.

(2) Cfr. J. R. HICKS: *The valuation of the social income. A comment on Professor Kuznets reflections*, « *Economica* » August 1948.

(3) Cfr. J. E. MEADE and R. STONE: *The construction of tables of National income Expenditure, Saving and Investments* « *Economic Journal* », June-September, 1941.

(4) Cfr. E. H. STERN: *Public expenditure in the national income*, « *Economica* », May 1943.

(5) L'A. mostra però di ignorare che tale soluzione era stata proposta circa un decennio prima dal Gini.

E aggiunge che di tale errore devono essersi accorti gli Autori degli *White Papers* se dal reddito così calcolato hanno dopo detratto l'ammontare delle imposte indirette.

Allo Stern ha replicato il Rothschild (1) con obiezioni sotto certi aspetti fondate, ma non contesta l'errore di doppio computo commesso dagli AA. degli *White Papers* ed anzi aggiunge che essi erano ben consci che una parte delle spese pubbliche è destinata alla conservazione della potenza produttiva del Paese ma che, come viene riconosciuto da altri statistici, non essendo possibile in pratica distinguere le due categorie di spese, avevano adottato la soluzione di riguardare le spese pubbliche per la loro totalità come spese di consumo. Orbene, le indagini eseguite in Italia e all'estero hanno dimostrato invece che la divisione delle spese nelle due predette categorie può praticamente effettuarsi, sia pure soltanto con approssimazione (2). Di questo stesso avviso sono il Kuznets in America e il Booker in Gran Bretagna (3).

## **2 — Criteri di classificazione delle spese pubbliche in produttive e di consumo. Le spese militari e per la sicurezza pubblica**

Nella classificazione eseguita dallo scrivente per le spese statali dell'Italia per l'esercizio 1934-35 e in quella eseguita per la valutazione del reddito nazionale per gli anni 1938 e 1947 di cui trattasi, le spese pubbliche sono state distinte in quattro categorie:

a) spese militari e per la pubblica sicurezza; b) spese di consumo; c) spese di produzione e d) trasferimenti.

Si avverte subito che non è stato tenuto conto in questa sede delle spese d'esercizio delle aziende autonome dello Stato o degli Enti minori che prestano servizi retribuiti come, ad esempio, l'Azienda delle ferrovie di Stato, l'Azienda autonoma statale dei telefoni, ecc. I redditi emergenti dalle spese sostenute da tali aziende sono stati considerati in sede di determinazione di reddito privato. Ma i risultati economici della gestione delle predette aziende sono devoluti al bilancio dello Stato e inclusi fra le entrate o le spese a seconda che si tratti di utili o rispettivamente di perdite; gli utili costituiscono evidentemente reddito del quale lo Stato può pertanto disporre alla stessa stregua dei privati, la perdita deve essere invece colmata e portata quindi in diminuzio-

(1) Cfr. K. W. ROTHSCHILD: *Public expenditure in the national income: a note*, «Economica», February 1944.

(2) Cfr. R. W. NELSON and DONALD JACKSON: *Allocation of benefits from Government expenditures*, «Studies in Income and Wealth», Vol. 2°, 1938. A. GIANNONE: *Le spese pubbliche in Italia nell'esercizio finanziario 1934-35 in relazione alla valutazione del reddito nazionale*. Comunicazione al Seminario di Statistica dell'Istituto di Statistica dell'Università di Roma, 1947.

(3) Cfr. SIMON KUZNETS: *On the valuation of social income - Reflections on professor Hicks' article* «Economica», February and May 1948. Veggasi inoltre A. J. BOOKER: *The distribution of income under full employment*, «Manchester School», January, 1947.

ne del reddito, almeno per la parte per la quale il servizio avvantaggia la produzione privata.

Analogo trattamento viene fatto a tali spese dagli autori E. Lindhal, E. Dahlgren e K. Kock nel lavoro: *National Income of Sweden 1861-1930* (1). Anche Nelson e Jackson (2) nella classificazione da essi eseguita, sia pure per scopi diversi, per le spese pubbliche americane relative all'esercizio finanziario 1936 hanno adottato lo stesso criterio.

A questo punto di vista aderisce pure il Kuznets (3) allorchè ravvisa nella prestazione gratuita o a prezzo di favore uno dei criteri per distinguere le spese di consumo dalle spese produttive; aggiungendo esplicitamente che tale criterio mira a distinguere i servizi pubblici da quelli nella produzione dei quali lo Stato si comporta come un privato qualsiasi. Si fa però notare che la condizione enunciata dal Kuznets è necessaria per distinguere il settore pubblico dal settore privato, ma non le spese di consumo da quelle produttive. In altri termini la onerosità o meno del servizio prestato dallo Stato potrà assumersi come criterio per decidere sulla inclusione o meno nel reddito privato dei redditi emergenti dalla loro produzione, ma non per stabilire se il servizio appartenga alla categoria dei servizi finali o a quella dei servizi strumentali (4). Così, per esempio, l'istruzione elementare in Italia è gratuita e quella media o superiore semigratuita, tuttavia se può discutersi dell'inclusione della prima (5) fra le spese di consumo, non vi è alcun dubbio che le spese per l'istruzione tecnica professionale, e la massima parte di quelle per l'istruzione media o superiore, debbano essere collocate fra le spese produttive.

Entro limiti troppo ristretti viene a circoscrivere lo stesso A. le spese di consumo quando ritiene di poter ravvisare una caratteristica di esse nel fatto che il servizio venga prestato dietro richiesta o comunque dietro iniziativa del consumatore aggiungendo che questo criterio mira ad escludere quei servizi che lo Stato rende alla collettività come un tutto e quelli dei quali i singoli usu-

(1) Cfr. E. LINDHAL, E. DAHLGREN e K. KOCK: *National income of Sweden 1861-1930*, London King, 1937.

(2) Cfr. R. W. NELSON and DONALD JACKSON: *Allocation of benefits from Government expenditures*, op. cit.

(3) Cfr. S. KUZNETS: *On the valuation of social income - Reflections on Prof. Hicks' article*, op. cit.

(4) Cfr. anche le osservazioni di J.R. HICKS nell'articolo *The valuation of the social income. A comment on Professor Kuznets' reflections*, op. cit.

(5) Cfr. E. H. STERN: *Public expenditure in the national income*, op. cit. NELSON e JACKSON, nel lavoro più volte citato, hanno assegnato una piccola percentuale delle spese per l'istruzione alla categoria delle spese produttive, aggiungendo però che tale criterio di ripartizione difficilmente potrebbe resistere ad una critica severa. Nella classificazione che delle spese statali italiane è stata eseguita per l'esercizio finanziario 1934-35 e per gli esercizi finanziari 1937-38, 1938-39, 1946-47 e 1947-48 sono state assegnate alle spese di produzione la totalità delle spese per le facoltà universitarie ad indirizzo professionale, mentre sono state ripartite con opportuni accorgimenti fra le due categorie le spese per quelle facoltà che sono frequentate, oltre che per ottenere un titolo professionale, a scopo puramente accademico.

fruiscono senza che ne abbiano coscienza. L'A. esclude così, per la loro totalità, dalle spese di consumo quelle per la sicurezza pubblica. In base a tale criterio verrebbero ad essere escluse dalle spese di consumo anche quelle per l'organizzazione civile e politica della Nazione.

Anche lo Stern nell'articolo citato (1) include le spese per la difesa interna ed esterna e quelle per l'organizzazione generale del Paese fra le spese produttive e ne giustifica l'assegnazione sostenendo che esse costituiscono i pre-requisiti per salvaguardare la potenza produttiva del Paese e per ottenere un certo livello di produzione. Analoga è, in sostanza, la spiegazione del Kuznets. Contro la tesi dello Stern il Rothschild (2) ha obiettato che le spese per la sicurezza interna ed esterna dovrebbero sostenersi in una comunità di redditi anche priva di qualsiasi organizzazione economica. A parte il fatto che l'esempio del Rothschild è molto immaginario non essendo concepibile una società che non abbia un minimo di organizzazione economica, non sembra però discutibile che le spese di sicurezza si risolvano in un vantaggio sia per la produzione che per i singoli.

Sorprende poi il fatto che tanto lo Stern quanto il Kuznets citino il lavoro compiuto da Nelson e Jackson a suffragio della loro tesi circa la possibilità pratica di eseguire la distinzione delle spese pubbliche in produttive e di consumo e appaiano, il Kuznets in particolare, soddisfatti dei criteri adottati dai due predetti autori i quali però — almeno per quanto è dato dedurre dai calcoli pubblicati — assegnano in parti uguali al consumo e alla produzione le spese per la sicurezza pubblica e quelle per l'organizzazione civile e politica del Paese (3).

Lo Hicks si pone anch'egli la domanda se i servizi militari e di sicurezza pubblica debbano essere riguardati come servizi che soddisfano direttamente i bisogni dei cittadini, oppure come servizi che facilitano la produzione di altri beni o servizi. E risponde che si tratta di servizi i quali tengono effettivamente dell'una e dell'altra categoria, aggiungendo però che, essendo difficile in pratica poter stabilire in quale misura essi servono alla difesa della vita, della libertà e dei valori personali e in quale altra al processo produttivo, gli statistici inglesi si sono invariabilmente attenuti al criterio di considerare tali servizi per la loro totalità, come finali (4).

Certamente dei tre criteri enunciati dal Kuznets per la distinzione dei beni e servizi pubblici finali dai beni e servizi pubblici strumentali, il terzo è quello che dà maggiore affidamento. Secondo questo criterio i beni e i servizi pubblici dovrebbero considerarsi come finali o strumentali a seconda che come finali o strumentali siano considerati i beni e i servizi analoghi prodotti dall'at-

(1) Cfr. E. H. STERN : *Public expenditure in the national income*, op. cit.

(2) Cfr. K. W. ROTHSCHILD : *Public expenditure in the national income : a note*, op. cit.

(3) Cfr. R. W. NELSON and DONALD JACKSON : *Allocation of benefits from Government expenditures*, op. cit.

(4) Cfr. J. R. HICKS : *The social framework : an introduction to economics*, op. cit.

tività privata. Il Kuznets non ha però tenuto presente che alcuni servizi sono tipicamente pubblici e non trovano riscontro nell'attività privata: si pensi ai servizi di stato civile, a quelli della giustizia e della difesa, ecc.

È stato osservato che la inclusione, sia pure soltanto in parte, delle spese di sicurezza tra le spese di consumo porta a conseguenze assurde come, ad esempio, quella che col crescere delle spese militari cresce anche il reddito nazionale e che basterebbe pertanto aumentare le spese militari per aumentare il reddito nazionale. L'obiezione però non regge. Anzitutto, in periodi in cui le spese per la sicurezza esterna aumentano notevolmente — come accade in tempi di guerra — occorre prestare particolare attenzione a calcolare il reddito nazionale, nel senso che se si portano da un lato all'attivo anche i redditi delle persone addette direttamente o indirettamente ai servizi bellici, si deve dall'altro tener conto delle diminuzioni dei redditi delle persone occupate in attività che in conseguenza della guerra risultano ridotte. Si potrebbe inoltre osservare che il presupposto che sta a base della condotta umana è che essa sia — almeno nella maggior parte dei casi — razionale, e ciò non solo quando i singoli agiscono nel loro interesse, ma anche quando agiscono per la collettività. Un governo il quale quindi si desse ad incrementare le spese militari senza che ve ne fosse bisogno, dovrebbe essere accusato per lo meno di follia, essendo naturale pensare che le spese si compiano soltanto per bisogni effettivamente sentiti.

Nella ricerca eseguita dietro suggerimento del prof. Gini per le spese pubbliche italiane, delle spese relative alla sicurezza pubblica è stata fatta una categoria a parte, in modo da permettere a chi lo desiderasse di calcolare il reddito nazionale anche considerando tali spese come produttive per la loro totalità e di detrarre pertanto dal reddito (1).

Alla stessa categoria delle spese di consumo si assegnano le spese che danno luogo ad un incremento netto dei beni materiali all'interno o degli investimenti all'estero. In sostanza tali spese rappresentano risparmio e devono pertanto portarsi in aumento del reddito. Il Kuznets enuncia alcuni criteri anche per l'individuazione delle spese che si riferiscono al capitale di nuova formazione e ritiene che in detta categoria debbano includersi tutte le spese che si riferiscono a beni capitali, comunque distante sia il rapporto di produzione che li unisce ai beni finali, e che debbano invece escludersi le spese per beni immateriali, nonchè, allo scopo di evitare che la guerra possa venir considerata come un'attività economica, i beni e gli incrementi di territorio che sono il risultato di operazioni belliche.

I tributi di guerra fanno parte del reddito prodotto per il paese che li paga ma non del reddito disponibile, cioè del reddito del quale lo stesso paese

---

(1) I risultati della ricerca a cui si accenna nel testo sono stati citati dal prof. Gini nel rapporto presentato alla Commissione nazionale per lo studio del reddito, e pubblicato in inglese sotto il titolo: *The content and use of estimates of the National Income*, op. cit.



può disporre per il consumo o per il risparmio ; viceversa, per il paese che li riceve, i tributi non fanno parte del reddito prodotto ma del reddito disponibile.

Come la produzione privata, quella pubblica comporta l'impiego di capitale e lavoro, intendendo usati questi due termini in senso lato, così da comprendere il primo anche la terra, e il secondo l'organizzazione. Nelle imprese private alcune spese vengono sostenute una volta tanto come, ad esempio, quelle di costituzione dell'azienda e quelle relative agli impianti, altre invece hanno carattere più frequente come, ad esempio, quelle per l'acquisto di materie prime e per la remunerazione della mano d'opera. Le due categorie di spese insieme considerate formano le spese di esercizio. Diverso è però il procedimento con cui esse concorrono alla formazione del reddito ; infatti le prime partecipano per quote, le altre invece per la loro totalità. Ordine, gli Enti pubblici producono beni o prestano servizi il cui costo è rappresentato quasi totalmente da spese per la remunerazione del lavoro, e beni e servizi la cui prestazione implica invece l'impiego, oltre che di lavoro, di beni durevoli, di beni cioè la cui utilità non si esaurisce in un solo ciclo produttivo, e in particolare, per quanto interessa in questa indagine, in un solo esercizio finanziario, ma si protrae per più esercizi (1).

Le spese per questi beni dovrebbero pertanto concorrere per una quota alla formazione del reddito d'esercizio e per il resto dovrebbero essere portate in aumento del capitale ; più esattamente, trattandosi di spese pubbliche produttive, esse dovrebbero essere detratte dal reddito privato per una quota e per la differenza dovrebbero essere invece riguardate come investimento e trattate alla stessa stregua delle spese per i beni e servizi aventi carattere finale. Alla formazione del reddito di un determinato esercizio concorrono però non solo i beni durevoli costituiti nell'esercizio stesso, ma anche quelli preesistenti, costituiti negli esercizi precedenti, così che la quota del concorso dovrebbe essere calcolata non soltanto sul valore dei beni durevoli costituiti nell'esercizio corrente ma anche su quello dei beni costituiti negli esercizi precedenti. Senonchè, dagli Enti pubblici non viene calcolata nessuna quota di ammortamento sul valore dei beni costituiti nell'esercizio corrente, nè su quello dei beni costituiti negli esercizi precedenti, di modo che la difficoltà che deriva dalla considerazione di essi ai fini della determinazione del reddito, può essere superata introducendo delle ipotesi come, ad es. quella di considerare il valore dei beni durevoli costituiti nell'esercizio corrente uguale alla presunta quota d'ammortamento da calcolarsi sul valore di tutti i beni durevoli che partecipano alla produzione.

Tale procedimento conduce a risultati che non si discostano notevolmente dal vero soltanto se le spese per tali beni non variano sensibilmente da esercizio a esercizio, ciò che per brevi intervalli di tempo e per periodi nor-

---

(1) Il BARBERI nell'articolo *Alcune considerazioni sul concetto di reddito nazionale*, Rivista : « l'Industria », fascicolo n. 4, 1947, propone opportunamente di designare tali beni con l'espressione di beni « polidromi ».

mali può anche ammettersi. È evidente però che esso porta a sottovalutare il reddito in tempi di espansione degli investimenti pubblici e viceversa a sopravvalutarlo in periodi di restrizione di spese per beni capitali produttivi.

Considerazioni analoghe valgono se le spese pubbliche anziché beni durevoli produttivi, riguardano beni durevoli di consumo i quali rappresentano beni di nuova produzione e devono essere portati per la parte eccedente il deperimento e l'usura di quelli preesistenti, in aumento del reddito.

Vi è però da tenere conto del duplicato a cui danno luogo in quanto alcuni di essi possono figurare come reddito dell'esercizio nel quale sono prodotti e come reddito degli esercizi successivi durante i quali continuano a diffondere la loro utilità a favore dei singoli. Così, ad esempio, le spese per la costituzione di un parco figurano tra le spese di consumo dell'esercizio in cui esse sono state effettuate, ma negli esercizi successivi si tien conto della utilità del parco computando solo le spese di manutenzione che esso importa; le spese invece relative alla costruzione di case economiche o popolari figurano nell'esercizio corrente per la loro totalità e negli esercizi successivi per i redditi che se ne ricavano. Il duplicato si verifica soltanto in quest'ultimo caso, il parco però continua a diffondere la sua utilità, solo che, erroneamente, non si tien conto nel calcolo di essa o almeno di una parte di essa; a rigore invece dovrebbe computarsi nel reddito il beneficio che i cittadini ne ritraggono anche negli esercizi successivi.

In concreto, gran parte delle spese che riguardano i beni durevoli, avvantaggiano oltre che la produzione, le persone, e sono pertanto per questa parte spese di consumo. La categoria più notevole di tali spese è rappresentata da quella relativa alle vie di comunicazione, le quali possono essere prevalentemente produttive o di consumo, ma rarissimamente, per non dire mai, sono esclusivamente dell'una o dell'altra categoria. Una strada, ad esempio, costruita per collegare un mercato cittadino ad un centro di produzione agricolo, oltre ad avvantaggiare la produzione e ad accrescere pertanto il valore dei prodotti agrari della zona e per conseguenza, dei terreni dai quali essi sono tratti, giova anche ai produttori i quali, anziché a piedi o con mezzi primitivi, potranno valersi di comodi automezzi per il trasporto al mercato dei loro prodotti. D'altra parte, la costruzione di una strada turistica, oltre a consentire ai cittadini il godimento di paesaggi incantevoli nonché quello della purezza dell'atmosfera di stazioni climatiche, provoca il sorgere di nuove industrie, attiva gli scambi e accresce pertanto il valore dei terreni, dei fabbricati e dei prodotti della zona servita (1).

Donde la necessità di assegnare una quota delle spese per opere pubbliche come, ad esempio, strade, ponti, ecc. al consumo. A base della ripartizione si possono assumere volta a volta indici diversi a seconda del materiale statistico disponibile.

(1) Per quanto riguarda l'utilità particolare e diffusa dei beni, cfr. C. GINI: *Obiezioni economiche alle valutazioni della ricchezza nazionale*, op. cit.; e *Sur les fondements des évaluations de la richesse nationale*, op. cit.

In pratica, il grado di approssimazione dei risultati della distinzione delle spese pubbliche in produttive e di consumo dipende anche dal grado di analiticità con cui sono disponibili i dati che interessano. Per le spese pubbliche italiane relative agli esercizi finanziari 1937-38 e 1938-39 la classificazione è stata eseguita sulla base delle spese per capitolo che, com'è noto, costituisce l'unità elementare del bilancio dello Stato italiano.

Esse potrebbero distinguersi in quattro categorie :

a) spese totalmente di consumo ; b) spese totalmente di produzione ; c) spese assegnabili in parti uguali al consumo e alla produzione ; d) spese assegnabili in proporzione variabile al consumo e alla produzione a seconda che sia prevalente il carattere dell'una o dell'altra categoria.

### **3 — Valutazione dei beni e servizi pubblici**

Resta ora da risolvere il problema della valutazione dei beni e dei servizi prestati dalla Pubblica Amministrazione. Com'è noto, a base della determinazione del reddito nel settore privato, si assume il valore di scambio dei vari beni o servizi il quale, oltre a ridurre allo stesso comune denominatore detti beni e servizi, ha un significato economico ben definito.

Per i beni e i servizi che costituiscono reddito e per i quali esiste un mercato anche il reddito ha quindi un significato ben preciso. Purtroppo però nel reddito si debbono includere dei beni e dei servizi che non sono scambiati. Si pensi, ad esempio, ai prodotti consumati direttamente dal produttore e dai suoi familiari, ai servizi che rendono le case di abitazione ai proprietari che le occupano, e — per le valutazioni che li includono — ai servizi domestici non retribuiti.

Certamente la formazione del valore dei beni e dei servizi pubblici ha luogo in modo sostanzialmente diverso da quello con cui si forma il valore dei beni nella sfera dell'attività privata. Le difficoltà per la valutazione dei beni e servizi pubblici sono tante e tali che hanno indotto la maggioranza degli studiosi ad assumere come base della valutazione il costo di essi.

Taluni studiosi americani i quali evidentemente giudicano tenendo presente l'esperienza del loro paese, ritengono che il costo dei servizi pubblici sia più basso di quello per la produzione degli stessi servizi nella sfera privata e ne ravvisano la ragione nelle circostanze appresso indicate. Anzitutto, nell'attività pubblica taluni prestano la loro opera gratuitamente o a condizioni di favore per l'Ente pubblico ; secondo, gli Enti pubblici non si prefiggono di realizzare profitti che rappresentano invece lo stimolo e lo scopo di ogni attività privata ; in terzo luogo, la produzione dei servizi pubblici non è di regola gravata da imposte, ecc. Questi vantaggi difficilmente possono essere bilanciati dalla minore efficienza dell'organizzazione economica pubblica rispetto a quella privata, così che non sarebbe errato attribuire ai beni e servizi pubblici un valore un pò più elevato del costo. Senonchè, la difficoltà di stabilire la misura di cui do-

vrebbe aumentarsi il costo, fanno ritenere che il miglior partito sia di valutare i beni e i servizi pubblici in base al costo (1).

Per l'Italia l'adozione di tale criterio è anche giustificata dal fatto che ad essa non possono estendersi le considerazioni svolte per gli Stati Uniti d'America.

#### **4 — Trasferimenti di reddito**

Non tutte le uscite monetarie degli Enti pubblici riguardano spese per la produzione di beni o servizi aventi carattere finale o strumentale; ve ne sono infatti alcune che costituiscono semplici trasferimenti di redditi originari, cioè si tratta di uscite a cui non corrisponde alcuna prestazione economica e che non accrescono pertanto il prodotto sociale.

Se la rilevazione del reddito nazionale è eseguita sommando i redditi individuali, nei riguardi dei trasferimenti si può assumere l'una o l'altra delle seguenti posizioni: o si sommano tutti i redditi individuali, compresi quelli che derivano da trasferimenti, e si detrae dopo l'ammontare di questi, oppure si sommano tutti i redditi individuali escludendo quelli derivati. Il procedimento più pratico è il primo ed è infatti quello generalmente seguito.

Alla categoria dei trasferimenti appartengono, in sostanza, anche i sussidi prestati dagli Enti pubblici alle imprese. Essi o accrescono i redditi (salari e profitti) delle persone che partecipano al processo produttivo o provocano una diminuzione dei costi dei prodotti la cui produzione è sussidiata ed accrescono per questa via il reddito reale. Ammettendo che essi appaiano nell'ammontare del reddito calcolato sommando le entrate individuali, il valore dei trasferimenti dovrà detrarsi dal reddito onde evitare un doppio computo.

Seguendo invece il metodo «reale» è evidente che dei trasferimenti di reddito non dovrà tenersi alcun conto.

#### **5 — Le imposte dirette e indirette e il calcolo del reddito**

È l'argomento che ha suscitato le più ampie discussioni le quali sono dovute — a nostro giudizio — anzi tutto al fatto che gli autori che se ne sono occupati non sempre lasciano chiaramente intendere se le tesi da essi sostenute in merito al trattamento da farsi alle imposte nel calcolo del reddito siano formulate con riferimento al metodo «reale» o a quello «personale».

A ciò si aggiungano gli inconvenienti dipendenti dall'impiego di espressioni a cui non viene universalmente attribuito il medesimo significato da un lato, e dalla trattazione da differenti punti di vista della materia dall'altro.

---

(1) Le nozioni di costo sono molteplici; quando però l'espressione non è accompagnata da alcun attributo ci si intende riferire al costo complessivo. Per i diversi concetti di costo, cfr. G. ZAPPA: *Il reddito di impresa*, Giuffrè, Milano, 1939.

Poichè l'Istituto Centrale di Statistica ha sostanzialmente adottato per il calcolo del reddito il procedimento basato sul prodotto netto, ci si intratterrà brevemente soltanto sul trattamento da farsi alle imposte con riferimento al metodo così detto reale (1). Per maggiore chiarezza la trattazione è distinta a seconda che lo Stato provveda alle sue spese mediante imposte dirette, indirette o entrate patrimoniali.

A) Lo Stato provvede alle spese pubbliche mediante imposte dirette.

1° Caso. — Il « prodotto privato » è calcolato *al lordo* delle imposte dirette.

Il gettito delle imposte può essere erogato: a) per la prestazione di servizi pubblici finali; b) per la prestazione di servizi pubblici aventi carattere strumentale; c) per spese che costituiscono trasferimenti.

Nella prima ipotesi il prodotto netto nazionale si ottiene aggiungendo al « prodotto privato » il prodotto netto della pubblica Amministrazione il quale è dato dalla differenza tra l'ammontare complessivo delle spese pubbliche (pari all'ammontare delle imposte dirette) e le spese per l'acquisto di materiali e servizi dal settore privato.

Nella seconda ipotesi, oltre ad effettuare l'operazione di cui alla ipotesi precedente, è necessario depurare il « prodotto privato » dal contributo della pubblica Amministrazione, rappresentato dalle spese per i servizi pubblici aventi carattere strumentale rispetto alla produzione privata.

Nella ultima ipotesi infine non si deve compiere alcuna operazione e il prodotto netto nazionale coinciderà pertanto con il « prodotto privato ».

2° Caso. — Il « prodotto privato » è calcolato *al netto* delle imposte dirette.

Aggiungendo al « prodotto privato », l'ammontare delle imposte, si ricade nel 1° caso.

B) Lo Stato provvede alle spese pubbliche mediante imposte indirette.

(1) Per il lettore che desiderasse però approfondire le questioni anche in relazione al metodo « personale » si segnalano qui appresso gli studi che direttamente o indirettamente hanno trattato l'argomento. — C. GINI: *Di alcune circostanze che nei tempi moderni tendono a fare apparire l'incremento del reddito nazionale maggiore del vero*, op. cit.; B. BARBERI: *Reddito nazionale e bilancia dei pagamenti. Elementi definitivi e schemi rappresentativi*, op. cit.; F. COPPOLA D'ANNA: *Reddito nazionale e valore monetario del prodotto nazionale*, op. cit.; W. C. MITCHELL e S. KUZNETS: *Current problems in measurement of national income*, op. cit.; S. KUZNETS: *On the valuation of social income - Reflections on Professor Hicks' article*, op. cit.; A. L. BOWLEY: *Price movements: index of real income*, pubblicato in « *Studies on national income and Wealth* », Cambridge, 1942; G. COLM: *Public revenue and public expenditure in the national income*, op. cit.; E. H. STERN: *Public expenditure in the national income*, op. cit.; K. W. ROTHSHILD: *Public expenditure in the national income: a note*, op. cit.; J. R. HICKS: *The social framework: an introduction to economics*, op. cit.; *The valuation of social income*, op. cit.; A. DE VITA: *Le entrate e le spese degli Enti pubblici in relazione alla valutazione del reddito nazionale*, op. cit.; J. R. MEADE e R. STONE: *The construction of tables of the national income, expenditure, saving and investments*, op. cit.

1° Caso. — Se il « prodotto privato » è calcolato ai « prezzi di mercato » il prodotto netto nazionale ai « prezzi di mercato » si otterrà effettuando le operazioni indicate nel 1° Caso A.

2° Caso. — Se il « prodotto privato » è calcolato invece adottando i « prezzi alla produzione » le imposte indirette non risultano incluse nel « prodotto privato » così che per ottenere il « prodotto privato » « ai prezzi di mercato » sarà necessario aggiungere l'ammontare delle imposte indirette. Così operando si ricade nel 1° Caso.

C) Lo Stato provvede alle spese pubbliche mediante le sue entrate patrimoniali, oppure mediante la contrazione di prestiti o l'emissione di carta moneta.

Poichè le entrate derivanti dalle fonti predette risultano incorporate in un modo o nell'altro nel « prodotto privato », per risalire da questo al « prodotto netto nazionale » sarà necessario compiere le operazioni indicate nel 1° caso A.

Nella realtà avviene che lo Stato provveda alla prestazione dei vari servizi attingendo i mezzi necessari contemporaneamente a due o più fonti.

Riepilogando quindi se il « prodotto privato » è calcolato al lordo delle imposte dirette adottando i « prezzi alla produzione » si ottiene il « prodotto privato ai prezzi di mercato » aggiungendo l'ammontare delle imposte indirette. Per risalire poi da questo al « prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato » sarà necessario compiere le operazioni indicate per la seconda ipotesi del 1° caso A e cioè occorrerà detrarre l'ammontare delle spese per i servizi pubblici aventi carattere strumentale da un lato e aggiungere il « prodotto netto » della pubblica Amministrazione dall'altro. Evidentemente il risultato non cambia se prima si compiono queste due ultime operazioni e dopo si aggiunge l'ammontare delle imposte indirette.

In breve se si indica con  $P_n$  il prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato,  $P$  il « prodotto privato » al lordo delle imposte dirette,  $S$  l'ammontare delle spese pubbliche esclusi i trasferimenti;  $S_1$  le spese pubbliche per servizi pubblici aventi carattere strumentale,  $S_2$  le spese per salari, stipendi ed accessori,  $M$  le spese pubbliche per l'acquisto di materiali e servizi dal settore privato,  $T_i$  l'ammontare delle imposte indirette ed  $I$  gli interessi pagati dalla Pubblica Amministrazione si ha :

$$[1] \quad P_n = P - S_1 + (S - M) + T_i$$

e poichè la differenza  $S - M$  si risolve per la pubblica Amministrazione in salari e stipendi o interessi si può anche scrivere la [1] così :

$$[2] \quad P_n = P - S_1 + (S_2 + I) + T_i$$

Dalla [2] si deduce che il procedimento seguito da alcuni autori di calcolare il prodotto netto nazionale aggiungendo al « prodotto privato » l'ammontare dei salari e degli stipendi (accessori compresi) pagati dalla Pubblica Amministrazione è esatto soltanto se l'ammontare delle spese pubbliche per servizi

aventi carattere strumentale è uguale all'ammontare delle imposte indirette e gli interessi pagati dalla Pubblica Amministrazione si considerano sostenuti totalmente per capitali investiti in beni produttivi. Per gli interessi è stata ammessa questa ipotesi nel calcolo del reddito nazionale dell'Italia per gli anni 1938 e 1947.

## LE SPESE PUBBLICHE NELLA VALUTAZIONE DEL REDDITO NAZIONALE PER L'ANNO 1938

### 6 — *La classificazione delle spese pubbliche*

Le spese pubbliche sono state distinte in quattro categorie: a) spese militari e di pubblica sicurezza; b) spese produttive; c) spese di consumo; d) trasferimenti.

L'assegnazione delle spese pubbliche all'una o all'altra delle sopra indicate categorie è stata eseguita in base ai criteri qui appresso brevemente esposti.

Alla categoria delle spese militari e di pubblica sicurezza sono state assegnate le spese sostenute dallo Stato e dalle Amministrazioni locali per la difesa interna ed esterna. Esse risultano per la massima parte dai bilanci del Ministero degli Interni, della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica. In particolare le predette spese sono rappresentate dalla paga, stipendi o salari ed accessori (gratifiche, premi, trasferte, ecc.) corrisposte ai militari di truppa e agli Ufficiali delle Forze Armate, nonché agli agenti ed ai funzionari di pubblica sicurezza dipendenti dal Ministero degli Interni; dalle spese per il vitto, l'alloggio e il vestiario per gli addetti ai servizi militari e di pubblica sicurezza; dai sussidi erogati a favore delle famiglie dei militari o degli agenti; dalle spese per la costruzione di opere o per l'acquisto di materiali da impiegare nelle operazioni intese ad assicurare la sicurezza pubblica interna ed esterna. A questa stessa categoria sono state assegnate sia le spese per l'istruzione militare come, ad esempio, quelle per le accademie, sia le spese per il funzionamento di Comitati o di Commissioni che attendono al coordinamento dei vari servizi o allo studio dei problemi connessi alla difesa del Paese.

La categoria delle spese produttive è costituita da spese che sono totalmente produttive e da una parte di altre che partecipano anche della natura delle spese di consumo.

Sono state pertanto assegnate a questa categoria anzitutto le spese che si riferiscono all'organizzazione ed alla disciplina delle attività economiche del Paese come, ad esempio, le spese per i trattati commerciali, quelle per gli addetti alle sezioni commerciali delle Ambasciate italiane all'estero, le spese di organizzazione per l'industria, il commercio e le miniere; le spese per la tutela della proprietà intellettuale, quelle per gli organi od enti che attendono alla disciplina delle attività economiche, come gli Ispettorati del Lavoro, le

Camere di Industria e Commercio, l'Istituto Internazionale di Agricoltura, ecc.; e spese per l'istruzione tecnico-professionale, quelle per l'incremento della produzione agraria, le spese per la lotta contro i parassiti delle piante, ecc.

Oltre a tali spese, sono state allagate tra le spese produttive metà delle spese che riguardano l'organizzazione generale dello Stato e degli Enti minori come, ad esempio, le spese per il Capo dello Stato, quelle per la Presidenza del Consiglio, le Camere Legislative, la Corte dei Conti, l'Avvocatura dello Stato, il Consiglio di Stato, nonché le spese per la riscossione dei tributi e quelle per i servizi finanziari in generale.

In questa stessa categoria sono state incluse per una parte variabile a seconda della loro natura alcune spese la cui utilità è captata in misura diversa dalla produzione e dalle persone. La categoria più importante di queste spese è rappresentata da quelle per la costruzione di strade ordinarie, ferroviarie o tramviarie, e dalle spese per le opere di bonifica, risultanti dai bilanci del Ministero dei Lavori Pubblici e dei Trasporti e Comunicazioni. Esse sono state ripartite tra produzione e consumo mediante speciali accorgimenti basati su indici vari, come ad esempio, il rapporto tra il consumo di benzina degli automezzi pesanti per trasporto merci e quello delle autovetture per trasporto persone per quanto si riferisce alle spese per strade ordinarie; il rapporto tra i ricavi per trasporto merci a grande o a piccola velocità e i ricavi per trasporto persone per quanto concerne le spese per la costruzione o l'esercizio di strade ferrate; ecc.

Tra le spese che avvantaggiano sia la produzione che il consumo e da assegnarsi quindi per una parte alle spese produttive, sono state inoltre comprese quelle per l'istruzione media o superiore riguardante corsi che possono essere eseguiti per ottenere un titolo a scopo professionale o puramente accademico.

Infine alla categoria delle spese produttive sono state assegnate talune spese allo scopo di correggere alcuni effetti dipendenti dal procedimento adottato per il calcolo del reddito di alcuni settori di attività economica e precisamente dei trasporti e delle comunicazioni. Come si è detto nella parte introduttiva di questo studio, le aziende autonome pubbliche per i trasporti e le comunicazioni sono state trattate alla stessa stregua delle analoghe aziende private, così che il reddito emergente dalla loro attività risulta già incluso nel « prodotto privato ». Ora, sia alle imprese di trasporto private, sia, e soprattutto, a quelle pubbliche lo Stato corrisponde dei contributi, i quali hanno la natura di trasferimenti e dovrebbero essere pertanto assegnati — se il reddito è calcolato mediante il procedimento basato sul « prodotto netto » — alla corrispondente categoria dei trasferimenti. Se non che per questo e per qualche altro settore di attività economica, l'Istituto Centrale di Statistica, non ha potuto attenersi al predetto procedimento ma ha dovuto seguirne un altro mediante il quale il reddito complessivo del predetto settore si è ottenuto sommando i redditi dei vari fattori della produzione. Per conseguenza, onde evitare errori di doppio computo, la parte di contributi che si presume sia andata a vantaggio della produzione è stata assegnata alle spese produttive, le quali sono successiva-



mente detratte dal « prodotto privato » per ottenere il « prodotto privato » al netto dei servizi forniti dalla Pubblica Amministrazione.

Alla categoria delle spese di consumo sono state assegnate tutte le spese che avvantaggiano direttamente i cittadini. Tali sono le spese per la sanità pubblica, sia sotto la forma di retribuzione del personale addetto ai servizi sanitari sia sotto la forma di acquisto o di preparazione di vaccini profilattici e medicinali in genere ; le spese, non indifferenti per il nostro Paese, sostenute per la manutenzione delle opere d'arte, che risultano dal bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione ; le spese per l'organizzazione di servizi teatrali e turistici ; quelle per la celebrazione di centenari o per onoranze funebri ; le spese per l'organizzazione di refettori o per il funzionamento di enti che assistono le classi particolarmente bisognose della popolazione mediante la somministrazione in natura di generi vari come, ad esempio, alimenti, oggetti di vestiario, medicinali, ecc. ; le spese, molto cospicue, per l'istruzione elementare. Oltre a queste spese totalmente di consumo sono state assegnate alla stessa categoria una parte di alcune spese che partecipano anche della natura delle spese produttive e delle quali si è detto poc'anzi. Esse, si ricorda, riguardano sia le spese di organizzazione civile e politica del Paese, sia le spese di trasporto e comunicazione, sia le spese per opere pubbliche come strade, ponti, acquedotti, argini e dighe per la disciplina delle acque, ecc.

Alla categoria dei trasferimenti sono state anzitutto assegnate le spese di gran lunga più importanti per il pagamento degli interessi sul Debito pubblico perpetuo, redimibile e variabile, e sui Buoni Speciali del Tesoro. Così operando si è ammesso che detti interessi siano dovuti dallo Stato per capitali investiti in beni aventi carattere strumentale per la produzione privata. In tal caso esse risultano infatti già incorporati nel « prodotto privato » e nessuna ulteriore operazione dovrà pertanto compiersi per ottenere il prodotto netto nazionale.

Alla categoria dei trasferimenti sono state pure assegnati i contributi erogati dallo Stato nelle forme più svariate a favore delle aziende private di produzione (escluse quelle dei trasporti e delle comunicazioni) come, ad esempio, i contributi per miglorie effettuate da imprese agrarie, il concorso nel pagamento di interessi su capitali presi a prestito dalle imprese ; ecc.

Fra i trasferimenti sono stati inclusi i contributi prestati dallo Stato alle Amministrazioni locali e, viceversa, quelli prestati dalle Amministrazioni locali allo Stato. Per quanto riguarda i servizi di trasporto e delle comunicazioni vi è da osservare che l'Azienda autonoma statale della strada a differenza delle altre aziende pubbliche a carattere industriale non è stata considerata nel calcolo del reddito per il settore privato ; essa pur essendo autonoma, presta gratuitamente i suoi servizi ai cittadini ed è stata perciò considerata in sede di determinazione del « prodotto netto » della Pubblica Amministrazione.

Fra i trasferimenti sono stati pure compresi i premi demografici che per l'anno 1938 sono di notevole entità, nonchè le borse di studio agli studenti più meritevoli che si trovino in particolari condizioni, e i sussidi di assistenza

ai disoccupati o ad altre categorie di persone particolarmente bisognose. I sussidi erogati invece a favore delle famiglie dei militari sono stati considerati come un'integrazione delle retribuzioni corrisposte ai militari stessi ed assegnati pertanto alla categoria delle spese militari e di pubblica sicurezza. Analogamente, in base alla medesima considerazione, i sussidi prestati ai dipendenti della Pubblica Amministrazione sono stati portati in aumento dei salari o degli stipendi e delle competenze accessorie. Alla categoria dei trasferimenti sono stati pure assegnati i sussidi per danni da terremoto e i risarcimenti per danni di guerra.

Per quanto concerne i contributi prestati dallo Stato agli Enti di previdenza sono stati tenuti distinti i contributi di previdenza ed assistenza erogati dallo Stato per l'assicurazione dei propri dipendenti dai contributi erogati dallo Stato per la collettività nel suo complesso: i primi sono stati portati in aumento dei salari e degli stipendi corrisposti dallo Stato, i secondi sono stati invece assegnati ai trasferimenti.

Infine ai trasferimenti sono stati assegnati i contributi alle imprese di trasporto per la parte che si presume sia andata a vantaggio del consumo.

### **7 — Le fonti statistiche utilizzate**

I dati per il calcolo delle spese statali sono stati ricavati dai consuntivi dello Stato per gli esercizi finanziari 1937-38 e 1938-39. Poichè il reddito è calcolato per anno solare, delle spese risultanti dai due esercizi è stata considerata la media. Evidentemente si è tenuto conto delle sole spese effettive che figurano nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio (1).

Per le spese comunali e provinciali sono stati utilizzati invece i dati comunicati dalla Direzione della Finanza locale del Ministero delle Finanze. Anche per le spese delle Amministrazioni locali non è stato tenuto conto delle uscite per movimento di capitali, come per lo Stato, e delle contabilità speciali (2).

I salari e gli stipendi corrisposti al personale sono stati calcolati al lordo delle ritenute per il debito vitalizio, essendo state queste considerate come una integrazione delle retribuzioni per i servizi attualmente prestati dai dipendenti della pubblica Amministrazione, mentre ai fini di evitare errori di doppio computo, sono state depennate dalle spese le pensioni.

Questo procedimento è però basato sul presupposto che la consistenza del personale non subisca sensibili variazioni attraverso il tempo.

---

(1) Come è noto il bilancio italiano distingue le spese in due titoli: spese ordinarie e spese straordinarie. Il primo titolo consta di una sola categoria: spese effettive; il secondo consta invece di due categorie, delle quali una riguarda ancora spese effettive e l'altra spese per movimento di capitali. Dal presente calcolo sono state escluse le spese per movimento di capitali.

(2) Le spese dei Comuni e delle Provincie sono distinte in spese obbligatorie e facoltative, movimento dei capitali, contabilità speciali. Le obbligatorie e le facoltative sono, a loro volta, classificate rispettivamente in ordinarie e straordinarie. Nel presente calcolo sono state considerate soltanto le spese obbligatorie e facoltative.

Non è stato tenuto conto dei residui passivi perenti e riscritti in bilancio dietro richiesta degli interessati, riferendosi a spese già impegnate in precedenti esercizi.

Non sono stati inoltre considerati tra le spese, nè tra le entrate, i movimenti finanziari aventi carattere di partito giro.

I contributi dell'Amministrazione pubblica alle imprese private o alle aziende autonome che figurano tra le spese sono stati ridotti dell'ammontare dei contributi rimborsati iscritti fra le entrate.

Infine una partita sulla quale conviene richiamare l'attenzione è quella riguardante le « anticipazioni e saldi dovuti da amministrazioni e da privati per spese da sostenersi dai Ministeri militari ». Esse pure rappresentano una posta correttiva delle spese statali che sono state pertanto detratte dalle spese per i Ministeri militari.

Per quanto concerne il grado di approssimazione raggiunto nella distinzione delle spese pubbliche nelle quattro categorie delle quali si è detto in precedenza, si fa rilevare che esso è strettamente connesso al grado di analicità delle statistiche delle quali si dispone. Sotto questo aspetto si prestano meglio alla distinzione le spese statali le quali sono fornite dal bilancio classificate per capitoli che non quelle delle Amministrazioni locali fornite invece per categorie.

### **8 — Risultati del calcolo e conclusione**

Le entrate pubbliche sono state distinte in : redditi e proventi patrimoniali, imposte dirette, imposte indirette. Tra le imposte dirette sono state comprese, oltre a quelle classificate come tali dal bilancio, le imposte di successione, quelle di manomorta e le imposte straordinarie sul patrimonio. Non è stato tenuto conto delle entrate aventi il carattere di partite di giro o di poste correttive delle spese come, ad esempio, i rimborsi di contributi da parte delle aziende autonome e i contributi prestati dai Comuni e dalle Provincie allo Stato e, viceversa, di quelli prestati dallo Stato ai Comuni e alle Provincie. Sono state invece portate in diminuzione delle rispettive categorie di entrate le restituzioni.

Le entrate pubbliche dell'anno 1938 sono raccolte nel prospetto 1.

Le spese pubbliche per lo stesso anno risultano dal prospetto 2.

Se si assegnano in parti uguali al consumo e alla produzione le spese militari e di pubblica sicurezza, le spese produttive ammontano a 16 miliardi 955 milioni e 413 mila lire e quelle di consumo a 18 miliardi 362 milioni e 827 mila lire.

Arrivati a questo punto le operazioni che sono state compiute per la determinazione del prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato sono quelle indicate nella formula [2] a pag. 356.

Nella predetta formula la prima operazione da compiersi — avendo già calcolato il « prodotto privato » — è la detrazione delle spese pubbliche per

## PROSP. 1 — Entrate pubbliche nell'anno 1938

Migliaia di lire

CATEGORIE	STATALI (a)			COMUNALI E PROVINCIALI	TOTALE (col. 4 + col. 5)	
	Esercizio finanziario		Media dei due esercizi			
	1937-38	1938-39		2	3	4
Redditi e proventi patrimoniali . . . . .	1.357.010	1.464.401	1.410.705	1.644.176	3.054.881	
Imposte dirette . . . . .	7.346.597	6.966.966	7.156.781	2.994.215	10.150.996	
Imposte indirette . . . . .	15.449.962	16.397.971	15.923.967	2.474.695	18.398.662	
<b>In complesso . . . . .</b>	<b>24.153.569</b>	<b>24.829.338</b>	<b>24.491.453</b>	<b>7.113.086</b>	<b>31.604.539</b>	

(a) Escluse le restituzioni.

## PROSP. 2 — Spese pubbliche nell'anno 1938

Migliaia di lire

CATEGORIE	STATALI			COMUNALI E PROVINCIALI	TOTALE (col. 4 + col. 5)	
	Esercizio finanziario		Media dei due esercizi			
	1937-38	1938-39		2	3	4
Spese militari e di pubblica sicurezza . . . . .	(a) 15.257.696	(b) 16.767.267	16.012.481	140.774	16.153.255	
Spese produttive . . . . .	7.9785	7.035.749	7.481.767	1.397.019	8.878.786	
Spese di consumo . . . . .	5.2165	5.320.796	5.282.981	5.003.219	10.286.200	
Trasferimenti . . . . .	8.6726	9.279.251	8.971.988	1.167.003	10.138.991	
<b>In complesso . . . . .</b>	<b>37.095.372</b>	<b>38.403.063</b>	<b>37.749.217</b>	<b>7.708.015</b>	<b>45.457.232</b>	

(a) Escluso il 50% dei saldi e delle anticipazioni dovuti da amministrazioni ed enti per spese da sostenersi dai Ministeri militari, pari a 638 milioni e 633.000 lire. — (b) Escluso il 50% dei saldi e delle anticipazioni dovuti da amministrazioni ed enti per spese da sostenersi dai Ministeri militari pari a 524 milioni e 617.000 lire.

servizi aventi carattere strumentale rispetto alla produzione privata, le quali — come si è visto — sono risultate pari a 16 miliardi 955 milioni e 413 mila lire. Se non che la detrazione di tali spese per la loro totalità sarebbe esatta soltanto se le spese per nuovi beni durevoli di produzione sostenute dalla pubblica Amministrazione nel periodo considerato fossero pari — sia pure approssimativamente — alla presunta quota di ammortamento sui beni durevoli pubblici di produzione preesistenti. In periodi di economia dinamica ciò però non si verifica, ed accade invece che le spese per nuovi beni di produzione superano la presunta quota di ammortamento per il concorso dei beni pubblici durevoli

alla produzione privata. In tal caso quindi dal « prodotto privato » sarebbe detratta una somma maggiore di quella dovuta e si peggiorerebbero i risultati dell'esercizio considerato a vantaggio di quelli futuri. A questo inconveniente veramente grave si è ovviato ammettendo che le spese di manutenzione e riparazione, ordinaria e straordinaria, sostenute dalla Pubblica Amministrazione bastassero a mantenere integro il patrimonio pubblico produttivo e si è pertanto diminuita la spesa per i servizi produttivi dell'ammontare della spesa per nuovi beni strumentali che è stata determinata nella misura approssimativa di 2 miliardi e mezzo di lire (1). In conclusione dal « prodotto privato » è stata detratta la cifra di 14 miliardi e 455 milioni anzichè quella di 16 miliardi e 955 milioni di lire circa.

La seconda operazione da compiersi indicata nella formula [2] è quella della determinazione del « prodotto netto » della Pubblica Amministrazione che è da aggiungersi al « prodotto netto privato ». Esso si è ottenuto detraendo dalla spesa pubblica complessiva per beni e servizi pubblici finali e strumentali la spesa pubblica per l'acquisto di materiali e servizi dal settore privato. Poichè la prima spesa è risultata pari a 35 miliardi e 318 milioni e la seconda pari a 19 miliardi e 483 milioni di lire (2) il prodotto netto della Pubblica Amministrazione è stato determinato nella cifra di 15 miliardi e 835 milioni circa.

Oltre però che del « prodotto netto » delle Amministrazioni statali, comunali e provinciali, si è dovuto tener conto del « prodotto netto » delle Amministrazioni parastatali e delle organizzazioni assimilabili che si è ammesso essere pari all'ammontare dei salari e degli stipendi corrisposti, valutati per il 1938 a 450 milioni di lire circa (3). Esso non è stato però aggiunto al prodotto netto della Pubblica Amministrazione, ma a quello dei « servizi ».

Infine l'ultima operazione indicata nella formula [2] è quella riguardante le imposte indirette che sono da aggiungersi al « prodotto privato » per ottenere il prodotto netto nazionale ai prezzi di mercato. Dal prospetto 1 sopra riportato le imposte indirette risultano pari per l'anno 1938 a 18 miliardi e 399 milioni di lire.

---

(1) In questa cifra non sono comprese le spese per i beni durevoli occorrenti per la difesa del Paese i quali sono stati considerati come beni che esauriscono la loro utilità nell'esercizio stesso in cui sono prodotti.

(2) Di cui 16 miliardi e 19 milioni riguardano l'Amministrazione statale (ottenuta detraendo da quella risultante dall'Appendice pari a 16.606 milioni, la somma di 587 milioni per materiali ceduti dall'Amministrazione militare a privati) e 3 miliardi e 464 milioni le Amministrazioni comunali e provinciali. Questa ultima cifra è stata determinata ammettendo che per le Amministrazioni locali le spese per materiali e servizi acquistati dal settore privato rappresentino sulla spesa totale la stessa proporzione che nello Stato.

(3) La valutazione è stata effettuata in base al numero degli addetti alle Amministrazioni parastatali e assimilabili risultante dal censimento del 1936 e aggiornato al 1938, ed alla retribuzione media degli impiegati civili e salariati dello Stato. Il primo elemento è risultato pari a 43 mila circa e il secondo pari a 10 mila e 500 lire annue.

## LE SPESE PUBBLICHE NELLA VALUTAZIONE DEL REDDITO NAZIONALE PER L'ANNO 1947

### 9 — *Considerazioni generali*

La distinzione delle spese pubbliche nelle quattro categorie (militari e di pubblica sicurezza, produttive, di consumo e trasferimenti) per il 1947 è stata eseguita con gli stessi criteri adottati per l'anno 1938; i risultati devono però ritenersi meno esatti essendo basati su un materiale statistico più scarso.

La classificazione delle spese governative è stata eseguita sulla base non dei bilanci consuntivi, come fu fatto per il 1938, ma delle previsioni aggiornate al 30 giugno degli anni 1947 e 1948 rispettivamente per l'esercizio finanziario 1946-47 e 1947-48. L'influenza di questa circostanza non deve avere però portato molto lontano dal vero se, come si è avuta assicurazione da parte dei competenti organi tecnici, le spese impegnate non si discostano sensibilmente da quelle previste e aggiornate, salvo per quelle dei Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e Foreste. Per questi Ministeri infatti (veramente per il Ministero dell'Agricoltura le considerazioni si riferiscono soltanto alle spese per la bonifica) il bilancio di previsioni, pur essendo un bilancio di competenza, ha piuttosto le caratteristiche di un bilancio di cassa, nel senso che le rispettive Amministrazioni possono impegnare anche somme superiori a quelle indicate in bilancio, ma non possono disporre nell'esercizio il pagamento della maggiore somma impegnata. La difficoltà è stata superata utilizzando le cifre dei pagamenti eseguiti per il Ministero dei Lavori Pubblici e quelle dei pagamenti disposti per il Ministero dell'Agricoltura, risultanti dal conto consuntivo del Tesoro al 30 giugno 1947 per l'esercizio 1946-47 e al 30 aprile 1948 per l'esercizio 1947-48. La cifra relativa a quest'ultimo esercizio è stata riportata al 30 giugno 1948 in base ad elementi gentilmente forniti dalle predette due Amministrazioni. Per entrambi i Ministeri i pagamenti disposti od eseguiti risultano inferiori alle somme previste: della differenza si è tenuto conto riducendo proporzionalmente le varie categorie di spese risultanti dai bilanci di previsione.

Vi è inoltre da rilevare che per l'anno 1947 la distinzione è stata eseguita basandosi non sui capitoli di bilancio ma su un riassunto delle « Entrate e spese dello Stato » pubblicato dal Ministero del Tesoro, nel quale le spese ordinarie figurano distinte per ciascun Ministero in spese per il personale e spese per i servizi. Però, mentre le spese per i servizi sono indicate analiticamente, quelle per il personale sono indicate nel complesso, o distinte in base a criteri che sono utili sì per la Amministrazione finanziaria ma non per la classificazione che interessa in questa indagine.

Questa circostanza non ha sempre consentito di calcolare il costo esatto dei singoli servizi e la ripartizione delle spese per il personale fra i singoli ser-

vizi che si è dovuta necessariamente effettuare — in mancanza di criteri migliori — in parti proporzionali, non ha evidentemente un sicuro fondamento perchè non sempre i servizi più onerosi sono anche quelli che assorbono la più alta spesa di personale. Tuttavia si ritiene che l'errore commesso non sia tale da modificare sostanzialmente i risultati soprattutto perchè i casi nei quali le spese per il personale non sono distinte anche secondo i servizi, pur essendo numerosi, non sono quelli di maggiore importanza.

Ma le circostanze che influiscono, purtroppo sfavorevolmente, sul grado di esattezza dei risultati non sono ancora esaurite.

Occorre pure rilevare che, talvolta, sotto la stessa voce sono indicati servizi che per la classificazione che interessa in questa ricerca devono essere trattati in modo diverso. Come scindere allora i dati? Generalmente la scomposizione è stata eseguita in base ad elementi appositamente accertati presso i competenti organi governativi; in mancanza di elementi del genere essa è stata effettuata basandosi sul rapporto riscontrato fra le spese degli stessi servizi nell'anno 1938; è un'ipotesi che, dati i tempi anormali a cui si estende, va evidentemente accettata con le dovute riserve.

La situazione delle statistiche finanziarie concernenti le Amministrazioni comunali e provinciali è per l'anno 1947 incomparabilmente più grave. In questa indagine sono stati utilizzati elementi cortesemente forniti, dietro autorizzazione del Ministero delle Finanze, dalla Direzione della Finanza locale.

Le entrate relative alle predette Amministrazioni sono classificate secondo la loro natura, così che possono essere facilmente raggruppate nelle categorie di proventi patrimoniali, imposte dirette e imposte indirette; le spese effettive, ordinarie e straordinarie, risultano invece nel loro complesso per cui la loro ripartizione fra le quattro note categorie non ha potuto essere effettuata che introducendo delle ipotesi.

Per la determinazione dell'ammontare delle entrate e delle spese sia del complesso dei Comuni, sia del complesso delle Amministrazioni provinciali, si è ammesso che il rapporto di variazione fra il 1938 e il 1947 riscontrato per le entrate e le spese delle Amministrazioni comunali e provinciali per le quali si disponeva dei dati, fosse valido anche per le rimanenti Amministrazioni comunali e provinciali. L'ammontare delle spese è stato ripartito fra le quattro categorie (spese militari e di pubblica sicurezza, spese produttive, spese di consumo e trasferimenti) nelle stesse proporzioni del 1938. È una estensione discutibile; d'altra parte, volendo procedere ad un calcolo delle entrate e delle spese anche per le predette Amministrazioni, non vi erano altre possibilità.

## **10 — Risultati del calcolo e conclusione**

Le entrate pubbliche complessive nell'anno 1947 risultano dal prospetto qui appresso riportato:

PROSP. 3 — Entrate pubbliche nell'anno 1947  
Milioni di lire

CATEGORIE	STATALI (a)			COMUNALI E PROVINCIALI	TOTALE (col. 4 + col. 5)
	Esercizio finanziario		Media dei due esercizi		
	1946-47	1947-48			
1	2	3	4	5	6
Redditi e proventi patrimoniali	857	1.292	1.074	24.021	25.095
Imposte dirette . . . . .	67.389	165.767	116.578	29.438	146.016
Imposte indirette . . . . .	263.184	525.261	394.222	72.358	466.580
<b>In complesso . . .</b>	<b>331.430</b>	<b>692.320</b>	<b>511.874</b>	<b>125.817</b>	<b>637.691</b>

(a) Escluse le restituzioni.

Le spese pubbliche nell'anno 1947 sono quelle indicate nel seguente prospetto :

PROSP. 4 — Spese pubbliche nell'anno 1947  
Milioni di lire

CATEGORIE	STATALI			COMUNALI E PROVINCIALI (a)	TOTALE (col. 4 + col. 5)
	Esercizio finanziario		Media dei due esercizi (a)		
	1946-47	1947-48			
1	2	3	4	5	6
Spese militari e di pubblica sicurezza . . .	165.349,9	302.593,9	233.971,9	3.266,0	237.237,9
Spese produttive . . .	300.800,2	331.474,5	270.239,8	32.235,0	302.474,8
Spese di consumo . . .	191.602,6	259.193,5	197.998,2	117.275,0	315.273,2
Trasferimenti . . . .	236.814,4	184.037,8	201.645,1	27.412,0	229.057,1
<b>In complesso . . .</b>	<b>894.567,1</b>	<b>1.077.299,7</b>	<b>903.855,0</b>	<b>180.188,0</b>	<b>1.084.043,0</b>

(a) Corretta per tener conto della differenza tra spese previste ed impegnate. Le spese produttive sono state ridotte di 45 miliardi 897 milioni e 500 mila lire, quelle di consumo di 27 miliardi e 400 milioni e i trasferimenti di 8 miliardi e 781 milioni.

Assegnando in parti uguali alla produzione e al consumo le spese militari e di pubblica sicurezza, le spese produttive risultano pari a 421.093,7 milioni di lire e quelle di consumo pari a 433.892,1 milioni di lire.

Alle cifre sopra riportate sono state apportate delle rettifiche di cui si dà qui appresso giustificazione.



Giova anzitutto richiamare l'attenzione sul trattamento che è stato fatto alle spese che rappresentano risarcimenti di danni o tributi di guerra dovuti a Paesi esteri. Esse sono state assegnate alla categoria dei trasferimenti e non alterano pertanto l'ammontare del « prodotto netto ». Quanto alla decurtazione che si verifica nel reddito per effetto del loro sostenimento, si rimanda ai calcoli sulla bilancia dei pagamenti internazionale nella quale esse trovano la loro giusta sede, Ad ogni modo, per l'esercizio finanziario 1946-47 sono risultate pari a 23 miliardi 131 milioni e 200 mila lire delle quali si trovano però indicate nell'Appendice al presente studio soltanto 3 miliardi 931 milioni e 200 mila lire.

Altra osservazione concerne le spese riguardanti il recupero di navi mercantili affondate, spese le quali costituiscono in effetti dei trasferimenti alla produzione privata. Esse essendo state però assegnate alla categoria delle spese produttive, sono state in seguito detratte dal valore globale di queste nonché dalle spese per l'acquisto di materiali e servizi dal settore privato ed assegnati invece ai trasferimenti. Il loro importo (media dei due esercizi) è di 1 miliardo e 600 milioni.

In base alle medesime considerazioni sono state trattate alla stessa stregua le spese di riparazione dei danni bellici subiti dalle aziende patrimoniali, il cui importo (media dei due esercizi) è risultato pari a 40 milioni di lire.

Lo stesso trattamento è stato fatto alle spese concernenti l'amministrazione dei beni sequestrati ai sudditi ex nemici il cui importo è risultato di 362 milioni di lire (media dei due esercizi). Esse, essendo state assegnate in parte uguali alla produzione e al consumo, sono state depennate dall'una e dall'altro nonché dalle spese per l'acquisto di beni e servizi dal settore privato, ed assegnate invece ai trasferimenti.

In conclusione sono state detratte le somme di :

1 miliardo e 821 milioni, 181 milioni, 2 miliardi e 2 milioni di lire rispettivamente dalle spese produttive, da quelle di consumo e dalle spese per l'acquisto di materiali e servizi dal settore privato ed è stata invece aggiunta la somma di 2 miliardi e 2 milioni di lire ai trasferimenti.

In seguito alle correzioni sopradette, le spese produttive sono risultate pari a 419.272,7 milioni di lire, quelle di consumo pari a 433.711,1 milioni di lire, i trasferimenti pari a 231.059,1 milioni di lire e le spese per l'acquisto di materiali e servizi dal settore privato pari a 555 miliardi e 703 milioni di lire (1). Quest'ultime debbono essere però corrette anche per tener conto delle detrazioni che dalle spese produttive, da quelle di consumo e dai trasferimenti sono state effettuate allo scopo di tener conto della differenza tra spese previste ed impegnate di alcuni Ministeri. Essendo state ridotte le spese per beni

(1) Di cui 469 miliardi e 962 milioni riguardano le spese statali (cfr. Appendice) e 85 miliardi e 741 milioni quelle comunali e provinciali. Quest'ultime sono state determinate ammettendo che rappresentino sulla spesa complessiva per beni e servizi, finali e strumentali, forniti dalle Amministrazioni locali la stessa proporzione che nello Stato.

e servizi finali e strumentali, devono essere evidentemente ridotte quelle riguardanti i materiali e i servizi acquistati dal settore privato. A questo titolo è stata detratta la somma di 40 miliardi e 314 milioni di lire ottenuta ammettendo che essa rappresenti sulla spesa per i servizi finali e strumentali pari a 78 miliardi e 297 milioni la medesima proporzione (55 %) riscontrata tra spesa pubblica complessiva per servizi finali e strumentali da un alto e spesa pubblica complessiva per beni e servizi acquistati dal settore privato dall'altro.

Rimangono ora da compiere le operazioni per la determinazione del « prodotto netto » le quali risultano dalla formula [2] indicata nella parte introduttiva al presente studio. Come si è detto anche per il 1938, la prima operazione da effettuarsi è quella concernente la detrazione dal « prodotto privato » delle spese per i servizi strumentali forniti dalla Pubblica Amministrazione alla produzione privata, il cui ammontare — come si è visto — è risultato pari a 419 miliardi 272 milioni e 700 mila lire. Senonchè, analogamente a quanto è stato fatto per l'anno 1938, tale cifra non va detratta per la sua totalità ma solo per la parte che si presume risulti effettivamente incorporata nel valore della produzione privata. Detta parte si è ammesso essere approssimativamente eguale alle spese per beni e servizi che esauriscono la loro utilità in un solo esercizio finanziario, comprese quelle ordinarie e straordinarie per la manutenzione e la riparazione del patrimonio pubblico produttivo. Essendo state valutate in 189 miliardi e 245 milioni di lire le spese sostenute nell'anno 1947 per nuovi beni durevoli di produzione, la cifra da detrarre dal « prodotto privato » è risultata pari a 230 miliardi 27 milioni e 700 mila lire.

Il prodotto netto della Pubblica Amministrazione si è ottenuto, come per l'anno 1938, detraendo dalla spesa pubblica complessiva per beni e servizi finali e strumentali le spese per l'acquisto di beni e servizi dal settore privato. Essendo la prima spesa pari a 852 miliardi 983 milioni e 800 mila lire e la seconda pari a 515 miliardi 389 milioni di lire il prodotto netto della Pubblica Amministrazione è risultato pari a 337 miliardi 594 milioni e 800 mila lire.

Il prodotto netto delle Amministrazioni parastatali ed organizzazioni assimilabili è stato valutato sui 12 miliardi (1) ed incluso tra i « servizi ».

L'ultima operazione da compiersi indicata nella formula [2] è quella dell'aggiunta delle imposte indirette che — come si è visto sono risultate pari a 466 miliardi e 558 milioni di lire.

---

(1) È stato determinato partendo dalle cifre del 1938 ed ammettendo che i dipendenti delle Amministrazioni parastatali fossero aumentati nella stessa misura della popolazione (6%) e le retribuzioni di 26 volte.

## SPESE DELLO STATO PER MINISTERI E DESTINAZIONE

TAV. I — Esercizio finanziario 1937-38

Migliaia di lire

MINISTERI CATEGORIA DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUTTIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero degli Interni . . . . .</b>	<b>864.362</b>	<b>2.349</b>	<b>214.085</b>	<b>357.800</b>	<b>1.438.596</b>	<b>372.174</b>
Amministrazione civile . . . . .	310.503	1.936	148.574	199.948	660.961	150.510
Sanità pubblica . . . . .	—	—	25.718	53.452	79.170	25.718
Istituti di sanità pubblica . . . . .	75	—	1.497	—	1.572	1.572
Ufficio demografico centrale . . . . .	—	—	80	78.600	78.680	80
Sicurezza pubblica . . . . .	399.427	—	—	25.750	425.177	150.751
Affari di culto . . . . .	—	—	109	50	159	72
Capitoli aggiunti . . . . .	2.520	—	500	—	3.020	3.020
Spese generali . . . . .	151.837	413	37.607	—	189.857	40.451
<b>Ministero degli Affari Esteri . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>138.876</b>	<b>219.230</b>	<b>5.468</b>	<b>363.574</b>	<b>189.132</b>
Spese di rappresentanza e di ufficio all'estero e spese per la difesa dell'Italianità . . . . .	—	113.777	126.862	5.256	245.895	119.950
Scuole italiane all'estero . . . . .	—	395	63.803	—	64.198	23.585
Capitoli aggiunti . . . . .	—	18.537	18.830	212	37.579	37.365
Spese generali . . . . .	—	6.167	9.735	—	15.902	8.232
<b>Ministero di Grazia e Giustizia . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>228.720</b>	<b>228.728</b>	<b>—</b>	<b>457.448</b>	<b>144.227</b>
Amministrazione giudiziaria . . . . .	—	101.821	101.822	—	203.643	1.869
Spese di giustizia . . . . .	—	13.557	13.558	—	27.115	21.975
Spese per i servizi speciali . . . . .	—	862	864	—	1.726	820
Amministrazione degli istituti di prevenzione e pena . . . . .	—	106.572	106.573	—	213.145	119.198
Capitoli aggiunti . . . . .	—	2.502	2.503	—	5.005	60
Spese generali . . . . .	—	3.406	3.408	—	6.814	305
<b>Ministero della Pubblica Istruzione . . . . .</b>	<b>3.637</b>	<b>498.664</b>	<b>1.370.264</b>	<b>9.218</b>	<b>1.881.783</b>	<b>291.629</b>
Provveditorati agli studi e Istruzione elementare . . . . .	—	3.629	1.182.574	—	1.186.203	66.920
Istruzione secondaria per l'avviamento pro- fessionale . . . . .	—	100.858	—	—	100.858	6.807
Istruzione media classica, scientifica e magistrale (a) . . . . .	—	123.483	61.741	342	185.566	10.875
Educazione fisica e giovanile . . . . .	—	—	9.268	—	9.268	9.268
Istituti di educazione . . . . .	—	—	9.267	2.785	12.052	1.979
Istituti dei sordomuti e dei ciechi . . . . .	—	—	2.954	—	2.954	2.210
Istruzione media tecnica . . . . .	—	132.857	—	4.078	136.935	69.869
Istruzione superiore (b) . . . . .	68	114.455	14.363	1.313	130.199	68.648
Accademie e Biblioteche (a) . . . . .	—	12.512	2.724	560	15.796	10.606
Antichità e Belle Arti . . . . .	—	—	56.095	140	56.235	29.860
Spese diverse . . . . .	3.500	1.363	5.153	—	10.016	6.517
Spese generali . . . . .	69	9.507	26.125	—	35.701	8.070
<b>Ministero della Cultura Popolare . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>692</b>	<b>102.825</b>	<b>3.937</b>	<b>107.454</b>	<b>96.953</b>
Servizi della Stampa . . . . .	—	508	508	—	1.016	1.016
Servizi della Propaganda . . . . .	—	—	7.600	—	7.600	7.600
Servizi della Cinematografia . . . . .	—	—	3.180	—	3.180	3.180
Servizi del Turismo . . . . .	—	—	57.700	—	57.700	57.700
Servizi del teatro . . . . .	—	—	6.500	3.937	10.437	6.500
Spese generali . . . . .	—	184	27.337	—	27.521	20.957

(a) La ripartizione della spesa globale (esclusi i trasferimenti) è stata eseguita attribuendo il 67 % alle spese produttive e il 33 % alle spese di consumo. — (b) La ripartizione della spesa globale (esclusi i trasferimenti e le spese per l'istruzione militare) è stata eseguita attribuendo il 90 % alle spese produttive e il 10 % alle spese di consumo.

## Segue: TAV. I — ESERCIZIO FINANZIARIO 1937-38

Migliaia di lire

MINISTERI CATEGORIE DI SPESE	SPESA MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESA PRODUTTIVE	SPESA DI CONSUMO	TRASFERI- MENTI	TOTALE	SPESA PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero della Guerra . . . . .</b>	<b>5.930.461</b>	—	<b>167</b>	<b>5.943</b>	<b>5.936.571</b>	<b>3.476.984</b>
Esercito . . . . .	5.395.865	—	167	5.915	5.401.947	3.390.017
Arma dei carabinieri . . . . .	432.742	—	—	—	432.742	12.695
Costruzioni militari . . . . .	—	—	—	28	28	—
Spese diverse . . . . .	73.612	—	—	—	73.612	73.499
Spese generali . . . . .	28.242	—	—	—	28.242	773
<b>Ministero della Marina . . . . .</b>	<b>2.866.884</b>	<b>5.580</b>	<b>1.860</b>	<b>125</b>	<b>2.874.449</b>	<b>2.170.644</b>
Servizio dei fari o del segnalamento marittimo (a) . . . . .	—	5.525	1.842	—	7.367	2.408
Marina militare . . . . .	2.838.757	—	—	125	2.838.882	2.167.828
Spese generali . . . . .	28.127	55	18	—	28.200	408
<b>Ministero dell'Aeronautica . . . . .</b>	<b>3.915.973</b>	<b>108.128</b>	<b>5.623</b>	<b>30.350</b>	<b>4.060.074</b>	<b>3.420.159</b>
Aeronautica militare . . . . .	3.855.600	—	—	—	3.855.600	3.359.998
Aeronautica civile e traffico aereo (b) . . . . .	—	106.461	5.536	29.951	141.948	21.995
Spese generali . . . . .	60.373	1.667	87	399	62.526	38.166
<b>Ministero dell'Agricoltura e Foreste . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>478.585</b>	<b>130.193</b>	<b>137.656</b>	<b>746.434</b>	<b>523.995</b>
Agricoltura . . . . .	—	54.598	1.080	2.347	58.025	55.678
Coltivazioni, industrie e difese agrarie . . . . .	—	8.516	—	191	8.707	8.516
Incremento produzione granaria . . . . .	—	6.194	—	—	6.194	6.194
Sperimentazione pratica e propaganda agraria . . . . .	—	15.061	—	356	15.417	15.061
Meteorologia e geodinamica . . . . .	—	200	—	—	200	200
Zootecnia e caccia (b) . . . . .	—	21.090	1.080	1.400	23.570	22.170
Demani e usi civici . . . . .	—	—	—	400	400	—
Pesca . . . . .	—	3.537	—	—	3.537	3.537
Credito agrario . . . . .	—	13	—	97.552	97.565	13
Foreste . . . . .	—	48.039	5.911	1.196	55.146	8.690
Spese per i servizi (c) . . . . .	—	5.451	756	1.196	7.403	6.162
Spese generali (c) . . . . .	—	42.588	5.155	—	47.743	2.528
Bonifica integrale (a) . . . . .	—	340.097	113.453	32.661	486.211	453.550
Capitoli aggiunti . . . . .	—	—	—	3.900	3.900	—
Spese generali . . . . .	—	35.838	9.749	—	45.587	6.064
<b>Ministero delle Corporazioni . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>203.082</b>	<b>610</b>	<b>74.222</b>	<b>277.914</b>	<b>171.283</b>
Industria, proprietà intellettuale e miniere . . . . .	—	148.490	—	26.428	174.918	148.346
Industria . . . . .	—	91.909	—	5.008	96.917	91.909
Proprietà intellettuale . . . . .	—	306	—	—	306	162
Combustibili liquidi . . . . .	—	49.999	—	7.083	57.082	49.999
Miniere . . . . .	—	6.276	—	14.337	20.613	6.276
Commercio . . . . .	—	2.301	—	4	2.305	2.301
Uffici Provinciali delle Corporazioni . . . . .	—	—	—	—	—	—
Servizio metrico e del saggio dei metalli preziosi . . . . .	—	1.135	—	—	1.135	1.120
Lavoro ed assistenza . . . . .	—	25.195	—	43.124	68.319	12.181
Lavoro . . . . .	—	147	—	43.124	43.271	147
Ispettorato corporativo . . . . .	—	25.048	—	—	25.048	12.034
Istituti mutualistici . . . . .	—	21	21	—	42	42

(a) La ripartizione della spesa globale (esclusi i trasferimenti) è stata eseguita attribuendo il 75 % alle spese produttive e il 25 % alle spese di consumo. — (b) La ripartizione della spesa globale (esclusi i trasferimenti) è stata eseguita attribuendo il 95 % alle spese produttive e il 5 % alle spese di consumo. — (c) La ripartizione della spesa globale (esclusi i trasferimenti) è stata eseguita attribuendo il 90 % alle spese produttive e il 10 % alle spese di consumo.

## Segue : TAV. I — ESERCIZIO FINANZIARIO 1937-38

Migliaia di lire

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUTTIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
Previdenza sociale ed assicurazioni private . . . . .	—	507	508	4.666	5.681	1.015
Assicurazioni private . . . . .	—	21	20	—	41	41
Capitoli aggiunti . . . . .	—	5.060	—	—	5.060	5.060
Spese generali . . . . .	—	20.352	61	—	20.413	1.177
<b>Ministero delle Comunicazioni . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>495.584</b>	<b>62.879</b>	<b>282.244</b>	<b>840.707</b>	<b>508.720</b>
Spese per i servizi della Marina Mercantile . . . . .	—	292.443	58.525	222.199	573.167	327.008
<i>Marina Mercantile . . . . .</i>	—	55.191	52.349	150.268	257.808	107.542
<i>Capitanerie di porto (a) . . . . .</i>	—	11.747	3.915	—	15.662	1.733
<i>Servizi marittimi (b) . . . . .</i>	—	214.569	—	71.521	286.090	214.569
<i>Milizia portuaria (a) . . . . .</i>	—	6.046	2.015	—	8.061	1.415
<i>Spese diverse . . . . .</i>	—	1.230	—	410	1.640	1.230
<i>Spese generali . . . . .</i>	—	3.660	246	—	3.906	519
Ispektorato generale delle ferrovie . . . . .	—	203.141	4.354	60.045	267.540	181.712
<i>Ferrovie . . . . .</i>	—	16.857	—	5.620	22.477	16.857
<i>Strade ferrate (b) . . . . .</i>	—	176.328	4.351	54.425	235.104	163.659
<i>Spese generali . . . . .</i>	—	9.956	3	—	9.959	1.196
<b>Ministero dei Lavori Pubblici . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>546.660</b>	<b>552.004</b>	<b>228.100</b>	<b>1.326.764</b>	<b>987.676</b>
Opere nell'Italia Settentrionale . . . . .	—	80.658	47.980	—	128.638	128.638
<i>Ufficio centrale . . . . .</i>	—	58.901	33.060	—	91.961	91.961
<i>Uffici decentrati . . . . .</i>	—	21.757	14.920	—	36.677	36.677
Opere nell'Italia Centrale . . . . .	—	103.321	88.894	—	192.215	192.215
<i>Ufficio centrale . . . . .</i>	—	99.895	85.885	—	185.780	185.780
<i>Uffici decentrati . . . . .</i>	—	3.426	3.009	—	6.435	6.435
Opere nell'Italia meridionale e insulare . . . . .	—	116.383	136.855	—	253.238	253.238
<i>Ufficio centrale . . . . .</i>	—	58.855	84.998	—	143.853	143.853
<i>Uffici decentrati . . . . .</i>	—	57.528	51.857	—	109.385	109.385
Escavazione dei porti . . . . .	—	13.371	4.457	—	17.828	17.828
Spese per l'edilizia e manutenzione delle case economiche . . . . .	—	—	95.000	—	95.000	95.000
Contributo all'Azienda Autonoma statale della Strada . . . . .	—	—	—	202.500	202.500	—
Servizi di pronto soccorso . . . . .	—	—	5.000	—	5.000	5.000
Sussidi per danni di terremoto . . . . .	—	—	—	25.600	25.600	—
Costruzione di strade ferrate . . . . .	—	20.685	6.895	—	27.580	11.180
Annualità per opere da eseguire in concessione. <i>Italia settentrionale . . . . .</i>	—	146.650	122.150	—	268.800	268.800
<i>Italia centrale . . . . .</i>	—	79.950	35.650	—	115.600	115.600
<i>Italia meridionale . . . . .</i>	—	27.875	23.925	—	51.800	51.800
<i>Spese generali . . . . .</i>	—	38.825	62.575	—	101.400	101.400
<i>Spese generali . . . . .</i>	—	65.592	44.773	—	110.365	15.777
<b>Azienda Autonoma Statale della Strada</b>	<b>—</b>	<b>370.161</b>	<b>123.390</b>	<b>31.320</b>	<b>524.871</b>	<b>427.578</b>
Personale . . . . .	—	41.687	13.897	—	55.584	1.800
Milizia Nazionale della Strada . . . . .	—	9.772	3.257	—	13.029	4.340
Lavori . . . . .	—	308.294	102.765	—	411.059	411.059
Interessi passivi . . . . .	—	—	—	28.283	28.283	—
Autostrada Milano-Laghi . . . . .	—	2.911	971	486	4.368	3.362
Autocamionale Genova-Valle del Po . . . . .	—	1.880	627	2.551	5.058	2.093
Spese generali . . . . .	—	5.617	1.873	—	7.490	4.924

(a) Cfr. nota (a) alla pag. precedente. — (b) La ripartizione alla spesa globale (esclusi i consumi) è stata eseguita attribuendone il 75 % delle spese produttive e il 25 % ai trasferimenti.

## Segue: TAV. I - ESERCIZIO FINANZIARIO 1937-38

Migliaia di lire

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUTTIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero delle Finanze . . . . .</b>	<b>158.563</b>	<b>2.001.667</b>	<b>1.480.909</b>	<b>7.483.229</b>	<b>11.124.368</b>	<b>1.861.568</b>
<b>ONERI GENERALI DELLO STATO . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>615.558</b>	<b>86.345</b>	<b>6.534.487</b>	<b>7.236.390</b>	<b>664.037</b>
Interessi sui debiti perpetui, redimibili e variabili . . . . .	—	—	—	6.191.898	6.191.898	—
Annualità e sussidi a Società concessionarie di ferrovie (a) . . . . .	—	36.126	—	12.041	48.167	36.126
Annualità al Comune di Napoli e annualità diverse . . . . .	—	—	—	3.835	3.835	—
Somme da corrispondere all'Istituto della Previdenza Sociale . . . . .	—	—	—	92	92	—
Sussidi all'Istituto per gli Orfani degli impiegati . . . . .	—	—	338	—	338	338
Personale Amministrazione della Real Casa . . . . .	—	3.933	3.933	—	7.866	—
Somministrazioni a Comuni e Provincie . . . . .	—	—	—	159.405	159.405	—
Contributi vari . . . . .	—	19.272	19.273	—	38.545	38.545
Spese per la beneficenza romana . . . . .	—	—	47.001	—	47.001	47.001
Assegno all'Istituto Internazionale di Agricoltura . . . . .	—	300	—	—	300	300
Concorso dello Stato per il funzionamento di imprese marittime (a) . . . . .	—	123.750	—	41.250	165.000	123.750
Concorso per l'edizione di opere letterarie . . . . .	—	—	800	—	800	800
Istituto Internazionale del Risparmio . . . . .	—	18	—	—	18	18
Interessi su Buoni speciali del Tesoro . . . . .	—	—	—	3.699	3.699	—
Contributi e concorsi in dipendenza di pubbliche calamità . . . . .	—	—	—	54.096	54.096	—
Spesa per la concessione delle polizze ai combattenti . . . . .	—	15.000	15.000	—	30.000	—
Spese diverse . . . . .	—	417.159	—	68.171	485.330	417.159
Interessi vari . . . . .	—	—	—	25.232	25.232	—
Spese varie per accordi commerciali . . . . .	—	288.341	—	—	288.341	288.341
Contributi vari alle ferrovie (a) . . . . .	—	128.818	—	42.939	171.757	128.818
<b>SPESE PER ORGANI E SERVIZI GENERALI DELLO STATO</b>	<b>158.563</b>	<b>881.843</b>	<b>913.983</b>	<b>345.253</b>	<b>2.299.642</b>	<b>829.400</b>
Dotazione . . . . .	—	8.800	8.800	—	17.600	—
Camere legislative . . . . .	—	18.341	18.340	—	36.681	36.681
Presidenza del Consiglio . . . . .	—	—	—	—	—	—
Ufficio Presidenza . . . . .	—	1.350	95.499	26.500	123.349	95.568
Servizio speciale riservato . . . . .	—	2.985	2.984	—	5.969	612
Consulta araldica . . . . .	—	—	57	—	57	43
Istituto Centrale di Statistica . . . . .	—	6.254	6.253	—	12.507	12.507
Comitato per la mobilitazione civile . . . . .	4.300	—	—	—	4.300	1.450
Consiglio Nazionale delle ricerche . . . . .	—	4.349	4.348	—	8.697	8.159
Commissariato emigrazione e colonizzazione . . . . .	—	694	—	—	694	—
Commissione per le pensioni privilegiate . . . . .	—	55	54	—	109	55
Pensioni di guerra . . . . .	—	406.949	406.949	—	813.898	—
Pensioni straordinarie . . . . .	—	1.500	1.500	—	3.000	—
Assegno tempor. mensile ai pensionati . . . . .	—	56.500	56.500	—	113.000	—
Commissione suprema di difesa . . . . .	36	—	—	—	36	11
Tribunale speciale per la difesa dello Stato . . . . .	—	466	466	—	932	443
Ex Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale . . . . .	152.370	—	—	—	152.370	46.789
Consiglio di Stato . . . . .	—	1.916	1.916	—	3.832	18
Corte dei Conti . . . . .	—	9.782	9.781	—	19.563	1.627
Corte dei Conti: Servizio Africa Orientale . . . . .	—	2.154	2.154	—	4.308	1.687
Avvocatura dello Stato . . . . .	—	5.064	5.064	—	10.128	500
Servizio Scambi e valute . . . . .	—	20.713	—	—	20.713	9.405
Servizio assistenza ai reduci . . . . .	—	—	—	59.612	59.612	—
Littoriali cultura e arte . . . . .	—	—	50	—	50	50
Sussidi alla Federazione Garibaldini e altri . . . . .	—	—	—	410	410	—
Casa ricovero Garibaldini . . . . .	—	—	50	—	50	50

(a) Cfr. nota (b) alla pagina precedente.

## Segue: TAV. I — ESERCIZIO FINANZIARIO 1937-38

Migliaia di lire

MINISTERI CATEGORIE DI SPESE	SPESA MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESA PRODUTTIVE	SPESA DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESA PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
Servizio polizia mortuaria . . . . .	—	—	3.500	—	3.500	3.500
Spese militari varie . . . . .	1.857	—	—	—	1.857	1.557
Contributi e concorsi . . . . .	—	333.971	289.718	258.731	882.420	608.688
Contributi a favore della Direzione Generale del Fondo per il Culto . . . . .	—	—	70.509	—	0.509	70.509
Indennità carovioeri agli insegnanti element. Spese per il movimento turistico . . . . .	—	—	15.001	—	15.001	—
Interessi vari . . . . .	—	—	200.000	—	200.000	200.000
Sovvenzioni alla Sezione smobilizzi industriali Quota per il funzionamento del Segretariato della Società delle Nazioni . . . . .	—	—	—	78.637	78.637	—
Erogazione a favore di enti produttivi vari . . . . .	—	—	—	85.000	85.000	—
Assegnazioni all'Azienda delle ferrovie e a quella dei telefoni (a) . . . . .	—	4.209	4.208	—	8.417	8.417
	—	44.478	—	—	44.478	44.478
	—	285.284	—	95.094	380.378	285.284
<b>SPESA GENERALI PER L'AMMINISTRAZIONE FINAN- ZIARIA . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>75.536</b>	<b>75.534</b>	<b>—</b>	<b>151.070</b>	<b>33.120</b>
Ministero e Intendenza di finanza . . . . .	—	24.749	24.750	—	49.499	3.287
Ragioneria Generale dello Stato . . . . .	—	15.651	15.651	—	31.302	—
Spese generali diverse . . . . .	—	35.136	35.133	—	70.269	29.833
<b>SPESA PER SERVIZI SPECIALI DELL'AMMINISTRA- ZIONE FINANZIARIA . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>428.730</b>	<b>405.047</b>	<b>603.489</b>	<b>1.437.266</b>	<b>335.011</b>
Servizio del Tesoro . . . . .	—	30.430	28.060	—	58.490	37.445
Servizi del Provveditorato . . . . .	—	49.580	49.580	28.108	127.268	99.088
Servizi per la Finanza locale . . . . .	—	53	53	—	106	—
Amministrazione dei Monopoli . . . . .	—	88	88	22.667	22.843	153
Lotto e lotterie . . . . .	—	17.743	17.742	207.563	243.048	34.614
Corpo della Guardia di Finanza . . . . .	—	122.216	122.215	338	244.769	17.512
Spese comuni alle Amministrazioni esterne Amministrazione del catasto e dei servizi tec- nici erariali . . . . .	—	112.774	112.773	—	225.547	11.721
Amministrazione delle tasse e imposte indirette sugli affari . . . . .	—	13.491	13.490	—	26.981	21.310
Amministrazione delle aziende patrimoniali dello Stato . . . . .	—	24.123	36.548	302.459	363.130	52.461
Provveditorato Generale dello Stato . . . . .	—	12.068	—	6.860	18.928	12.068
Amministrazione Imposte dirette . . . . .	—	5.189	2.580	16.175	23.944	7.139
Amministrazione Dogane . . . . .	—	8.704	8.702	—	17.406	8.874
Amministrazione delle Dogane e imposte in- dirette . . . . .	—	5.610	5.609	—	11.219	1.620
Imposte di fabbricazione . . . . .	—	20.344	1.292	6.250	27.886	19.202
Amministrazione del Demanio . . . . .	—	3.626	3.626	—	7.252	7.156
Amministrazione delle pensioni di guerra . . . . .	—	215	215	12.619	13.049	384
Servizio risarcimento danni di guerra . . . . .	—	1.714	1.713	—	3.427	2.741
Maggiori spese esercizi precedenti . . . . .	—	140	139	450	729	279
	—	622	622	—	1.244	1.244
<b>Ministero dell'Africa Orientale . . . . .</b>	<b>2.156.449</b>	<b>2.849.037</b>	<b>752.398</b>	<b>15.114</b>	<b>5.772.998</b>	<b>1.731.900</b>
Spese per servizi speciali . . . . .	1.072	455	706	—	2.233	1.597
Corpo di polizia coloniale . . . . .	31.518	—	—	—	31.518	25.646
Spese diverse . . . . .	—	—	300	15.114	15.414	300
Fondo a disposizione del Ministero, assegnazioni e contributi straordinari . . . . .	2.119.536	2.842.840	749.884	—	5.712.260	1.701.284
Spese generali . . . . .	4.323	5.742	1.508	—	11.573	3.073
<b>TOTALE GENERALE . . . . .</b>	<b>15.896.329</b>	<b>7.927.785</b>	<b>5.245.165</b>	<b>8.664.726</b>	<b>37.734.005</b>	<b>16.374.622</b>

(a) Cfr. nota (b) alla pag. 371.

TAV. II — **Esercizio finanziario 1938-39***Migliaia di lire*

MINISTERI — DESTINAZIONI	SPES MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero degli Interni . . . . .</b>	<b>1.049.623</b>	<b>1.756</b>	<b>283.616</b>	<b>254.688</b>	<b>1.589.683</b>	<b>506.422</b>
Amministrazione civile . . . . .	497	1.508	208.639	125.591	336.235	210.142
Sanità pubblica . . . . .	—	—	29.769	4.047	33.816	29.769
Istituto di Sanità pubblica . . . . .	—	—	3.150	—	3.150	3.150
Propaganda demografica . . . . .	—	—	305	74.500	74.805	305
Sicurezza pubblica . . . . .	474.187	—	—	25.500	499.687	220.043
Affari di culto . . . . .	—	—	88	50	138	52
Capitoli aggiunti . . . . .	426.758	—	1.625	25.000	453.383	8.383
Spese generali . . . . .	148.181	248	40.040	—	188.469	34.578
<b>Ministero degli Affari Esteri . . . . .</b>	<b>207</b>	<b>169.667</b>	<b>307.545</b>	<b>4.977</b>	<b>482.396</b>	<b>300.037</b>
Spese di rappresentanza e di ufficio all'estero e spese per la difesa dell'Italianità . . . . .	—	116.435	181.036	4.827	302.296	173.246
Scuole italiane all'estero . . . . .	—	425	67.454	—	67.879	24.312
Spese per l'Albania . . . . .	200	34.450	35.350	—	70.000	69.980
Capitoli aggiunti . . . . .	—	12.691	13.431	150	26.272	25.773
Spese generali . . . . .	7	5.668	10.274	—	15.949	6.726
<b>Ministero di Grazia e Giustizia . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>239.381</b>	<b>239.386</b>	<b>—</b>	<b>478.767</b>	<b>161.864</b>
Amministrazione giudiziaria . . . . .	—	103.783	103.784	—	207.567	1.868
Spese di giustizia . . . . .	—	14.392	14.392	—	28.784	23.984
Spese per servizi speciali . . . . .	—	1.306	1.308	—	2.614	1.554
Amministrazione degli Istituti di prevenzione e pena . . . . .	—	111.624	111.625	—	223.249	126.000
Capitoli aggiunti . . . . .	—	322	323	—	645	625
Spese generali . . . . .	—	7.954	7.954	—	15.908	7.833
<b>Ministero della Pubblica Istruzione . . . . .</b>	<b>4.352</b>	<b>553.250</b>	<b>1.424.563</b>	<b>10.781</b>	<b>1.992.946</b>	<b>296.444</b>
Provveditorati agli studi e Istruzione elementare	—	2.078	1.184.258	—	1.186.336	32.158
Scuole rurali . . . . .	—	—	35.636	—	35.636	20.589
Scuole di avviamento professionale . . . . .	—	115.490	—	—	115.490	7.879
Istruzione classica, scientifica e magistrale (a).	—	142.584	71.292	332	214.208	11.914
Educazione fisica e giovanile . . . . .	—	—	8.592	—	8.592	8.592
Istituti di educazione . . . . .	—	—	9.887	3.491	13.378	2.424
Istituti dei sordomuti . . . . .	—	—	3.467	—	3.467	2.610
Istruzione tecnica . . . . .	—	148.439	—	4.613	153.052	82.421
Istruzione superiore (b) . . . . .	68	117.047	15.323	1.340	133.778	73.180
Accademie e Biblioteche (a) . . . . .	—	13.863	3.208	560	17.631	12.009
Antichità e Belle Arti . . . . .	—	—	58.816	140	58.956	31.305
Spese diverse . . . . .	4.200	3.045	6.521	305	14.071	9.566
Spese generali . . . . .	84	10.704	27.563	—	38.351	1.797
<b>Ministero della Cultura Popolare . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>3.190</b>	<b>122.484</b>	<b>4.959</b>	<b>130.633</b>	<b>117.229</b>
Addetti stampa all'estero . . . . .	—	1.161	1.162	—	2.323	153
Servizi della Stampa . . . . .	—	498	499	—	997	997
Servizi della Propaganda . . . . .	—	—	5.600	—	5.600	5.600

(a) La ripartizione della spesa globale (esclusi i trasferimenti) è stata eseguita attribuendo il 67 % alle spese produttive e il 33 % alle spese di consumo. — (b) La ripartizione della spesa globale (esclusi i trasferimenti) è stata eseguita attribuendo il 90 % alle spese produttive e il 10 % alle spese di consumo.



Segue: TAV. II — ESERCIZIO FINANZIARIO 1938-39  
Migliaia di lire

MINISTERI — DESTINAZIONI	SPESA MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESA PRODUT- TIVE	SPESA DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESA PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
Servizi della Cinematografia . . . . .	—	—	13.122	—	13.122	13.122
Servizi del Turismo . . . . .	—	—	60.600	—	60.600	60.600
Servizi del Teatro . . . . .	—	—	13.940	4.959	18.899	13.940
Servizi radiodiffusione . . . . .	—	855	748	—	1.603	1.603
Contributo all'Ente Autonomo «Biennale di Venezia» . . . . .	—	—	450	—	450	450
Spese generali . . . . .	—	676	26.363	—	27.039	20.764
<b>Ministero della Guerra . . . . .</b>	<b>6.828.271</b>	—	<b>168</b>	<b>6.306</b>	<b>6.834.745</b>	<b>4.086.073</b>
Esercito . . . . .	4.118.869	—	167	6.278	4.125.314	1.835.524
Arma dei carabinieri . . . . .	436.646	—	—	—	436.646	12.242
Costruzioni militari . . . . .	5.000	—	—	28	5.028	5.000
Spese diverse . . . . .	72.769	—	—	—	72.769	72.000
Capitoli aggiunti . . . . .	2.160.000	—	—	—	2.160.000	2.160.000
Spese generali . . . . .	34.987	—	1	—	34.988	1.307
<b>Ministero della Marina . . . . .</b>	<b>3.325.168</b>	<b>6.189</b>	<b>2.065</b>	<b>51</b>	<b>3.333.473</b>	<b>1.894.716</b>
Servizio dei fari e del segnalamento marittimo (a) . . . . .	—	6.129	2.045	—	8.174	3.119
Spese per la Marina militare . . . . .	3.178.365	—	—	51	3.178.416	1.776.079
Capitoli aggiunti . . . . .	114.487	—	—	—	114.487	114.487
Spese generali . . . . .	32.316	60	20	—	32.396	1.031
<b>Ministero dell'Aeronautica . . . . .</b>	<b>4.286.483</b>	<b>131.261</b>	<b>7.057</b>	<b>36.334</b>	<b>4.461.135</b>	<b>3.705.123</b>
Aeronautica militare . . . . .	1.936.096	—	—	—	1.936.096	1.351.193
Aeronautica civile e traffico aereo (b) . . . . .	—	127.896	6.876	35.755	170.527	27.161
Capitoli aggiunti . . . . .	2.240.500	—	—	—	2.240.500	2.240.500
Spese generali . . . . .	109.887	3.365	181	579	114.012	86.269
<b>Ministero dell'Agricoltura e Foreste . . . . .</b>	—	<b>548.357</b>	<b>155.708</b>	<b>170.880</b>	<b>874.945</b>	<b>603.599</b>
Agricoltura . . . . .	—	43.314	1.123	26.647	71.084	44.437
Coltivazioni, industrie, difese agrarie . . . . .	—	9.120	—	20.491	29.611	9.120
Sperimentazione pratica e propaganda agraria . . . . .	—	4.537	—	356	4.893	4.537
Incremento produzione granaria . . . . .	—	5.927	—	4.000	9.927	5.927
Meteorologia e geodinamica . . . . .	—	208	—	—	208	208
Zootecnia e caccia (b) . . . . .	—	20.049	1.123	1.400	22.572	21.172
Demani e usi civici . . . . .	—	—	—	400	400	—
Pesca . . . . .	—	3.473	—	—	3.473	3.473
Credito agrario . . . . .	—	13	—	105.719	105.732	23
Foreste . . . . .	—	51.204	6.079	1.046	58.329	10.251
Spese per servizi (c) . . . . .	—	6.607	777	1.046	8.430	7.341
Spese generali (c) . . . . .	—	44.597	5.302	—	49.899	2.910
Bonifica integrale . . . . .	—	3.120	1.039	—	4.159	4.159
Spese a pagamento non differito (a) . . . . .	—	94.965	31.652	19.968	146.585	126.618

(a) La ripartizione della spesa globale è stata eseguita attribuendo il 75 % alle spese produttive e il 25 % alle spese di consumo. — (b) La ripartizione della spesa globale (esclusi i trasferimenti) è stata eseguita attribuendo il 95 % alle spese produttive e il 5 % alle spese di consumo. — (c) Cfr. nota (b) alla pag. precedente.

## Segue : TAV II. — ESERCIZIO FINANZIARIO 1938-39

Migliaia di lire

MINISTERI DESTINAZIONI	SPESA MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESA PRODUT- TIVE	SPESA DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESA PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
Annualità per opere di bonifica integrale in concessione (a) . . . . .	—	307.371	102.459	17.500	427.330	409.830
Capitoli aggiunti . . . . .	—	1.335	—	—	1.335	1.335
Spese generali . . . . .	—	47.035	13.356	—	60.391	6.956
<b>Ministero delle Corporazioni . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>264.541</b>	<b>669</b>	<b>51.770</b>	<b>316.980</b>	<b>223.979</b>
Industria, proprietà intellettuale e miniere. . .	—	87.783	—	41.212	128.995	87.783
<i>Industria . . . . .</i>	—	11.935	—	8	11.943	11.935
<i>Proprietà intellettuale . . . . .</i>	—	306	—	—	306	306
<i>Combustibili liquidi . . . . .</i>	—	68.620	—	8.707	77.327	68.620
<i>Miniere . . . . .</i>	—	6.922	—	32.497	39.419	6.922
<i>Commercio . . . . .</i>	—	314	—	4	318	314
<i>Ufficio Provinciale delle Corporazioni . . . . .</i>	—	5.048	—	—	5.048	—
<i>Servizio metrico e del saggio dei metalli preziosi</i>	—	1.314	—	—	1.314	623
<i>Lavoro e assistenza . . . . .</i>	—	26.096	—	121	26.217	12.585
<i>Lavoro . . . . .</i>	—	145	—	121	266	145
<i>Ispettorato . . . . .</i>	—	25.951	—	—	25.951	12.440
<i>Istituti mutualistici . . . . .</i>	—	5	5	—	10	—
<i>Previdenza sociale ed Assicurazioni private . . . . .</i>	—	604	605	5.433	6.642	1.209
<i>Industria (spesa straordinaria) . . . . .</i>	—	120.200	—	5.000	125.200	120.200
<i>Spese generali . . . . .</i>	—	23.177	59	—	23.236	1.265
<b>Ministero delle Comunicazioni . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>557.172</b>	<b>20.183</b>	<b>351.480</b>	<b>928.835</b>	<b>536.378</b>
Servizio della Marina mercantile . . . . .	—	254.395	18.150	88.062	360.607	251.527
<i>Marina Mercantile . . . . .</i>	—	12.572	12.079	13.528	38.179	24.652
<i>Capitanerie di Porto (a) . . . . .</i>	—	12.054	4.017	—	16.071	1.972
<i>Servizi marittimi (b) . . . . .</i>	—	223.604	—	74.534	298.138	223.604
<i>Milizia portuaria (a) . . . . .</i>	—	6.165	2.054	—	8.219	1.299
<i>Spese diverse . . . . .</i>	—	2.333	356	115.754	118.443	2.689
<i>Spese generali . . . . .</i>	—	7.951	617	—	8.568	836
<i>Ispettorato generale delle Ferrovie . . . . .</i>	—	292.493	1.060	147.664	441.217	281.326
<i>Strade ferrate (b) . . . . .</i>	—	281.158	1.057	147.664	429.879	279.939
<i>Spese generali . . . . .</i>	—	11.335	3	—	11.338	1.387
<b>Ministero dei Lavori Pubblici . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>566.896</b>	<b>628.332</b>	<b>239.754</b>	<b>1.434.982</b>	<b>1.077.747</b>
Opere nell'Italia settentrionale . . . . .	—	98.880	78.653	—	177.533	177.533
<i>Ufficio centrale . . . . .</i>	—	63.521	50.198	—	113.719	113.719
<i>Uffici decentrati . . . . .</i>	—	35.359	28.455	—	63.814	63.814
Opere nell'Italia centrale . . . . .	—	97.582	72.899	—	170.481	170.481
<i>Ufficio centrale . . . . .</i>	—	93.411	69.143	—	162.554	162.554
<i>Uffici decentrati . . . . .</i>	—	4.171	3.756	—	7.927	7.927
Opere nell'Italia meridionale e insulare . . . . .	—	123.041	142.870	—	265.911	265.911
<i>Ufficio centrale . . . . .</i>	—	63.300	86.807	—	150.107	150.107
<i>Uffici decentrati . . . . .</i>	—	59.741	56.063	—	115.804	115.804
<i>Escavazione dei porti . . . . .</i>	—	14.794	4.932	—	19.726	19.726
<i>Servizi di pronto soccorso . . . . .</i>	—	—	5.000	—	5.000	5.000
<i>Sussidi per danni di terremoti . . . . .</i>	—	—	—	30.000	30.000	—
<i>Costruzione di strade ferrate . . . . .</i>	—	25.554	8.518	—	34.072	17.042

(a) Cfr. nota (a) alla pag. precedente. La ripartizione della spesa globale è stata eseguita attribuendo il 67% alle spese produttive e il 33% ai trasferimenti.

## Segue : TAV. II — ESERCIZIO FINANZIARIO 1938-39

Migliaia di lire

MINISTERI DESTINAZIONI	SPESA MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESA PRODUT- TIVE	SPESA DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESA PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
Annualità per opere straordinarie in concessione	—	152.275	132.025	—	284.300	284.300
<i>Italia settentrionale</i> . . . . .	—	77.500	37.000	—	114.500	114.500
<i>Italia centrale</i> . . . . .	—	34.925	28.675	—	63.600	63.600
<i>Italia meridionale</i> . . . . .	—	39.850	66.350	—	106.200	106.200
Case economiche e popolari . . . . .	—	—	122.730	—	122.730	122.730
Contributo straordinario a favore dell'Azienda Autonoma Statale della Strada . . . . .	—	—	—	209.754	209.754	—
Spese generali . . . . .	—	54.770	60.705	—	115.475	15.024
<b>Azienda Autonoma Statale della Strada . .</b>	<b>—</b>	<b>289.177</b>	<b>96.393</b>	<b>104.728</b>	<b>490.298</b>	<b>311.107</b>
Personale . . . . .	—	44.363	14.788	—	59.151	244
Milizia Nazionale della Strada . . . . .	—	10.777	3.592	—	14.369	4.680
Lavori . . . . .	—	219.777	73.258	70.035	363.070	293.035
Interessi passivi . . . . .	—	—	—	29.442	29.442	—
Autostrada Milano-Laghi . . . . .	—	3.820	1.274	2.587	7.681	4.332
Autocamionale Genova-Valle del Po . . . . .	—	2.530	844	2.664	6.038	2.854
Spese generali . . . . .	—	7.910	2.637	—	10.547	5.962
<b>Ministero Scambi e Valute . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>23.448</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>23.448</b>	<b>14.001</b>
Commercio estero e trattati . . . . .	—	13.379	—	—	13.379	13.379
Spese diverse . . . . .	—	225	—	—	225	225
Spese generali . . . . .	—	9.844	—	—	9.844	397
<b>Ministero delle Finanze . . . . .</b>	<b>195.537</b>	<b>1.984.104</b>	<b>1.512.416</b>	<b>8.027.431</b>	<b>11.719.488</b>	<b>1.849.817</b>
<b>ONERI GENERALI DELLO STATO . . . . .</b>	<b>30.000</b>	<b>443.161</b>	<b>88.678</b>	<b>7.076.788</b>	<b>7.638.627</b>	<b>523.027</b>
Interessi sui debiti perpetui, redimibili e variabili	—	—	—	6.774.572	6.774.572	—
Annualità, contributi, sussidi ed assegnazioni varie . . . . .	—	41.043	4.734	16.071	61.848	37.215
Contributi e concorsi . . . . .	—	353.288	83.694	192.936	629.918	436.983
Contributi in dipendenza di pubbliche calamità	—	—	—	54.230	54.230	—
Polizze ai combattenti . . . . .	30.000	—	—	—	30.000	—
Spese diverse . . . . .	—	48.830	250	38.979	88.059	48.829
<b>SPESA PER ORGANI E SERVIZI GENERALI DELLO STATO . . . . .</b>	<b>165.537</b>	<b>907.602</b>	<b>839.223</b>	<b>297.536</b>	<b>2.209.898</b>	<b>770.495</b>
Dotazione . . . . .	—	8.666	8.667	—	17.333	—
Camere legislative . . . . .	—	19.840	19.840	—	39.680	39.680
Presidenza del Consiglio dei Ministri . . . . .	—	—	—	—	—	—
Ufficio Presidenza . . . . .	512	9.400	106.902	7.100	123.914	109.774
Servizio speciale riservato . . . . .	—	3.164	3.164	—	6.328	620
Consulta araldica . . . . .	—	—	57	—	57	43
Istituto Centrale di Statistica . . . . .	—	4.460	4.460	—	8.920	8.920
Comitato per la mobilitazione civile . . . . .	4.196	—	—	—	4.196	1.216
Consiglio Nazionale delle ricerche . . . . .	—	5.056	4.556	—	9.612	9.100
Commissariato emigrazione e colonizzazione . .	—	2.999	—	—	2.999	2.000
Comitato per le pensioni privilegiate . . . . .	—	63	62	—	125	66
Commissione suprema di difesa . . . . .	53	—	—	—	53	25

## Segue : TAV. II — ESERCIZIO FINANZIARIO 1938-39

Migliaia di lire

MINISTERI DESTINAZIONI	SPESA MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESA PRODUT- TIVE	SPESA DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESA PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
Commissione consultiva per il diritto di guerra.	25	—	—	—	25	25
Tribunale speciale per la difesa dello Stato. . .	—	500	500	—	1.000	766
ex Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. . .	149.535	—	—	—	149.535	44.399
ex Gioventù Italiana del Littorio . . . . .	11.216	—	—	—	11.216	11.216
Consiglio di Stato. . . . .	—	1.983	1.983	—	3.966	18
Corte dei Conti. . . . .	—	13.119	13.119	—	26.238	3.015
Avvocatura dello Stato. . . . .	—	5.079	5.686	—	10.159	572
Spese di assistenza ai reduci . . . . .	—	—	—	63.900	63.900	—
Commissione straordinaria onoranze ai caduti in guerra. . . . .	—	—	30	—	30	—
Pensioni di guerra. . . . .	—	416.161	416.162	—	832.323	—
Assegno temporaneo mensile ai pensionati. . .	—	57.354	57.355	—	114.709	—
Contributi e concorsi. . . . .	—	359.758	197.286	226.536	783.580	539.040
<b>SPESA GENERALI PER L'AMMINISTRAZIONE FINAN- ZIARIA . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>633.341</b>	<b>584.515</b>	<b>653.107</b>	<b>1.870.963</b>	<b>556.295</b>
Ministero ed Intendenza di Finanza. . . . .	—	26.020	26.020	—	52.040	3.479
Ragioneria generale dello Stato . . . . .	—	16.086	16.086	—	32.172	—
Spese diverse . . . . .	—	28.510	28.511	—	57.021	13.092
Spese per i servizi speciali dell'Amministrazione finanziaria. . . . .	—	—	—	—	—	—
Servizio del Tesoro . . . . .	—	32.213	30.219	90.500	152.932	39.861
Servizio del provveditorato per tutte le ammini- strazioni . . . . .	—	86.236	86.236	28.533	201.005	172.426
Servizi finanza locale. . . . .	—	18.975	18.975	—	37.950	37.789
Amministrazione Monopoli . . . . .	—	87	87	22.667	22.841	86
Lotto e lotterie . . . . .	—	20.140	20.140	244.533	284.813	39.073
Corpo della Guardia di Finanza. . . . .	—	132.549	132.550	337	265.436	22.385
Spese comuni alle Amministrazioni esterne. . .	—	115.700	115.700	—	231.400	12.890
Amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici erariali. . . . .	—	20.931	20.932	—	41.863	34.832
Amministrazione delle Tasse e imposte indirette	—	24.275	35.701	226.066	286.042	41.509
Amministrazione del demanio. . . . .	—	23.890	1.013	10.164	35.067	24.523
Amministrazione delle aziende patrimoniali. .	—	610	—	600	1.210	610
Provveditorato dello Stato . . . . .	—	5.959	5.982	17.728	29.669	10.398
Amministrazione Imposte dirette . . . . .	—	30.897	30.898	29	61.824	51.824
Amministrazione delle Dogane . . . . .	—	43.499	8.701	11.500	63.700	38.931
Amministrazione pensioni di guerra . . . . .	—	1.738	1.737	—	3.475	2.633
Imposte di fabbricazione. . . . .	—	3.570	3.571	—	7.141	7.042
Servizio risarcimento danni di guerra e per le nuove provincie. . . . .	—	120	120	450	690	240
Maggiori spese esercizi precedenti. . . . .	—	1.336	1.336	—	2.672	2.672
<b>Ministero Africa Orientale . . . . .</b>	<b>1.612.243</b>	<b>1.697.360</b>	<b>520.211</b>	<b>15.112</b>	<b>3.844.926</b>	<b>1.153.200</b>
Servizi speciali . . . . .	1.231	490	936	—	2.657	1.916
Corpo di polizia coloniale . . . . .	37.018	—	—	—	37.018	32.946
Spese diverse . . . . .	—	375	375	15.112	15.862	1.750
Fondo a disposizione del Ministero, assegnazioni e contributi straordinari. . . . .	1.568.471	1.690.629	517.118	—	3.776.218	1.115.088
Spese generali. . . . .	5.523	5.866	1.782	—	13.171	2.500
<b>TOTALE GENERALE . . . . .</b>	<b>17.301.884</b>	<b>7.635.749</b>	<b>5.320.796</b>	<b>9.279.251</b>	<b>38.937.680</b>	<b>16.837.736</b>

TAV. III — **Esercizio finanziario 1946-47***Milioni di lire*

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero dell'Interno . . . . .</b>	<b>27.783,8</b>	<b>8.410,6</b>	<b>15.118,3</b>	<b>40.838,7</b>	<b>92.151,4</b>	<b>28.570,5</b>
Spese per la Pubblica Sicurezza. . . . .	19.624,6	—	—	—	19.624,6	4.974,7
Spese per la propaganda di italianità . . . . .	—	705,7	705,8	—	1.411,5	1.411,5
Contributo all'ONMI (a). . . . .	—	—	565,0	565,0	1.130,0	565,0
Assegnazioni agli Enti comunali di assistenza.	—	—	4.372,5	4.372,5	8.745,0	4.372,5
Spese per l'assistenza e beneficenza. . . . .	—	—	1.283,3	1.283,3	2.566,6	1.283,3
Sussidi agli Enti delle zone danneggiate da terremoto del 1908. . . . .	—	—	—	10,0	10,0	—
Ricostituzione della provincia di Caserta (b) . .	—	12,5	12,5	—	25,0	25,0
Soccorsi e sussidi straordinari alle famiglie dei militari alle armi (c). . . . .	6.100,0	—	—	—	6.100,0	—
Indennità agli indigenti in dipendenza dell'abo- lizione del prezzo politico del pane e della pasta. . . . .	—	—	—	2.150,0	2.150,0	—
Contributo dello Stato a favore dell'ENDSI. . .	—	—	230,0	—	230,0	230,0
Spese per il razionamento dei consumi alimentari e industriali . . . . .	—	5.964,0	—	—	5.964,0	5.964,0
Spese per i servizi relativi alla protezione an- tiaerea . . . . .	440,0	—	—	—	440,0	440,0
Rimborso agli uffici postali delle spese per la erogazione dei soccorsi alle famiglie dei mi- litari alle armi . . . . .	12,0	—	—	—	12,0	12,0
Assistenza post-bellica (d). . . . .	—	—	5.315,8	2.657,9	7.973,7	5.315,8
Contributo pel funzionamento dei refettori del Papa . . . . .	—	—	116,0	—	116,0	116,0
Spese per i campi di concentramento . . . . .	—	—	400,0	—	400,0	400,0
Spese per i servizi antincendi. . . . .	—	1.241,7	1.241,7	—	2.483,4	2.483,4
Spese generali. . . . .	1.607,2	486,7	875,7	—	2.969,6	977,3
Contributo all'Amministrazione Val d'Aosta. .	—	—	—	145,0	145,0	—
Contributo al Comune di Roma per esecuzione di opere pubbliche. . . . .	—	—	—	45,0	45,0	—
Contributo ad integrazione dei bilanci degli Enti ausiliari . . . . .	—	—	—	29.610,0	29.610,0	—
<b>Ministero degli Affari Esteri . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>632,8</b>	<b>1.869,6</b>	<b>21,0</b>	<b>2.523,4</b>	<b>649,5</b>
Scuole italiane all'estero . . . . .	—	—	550,7	—	550,7	58,4
Assistenza ai connazionali indigenti e difesa della italianità . . . . .	—	—	18,0	—	18,0	18,0
Missioni politiche, congressi ed esposizioni. . .	—	49,7	49,7	—	99,4	99,4
Spese riservate . . . . .	—	5,0	5,0	—	10,0	10,0
Protezione italiani all'estero. . . . .	—	—	20,0	—	20,0	20,0
Contributi ad Enti ed Istituzioni . . . . .	—	27,4	27,3	—	54,7	54,7
Saldo impegni per oneri concernenti l'Albania .	—	3,4	3,4	—	6,8	6,8
Liquidazione spese concernenti il possedimento delle Isole Egee. . . . .	—	15,0	15,0	—	30,0	30,0
Spese per il rimpatrio dall'estero dei cittadini italiani e per la loro assistenza . . . . .	—	—	44,0	—	44,0	44,0
Rappresentanze all'estero. . . . .	—	223,2	223,2	—	446,4	240,3
Indennizzo al Governo spagnolo per l'affonda- mento di un motopeschereccio. . . . .	—	—	—	21,0	21,0	—
Spese generali. . . . .	—	309,1	913,3	—	1.222,4	67,9

(a) Consistono, secondo le comunicazioni dell'Ente, quasi totalmente in spese di assistenza, rivolte alla prestazione di servizi o alla distribuzione di beni. — (b) Riguardano spese generali di organizzazione civile e politica. — (c) Sono quasi totalmente sussidi. — (d) Un terzo ai trasferimenti.

Segue : TAV. III — ESERCIZIO FINANZIARIO 1946-47  
Milioni di lire

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero di Grazia e Giustizia . . . . .</b>	—	<b>5.248,9</b>	<b>5.250,0</b>	<b>39,1</b>	<b>10.538,0</b>	<b>3.029,0</b>
Istituti di prevenzione e di pena . . . . .	—	2.715,7	2.715,7	—	5.431,4	2.714,1
Spese per l'amministrazione giudiziaria e spese di giustizia . . . . .	—	2.064,8	2.064,8	—	4.129,6	236,8
Integrazione agli Ufficiali giudiziari . . . . .	—	173,2	173,3	—	346,5	—
Spese per le Commissioni arbitrali . . . . .	—	27,0	28,0	—	55,0	55,0
Spese generali . . . . .	—	268,2	268,2	—	536,4	23,1
Rimborso ai Comuni delle spese per gli uffici giudiziari . . . . .	—	—	—	39,1	39,1	—
<b>Ministero della Pubblica Istruzione . . . . .</b>	—	<b>13.263,9</b>	<b>39.466,7</b>	<b>15,0</b>	<b>52.745,6</b>	<b>5.149,0</b>
Provveditorato agli Studi ed Istruzione elemen- tare . . . . .	—	—	32.940,8	—	32.940,8	241,1
Sussidi ad Associazioni ed Enti per lo sviluppo della cultura nazionale . . . . .	—	—	35,0	—	35,0	35,0
Accademie e Biblioteche . . . . .	—	76,2	8,5	—	84,7	84,7
Antichità e Belle arti (a) . . . . .	—	35,9	215,0	—	250,9	250,9
Assegnazione all'Alto Commissariato per la Sar- degna per il miglioramento delle attrezzature degli Istituti scientifici della regione . . . . .	—	—	—	15,0	15,0	—
Istituti di educazione, convitti nazionali ed Istituti per sordomuti e ciechi . . . . .	—	—	200,4	—	200,4	78,6
Istruzione tecnica e di avviamento professionale	—	1.456,0	—	—	1.456,0	1.456,0
Istruzione universitaria (b) . . . . .	—	1.798,4	199,0	—	1.997,4	1.997,4
Istruzioni classica, scientifica e magistrale (c) . .	—	8,3	4,1	—	12,4	12,4
Scuola media (c) . . . . .	—	12,4	6,2	—	18,6	18,6
Assegni agli insegnanti dell'ordine medio ed universitario (a) . . . . .	—	8.814,0	1.759,0	—	10.573,0	—
Protezione, riparazione, restauro e ricolloca- mento in sito delle opere d'arte . . . . .	—	—	570,9	—	570,9	570,9
Servizi per l'Assistenza post-bellica . . . . .	—	—	365,8	—	365,8	365,8
Spese generali . . . . .	—	1.062,7	3.162,0	—	4.224,7	37,6
<b>Ministero della Guerra . . . . .</b>	<b>86.476,7</b>	<b>3.437,7</b>	<b>5.188,3</b>	<b>95,0</b>	<b>95.197,7</b>	<b>31.289,3</b>
Spese per i servizi tecnici . . . . .	33.280,0	—	—	—	33.280,0	18.398,6
Servizio sanitario . . . . .	407,2	—	—	—	407,2	407,2
Assegnazione alla Croce Rossa Italiana . . . . .	—	—	300,0	—	300,0	300,0
Educazione fisica sportiva . . . . .	—	—	15,0	—	15,0	15,0
Istituti di lavoro annessi ai reclusori militari . .	—	5,0	—	—	5,0	—
Risarcimento danni causati durante le eserci- tazioni . . . . .	—	—	—	95,0	95,0	—
Spese per servizi e prestazioni dell'A.M. dipen- denti dallo stato di guerra . . . . .	4.519,3	—	—	—	4.519,3	4.519,3
Spese per il rimpatrio dei prigionieri e per il pagamento delle competenze . . . . .	10.250,0	—	—	—	10.250,0	1.500,0
Assegni ai partigiani . . . . .	4.000,0	—	—	—	4.000,0	—
Ripristino degli immobili militari danneggiati dalla guerra . . . . .	1.850,0	—	—	—	1.850,0	1.850,0
Servizi dell'Assistenza post-bellica . . . . .	—	—	49,2	—	49,2	49,2
Rastrellamento degli ordigni esplosivi e bonifica dei campi minati . . . . .	—	2.125,0	2.125,0	—	4.250,0	4.250,0
Spese generali . . . . .	32.170,2	1.307,7	2.699,1	—	36.177,0	—

Abbreviazioni usate: P = Produzione; C = Consumo; T = Trasferimento; M = Spese militari.

(a) Sono state ripartite fra P e C nella stessa proporzione del 1937-38. — (b) 9/10 alla P e 1/10 al C. — (c) 2/3 alla P e 1/3 al C. % — (d) Ripartite fra C e P secondo le comunicazioni del Ministero interessato.

## Segue : TAV. III — ESERCIZIO FINANZIARIO 1946-47

Milioni di lire

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero della Marina . . . . .</b>	<b>31.485,5</b>	<b>3.439,2</b>	<b>382,8</b>	<b>129,5</b>	<b>35.437,0</b>	<b>14.187,2</b>
Spese per la Marina militare . . . . .	12.191,2	—	—	—	12.191,2	7.507,9
Spese sanitarie . . . . .	180,6	—	—	—	180,6	180,6
Spese dell'Amministrazione della Marina mili- tare connesse con lo stato di guerra . . . . .	2.249,5	—	—	—	2.249,5	2.249,5
<b>SPESE PER LA MARINA MERCANTILE :</b>						
Sovvenzioni a Società assuntrici di servizi marittimi . . . . .	—	213,0	—	72,0	285,0	213,0
Compensi per nuove costruzioni e sistemazioni di navi . . . . .	—	—	—	51,0	51,0	—
Sovvenzioni alla Cassa di previdenza della gente di mare . . . . .	—	—	—	6,5	6,5	—
Capitanerie di porto e servizio fari . . . . .	—	17,2	5,8	—	23,0	23,0
Oneri minori e spese generali (a) . . . . .	—	7,1	0,2	—	7,3	7,3
Spese dell'Amministrazione della Marina mercantile connesse con lo stato di guerra . . . . .	—	525,0	175,0	—	700,0	700,0
Spese delle Capitanerie di Porto . . . . .	—	2,6	0,9	—	3,5	3,5
Recupero di navi mercantili affondate nei porti	—	1.105,0	—	—	1.105,0	1.105,0
Spese per il rimpatrio dei prigionieri e per il pagamento delle competenze . . . . .	657,0	—	—	—	657,0	57,4
Gestione del naviglio noleggiato o requisito . . . . .	2.140,0	—	—	—	2.140,0	2.140,0
Spese generali . . . . .	14.067,2	1.569,3	200,9	—	15.837,4	—
<b>Ministero dell'Aeronautica . . . . .</b>	<b>18.420,3</b>	<b>81,5</b>	<b>54,0</b>	<b>14,1</b>	<b>18.569,9</b>	<b>4.027,3</b>
Spese per i servizi dell'aeronautica militare . . . . .	7.436,4	—	—	—	7.436,4	2.086,8
Spese sanitarie, d'igiene e di assistenza religiosa . . . . .	35,0	—	—	—	35,0	35,0
Sovvenzioni a linee aeree civili . . . . .	—	30,0	—	10,0	40,0	30,0
Altre spese per l'aviazione civile . . . . .	—	12,4	—	4,1	16,5	12,4
Spese generali . . . . .	52,8	0,3	—	—	53,1	53,1
Spese dell'amministrazione aeronautica connesse con lo stato di guerra . . . . .	1.800,0	—	—	—	1.800,0	1.800,0
Spese per il rimpatrio dei prigionieri e per il pagamento delle competenze ad essi dovute	650,0	—	—	—	650,0	10,0
Spese per il personale . . . . .	8.446,1	38,8	54,0	—	8.538,9	—
<b>Ministero dell'Agricoltura e Foreste . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>15.661,3</b>	<b>1.596,1</b>	<b>75.139,4</b>	<b>92.396,8</b>	<b>15.075,4</b>
Coltivazioni, industrie e difese agrarie . . . . .	—	1.017,9	—	—	1.017,9	1.017,9
Credito agrario e tutela economica della produ- zione agricola . . . . .	—	—	—	139,4	139,4	—
Pesca . . . . .	—	14,9	—	—	14,9	14,9
Foreste (b) . . . . .	—	68,0	7,6	—	75,6	75,6
Bonifica integrale . . . . .	—	3.868,7	967,2	—	4.835,9	4.835,9
Contributo all'Istituto Nazionale di Economia agraria . . . . .	—	15,0	—	—	15,0	15,0
Zootecnia e caccia (c) . . . . .	—	112,7	5,9	—	118,6	118,6
Ripristino in efficienza delle aziende agrarie e interventi straordinari per la difesa e l'incremento della produzione . . . . .	—	5.108,7	—	—	5.108,7	5.108,7
Prezzo politico del pane e della pasta . . . . .	—	—	—	75.000,0	75.000,0	—
Riparazione di opere di bonifica danneggiate da operazioni belliche . . . . .	—	1.218,7	406,3	—	1.625,0	1.625,0

(a) Sono stati ripartiti in parti proporzionali alle spese di produzione e di consumo della Marina Mercantile —  
(b) 9/10 alla P 1/10 al C. — (c) 9% alla P 5% al C.

Segue : TAV. III — ESERCIZIO FINANZIARIO 1946-47

Milioni di lire

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
Spese per i granaî del popolo. . . . .	—	2.120,0	—	—	2.120,0	2.120,0
Spese per l'approvvigionamento di prodotti le- gnosi e oneri minori. . . . .	—	65,2	—	—	65,2	65,2
Spese generali. . . . .	—	2.051,5	209,1	—	2.260,6	78,6
<b>Ministero dell'Industria e del Commercio</b>	—	<b>1.842,6</b>	—	—	<b>1.842,6</b>	<b>1.225,2</b>
Ricostruzione. . . . .	—	21,5	—	—	21,5	21,5
Industria ed altre attività economiche. . . . .	—	1.021,1	—	—	1.021,1	403,7
Importazioni di merci alleate (spese di tra- sporto, ecc. versate all'ICE per merci ac- quistate da privati per la produzione. . . . .	—	800,0	—	—	800,0	800,0
<b>Ministero del Commercio Estero</b>	—	<b>246,5</b>	—	—	<b>246,5</b>	<b>50,4</b>
Trattati; accordi commerciali e servizi valutari Delegazione tecnica italiana a Washington, contributo all'Istituto per il Commercio estero	—	246,5	—	—	246,5	50,4
<b>Ministero dei Trasporti</b>	—	<b>4.464,6</b>	<b>1.080,0</b>	<b>402,5</b>	<b>5.947,1</b>	<b>5.239,0</b>
Riattivazione dei pubblici servizi di trasporto connessi all'industria privata. . . . .	—	525,0	175,0	—	700,0	700,0
Sovvenzioni chilometriche per costruzione ed esercizio di ferrovie concesse all'industria pri- vata. . . . .	—	588,0	—	196,0	784,0	588,0
Sovvenzioni per concessione di sola costruzione di ferrovie. . . . .	—	11,9	—	3,9	15,8	11,9
Spese per la costruzione di strade ferrate in con- cessione. . . . .	—	2.469,0	824,0	—	3.293,0	3.293,0
Sussidi per l'impianto e l'esercizio di autolinee.	—	2,3	—	0,8	3,1	2,3
Sussidi straordinari di esercizio per pubblici servizi di trasporto. . . . .	—	594,3	—	198,2	792,5	594,3
Annualità relative a lavori di costruzione e com- pletamento di ferrovie in Sicilia. . . . .	—	7,8	—	2,5	10,3	7,8
Sovvenzioni alle tramvie extra-urbane a trazione meccanica. . . . .	—	3,3	—	1,1	4,4	3,3
Provvidenze per lo sviluppo dell'autotrazione a gassogeno. . . . .	—	0,5	—	—	0,5	0,5
Spese per il servizio automobilistico delle ammi- nistrazioni centrali dello Stato. . . . .	—	7,5	7,5	—	15,0	15,0
Spese generali. . . . .	—	255,0	73,5	—	328,5	22,9
<b>Ministero delle Poste e Telecomunicazioni</b>	—	<b>3,7</b>	<b>1,3</b>	—	<b>5,0</b>	—
Assegni e competenze al personale. . . . .	—	3,7	1,3	—	5,0	—
<b>Ministero dei Lavori Pubblici</b>	—	<b>101.923,6</b>	<b>69.979,7</b>	<b>7.653,2</b>	<b>179.556,5</b>	<b>167.565,7</b>
Spese per i servizi e per il personale e contribut all'ANAS. . . . .	—	48.316,2	16.105,4	7.653,2	72.074,8	60.276,0
Riparazione e ricostruzione di opere pubbliche e di edifici privati danneggiati o distrutti da ope- razioni belliche. . . . .	—	53.463,4	53.463,4	—	106.926,8	106.926,8
Servizio per l'assistenza post-bellica. . . . .	—	—	362,9	—	362,9	362,9
Personale temporaneamente assunto per i ser- vizi di riparazione dei danni bellici. . . . .	—	144,0	48,0	—	192,0	—



## Segue : TAV. III — ESERCIZIO FINANZIARIO 1946-47

Milioni di lire

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SPESA MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESA PRODUT- TIVE	SPESA DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESA PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero del Tesoro . . . . .</b>	<b>300,0</b>	<b>125 145,0</b>	<b>27 236,7</b>	<b>97 037,5</b>	<b>249 719,2</b>	<b>148 837,0</b>
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI E SERVIZI DIPENDENTI - Assegni al personale	—	743,0	743,1	—	1 486,1	—
<b>AMMINISTRAZIONE DEL TESORO . . . . .</b>	<b>300,0</b>	<b>124 402,0</b>	<b>26 493,6</b>	<b>97 037,5</b>	<b>248 233,1</b>	<b>148 837,0</b>
Assegni al personale . . . . .	—	1.220,0	1.220,1	—	2.440,1	—
Interessi di debiti pubblici . . . . .	—	—	—	39.361,3	39.361,3	—
Pensioni di guerra . . . . .	—	6.286,6	6.286,6	—	12.573,2	—
Annualità, contributi, sussidi e assegnazioni varie	—	449,9	449,9	449,9	1.349,7	899,8
Contributi e sussidi in dipendenza di pubbliche calamità . . . . .	—	—	—	33,6	33,6	—
Contributo all'ANAS . . . . .	—	—	—	3.181,6	3.181,6	—
Beneficenza romana . . . . .	—	—	876,9	—	876,9	876,9
Assistenza ai combattenti e relative associazio- ni (a) . . . . .	—	—	152,5	152,5	305,0	152,5
Concorso nelle operazioni di credito per la ri- costruzione industriale . . . . .	—	—	—	754,7	754,7	—
Contributo nella spesa per l'assegno di contin- genza al personale degli Istituti di Previ- denza . . . . .	—	—	—	210,0	210,0	—
Presidenza della Repubblica . . . . .	—	21,1	21,1	—	42,2	21,1
Assemblee legislative . . . . .	—	324,8	324,8	—	649,6	324,8
Fondo per il culto . . . . .	—	—	695,0	—	695,0	695,0
Presidenza del Consiglio dei Ministri e servizi dipendenti . . . . .	—	671,2	671,2	—	1.342,4	1.342,4
Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità pub- blica . . . . .	—	—	6.323,0	—	6.323,0	6.323,0
Tutela sanitaria del bestiame . . . . .	—	19,5	19,5	—	39,0	39,0
Amministrazione del Tesoro . . . . .	—	4.106,7	4.106,7	—	8.213,4	8.213,4
Sovvenzioni straordinarie ad aziende autonome dello Stato (ferrovie, strade, ecc.) . . . . .	—	103.985,1	—	34.661,7	138.646,8	103.985,1
Gestione rischi marittimi di guerra . . . . .	300,0	—	—	—	300,0	300,0
Spese eccezionali per la Sanità pubblica . . . . .	—	—	200,0	—	200,0	200,0
Ufficio per le sanzioni contro il fascismo . . . . .	—	12,7	12,6	—	25,3	25,3
Alto Commissariato per l'Alimentazione . . . . .	—	2.119,7	—	—	2.119,7	2.119,7
Contributo all'ENDSI per il trasporto pacchi viveri . . . . .	—	—	150,0	—	150,0	150,0
Spese per prestazioni a favore delle forze armate alleate e risarcimento dei danni da esse cau- sati (b) . . . . .	—	4.134,0	4.134,0	4.133,0	12.401,0	8.268,0
Assistenza alle famiglie delle vittime politiche.	—	—	—	100,0	100,0	—
Spese del Provveditorato Generale dello Stato per il servizio razionamento consumi . . . . .	—	825,0	—	—	825,0	825,0
Ripristino delle campane requisite in dipendenza della guerra . . . . .	—	—	200,0	—	200,0	200,0
Servizi per l'assistenza post-bellica . . . . .	—	—	124,0	—	124,0	124,0
Risarcimento danni di guerra . . . . .	—	—	—	13.001,0	13.001,0	13.001,0
Impianto di ristoranti popolari . . . . .	—	—	300,0	—	300,0	300,0
Regolazione finanziaria delle forniture di mate- riale rumeno (garanzia) (c) . . . . .	—	—	—	60,7	60,7	—
Oneri minori . . . . .	—	0,2	0,2	—	0,4	—
Risarcimento al Governo Egiziano per i danni di guerra . . . . .	—	—	—	937,5	937,5	—
Spese per la gestione sequestrataria dei beni dei sudditi ex nemici . . . . .	—	225,5	225,5	—	451,0	451,0

a) Si è ammesso che consistono per il 50% in sussidi e per il resto in spese di assistenza. — (b) Si è supposto che 2/3 delle spese riguardano servizi utili alla produzione e al consumo e 1/3 si riferiscono a risarcimenti di danni. — (c) Il Governo Italiano aveva garantito alla ditta fornitrice il pagamento del materiale ceduto al Governo rumeno.

## Segue: TAV. III - ESERCIZIO FINANZIARIO 1946-47

Milioni di lire

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero delle Finanze . . . . .</b>	—	<b>15.483,7</b>	<b>15.483,6</b>	<b>1.600,0</b>	<b>32.567,3</b>	<b>10.255,0</b>
Vincite al Lotto . . . . .	—	—	—	1.600,0	1.600,0	—
Spese per i servizi finanziari (riscossione tributi)	—	15.412,0	15.411,9	—	30.823,9	10.111,6
Servizi della Finanza straordinaria . . . . .	—	71,7	71,7	—	143,4	143,4
<b>Ministero del Bilancio . . . . .</b>	—	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	—	<b>0,4</b>	—
Spese di personale . . . . .	—	0,2	0,2	—	0,4	—
<b>Ministero dell'Africa Italiana . . . . .</b>	<b>360,2</b>	<b>109,6</b>	<b>3.330,7</b>	<b>125,0</b>	<b>3.925,5</b>	<b>2.985,6</b>
Spese per il personale prigioniero internato e di- sperso . . . . .	—	—	1.300,0	—	1.300,0	1.300,0
Spese per il rimpatrio e l'assistenza dei conna- zionali dell'Africa Italiana . . . . .	—	—	1.210,5	—	1.210,5	1.210,5
Risarcimento danni di guerra . . . . .	—	—	—	125,0	125,0	—
Spese per l'assistenza dei nativi dell'Africa Italiana residenti nel territorio metropolitano . . . . .	—	—	10,1	—	10,1	10,1
Pagamento in Italia per conto dei Governi della Libia e dell'Africa orientale italiana a sistemazione di impegni di guerra . . . . .	75,0	—	—	—	75,0	75,0
Spese per la sistemazione di impegni concernenti le passate gestioni della Libia e della AOI (a)	203,1	84,6	50,8	—	338,5	338,5
Spese generali . . . . .	82,1	25,0	759,3	—	866,4	51,5
<b>Ministero dell'Assistenza Post-bellica . . . . .</b>	—	<b>517,0</b>	<b>4.240,6</b>	<b>6.500,0</b>	<b>11.257,6</b>	<b>4.421,4</b>
Contributi e sovvenzioni a favore di Enti aventi per scopo l'assistenza dei reduci e minorati di guerra . . . . .	—	—	260,8	—	260,8	260,8
Contributi ad Enti aventi fini assistenziali a fa- vore dei reduci . . . . .	—	—	250,0	—	250,0	250,0
Riattamento di locali e costruzioni di casette e di ricoveri per sinistrati . . . . .	—	—	21,7	—	21,7	21,7
Mantenimento di centri di raccolta, assistenza, smistamento e ristoro di reduci . . . . .	—	—	2.971,3	—	2.971,3	2.971,3
Assistenza in denaro . . . . .	—	—	—	6.000,0	6.000,0	—
Premio di solidarietà nazionale ai prigionieri . . . . .	—	—	—	500,0	500,0	—
Assistenza farmaceutica, sanitaria e di primo in- tervento in natura . . . . .	—	—	264,0	—	264,0	264,0
Spese di automezzi per i servizi di assistenza . . . . .	—	—	80,0	—	80,0	80,0
Spese per l'educazione e rieducazione profes- sionale . . . . .	—	287,7	—	—	287,7	287,7
Indennità per accompagnamento ai grandi in- validi . . . . .	—	100,0	100,0	—	200,0	—
Assistenza per il riavviamento al lavoro . . . . .	—	99,7	—	—	99,7	99,7
Cimiteri di guerra . . . . .	—	—	50,0	—	50,0	50,0
Spese generali . . . . .	—	29,6	242,8	—	272,4	136,2
<b>Ministero del Lavoro e della Previdenza so- ciale . . . . .</b>	<b>523,4</b>	<b>887,8</b>	<b>1.324,0</b>	<b>7.204,4</b>	<b>9.939,6</b>	<b>1.264,7</b>
Avviamento all'estero dei lavoratori italiani . . . . .	—	364,1	—	—	364,1	364,1
Ispettorato del Lavoro . . . . .	—	25,8	—	—	25,8	25,8
Uffici provinciali del Lavoro . . . . .	—	95,0	—	—	95,0	95,0

(a) 60% alle M. 25% alla P. e 15% al C.

## Segue: TAV. III — ESERCIZIO FINANZIARIO 1946-47

Milioni di lire

MINISTERI CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
Previdenza ed assistenza . . . . .	—	—	—	189,4	189,4	—
Integrazione delle pensioni di invalidità e vecchiaia. . . . .	—	—	—	4.165,0	4.165,0	—
Premio della repubblica ai lavoratori disoccupati	—	—	—	2.500,0	2.500,0	—
Migrazioni interne. . . . .	—	13,3	—	—	13,3	13,3
Maggiorazione degli assegni famigliari ai capi-famiglia. . . . .	—	—	—	350,0	350,0	—
Assegni famigliari agli operai richiamati alle armi. . . . .	293,7	—	—	—	293,7	—
Servizi dell'assistenza post-bellica . . . . .	—	—	743,0	—	743,0	743,0
Spese generali. . . . .	229,7	389,6	581,0	—	1.200,3	23,5
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>165.349,9</b>	<b>300.800,2</b>	<b>191.602,6</b>	<b>236.814,4</b>	<b>894.567,1</b>	<b>443.821,2</b>

## TAV. IV — ESERCIZIO FINANZIARIO 1947-48

Milioni di lire

MINISTERI CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero dell'Interno. . . . .</b>	<b>46.423,8</b>	<b>11.439,0</b>	<b>22.208,5</b>	<b>18.832,6</b>	<b>98.903,9</b>	<b>47.401,9</b>
Spese per la Pubblica Sicurezza. . . . .	41.870,6	—	—	—	41.870,6	14.560,9
Contributo all'ONMI (a) . . . . .	—	—	1.500,0	1.500,0	3.000,0	1.500,0
Spese per la revisione delle liste elettorali e per le elezioni. . . . .	—	2.000,0	2.000,0	—	4.000,0	4.000,0
Assegnazioni agli Enti comunali di assistenza. . . . .	—	—	4.750,0	4.750,0	9.500,0	4.750,0
Assegnazioni per la liquidazione di sospesi di tesoreria . . . . .	—	150,0	150,0	—	300,0	300,0
Spese per l'assistenza e beneficenza. . . . .	—	—	1.945,7	1.945,6	3.891,3	1.945,7
Sussidi agli Enti danneggiati dal terremoto nel 1908 . . . . .	—	—	—	10,0	10,0	—
Soccorsi e sussidi straordinari alle famiglie dei militari alle armi . . . . .	1.250,0	—	—	—	1.250,0	—
Indennità agli indigenti in dipendenza dell'abolizione del prezzo politico del pane. . . . .	—	—	—	6.300,0	6.300,0	—
Spese per il razionamento consumi alimentari e industriali. . . . .	—	7.310,0	—	—	7.310,0	7.310,0
Rimborsi agli uffici postali delle spese per la erogazione dei soccorsi alle famiglie dei richiamati	1,0	—	—	—	1,0	1,0
Spese per i servizi relativi alla protezione anti-aerea. . . . .	240,0	—	—	—	240,0	240,0
Assistenza post-bellica (b). . . . .	—	—	8.654,0	4.327,0	12.981,0	8.654,0
Spese per i campi di concentramento. . . . .	—	—	250,0	—	250,0	250,0
Contributo all'ENDSI . . . . .	—	—	269,5	—	269,5	269,5
Spese per i servizi antincendi. . . . .	—	1.224,4	1.224,3	—	2.448,7	2.448,7
Oneri minori e spese generali (compresi gli assegni al personale del Ministero). . . . .	3.062,2	754,6	1.465,0	—	5.281,8	1.173,1

(a) Consistono, secondo le comunicazioni dell'Ente, quasi totalmente in spese d'assistenza, rivolte alla prestazione di servizi o alla distribuzione di beni. — (b) Un terzo ai trasferimenti.

## Segue: Tav. IV — ESERCIZIO FINANZIARIO 1947-48

Milioni di lire

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUM	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero degli affari Esteri . . . . .</b>	—	<b>1.311,4</b>	<b>2.517,5</b>	<b>24,8</b>	<b>3.853,7</b>	<b>1.165,7</b>
Scuole italiane all'estero . . . . .	—	—	187,4	—	187,4	72,4
Contributi ad enti ed istituzioni. . . . .	—	100,2	100,2	—	200,4	200,4
Assistenza ai connazionali indigenti e difesa dell'italianità. . . . .	—	—	163,0	—	163,0	163,0
Missioni politiche, congressi ed esposizioni. . . . .	—	93,0	93,1	—	186,1	186,1
Spese riservate . . . . .	—	21,0	21,0	—	42,0	42,0
Saldo impegni per oneri concernenti l'Albania. . . . .	—	2,0	2,0	—	4,0	4,0
Protezione italiani all'estero . . . . .	—	—	20,0	—	20,0	20,0
Spese per il rimpatrio dell'estero di cittadini italiani e per la loro assistenza in Italia. . . . .	—	—	10,0	—	10,0	10,0
Sussidi eccezionali alle famiglie delle vittime di Mogadiscio . . . . .	—	—	—	20,0	20,0	—
Risarcimento danni arrecati da velivoli italiani . . . . .	—	—	—	4,8	4,8	—
Rappresentanze all'estero . . . . .	—	197,5	197,5	—	395,0	395,0
Spese generali (compresi taluni assegni). . . . .	—	897,7	1.723,3	—	2.621,0	72,8
<b>Ministero di Grazia e Giustizia . . . . .</b>	—	<b>9.168,7</b>	<b>9.128,6</b>	—	<b>18.297,3</b>	<b>6.315,0</b>
Spese per l'amministrazione giudiziaria, e per gli istituti di prevenzione e di pena. . . . .	—	9.113,7	9.113,6	—	18.227,3	6.245,0
Riparazione dei danni bellici subiti dalle industrie e bonifiche agrarie degli istituti di prevenzione e di pena. . . . .	—	40,0	—	—	40,0	40,0
Rinnovo arredamento di uffici giudiziari danneggiati dalla guerra . . . . .	—	15,0	15,0	—	30,0	30,0
<b>Ministero della Pubblica Istruzione . . . . .</b>	—	<b>16.289,5</b>	<b>68.127,7</b>	—	<b>84.417,2</b>	<b>5.332,8</b>
Provveditorato agli studi e istruzione elementare . . . . .	—	—	57.516,3	—	57.516,3	167,5
Istituti di educazione, convitti nazionali, ed istituti per sordomuti e ciechi. . . . .	—	—	605,4	—	605,4	331,6
Lotta contro l'analfabetismo. . . . .	—	—	1.000,0	—	1.000,0	1.000,0
Accademie e biblioteche . . . . .	—	237,7	26,4	—	264,1	264,1
Antichità e belle arti (a) . . . . .	—	39,0	221,3	—	260,3	260,3
Istruzione tecnica di avviamento professionale . . . . .	—	6.052,6	—	—	6.052,6	560,6
Istruzione universitaria (b) . . . . .	—	4.900,3	544,0	—	5.444,3	504,3
Scuola media (c) . . . . .	—	2.459,2	1.229,6	—	3.688,8	341,7
Istruzione classica, scientifica e magistrale. . . . .	—	234,4	117,2	—	351,6	32,6
<b>SPESE ECCEZIONALI:</b>						
Riparazione, restauro e ricollocamento in sito delle opere di arte. . . . .	—	—	814,1	—	814,1	814,1
Assistenza ai profughi reduci e partigiani nel campo dell'istruzione professionale. . . . .	—	754,4	—	—	754,4	754,4
Ripristino delle attrezzature di istituti di istruzione distrutti o danneggiati da offese belliche (d) . . . . .	—	187,0	94,0	—	281,0	281,0
Spese generali (compresi gli assegni al personale del ministero di ruolo e non di ruolo). . . . .	—	1.424,9	5.959,4	—	7.384,3	20,6
<b>Ministero della Difesa . . . . .</b>	<b>228.501,7</b>	<b>5.616,8</b>	<b>5.625,3</b>	<b>113,4</b>	<b>239.857,2</b>	<b>60.983,2</b>
<b>SPESE PER L'ESERCITO . . . . .</b>	<b>141.763,0</b>	<b>4.854,9</b>	<b>5.616,5</b>	<b>100,0</b>	<b>152.334,4</b>	<b>32.778,8</b>
Spese per i servizi tecnici e per il mantenimento delle truppe. . . . .	64.050,0	—	—	—	64.050,0	13.880,6

## Segue: TAV. IV — ESERCIZIO FINANZIARIO 1947-48

Milioni di lire

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
Servizio sanitario . . . . .	504,4	—	—	—	504,4	504,4
Assegnazione alla Croce Rossa Italiana. . . . .	—	—	200,0	—	200,0	200,0
Educazione fisica sportiva. . . . .	—	—	25,0	—	25,0	25,0
Assistenza morale del soldato. . . . .	—	—	185,0	—	185,0	185,0
Istituto di lavoro annessi ai reclusori militari. . . . .	—	25,0	—	—	25,0	25,0
Risarcimento danni causati durante le esercitazioni. . . . .	—	—	—	100,0	100,0	—
Applicazione di cippi di frontiera. . . . .	—	25,0	25,0	—	50,0	50,0
SPESE ECCEZIONALI:						
Recupero navi mercantili francesi affondate. . . . .	—	1.200,0	—	—	1.200,0	1.200,0
Spese per servizi e prestazioni per l'amministrazione militare dipendenti dalla guerra. . . . .	6.000,0	—	—	—	6.000,0	6.000,0
Spese per l'assistenza e il rimpatrio dei prigionieri e per il pagamento delle competenze ad esse dovute (a) . . . . .	14.406,7	—	—	—	14.406,7	3.000,0
Sistemazione dei cimiteri di guerra, onoranze ai caduti ed assistenza alle famiglie dei prigionieri. . . . .	—	—	158,8	—	158,8	158,8
Assegni ai partigiani. . . . .	500,0	—	—	—	500,0	—
Ripristino immobili danneggiati dalla guerra. . . . .	4.000,0	—	—	—	4.000,0	4.000,0
Rastrellamento ordigni esplosivi e bonifica campi minati. . . . .	—	1.775,0	1.775,0	—	3.550,0	3.550,0
Spese generali (assegni fissi) . . . . .	52.301,9	1.829,9	3.247,7	—	57.379,5	—
<b>SPESE PER LA MARINA . . . . .</b>	<b>55.303,7</b>	<b>680,0</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>55.983,7</b>	<b>18.110,7</b>
Spese per i servizi tecnici e per il mantenimento dei militari. . . . .	12.940,3	—	—	—	12.940,3	7.681,2
Servizio ospedaliero . . . . .	277,5	—	—	—	277,5	277,5
SPESE ECCEZIONALI:						
Recupero navi mercantili affondate nei porti. . . . .	—	250,0	—	—	250,0	250,0
Spese dell'Amministrazione della Marina militare dipendenti dalla guerra. . . . .	5.738,0	—	—	—	5.738,0	5.738,0
Gestione del naviglio noleggiato e requisito. . . . .	4.100,0	—	—	—	4.100,0	4.100,0
Spese per il rimpatrio dei prigionieri e competenze . . . . .	320,0	—	—	—	320,0	64,0
Spese generali. . . . .	31.927,9	430,0	—	—	32.357,9	—
<b>SPESE PER L'AERONAUTICA . . . . .</b>	<b>31.209,5</b>	<b>76,6</b>	<b>—</b>	<b>13,4</b>	<b>31.299,5</b>	<b>10.370,2</b>
Spese per i servizi tecnici e per il mantenimento del personale. . . . .	16.294,1	—	—	—	16.294,1	9.321,1
Spese sanitarie . . . . .	100,0	—	—	—	100,0	100,0
Aeronautica civile . . . . .	—	40,1	—	13,4	53,5	39,1
SPESE ECCEZIONALI:						
Spese dell'amministrazione aeronautica connesse con lo stato di guerra. . . . .	900,0	—	—	—	900,0	900,0
Spese per il rimpatrio dei prigionieri e per il pagamento delle competenze ad essi dovute. . . . .	610,0	—	—	—	610,0	10,0
Spese per il personale (assegni) . . . . .	13.305,4	36,5	—	—	13.341,9	—
<b>SPESE COMUNI. . . . .</b>	<b>225,5</b>	<b>5,3</b>	<b>8,8</b>	<b>—</b>	<b>239,6</b>	<b>227,9</b>
<b>Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>25.484,4</b>	<b>5.346,9</b>	<b>747,7</b>	<b>31.579,0</b>	<b>27.710,8</b>
Coltivazioni, industrie e difese agrarie. . . . .	—	219,0	—	—	219,0	219,0
Credito agrario e tutela economica della produzione agricola. . . . .	—	—	—	199,6	199,6	—

(a) Sono state ripartite fra P e C nella stessa proporzione del 1937-38. — (b) 9/10 alla P e 1/10 al C. — (c) 2/3 alla P e 1/3 al C. — (d) Ripartite fra C e P secondo le comunicazioni del Ministero interessato.

## Segue: TAV. IV — ESERCIZIO FINANZIARIO 1947-48

Milioni di lire

MINISTERI CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
Pesca . . . . .	—	37,0	—	—	37,0	37,0
Foreste (a) . . . . .	—	96,5	10,7	—	107,2	107,2
Bonifica integrale . . . . .	—	15.994,8	3.998,8	—	19.993,6	19.993,6
Zootecnia e caccia (b) . . . . .	—	143,9	7,6	—	151,5	151,5
<b>SPESE ECCEZIONALI:</b>						
Ripristino in efficienza delle aziende agrarie ed interventi straordinari per la difesa e l'incres- cimento della produzione. . . . .	—	3.171,2	—	—	3.171,2	3.171,2
Riparazione di opere di bonifica danneggiate da operazioni belliche. . . . .	—	3.100,0	775,0	—	3.875,0	3.875,0
Premi per il conferimento di grano da seme . . . . .	—	—	—	540,0	540,0	—
Premi a coltivatori per le bietole prodotte nel 1943	—	—	—	8,1	8,1	—
Spese generali e assegni al personale. . . . .	—	2.722,0	554,8	—	3.276,8	156,3
<b>Ministero dell'Industria e del Commercio . . . . .</b>	—	<b>2.237,5</b>	—	—	<b>2.237,5</b>	<b>1.076,5</b>
Spese per i servizi e assegni al personale. . . . .	—	1.412,5	—	—	1.412,5	251,5
Importazioni di merci alleate. . . . .	—	800,0	—	—	800,0	800,0
Riassetto delle miniere zolfifere colpite da offese belliche. . . . .	—	25,0	—	—	25,0	25,0
<b>Ministero per il Commercio Estero . . . . .</b>	—	<b>394,4</b>	—	—	<b>394,4</b>	<b>63,7</b>
Spese generali, trattati, accordi commerciali e servizi valutari, contributo all'ICE e assegni al personale. . . . .	—	394,4	—	—	394,4	63,7
<b>Ministero dei Trasporti . . . . .</b>	—	<b>4.514,1</b>	<b>750,0</b>	<b>660,6</b>	<b>5.924,7</b>	<b>4.609,8</b>
Requisizioni autoveicoli. . . . .	—	15,0	5,0	—	20,0	20,0
Sovvenzioni chilometriche per costruzioni ed esercizio ferrovie concesse all'industria privata	—	831,0	—	277,0	1.108,0	831,0
Sovvenzioni per concessione di sola costruzione di ferrovie . . . . .	—	11,9	—	3,9	15,8	11,9
Spese per la costruzione di strade ferrate in con- cessione. . . . .	—	1.269,0	423,0	—	1.692,0	1.692,0
Sussidi per l'impianto e l'esercizio di autolinee	—	3,0	—	1,0	4,0	3,0
Sussidi straordinari di esercizio per pubblici servizi di trasporto. . . . .	—	1.125,0	—	375,0	1.500,0	1.125,0
Annualità relative al lavoro di costruzione e com- pletamento di ferrovie in Sicilia. . . . .	—	7,5	—	2,5	10,0	7,5
Sovvenzione alle Ferrovie extra-urbane a tra- zione meccanica. . . . .	—	3,8	—	1,2	5,0	3,8
Provvidenze per lo sviluppo dell'auto-trazione a gassogeno. . . . .	—	0,5	0,1	—	0,6	0,6
Spese per il servizio automobilistico delle ammi- nistrazioni centrali dello Stato. . . . .	—	11,3	3,7	—	15,0	15,0
Riattivazione dei pubblici servizi concessi all'in- dustria privata. . . . .	—	675,0	225,0	—	900,0	900,0
Spese generali. . . . .	—	561,1	93,2	—	654,3	—
<b>Ministero delle Poste e Telecomunicazioni . . . . .</b>	—	<b>4,8</b>	<b>1,6</b>	—	<b>6,4</b>	—
Spese generali, assegni fissi, competenze accessorie	—	4,8	1,6	—	6,4	—

(a) 9/10 alla P 1/10 al C. — (b) 95% alla P 5% al C.

## Segue: TAV. IV — ESERCIZIO FINANZIARIO 1947-48

Milioni di lire

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero della Marina Mercantile . . . . .</b>	<b>1.950,2</b>	<b>3.153,7</b>	<b>673,1</b>	<b>168,7</b>	<b>5.945,7</b>	<b>5.327,2</b>
PARTE ORDINARIA :						
Recupero e rimessa in efficienza di navi mercantili	—	645,0	—	—	645,0	645,0
Sovvenzioni alla Cassa Previdenza gente di mare	—	—	—	17,7	17,7	—
Capitanerie di Porto. . . . .	—	8,2	2,7	—	10,9	10,9
Sovvenzioni alle Società assentrici di servizi marittimi . . . . .	—	454,0	—	151,0	605,0	454,0
Compensi per costruzioni e sistemazioni di navi	—	1.537,5	512,5	—	2.050,0	2.050,0
Concorso nelle spese per la vigilanza sui ghiacciai	—	9,1	3,1	—	12,2	12,2
SPESE AVENTI CARATTERE ECCEZIONALE :						
Spese per l'Amministrazione della marina mercantile connesse con le passate vicende belliche	—	262,5	87,5	—	350,0	350,0
Spese delle capitanerie di porto connesse con le passate vicende belliche. . . . .	—	1,5	0,5	—	2,0	2,0
Spese per la gestione del naviglio noleggiato o requisito . . . . .	1.794,0	—	—	—	1.794,0	1.794,0
Spese generali. . . . .	156,2	235,9	66,8	—	462,9	9,1
<b>Ministero dei Lavori Pubblici . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>110.416,0</b>	<b>70.163,3</b>	<b>13.087,4</b>	<b>193.666,7</b>	<b>173.699,1</b>
Manutenzione di opere pubbliche, marittime idrauliche, edilizie, spese per il personale, spese per altre opere pubbliche, risultanti dalla parte ordinaria del bilancio. . . . .	—	60.001,6	20.000,6	8.087,4	88.089,6	73.625,5
Riparazione e ricostruzione di opere pubbliche e di edifici privati danneggiati da operazioni belliche (a) . . . . .	—	50.036,8	50.036,8	—	100.073,6	100.073,6
Riparazioni di danni bellici subiti da opere stradali, a carico del bilancio dell'ANAS con fondi somministrati dallo Stato. . . . .	—	—	—	5.000,0	5.000,0	—
Personale temporaneamente assunto per i servizi di riparazioni di danni bellici . . . . .	—	377,6	125,9	—	503,5	—
<b>Ministero del Tesoro . . . . .</b>	<b>25.095,0</b>	<b>102.866,4</b>	<b>38.864,3</b>	<b>136.432,1</b>	<b>303.257,8</b>	<b>131.003,7</b>
Interessi di debiti pubblici . . . . .	—	—	—	69.336,5	69.336,5	—
Pensioni di guerra. . . . .	19.697,4	—	—	—	19.697,4	—
Contributo all'ANAS . . . . .	—	—	—	7.553,5	7.553,5	—
Contributi all'Azienda delle Poste e Telegrafi . . . . .	—	120,0	—	40,0	160,0	120,0
Beneficenza Romana . . . . .	—	—	1.471,4	—	1.471,4	1.471,4
Annualità, contributi, assegnazioni e sussidi vari	—	747,6	747,6	747,7	2.242,9	1.495,2
Assistenza ai Combattenti e Reduci nonché alle relative Associazioni (b) . . . . .	—	—	1.204,1	1.204,1	2.408,2	1.204,1
Concorso nelle operazioni di credito per la ricostruzione industriale e per il ripristino in efficienza delle navi sinistrate . . . . .	—	—	—	740,9	740,9	—
Contributo nelle spese per l'assegno di contingenza al personale degli Istituti di Previdenza amministrati dalla Cassa Depositi e Prestiti . . . . .	—	—	—	950,0	950,0	—
Rimborso alla Cassa Depositi e Prestiti delle spese da essa sostenute per corrispondere la indennità di carovita ai pensionati del Monte Pensioni insegnanti elementari . . . . .	—	—	1.526,3	—	1.526,3	—

(a) Per mancanza di elementi si è dovuto supporre che tali spese si ripartiscano, in parti uguali, fra P e C. — (b) Si è ammesso che consistano per il 50 % in sussidi e per il resto in spese di assistenza.

## Segue : TAV. IV — ESERCIZIO FINANZIARIO 1947-48

Milioni di lire

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SP. SE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SP. SE PRODUT- TIVE	SP. SE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SP. SE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
Contributo in dipendenza di pubbliche calamità . . . . .	—	—	—	32,5	32,5	—
Presidenza della Repubblica . . . . .	—	24,0	24,0	—	48,0	24,0
Assemblee Legislative . . . . .	—	582,2	582,3	—	1.164,5	582,3
Contributo al fondo per il culto . . . . .	—	—	745,4	—	745,4	745,4
Presidenza del Consiglio dei Ministri ed organi dipendenti . . . . .	—	709,3	709,4	—	1.418,7	1.418,7
Assegni al personale della Presidenza del Consiglio ed organi dipendenti . . . . .	—	1.228,1	1.228,1	—	2.456,2	—
Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità pubblica . . . . .	—	—	9.256,9	—	9.256,9	9.256,9
Stampa, Spettacoli e Turismo . . . . .	—	—	1.902,6	—	1.902,6	1.902,6
<b>AMMINISTRAZIONE DEL TESORO</b>						
Emissione di prestiti e di monete . . . . .	—	871,0	870,0	—	1.741,0	1.741,0
Servizi del Tesoro . . . . .	—	223,6	223,7	—	447,3	447,3
Compenso alla Banca d'Italia per i servizi di tesoreria . . . . .	—	450,0	449,0	—	899,0	899,0
Provveditorato Generale dello Stato . . . . .	—	2.062,8	2.062,9	—	4.125,7	4.125,7
Servizio delle Pensioni di Guerra . . . . .	—	14,2	14,1	—	28,3	28,3
Servizio per il Risarcimento dei danni di guerra . . . . .	—	5,2	5,3	—	10,5	10,5
Fondi di riserva . . . . .	—	87,2	87,3	—	174,5	174,5
Spese di personale dell'Amministrazione del Tesoro . . . . .	—	5.789,4	5.789,4	—	11.578,8	42,9
<b>SP. SE DI CARATTERE ECCEZIONALE: SOVVENZIONI STRAORDINARIE AD AZIENDE AUTONOME DELLO STATO</b>						
Ad integrazione dei bilanci e per la riparazione dei danni bellici . . . . .	—	76.366,8	—	25.455,6	101.822,4	76.366,9
Gestione rischi marittimi (a) . . . . .	300,0	—	—	—	300,0	300,0
Spese eccezionali per la Sanità pubblica . . . . .	—	—	150,0	—	150,0	150,0
Piano regolatore di Roma . . . . .	—	42,2	42,3	—	84,5	84,5
Spese relative alla Commissione per il riconoscimento delle qualifiche di partigiani (a) . . . . .	97,6	1.133,7	—	—	97,6	97,6
Alto Commissariato per l'Alimentazione . . . . .	—	—	—	—	1.133,7	1.133,7
Spese per prestazioni a favore delle Armate Alleate e risarcimento dei danni da esse causati (b) . . . . .	—	9.135,3	9.135,3	9.135,3	27.405,9	18.270,6
Assistenza alle famiglie delle vittime politiche . . . . .	—	—	—	20,0	20,0	—
Spese del Provveditorato Generale dello Stato per il servizio razionamento consumi . . . . .	—	2.755,0	—	—	2.755,0	2.755,0
Ufficio per le zone di confine . . . . .	—	336,8	336,8	—	673,6	673,6
Contributo all'O. N. Invalidi di guerra per i primi soccorsi ai sinistrati civili . . . . .	—	—	15,0	15,0	30,0	15,0
Ufficio per le Sanzioni contro il fascismo . . . . .	—	40,5	40,6	—	81,1	81,0
Pontificia commissione Assistenza . . . . .	—	—	38,0	—	38,0	38,0
Saldo spese concernenti il soppresso Ministero per l'Italia occupata (c) . . . . .	—	—	70,0	—	70,0	70,0
Spese per l'attuazione accordi italo-inglese sui beni italiani in Gran Bretagna . . . . .	—	5,0	—	—	5,0	5,0
Risarcimento danni di guerra . . . . .	—	—	—	20.001,0	20.001,0	—
Sovvenzioni all'A C A I . . . . .	—	—	—	1.200,0	1.200,0	—
Spese per la gestione sequestrataria dei beni dei sudditi nemici . . . . .	—	136,5	136,5	—	273,0	273,0
Spese dipendenti dal Trattato di pace . . . . .	5.000,0	—	—	—	5.000,0	5.000,0

(a) Le spese relative sono state considerate come un costo della guerra. — (b) Si è supposto che 2/3 delle spese riguardano servizi utili alla produzione e al consumo e 1/3 si riferiscono a risarcimenti di danni. — (c) Riguardano spese di assistenza.



## Segue : TAV. IV — ESERCIZIO FINANZIARIO 1947-48

Milioni di lire

MINISTERI CATEGORIE DI SPESE	SPESA MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESA PRODUT- TIVE	SPESA DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESA PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>Ministero delle Finanze . . . . .</b>	—	<b>31.562,2</b>	<b>31.114,9</b>	<b>2.000,0</b>	<b>64.677,1</b>	<b>27.858,6</b>
Riparazione danni bellici subiti dalle aziende pa- trimoniali . . . . .	—	80,0	—	—	80,0	80,0
Guardia di Finanza . . . . .	—	9.078,8	9.078,8	—	18.157,6	5.286,6
Catasto e Servizi tecnici erariali . . . . .	—	358,9	358,9	—	717,8	717,8
Tasse ed Imposte Indirette sugli Affari . . . . .	—	104,9	104,9	—	209,8	209,8
Finanza locale . . . . .	—	3,0	3,0	—	6,0	6,0
Demanio Pubblico e Mobiliare . . . . .	—	202,7	202,7	—	405,4	405,4
Imposte dirette . . . . .	—	183,1	183,2	—	366,3	366,3
Dogane ed Imposte di fabbricazione . . . . .	—	42,5	42,4	—	84,9	84,9
Lotterie . . . . .	—	11,2	11,3	—	22,5	22,5
Monopoli . . . . .	—	4,3	4,3	—	8,6	8,6
Vincite al Lotto . . . . .	—	—	—	2.000,0	2.000,0	—
Assegnazioni ad Enti vari (a) . . . . .	—	8.642,7	8.642,7	—	17.285,4	17.285,4
Spese di riscossione delle entrate . . . . .	—	1.293,6	1.293,6	—	2.587,2	2.587,2
Spese per liquidazione di società ed enti a capi- tale statale . . . . .	—	210,0	—	—	210,0	210,0
Assegnazioni per la sistemazione di sospesi di Tesoreria . . . . .	—	100,0	100,0	—	200,0	200,0
Servizi della Finanza straordinaria . . . . .	—	141,8	141,8	—	283,6	283,6
Spese generali . . . . .	—	11.104,7	10.947,3	—	22.052,0	104,5
<b>Ministero del Bilancio . . . . .</b>	—	<b>3,1</b>	<b>3,0</b>	—	<b>6,1</b>	<b>0,1</b>
Spese generali ed assegni al personale . . . . .	—	3,1	3,0	—	6,1	0,1
<b>Ministero dell'Africa Italiana . . . . .</b>	<b>219,1</b>	<b>7,2</b>	<b>4.507,8</b>	<b>150,0</b>	<b>4.884,1</b>	<b>2.575,7</b>
SPESA DI CARATTERE ECCEZIONALE						
Spese per il personale prigioniero internato e disperso . . . . .	—	—	1.300,0	—	1.300,0	1.300,0
Spese per il rimpatrio e l'assistenza dei connazio- nali dell'Africa Italiana . . . . .	—	—	756,6	—	756,6	756,6
Pagamenti in Italia per conto del Governo Ge- nerale dell'Africa Orientale Italiana a sistema- zione impegni di guerra . . . . .	77,0	—	—	—	77,0	77,0
Pagamenti in Italia per conto del Governo Ge- nerale della Libia a sistemazione impegni di guerra . . . . .	30,0	—	—	—	30,0	30,0
Risarcimento danni di guerra . . . . .	—	—	—	150,0	150,0	—
Spese assistenziali di carattere riservato . . . . .	—	—	320,0	—	320,0	320,0
Spese per l'assistenza dei nativi dell'Africa Ita- liana, residenti nel territorio metropolitano . . . . .	—	—	11,5	—	11,5	11,5
Spese per la sistemazione di impegni concernenti le passate gestioni della Libia e dell'A.O.I. (b)	9,2	3,8	2,3	—	15,3	15,3
Spese generali e assegni al personale . . . . .	102,9	3,4	2.117,4	—	2.223,7	65,3
<b>Ministero del Lavoro e della Previdenza So- ciale . . . . .</b>	<b>404,1</b>	<b>7.005,3</b>	<b>161,0</b>	<b>11.820,5</b>	<b>19.390,9</b>	<b>4.982,2</b>
Ispettorato del Lavoro . . . . .	—	44,2	—	—	44,2	44,2
Ufficio Provinciale del Lavoro . . . . .	—	85,0	—	—	85,0	85,0
Previdenza ed assistenza . . . . .	—	—	—	11.700,5	11.700,5	—
Migrazioni interne (c) . . . . .	—	1.092,5	121,0	—	1.213,5	1.213,5

(a) Si è supposto che riguardino per metà la produzione e per l'altra metà il consumo. — (b) 60 % alle M, 25 % alla P e 15 % al C. — (c) 90 % alla P e 10 % al C.

Segue : TAV. IV — ESERCIZIO FINANZIARIO 1947-48  
Milioni di lire

MINISTERI — CATEGORIE DI SPESE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVZ	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
Saldo impegni di esercizi dei corsi per opere di previdenza ed assistenza . . . . .	—	—	40,0	120,0	160,0	40,0
Assegni familiari agli operai richiamati alle armi	100,0	—	—	—	100,0	—
Addestramento ed avviamento al lavoro di reduci e partigiani . . . . .	—	1.582,8	—	—	1.582,8	1.582,8
Fondi per i corsi di rieducazione professionale dei lavoratori . . . . .	—	2.000,0	—	—	2.000,0	2.000,0
Saldo impegni di esercizi decorsi per assegni familiari agli operai richiamati . . . . .	216,0	—	—	—	216,0	—
Spese generali ed assegni al personale . . . . .	88,1	2.200,8	—	—	2.288,9	16,7
<b>TOTALE GENERALE . . . . .</b>	<b>302.593,9</b>	<b>331.478,5</b>	<b>259.193,5</b>	<b>184.037,8</b>	<b>1.077.303,7</b>	<b>503.535,3</b>

## TAV. V — Dati riassuntivi per ministeri secondo la natura delle spese

## A) Esercizi finanziari 1937-38 e 1938-39

Migliaia di lire

MINISTERI — AZIENDE	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>ESERCIZIO FINANZIARIO 1937-38</b>						
Interni . . . . .	864.362	2.349	214.085	357.800	1.438.596	372.174
Esteri . . . . .	—	138.876	219.230	5.468	363.574	189.132
Grazia e Giustizia . . . . .	—	228.720	228.728	—	457.448	144.227
Pubblica Istruzione . . . . .	3.637	498.664	1.370.264	9.218	1.881.783	291.629
Cultura Popolare . . . . .	—	692	102.825	3.937	107.454	96.953
Guerra . . . . .	5.930.461	—	167	5.943	5.936.571	3.476.984
Marina . . . . .	2.866.884	5.580	1.860	125	2.874.449	2.170.644
Aeronautica . . . . .	3.915.973	108.128	5.623	30.350	4.060.074	3.420.159
Agricoltura e Foreste . . . . .	—	478.585	130.193	137.656	746.434	523.995
Corporazioni . . . . .	—	203.082	610	74.222	277.914	171.283
Comunicazioni . . . . .	—	495.584	62.879	282.244	840.707	508.720
Lavori Pubblici . . . . .	—	546.660	552.004	228.100	1.326.764	987.676
Azienda Autonoma Statale della Strada . . . . .	—	370.161	123.390	31.320	524.871	427.578
Finanze . . . . .	158.563	2.001.667	1.480.909	7.483.229	11.124.368	1.861.568
Africa Italiana . . . . .	2.156.449	2.849.037	752.398	15.114	5.772.998	1.731.900
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>15.896.329</b>	<b>7.927.785</b>	<b>5.245.165</b>	<b>8.664.726</b>	<b>37.734.005</b>	<b>16.374.622</b>
<b>ESERCIZIO FINANZIARIO 1938-39</b>						
Interni . . . . .	1.049.623	1.756	283.616	254.688	1.589.683	506.422
Esteri . . . . .	207	169.667	307.545	4.977	482.396	300.037
Grazia e Giustizia . . . . .	—	239.381	239.386	—	478.767	161.864
Pubblica Istruzione . . . . .	4.352	553.250	1.424.563	10.781	1.992.946	296.444
Cultura Popolare . . . . .	—	3.190	122.484	4.959	130.633	117.229
Guerra . . . . .	6.828.271	—	168	6.306	6.834.745	4.086.073
Marina . . . . .	3.325.168	6.189	2.065	51	3.333.473	1.894.716
Aeronautica . . . . .	4.286.483	131.261	7.057	36.334	4.461.135	3.705.123
Agricoltura e Foreste . . . . .	—	548.357	155.708	170.880	874.945	603.599
Corporazioni . . . . .	—	264.541	669	51.770	316.980	223.979
Comunicazioni . . . . .	—	557.172	20.183	351.480	928.835	536.378
Lavori Pubblici . . . . .	—	566.896	628.332	239.754	1.434.982	1.077.747
Azienda Autonoma Statale della Strada . . . . .	—	289.177	96.393	104.728	490.298	311.107
Finanze . . . . .	195.537	1.984.104	1.512.416	8.027.431	11.719.488	1.849.817
Scambi e Valute . . . . .	—	23.448	—	—	23.448	14.001
Africa Italiana . . . . .	1.612.243	1.697.360	520.211	15.112	3.844.926	1.153.200
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>17.301.884</b>	<b>7.035.749</b>	<b>5.320.796</b>	<b>9.279.251</b>	<b>38.937.680</b>	<b>16.837.736</b>

Segue: TAV. V — DATI RIASSUNTIVI PER MINISTERI SECONDO LA NATURA DELLE SPESE

B) Esercizi finanziari 1946-47 e 1947-48

Milioni di lire

MINISTERI	SPESE MILITARI E DI PUBBLICA SICUREZZA	SPESE PRODUT- TIVE	SPESE DI CONSUMO	TRASFE- RIMENTI	TOTALE	SPESE PER ACQUISTO DI MATERIALI E SERVIZI DAL SETTORE PRIVATO
<b>ESERCIZIO FINANZIARIO 1946-47</b>						
Interno . . . . .	27.783,8	8.410,6	15.118,3	40.838,7	92.151,4	28.570,5
Affari esteri . . . . .	—	632,8	1.869,6	21,0	2.523,4	649,5
Grazia e Giustizia . . . . .	—	5.248,9	5.250,0	39,1	10.538,0	3.029,0
Pubblica Istruzione . . . . .	—	13.263,9	39.466,7	15,0	52.745,6	5.149,0
Guerra . . . . .	86.476,7	3.437,7	5.188,3	95,0	95.197,7	31.289,3
Marina . . . . .	31.485,5	3.439,2	382,8	129,5	35.437,0	14.187,2
Aeronautica . . . . .	18.420,3	81,5	54,0	14,1	18.569,9	4.027,3
Agricoltura e foreste . . . . .	—	15.661,3	1.596,1	75.139,4	92.396,8	15.075,4
Industria e commercio . . . . .	—	1.842,6	—	—	1.842,6	1.225,2
Commercio Estero . . . . .	—	246,5	—	—	246,5	50,4
Trasporti . . . . .	—	4.464,6	1.080,0	402,5	5.947,1	5.239,0
Poste e telecomunicazioni . . . . .	—	3,7	1,3	—	5,0	—
Lavori Pubblici . . . . .	—	101.923,6	69.979,7	7.653,2	179.556,5	167.565,7
Tesoro . . . . .	300,0	125.145,0	27.236,7	97.037,5	249.719,2	148.837,0
Finanze . . . . .	—	15.483,7	15.483,6	1.600,0	32.567,3	10.255,0
Bilancio . . . . .	—	0,2	0,2	—	0,4	—
Africa Italiana . . . . .	360,2	109,6	3.330,7	125,0	3.925,5	2.985,6
Assistenza Post-bellica . . . . .	—	517,0	4.240,6	6.500,0	11.257,6	4.421,4
Lavoro e Previdenza Sociale . . . . .	523,4	887,8	1.324,0	7.204,4	9.939,6	1.264,7
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>165.349,9</b>	<b>300.800,2</b>	<b>191.602,6</b>	<b>236.814,4</b>	<b>894.567,1</b>	<b>443.821,2</b>
<b>ESERCIZIO FINANZIARIO 1947-48</b>						
Interno . . . . .	46.423,8	11.439,0	22.208,5	18.832,6	98.903,9	47.401,9
Esteri . . . . .	—	1.311,4	2.517,5	24,8	3.853,7	1.165,7
Grazia e Giustizia . . . . .	—	9.168,7	9.128,6	—	18.297,3	6.315,0
Pubblica Istruzione . . . . .	—	16.289,5	68.127,7	—	84.417,2	5.332,8
Difesa :						
Esercito . . . . .	141.763,0	4.854,9	5.616,5	100,0	152.334,4	32.778,8
Marina . . . . .	55.303,7	680,0	—	—	55.983,7	18.110,7
Aeronautica . . . . .	31.209,5	76,6	—	13,4	31.299,5	11.370,2
Spese comuni . . . . .	225,5	5,3	8,8	—	239,6	227,9
Agricoltura e foreste . . . . .	—	25.484,4	5.346,9	747,7	31.579,0	27.710,8
Industria e Commercio . . . . .	—	2.237,5	—	—	2.237,5	1.076,5
Commercio Estero . . . . .	—	394,4	—	—	394,4	63,7
Trasporti . . . . .	—	4.514,1	750,0	660,6	5.924,7	4.609,8
Poste e telecomunicazioni . . . . .	—	4,8	1,6	—	6,4	—
Marina Mercantile . . . . .	1.950,2	3.153,7	673,1	168,7	5.945,7	5.327,2
Lavori Pubblici . . . . .	—	110.416,0	70.163,3	13.087,4	193.666,7	173.699,1
Tesoro . . . . .	25.095,0	102.866,4	38.864,3	136.432,1	303.257,8	131.003,7
Finanze . . . . .	—	31.562,2	31.114,9	2.000,0	64.677,1	27.858,6
Bilancio . . . . .	—	3,1	3,0	—	6,1	0,1
Africa Italiana . . . . .	219,1	7,2	4.507,8	150,0	4.884,1	2.575,7
Lavoro e Previdenza Sociale . . . . .	404,1	7.005,3	161,0	11.820,5	19.390,9	4.982,2
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>302.593,9</b>	<b>331.474,5</b>	<b>259.193,5</b>	<b>184.037,8</b>	<b>1.077.299,7</b>	<b>500.106,0</b>

## CAPITOLO DECIMO

### LA BILANCIA DEI PAGAMENTI INTERNAZIONALI (\*)

#### BENI E SERVIZI

#### MERCI

##### 1 — *Oggetto ed elementi del calcolo*

Il calcolo della bilancia commerciale ha per oggetto l'accertamento del valore complessivo delle merci scambiate con l'estero nell'unità di tempo considerata (merci importate ed esportate e movimento dei depositi doganali), sia che queste diano luogo a pagamenti o ad accreditamenti internazionali sia che vengano cedute a titolo gratuito.

È noto che essa ha sempre rivestito per l'Italia una importanza preminente nel quadro della bilancia dei pagamenti, e che tale importanza si è ulteriormente accresciuta dopo la guerra. L'attendibilità dei dati relativi alla bilancia dei pagamenti risulta pertanto, specialmente nel dopoguerra, strettamente legata a quella dei dati relativi alla bilancia commerciale. D'altra parte è appunto nel dopoguerra che, per le particolari condizioni nelle quali si svolge il nostro commercio con l'estero, il calcolo degli elementi costitutivi della bilancia commerciale si presenta più delicato e complesso. Anticipando quanto sarà più oltre ampiamente illustrato, è però da avvertire che gli elementi disponibili sono tali da rendere i risultati del calcolo relativo al 1947 non meno attendibili di quello relativo al 1938.

Per il calcolo della bilancia commerciale secondo lo schema proposto dal Fondo Monetario (al quale si uniforma, nella misura massima consentita dalla natura del materiale statistico disponibile, il presente calcolo) occorre effettuare la seguente discriminazione di valori: 1) valori fob delle merci importate ed esportate; 2) valori delle merci introdotte ed estratte dai depositi doganali; 3) noli pagati alla marina nazionale; 4) noli pagati alla marina estera; 5) importo dei premi di assicurazione merci pagati a compagnie estere; 6) importo dei premi di assicurazione pagati alle compagnie nazionali.

Detto schema prevede un duplice ordine di rettifiche. Col primo (adjustments for coverage) si tende ad includere nella bilancia talune categorie di

---

(\*) Il presente capitolo è dovuto al prof. ALESSANDRO COSTANZO, Capo Reparto dell'Istituto Centrale di Statistica, al dr. FRANCESCO DELLO JOIO, Capo divisione del Ministero del Commercio Estero e al dr. GASTONE BARSANTI, Direttore Capo Servizio inc. dell'Istituto Centrale di Statistica.

Il prof. Costanzo ha coordinato l'intero lavoro e ha redatto la parte relativa alla bilancia commerciale, alle donazioni ed alle conclusioni; il dr. dello Joio ha redatto la parte relativa al turismo, alle assicurazioni, ai servizi statali alla voce «varie», ai redditi da investimenti e da lavoro ed al movimento dei capitali; il dr. Barsanti quella concernente i trasporti.

merci eventualmente non comprese nel commercio speciale (1) e ad escluderne altre eventualmente comprese (2).

Col secondo (valuation adjustments) si tende a rettificare, se necessario, i valori risultanti dalle statistiche ufficiali, sia per le partite commerciali che per quelle non commerciali, quali le merci UNRRA, i pacchi dono, le riparazioni di guerra in natura, ecc.

Lo schema del Fondo Monetario, infine, considera espressamente il caso di quei paesi che hanno cambi specifici in relazione ai diversi regolamenti valutari, e consiglia il doppio calcolo — uno nella moneta nazionale e l'altro in una moneta tipo — della bilancia dei pagamenti e quindi di quella commerciale. Poichè in tale condizione trovasi, come è noto, l'Italia dal 1934, anno in cui fu introdotto il controllo dei cambi, si è ritenuto opportuno aggiungere alla valutazione in lire correnti anche una valutazione in dollari effettuata coi criteri che saranno più avanti indicati.

I dati disponibili per le varie valutazioni sono quelli risultanti dalle statistiche ufficiali curate dall'Istituto Centrale di Statistica. In base ai criteri fissati dalla Convenzione di Ginevra del 14 dicembre 1928 per le statistiche economiche, le statistiche italiane distinguono il commercio estero in commercio speciale, generale e di transito.

Il commercio *speciale* comprende:

all'importazione:

— le merci estere introdotte nel territorio doganale dello Stato per consumo, sia che si tratti di merci venute direttamente dall'estero che di merci estratte dai depositi doganali;

— le merci estere importate temporaneamente per la fabbricazione dei prodotti da riesportare oppure per subire un completamento di mano d'opera o una riparazione;

— le merci nazionali già esportate temporaneamente, che vengono reimportate dopo aver subito all'estero una trasformazione ovvero un completamento di mano d'opera o una riparazione.

(1) Argento non monetario, pacchi postali, piccole spedizioni di merci non considerate nella statistica a causa del loro trascurabile valore, prodotto dalla pesca effettuata dai natanti nazionali venduto direttamente all'estero prima di toccare un porto nazionale; importazioni ed esportazioni di navi ed aeromobili; navi ed aeromobili importati od esportati dopo aver subito un lavoro di trasformazione o che comunque superi quello di ordinaria riparazione; merci UNRRA e altri doni in natura, riparazioni di guerra in natura, energia elettrica e gas, altre eventuali.

(2) Merci inviate dal paese cui la bilancia si riferisce alle proprie missioni diplomatiche od alle proprie forze armate all'estero; merci inviate alle proprie missioni diplomatiche o alle proprie forze armate stazionanti nel territorio nazionale da parte di terzi paesi; provviste di bordo vendute a natanti esteri o, rispettivamente, acquistate all'estero da natanti nazionali; oro e monete d'oro, pellicole cinematografiche temporaneamente importate ed esportate per essere proiettate; merci nazionali di ritorno, altre eventuali.

all'esportazione :

— le merci nazionali o nazionalizzate (intendendo per merci nazionalizzate, agli effetti statistici, le merci di provenienza estera già sdoganate) esportate con destinazione definitiva per l'estero o imbarcate come provviste di bordo di bastimenti o di aeromobili esteri ;

— le merci nazionali esportate temporaneamente per la fabbricazione, all'estero, di prodotti da reimportare ovvero per subire, all'estero, un completamento di mano d'opera o una riparazione ;

— le merci estere già importate temporaneamente, che vengono riesportate dopo aver subito, in Italia, una trasformazione ovvero un completamento di mano d'opera o una riparazione.

Il commercio *generale* comprende :

— le importazioni e le esportazioni comprese nel commercio speciale ed inoltre :

— all'importazione, le merci giunte dall'estero ed introdotte nei depositi doganali (1) ;

— all'esportazione, le merci estere estratte dai depositi stessi per essere rispediti all'estero.

Il commercio di *transito*, infine, comprende tutte le merci che attraversano la linea doganale per uscirne senza essere state sottoposte ad alcuna operazione di sdoganamento e senza essere state comunque messe a disposizione degli importatori. Questo non viene tenuto in alcun conto agli effetti della bilancia commerciale, fatta eccezione per il così detto transito indiretto, che riguarda merci estratte dai depositi per essere rispediti all'estero e quindi già considerate nella statistica dei depositi doganali.

Onde apprezzare esattamente la natura dei dati disponibili e, quindi, le possibilità di calcolo che essi offrono, occorre anche tenere presenti altre particolari caratteristiche della statistica in esame, che qui di seguito si richiamano. Le merci nazionali di ritorno, cioè le merci già esportate e successivamente respinte dall'importatore estero, fino al 1938 erano comprese all'importazione,

(1) È da avvertire che, per quanto riguarda il movimento dei depositi doganali, viene rilevata unicamente la quantità delle singole merci immesse od estratte. Il valore viene calcolato sulla base dei valori medi delle singole merci desunte dal commercio speciale. Nelle statistiche le merci estratte dai depositi (depositi franchi, magazzini generali, magazzini sotto diretta custodia delle dogane, magazzini dati in affitto dalle dogane e magazzini privati) vengono classificate a seconda dello scopo della estrazione : introduzione nel Paese per immissione al consumo ; spedizione ad altra dogana ; spedizione all'estero. In quest'ultimo caso sono specificati i paesi di destinazione o risulta l'indicazione « provviste di bordo ». Tali indicazioni sono particolarmente utili ai fini del calcolo della bilancia che all'importazione deve comprendere, della merce introdotta nei depositi doganali, solo quella parte che durante il periodo considerato non è stata estratta per immissione al consumo, ed all'esportazione deve comprendere, della merce estratta dai depositi stessi, solo quella rispedita all'estero.

mentre, a partire dal 1939, esse vengono considerate in diminuzione dell'esportazione del mese in cui questa venne effettuata.

Nella statistica del commercio speciale del 1938 è compreso il movimento dei pacchi postali che nel 1947 fu praticamente nullo, mentre ebbe notevole importanza in detto anno quello dei pacchi dono.

Taluni movimenti di merci, complessivamente di trascurabile entità, sono esclusi dalla statistica del commercio con l'estero (1).

Per il 1947 sono altresì escluse certe categorie di merci inviate a scopi assistenziali e quindi a titolo gratuito, quali le merci destinate alla C R I, il cosiddetto « dono svizzero » e le merci destinate all'ENDSI (Ente Nazionale Distribuzione Soccorsi Italia).

Così pure sono escluse le vendite dei residui di guerra effettuate dalla ARAR. L'ammontare di queste, però, come pure il controvalore dei pacchi dono e delle altre merci inviate a titolo gratuito, è noto, ed è pertanto possibile tenerne conto agli effetti della valutazione della bilancia commerciale.

I valori forniti dalle statistiche ufficiali si riferiscono in genere, secondo quanto stabilito dalla ricordata Convenzione di Ginevra del 1928, alle merci poste al confine, dazio doganale escluso, e, pertanto, essi sono cif all'importazione e fob all'esportazione.

È, tuttavia, da tenere presente che, per quanto riguarda il movimento via terra, non sempre tali valori hanno questo preciso significato, data la difficoltà pratica di determinare separatamente il costo del trasporto sul territorio nazionale e su quello estero.

I dati disponibili sono sostanzialmente identici per il 1938 e 1947. È da notare, però, che in quest'ultimo anno notevoli difficoltà si sono presentate per quanto riguarda la determinazione del valore delle merci importate ed esportate, in relazione: a) alla molteplicità dei regolamenti valutari escogitati per rendere possibili gli scambi che trovavano difficoltà, talora insormontabili, nel disordine monetario post-bellico e nella conseguente mancanza di ben definiti rapporti di cambio tra le varie monete, oltre che nella mancanza di un vero e proprio mercato libero internazionale; b) al fatto che taluni prodotti fondamentali per l'economia del Paese vennero importati dallo Stato o per conto dello Stato e da questo ceduti talora a prezzi politici ai consumatori

(1) Tali sono le merci destinate ai comuni di Livigno e di Campione d'Italia, quelle provenienti da contrabbando, da demolizioni di navi nazionali ed estere, da disfacimento di cavi sottomarini, la merce abbandonata, quella confiscata, quella proveniente da ricupero naufragio, le paccottiglie dei marinai, le provviste di bordo per bastimenti nazionali, i pacchi dono, le merci a seguito dei viaggiatori, le merci costituenti il così detto traffico di frontiera, talune altre categorie di merci espressamente indicate come esenti da dazio negli articoli 7, 8, 9 e 10 delle Disposizioni Preliminari della Legge Doganale, le merci nazionali spedite in cabotaggio e considerate come estere al loro arrivo al posto di destinazione perchè sprovviste di documenti o trovate in eccedenza rispetto al lasciapassare, le merci nazionali spedite in cabotaggio e considerate come esportate perchè non reintrodotte nello Stato; le merci importate ed esportate col mezzo della posta e qualche altra di scarsa importanza agli effetti del presente calcolo.

nazionali; c) al fatto che forti quantitativi di merci vennero inviati gratuitamente in Italia in base al secondo programma UNRRA, di cui una parte ebbe attuazione appunto nel 1947, ed al programma AUSA, di cui la prima e più cospicua parte ebbe attuazione nello stesso anno.

Il problema della determinazione dei valori, che non potè trovare subito adeguata soluzione a causa dell'accennato disordine monetario e della impossibilità di rendersi immediatamente conto con sufficiente esattezza della reale portata dei problemi valutari derivanti dall'inserimento della nostra economia nel quadro dell'economia mondiale, formò subito oggetto di particolare attenzione da parte dell'Istituto Centrale di Statistica che lo risolse in modo praticamente soddisfacente a partire appunto dal 1947. A cominciare da tale anno, i valori delle merci importate ed esportate, che vengono abitualmente dichiarati agli uffici doganali in valuta estera, sono calcolati dall'Istituto sia in lire che in dollari.

I valori in lire sono calcolati applicando ai valori espressi in valuta estera i cambi di clearing e di affari di reciprocità (mensilmente comunicati dall'Ufficio Italiano Cambi) per le operazioni che si sono svolte con detti regolamenti valutari, ed il cambio medio, calcolato agli effetti ed ai sensi del D. L. 28 novembre 1947, n. 1347 per gli altri regolamenti valutari (più esattamente, per il 1947, il cambio medio applicato per l'esportazione in valuta fu la media tra quello ufficiale — maggiorato del 125 % a partire dall'agosto dello stesso anno — e quello dei conti valutari 50 %). Il cambio medio viene applicato anche per le importazioni effettuate in base all'ERP o per conto dello Stato.

La valutazione in dollari per le merci il cui valore è dichiarato in altre valute viene effettuata, per speditezza di calcolo, in base alle quotazioni medie mensili delle varie valute rispetto al dollaro, pubblicate nel Bollettino mensile delle statistiche finanziarie dal Fondo Monetario Internazionale.

Oltre ai dati del movimento commerciale con l'estero, sono pubblicati, a cura dell'Istituto Centrale di Statistica, quelli relativi al movimento della navigazione, i quali, pur non fornendo alcuna cifra sui noli, offrono tuttavia una serie di elementi utili per la determinazione di questi, vale a dire le cifre del tonnellaggio delle singole merci imbarcate con l'indicazione della provenienza o della destinazione delle stesse, e della nazionalità dei natanti che le hanno trasportate. Conoscendo i noli unitari, risulta possibile fare una valutazione praticamente attendibile dell'ammontare dei noli pagati e riscossi dall'Italia per le merci imbarcate e sbarcate nei porti italiani. I dettagli di tale calcolo sono esposti più avanti.

Gli elementi statistici disponibili indicati nel presente paragrafo (1), ap-

---

(1) I dati relativi al nostro commercio con l'estero nel 1938 e 1947 sono stati desunti rispettivamente dalle seguenti pubblicazioni: *Commercio di importazione e di esportazione nel Regno d'Italia nell'anno 1938* vol. I e II; *Statistica del commercio con l'estero*, dicembre 1948; entrambe edita dall'Istituto Centrale di Statistica.



paiono pertanto sufficienti per consentire una valutazione praticamente soddisfacente della nostra bilancia commerciale sulla base dello schema proposto dal Fondo Monetario Internazionale.

## **2 — Procedimento di valutazione per il 1938**

Il valore cif delle merci importate nell'anno 1938, è stato di 11.273 milioni di lire.

In detta cifra è compreso il movimento commerciale tra l'Italia e le proprie colonie ed è escluso quello che ebbe luogo tra queste ultime e i terzi paesi. Poichè le colonie usavano lo stesso sistema monetario della metropoli e la maggior parte delle operazioni era presumibilmente effettuata in lire, è da ritenere che notevoli movimenti di divisa estera non siano avvenuti tra l'Italia e le sue colonie. Deducendo pertanto le importazioni dalle colonie, che ammontarono a 209 milioni, il valore cif delle importazioni complessive scende a 11.064 milioni. D'altra parte, però, incidavano sulla bilancia valutaria della metropoli le importazioni delle colonie dai terzi paesi; importazioni che ammontarono a 546 milioni. Aggiungendo quest'ultima cifra a quella dianzi trovata e tenendo conto delle merci introdotte nei depositi doganali, si giunge ad un valore cif delle importazioni globali dall'estero da parte del complesso economico Italia-colonie pari a 12.012 milioni di lire.

Ai fini del calcolo del valore fob delle importazioni, l'ammontare dei noli pagati, sia alla marina estera che a quella nazionale, è stato valutato, come sarà dettagliatamente illustrato più avanti, in base al tonnellaggio delle merci trasportate ed al rispettivo nolo medio. Il totale delle merci importate dall'Italia, escluse le importazioni dalle colonie e possedimenti coloniali e la pesca atlantica, è stato di tonn. 20.524.726; quello delle merci importate via terra dalle ferrovie dello Stato di tonn. 3.859.000; quello, infine, delle merci importate per via ordinaria e per via aerea non è precisabile, ma certamente di non rilevante entità. Il tonnellaggio delle merci importate via mare è stato, pertanto, di tonn. 16.665.726, alle quali sono da aggiungere tonn. 577.000 di merci introdotte nei depositi doganali. Al totale così ottenuto di tonnellate 17.242.726, è stato attribuito un nolo medio ponderato di L. 73 a tonn., per cui l'ammontare complessivo dei noli pagati risulta di 1.259 milioni di lire, ai quali sono da aggiungere circa 73 milioni di lire, pari all'ammontare dei noli pagati per le importazioni effettuate dalle colonie italiane, provenienti da terzi paesi, esclusa l'Italia e le rimanenti colonie. Occorre infine tenere conto dell'ammontare dei noli per il trasporto via terra e via aerea delle merci importate dall'Italia, che peraltro non può essere calcolato con sufficiente attendibilità.

Gravi difficoltà si frappongono altresì, allo stato attuale delle rilevazioni statistiche, alla conoscenza dell'ammontare dei premi di assicurazione merci pagati a compagnie nazionali e, rispettivamente, a compagnie estere.

Non ritenendosi opportuno procedere a stime necessariamente arbitrarie degli accennati elementi, questi, e cioè l'ammontare dei premi di assicurazione e dei noli via terra, non sono stati dedotti dal valore delle importazioni, il quale, pertanto, al netto dell'ammontare dei soli noli marittimi, risulta di 10.680 milioni di lire.

Detta cifra deve essere opportunamente integrata per tenere conto di taluni valori non compresi nelle statistiche del commercio con l'estero o che, essendovi compresi, devono invece esserne dedotti.

Occorre anzitutto aggiungere il valore dell'energia elettrica, di cui nel 1938 vennero complessivamente importati, tutti dalla Svizzera, Kwh 244,3 milioni per un valore di circa 20 milioni di lire.

Quanto alle spese sostenute all'estero dai natanti nazionali per bunkeraggio e provviste di bordo, è da rilevare che queste non sono comprese nelle statistiche del commercio estero e, pertanto, nessuna detrazione deve essere effettuata. È invece necessario integrare le cifre a debito col valore delle merci (combustibili solidi e liquidi) vincolate a bunkeraggio e non risultanti nè dal commercio speciale, nè dalle statistiche dei depositi doganali. Il valore di tali merci non è esattamente determinabile, ma, tenendo conto di tutti gli elementi attualmente disponibili, può essere approssimativamente valutato a 150 milioni di lire cif e a 120 milioni di lire fob.

Occorre infine aggiungere i valori relativi alle importazioni di oro non monetario non comprese nelle statistiche del commercio con l'estero, pari a circa 2 milioni di lire.

Il valore delle merci nazionali di ritorno, da togliere sia all'importazione che all'esportazione, ammontano a 44 milioni di lire e quello della pesca effettuata da natanti italiani, pure da portare in diminuzione, a 4 milioni.

Tenuto conto di queste integrazioni, il valore delle importazioni, al netto dell'ammontare dei noli via mare, può essere valutato 10.774 milioni di lire, pari a 567,1 milioni di dollari.

Il valore fob delle merci esportate nel 1938 risultante dalle statistiche ufficiali, è stato di 10.497 milioni di lire.

Escludendo, per le ragioni dianzi indicate, le esportazioni effettuate verso le colonie italiane, pari a 2.448 milioni, ed includendo invece le esportazioni delle colonie stesse verso terzi paesi esclusa l'Italia, ammontanti a 92 milioni, detta cifra scende a 8.141 milioni di lire. Tenuto conto delle merci estratte dai depositi doganali per essere rispediti all'estero, si arriva ad un valore fob del commercio generale pari a 8.556 milioni di lire.

Per quanto riguarda le provviste di bordo per bastimenti esteri, è da rilevare che le statistiche del commercio con l'estero non forniscono dati completi al riguardo; e questo spiega la piccola entità della cifra riportata nella tavola seguente. Infatti, una parte di queste è costituita da merci nazionali o nazionalizzate che vengono rilevate nel commercio speciale; un'altra parte è costi-

tuita da merce estratta dai depositi doganali, e questa è nota attraverso le statistiche del movimento dei depositi stessi. Sfugge alla rilevazione statistica quella parte di merci (trattasi quasi esclusivamente di combustibili solidi, soprattutto, e liquidi) che, effettuato lo sbarco, non viene nazionalizzata nè introdotta nei depositi doganali, ma resta vincolata a bunkeraggio. Anche questa parte si può, tuttavia, valutare confrontando i dati desunti dalla statistica del commercio estero con quelli del movimento della navigazione. Secondo questi ultimi, nel 1938 sono state presumibilmente imbarcate come provviste di bordo su bastimenti esteri tonn. 23.147 di combustibili solidi, tonn. 22.846 di combustibili liquidi e tonn. 21.550 di altre merci, per un valore di circa 41 milioni di lire. Conformemente allo schema del Fondo Monetario, tale cifra deve essere compresa tra i proventi dei trasporti e pertanto esclusa dalla bilancia commerciale. Più precisamente, deve essere eliminata quella sola parte che risulta dalle statistiche del commercio con l'estero, il cui valore ammonta a circa 7 milioni di lire.

## PROSP. I — Bilancia commerciale per l'anno 1938

ELEMENTI DELLA BILANCIA	LIRE (milioni)		DOLLARI (milioni)	
	Attivo	Passivo	Attivo	Passivo
<b>A) Calcolo del valore fob del commercio generale</b>				
1. — Commercio speciale dell'Italia ( <i>imp. cif; esp. fob</i> ) . . . . .	10.497	11.273	552,5	593,3
1.1. Con tutti i paesi escluse le colonie . . . . .	8.049	11.064	423,7	582,3
1.2. Colle colonie . . . . .	2.448	209	128,8	11,0
2. — Commercio delle colonie coi terzi paesi . . . . .	92	546	4,8	28,7
3. — Depositi doganali . . . . .	415	402	21,8	21,2
4. — COMMERCIO GENERALE DELL'ITALIA E COLONIE (1.1 + 2 + 3) . . . . .	<b>8.556</b>	<b>12.012</b>	<b>450,3</b>	<b>632,2</b>
5. — Noli marittimi . . . . .	—	1.332	—	70,1
6. — COMMERCIO GENERALE FOB (4 — 5) . . . . .	<b>8.556</b>	<b>10.680</b>	<b>450,3</b>	<b>562,1</b>
<b>B) Rettifiche e integrazioni</b>				
7. — Valori da portare in aumento . . . . .	1	142	..	7,5
7.1 Merci destinate a bunkeraggio ( <i>fob</i> ) . . . . .	—	120	—	6,3
7.2 Energia elettrica . . . . .	—	20	—	1,1
7.3 Differenza oro non monetario . . . . .	1	2	..	0,1
8. — Valori da portare in diminuzione . . . . .	51	48	2,7	2,5
8.1 Provviste di bordo bastimenti esteri . . . . .	7	—	0,4	—
8.2 Pesca . . . . .	—	4	—	0,2
8.3 Merci nazionali di ritorno . . . . .	44	44	2,3	2,3
9. — COMMERCIO GENERALE RETTIFICATO (6 + 7 — 8) . . . . .	<b>8.506</b>	<b>10.774</b>	<b>447,6</b>	<b>567,1</b>

I risultati dei calcoli sono ordinatamente esposti nel Prosp. 1, dal quale risulta, di fronte a un passivo di 10.774 milioni, un attivo di 8.506 milioni ed un saldo passivo di 2.268 milioni di lire, pari a 119,5 milioni di dollari.

### **3 — Procedimento di valutazione per il 1947**

Le statistiche del commercio speciale relative al 1947 comprendono, come è stato avvertito, anche le importazioni effettuate a titolo gratuito sulla base dei programmi UNRRA e AUSA ed escludono, invece, per ragioni essenzialmente pratiche dovute alla impossibilità di procedere ad una esatta classificazione della molteplice varietà delle merci di cui trattasi, sulla base delle indicazioni merceologiche non sempre sufficienti fornite all'Istituto Centrale di Statistica, le vendite di residuati di guerra effettuate dall'ARAR, come pure i pacchi dono e talune importazioni, di non grande entità, effettuate a scopo esclusivamente assistenziale, quali le merci ENDSI, il cosiddetto « dono svizzero » e le merci destinate alla CRI.

Il valore cif delle importazioni, escluse le merci UNRRA e AUSA, è stato di 1.181,1 milioni di dollari.

Per quanto riguarda le merci UNRRA non si posseggono dati molto precisi, dato che il valore delle merci via via spedite veniva contabilizzato da detta Amministrazione e non sempre le Autorità italiane erano a conoscenza dell'esatto valore in dollari ad esse attribuito. La maggior parte del secondo programma UNRRA ebbe attuazione nel corso del 1946 e il valore CF del residuo, giunto in Italia nel corso dell'anno 1947, può essere stimato in 165 milioni di dollari. Il programma AUSA, che ebbe attuazione dopo l'esaurimento di quello precedente, comprende merci per un valore CF di 116,6 milioni di dollari, delle quali un complesso per un valore di circa 83 milioni è giunto in Italia nel corso del 1947. Si ha dunque, un valore CF di 248 milioni di dollari di importazioni effettuate a titolo gratuito, che fa salire il totale delle importazioni a 1.429,1 milioni di dollari.

Tenuto conto delle merci introdotte nei depositi doganali, si arriva ad un valore cif del commercio generale pari a 1441,1 milioni di dollari.

Per la riduzione dei valori da cif a fob, è stato calcolato l'ammontare dei noli pagati alle navi battenti bandiera italiana o estera sulla base di un nolo medio ponderato di dollari 11,65 a tonnellata. Poichè sono state importate 18.496.675 tonnellate, delle quali 1.721.000 via terra dalle ferrovie dello Stato, poichè le merci introdotte nei depositi doganali assommano a 353.518 tonnellate, e, infine, la pesca atlantica è stata di 406 tonnellate, detto ammontare è stato valutato a 199,6 milioni di dollari.

Anche per il 1947, come per il 1938, non è stato però possibile determinare con sufficiente esattezza nè l'ammontare dei noli per le importazioni effettuate via terra nè quello dei premi di assicurazione. Pertanto, il valore del commercio generale al netto dell'ammontare dei soli noli marittimi risulta pari

a 1.241,5 milioni di dollari. Nella cifra dianzi ottenuta non sono compresi i valori relativi a certe voci delle quali occorre, invece, tenere conto ai fini del calcolo della bilancia dei pagamenti.

Tali sono le merci destinate a bunkeraggio, l'energia elettrica, i residuati di guerra, la differenza di valore delle navi Liberty, i pacchi postali, i pacchi dono, le merci ENDSI e CRI, l'oro non monetario.

L'energia elettrica importata nel 1947 è stata di 127,2 milioni di Kwh, per un valore di 0,7 milioni di dollari.

Per quanto riguarda i residuati di guerra, è da rilevare che esiste scarsa relazione tra il valore delle vendite effettuate dall'ARAR e la situazione dei pagamenti effettivi dell'Italia verso i paesi cessionari.

I rapporti derivanti dalla cessione dei residuati di guerra americani — cui è stato attribuito un valore di 145,3 milioni di dollari — vennero regolati coll'accordo Corbino-Bonner del 9 settembre 1946, in base al quale all'Italia venne fatta un'apertura di credito di 160 milioni di dollari, al saggio di interesse del  $2\frac{3}{8}$  % da estinguersi in 25 anni a partire dal gennaio 1951.

Il « surplus » inglese venne ceduto all'Italia, in seguito all'accordo 17 aprile 1947, per 8 milioni di sterline, da pagarsi coi crediti derivanti dalle esportazioni italiane in Inghilterra.

L'ammontare delle vendite effettuate dall'ARAR nel 1947 è stato di 38.385 milioni di lire; cifra che, tenendo presente il ricavo complessivo in lire realizzato da detto Ente per la vendita del materiale di cui trattasi, corrisponderebbe ad un valore di 63,9 milioni di dollari.

In relazione alle modalità con cui avvenne la cessione all'Italia, da parte degli Stati Uniti, di navi Liberty e navi cisterna, si è reso necessario apportare speciali rettifiche alle cifre con cui l'importo di tali navi figura nella statistica del commercio estero.

A seguito delle negoziazioni svoltesi tra la nostra Delegazione tecnica a Washington e la United States Maritime Commission, venne stabilito il pagamento in contanti del 25 % del prezzo, il versamento del residuo in rate annuali posticipate nel termine di 20 anni dalla data di costruzione della nave ed il pagamento semestrale degli interessi fissati nella misura del  $3\frac{1}{2}$  %.

In base agli accertamenti compiuti dall'Istituto Centrale di Statistica all'inizio del 1948 vennero considerate importate nel 1947, benchè solamente una parte sia stata nazionalizzata in detto anno e la maggior parte di esse viaggiasse, al 31 dicembre 1947, in regime di passavanti provvisorio, 90 Liberty e 4 petroliere, per un valore complessivo di 57,2 milioni di dollari pari, al cambio di L. 672 per dollaro, a 38.413 milioni di lire. In realtà furono acquistate 90 Liberty e 14 navi cisterna T2 per un valore complessivo di 73,5 milioni di dollari, pari, al cambio di L. 672 per dollaro, a 49.418 milioni di lire. La differenza tra queste due ultime cifre e le precedenti figura tra le rettifiche.

Il valore dei pacchi dono si può valutare a 2,2 milioni di dollari e quello

delle merci destinate all'ENDSI e alla CRI a 30,0 milioni di dollari. Il valore dei pacchi postali risulta praticamente trascurabile: dollari 34.000.

In relazione alla particolare regolamentazione post-bellica degli scambi con l'estero, è altresì da avvertire che le importazioni cosiddette « franco-valuta », sono comprese nel commercio speciale. L'ammontare di queste — che solo in minima parte si possono considerare gratuite — risulta pari a 102,7 milioni di dollari, equivalenti, al cambio del mercato libero di 672 lire per dollaro, a circa 69.000 milioni di lire.

Il valore dell'oro non monetario non compreso nella statistica del commercio con l'estero è stato di 0,1 milioni di dollari all'importazione e praticamente trascurabile all'esportazione.

Tenuto conto di queste integrazioni, il valore delle importazioni, al netto dell'ammontare dei noli via mare, può essere valutato a 1.355,1 milioni di dollari, pari a 880.845 milioni di lire.

Il valore delle merci esportate nel 1947 è stato di 665,6 milioni di dollari e quello delle merci estratte dai depositi doganali per essere rispediti all'estero, di 14,9 milioni di dollari. Il valore del commercio generale risulta pertanto di 680,5 milioni di dollari.

Tra le rettifiche di maggior rilievo dei valori delle merci esportate è quella inerente alle esportazioni a scarico delle bollette di importazione per « lavorazione per conto ». Poichè con questo sistema, che ha avuto per l'Italia una importanza notevolissima specie nell'immediato dopoguerra e particolarmente per il settore dei tessili, la proprietà della materia prima resta al committente estero ed il compenso della lavorazione viene corrisposto in natura o in valuta o con entrambi i sistemi, l'esportatore è stato spesso indotto a dichiarare il solo costo della lavorazione, anzichè il valore totale della merce esportata, comprensiva anche del costo della materia prima.

Da accertamenti eseguiti dall'Istituto Centrale di Statistica, è risultato che il valore dichiarato per tale categoria di esportazioni si può ritenere inferiore al reale nella misura di 47,5 milioni di dollari, pari, al cambio di L. 672 per dollaro, a 31.920 milioni di lire.

Per le provviste di bordo valgono le stesse osservazioni fatte per il 1938, essendo rimasti identici nei due anni i criteri di rilevazione. Secondo le statistiche della navigazione, quelle relative ai bastimenti esteri si concretano nelle cifre seguenti: combustibili solidi tonn. 18.936; combustibili liquidi tonn. 41.130; altre merci tonn. 2.935, per un valore complessivo di 3,5 milioni di dollari (1.777 milioni di lire). Dai dati relativi alle esportazioni deve, però, essere dedotta una cifra alquanto minore, vale a dire quella di 2,6 milioni di dollari, pari al valore delle sole provviste di bordo di bastimenti esteri comprese nelle statistiche del commercio con l'estero. D'altra parte occorre aggiungere a debito la cifra di 0,5 milioni di dollari fob, pari al valore di quella aliquota di merci presumibilmente destinate a bunkeraggio di natanti nazionali

od esteri che non risulta nè dalle statistiche del commercio speciale, nè da quelle dei depositi doganali.

Per la grande pesca il valore è stato di 104 milioni di lire, pari a 160.000 dollari; detto valore, compreso nel commercio speciale, deve essere portato in diminuzione del passivo, analogamente a quanto operato per l'anno 1938.

Le esportazioni cosiddette « franco-valuta », comprese nel commercio speciale, ammontano a 7,7 milioni di dollari, pari, al cambio di mercato libero di 672 lire per dollaro, a 5.174 milioni di lire, di cui, come sopra detto, solo una minima parte, non precisabile, è da ritenere sia gratuita.

Le cifre che precedono sono esposte nel Prosp. 2. Il valore complessivo delle esportazioni risulta pari a 726,4 milioni di dollari, corrispondenti a 378.140 milioni di lire.

La bilancia commerciale del 1947 presenta, pertanto, una eccedenza delle importazioni sulle esportazioni pari a 628,7 milioni di dollari, corrispondenti a 502.705 milioni di lire.

#### **4 — Osservazioni circa l'attendibilità dei risultati**

Le cifre sopra esposte relative sia al 1938 che al 1947 debbono, come è ovvio, essere considerate come cifre approssimate, e talune considerazioni critiche appaiono necessarie intorno al loro grado di attendibilità, tanto più che, come è stato avvertito, al grado di attendibilità della bilancia commerciale è strettamente legato quello del calcolo relativo all'intera bilancia dei pagamenti.

Molte di queste considerazioni scaturiscono direttamente dalla dettagliata descrizione, più sopra riportata, circa la natura dei dati disponibili; altre riflettono aspetti del problema attinenti sia al grado di compiutezza del calcolo della bilancia sia al grado di precisione dei valori rilevati.

Per quanto riguarda il grado di compiutezza delle rilevazioni, e quindi del calcolo della bilancia, occorre tener presente che:

1) non sono comprese nella statistica del commercio con l'estero le categorie di merci elencate in nota alla pag. 397. È da ritenere che il valore complessivo di queste sia relativamente non molto elevato, ma comunque non è possibile procedere ad una valutazione, sia pure approssimativa, di esso.

2) nel 1938 vennero effettuate da parte dell'Italia forniture militari per un valore di circa 967 milioni di lire, mentre dalle statistiche del commercio speciale il valore totale di taluni prodotti più direttamente interessanti dal punto di vista militare (armi, munizioni e velivoli) risulta pari a circa 230 milioni.

3) Nelle cifre del 1938 non è compreso il movimento commerciale con l'estero di Zara e Lagosta, interessante ai fini della bilancia dei pagamenti per le non trascurabili esportazioni di tabacchi e liquori, nè il movimento delle merci tra i punti franchi di Fiume e Trieste e i terzi paesi, mentre è verosi-

mile che detto movimento abbia dato origine ad un complesso di pagamenti dei quali pure occorrerebbe tenere conto nel calcolo della bilancia dei pagamenti.

4) dal 1° ottobre 1947 non è compreso nelle statistiche italiane il traffico con l'estero effettuato attraverso la dogana di Trieste.

PROSP. 2 — Bilancia commerciale per l'anno 1947

ELEMENTI DELLA BILANCIA	LIRE (milioni)		DOLLARI (milioni)	
	Attivo	Passivo	Attivo	Passivo
<b>A) Calcolo del valore fob del commercio generale.</b>				
1. Commercio speciale . . . . .	339.238	930.634	665,6	1.429,1
1.1. <i>Escluse le merci UNRRA e AUSA (imp. cif; esp. fob)</i> . . . . .	338.902	763.978	665,1	1.181,1
1.2. <i>Merci UNRRA e AUSA (cf)</i> . . . . .	336	166.656	0,5	248,0
2. Depositi doganali . . . . .	7.570	7.871	14,9	12,0
3. COMMERCIO GENERALE (1 + 2) . . . . .	<b>346.808</b>	<b>938.505</b>	<b>680,5</b>	<b>1.441,1</b>
4. Noli marittimi . . . . .	—	129.980	—	199,6
5. COMMERCIO GENERALE FOB (3 — 4) . . . . .	<b>346.808</b>	<b>808.525</b>	<b>680,5</b>	<b>1.241,5</b>
<b>B) Rettifiche e integrazioni.</b>				
6. Valori da portare in aumento: . . . . .	32.593	72.424	48,5	113,8
6.1. <i>Merci destinate a bunkeraggio (fob)</i> . . . . .	—	313	—	0,5
6.2. <i>Energia elettrica</i> . . . . .	—	455	—	0,7
6.3. <i>Residui di guerra</i> . . . . .	—	38.385	—	63,9
6.4. <i>Differenza valore esportazione di merci fabbricate con materie prime importate in conto lavorazione</i> . . . . .	31.920	—	47,5	—
6.5. <i>Differenza valore navi Liberty</i> . . . . .	—	11.005	—	16,4
6.6. <i>Pacchi postali</i> . . . . .	—	22	—	..
6.7. <i>Pacchi dono</i> . . . . .	672	1.478	1,0	2,2
6.8. <i>Merci ENDSI e CRI</i> . . . . .	—	20.698	—	30,0
6.9. <i>Differenza oro non monetario</i> . . . . .	1	68	—	0,1
7. Valori da portare in diminuzione . . . . .	1.261	104	2,6	0,2
7.1. <i>Provviste di bordo bastimenti esteri</i> . . . . .	1.261	—	2,6	—
7.2. <i>Pesca</i> . . . . .	—	104	—	0,2
8. COMMERCIO GENERALE RETTIFICATO (5 + 6 — 7) . . . . .	<b>378.140</b>	<b>880.845</b>	<b>726,4</b>	<b>1.355,1</b>

Per quanto riguarda il grado di precisione dei valori denunciati alle dogane, è da distinguere il problema della veridicità o meno dei valori stessi dichiarati dagli importatori e dagli esportatori da quello della conversione di detti valori — siano o non siano da ritenersi pienamente veritieri — in lire italiane od in un'unica valuta estera assunta come base dei calcoli, nei casi in cui le dichiarazioni stesse siano state effettuate in altre valute.



Il primo dei due accennati problemi assume una portata molto vasta ed è comune forse a tutti i tempi e a tutti i paesi. In generale esiste, in tempi normali, la tendenza a sottovalutare le importazioni, colpite dal dazio, mentre analogo interesse è nullo o quasi per le esportazioni. In periodi eccezionali, vale a dire in periodi di controllo dei cambi e di conseguente obbligo di cessione totale o parziale ed a cambi di imperio allo Stato della valuta ricavata dall'esportazione — e sono da considerarsi tali per l'Italia sia il 1938 che il 1947 — sorge però l'interesse a sottovalutare le esportazioni con pagamento in divisa allo scopo di costituire all'estero delle riserve ed a sopravvalutare per le stesse ragioni le importazioni, quando trattasi di operazioni con pagamento in valuta. Naturalmente questa tendenza è tanto più spiccata quanto più forte è detto interesse, e questo a sua volta è in funzione di una complessa valutazione, da parte degli operatori, della situazione interna ed internazionale dal punto di vista economico, politico e sociale.

Trattasi di un fenomeno del quale non è facile valutare esattamente la portata, ed è da ritenere che, specialmente nel 1947, abbia avuto una certa importanza se si pensa al fatto che le importazioni franco valuta sono ammontate in detto anno a più di 100 milioni di dollari e che una parte di queste è stata certamente pagata con valuta accumulata all'estero nello stesso anno 1947.

D'altra parte, però, è anche da tenere presente che gli uffici doganali, specie trattandosi di importazioni, non accettano qualunque dichiarazione di valore, anche se questa si allontani in misura notevole dal livello dei prezzi che, grosso modo, è noto, e che, inoltre, secondo gli indici calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica, i prezzi del 1948 risultavano, sia all'importazione che all'esportazione, moltiplicati per circa 68 rispetto al 1938, mentre, l'indice generale dei prezzi all'ingrosso pure calcolato dall'Istituto rivela un aumento, per lo stesso periodo, alquanto minore.

Il secondo problema accennato, quello della conversione in unica moneta, nazionale od estera, dei valori dichiarati agli uffici doganali nelle varie valute è proprio di questo dopoguerra, ed è stato risolto in modo praticamente soddisfacente dall'Istituto Centrale di Statistica a partire dal 1947, in base ai criteri sopra illustrati.

Non è agevole valutare in cifre l'effetto globale che i fattori sopra elencati possono avere avuto sulla bilancia commerciale dell'Italia nel 1938 e nel 1947. Però se si tengono presenti, da un lato, il fatto che talune cause possono interessare sia le cifre dell'importazione che quelle dell'esportazione e, dall'altro, la scarsa importanza di parecchie fra le cause di errore che solo per completezza di esame sono state sopra rilevate, è da ritenere che le cifre della bilancia commerciale esposte nei prospetti 1 e 2 risultino influenzate in misura tale da non alterare sensibilmente i risultati del calcolo e che ancora meno rilevante sia l'effetto delle accennate cause di errore sul saldo della bilancia.

## VIAGGI ALL'ESTERO

### 5 — *Oggetto del calcolo*

Sono comprese sotto questa voce le spese fatte in Italia dagli stranieri che vengono nel nostro Paese e quelle degli italiani che si recano all'estero, escluse le spese degli emigranti, definitivi o temporanei. In base allo schema del Fondo Monetario le spese per il trasporto non vengono comprese nella bilancia in questione, ma in quella della voce « trasporti ».

Agli effetti del calcolo della bilancia, i cittadini italiani residenti all'estero sono assimilati agli stranieri e, viceversa, i cittadini stranieri residenti in Italia sono assimilati ai nazionali.

Il contenuto di questa voce è qui dunque inteso in senso piuttosto ampio, riguardando esso, non solo i viaggi dei turisti propriamente detti, ma anche quelli di altre categorie di persone che si recano all'estero. Nello schema citato del Fondo Monetario vengono infatti considerati i seguenti gruppi, per ciascuno dei quali si richiedono dati separati:

- 1) turisti
- 2) persone che viaggiano per affari
- 3) studiosi
- 4) funzionari di governo in missione all'estero
- 5) altri, esclusi gli emigranti.

### 6 — *Dati disponibili e risultati del calcolo per il 1938*

Le statistiche al riguardo, prima della guerra curate dall'ENIT, non forniscono dati separati per ciascuna delle anzidette categorie.

Il metodo di calcolo della permanenza media degli stranieri in Italia introdotto dall'Avancini nel 1931 è sostanzialmente quello adottato dalle banche ai fini del calcolo degli interessi sui depositi.

Tale procedimento consiste nel supporre che tutti gli stranieri i quali « vengono in Italia vi si trattengono dal giorno del loro ingresso fino alla fine del periodo in osservazione e che tutti gli stranieri uscenti costituiscono la contropartita negativa di tale movimento dal giorno della partenza alla fine del periodo. Nel movimento di entrata si comprende naturalmente anche il numero degli stranieri presenti all'inizio del periodo stesso da accertarsi mediante uno speciale censimento. La differenza fra le giornate positive e quelle negative dà la presenza complessiva e, dividendo questa per il numero degli stranieri entrati, si ottiene la permanenza media » (1).

(1) Cfr. M. AVANCINI, *La statistica turistica nella sua importanza e nei suoi obiettivi d'indagine*, « Problemi del Turismo ». Memorie e note presentate al primo Congresso Nazionale del Turismo, Genova, 1947.

La permanenza media è, dunque, un dato sufficientemente attendibile. L'elemento congetturale viene introdotto nel passaggio dal dato relativo alla permanenza a quello della spesa, che è appunto il dato che bisogna conoscere ai fini della bilancia dei pagamenti. Occorre fare delle ipotesi, che sono necessariamente soggettive e possono anche non coincidere colla realtà, sulla spesa media giornaliera dei forestieri. Questa si suppone dall'ENIT costituita per un terzo da spese di viaggio, un terzo da vitto e alloggio e un terzo dalle altre spese.

Nell'anno 1938 il numero degli stranieri entrati in Italia secondo le rilevazioni di frontiera utilizzate dall'Avancini, fu il seguente :

Entrati per ferrovia . . . . .	1.362.500
» » via ordinaria . . . . .	2.449.929
» » via marittima . . . . .	158.346
» » via aerea . . . . .	12.220
<b>In complesso . . . . .</b>	<b>3.982.995</b>

Calcolata una permanenza complessiva, di 14.297.000 giornate e supposta una spesa media giornaliera di lire 152 a persona, l'Avancini giunge, per il 1938, ad una spesa complessiva di 2.172 milioni di lire.

A riprova dell'attendibilità di tale cifra, egli fornisce i seguenti dati :

Vendita di lire turistiche . . . . .	lire	734.957.000
Spese in conto compensazione . . . . .	»	560.259.000
Vendita buoni albergo e benzina . . . . .	»	64.945.000
Divise cambiate in Italia . . . . .	»	220.134.000
Biglietti ferroviari . . . . .	»	125.106.000
Passaggi di navigazione . . . . .	»	131.091.000
Banconote italiane . . . . .	»	398.300.000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>»</b>	<b>2.234.792.000</b>
Rimborsi effettuati . . . . .	»	62.362.000
<b>Saldo . . . . .</b>	<b>lire</b>	<b>2.172.430.000</b>

Per quanto riguarda il movimento degli italiani che si recano all'estero, lo stesso Avancini fa notare che il loro accertamento è sempre stato più difficile che non quello degli stranieri venuti in Italia, perchè basato sulle statistiche dell'emigrazione che non offrivano a quell'epoca, come è noto, sufficienti garanzie di attendibilità. A maggior ragione, ostacoli ancora più seri si oppongono all'accertamento della permanenza media degli italiani all'estero, ed in

tale campo bisogna sopperire, in misura assai più larga che per la parte attiva della bilancia, con delle ipotesi alla insufficienza dei dati di fatto. A motivo del controllo dei cambi vigente in Italia esiste, è vero, il dato relativo all'assegnazione di valuta agli italiani o stranieri residenti in Italia che si sono recati all'estero. Ma anche questo dato, per ragioni dovute al non perfetto funzionamento del controllo valutario, non può ritenersi aderente alla realtà e non rappresenta certamente — anche sommato alla cifra massima di banconote che ogni viaggiatore poteva portare con sé secondo le disposizioni valutarie vigenti — tutta la spesa degli italiani che si sono recati all'estero.

Le spese degli italiani all'estero sono dall'Avancini valutate, per il 1938, a circa 295 milioni di lire, rappresentate per 259 milioni da divisa estera e per 36 milioni da banconote italiane portate all'estero dai viaggiatori italiani.

Però un'analisi critica degli interessanti dati forniti dall'Avancini stesso rende evidente l'opportunità di una loro parziale rettifica.

Anzitutto è da avvertire che i dati forniti dall'ENIT relativi al numero dei forestieri venuti in Italia, e, quindi anche quelli relativi alla loro permanenza media, sono incompleti in quanto non sono compresi gli Italiani residenti all'estero ove hanno le loro fonti di reddito e i « frontaliers », il cui movimento non può ritenersi del tutto irrilevante ai fini del calcolo della bilancia dei pagamenti e che, secondo l'Avancini, non sarebbero compresi nella cifra sopra riportata.

Inoltre, ai fini dell'accertamento del ricavo in valuta estera del turismo, inteso nel senso più vasto sopra indicato, è da notare che: (1)

1) Secondo il Ministero del Tesoro il totale delle lire turistiche vendute nel 1938 ammonta a lire 676.451.404, anziché a L. 734.957.000 come indicato dall'Avancini, con un netto ricavo in divisa straniera corrispondente, al cambio pieno, a lire 576.579.995, con un onere per il Tesoro di 99.871.411 per differenza di cambio. Inoltre nella cifra indicata nella predetta relazione sono da comprendere anche gli altri titoli turistici, che l'Avancini indica in 64,9 milioni.

2) Circa le spese in « conto compensazione » si osserva che esse sono state valutate dall'Istituto per i Cambi con l'Estero in 532.944.704 lire, mentre l'Avancini nella predetta pubblicazione indica, come si è visto, la cifra di 560,3 milioni.

3) Relativamente alle « Divise cambiate in Italia », che secondo l'Avancini ammontano a 220,1 milioni, l'Istituto per i Cambi con l'Estero indica nei suoi bilanci pre arati successivamente una cifra lievemente inferiore, e cioè 219,1 milioni.

---

(1) Ministero delle Finanze, Cfr. *Relazione sui servizi affidati alla Direzione Generale del Tesoro*, 1 luglio 1935-30 giugno 1940, Roma, 1942.

4) Nel calcolo dell'Avancini si comprendono tra le spese degli stranieri in Italia 398,3 milioni di banconote italiane, in base all'ipotesi che ogni straniero abbia portato 100 lire in biglietti di Banca italiani secondo le disposizioni valutarie vigenti. In proposito è lecito supporre che l'importo delle banconote possa essere stato anche superiore alla predetta cifra di 398,3 milioni, poichè il cambio di mercato libero del biglietto di banca italiano era notevolmente più basso di quello ufficiale e di quello « turistico », e quindi molti viaggiatori erano portati, nei limiti del possibile, ad acquistare biglietti di banca italiani all'estero, anzichè portare divisa estera o acquistare lire turistiche.

D'altra parte, tale considerazione appare verosimile anche se si tiene presente che nel 1938 il mercato italiano offriva agli stranieri, specialmente tedeschi e del bacino danubiano, che erano fra i più numerosi, possibilità di acquisto di generi di abbigliamento, generi voluttuari ed alimentari molto più vaste dei loro mercati interni, già sottoposti a restrizioni.

È, però, da ritenere, in relazione alla notata differenza tra il cambio di mercato libero e quello ufficiale, che il netto ricavo in valuta estera delle banconote italiane acquistate all'estero e spese in Italia, debba essere calcolato, sulla base del cambio ufficiale della lira, non su 398,3 milioni di lire, bensì su di una cifra pari a poco più della metà, cioè a circa 240 milioni.

Non sono qui considerate le spese relative ai trasporti per mare, le quali sono riportate sotto la voce « trasporti ».

Per quanto riguarda la parte passiva della bilancia, è da fare analoga considerazione circa il netto ricavo in valuta estera, sulla base del cambio ufficiale delle banconote italiane portate da turisti italiani (36 milioni di lire).

Tenuto conto di quanto precede, la bilancia turistica per il 1938 può essere valutata come segue :

V O C I	LIRE (milioni)	DOLLARI (milioni)
ATTIVO		
Lire turistiche . . . . .	577	30,4
Spese in compensazione generale . . . . .	533	28,0
Divise cambiate in Italia . . . . .	219	11,5
Banconote italiane portate da turisti stranieri . . . . .	240	12,6
<b>Totale . . . . .</b>	<b>1.569</b>	<b>82,5</b>
PASSIVO		
Divisa estera ceduta dall'Istituto dei Cambi . . . . .	241	12,7
Banconote italiane portate all'estero da turisti italiani . . . . .	22	1,1
<b>Totale . . . . .</b>	<b>263</b>	<b>13,8</b>

Essa presenta un saldo attivo di 1.306 milioni di lire, pari, al cambio di 19 lire per dollaro, a 68,7 milioni di dollari.

### 7 — *Dati disponibili e risultati dal calcolo per il 1947*

La valutazione delle spese degli stranieri in Italia presenta, per l' 1947, difficoltà notevolmente maggiori che per il 1938, non essendo ancora stata pienamente ripresa, in detto anno, la rilevazione del movimento di frontiera degli stranieri.

Essa si può tentare partendo da talune ipotesi, peraltro sufficientemente attendibili. Il numero degli stranieri rilevato nel 1947 presso le stazioni di cura, soggiorno e turismo fu di 327.648. Tenendo presente che una parte di questi era rappresentata da militari alleati, e che nel periodo 1935-40 il rapporto tra il numero totale degli stranieri venuti in Italia e quello degli stranieri che hanno soggiornato nelle predette stazioni fu di 3,49, si può valutare approssimativamente a 810.000 il numero totale degli stranieri entrati in Italia nel 1947.

Quanto alla permanenza si può accettare quella media risultante dalle statistiche di frontiera, relativa al periodo anzidetto, che fu di giorni 3,5.

Si arriva, così, a valutare a circa 2.800.000 il numero totale delle giornate passate dagli stranieri in Italia in detto anno.

La spesa media giornaliera, mancando elementi attendibili per una valutazione diretta, è stata approssimativamente determinata partendo da quella accertata per gli anni prebellici, che fu di L. 152, e moltiplicandola per un opportuno coefficiente di maggiorazione.

Tenendo conto del fatto che il rapporto fra l'indice del costo della vita del 1947 e quello del 1938 è di circa 46 e che le tariffe di taluni servizi pubblici sono aumentate in proporzione notevolmente minore, è sembrato opportuno moltiplicare la cifra anzidetta per 40. Si arriva così ad una spesa media giornaliera di lire 6.000 e ad una spesa complessiva di circa 17 miliardi, pari, al cambio di L. 600 per dollaro, a 31,5 milioni di dollari.

Circa la valutazione della partita passiva, mancando qualunque dato di riferimento attuale, conviene partire dall'ipotesi che il rapporto tra le spese fatte dagli italiani che si sono recati all'estero e quelle degli stranieri che sono venuti in Italia, sia stato nel 1947 uguale a quello registratosi nel triennio 1937-1939, cioè pari a 12,7 %: le spese degli italiani recatisi all'estero si possono così valutare a 2.160 milioni di lire, pari a 4 milioni di dollari, come indicato nel prospetto seguente:

V O C I	LIRE (milioni)	DOLLARI (milioni)
Attivo . . . . .	17.000	31,5
Passivo . . . . .	2.160	4,0
<b>Saldo . . . . .</b>	<b>+ 14.840</b>	<b>+ 27,5</b>

La bilancia turistica — intesa nel suo significato più vasto dianzi illustrato — ha dunque presentato nel 1947 un saldo attivo di 14.840 milioni di lire, pari a 27,5 milioni di dollari.

## TRASPORTI

### 8 — Oggetto di calcolo

Sono compresi sotto questa voce tutti i rapporti di credito e di debito che nascono nei confronti degli altri paesi per effetto del trasporto delle merci e delle persone, con qualunque mezzo esso sia effettuato (via mare, via aerea, per ferrovia, per strada ordinaria) e delle operazioni collegate ai trasporti stessi, quali ad esempio le spese portuali, di bunkeraggio, ecc.

Lo schema del Fondo Monetario distingue le seguenti categorie di spese :

- 1) noli lordi per il trasporto di merci
- 2) noli passeggeri
- 3) spese portuali
- 4) varie.

Per quanto riguarda le merci, è da tenere presente che, nell'apposito capitolo, è stato dedotto dal valore cif delle merci importate risultante dalle statistiche l'ammontare dei noli marittimi e che i valori delle merci esportate sono fob.

Pertanto, per il trasporto via mare, la bilancia risulta costituita :

- a) all'*Attivo*, dai noli incassati da navi nazionali :
  - 1) per il trasporto delle merci esportate ;
  - 2) per il trasporto dei passeggeri stranieri, sia in arrivo che in partenza, e dei cittadini italiani residenti all'estero;
  - 3) per il trasporto di merci e passeggeri da porto estero a porto estero.
- b) al *Passivo*, dai noli incassati da navi estere :
  - 1) per il trasporto delle merci importate ;
  - 2) per il trasporto dei passeggeri nazionali e degli stranieri residenti in Italia ;
  - 3) per il trasporto di merci e passeggeri da porto nazionale a porto nazionale.

Debbono essere, inoltre, aggiunte :

— all'attivo, le spese effettuate in Italia dalla marina estera per combustibili acquistati in Italia, diritti di porto e pilotaggio, approvvigionamenti, riparazioni, spese degli equipaggi, diritti di agenzia, spese di pubblicità, commissioni, ecc;

— al passivo, le corrispondenti spese effettuate all'estero dalla marina italiana.

Analoghi dati occorre conoscere, mutatis mutandis, per i trasporti terrestri ed aerei.

### 9 — *Dati disponibili e risultati del calcolo per il 1938*

L'ammontare complessivo dei noli pagati e riscossi per i trasporti marittimi non è noto, e deve pertanto essere ottenuto a calcolo in base al tonnello delle merci, al numero dei viaggiatori trasportati ed al nolo unitario.

Tale procedimento incontra delle difficoltà. È noto, infatti, che per le merci il nolo unitario varia secondo il percorso, la qualità della merce, la specie delle navi che effettuano il trasporto (di linea o tramps, adibite al trasporto di sole merci o di merci e passeggeri, nazionali o straniere, a propulsione meccanica o a vela), la natura del carico (totale o parziale, di merci di massa o di collettame) e del viaggio (di andata o di ritorno), la velocità della nave, ecc., e che per i passeggeri esso varia secondo il percorso, la classe, il tipo e la rapidità della nave, ecc.

Pertanto, un calcolo preciso richiederebbe la conoscenza di un complesso assai vasto di elementi, molti dei quali sono, in effetti, ignoti o solo parzialmente noti.

Sono stati utilizzati i dati risultanti dalla statistica del « Movimento della Navigazione » curata dall'Istituto Centrale di Statistica (1), la quale fornisce a questo riguardo molti utili elementi, vale a dire le quantità delle singole merci imbarcate e sbarcate nei porti italiani, distinte secondo il paese di destinazione o di provenienza delle stesse e la nazionalità della nave. Da tali dati sono stati detratti i quantitativi delle merci ed il numero dei passeggeri da e per le colonie e i possedimenti italiani trasportati dalle navi di bandiera italiana.

I noli unitari sono stati desunti da informazioni raccolte mediante un'indagine effettuata direttamente presso le grandi compagnie rappresentative dei vari tipi di navi partecipanti ai trasporti internazionali e soprattutto la Finmare, la quale ha fornito precisi elementi che hanno permesso una valutazione anche delle spese effettive sostenute all'estero per bunkeraggio e altri servizi, sicché è stata possibile una valutazione attendibile di tale importante partita.

Il calcolo ha condotto ad accertare un nolo medio ponderato di 73 lire a tonnello per le merci sbarcate e di 60 lire per quelle imbarcate. Tale differenza è dovuta al fatto che circa il 70 % delle merci imbarcate, trasportate da navi italiane, è costituito da merci di massa con prevalente destinazione verso i paesi del Mediterraneo e Nord Europa, mentre quelle sbarcate provengono in gran parte da paesi d'oltre oceano.

L'ammontare dei noli passeggeri è stato calcolato in base ai dati forniti dal Ministero della Marina Mercantile, dalla Finmare e da grandi società di navigazione e con criteri sostanzialmente identici a quelli seguiti per il calcolo dei noli merci.

---

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Statistica del movimento della Navigazione per l'anno 1938*, Roma, 1939.



Il nolo passeggeri pagato alle navi di bandiera estera è risultato lievemente inferiore a quello pagato alla marina italiana, per il fatto che le navi passeggeri estere non offrivano ai viaggiatori gli stessi conforti di quelle italiane.

I dettagli del calcolo relativo alle singole voci attive e passive si possono così brevemente riassumere :

**ATTIVO** — I noli pagati a navi nazionali per merci imbarcate (escluse quelle dirette nelle colonie e possedimenti italiani) sono stati valutati, calcolando in base al nolo medio dianzi indicato di 60 lire per tonnellata su un totale di 1.432.841 tonnellate, a 86 milioni di lire, equivalenti a 4,5 milioni di dollari;

— i noli pagati a navi nazionali per il trasporto di passeggeri residenti all'estero (escluso il traffico con le colonie e possedimenti italiani), considerando un nolo medio di 1.602 lire per i 136.000 passeggeri arrivati e di 1.800 lire per i 118.000 partiti, ammontano a 430 milioni di lire, equivalenti a 22,6 milioni di dollari;

— le spese della marina estera nei porti italiani si possono valutare, in ragione del 20% su un ammontare dei noli pari a 814,4 milioni di lire, a 163 milioni di lire, equivalenti ad 8,6 milioni di dollari;

— infine l'ammontare dei noli lucrati da navi italiane per il traffico tra terzi paesi è stato valutato da una apposita Commissione di studio a 300 milioni di lire, pari a 15,8 milioni di dollari.

**PASSIVO** — I noli pagati alla marina estera per merci sbarcate (tonnellate 6.837.248) sono stati calcolati, sulla base di un nolo unitario di 73 lire per tonnellata, a 499 milioni di lire, pari a 26,3 milioni di dollari.

— i noli pagati da passeggeri italiani alla marina estera, considerando un nolo medio di 1400 lire per gli 8.000 passeggeri arrivati e di 1.600 per i 17.000 passeggeri partiti, ammontano a 38 milioni di lire, pari a 2,0 milioni di dollari;

— le spese della marina nazionale nei porti esteri (escluse le colonie ed i possedimenti italiani), supposte uguali al 42 % dei noli per merci sbarcate (965,5 milioni di lire) e imbarcate (157,6 milioni di lire) ed al 50 % dei noli per passeggeri arrivati (217,9 milioni di lire) e partiti (261,0 milioni di lire), ammontano a 711 milioni di lire, pari a 37,4 milioni di dollari;

— le spese della marina italiana nei porti esteri per il traffico delle colonie con terzi paesi, calcolate in base alle percentuali anzidette (42 % su 74,9 milioni di lire di noli incassati per le merci e 50 % su 87,0 milioni di lire incassate per il trasporto dei passeggeri), ammontano a 43 milioni di lire, pari a 2,3 milioni di dollari;

— infine, i noli lucrati dalla marina estera per il traffico in cabotaggio tra porti italiani è stato valutato ad 8 milioni di lire, equivalenti a 0,4 milioni di dollari.

Per quanto riguarda il traffico ferroviario, è da ritenere che, data l'entità del traffico stesso (nel 1938, tonn. 3,5 milioni di merci all'importazione; tonn. 2,9 all'esportazione e 1.362.000 passeggeri entrati), il complesso dei pagamenti

effettuati e ricevuti dalle Ferrovie dello Stato sia stato notevole. Però i dati in possesso della Direzione Generale delle ferrovie dello Stato rappresentano piuttosto un bilancio di saldi di accrediti e addebiti, il quale permette di conoscere la situazione dei saldi creditori e debitori alla fine del 1938, ma non il valore dei servizi resi a cittadini stranieri dalle ferrovie dello Stato italiano e a cittadini italiani dalle ferrovie estere, in detto anno. Pertanto, mancando elementi sufficientemente attendibili di giudizio al riguardo, si è reputato opportuno trascurare la bilancia dei pagamenti ferroviari.

Così pure, sulla base dei dati disponibili relativi al movimento internazionale dei passeggeri e merci trasportati per via aerea, non è possibile una elaborazione attendibile della bilancia internazionale di tale servizio. Infine, non si hanno elementi, neppure congetturali, circa l'entità del traffico merci e passeggeri servito da mezzi meccanici e altri mezzi di comunicazione. Si conosce solo il numero dei passeggeri entrati per via ordinaria, rilevato dall'ENIT.

### **10 — Dati disponibili e risultati del calcolo per il 1947**

Gli elementi disponibili per il 1947 sono all'incirca gli stessi che si conoscono per il 1938, ed il procedimento di calcolo adottato per i due anni è sostanzialmente identico.

Ne è risultato un nolo medio ponderato di dollari 14,65 a tonnellata per le merci imbarcate e di dollari 11,65 per quelle sbarcate.

I dettagli del calcolo si possono così riassumere :

**ATTIVO** — I noli pagati a navi nazionali per merci imbarcate (tonn. 319.554) ammontano, in base al nolo medio di 14,65 dollari per tonn., a 4,7 milioni di dollari, pari a 2.270 milioni di lire ;

— i noli pagati a navi nazionali per il trasporto di passeggeri residenti all'estero, calcolando un nolo medio di 153 dollari per i 40.551 passeggeri arrivati e di 74,1 dollari per i 15.713 passeggeri partiti, ammontano a 7,4 milioni di dollari, equivalenti a 3.574 milioni di lire ;

— le spese della marina estera nei porti italiani sono state valutate a 21,3 milioni di dollari, corrispondenti a 10.331 milioni di lire ;

— i noli lucrati da navi nazionali per il traffico tra porti esteri sono stati valutati a 4,3 milioni di dollari, pari a 2.913 milioni di lire.

**PASSIVO**. — I noli pagati alla marina estera per merci sbarcate in Italia (tonn. 14.529.420), calcolati in base ad un nolo medio unitario di 11,65 dollari per tonn., ammontano a 169,2 milioni di dollari, corrispondenti a 113.748 milioni di lire ;

— i noli pagati da passeggeri italiani arrivati (5.269) o partiti (39.000), calcolati in base ad un nolo medio unitario rispettivamente di 237,3 e 286,3 dollari, ammontano a 12,5 milioni di dollari, corrispondenti a 6.022 milioni di lire ;

— le spese della marina nazionale nei porti esteri sono state valutate a 27.511 milioni di lire, pari a 40,9 milioni di dollari;

— i noli lucrati dalla marina estera per il traffico in cabotaggio trasporti italiani sono stati valutati a 0,5 milioni di dollari, corrispondenti a 336 milioni di lire.

In complesso, per la voce noli marittimi, la situazione per gli anni 1938 e 1947 si presenta come segue:

V O C I	1938		1947	
	Lire (milioni)	Dollari (milioni)	Lire (milioni)	Dollari (milioni)
Attivo . . . . .	979	51,5	19.088	37,7
Passivo . . . . .	1.330	70,0	147.617	223,1
<b>Saldo . . .</b>	<b>— 351</b>	<b>— 18,5</b>	<b>—128.529</b>	<b>— 185,4</b>

Ne risulta un saldo passivo di 351 milioni di lire, equivalenti a 18,5 milioni di dollari, nel 1938 ed un saldo passivo di 128.529 milioni di lire, equivalenti a 185,4 milioni di dollari, nel 1947.

## ALTRI SERVIZI

### 11 — Assicurazioni

Il Fondo Monetario propone uno schema completo di dati relativi alla bilancia dei conti assicurativi internazionali tendente ad accertare *a)* l'incidenza dei servizi assicurativi sui trasporti internazionali di merci; *b)* il movimento dei premi e sinistri incassati e pagati all'estero per i vari rami assicurativi, escluse le assicurazioni vita, che assumono piuttosto la forma di movimenti di capitali.

Al fine di determinare quali siano i soggetti economici dei conti assicurativi internazionali, il F M I precisa che sono da considerare estere quelle filiali di società estere operanti in Italia che non assumono operazioni con impegni diretti ma solo per conto della centrale estera, e italiane le filiali di società di assicurazione italiane all'estero che operano per conto diretto della centrale italiana. Sono, invece, da considerare come residenti in Italia tutte le filiali di compagnie di assicurazione estere operanti in Italia, e come residenti all'estero le filiali di compagnie italiane di assicurazione operanti all'estero sotto qualunque forma giuridica siano costituite. In questo caso il reddito delle filiazioni e delle agenzie deve essere considerato nel calcolo dei redditi da investimenti all'estero.

Per le assicurazioni vita, come si è detto, le istruzioni del F M I mettono in evidenza che parte dei premi di assicurazione e dei pagamenti dei sinistri rappresentano rispettivamente investimenti e disinvestimenti di capitali. Queste operazioni, apportando un cambiamento nella posizione di debitore-creditore del Paese, devono essere registrate tra le partite costituenti il movimento di capitali.

Le statistiche delle assicurazioni italiane non permettono di rispondere compiutamente alle richieste formulate nello schema del Fondo Monetario. Da una indagine effettuata dall'Associazione fra le imprese assicurative è però possibile ricavare i dati relativi ai seguenti servizi assicurativi:

ATTIVO — 1) premi pagati dall'estero a compagnie italiane per i vari rami di assicurazione e riassicurazione;

2) sinistri pagati da compagnie estere ad assicurati italiani (riassicurazioni comprese);

3) provvigioni incassate dall'estero per servizi assicurativi.

PASSIVO. — 1) premi pagati a compagnie estere da assicurati italiani per i vari rami di assicurazione e riassicurazione;

2) sinistri pagati da compagnie italiane ad assicurati stranieri (riassicurazioni comprese);

3) provvigioni pagate all'estero per servizi assicurativi.

Un calcolo dei pagamenti effettivi da e per l'estero può essere effettuato anche in base ai conti valutari (Assicurazioni) dell'Ufficio Italiano Cambi, che rappresentano grosso modo il conto di cassa o la bilancia dei pagamenti effettivi dei servizi assicurativi. Di essi si è tenuto conto a scopo di controllo dei dati forniti dalle compagnie di assicurazione.

La bilancia dei conti internazionali delle assicurazioni può essere valutata come segue:

V O C I	1938		1947	
	Lire (milioni)	Dollari (milioni)	Lire (milioni)	Dollari (milioni)
Attivo . . . . .	1.289	67,8	10.078	22,6
Passivo . . . . .	1.189	62,6	10.740	24,2
Saldo . . .	+ 100	+ 5,2	— 662	— 1,6

Essa presenta per il 1938 un saldo attivo di 100 milioni di lire, pari a 2,5 milioni di dollari, e per il 1947 un saldo passivo di 662 milioni di lire, pari a 1,6 milioni di dollari.

## 12 — *Servizi statali*

Questa voce comprende un complesso assai vario di spese effettuate dagli stati esteri in Italia e, rispettivamente, dallo Stato italiano all'estero. Tra queste vanno soprattutto ricordate le seguenti :

1) spese diplomatiche e consolari, di fronte alle quali occorre, però, tenere conto delle entrate connesse con l'attività consolare, quali quelle derivanti dal rilascio di certificati, dalla concessione di visti, ecc. Si può ritenere con fondatezza che questa sottovoce presenti un saldo attivo per l'Italia, anche per il fatto che una parte delle spese delle rappresentanze estere accreditate presso la S. Sede è effettuata nel territorio italiano ove risiedono, in genere, dette rappresentanze ;

2) spese per contributi ad organizzazioni internazionali ;

3) pensioni a carico dello Stato ;

4) pagamenti effettuati o ricevuti dall'estero da parte delle colonie, o dalla Madrepatria per conto delle colonie stesse ;

5) spese militari all'estero ;

6) altre spese di carattere statale o pubbliche, quali quelle per propaganda, mostre, fiere, ecc.

Non rientrano in questa voce le entrate e le spese derivanti dalle importazioni ed esportazioni di merci effettuate dallo Stato, nè quelle connesse con il servizio dei debiti o rappresentate dalle donazioni e dalle riparazioni, che sono comprese sotto le rispettive voci.

La valutazione delle spese effettuate all'estero dallo Stato italiano è stata fatta sulla base dei documenti ufficiali (Bilancio consuntivo dello Stato e Relazione della Direzione Generale del Tesoro, per il 1938, e Bilancio di Previsione per il 1947).

Per quanto riguarda la determinazione delle spese effettuate dagli stati esteri in Italia, si è fatto ricorso anche a fonti estere, integrate da prudenti valutazioni.

Secondo i risultati dei calcoli e delle valutazioni, nel 1938 le entrate ammontarono a 200 milioni di lire, pari a 10,5 milioni di dollari, e le uscite a 540 milioni di lire, pari a 28,4 milioni, con un saldo passivo di 340 milioni di lire, pari a 17,9 milioni di dollari.

Per il 1947 le entrate e spese sono analiticamente indicate nel prospetto riportato a pagina seguente.

Questa voce presenta un saldo attivo di 7.084 milioni di lire, pari a 9,8 milioni di dollari.

La riduzione delle spese statali all'estero verificatasi nel 1947 in confronto al 1938, tenuto conto della variazione del potere d'acquisto della moneta, e l'inversione della posizione del nostro Paese, che da debitore è diventato cre-

ditore, si spiega facilmente ove si pensi che le spese militari all'estero sono quasi del tutto scomparse, mentre le entrate sono aumentate per l'accresciuto numero di funzionari e dipendenti di Stati e Missioni estere dislocati in Italia.

V O C I	LIRE (milioni)		DOLLARI (milioni)	
	Attivo	Passivo	Attivo	Passivo
Spese diplomatiche e consolari . . . . .	7.275	3.130	15,0	11,3
Introiti consolari per visti, tasse, ecc. . . . .	2.522	277	5,2	1,0
Contributi ad organizzaz. internazionali . . . . .	388	886	0,8	3,2
Pensioni . . . . .	1.247	55	4,5	0,2
<b>Totale . . . . .</b>	<b>11.432</b>	<b>4.348</b>	<b>25,5</b>	<b>15,7</b>

### 13 — *Varie*

Rientrano in questa voce tutti quei pagamenti internazionali che non sono compresi nelle altre voci e di cui si possono, a titolo semplicemente esemplificativo, enumerare i seguenti :

- 1) pagamenti di pensioni non a carico dello Stato ;
- 2) spese per pubblicità e stampa ;
- 3) diritti di autore ;
- 4) diritti e tasse di brevetti e proprietà industriale ;
- 5) biglietti di lotterie ;
- 6) somme incassate all'estero o pagate a stranieri per sfruttamento di pellicole cinematografiche, o in dipendenza dell'attività di compagnie teatrali ; premi pagati o riscossi per competizioni sportive, corse, ecc. ;
- 7) spese per servizi telegrafici e radiotelegrafici internazionali ;
- 8) profitti e perdite in affari all'estero non compresi sotto altre voci, quali ad esempio quelli derivanti da speculazioni su merci sui mercati esteri ;
- 9) spese di commissione e mediazione per emissione di titoli sui mercati esteri.

Per il nostro paese dovrebbero pure essere incluse le rimesse alla Santa Sede (Obolo di S. Pietro) ed agli Ordini Religiosi Cattolici in Italia dipendenti dalla Santa Sede, per la parte utilizzata in spese effettuate nel territorio nazionale, come pure i sussidi a Santuari, ad Opere religiose e caritative e ad altre istituzioni religiose residenti in Italia, non in quanto sono donazioni, ma in quanto spese delle Organizzazioni cui si riferiscono.

Per quasi tutte queste voci le informazioni statistiche disponibili sono molto scarse, tranne per i servizi postali e telegrafici, quelli telefonici ed altri servizi statali, le cui spese sono riportate nel Bilancio dello Stato.

D'altra parte però è da tener presente che, tranne per i films e per i brevetti, l'ordine di grandezza di questi pagamenti internazionali è assai modesto,

e quindi tale da non poter incidere sensibilmente sulla valutazione totale della bilancia dei pagamenti dell'Italia.

Circa i films si hanno alcune informazioni fornite dall'EIDA (Ente Italiano Diritti Autori), secondo le quali nel 1938 c'è stato un pareggio tra incassi e pagamenti e nel 1947 ci fu un passivo di 7.000 milioni di lire per spese derivanti dal noleggio di films esteri proiettati nelle sale italiane, noleggio di apparecchi sonori, ecc.

Più difficile è la valutazione dell'ammontare dei diritti di brevetti. Qualche informazione può essere desunta dai conti dell'Istituto dei Cambi, ma è da ritenere che questi dati siano sensibilmente inferiori alla realtà. È certo, però, che il nostro Paese paga, a questo titolo, all'estero assai più di quanto riscuota. Secondo una valutazione di esperti, nel 1938 i pagamenti sono ammontati a quasi 100 milioni di lire e gli incassi a 40-45 milioni.

Molto probabilmente nel 1947 l'onere passivo è stato minore, data la minore attività industriale, come pure è stata indubbiamente minore la cifra all'attivo per il fatto che i brevetti italiani registrati nei paesi ex nemici erano ancora sotto sequestro e molti sono stati incamerati dagli stati esteri.

Per il 1938 l'insieme delle partite comprese in questo capitolo, che si possono valutare nelle cifre seguenti, presentano un saldo attivo di 20 milioni di lire, pari a 1 milione di dollari.

V O C I	LIRE (milioni)	DOLLARI (milioni)
Attivo . . . . .	120	6,3
Passivo . . . . .	100	5,3
<b>Saldo . . . . .</b>	<b>+ 20</b>	<b>+ 1,0</b>

Per il 1947 la bilancia può essere valutata come segue :

V O C I	LIRE (milioni)		DOLLARI (milioni)	
	Attivo	Passivo	Attivo	Passivo
Films . . . . .	1.500	7.000	3,2	14,7
Poste e telegrafi, telefoni e radiotelegrafia . .	205	742	0,5	2,7
Brevetti . . . . .	1.140	3.627	2,0	6,0
Diritti di autore . . . . .	571	571	1,0	1,0
<b>Totale . . . . .</b>	<b>3.416</b>	<b>11.940</b>	<b>6,7</b>	<b>24,4</b>

Essa presenta un saldo passivo di 8.524 milioni di lire, pari a 17,7 milioni di dollari.

## REDDITI DA INVESTIMENTI E DA LAVORO

### REDDITI DA INVESTIMENTI ALL'ESTERO

#### *14 — Oggetto del calcolo*

In questa voce sono compresi, secondo lo schema del FMI, redditi, comunque denominati, trasferiti o meno, di enti, aziende e privati residenti in Italia, derivanti da capitali investiti all'estero sotto qualunque forma, a breve e a lungo termine, nonché i redditi di stranieri o residenti all'estero per analoghi investimenti in Italia.

#### *15 — Dati disponibili e risultati del calcolo*

Precisi dati statistici intorno agli investimenti internazionali ed ai redditi da essi derivanti non esistono in Italia, e sono, del resto, difficilmente ottenibili anche nei paesi nei quali le statistiche finanziarie hanno raggiunto un grado notevole di perfezione.

È da premettere che gli investimenti italiani all'estero non hanno mai rappresentato cifre notevoli e che essi sono costituiti prevalentemente da investimenti individuali realizzati coi risparmi formati all'estero e investiti in gran parte in titoli pubblici o di imprese di pubblica utilità, ed in parte minore in aziende commerciali, come è risultato anche dagli accertamenti effettuati in Italia durante il periodo del controllo dei cambi e soprattutto dall'ultimo eseguito nel dicembre 1934.

È invece, da ritenere che una certa consistenza avessero prima della guerra gli averi in immobili e le partecipazioni azionarie italiane all'estero, specialmente nel settore assicurativo. Queste ultime erano notevoli nell'America del Nord, nei paesi dell'America del Sud ed in molti paesi europei, quali la Grecia, la Francia, la Jugoslavia, la Romania, la Turchia ed altri del vicino Oriente.

Un complesso di circostanze ha, però, via via operato nel senso di ridurre notevolmente gli anzidetti investimenti ed i relativi redditi.

Anzitutto una parte di essi è stata falciata dalle svalutazioni monetarie avvenute nei vari paesi, dall'incameramento dei redditi di proprietà dei privati e degli enti attuato con R. D. 8 dicembre 1934 dallo Stato Italiano, che si presume li abbia in gran parte utilizzati per effettuare pagamenti all'estero, o dal sequestro effettuato durante l'ultima guerra dai paesi ex-nemici, nei quali



gli investimenti erano stati effettuati. In particolare le partecipazioni, filiazioni e altri beni esistenti nei paesi compresi nella zona di influenza russa sono stati ceduti alla Russia in conto riparazioni. A ciò si aggiunga, infine, la considerazione che una parte dei capitali investiti all'estero è di proprietà di cittadini italiani residenti all'estero.

Ai fini della valutazione dei redditi derivanti dalle varie forme di investimenti è da tenere presente quanto segue :

#### *Attivo*

1 — Secondo una valutazione privata, prima della guerra i redditi derivanti da partecipazioni italiane in imprese azionarie all'estero ascendevano a 100 milioni di lire correnti o a poco più. Tale valutazione, effettuata in base ad elementi attinti a fonti straniere e nazionali, è stata accettata da molti esperti.

Per gli anni successivi alla guerra una simile valutazione presenta difficoltà notevoli in quanto, oltre che degli incameramenti accennati effettuati dallo Stato italiano, vi è da tener conto delle riduzioni subite per effetto delle svalutazioni monetarie, dei sequestri, dei blocchi, cui è stato dianzi accennato, delle cessioni fittizie, ecc. Da qualche esperto l'ammontare dei redditi da investimenti all'estero è stato stimato per l'anno 1947 a circa la metà di quello del 1938, e precisamente ad una cifra compresa tra i 50 e i 60 milioni di lire con potere di acquisto del 1938.

2 — I vari provvedimenti fiscali e valutari, come il R. D. L. 30 dicembre 1923, n. 3268, il R. D. L. 26 maggio 1934 che ha disposto la denuncia obbligatoria dei titoli esteri, il R. D. L. 8 dicembre 1934, n. 232 relativo alla cessione delle divise e alle dichiarazioni per possesso di titoli, e altri adottati in Italia avrebbero dovuto consentire di determinare la consistenza dei titoli esteri e degli altri crediti in possesso degli italiani. Essi però, come è noto, non hanno avuto l'effetto desiderato, e si ritiene che una gran parte di tali investimenti sia sfuggita e sfugga tuttora a qualsiasi rilevazione.

3 — Quanto agli investimenti a breve scadenza (crediti all'estero della Banca d'Italia, crediti all'estero del Tesoro e dell'Ufficio Italiano dei Cambi, conti bancari e in divise estere delle banche e dei privati), si dispone dei dati relativi ai conti bancari e dei dati del Tesoro e dell'Ufficio Italiano Cambi. Per quanto incompleti, i valori risultanti dai predetti conti sono, tuttavia, un indice della scarsa importanza che hanno i movimenti finanziari nella bilancia dei pagamenti dell'Italia.

#### *Passivo*

1 — I dati desunti dalla Relazione della Direzione Generale del Tesoro e dal Bilancio statale permettono di conoscere l'ammontare degli interessi sui prestiti statali emessi all'interno in lire italiane, pagati o rimborsati direttamente dal Tesoro all'estero per titoli acquistati e posseduti da residenti all'estero.

Al predetto ammontare occorrerebbe aggiungere gli interessi riscossi dagli stranieri portatori di titoli, in Italia, attraverso le Banche nazionali e le filiali

di banche estere, oppure mediante invio diretto di cedole in Italia e depositate a favore dei creditori esteri presso banche italiane. È da presumere però che tali somme siano state di lieve entità nel 1938, in quanto i portatori di titoli potevano beneficiare di un tasso di cambio più favorevole se procedevano alla riscossione dei predetti interessi direttamente dal Tesoro. Nel 1947 non risulta che siano stati effettuati pagamenti di tal genere all'estero direttamente dal Tesoro italiano. Solo per il prestito in dollari dello Stato Italiano, collocato negli Stati Uniti d'America — quello stipulato per il tramite della Casa Bancaria Morgan, alla fine del 1925 — si hanno i dati relativi agli interessi. È noto, però, che gran parte del capitale fu riacquistato dal mercato nazionale. Per gli anni più recenti si dispone di tutti gli elementi sull'ammontare dei redditi, bloccati in Italia per effetto degli avvenimenti bellici, da trasferire all'estero.

2 — Per i prestiti emessi all'estero in divisa estera nel periodo 1925-1934, da enti e società italiane, garantiti o meno dallo Stato, e i prestiti o anticipi di Governi stranieri allo Stato italiano, esiste una completa documentazione statistica che permette una esatta valutazione delle somme pagate e delle somme ancora da pagare per interessi e ammortamenti.

3 — La determinazione dell'ammontare dei dividendi e interessi sul portafoglio di titoli azionari e obbligazionari in possesso di residenti all'estero presenta serie difficoltà, per cui i risultati delle valutazioni finora eseguite devono essere considerati come largamente approssimativi. Qualche indicazione è fornita dai titoli azionari italiani a dossier di proprietà della clientela estera presso le banche italiane, ma trattasi di elementi del tutto insufficienti.

Nel 1938 il capitale estero investito in Italia in partecipazioni azionarie era stimato a 8-9 miliardi di lire, con un reddito di 250-300 milioni di lire, pari a 13-16 milioni di dollari. Per il 1947, il reddito dei predetti investimenti in Italia può valutarsi, tenuto conto delle variazioni del valore patrimoniale degli stessi, a circa 10 milioni di dollari.

4 — Per quanto riguarda gli altri redditi passivi derivanti da investimenti a lunga e a breve scadenza, tra i quali si comprendono quelli derivanti da investimenti immobiliari, da prestiti a privati, cartelle fondiarie, depositi bancari ed a risparmio nelle Casse postali di risparmio, ecc., gli elementi disponibili inducono a credere che essi siano di modesta entità, così che il trascurarli non altera l'ordine di grandezza del complesso di questa voce della bilancia dei pagamenti.

Per il 1938 i redditi da investimenti all'estero risulterebbero come segue:

— interessi su titoli del Debito Pubblico pagati all'estero: 28 milioni di lire, equivalenti ad 1,4 milioni di dollari;

— interessi su prestiti emessi all'estero, garantiti o meno dallo Stato, compreso il Prestito dello Stato italiano emesso negli Stati Uniti d'America: 232 milioni di lire, equivalenti a 12,2 milioni di dollari;

— redditi da investimenti azionari esteri in Italia: 250 milioni di lire, equivalenti a 13,2 milioni di dollari;

— redditi da investimenti italiani all'estero: 100 milioni di lire, equivalenti a 5,2 milioni di dollari.

Per il 1947, sulla base dei dati contabili risultanti dagli accordi internazionali intervenuti tra il Governo italiano e le competenti autorità estere — dati integrati da prudenti valutazioni per i redditi di natura privata (redditi da partecipazioni azionarie ed altri) — i redditi da investimenti all'estero sono stati valutati come appresso:

— interessi sul prestito del Governo USA al Governo Italiano per l'acquisto di residuati di guerra americani: 49 milioni di lire, corrispondenti a 0,1 milioni di dollari;

— interessi sul prestito del Governo USA al Governo Italiano per acquisto navi: 388 milioni di lire, corrispondenti a 0,8 milioni di dollari;

— interessi sul prestito Eximbank per il cotone: 97 milioni di lire, corrispondenti a 0,2 milioni di dollari;

— interessi sui prestiti italiani all'estero, secondo l'accordo Lombardo: 678 milioni di lire, corrispondenti a 1,4 milioni di dollari;

— interessi passivi sui prestiti non ancora sistemati: 1.310 milioni di lire, corrispondenti a 2,7 milioni di dollari, di cui 0,4 milioni per obbligazioni in sterline, 1,3 per obbligazioni in dollari e 1,0 per prestito svizzero;

— interessi passivi su prestiti vari: 49 milioni di lire, corrispondenti a 0,1 milioni di dollari;

— redditi da investimenti azionari esteri in Italia: 4.850 milioni di lire, pari a 10,0 milioni di dollari;

— redditi da investimenti italiani all'estero: 970 milioni di lire, pari a 2,0 milioni di dollari;

— altri interessi attivi: 190 milioni di lire pari a 0,4 milioni di dollari.

Riassumendo, la nostra bilancia si presenterebbe, per quanto riguarda i redditi da investimenti all'estero, come segue:

V O C I	1938		1947	
	Lire (milioni)	Dollari (milioni)	Lire (milioni)	Dollari (milioni)
Attivo . . . . .	100	5,2	1.160	2,4
Passivo . . . . .	510	26,8	7.421	15,3
Saldo . . . . .	— 410	— 21,6	— 6.261	— 12,9

Risulta, per il 1938, un saldo passivo di 410 milioni di lire, pari a 21,6 milioni di dollari, e per il 1947 un saldo passivo di 6.261 milioni di lire, pari a 12,9 milioni di dollari.

Circa l'attendibilità del calcolo, è da tener presente che la valutazione degli interessi sui debiti pubblici è basata su dati contabili, mentre quella dei redditi di natura privata è basata su dati congetturali da ritenersi errati piuttosto per difetto che per eccesso.

## RIMESSE DEGLI EMIGRATI

### 16 — *Oggetto del calcolo*

Si comprendono in questa voce i trasferimenti di redditi effettuati dai cittadini italiani emigrati stabilmente all'estero e dai lavoratori stagionali, e quelli operati da cittadini stranieri emigrati in Italia.

Lo schema del Fondo Monetario comprende le rimesse degli emigrati sotto la voce « donazioni ». Avuto, però, riguardo alla natura economica di tali redditi, che si possono considerare il frutto di lavoro trasferito all'estero piuttosto che una vera e propria donazione, si è ritenuto opportuno classificare le rimesse sotto la voce « redditi da investimenti e da lavoro ».

### 17 — *Dati disponibili e risultati del calcolo per il 1938*

Lo schema anzidetto distingue le rimesse degli emigrati stabilmente da quelle dei « *earning workers* », e comprende fra queste ultime le rimesse effettuate da emigrati temporanei e stagionali. Effettuare tale discriminazione non è però possibile sulla scorta dei dati disponibili, in quanto gli emigrati, sia definitivi che temporanei, ricorrono in genere agli stessi mezzi di trasmissione dei loro redditi. Non esiste in questo campo alcuna rilevazione organica, per cui è stato necessario ricorrere alle fonti più diverse, integrando i dati così raccolti con delle valutazioni per quanto riguarda certe forme di trasmissione, ed in particolare le rimesse effettuate a mezzo delle lettere, semplici e raccomandate, o portate personalmente.

Per detto calcolo sono stati utilizzati i seguenti elementi :

1) Le rimesse in denaro effettuate tramite il Banco di Napoli, i rimborsi all'estero sui depositi in conti emigrati ed altri minori invii di denaro ad emigrati all'estero effettuati attraverso detto Istituto.

2) I dati rilevati dalla Direzione Generale del Tesoro per le rimesse spedite attraverso altri Istituti di credito, integrati con un'indagine presso banche minori, predisposta dall'Istituto Centrale di Statistica.

3) I depositi e i rimborsi effettuati direttamente presso le Casse postali di risparmio per conto di emigrati, esclusi quelli effettuati tramite gli Istituti di credito. Nella cifra dei rimborsi, da considerarsi al passivo, si devono comprendere solo quelli effettuati a favore di residenti all'estero e non quelli chiesti all'interno da emigrati ritornati e dalle loro famiglie per consumo o investimenti in Patria.

4) Il saldo dei vaglia postali internazionali, che è da considerare in massima parte costituito da rimesse (1).

5) L'ammontare dei buoni postali e dei titoli dello Stato e degli Enti pubblici e privati, acquistati o sottoscritti all'estero da cittadini emigrati. È da tenere presente che, in questi casi, trattasi di vere e proprie forme di investimenti di capitali.

6) Gli ordini di pagamento emessi da banche estere su banche italiane, da queste non compresi fra i dati delle rimesse comunicate alla Direzione Generale del Tesoro. Si hanno dati al riguardo per il solo Banco di Napoli, il quale indica in 150.898.000 lire l'ammontare degli assegni emessi da banche nord-americane sulle sue casse nel quadriennio 1934-1938. Poichè è da presumere che la maggior parte di tali pagamenti si riferisca a rimesse, e poichè anche altre banche hanno indubbiamente eseguito operazioni del genere, si ritiene che almeno 50 milioni di rimesse siano state effettuate nel 1938 con tale sistema.

7) Per quanto riguarda le rimesse a mezzo posta, si hanno i valori dichiarati dai mittenti che inviarono assicurate; valori che debbono essere aumentati del presumibile importo delle rimesse a mezzo raccomandate e lettere semplici. Questo importo si può valutare complessivamente a circa 20 milioni di lire.

Il trasferimento del reddito degli italiani all'estero e, rispettivamente, quello degli stranieri in Italia, avviene anche sotto forme diverse da quelle sopra indicate ed in particolare sotto le seguenti:

— denaro portato personalmente dall'emigrato che rimpatria o dall'emigrante che espatria;

— rimesse effettuate per mezzo di amici che rientrano in patria, di agenti di navigazione e per mezzo di filiali di banche estere;

— rimesse effettuate ad emigrati, rimborsi effettuati all'estero sulle somme già inviate in Patria, polizze di assicurazione pagate da parenti o da amici residenti all'estero a residenti in Patria, stilate in moneta estera od in valuta nazionale;

— risparmi portati personalmente dai lavoratori stagionali rimpatriati;

— biglietti di passaggio pagati da residenti all'estero ad emigranti italiani.

Trattasi, però, di elementi che è difficile valutare con qualche attendibilità e che pertanto è necessario trascurare.

Le rimesse del 1938 ammontano in complesso a 730 milioni di lire, pari a 38,4 milioni di dollari, così ripartite secondo il mezzo col quale sono state effettuate: a) rimesse tramite sei grandi Istituti di Credito, compreso il Banco di Napoli: 391 milioni di lire, equivalenti a 20,5 milioni di dollari; b) rimesse tramite le altre banche: 123 milioni di lire, equivalenti a 6,6 milioni di dollari; c) rimesse tramite le Casse postali: 53 milioni di lire, equivalenti a 2,8 milioni

(1) Cfr. P. JANNACCONE, *La bilancia del dare e dell'avere internazionale*, Milano 1923. In questo lavoro è ampiamente ed acutamente esaminato anche il problema della natura economica delle rimesse degli emigrati.

di dollari; *d*) vaglia internazionali: 83 milioni di lire, pari a 4,4 milioni di dollari; *e*) rimesse tramite assicurate, raccomandate e lettere semplici: 30 milioni di lire, pari a 1,6 milioni di dollari; *f*) rimesse effettuate con altri mezzi di pagamento tramite banca: 50 milioni di lire, pari a 2,5 milioni di dollari.

Le rimesse effettuate all'estero si possono valutare a 10 milioni di lire, equivalenti a 0,5 milioni di dollari.

### 18 — Dati disponibili e risultati del calcolo per il 1947

Per il 1947 la valutazione dell'ammontare delle rimesse è stata effettuata con criteri sostanzialmente identici a quelli adottati per il 1938. Data, però, l'esistenza di una massa notevole di lavoratori stagionali italiani all'estero — il trasferimento del reddito dei quali è regolato da accordi di pagamento bilaterali — si è tenuto conto dei trasferimenti di risparmio effettuati con tale forma.

È da notare che una parte non trascurabile del risparmio è affluita dall'estero per vie diverse da quelle normali e legali, e poichè tale fenomeno non poteva essere ignorato, si è proceduto a formulare prudenti valutazioni per integrare i dati contabili desunti dalle fonti sopra citate.

I risultati degli accertamenti e delle valutazioni per il 1947 si possono riassumere come segue: *a*) rimesse effettuate tramite la Banca d'Italia ed altri Istituti di credito: 14.676 milioni di lire, equivalenti a 25,5 milioni di dollari; *b*) trasferimenti attraverso accordi di pagamento (Argentina, Belgio, Olanda, Cecoslovacchia, Francia): 3.063 milioni di lire, equivalenti a 5,1 milioni di dollari; *c*) saldo netto dei vaglia postali internazionali: 1.083 milioni di lire, equivalenti a 1,9 milioni di dollari; *d*) rimesse tramite le Casse postali di risparmio: 189 milioni di lire, equivalenti a 0,3 milioni di dollari; *e*) correzioni al clearing col Belgio e la Francia: 1.156 milioni di lire, equivalenti a 2,5 milioni di dollari; *f*) rimesse dalla Svizzera dei lavoratori stagionali e non stagionali (circa 130.000): in base ad informazioni assunte direttamente in detto Paese presso i competenti Uffici, l'ammontare di queste rimesse è stato valutato a 20.125 milioni di lire, equivalenti a 35,0 milioni di dollari.

Le rimesse effettuate dall'Italia all'estero sono state valutate a 2.425 milioni di lire, equivalenti a 5,0 milioni di dollari.

Riassumendo, la bilancia per il 1938 e 1947 risulta la seguente:

V O C I	1938		1947	
	Lire (milioni)	Dollari (milioni)	Lire (milioni)	Dollari (milioni)
Attivo . . . . .	730	38,4	40.292	70,3
Passivo . . . . .	10	0,5	2.425	5,0
<b>Saldo . . .</b>	<b>+ 720</b>	<b>+ 37,9</b>	<b>+ 37.867</b>	<b>+ 65,3</b>

Essa presenta un saldo attivo di 720 milioni di lire, equivalenti a 37,9 milioni di dollari, nel 1938 ed un saldo attivo di 37.867 milioni di lire, equivalenti a 65,3 milioni di dollari, nel 1947.

## DONAZIONI

### 19 — *Oggetto del calcolo*

Lo schema del Fondo Monetario pone una distinzione fondamentale tra le donazioni private e quelle governative, avuto riguardo alla figura del donatore.

Nel primo gruppo esso comprende, tra l'altro, le donazioni, i lasciti e le eredità, le contribuzioni a missioni e ad enti aventi fini educativi, effettuate da privati, e le rimesse degli emigrati. Come è stato detto, però, avuto riguardo alla loro effettiva natura economica, si è ritenuto opportuno classificare i trasferimenti di redditi connessi col fenomeno migratorio sotto la voce « Redditi da investimenti e da lavoro ».

Nel secondo gruppo sono comprese, tra l'altro, le riparazioni di guerra (escluse le restituzioni) e talune donazioni caratteristiche di questo dopoguerra, rappresentate soprattutto dalle merci UNRRA e AUSA e dalle merci inviate all'ENDSI e alla Croce Rossa Italiana.

### 20 — *Dati disponibili e risultati del calcolo*

Per il 1938, sia le donazioni private che quelle governative furono praticamente nulle. Neppure a titolo di riparazioni l'Italia ricevette alcunchè in detto anno, benchè restasse ancora a suo credito qualche residuo di carattere finanziario (1).

Per quanto riguarda invece il 1947, se relativamente modeste sono le cifre concernenti le donazioni private, notevolissime sono quelle relative alle donazioni governative, soprattutto UNRRA e AUSA, per le quali si posseggono dati assolutamente attendibili, risultando essi sia dalle statistiche ufficiali del Commercio con l'estero pubblicate dall'Istituto Centrale di Statistica che dai documenti contabili delle Amministrazioni interessate.

La voce « riparazioni » assume nel 1947 una grande importanza tra le partite passive.

Oltre alle riparazioni pagate all'Egitto (4 milioni di sterline) sono, infatti, da considerare gli oneri che hanno gravato sul nostro Paese per effetto della permanenza delle Forze Armate Alleate sul territorio italiano.

Il calcolo di quest'onere è particolarmente difficile, e le Autorità italiane non sono attualmente in condizioni di poterne valutare l'ordine di grandezza,

1) Cfr. MINISTERO DEL TESORO, *Relazione sui servizi affidati, ecc.*, op. cit.

poichè non sono ancora stati comunicati al Ministero del Tesoro i servizi ed i beni somministrati alle FF.AA. da tutti i cittadini ed enti italiani interessati.

Poichè una quota di tale onere, per un totale complessivo di 240 milioni di dollari, è stata rimborsata dai Governi americano ed inglese (accordo Tasca-Bertone, accredito paga truppe da parte del Tesoro americano e accredito nel clearing italo-inglese), è sembrato giusto considerare come riparazioni la quota di servizi e beni somministrati dai cittadini italiani che non è stata rimborsata dai Governi esteri.

Con una valutazione molto prudentiale si può fare ascendere a circa 41 miliardi di lire il valore di tali somministrazioni di competenza del 1947.

Il valore, per ciascuna delle componenti di questa voce, è indicato nella seguente tabella.

V O C I	LIRE (milioni)		DOLLARI (milioni)	
	Attivo	Passivo	Attivo	Passivo
<b>A) Governi . . . . .</b>	<b>187.354</b>	<b>41.472</b>	<b>278,0</b>	<b>149,0</b>
UNRRA e AUSA . . . . .	(a) 166.656	336	(a) 248,0	0,5
ENDSI e CRI . . . . .	20.698	—	30,0	—
Riparazioni . . . . .	—	41.136	—	148,5
<b>B) Privati . . . . .</b>	<b>3.903</b>	<b>1.157</b>	<b>7,2</b>	<b>2,0</b>
Contributi ad enti religiosi . . . . .	1.455	—	3,0	—
Contributi ad Istituti ed Accademie . . . . .	970	485	2,0	1,0
Pacchi dono . . . . .	1.478	672	2,2	1,0
<b>Totale . . . . .</b>	<b>191.257</b>	<b>42.629</b>	<b>285,2</b>	<b>151,0</b>

(a) In detta cifra è compreso l'ammontare dei noli lordi incassati dalla marina italiana per il trasporto delle merci UNRRA e AUSA, i quali non figurano sotto la voce « Trasporti ».

In complesso questa voce presenta un saldo attivo di 148.628 milioni di lire, pari a 134,2 milioni di dollari.

## MOVIMENTO DEI CAPITALI E DELL'ORO MONETARIO

### 21 — Oggetto del calcolo

È stato messo in evidenza dagli studiosi e dai tecnici della finanza internazionale (1) che come punto di partenza per una valutazione, che non voglia riuscire puramente congetturale, del movimento dei capitali, sia a breve che a lunga scadenza, e del flusso dei redditi, trasferiti o meno, da investimenti all'estero,

(1) Cfr. ad esempio: G. BORGATTA, *op. cit.*; C. LEWIS, *The international accounts*, New York, 1927; BRESCIANI TURRONI, *Inductive verifications of the theory of international payments*, Cairo, 1933.



sarebbe necessaria la formazione di un accurato inventario della situazione patrimoniale internazionale, da aggiornarsi annualmente.

Tale inventario dovrebbe essere fatto in modo da consentire di individuare le variazioni connesse ai trasferimenti internazionali effettivi, distintamente da quelli che si verificano senza diretto spostamento di divise, cioè mediante accreditamenti e addebitamenti internazionali.

Lo schema del Fondo Monetario, con la complessa articolazione delle voci contenute nelle tavole relative alle operazioni per investimenti internazionali a lungo e a breve termine ed ai movimenti internazionali dell'oro monetario, mira appunto ad ottenere una descrizione statistica della situazione patrimoniale del Paese all'inizio del periodo considerato e delle variazioni intervenute durante il periodo stesso.

Vengono considerati investimenti a breve termine quelli che scadono a vista ed in ogni caso non oltre 12 mesi dalla data della loro contrattazione; a lungo termine quelli che hanno invece una scadenza più lunga, anche se, come i titoli del debito pubblico, i titoli obbligazionari e quelli azionari, sono realizzabili anche a vista.

In detto schema sono principalmente considerati gli investimenti diretti, cioè quegli investimenti che danno luogo a transazioni internazionali. Essi sono distinti a seconda dei soggetti (enti pubblici, istituzioni bancarie e privati), in modo da fornire una descrizione completa e analitica della posizione di indebitamento ed accreditamento internazionale, sia degli Enti pubblici che dei privati.

Sono investimenti diretti quelli costituiti da capitali investiti all'estero, da parte di residenti, sotto varie forme, quali ad esempio:

- 1) la partecipazione in organizzazioni bancarie e commerciali, qualunque sia il modo con cui tale partecipazione è attuata;
- 2) la proprietà di immobili, di imprese individuali, ecc.;
- 3) la partecipazione dello Stato o di altri Enti pubblici, compresi gli Istituti bancari pubblici, alla Banca Mondiale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, al Fondo Monetario e alla Banca dei Regolamenti Internazionali, ecc.;
- 4) i prestiti intergovernativi cioè i prestiti di uno Stato ad un altro Stato e i prestiti dello Stato, o da questo garantiti, emessi sui mercati esteri;
- 5) gli acquisti e le vendite di oro monetario, da comprendersi, però, nei movimenti a breve scadenza.

## **22 — Dati disponibili e risultati del calcolo**

Non si dispone di fonti statistiche che permettano una valutazione di tutti i movimenti di capitale a lungo e a breve termine intervenuti negli anni 1938 e 1947.

I tentativi fatti dall'Amministrazione finanziaria italiana per la elabora-

zione di un inventario patrimoniale internazionale, che richiede la collaborazione oltre che di tutti gli organismi finanziari, bancari ed altri enti operanti nel campo internazionale, anche quella dei singoli operatori privati, non hanno dato finora i risultati sperati. Neppure i provvedimenti adottati per effetto della guerra (blocco e sequestro dei crediti e dei beni posseduti in Italia da cittadini di stati ex nemici e di quelli posseduti all'estero da cittadini italiani) hanno, come si è già notato, consentito di conoscere la situazione patrimoniale internazionale dell'Italia al principio o alla fine della guerra.

D'altra parte, non è da dimenticare che una siffatta esigenza non è mai stata sentita come è sentita ora, da parte dell'Amministrazione finanziaria italiana, in conseguenza della partecipazione del nostro Paese al sistema di collaborazione e di ricostruzione economica internazionale.

Gli elementi resi disponibili in base ai provvedimenti relativi al controllo dei cambi hanno permesso, però, di formulare qualche valutazione intorno ai movimenti degli investimenti, senza che tuttavia si sia potuto arrivare a misurare le variazioni intervenute, anno per anno, in tali investimenti.

In breve, la situazione delle nostre conoscenze per quanto riguarda le principali sottovoci di questo capitolo può essere così riassunta.

Circa i titoli esteri a reddito fisso e variabile in possesso di residenti in Italia, non si hanno che elementi relativi ai residui crediti, non utilizzati, denunciati all'Istituto dei Cambi in virtù del citato Decreto dell'8 dicembre 1934.

Circa le partecipazioni azionarie all'estero degli italiani e le proprietà immobiliari, per il 1938 non si hanno che informazioni frammentarie che non permettono alcuna valutazione. Elementi utilizzabili ai fini del movimento dei capitali nel 1947 risultano dai citati blocchi e sequestri imposti dagli stati ex nemici, che sono, ad ogni modo, insufficienti.

Quanto ai titoli di Stato italiani in possesso di stranieri e titoli di Stato o di enti italiani emessi all'estero, si hanno elementi contabili che permettono una valutazione approssimata della situazione dei debiti in conto capitale, in base agli interessi pagati dalla Direzione Generale del Tesoro e dall'Ufficio Italiano Cambi. Ma non può affermarsi che gli interessi pagati dal Tesoro siano tutti gli interessi pagati a stranieri, non potendosi escludere che molte cedole per titoli italiani stilati in lire siano state pagate da Banche italiane in Italia a corrispondenti in Italia dei titolari esteri o direttamente a questi se residenti in Italia.

Per le obbligazioni e mutui stipulati prima del 1925 da privati, che non erano sottoposti al controllo governativo, i dati sono molto lacunosi, nè è stato possibile integrarli in qualche modo. D'altra parte, il loro attuale ammontare deve ritenersi trascurabile.

Le partecipazioni azionarie straniere in Italia, infine, secondo i risultati di un'indagine eseguita dall'Associazione fra le società italiane per azioni, ammontavano, nel 1934-35, a circa 8-9 miliardi di lire correnti.

Tenuto conto di tutti gli elementi disponibili, le variazioni nette interve-

nute nel corso del 1938 nella consistenza delle attività e delle passività sono state valutate come segue (1) :

V O C I	Lire ( <i>milioni</i> )	Dollari ( <i>milioni</i> )
Variazioni delle attività. . . . .	— 751	— 39,5
Variazioni delle passività . . . . .	— 497	— 26,2
<b>Saldo . . . . .</b>	<b>— 254</b>	<b>— 13,3</b>

Il movimento dei capitali e dell'oro monetario presenterebbe un deficit di 254 milioni di lire, corrispondenti a 13,3 milioni di dollari.

Per il 1947 sono riportati i dati concernenti il movimento dei capitali quali risultano dalle situazioni dell'Ufficio Italiano Cambi e del Tesoro, e dagli accordi internazionali intervenuti in detto anno.

Sono stati considerati come movimento di capitali gli accreditamenti fatti, dopo la cessazione dello stato di guerra, dal Tesoro americano e dal Governo inglese al Tesoro italiano per i servizi resi dal nostro Paese durante l'occupazione alle truppe alleate residenti in Italia, mentre la differenza a credito dell'Italia è stata considerata come riparazione di guerra ; i prestiti per gli acquisti di residui di guerra ceduti all'Italia ; le riparazioni pagate all'Egitto, ecc.

Mancano anche per detto anno, come già per il 1938, i dati relativi al movimento dei capitali a breve scadenza risultanti dai conti bancari.

La situazione, quale risulta dagli elementi che è stato possibile raccogliere, si presenterebbe come segue (2) :

(1) In dettaglio, le variazioni risultano le seguenti. Per le *attività*: investimenti in titoli esteri: — 303 milioni di lire (— 16,0 milioni di dollari), il cui disinvestimento ha dato luogo a un accreditamento in valuta per 213,3 milioni di lire e ad un accreditamento in conto clearing di 90 milioni di lire, equivalenti rispettivamente, a 11,22 e 4,74 milioni di dollari; valute dell'Istituto dei Cambi: + 16 milioni di lire (+ 0,9 milioni di dollari); oro monetario: — 464 milioni di lire (— 24,4 milioni di dollari).

Per le *passività*: ammortamento debiti verso l'estero: — 190 milioni di lire (— 10,0 milioni di dollari); prestiti netti di banche italiane all'Istituto dei Cambi di fondi che si suppongono derivanti da indebitamento netto verso depositanti e corrispondenti esteri: + 27 milioni di lire (+ 1,4 milioni di dollari); rimborsi dell'Istituto dei Cambi a banche estere: — 83 milioni di lire (— 4,4 milioni di dollari); variazioni del saldo passivo di clearing: — 251 milioni di lire (— 13,2 milioni di dollari).

(2) Per gli investimenti italiani all'estero, la cifra che figura all'attivo è costituita come segue: Incremento dei conti valutari 50%: 1856 milioni di lire (6,7 milioni di dollari); variazioni nette attive nei conti di compensazione: 5983 milioni di lire (21,6 milioni di dollari); anticipazioni fatte dalla nostra Delegazione tecnica al Tesoro americano in conto acquisto carbone per forniture AUSA: 1994 milioni di lire (7,2 milioni di dollari); crediti costituiti in Argentina dalla Federconsorzi: 15.957 milioni di lire (32,9 milioni di dollari); fondi bloccati in Inghilterra:

V O C I	LIRE (milioni)			DOLLARI (milioni)		
	Attivo	Passivo	Saldo	Attivo	Passivo	Saldo
Investimenti italiani all'estero	43.263	142.665	- 99.402	120,5	350,5	- 230,0
Investimenti esteri in Italia . .	183.866	60.902	+122.964	377,7	183,1	+ 194,6
<b>Investimenti netti . . .</b>	<b>-140.603</b>	<b>+ 81.763</b>	<b>-222.366</b>	<b>- 257,2</b>	<b>+ 167,4</b>	<b>- 424,6</b>

Il saldo degli investimenti italiani all'estero indica, se positivo, un aumento e, se negativo, una diminuzione della consistenza dei capitali italiani investiti all'estero; il saldo degli investimenti esteri in Italia indica, a sua volta, se positivo, un aumento e, se negativo, una diminuzione della consistenza dei capitali esteri investiti in Italia.

Considerando gli investimenti all'estero come crediti e gli investimenti esteri in Italia come debiti, la differenza tra i due saldi anzidetti indica le va-

11.163 milioni di lire (40,3 milioni di dollari); pagamento anticipato interessi sul prestito per acquisto del surplus: 139 milioni di lire (0,5 milioni di dollari), esportazioni franco valuta: 5.174 milioni di lire (7,7 milioni di dollari); versamento della quota del 2% alla Banca Mondiale: 997 milioni di lire (3,6 milioni di dollari).

La cifra indicata al passivo è costituita dalla somma delle cifre seguenti: oro e pagamenti di punte attive di clearing: 11.689 milioni di lire (24,1 milioni di dollari); variazioni passive nelle disponibilità valutarie: 27.616 milioni di lire (99,7 milioni di dollari); importazione franco valuta: 69.000 milioni di lire (102,7 milioni di dollari); somministrazione di beni e servizi alle truppe alleate in Italia 34.360 milioni di lire (124,0 milioni di dollari).

Per gli investimenti esteri in Italia, all'attivo sono comprese le seguenti voci: eccedenza delle importazioni sulle esportazioni in compensazione privata: 20.160 milioni di lire (30,0 milioni di dollari); eccedenza delle importazioni sulle esportazioni per affari di reciprocità: 195 milioni di lire (0,3 milioni di dollari); utilizzi prestito argentino: 32.934 milioni di lire (67,9 milioni di dollari), utilizzo prestiti per acquisto cotone e tabacco: 6.235 milioni di lire (15,0 milioni di dollari); utilizzo prestito per acquisto residuati di guerra: 38.385 milioni di lire (63,9 milioni di dollari); utilizzo prestito per acquisto navi Liberty: 49.418 milioni di lire (73,5 milioni di dollari); debito in conto interessi per prestiti non ancora sistemati: 1.10 milioni di lire (2,7 milioni di dollari); investimenti in titoli italiani da parte di stranieri, autorizzati dal Tesoro: 970 milioni di lire (2,0 milioni di dollari); cessioni immobiliari al Governo degli Stati Uniti: 166 milioni di lire (0,6 milioni di dollari); investimenti immobiliari in Italia autorizzati dal Tesoro: 825 milioni di lire (1,7 milioni di dollari).

La cifra indicata al passivo è costituita come segue: rimborso prestito navi Liberty: 13.574 milioni di lire (20,2 milioni di dollari); pagamento debiti all'Inghilterra: 8.919 milioni di lire (32,2 milioni di dollari); rimborso prestito cotoniero: 5.141 milioni di lire (10,6 milioni di dollari).

L'accreditamento del Tesoro americano a quello italiano per contributo spese relative alla permanenza delle truppe alleate in Italia, pari a 33.268 milioni di lire (120,1 milioni di dollari) è stata indicata sia all'attivo che al passivo.

riazioni nette della posizione di debito o di credito dell'Italia verso l'estero, risultante dal movimento dei capitali a breve ed a lungo termine.

Secondo i dati anzidetti si sarebbe avuto nel 1947 una diminuzione degli investimenti netti pari a 222.366 milioni di lire, corrispondenti a 424,6 milioni di dollari.

Circa l'attendibilità dei dati relativi al movimento dell'oro monetario, è da ritenere che essi siano aderenti alla realtà. Per quanto riguarda, invece, quelli relativi al movimento dei capitali, è da osservare che essi — pure rappresentando quanto di meglio è stato possibile ottenere allo stato attuale della nostra documentazione statistica e contabile — sono certamente imperfetti e lacunosi.

Una misura di tale approssimazione è fornita, sia per il 1938 che per il 1947, dal confronto tra i saldi delle due sezioni della bilancia dei pagamenti relativi, rispettivamente, alle partite ricorrenti e al movimento dei capitali e dell'oro monetario. Nell'ipotesi che la valutazione delle voci che rientrano nelle due sezioni fosse rigorosamente esatta e completa, i due saldi dovrebbero ovviamente coincidere. Ora, poichè il saldo relativo alle partite ricorrenti e quello relativo al movimento dell'oro monetario si possono ritenere sufficientemente esatti, si ottiene, per differenza, il saldo teorico del movimento dei capitali che è di —556 milioni di lire, corrispondenti a —29,6 milioni di dollari, per il 1938, e di —451.552 milioni di lire, corrispondenti a —636,9 milioni di dollari per il 1947. Queste sono appunto le cifre che si è ritenuto opportuno riportare nei due prospetti riassuntivi (Prosp. 3 e Prosp. 4).

## CONCLUSIONI

### **23 — Considerazioni sulla struttura della bilancia dei pagamenti dell'Italia nel 1938 e nel 1947**

I dati analiticamente esposti nei capitoli che precedono sono raccolti nei Prosp. 3 e 4, dai quali risultano evidenti talune fondamentali caratteristiche della bilancia dei pagamenti dell'Italia nei due anni considerati.

La prima caratteristica è rappresentata dal peso relativamente notevolissimo che nella bilancia dei pagamenti ha la bilancia commerciale. Nel 1938 le esportazioni costituirono, infatti, circa il 62% delle partite attive e le importazioni il 73% di quelle passive; nel 1947 le due percentuali furono del 56% e del 79%.

Tradizionale caratteristica della bilancia commerciale dell'Italia è quella di presentare una costante eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. Essa fu di 2.267 milioni di lire nel 1938 e di 502.852 milioni di lire nel 1947.

È noto che, in tempi normali, detta eccedenza delle importazioni sulle esportazioni veniva in gran parte coperta dalle spese dei turisti e dalle rimesse

## PROSP. 3 -- Bilancia dei pagamenti dell'Italia nel 1938

CAPITOLI	LIRE (milioni)			DOLLARI (milioni)		
	Attivo	Passivo	Saldo	Attivo	Passivo	Saldo
PARTITE RICORRENTI						
<b>1. Beni e servizi . . . . .</b>	<b>12.882</b>	<b>14.212</b>	<b>— 1.330</b>	<b>677,7</b>	<b>748,0</b>	<b>— 70,3</b>
1.1 Merci . . . . .	8.506	10.774	— 2.268	447,6	567,1	— 119,5
1.2 Turismo . . . . .	1.569	263	+ 1.306	82,5	13,8	+ 68,7
1.3 Trasporti . . . . .	1.198	1.346	— 148	63,0	70,8	— 7,8
1.4 Assicurazioni . . . . .	1.289	1.189	+ 100	67,8	62,6	+ 5,2
1.5 Servizi statali . . . . .	200	540	— 340	10,5	28,4	— 17,9
1.6 Varie . . . . .	120	100	+ 20	6,3	5,3	+ 1,0
<b>2. Redditi da investimenti e da lavoro .</b>	<b>830</b>	<b>520</b>	<b>+ 310</b>	<b>43,6</b>	<b>27,3</b>	<b>+ 16,3</b>
2.1 Redditi da investimenti all'estero . . . . .	100	510	— 410	5,2	26,8	— 21,6
2.2 Rimesse degli emigrati . . . . .	730	10	+ 720	38,4	0,5	+ 37,9
<b>3. Donazioni . . . . .</b>	<b>..</b>	<b>..</b>	<b>..</b>	<b>..</b>	<b>..</b>	<b>..</b>
3.1 Governi e organizzazioni internazionali . . . . .	..	..	..	..	..	..
3.2 Privati . . . . .	..	..	..	..	..	..
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>13.712</b>	<b>14.732</b>	<b>— 1.020</b>	<b>721,3</b>	<b>775,3</b>	<b>— 54,0</b>
MOVIMENTO DEI CAPITALI E DELL'ORO MONETARIO						
<b>4. Movimento dei capitali . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>— 556</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>— 29,6</b>
<b>5. Movimento dell'oro monetario . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>— 464</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>— 24,4</b>
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>— 1.020</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>— 54,0</b>

degli emigrati. Anche per il 1938 l'importanza della funzione riequilibratrice di queste due voci risulta evidente. Il saldo attivo della voce turismo e della voce rimesse, pari a 2.026 milioni di lire, rappresentava ben l'89% del saldo passivo della voce « merci ».

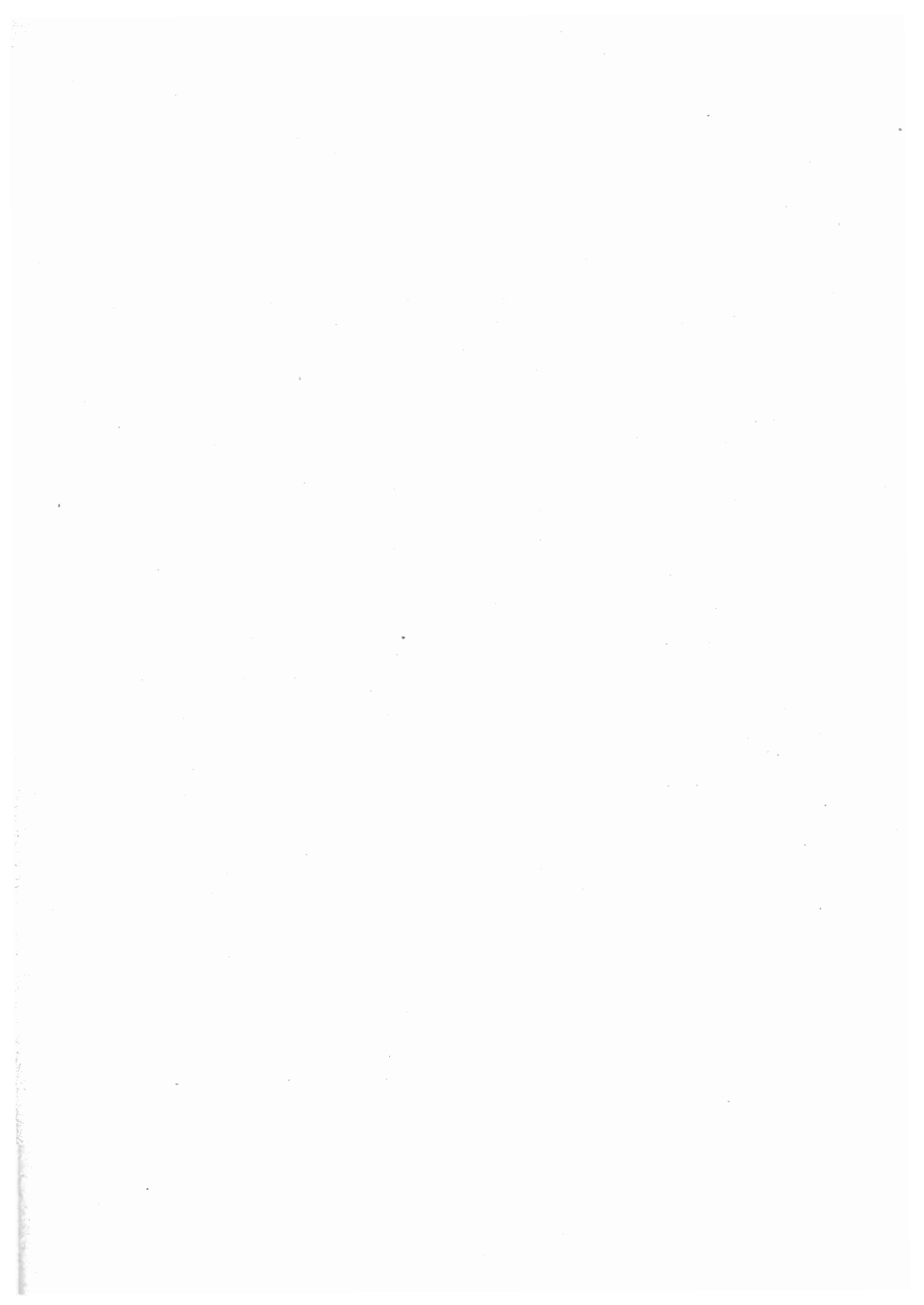
Assai minore è stata l'importanza relativa di queste due voci nel 1947. Di fronte ad un saldo passivo di 502.705 milioni di lire per le merci, sta, infatti, un saldo attivo di soli 52.707 milioni di lire per le voci turismo e rimesse. La seconda cifra non rappresenta che il 10% rispetto alla prima.

Particolare importanza hanno, invece, rivestito nel 1947 le donazioni, praticamente inesistenti nel 1938, e, tra queste, quelle rappresentate dalle donazioni intergovernative, cioè dalle merci UNRRA e AUSA e da quelle inviate gratuitamente all'ENDSI e alla CRI. Esse ammontarono a 187.354 milioni di lire, cifra che rappresenta il 21% delle merci importate.

L'esistenza e l'entità di questo complesso di aiuti gratuiti costituisce certamente una delle più salienti caratteristiche della bilancia dei pagamenti dell'Italia in questo dopoguerra rispetto alla bilancia degli anni prebellici.

## PROSP. 4 — Bilancia dei pagamenti dell'Italia nel 1947

CAPITOLI	LIRE (milioni)			DOLLARI (milioni)		
	Attivo	Passivo	Saldo	Attivo	Passivo	Saldo
PARTITE RICORRENTI						
<b>1. Beni e servizi . . . . .</b>	<b>439.154</b>	<b>1.057.650</b>	<b>-618.496</b>	<b>850,4</b>	<b>1.646,5</b>	<b>-796,1</b>
1.1 Merci . . . . .	378.140	880.845	-502.705	726,4	1.355,1	-628,7
1.2 Turismo . . . . .	17.000	2.160	+ 14.840	31,5	4,0	+ 27,5
1.3 Trasporti . . . . .	19.088	147.617	-128.529	37,7	223,1	-185,4
1.4 Assicurazioni . . . . .	10.078	10.740	- 662	22,6	24,2	- 1,6
1.5 Servizi statali . . . . .	11.432	4.348	+ 7.084	25,5	15,7	+ 9,8
1.6 Varie . . . . .	3.416	11.940	- 8.524	6,7	24,4	- 17,7
<b>2. Redditi da investimenti e da lavoro . . . . .</b>	<b>41.452</b>	<b>9.846</b>	<b>+ 31.606</b>	<b>72,7</b>	<b>20,3</b>	<b>+ 52,4</b>
2.1 Redditi da investimenti all'estero . . . . .	1.160	7.421	- 6.261	2,4	15,3	- 12,9
2.2 Rimesse degli emigrati . . . . .	40.292	2.425	+ 37.867	70,3	5,0	+ 65,3
<b>3. Donazioni . . . . .</b>	<b>191.257</b>	<b>42.629</b>	<b>+ 148.628</b>	<b>285,2</b>	<b>151,0</b>	<b>+ 134,2</b>
3.1 Governi ed organizzazioni internaz. . . . .	187.354	41.472	+ 145.882	278,0	149,0	+ 129,0
3.2 Privati . . . . .	3.903	1.157	+ 2.746	7,2	2,0	+ 5,2
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>671.863</b>	<b>1.110.125</b>	<b>-438.262</b>	<b>1.208,3</b>	<b>1.817,8</b>	<b>- 609,5</b>
MOVIMENTO DEI CAPITALI E DELL'ORO MONETARIO						
<b>4. Movimento dei capitali . . . . .</b>	—	—	-451.552	—	—	- 636,9
<b>5. Movimento dell'oro monetario . . . . .</b>	—	—	+ 13.290	—	—	+ 27,4
<b>TOTALE . . . . .</b>	—	—	<b>-438.262</b>	—	—	<b>609,5</b>





**INDICE ANALITICO**



## PARTE PRIMA

### QUESTIONI TEORICHE E METODOLOGICHE RISULTATI GENERALI DEL CALCOLO

#### CAPITOLO PRIMO

#### CONTENUTO E IMPIEGO DELLE VALUTAZIONI DEL REDDITO NAZIONALE

1. Produzione netta e reddito o entrata o dividendo nazionale - 2. Beni statici e beni dinamici - 3. Reddito, felicità e benessere - 4. Costo psichico del reddito - 5. Beni e servizi indivisibili, sovrabbondanti o ad utilità diffusa - 6. Diversa importanza, nello spazio e nel tempo, dei beni e servizi indivisibili, sovrabbondanti o ad utilità diffusa - 7. Beni e servizi divisibili che non formano oggetto di scambio - 8. Diversa importanza, nel tempo e nello spazio, dei beni e servizi divisibili che non formano oggetto di scambio - 9. Entrate che non corrispondono a produzione di beni e servizi. - 10. Delle spese di sussistenza, educazione professionale e tirocinio della popolazione - 11. Spese pubbliche aventi carattere di spese di produzione o invece di spese di consumo - 12. Guadagni e perdite indipendenti dall'attività produttiva - 13. Definizione di reddito o dividendo nazionale - 14. Divergenza della precedente dalla corrente definizione di reddito nazionale - 15. La ricostituzione del patrimonio nelle società commerciali e nelle nazioni - 16. Impossibilità per le nazioni di una radicale riduzione del patrimonio - 17. Reddito effettivo e reddito previsto - 18. Mantenimento del capitale e mantenimento del reddito - 19. Produzione netta e reddito in periodi normali ed in periodi anormali - 20. Uso dei dati sulla produzione netta in periodi normali e in periodi anormali - 21. Concetti limitativi di reddito: concetto materialista, concetto funzionalista, concetto di reddito puro - 22. Duplicato implicito nel concetto corrente di reddito - 23. Diversa portata che il duplicato assume nel tempo - 24. L'inclusione dei capitali umani nella ricchezza - 25. Le variazioni del potere d'acquisto della moneta - 26. La valutazione dei generi di diretto consumo - 27. Del reddito come misura della capacità di pagamento della nazione - 28. Del reddito e della produzione come misura dell'ammontare degli scambi, della domanda o potere d'acquisto della nazione e della sua capacità di riparare le perdite subite. - 29. Riasunto dei risultati raggiunti - 30. Conclusione . . . . . Pag. 3

## CAPITOLO SECONDO

## REDDITO NAZIONALE E BILANCIA DEI PAGAMENTI

## ELEMENTI DEFINITORI E SCHEMI RAPPRESENTATIVI

	Pag.
<b>Premessa</b> . . . . .	71
1. Configurazione logica dei fenomeni economici - 2. Elementi e caratteri degli schemi rappresentativi dei fenomeni economici.	
<b>La bilancia dei pagamenti internazionali</b> . . . . .	75
3. Caratteri e struttura della bilancia dei pagamenti - 4. Schema rappresentativo della bilancia dei pagamenti - 5. Relazioni formali nella bilancia dei pagamenti.	
<b>Il reddito nazionale</b> . . . . .	82
6. Concetto di reddito nazionale - 7. Schema rappresentativo del reddito nazionale - 8. Espressioni formali del reddito nazionale.	
<b>Conclusione</b> . . . . .	92
9. Bilancio economico nazionale - 10. Considerazioni finali.	

## CAPITOLO TERZO

IL REDDITO NAZIONALE DELL'ITALIA NEGLI ANNI 1938  
e 1947-1949

<b>Elementi costitutivi del reddito nazionale</b> . . . . .	97
<b>PREMESSA</b> . . . . .	97
1. Criteri generali di calcolo - 2. Altre avvertenze e osservazioni.	
<b>IL PRODOTTO NETTO NAZIONALE</b> . . . . .	101
3. Prodotto netto dei diversi rami di attività economica - 4. Prodotto netto della Pubblica Amministrazione - 5. Prodotto netto nazionale al costo dei fattori ed ai prezzi di mercato.	
<b>LA COMPONENTE ESTERNA DEL REDDITO NAZIONALE</b> . . . . .	112
6. Criteri generali di calcolo della bilancia del dare e dell'avere internazionale agli effetti del reddito nazionale - 7. Calcolo delle partite correnti della bilancia economica internazionale dell'Italia.	
<b>Reddito nazionale</b> . . . . .	118
<b>AMMONTARE E COMPOSIZIONE DEL REDDITO NAZIONALE</b> . . . . .	118
8. Costruzione del reddito - 9. Destinazione economica del reddito nazionale - 10. Comparabilità nel tempo del reddito nazionale.	

## PARTE SECONDA

IL PRODOTTO NETTO PER SETTORI ECONOMICI  
E LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

## CAPITOLO QUARTO

## AGRICOLTURA, FORESTE E PESCA

	Pag.
<b>Agricoltura</b> . . . . .	127
NOTA INTRODUTTIVA . . . . .	127
1. Premessa - 2. La produzione lorda, vendibile - 3. Le spese - 4. I prezzi - 5. Il prodotto netto.	
LA PRODUZIONE LORDA . . . . .	134
6. I prodotti diretti del suolo - 7. I prodotti indiretti o di trasformazione.	
I PRODOTTI REIMPIEGATI . . . . .	142
8. Destinazione dei reimpieghi - 9. I reimpieghi come mezzi produttivi - 10. I reimpieghi per alimentare industrie trasformatrici.	
LA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE . . . . .	149
11. Le quantità vendibili - 12. I prezzi - 13. Il valore della produzione lorda vendibile.	
LE SPESE . . . . .	166
14. Le spese per capitali tecnici e servizi extra-aziendali - 15. Le spese di manutenzione ed assicurazione e le quote di ammortamento - 16. L'entità complessiva e l'andamento delle spese.	
IL PRODOTTO NETTO . . . . .	178
17. L'ammontare del prodotto netto - 18. Considerazioni conclusive.	
<b>Foreste</b> . . . . .	184
ALCUNE CONSIDERAZIONI INTORNO AL CALCOLO DEL PRODOTTO NETTO FORESTALE . . . . .	184
19. Premessa - 20. Metodi di calcolo del prodotto netto forestale.	
IL CALCOLO DEL PRODOTTO NETTO FORESTALE NEGLI ANNI 1938 E 1947 SULLA BASE DEI DATI DISPONIBILI . . . . .	195
21. Incremento annuo della massa legnosa e produzioni non legnose nel 1938 -	
22. Incremento annuo della massa legnosa e produzioni non legnose nel 1947 -	
23. Valore dell'incremento annuo della massa legnosa e delle produzioni non legnose negli anni 1938 e 1947 - 24. Il prodotto netto forestale negli anni 1938 e 1947.	
ANALISI DEI RISULTATI . . . . .	214
25. Raffronti e considerazioni sul prodotto netto forestale degli anni 1938 e 1947 -	
26. Valore della produzione lorda e delle utilizzazioni negli anni 1938 e 1947.	

<i>Pesca</i> . . . . .	Pag. 225
27. Premessa - 28. Produzione lorda - 29. Valore della produzione lorda -	
30. Spese - 31. Il prodotto netto della pesca negli anni 1938 e 1947.	

## CAPITOLO QUINTO

### INDUSTRIA, TRASPORTI E COMUNICAZIONI

<i>Industria e artigianato</i> . . . . .	230
CONSIDERAZIONI PRELIMINARI . . . . .	230
1. Concetto di valore aggiunto e di prodotto netto - 2. Dati necessari e classificazione delle attività industriali - 3. Valore aggiunto nel 1938 secondo il Censimento 1937-39 - 4. Integrazione e rettifica dei dati - 5. Criteri di calcolo del prodotto netto nel 1938 - 6. Calcolo del prodotto netto nel 1947	
MINIERE E CAVE . . . . .	237
7. Il prodotto netto delle industrie estrattive negli anni 1938 e 1947.	
INDUSTRIE MANIFATTURIERE . . . . .	239
8. Classi d'industria considerate - Valori aggiunti calcolati in base al Censimento - 9. Rettifiche dei risultati precedenti - 10. Valori aggiunti valutati in base a indagini particolari. - 11. Il valore aggiunto e il prodotto netto delle industrie manifatturiere nel 1938 - 12. Il prodotto netto delle industrie manifatturiere nel 1947.	
EDILIZIA . . . . .	248
13. Calcolo del prodotto netto negli anni 1938 e 1947.	
ELETTRICITÀ, GAS E ACQUA . . . . .	249
14. Classi d'industria considerate - Elementi per il calcolo del valore aggiunto - 15. Il valore aggiunto delle industrie elettriche nel 1938 - 16. Il valore aggiunto delle industrie del gas e dell'acqua nel 1938 - 17. Il prodotto netto delle industrie elettriche, del gas e acqua negli anni 1938 e 1947.	
SERVIZI INDUSTRIALI . . . . .	256
18. Attività considerate e prodotto netto negli anni 1938 e 1947.	
RIASSUNTO DEI RISULTATI . . . . .	259
19. Il prodotto netto dell'industria e artigianato negli anni 1938 e 1947	
<i>Trasporti e comunicazioni</i> . . . . .	260
CONSIDERAZIONI PRELIMINARI . . . . .	260
20. Concetto di prodotto netto - 21. Dati necessari e classificazione delle attività del ramo - 22. Dati utilizzati per il calcolo del prodotto netto.	
TRASPORTI . . . . .	263
23. Prodotto netto dei trasporti terrestri negli anni 1938 e 1947 - 24. Prodotto netto dei trasporti per via d'acqua negli anni 1938 e 1947 - 25. Prodotto netto dei trasporti aerei negli anni 1938 e 1947.	

	Pag.
COMUNICAZIONI . . . . .	277
26. Prodotto netto delle comunicazioni negli anni 1938 e 1947.	
RIASSUNTO DEI RISULTATI . . . . .	281
27. Il prodotto netto delle industrie dei trasporti e delle comunicazioni.	

## CAPITOLO SESTO

### COMMERCIO, CREDITO E ASSICURAZIONI

<b>Commercio</b> . . . . .	282
<b>IL REDDITO COMMERCIALE NEL 1938</b> . . . . .	282
1. La valutazione del reddito commerciale ; metodo usato nella presente indagine. - 2. Analisi critica dei dati statistici disponibili - 3. Il reddito del commercio al dettaglio di generi alimentari - 4. Il reddito del commercio al minuto di ge- neri non alimentari - 5. Il reddito del commercio all'ingrosso - 6. Reddito degli alberghi, trattorie, ristoranti ed altri pubblici esercizi, delle aziende commerciali varie e delle attività ausiliarie del commercio. - 7. Il reddito del commercio am- bulante - 8. Il reddito dei locali destinati allo esercizio di attività commerciali - 9. Il reddito totale dell'attività commerciale nel 1938. Sua ripartizione fra i fattori della produzione - 10. Conclusioni.	
<b>IL REDDITO COMMERCIALE NEL 1947</b> . . . . .	298
11. Premessa - 12. Metodo di calcolo e risultati.	
<b>Credito</b> . . . . .	304
13. Oggetto del calcolo ; fonti statistiche - 14. Prodotto netto del settore bancario nel 1938 - 15. Prodotto netto del settore bancario nel 1947 - 16. Prodotto netto della Banca d'Italia per gli anni 1938 e 1947 - 17. Prodotto netto del settore bancario e prodotto netto nazionale.	
<b>Assicurazioni</b> . . . . .	309
18. Oggetto del calcolo ; fonti statistiche - 19. Redditi di lavoro - 20. Redditi misti di capitale e impresa - 21. Prodotto netto del settore assicurativo negli anni 1938 e 1947 - 22. Prodotto netto assicurativo e prodotto netto nazio- nale.	

## CAPITOLO SETTIMO

### FABBRICATI

1. Premessa - 2. Fonte statistica - 3. L'indagine svolta - 4. La valutazione del reddito per l'anno 1938 - 5. La valutazione del reddito per l'anno 1947. - Tavole. <i>Consistenza degli immobili e relativi redditi</i> . . . . .	315
--	-----

## CAPITOLO OTTAVO

PROFESSIONI LIBERE ED ASSIMILATE; SERVIZI DOMESTICI  
RETRIBUITI

	Pag.
1. Professioni libere - 2. Servizi domestici retribuiti . . . . .	341

## CAPITOLO NONO

## AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

<b>Considerazioni generali</b> . . . . .	344
1. Considerazioni generali sulle interferenze fra economia pubblica ed economia privata - 2. Criteri di classificazione delle spese pubbliche in produttive e di consumo. Le spese militari e per la sicurezza pubblica - 3. Valutazione dei beni e servizi pubblici - 4. Trasferimenti di reddito - 5. Le imposte dirette e indirette e il calcolo del reddito.	
<b>Le spese pubbliche nella valutazione del reddito nazionale per l'anno 1938</b> . .	357
6. La classificazione delle spese pubbliche - 7. Le fonti statistiche utilizzate - 8. Risultati del calcolo e conclusione.	
<b>Le spese pubbliche nella valutazione del reddito nazionale per l'anno 1947</b>	364
9. Considerazioni generali - 10. Risultati del calcolo e conclusione.	
<b>Tavole - SPESE DELLO STATO PER MINISTERI E DESTINAZIONI</b> . . . . .	369

## CAPITOLO DECIMO

## LA BILANCIA DEI PAGAMENTI INTERNAZIONALI

<b>Beni e servizi</b> . . . . .	394
MERCI . . . . .	394
1. Oggetto ed elementi del calcolo - 2. Procedimento di valutazione per il 1938 - 3. Procedimento di valutazione per il 1947 - 4. Osservazioni circa l'attendibilità dei risultati.	
VIAGGI ALL'ESTERO . . . . .	408
5. Oggetto del calcolo - 6. Dati disponibili e risultati del calcolo per il 1938 - 7. Dati disponibili e risultati del calcolo per il 1947.	
TRASPORTI . . . . .	413
8. Oggetto del calcolo - 9. Dati disponibili e risultati del calcolo per il 1938 - 10. Dati disponibili e risultati del calcolo per il 1947.	
ALTRI SERVIZI . . . . .	417
11. Assicurazioni - 12. Servizi statali - 13. Varie.	
<b>Redditi da investimenti e da lavoro</b> . . . . .	422
REDDITI DA INVESTIMENTI ALL'ESTERO . . . . .	422
14. Oggetto del calcolo - 15. Dati disponibili e risultati del calcolo.	



---

	Pag.
RIMESSE DEGLI EMIGRATI . . . . .	426
16. Oggetto del calcolo - 17. Dati disponibili e risultati del calcolo per il 1938 -	
18. Dati disponibili e risultati del calcolo per il 1947.	
<b>Donazioni</b> . . . . .	429
19. Oggetto del calcolo - 20. Dati disponibili e risultati del calcolo.	
<b>Movimento dei capitali e dell'oro monetario</b> . . . . .	430
21. Oggetto del calcolo - 22. Dati disponibili e risultati del calcolo.	
<b>Conclusioni</b> . . . . .	435
23. Considerazioni sulla struttura della bilancia dei pagamenti dell'Italia nel 1938	
e nel 1947.	

